

LA SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale
Dottorato di ricerca in Metodologia delle scienze sociali
XXV ciclo

L'INTERVISTA COGNITIVA PER LA QUALITÀ DEL DATO

Tesi di dottorato di
SERENA LIANI

Tutor: Prof.ssa **MARIA CONCETTA PITRONE**, Prof. **FABRIZIO MARTIRE**

Indice

Introduzione	2
1. Un incontro tra discipline	
1.1. Il movimento CASM, le sue origini e la sua evoluzione.....	4
1.2. Il processo di risposta e le sue rappresentazioni.....	5
1.3. La comprensione della domanda: aspetti cognitivi e pragmatici.....	11
1.3.1. La rappresentazione mentale della domanda.....	12
1.3.2. La rappresentazione mentale intorno alla domanda.....	14
1.4. Il ruolo della memoria.....	18
1.4.1. I contenuti e l'organizzazione della memoria autobiografica.....	18
1.4.2. La rievocazione degli eventi autobiografici.....	23
1.5. L'elaborazione dei giudizi.....	26
1.5.1. I giudizi in risposta a domande su frequenze comportamentali.....	26
1.5.2. La datazione degli eventi.....	30
1.5.3. I giudizi in risposta a domande su atteggiamenti.....	32
1.6. La scelta di un'alternativa di risposta.....	36
1.7. Uno sguardo al futuro del movimento CASM.....	37
2. L'intervista cognitiva: una tecnica innovativa di <i>pretesting</i>	
2.1. Che cos'è l'intervista cognitiva.....	39
2.2. Le strategie procedurali dell'intervista cognitiva.....	39
2.2.1. Il <i>think-aloud</i>	41
2.2.2. Il <i>verbal probing</i>	45
2.3. Progettare un'intervista cognitiva.....	55
2.3.1. La scelta degli intervistati.....	55
2.3.2. Il reclutamento e la formazione degli intervistatori.....	57
2.3.3. La modalità di somministrazione.....	58
2.3.4. L'analisi dei protocolli verbali.....	60
2.4. Un confronto fra tecniche di <i>pretesting</i> del questionario.....	63
3. Il <i>pretesting</i> cognitivo di domande su opinioni e atteggiamenti: uno studio empirico	
3.1. Il disegno della ricerca.....	69
3.1.1. Il questionario da testare.....	69
3.1.2. Gli obiettivi del <i>pretest</i> e la costruzione della traccia d'intervista cognitiva.....	71
3.1.3. Il disegno campionario.....	77
3.1.4. La conduzione delle interviste cognitive.....	78
3.1.5. Organizzazione e analisi del materiale raccolto.....	79
3.2. I risultati dello studio.....	80
3.3. Una riflessione sui limiti e sulle potenzialità dell'intervista cognitiva.....	102
Conclusioni	106
Allegato 1: la traccia di intervista cognitiva	108
Allegato 2: le interviste cognitive	121
Riferimenti bibliografici	404

Introduzione

I dati di una ricerca sono l'esito di un complesso processo di progettazione e costruzione che include molteplici operazioni: dalla concettualizzazione del problema d'indagine e traduzione operativa dei concetti scelti alle procedure tecnico-operative di raccolta, trattamento e codifica delle informazioni. Per ottenere dati di qualità è, dunque, necessario tenere in considerazione la natura processuale della costruzione del dato, dedicando la dovuta attenzione e attuando le opportune forme di controllo in tutte le fasi di tale processo. Tra queste fasi, oggetto di interesse di una tradizione di riflessione metodologica molto ricca e diversificata è stato il momento di progettazione degli strumenti di rilevazione. La predisposizione degli strumenti mediante cui rilevare le informazioni è stata ritenuta dagli esponenti di questa tradizione una fase fondamentale nella progettazione della qualità del dato, da controllare mediante opportune tecniche di *pretesting* degli strumenti predisposti.

Nonostante il diffuso interesse per la fase di progettazione e collaudo degli strumenti di rilevazione e, in particolare, dei questionari, per gran parte della storia della ricerca metodologica questa fase è stata condotta solo mediante somministrazione, su un campione di casi ritenuto rappresentativo della popolazione oggetto di indagine, del questionario e successiva rilevazione delle impressioni degli intervistatori sul suo funzionamento (Presser *et al.* 2004). Il riconoscimento dei limiti di tale strategia, legati soprattutto all'impossibilità di rilevare problemi diversi da quelli apertamente manifestati dagli intervistati, ha portato nel tempo gli studiosi a sviluppare strategie di *pretesting* innovative.

Tra queste, negli ultimi trent'anni si è imposta all'attenzione della comunità scientifica, per le sue riconosciute prerogative di utilità e fattibilità, l'intervista cognitiva. Si tratta di una tecnica di *pretesting* basata sugli assunti teorici e metodologici maturati all'interno del *Cognitive Aspect of Survey Methodology* (CASM), movimento sorto nei primi anni Ottanta con lo scopo di promuovere la collaborazione tra psicologi cognitivi e metodologi della ricerca sociale. Consapevoli dell'utilità e importanza dei concetti e metodi del cognitivismo per la ricerca sociale, gli esponenti del movimento hanno sviluppato una tecnica di *pretesting* finalizzata alla ricostruzione dei processi cognitivi degli intervistati, nell'ipotesi che tale ricostruzione aiuti a individuare le eventuali difficoltà incontrate e a suggerire possibili soluzioni.

L'intervista cognitiva consiste nella somministrazione delle domande del questionario e nella contestuale rilevazione di informazioni verbali utili a valutare la qualità delle risposte e a determinare se le domande generino informazioni coerenti con le intenzioni del ricercatore (Beatty 2003). Obiettivo del ricercatore è pertanto il controllo dei fattori di distorsione non immediatamente ispezionabili nel corso della somministrazione del questionario.

Considerato il diffuso ricorso all'intervista cognitiva per pretestare gli strumenti della ricerca sociale, con il presente lavoro si è voluto approfondire il già ricchissimo dibattito metodologico su questa tecnica, fornendo agli studiosi gli spunti di riflessione maturati nel corso di una ricerca in cui è stata valutata l'efficacia dell'intervista cognitiva per il *pretesting* di domande sugli atteggiamenti e sulle opinioni degli intervistati nei confronti dell'immigrazione.

Il primo capitolo sarà dedicato a una ricostruzione della storia del movimento CASM, dalla sua nascita alle sue probabili direttrici di sviluppo future, nonché alla discussione delle riflessioni teoriche generate dall'introduzione dei concetti e metodi della psicologia cognitiva nella ricerca sociale. Dopo aver illustrato i principali modelli del processo di risposta proposti da esponenti del movimento, saranno presentati i risultati delle numerose ricerche condotte sulla base del modello di Tourangeau (1984). La discussione verterà inizialmente sulle difficoltà di comprensione sintattica, semantica e pragmatica di una domanda e sulle rispettive cause e poi sul tema della rievocazione delle informa-

zioni e, in particolare, sul ruolo della memoria autobiografica nel processo di risposta a domande retrospettive. I successivi paragrafi esamineranno i processi cognitivi che caratterizzano la fase di elaborazione di un giudizio. Essendo le strategie implicate in questa fase diverse a seconda del tipo di domanda in esame, nella trattazione si distingueranno i casi dell'elaborazione dei giudizi in risposta a domande su frequenze comportamentali, date degli eventi e atteggiamenti. Quanto al primo caso si discuteranno, avvalendosi dei risultati di numerose ricerche, le strategie adottate dagli intervistati per calcolare la frequenza dei comportamenti e i fattori che determinano l'adozione delle diverse strategie. Particolare attenzione sarà poi dedicata al processo di datazione degli eventi, ponendo rilievo alla descrizione del fenomeno del *telescoping*, definito come tendenza degli intervistati a riportare all'interno di un periodo di riferimento un numero di eventi maggiore di quello che si è effettivamente verificato. Si descriveranno, infine, i processi di elaborazione dei giudizi in risposta a domande su atteggiamenti, presentando i principali approcci psicologici al tema. Nella parte conclusiva del capitolo saranno esposti i risultati delle ricerche condotte sulla quarta fase del processo di risposta, con particolare riguardo agli studi sui processi cognitivi attivati nel rispondere a domande chiuse con categorie non ordinate e con scale auto-ancoranti.

Nel secondo capitolo sarà analizzata dettagliatamente la tecnica dell'intervista cognitiva, procedendo in primo luogo alla definizione delle principali strategie mediante cui vengono condotte tali interviste, alla ricostruzione del loro sviluppo storico e a una ponderata analisi delle potenzialità e dei limiti del loro impiego. La tecnica dell'intervista cognitiva sarà poi esplorata nei suoi diversi aspetti procedurali: dalla fase di progettazione all'analisi dei protocolli verbali. Scopo della presentazione è fornire agli interessati le principali indicazioni utili alla conduzione delle interviste cognitive: come reclutare e formare gli intervistatori, quale piano di campionamento adottare, come condurre le interviste e procedere all'analisi del materiale raccolto. Saranno, infine, discussi i principali risultati delle ricerche metodologiche che hanno confrontato l'intervista cognitiva con altre tecniche di *pre-testing*: il *behavior coding*, l'analisi di esperti e il *focus group*.

L'ultimo capitolo sarà dedicato alla presentazione del disegno e dei risultati di una ricerca empirica sull'intervista cognitiva. Obiettivo della ricerca è stato valutare l'efficacia della tecnica per pretestare un questionario sugli atteggiamenti nei confronti degli immigrati. Nonostante il diffuso ricorso alla tecnica, in letteratura si registra la pressoché totale assenza di studi diretti a valutare l'efficacia dell'intervista cognitiva per il controllo di domande che indagano gli atteggiamenti di un campione di intervistati. La constatazione della rilevanza e della ricorrenza di tali domande nelle indagini sociali impone al ricercatore una riflessione sulle potenzialità e i limiti dell'intervista cognitiva in questo ambito, riflessione da cui trarre utili indicazioni metodologiche per un corretto uso della tecnica. È questo, dunque, lo scopo che ha orientato la ricerca: controllare l'efficacia dell'intervista cognitiva anche per il *pretesting* di domande diverse da quelle fattuali, dirette a rilevare eventi o comportamenti degli intervistati. Nel capitolo saranno pertanto esposti e discussi i risultati ottenuti dal *pre-testing* cognitivo di un questionario costruito mediante ricognizione delle principali ricerche nazionali, internazionali e transnazionali sul tema dell'immigrazione. Oltre alla presentazione dei risultati del *pretesting*, particolare rilievo sarà dato alle proposte di revisione delle domande avanzabili sulla scorta delle informazioni raccolte. Si procederà, infine, a una valutazione complessiva della tecnica, formulando un giudizio conclusivo sull'efficacia delle sue strategie procedurali.

Capitolo 1

Un incontro tra discipline

1. Il movimento CASM, le sue origini e la sua evoluzione

Nel corso degli ultimi trent'anni, le teorie cognitive hanno innovato la metodologia della ricerca sociale proprio come negli anni Settanta avevano rivoluzionato la psicologia soppiantando il paradigma behaviorista fino ad allora dominante. Sebbene l'adozione dei concetti e dei metodi cognitivisti nella ricerca sociale possa sembrare rapida e irriflessa, lo sviluppo della collaborazione interdisciplinare è stato in realtà frutto di numerosi sforzi di costruzione.

Il primo passo verso l'istituzione di un dialogo tra psicologi cognitivi e metodologi della ricerca sociale risale al 1978, anno in cui il British Social Science Research Council e la Royal Statistical Society hanno promosso un seminario per discutere i problemi della raccolta e interpretazione dei dati retrospettivi nell'indagine sociale (Moss e Goldstein 1979). Nello stesso periodo, tentativi simili di stimolare la collaborazione tra le due discipline venivano compiuti negli Stati Uniti. Nel 1980, infatti, la Committee on National Statistics ha riunito un gruppo di esperti in scienze sociali, psicologia cognitiva e metodologia della ricerca sociale per discutere gli effetti di risposta implicati nella rilevazione di fenomeni soggettivi come opinioni e atteggiamenti (Turner e Martin 1984). Nel settembre dello stesso anno, il Bureau of Social Science Research Council, con il sostegno finanziario del Bureau of the Census e del Bureau of Justice Statistics, ha indetto un convegno per una revisione del disegno complessivo del National Crime Survey (Biderman 1980); il convegno ha riunito assieme scienziati cognitivi, statistici e metodologi con l'obiettivo di individuare il contributo che le scienze cognitive potevano fornire alla comprensione dei fattori che influenzano la capacità di rievocare gli eventi di vittimizzazione e ricordare i dettagli degli eventi stessi. A conclusione del convegno, i partecipanti avevano raggiunto un accordo unanime circa l'importanza di applicare le teorie e le idee tratte dalle scienze cognitive ai principi di disegno del questionario.

Il contributo decisivo alla nascita del movimento interdisciplinare è tuttavia dato dalla convocazione nel giugno del 1983 a St. Michaels, nel Maryland, di un seminario di sei giorni dal titolo "Advanced Research Seminar on Cognitive Aspects of Survey Methodology". Il seminario, sponsorizzato dalla Committee on National Statistics, ha, infatti, segnato l'istituzionalizzazione della collaborazione tra psicologia cognitiva e ricerca sociale in un movimento – denominato "Cognitive Aspect of Survey Methodology" (CASM) – che, negli anni a seguire, è stato sostenuto, anche sul piano finanziario, dal National Science Foundation. Nei contributi al seminario, raccolti in un volume ampiamente citato di Jabine *et al.* (1984), si sottolinea l'opportunità di sviluppare una collaborazione reciprocamente fruttuosa tra cognitivismo e metodologia: le teorie e le tecniche delle scienze cognitive avrebbero consentito al metodologo della ricerca sociale la risoluzione dei problemi tipici delle indagini sociali; e le indagini sociali stesse avrebbero offerto allo psicologo cognitivo la possibilità di un controllo delle proprie ipotesi in contesti diversi da quello laboratoriale e su popolazioni più ampie di quelle abituali.

Nel contempo, sviluppi paralleli stavano avendo luogo in Germania dove un gruppo di ricercatori dell'Università di Heidelberg e dello Zentrum für Umfragen, Methoden und Analysen stavano applicando un approccio cognitivo allo studio dei processi di intervista nella ricerca sociale. Tale lavoro è culminato nell'estate del 1984 in una conferenza tenutasi nella città di Mannheim con la partecipazione congiunta di ricercatori europei e americani (Hippler, Schwarz e Sudman 1987). Dalla conferenza, intitolata "Social Information Processing and Survey Methodology", sono state tratte alcune delle più significative teorie sull'elaborazione delle informazioni nella situazione d'intervista

ed è stato elaborato il quadro concettuale che ha guidato gran parte del successivo lavoro empirico in quest'area.

Negli anni seguenti alle conferenze di St. Michaels e Mannheim, lo sviluppo del movimento CASM è stato rapido e impetuoso. Molti progetti di ricerca interdisciplinare sono stati promossi, finanziati e pubblicati, e un numero crescente di studiosi ha iniziato ad adottare un approccio cognitivo alla comprensione dei problemi della ricerca sociale. Negli Stati Uniti è stata istituita la Committee on Cognition and Survey Research del Social Science Research Council con l'obiettivo di invitare gli esperti nelle scienze cognitive a unirsi ai ricercatori sociali nell'esplorazione dei diversi aspetti del processo di indagine. Molti enti di ricerca pubblici (tra i quali, negli Stati Uniti, il National Center for Health Statistics, il Bureau of Labor Statistics e il Bureau of the Census) e privati hanno iniziato a sviluppare le infrastrutture di laboratori cognitivi permanenti per la progettazione e il *pretest* del questionario.

L'avvento del movimento CASM ha, quindi, impresso una notevole accelerazione alla diffusione dei concetti e dei metodi delle scienze cognitive nella metodologia della ricerca sociale. Considerata la ricchezza delle riflessioni teoriche maturate nel movimento, si ritiene opportuno, in questo capitolo, offrirne una panoramica, tentando, per quanto possibile, una loro sistematizzazione.

1.2. Il processo di risposta e le sue rappresentazioni

Uno dei più interessanti risultati dell'incontro tra psicologia cognitiva e ricerca sociale è lo sviluppo di modelli di rappresentazione del processo di risposta alle domande di un questionario. Questi modelli, presentati comparativamente in un articolo da Jobe e Herrmann (1996), posseggono numerosi tratti in comune, ma anche rilevanti specificità.

Il primo modello cognitivo del processo di risposta è stato proposto da Cannell, Marquis e Laurent (1977) e sottoposto a successiva revisione da Cannell, Miller e Oksenberg (1981). Esso individua due distinti percorsi per arrivare a una risposta (Figura 1). Il primo percorso è composto dalle seguenti fasi: a) comprensione della domanda; b) elaborazione cognitiva della domanda con valutazione delle informazioni necessarie per produrre una risposta accurata, ricerca nella memoria di tali informazioni e organizzazione del materiale rievocato; c) valutazione dell'adeguatezza della risposta provvisoriamente elaborata rispetto allo scopo della domanda; d) valutazione del significato psicologico della risposta rispetto agli obiettivi del rispondente; e) enunciazione della risposta.

Ciò che caratterizza il modello è la relazione tra gli obiettivi dell'intervistato e il percorso scelto: se il rispondente decide di dedicare attenzione alla formulazione della risposta, eseguirà tutte e cinque le fasi elencate; altrimenti, qualora non comprenda la domanda e desideri completare il compito senza eseguire un gravoso sforzo cognitivo, può abbreviare il processo e fornire una risposta basata sugli indizi disponibili nella situazione d'intervista – aspetto fisico dell'intervistatore, contenuto delle domande precedenti, etc. La risposta così fornita sarà, quindi, soggetta a una o più delle distorsioni riconosciute in letteratura. “Pensiamo che le difficoltà cognitive e motivazionali nel rispondere alle domande siano più comuni di quanto abitualmente riconosciuto. Le domande sono spesso ambigue e ciò può avere importanti implicazioni per l'interpretazione dei dati di una ricerca. Esse possono porre un carico eccessivo sulle abilità cognitive dei rispondenti, facendo richieste velleitarie per le loro capacità di memoria o di elaborazione e organizzazione delle informazioni rievocate. Infine, le implicazioni psicologiche del fornire risposte che riflettano le opinioni o le esperienze del rispondente possono portare alla soppressione dell'informazione o alla sua distorsione al fine di produrre una risposta più accettabile. L'effetto [di tali meccanismi] è distorcere i dati” (Cannell, Miller e Oksenberg 1981, 395-396).

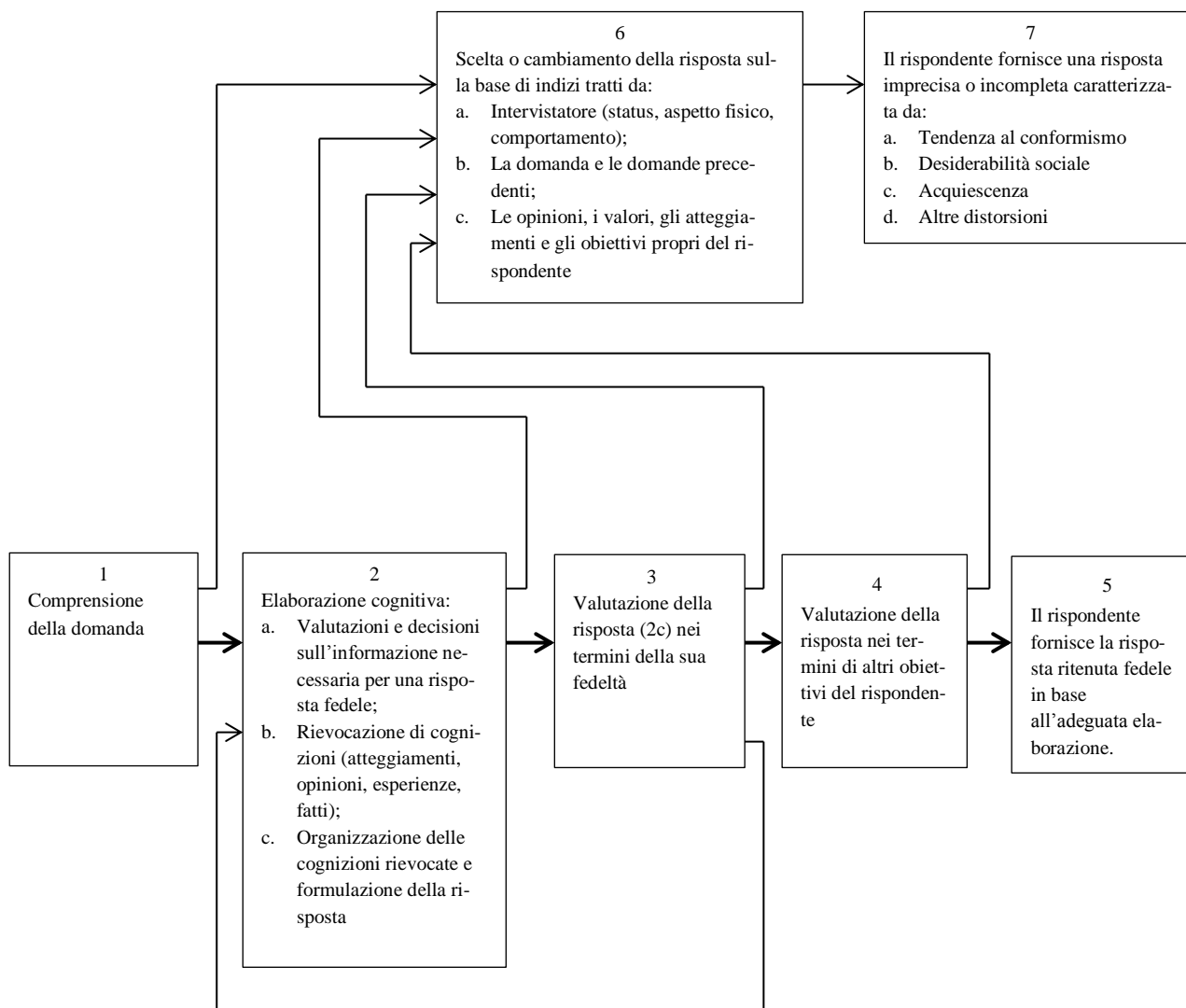


Figura 1 – Diagramma del modello del processo di risposta di Cannell, Marquis e Laurent (1977) e Cannell, Miller e Oksenberg (1981).

Nel commentare il modello, Tourangeau, Rips e Rasinski (2000, 6-7) sottolineano, tra i suoi difetti, l'assenza di un'adeguata specificazione di tutti i processi cognitivi citati: a fronte di una dettagliata definizione delle fasi successive all'individuazione di una risposta provvisoria, infatti, si registra solo una scarsa caratterizzazione dei processi che ne consentono l'elaborazione.

È proprio l'obiettivo di dettagliare questi processi a guidare Tourangeau (1984) nella formulazione del suo noto modello cognitivo a quattro fasi del processo di risposta – comprensione della domanda, rievocazione delle informazioni, elaborazione di un giudizio e enunciazione della risposta. Tali fasi sono descritte dallo studioso come compiti che il rispondente esegue per dare una risposta; il loro adempimento, tuttavia, non è né obbligatorio né sequenziale. Se, infatti, in molti casi i rispondenti seguono sistematicamente la sequenza logica descritta, in altri possono esserci variazioni: talvolta i rispondenti possono decidere di abbreviare il processo rifiutandosi di fornire una risposta ancora prima di provare a rievocare le informazioni pertinenti dalla memoria; altre volte, possono avviare la ricerca in memoria mentre stanno ancora eseguendo il compito di comprensione; altre volte ancora, giunti alla fase di risposta, possono scegliere di modificare il giudizio elaborato per adattar-

lo alle alternative disponibili. Insomma, “poiché i rispondenti possono condurre le fasi in parallelo, tornare a una fase precedente o saltare del tutto alcune fasi, sarebbe fuorviante descrivere le quattro fasi come non sovrapponibili. Nonostante si supponga che comprensione – rievocazione – giudizio – risposta sia l’ordine più comune per le componenti, ci sono poche prove a sostegno (o contro) questa ipotesi” (Tourangeau, Rips e Rasinski 2000, 16).

Partendo dal modello a quattro fasi e apportando a esso alcuni lievi cambiamenti, Schwarz (1990) e Forsyth e Hubbard (1992) hanno proposto due ulteriori modelli del processo di risposta. Il primo, focalizzato su domande inerenti le frequenze comportamentali, suddivide il processo di giudizio in due fasi sequenziali: nella prima il rispondente decide se l’informazione rievocata ricade nel periodo di riferimento della domanda, oppure, nel caso in cui la domanda verta su un comportamento abituale, se l’informazione rievocata può essere considerata rappresentativa; nella seconda, il rispondente usa la conoscenza generica o altre informazioni per inferire una risposta.

Anche Forsyth e Hubbard hanno aggiunto al modello di Tourangeau una quinta fase, individuando, a seguito della comprensione della domanda, un momento interpretativo finalizzato alla costruzione di una rappresentazione generale del compito richiesto; è tale rappresentazione, secondo gli autori, a guidare i successivi processi specificando cosa deve essere rievocato dalla memoria e definendo gli obiettivi della fase di giudizio.

Contemporanea ai modelli ora descritti è la proposta, avanzata da Willis, Royston e Bercini (1991), del cosiddetto “Flexible Processing Model” mostrato in Figura 2.

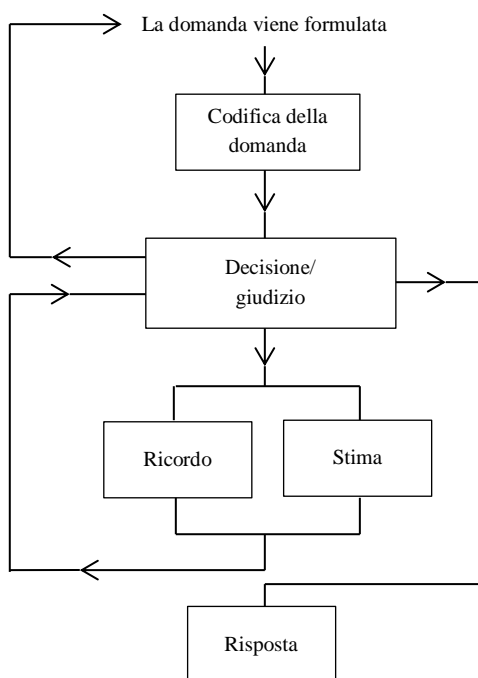


Figura 2 – Diagramma del “Flexible Processing Model” (Willis, Royston e Bercini 1991).

Tale modello differisce dagli altri per due aspetti fondamentali. In primo luogo, specifica i processi decisionali che possono verificarsi sia precedentemente che successivamente alla ricerca delle informazioni in memoria: ciò che avviene prima della rievocazione dell’informazione consiste di decisioni sulla fattibilità della ricerca in memoria e sulla ragionevolezza dello sforzo richiesto mentre le strategie successive alla rievocazione comprendono valutazioni sulla necessità di un’ulteriore ricerca in memoria o di un cambiamento della risposta provvisoriamente elaborata. Il secondo aspetto

caratterizzante il modello è l'esplicito rifiuto della concezione di una sequenza rigida di fasi: “piuttosto che compiere una serie algoritmica di operazioni, i rispondenti possono avviare la fase decisionale relativamente presto, prima di provare a rievocare l'informazione. Per esempio, quando si pone una domanda sul numero di volte in cui si è ricevuta una multa per eccesso di velocità, si può decidere di abbreviare il processo e fornire una risposta del tipo «non sono affari tuoi!» ancor prima di provare a rievocare tutte le occorrenze dalla memoria. Questa opinione è coerente con le osservazioni di diversi autori secondo cui il processo di risposta è soggetto a molte variabili sociali e contestuali e non può essere interamente contabilizzato mediante un semplice modello di elaborazione seriale” (Willis 2005, 37).

Gli ultimi due modelli esposti nella rassegna di Jobe e Herrmann (1996), la “Information Exchange Theory” (Sander *et al.* 1992; Mullin *et al.* 1994) e il “Survey Interaction Process” (Esposito e Jobe 1991), condividono l'assunto secondo cui una descrizione esaustiva del processo di risposta non possa fare esclusivo riferimento ai soli processi cognitivi dell'intervistato; è necessario, infatti, un approccio comprensivo alla situazione d'intervista in cui, accanto alla descrizione dei compiti del rispondente, si prenda in considerazione anche il ruolo dell'intervistatore e il processo di interazione tra i due attori. La “Information Exchange Theory” si presenta, quindi, come descrizione analitica di tutti i processi che avvengono in un'intervista, dal momento in cui viene formulata la domanda a quando viene registrata una risposta; “può essere paragonata a un'analisi della varianza a due vie: i processi cognitivi dell'intervistatore e del rispondente sono considerati come effetti principali e la loro interazione è rappresentata in un apposito modello” (Sander *et al.* 1992, 818). Tale teoria comprende, infatti, quattro modelli: due relativi all'intervistatore – uno di formulazione della domanda e l'altro di eventuale chiarimento della stessa – un modello del processo di risposta dell'intervistato e uno dell'interazione tra l'intervistatore e il rispondente. Quanto al terzo modello, il più importante ai fini della nostra discussione, esso inizia con l'elaborazione della domanda e termina con una risposta codificabile, una richiesta di chiarimento o un'affermazione; tra l'inizio del processo e la sua conclusione ritroviamo gli stessi compiti cognitivi specificati dagli altri modelli – comprensione, rievocazione delle informazioni dalla memoria, elaborazione di un giudizio e, qualora il processo abbia successo, enunciazione di una risposta. Peculiare del modello, tuttavia, è la scomposizione dei processi cognitivi elencati in un numero di fasi maggiore di quello degli altri modelli finora presentati e la conseguente necessità di sviluppare una quantità superiore di ipotesi in merito alle possibili sequenze di tali fasi (Figura 3).

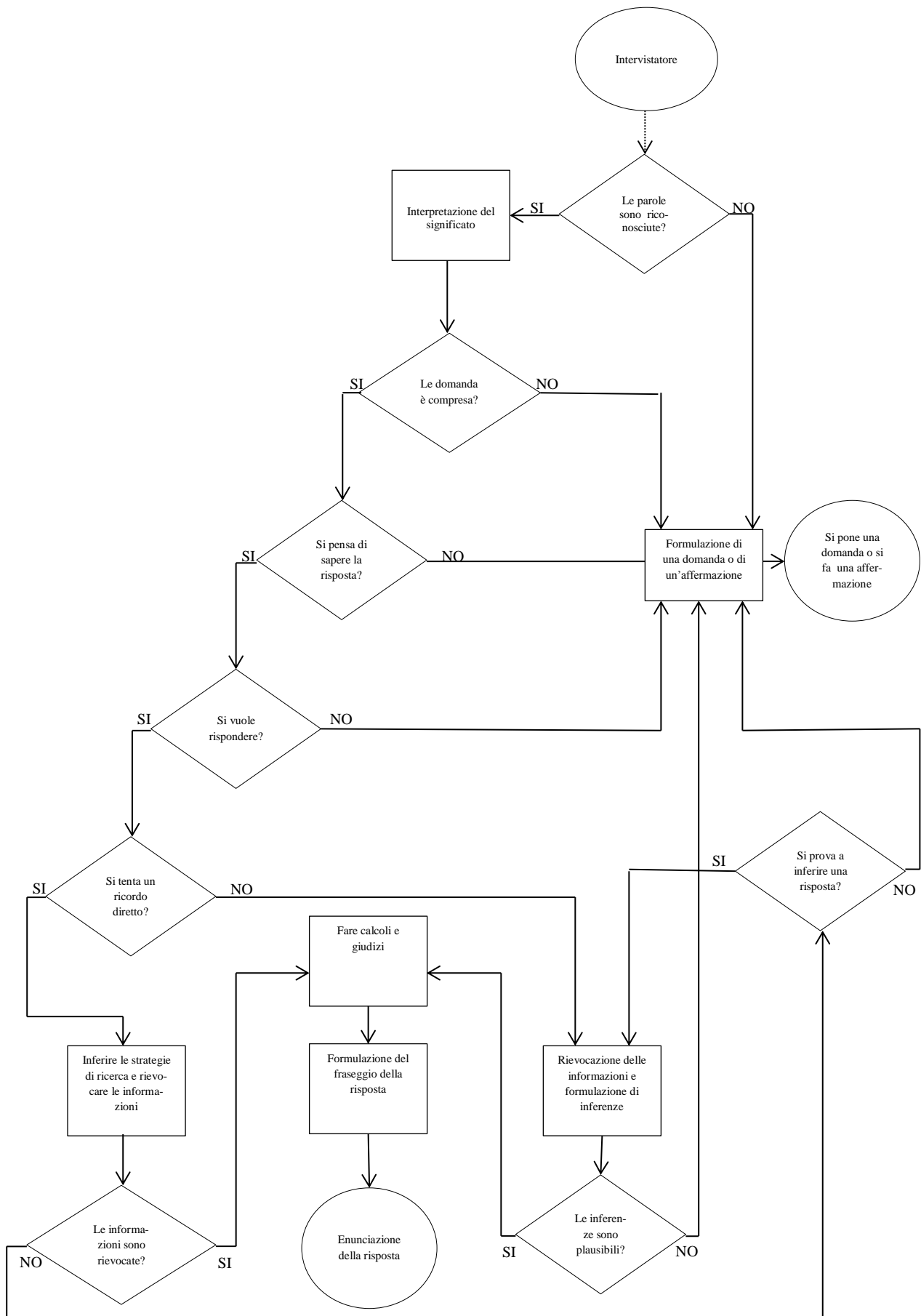


Figura 3 – Diagramma del modello dell’“Information Exchange Theory” (Sander *et al.* 1992).

Un ruolo più circoscritto, per quanto ancora essenziale, è invece riconosciuto ai processi cognitivi da Esposito e Jobe (1991): nel loro modello, infatti, essi sono solo alcuni dei numerosi fattori che concorrono alla determinazione di una risposta. “Allo stato attuale” commentano i due autori “molti ricercatori sembrano strutturare le loro idee nei termini di un modello cognitivo a quattro fasi del processo di risposta. Nonostante questo modello sia diventato influente, esso non è un modello del processo d’interazione in un’indagine” (1991, 538). Per essere tale, infatti, un modello deve incorporare, oltre ai processi cognitivi dell’intervistato, tutti quei fattori, riconducibili a una delle componenti della situazione d’intervista – il contesto, i partecipanti e la loro interazione – che possono influire sul comportamento degli attori. In questo quadro, i processi di percezione, memoria, pensiero e produzione del discorso sono considerati, al pari della motivazione e dello stato emotivo, tratti di natura psicofisiologica che contribuiscono a determinare l’esito dell’interazione. L’azione di tali processi, tuttavia, non viene rappresentata dai due studiosi per mezzo di un modello; è il solo processo d’interazione tra intervistatore e rispondente, infatti, a ricevere modellizzazione (Figura 4).

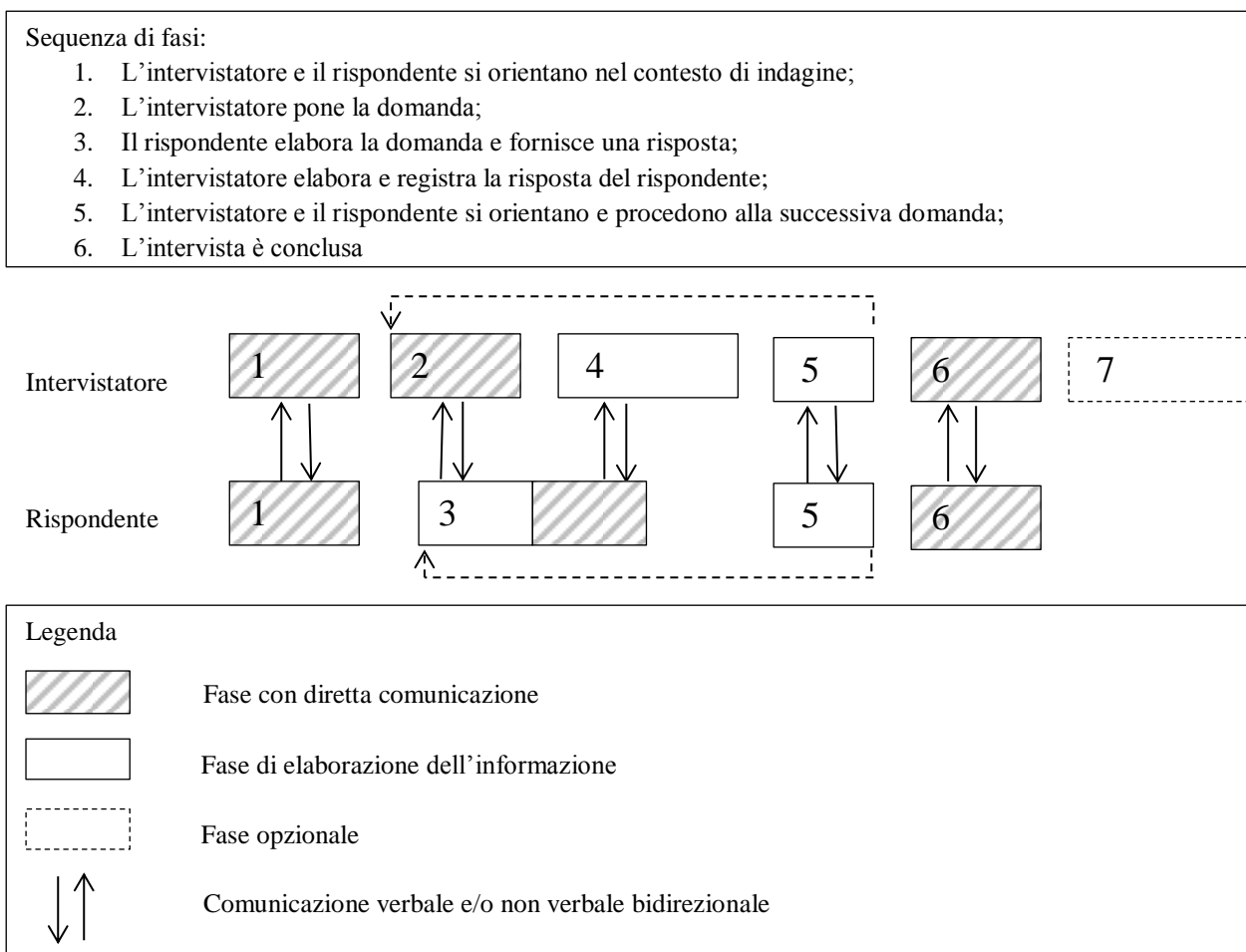


Figura 4 – Modello del processo di interazione intervistatore-rispondente (Esposito e Jobe 1991).

A conclusione di tale presentazione, si ritiene opportuno individuare con Jobe e Herrmann (1996) le caratteristiche e la frequenza dei costrutti teorici impiegati nei modelli precedentemente analizzati. Particolarmente proficuo, nel lavoro dei due studiosi, è, infatti, il tentativo di enumerare e definire i processi cognitivi identificati dai diversi autori: comprensione (individuazione del significato delle parole e della domanda); interpretazione (costruzione di una rappresentazione del compito richiesto

dalla domanda); rievocazione (accesso alle informazioni presenti nella memoria a lungo termine); sensazione di conoscenza (percezione secondo cui, con uno sforzo adeguato, sia possibile accedere alle informazioni); ricostruzione (combinazione delle informazioni tratte dalla memoria per formare una risposta alla domanda); stima (produzione, sulla base della conoscenza e della logica, di una risposta sul numero di volte in cui un evento accade); valutazione dell'obiettivo (determinazione del significato psicologico della risposta provvisoria rispetto agli obiettivi personali del rispondente); giudizio (valutazione dell'adeguatezza della risposta provvisoria); decisione (scelta di un'azione da una serie di alternative); risposta (comunicazione della risposta alla domanda o cambiamento della risposta provvisoria e comunicazione di una nuova risposta).

Definito l'insieme dei processi cognitivi considerati, è possibile confrontare i sette modelli (Tabella 1).

	Mod. 1 ^a	Mod. 2 ^b	Mod. 3 ^c	Mod. 4 ^d	Mod. 5 ^e	Mod. 6 ^f	Mod. 7 ^g
Comprensione	X	X	X	X	X	X	X
Interpretazione				X		X	
Rievocazione	X	X	X	X	X	X	X
Sensazione di conoscenza						X	
Ricostruzione			X			X	
Stima					X	X	
Valutazione dell'obiettivo	X						X
Giudizio	X	X	X	X	X	X	X
Decisione				X	X	X	
Risposta	X	X	X	X	X	X	X

Tabella 1 – Fasi dei modelli del processo di risposta (Jobe e Herrman 1996).

^a Modello di Cannell, Marquis e Laurent (1977) e Cannell, Miller e Oksenberg (1981)

^b Modello cognitivo a quattro fasi di Tourangeau (1984)

^c Modello di Schwarz (1990)

^d Modello di Forsyth e Hubbard (1992)

^e «Flexible Processing Model» di Willis, Royston e Bercini (1991)

^f «Information Exchange Theory» di Sander et al. (1992) e Mullin et al. (1994)

^g «Survey Interaction Process» di Esposito e Jobe (1991).

Dalla tabella si deduce l'esistenza di un notevole accordo tra gli studiosi riguardo ai processi che essi considerano essenziali: comprensione, rievocazione, giudizio e risposta sono, infatti, presenti in tutti i modelli analizzati. Tali processi, come si può facilmente rilevare, corrispondono a quelli identificati dal modello a quattro fasi di Tourangeau. Ragioni di economia cognitiva, oltre al frequente ricorso al modello da parte di coloro che studiano gli effetti di risposta con un approccio cognitivo, inducono pertanto ad adottare tale modello come quadro di riferimento concettuale nella rassegna di studi sugli aspetti cognitivi del processo di risposta.

1.3. La comprensione della domanda: aspetti cognitivi e pragmatici

Qualunque sia il fine della domanda – rilevazione di comportamenti, atteggiamenti, opinioni, etc. – il primo compito che i rispondenti devono eseguire è comprenderne il significato. “La questione fondamentale nella comprensione della domanda è se l'interpretazione del rispondente si accorda a ciò che il ricercatore aveva in mente. L'oggetto dell'atteggiamento – o il comportamento – che il rispondente identifica come riferimento della domanda è proprio quello che il ricercatore intendeva? L'interpretazione del rispondente coglie la stessa sfaccettatura del tema e la stessa dimensione di giudizio?” (Sudman, Bradburn e Schwarz 1996, 58). Per rispondere a tali interrogativi è necessario conoscere le operazioni mentali che permettono di comprendere il discorso di un interlocutore o di interpretare un testo scritto.

A questo proposito, una delle più rilevanti analisi effettuate è quella proposta da Tourangeau, Rips e Rasinski (2000); il merito dei tre autori, infatti, è stato combinare le numerose cognizioni già note nel campo della ricerca sociale all'interno di un paradigma di matrice cognitivista. Secondo questo quadro di riferimento, il prodotto della fase di comprensione della domanda consiste di due parti, una indispensabile e l'altra opzionale. La prima, denominata "rappresentazione mentale della frase", comprende la determinazione della sua struttura grammaticale e logica e l'individuazione del significato lessicale delle singole parole; l'altra, denominata "rappresentazione mentale intorno alla frase", comprende tutte le inferenze che un interprete trae dalla domanda e le altre conoscenze a lui disponibili in quell'occasione. Mentre la "rappresentazione mentale della frase" è abbastanza coerente tra gli individui, la "rappresentazione mentale intorno alla frase" muta in funzione del punto di vista dell'interprete, della sua conoscenza della materia in oggetto, del parlante o dello scrittore, del contesto in cui la frase è formulata e di molti altri fattori. Pertanto, nonostante alcune inferenze possano essere più comuni di altre, è molto probabile che la "rappresentazione intorno alla frase" vari a seconda dei rispondenti e, per uno stesso rispondente, a seconda delle occasioni.

Da un punto di vista psicologico, dunque, la comprensione della domanda richiede l'intervento di due processi intrecciati: la comprensione del significato letterale della domanda e l'elaborazione di inferenze sulle intenzioni del ricercatore, ossia la definizione del suo significato pragmatico. Questi processi non vengono considerati sequenzialmente distinti ma in continua interazione: "quando una persona ascolta una domanda, può avanzare ipotesi su come continuerà, ipotesi che possono guidare la costruzione di una rappresentazione della domanda. Tuttavia, queste ipotesi non sono parte della rappresentazione della frase, e l'ascoltatore potrebbe doverle rivedere o scartare più avanti, quando riceve le altre informazioni. Non dobbiamo, quindi, ipotizzare che le persone prima costruiscono la rappresentazione della frase e poi la rappresentazione intorno alla frase in una successione rigorosa" (Tourangeau, Rips e Rasinski 2000, 34).

1.3.1. La rappresentazione mentale della domanda

La definizione della "rappresentazione mentale della domanda" richiede al destinatario l'esecuzione di numerose operazioni cognitive che consistono nella segmentazione del flusso dei suoni o simboli del testo in parole, nell'attribuzione di una struttura sintattica alla domanda, nella rievocazione dei significati lessicali delle parole e nella loro combinazione per dare un senso coerente alla domanda. Complessità di struttura sintattica o impossibilità di rievocazione dei concetti implicati determinano, quindi, difficoltà nell'individuazione del significato letterale della domanda: in queste condizioni mancano, infatti, ai rispondenti le informazioni necessarie a definire il compito richiesto. Nello specifico, le fonti di distorsione potenzialmente operanti in questa fase sono così individuate da Tourangeau, Rips e Rasinski: ambiguità sintattica, forma complessa, assunti impliciti, termini sconosciuti e concetti vaghi. Le prime due causano problemi nel riconoscimento della struttura sintattica della domanda mentre le altre determinano difficoltà nella rievocazione dei significati convenzionali delle parole.

Distorsioni sintattiche nella formulazione della domanda possono, quindi, derivare dall'ambigua o complessa connessione delle espressioni utilizzate¹. In entrambi i casi la distorsione comporta un

¹ Mentre la complessità sintattica viene brevemente definita come conseguenza dell'inserimento nella domanda di un numero eccessivo di subordinate o incisi, la circoscrizione del ruolo dell'ambiguità sintattica nella determinazione delle distorsioni comunicative richiede ai tre studiosi una premessa che, seppure sviluppata nell'ambito grammaticale inglese, potrebbe essere adattata al contesto della lingua italiana. Secondo le recenti teorie generative della grammatica (Radford 1997), infatti, le cosiddette "wh-question" si formano mediante un processo che sposta la *wh-word* – ossia, *who*, *where*,

aggravio della memoria di lavoro² con due conseguenze principali: il rallentamento del processo di comprensione e l'omissione dalla "rappresentazione mentale della domanda" di alcune parti del suo significato. "Alcuni elementi potrebbero sparire dalla memoria di lavoro (ossia, il loro livello di attivazione potrebbe diventare così basso da non poterli più utilizzare nell'elaborazione in corso) o l'elaborazione cognitiva potrebbe rallentare. I rispondenti potrebbero impiegare molto tempo nel gestire [la domanda], la loro rappresentazione potrebbe omettere alcune parti del significato inteso oppure potrebbero accadere entrambe le cose, con i rispondenti che impiegano molto tempo per arrivare a un'interpretazione della domanda incompleta" (ivi, 40).

Quanto alle forme di distorsione di ordine semantico, esse possono insorgere nel caso di parziale o ambigua definizione dello "spazio di incertezza". Nel quadro di riferimento adottato dai tre autori, questa espressione definisce la gamma di possibilità che ogni domanda specifica e che corrisponde alla serie di risposte legittime. Lo "spazio di incertezza" è, quindi, l'insieme delle possibili risposte alla domanda, solo una delle quali rappresenta la risposta corretta dell'intervistato. È compito del ricercatore formulare una domanda in modo da comunicare lo "spazio di incertezza" inteso e quello del rispondente ricostruire tale spazio per individuare la risposta.

Nel caso di domande contenenti assunti impliciti, lo "spazio di incertezza" comunicato non può essere considerato esaustivo: le asserzioni implicitamente presupposte, infatti, limitano la gamma di possibilità dello spazio. Ciò può impedire, ai rispondenti il cui stato sulla proprietà non soddisfa l'asserzione implicita, l'individuazione della loro posizione nello spazio. Quando chiediamo a un intervistato di esprimere la sua opinione circa l'aumento della criminalità, stiamo implicitamente assumendo che egli si sia reso conto di un simile aumento e che abbia già maturato un'opinione in proposito. Qualora ciò non sia vero, l'intervistato potrebbe essere indotto a scegliere una risposta residuale o, nel peggiore dei casi, a scegliere una risposta a caso tra quelle che gli vengono presentate al fine di coprire la sua ignoranza (Pitrone 1984, 89).

Una domanda potrebbe anche implicare uno "spazio di incertezza" mal specificato, ossia uno spazio le cui proposizioni non sono mutuamente esclusive; ciò può accadere quando i termini presenti in essa o nelle sue alternative di risposta rinviano a concetti con elevato grado di indeterminatezza. Fin dagli anni Settanta, la ricerca sulla rappresentazione dei significati ha individuato la presenza di variazioni nella percezione del grado di appartenenza dei referenti a una categoria concettuale: i concetti, secondo questa prospettiva, hanno una struttura interna graduata e dai contorni non ben definiti, in cui alcuni membri risultano più centrali per la categoria e altri più periferici (Rosch 1975). "Questo effetto, denominato «effetto di tipicità» si può osservare in una molteplicità di situazioni. Ad esempio, gli individui impiegano meno tempo a decidere che «un canarino è un uccello», mentre sono più lenti a decidere che «uno struzzo è un uccello». Inoltre, se si richiede a degli individui di generare quanti più esemplari possibili di una categoria, produrranno più frequentemente gli esemplari più tipici a dimostrazione del fatto che questi ultimi sono anche quelli più disponibili nella memoria semantica" (Nicoletti e Rumiati 2006, 140). La vaghezza sarebbe, dunque, implicita

when, why, what, which o how – dalla sua posizione originaria nella forma affermativa all'inizio della proposizione nella corrispondente forma interrogativa. In conseguenza di questo spostamento, nella forma affermativa della proposizione rimane una "traccia silente" la cui posizione deve essere ricostruita da colui che desidera comprendere la domanda. "L'idea fondamentale è che quando le persone incontrano una *wh-word* all'inizio di una domanda immagazzinano in memoria l'informazione che predice che incontreranno una parte mancante nel resto della frase. [...] Nel processare la frase le persone cercano la componente mancante" (Tourangeau, Rips e Rasinski 2000, 36). In questo quadro di riferimento, quindi, si ha ambiguità sintattica nel caso in cui vi siano dubbi sulla posizione della "traccia silente" nella "rappresentazione mentale della domanda" come nel seguente esempio: "Quando mi hai detto che saresti venuta?".

² Per una definizione della memoria di lavoro si veda il paragrafo 1.4.2.

nella rappresentazione dei significati, essendo strettamente connessa all'incertezza circa l'appartenenza dei casi atipici alla categoria. È possibile, tuttavia, affermare che alcuni termini evocano concetti più vaghi di altri; si pensi, ad esempio, a termini ricorrenti nei sondaggi di opinione come fiducia, soddisfazione, lavoro, felicità e sicurezza (Pitrone 2009, 200-210). Si tratta di termini con un grado di ambiguità tale da mettere in discussione il presupposto della standardizzazione basata sulla congruenza dei significati: “si pone, dunque, il rischio che una domanda e le relative alternative di risposta (in caso di domande somministrate nella forma chiusa) possano essere interpretate diversamente da intervistati differenti e che, pertanto, in un numero più o meno esteso di casi, si finisca col rilevare una proprietà diversa da quella che il ricercatore intendeva rilevare. Nei casi in cui ciò si verificasse verrebbe a cadere la presunta comparabilità dei dati” (Mauceri 2003, 91).

Problemi di comunicazione possono, infine, insorgere, secondo Tourangeau, Rips e Rasinski (2000, 40-41), qualora il testo della domanda o le sue alternative di risposta presentino termini sconosciuti all'intervistato. Una domanda così formulata impedisce, infatti, l'individuazione delle regioni dello “spazio di incertezza” inteso dal ricercatore: “quando la domanda usa termini ignoti al rispondente, essa potrebbe non esprimere affatto uno spazio di possibilità” (ivi, 140). Per arginare il problema è, quindi, necessario evitare l'uso di termini o espressioni poco radicati nella conversazione ordinaria o comunque estranei alle competenze linguistiche dei soggetti intervistati (Mauceri 2003, 121). Solo una domanda che adotti un lessico conforme a quello dell'intervistato, infatti, può eludere il rischio di una sotto-determinazione tale da impedire la rilevazione di una risposta adeguata ai suoi obiettivi.

1.3.2. La rappresentazione mentale intorno alla domanda

Ciò che una domanda comunica va spesso al di là di ciò che letteralmente esprime. “Comprendere una domanda in modo tale da produrre una risposta appropriata richiede non solo l'individuazione del suo significato letterale ma anche la produzione di inferenze sulle intenzioni di colui che la pone” (Sudman, Bradburn e Schwarz 1996, 59). Tali inferenze concorrono a influenzare, in modi spesso imprevedibili, le risposte degli intervistati.

Per individuare come i rispondenti inferiscono il significato pragmatico delle domande, è necessario considerare le ipotesi che governano la conduzione delle conversazioni nella vita quotidiana. Queste ipotesi sono state sistematicamente descritte dal filosofo Paul Grice nel suo noto saggio “Logic and Conversation” (1975). Nell'analisi dello studioso, le conversazioni sono definite come sforzi cooperativi: “ogni partecipante riconosce in esse, in qualche misura, uno scopo o una serie di scopi comuni, o almeno una direzione mutualmente accettata. Questo scopo o direzione può essere definito dal principio (ad esempio con l'iniziale proposta di un tema di discussione) oppure può evolvere durante la conversazione; può essere abbastanza definito oppure così indefinito da lasciare considerevole autonomia ai partecipanti (come nelle conversazioni casuali). Ma ad ogni fase alcune possibili mosse conversazionali sarebbero escluse perché conversazionalmente inadatte. Si potrebbe quindi formulare un approssimativo principio generale che ci si attende venga osservato dai partecipanti, ossia: dai il tuo contributo nel modo richiesto, allo stadio in cui è richiesto, dallo scopo condiviso o dalla direzione dello scambio comunicativo in cui sei impegnato” (ivi, 45). Questo principio, denominato “principio di cooperazione”, rappresenta quindi una sorta di accordo implicito tra i partecipanti a fornire contributi tali da supportare lo scopo della conversazione.

Il rispetto di un simile accordo è garantito, secondo Grice, dall'osservanza delle quattro massime in cui il principio di cooperazione può essere articolato (*ibidem*): massima di quantità (il contributo dei partecipanti alla conversazione deve essere tanto informativo quanto richiesto dagli scopi dello scambio in corso ma non più informativo di quanto richiesto); massima di qualità (i partecipanti de-

vono dare un contributo di informazioni vere e, in particolare, non devono dire cose che ritengono false o per le quali non hanno prove adeguate); massima di relazione (il contributo dei partecipanti deve essere pertinente rispetto agli obiettivi della conversazione); massima di modo (i partecipanti devono essere perspicui e, in particolare, devono procedere in modo ordinato evitando le espressioni oscure e ambigue e l'inutile prolissità).

L'applicabilità agli scambi comunicativi nelle interviste del "principio di cooperazione" sarebbe garantita, secondo Mauceri, dall'osservazione secondo cui l'intervista, in quanto comunicazione di tipo bidirezionale, è una forma di interazione sociale: "il fatto che la comunicazione tra i due interlocutori sia di tipo bidirezionale rappresenta un importante punto di intersezione tra l'intervista e le altre forme di interazione sociale. [...] Quest'ultima considerazione consente, dunque, di applicare all'intervista il «principio di cooperazione», enunciato da Grice (1975) nell'ambito della pragmatica linguistica, che è riferibile ai partecipanti di qualsiasi interazione sociale finalizzata a uno scopo" (2003, 23). Così come le conversazioni nella vita quotidiana, quindi, anche gli scambi comunicativi nel corso di un'intervista sono governati dal presupposto secondo cui i partecipanti sono impegnati nel rispetto del "principio generale di cooperazione". A meno di avere motivazioni valide per rifiutare l'ipotesi implicita di cooperazione del nostro interlocutore, tutti i suoi contributi saranno interpretati come sforzi cooperativi a sostegno dell'obiettivo della conversazione. Una simile ipotesi ha importanti implicazioni per il processo di comprensione: la violazione, apparente o sostanziale, di una delle quattro massime, infatti, non sarà interpretata come indicatore di assenza di cooperazione ma indurrà il destinatario alla produzione di inferenze per preservare il presupposto di cooperazione. Tali inferenze, dette "implicature conversazionali", sono quelle informazioni che il destinatario annette alle espressioni del suo interlocutore al fine di garantirne la conformità al "principio di cooperazione". Il meccanismo sottostante alla produzione delle implicature viene così schematizzato da Grice (ivi, 50): "egli ha detto p ; non esiste alcun motivo per supporre che non stia osservando le massime, o perlomeno il principio di cooperazione; egli non potrebbe farlo a meno che non pensi q ; sa (e sa che io so che lui sa) che sono in grado di capire che è necessaria l'ipotesi che pensi q ; non ha fatto nulla per impedirmi di pensare q ; vuole che io pensi, o perlomeno è disposto a consentirmi di pensare, q ; così egli ha implicato q ".³ In sintesi, quindi, un interlocutore che violi una delle massime conversazionali, senza esplicitamente rifiutare il principio di cooperazione, induce il destinatario alla produzione di inferenze sulle informazioni, implicitamente presupposte dall'interlocutore, che consentano di spiegare la violazione.

Come già osservato, inferenze simili possono prodursi anche nel corso di un'intervista. Nel caso in cui una domanda violi uno dei presupposti della conversazione, infatti, i rispondenti saranno indotti alla formulazione di ipotesi sulle intenzioni comunicative del ricercatore; nel far ciò è probabile che essi si affidino a elementi contestuali come l'ordine delle domande o le alternative di risposta. Un chiaro esempio del funzionamento di questo meccanismo è fornito dallo studio condotto da Strack, Schwarz e Wanke (1991) in cui si chiedeva ad alcuni universitari tedeschi l'opinione su un tema oscuro come l'introduzione di un'altrimenti indefinito "contributo per l'istruzione". La richiesta di tale opinione era preceduta, in alcuni casi, da una domanda riguardante le tasse che gli universitari

³Grice fornisce numerosi esempi del funzionamento di questo processo, distinguendoli a seconda della massima violata. In uno di essi, rappresentativo della violazione della massima di qualità, il parlante A, amico di X fino a quando egli non ha rivelato un segreto di A ad un competitore in affari, dice "X è un buon amico". È perfettamente ovvio sia ad A che al suo destinatario che ciò che è stato detto non è qualcosa in cui A crede: "così, a meno che l'espressione di A sia del tutto priva di senso, A deve star provando a comunicare una proposizione diversa da quella proposta. Si deve trattare di una qualche proposizione evidentemente associata; la proposizione più naturalmente associata è l'opposto di quella proposta" (1975, 53).

devono pagare negli Stati Uniti e, in altri casi, da una domanda sul sostegno finanziario governativo ricevuto dagli studenti svedesi. Come atteso, il favore per il “contributo per l’istruzione” era maggiore nella seconda condizione: i rispondenti manifestavano opinioni più favorevoli quando la domanda precedente riguardava la ricezione piuttosto che il versamento di denaro da parte degli studenti. Invece di ipotizzare l’inosservanza del principio di cooperazione, ipotesi che sarebbe stata legittimata dalla violazione della massima di relazione, i rispondenti procedevano sulla base del presupposto di rilevanza della domanda, rivolgendosi al contesto per determinare le intenzioni dei ricercatori. Come osservano Sudman, Bradburn e Schwarz, infatti, la definizione del significato inteso di una domanda richiede un considerevole sforzo inferenziale ed è probabile che nella produzione di queste inferenze i rispondenti non solo facciano affidamento sulla formulazione della domanda ma considerino anche le alternative di risposta, il contesto in cui la domanda è presentata e le loro precedenti risposte (1996, 63-64).

Descrivendo il processo di comprensione non solo come individuazione del significato letterale di una domanda ma anche come ricostruzione inferenziale del suo significato pragmatico, la teoria griecana consente, dunque, di spiegare i numerosi effetti di contesto che possono verificarsi nel corso di un’intervista. Esiste, tuttavia, una seconda spiegazione che imputa tali effetti alla difficoltà delle interazioni nelle situazioni di intervista a conformarsi agli schemi delle conversazioni ordinarie. Secondo tale prospettiva, lucidamente esposta da Schober (1999), nelle conversazioni le domande sono interpretate sulla base di due risorse interattive: “in primo luogo, per arrivare a una iniziale interpretazione della domanda, i destinatari presumono che colui che la pone abbia seguito un principio di *audience design*, basando la sua formulazione e la sua struttura sulle conoscenze, opinioni e assunti che entrambi i partecipanti condividono. In secondo luogo, i destinatari fanno affidamento sulle procedure di *grounding* per accertarsi che abbiano compreso la domanda. Poiché non è garantito che le interpretazioni iniziali soddisfino le intenzioni degli interlocutori, i partecipanti possono impegnarsi in ulteriori scambi comunicativi per raggiungere un accordo sul fatto che una domanda sia stata compresa nel modo voluto” (ivi, 78).

Nelle interviste standardizzate, tuttavia, i vincoli imposti alla conversazione limitano il ricorso degli interlocutori a tali risorse interattive: il carattere predefinito delle domande, infatti, impedisce un loro adattamento alle conoscenze dello specifico destinatario e le istruzioni impartite agli intervistatori inibiscono la messa in atto delle procedure di accrescimento del *common ground*⁴. Ciononostante, è possibile individuare alcuni tratti, superficiali e sostantivi, che accomunano le interviste alle conversazioni ordinarie: “superficialmente, sia le interviste che le conversazioni spontanee coinvolgono due persone che scambiano informazioni in una serie di turni. Sostantivamente, alcune tecniche che gli intervistatori usano per ottenere risposte utili – dire «uh-huh», ripetere una domanda che il rispondente non ha sentito, etc. – si sovrappongono alle tecniche di *grounding* ordinarie” (ivi, 85). È questa sovrapposizione, secondo Schober, a essere responsabile dei molti effetti di contesto riscontrabili in un’intervista; la somiglianza tra tecniche di *grounding* nelle conversazioni ordinarie e nelle interviste, infatti, può indurre i rispondenti a considerarsi gli effettivi destinatari piuttosto che i partecipanti a un’insolita conversazione con un intermediario, l’intervistatore, che agisce per conto di

⁴ Con l’espressione “*common ground*” si fa riferimento a quel terreno comune di assunzioni condivise presupposte dai partecipanti a una conversazione. Questo terreno può essere ampliato, nel corso di una conversazione, mediante un processo interattivo denominato “*grounding*” (Clark e Brennan 1991; Clark e Schaefer 1987; Clark e Wilkes-Gibbs 1986): affinché un’espressione formulata nel corso di una conversazione entri nel *common ground* è necessario che gli interlocutori ratifichino che è stata compresa, ossia è necessario che il destinatario fornisca segnali, impliciti o espliciti, che indichino che ha compreso l’espressione – può annuire, continuare la conversazione con un’altra espressione pertinente, etc. – e che tali segnali siano accettati da colui che ha formulato l’espressione.

un terzo soggetto assente, il ricercatore. Di conseguenza, “sebbene i rispondenti non debbano affidarsi alle loro ipotesi ordinarie di *audience design* e alle loro ordinarie procedure di *grounding* nel dar senso alle domande, sembra che talvolta lo facciano” (*ibidem*).

Qual è, dunque, l'effetto sulla comprensione della domanda? In che modo il ricorso alle ipotesi che governano le conversazioni spontanee produce effetti di contesto? Per rispondere a queste domande Schober si avvale dei risultati di alcuni noti studi; ricorrendo a una ricerca di Schwarz, Strack e Mai (1991), ad esempio, illustra il meccanismo responsabile dell'insorgenza di effetti di contesto dovuti all'ordine delle domande. In questo studio, gli intervistati dovevano rispondere ad alcune domande sulla soddisfazione per diversi aspetti della loro vita. Una domanda (A) riguardava la soddisfazione per la propria vita in generale mentre un'altra (B) chiedeva ai rispondenti quanto fossero soddisfatti del proprio matrimonio, in particolare.

Quando la domanda A precedeva la domanda B, le risposte erano correlate meno ($r = 0.32$) di quanto si registrasse nella situazione opposta ($r = 0.67$). I motivi di tale differenza potrebbero essere individuati, secondo Schober, chiamando in causa le procedure di *grounding*. Quando l'intervistatore pone una domanda dopo aver ascoltato la risposta a una domanda precedente, l'intervistato può legittimamente ritenere che la risposta precedentemente fornita sia entrata nel *common ground* della conversazione; il semplice fatto di esser passato a un'altra domanda gli dimostra che l'intervistatore ha compreso la risposta e che tale risposta è entrata nel terreno comune di assunzioni condivise.

L'intervistato, quindi, potrebbe presumere che la domanda successiva sia formulata alla luce della risposta precedentemente data e conseguentemente interpretarla. Pertanto, chiedere della soddisfazione per la vita in generale dopo aver formulato una domanda sulla soddisfazione per il proprio matrimonio indurrebbe gli intervistati a ipotizzare che l'intervistatore ritenga le due aree di vita connesse e chieda un approfondimento della risposta precedentemente data. Gli intervistati cioè interpreterebbero la seconda domanda come se fosse formulata nel seguente modo: “Considerato ciò che mi hai detto del tuo matrimonio, quanto sei soddisfatto della tua vita in generale?”. Nella situazione opposta, invece, la seconda domanda sarebbe così interpretata: “Hai appena detto quanto sei soddisfatto della tua vita in generale. Ora ti sto chiedendo un aspetto più particolare della tua vita”. In questo caso, osserva Schober, gli intervistati sarebbero meno propensi a ipotizzare che la seconda domanda sia modellata sulla base della prima: la valutazione della vita in generale, infatti, potrebbe includere molti altri aspetti delle loro vite.

Da quanto detto emerge, quindi, l'esistenza di un ampio accordo tra le riflessioni avanzate da Grice nell'ambito della pragmatica linguistica e le più recenti considerazioni proposte da Schober. In entrambi i casi, infatti, le inferenze mediante cui un intervistato ricostruisce il significato pragmatico di una domanda sono fondate sull'ipotesi di aderenza dell'interazione agli standard della conversazione. Nella descrizione del processo di comprensione offerta da Schober è possibile, tuttavia, individuare un superamento della già avanzata posizione griceana. Se già quest'ultima, infatti, considera la comprensione un processo di ragionamento attivo piuttosto che un atto passivo di decodifica del messaggio ricevuto, la teoria di Schober si spinge oltre e descrive il processo di comprensione come uno sforzo attivo di negoziazione sociale del significato. È proprio tale considerazione, assieme alla constatazione di difformità delle interazioni nelle interviste standardizzate alle conversazioni ordinarie, a indurre quindi l'autore a privilegiare un tipo alternativo di intervista, la cosiddetta “intervista flessibile”, il cui carattere non standardizzato consentirebbe il superamento di tutti quei problemi di comprensione causati dall'impossibilità di ricorrere a procedure di negoziazione del significato. Come osserva, infatti, lo studioso, “le tecniche di intervista standardizzata, che non permettono ai rispondenti di negoziare la loro comprensione delle domande, possono portare a risposte

poco fedeli perché l'accordo [tra le intenzioni del ricercatore e le interpretazioni dei rispondenti] è debole. Interviste più flessibili, consentendo agli intervistatori e ai rispondenti di negoziare la comprensione, possono migliorare l'accordo e favorire quindi risposte più fedeli" (1999, 90).

1.4. Il ruolo della memoria

Con il superamento del paradigma behaviorista e la comparsa dell'approccio cognitivista, la memoria è tornata al centro degli interessi degli psicologi sperimentali (Tulving 1972). Per molto tempo, tuttavia, il suo studio è avvenuto mediante ricorso a esperimenti in laboratorio con stimoli scelti dal ricercatore e presentati ai soggetti ai fini della memorizzazione e della successiva rievocazione. Ciò che caratterizzava tali esperimenti era l'impiego di stimoli artificiali – immagini, parole, sillabe, etc. – piuttosto che la scelta di eventi della vita dei soggetti al di fuori della situazione sperimentale.

Negli anni successivi all'avvento del movimento CASM si assiste, tuttavia, alla moltiplicazione degli studi dedicati alla memoria autobiografica, ossia al ricordo di eventi personalmente esperiti. Questa accelerazione sarebbe imputabile, secondo Shum e Rips (1999), all'immissione delle problematiche della ricerca sociale nell'area della psicologia. La necessità di analizzare come le persone rispondono a domande riguardanti eventi delle loro vite personali – visite mediche effettuate, episodi di vittimizzazione, etc. – ha, infatti, imposto un approfondimento delle conoscenze sulla memoria di eventi autobiografici e sulle modalità di rievocazione.

I paragrafi seguenti saranno, quindi, dedicati a una rassegna delle riflessioni maturate sui contenuti e l'organizzazione della memoria autobiografica, sulle caratteristiche della rievocazione e sui fattori che influenzano il ricordo degli eventi autobiografici.

1.4.1. I contenuti e l'organizzazione della memoria autobiografica

La maggior parte delle teorie sulla memoria autobiografica condivide l'assunto secondo cui le unità nelle quali le persone conservano e successivamente rievocano le informazioni sul loro passato sono rappresentazioni di singoli eventi (Shum e Rips 1999; Tourangeau, Rips e Rasinski 2000). Ciononostante è possibile riscontrare una notevole divergenza nell'organizzazione imposta ai contenuti della memoria autobiografica.

Secondo Tulving (1972), ad esempio, le informazioni su eventi temporalmente datati sono collegate tra loro da semplici relazioni spazio-temporali. Tali informazioni costituiscono le unità fondamentali della "memoria episodica", un sistema di memoria a lungo termine distinto dalla "memoria semantica", ossia dal deposito di conoscenze sulle parole e i concetti, le loro proprietà e relazioni reciproche⁵. La "memoria episodica" riceve e conserva le informazioni sugli eventi e le loro relazioni temporali e spaziali: un evento percettivo è conservato nel sistema episodico solo nei termini delle sue proprietà o attributi percettibili ed è sempre immagazzinato nei termini del suo riferimento autobiografico a contenuti già esistenti nella memoria episodica (Tulving 1972, 385-386). Ogni evento, infatti, accade sempre in una specifica collocazione spaziale e in una particolare relazione temporale con altri eventi, avvenuti precedentemente o simultaneamente all'evento in questione o non ancora avvenuti. Queste relazioni sono rappresentate come proprietà dell'evento nella memoria epi-

⁵ La memoria semantica si riferisce all'immagazzinamento e al recupero delle conoscenze sulle parole e su altri simboli verbali, sui loro significati e i loro referenti, sulle relazioni tra essi e sulle regole, le formule e gli algoritmi per la manipolazione di questi simboli, concetti e relazioni. A differenza della memoria episodica, gli input della memoria semantica sono due: la percezione e il pensiero. Nel primo caso gli input sono esterni mentre nel secondo si tratta di stimoli interni. Quando l'input è percettivo, gli attributi degli eventi stimolo sono importanti solo nella misura in cui consentono l'identificazione dei referenti semantici degli eventi. La memoria semantica, infatti, non registra le proprietà percettibili degli input ma solo i loro referenti cognitivi.

sodica. “Chiedere a una persona qualche dato della memoria episodica” osserva Tulving (ivi, 388) “significa chiedergli quando l’evento *E* è successo, oppure quali eventi sono successi al tempo *T*. La rievocazione di questo tipo di informazione dalla memoria episodica ha successo solo se la persona riesce a descrivere le proprietà percettibili dell’evento in questione e a specificare più o meno accuratamente le sue relazioni temporali con gli altri eventi. Naturalmente, le coordinate temporali di un evento e la loro rappresentazione nella memoria episodica non devono essere specificate nei termini dell’orologio e del calendario. Potrebbero essere registrate nei termini di occorrenze temporali degli altri eventi in qualche modo ancora poco conosciuto”.

Rispetto alle relazioni lasche tra le rappresentazioni degli eventi assunte da Tulving, la struttura della memoria autobiografica proposta da Kolodner (1985) impone ai ricordi una rigida organizzazione gerarchica. Il modello presentato dalla studiosa, denominato CYRUS⁶, attribuisce, infatti, alla memoria autobiografica una struttura gerarchica costituita da informazioni su classi di eventi e da descrizioni di eventi specifici ad esse appartenenti. L’unità fondamentale usata per rappresentare le classi di eventi è lo “*event-memory organization packet*”, o E-MOP, che contiene sia informazioni generali sulla classe – luoghi, partecipanti, etc. – sia strutture organizzative secondarie che suddividono gli eventi della classe sulla base delle loro differenze. Oltre a includere informazioni prototipiche sulla classe, le cosiddette “norme”, ogni E-MOP comprende, quindi, anche quei riferimenti che, articolando una particolare caratteristica della classe, conducono alle classi di eventi più specifiche o direttamente ai singoli eventi (Figura 5).

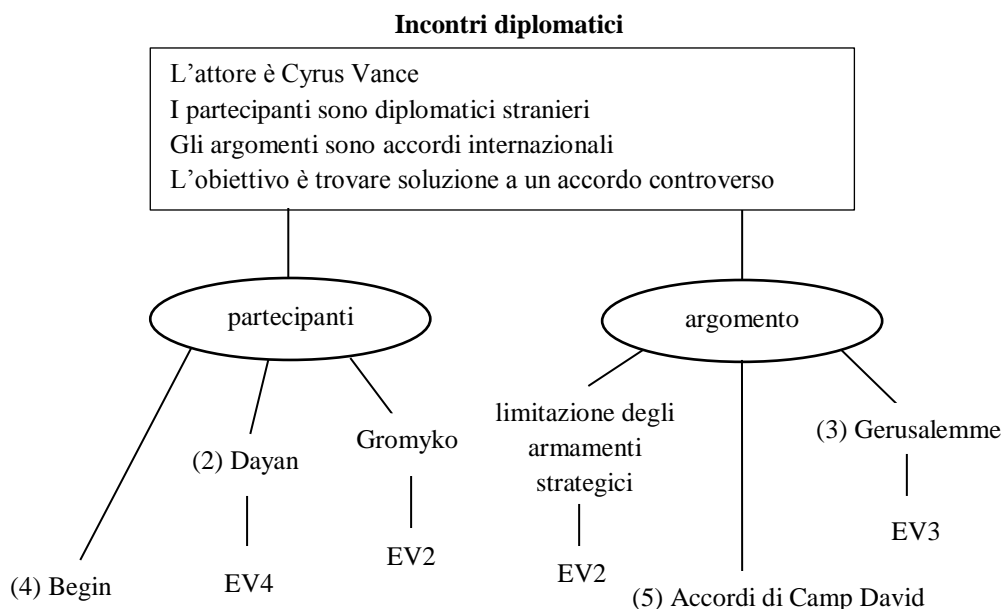


Figura 5 – Rappresentazione dell’organizzazione della memoria autobiografica (adattato da Kolodner 1983).

L’enfasi posta da CYRUS sulle classi di eventi nell’organizzazione della memoria autobiografica si dovrebbe ripercuotere anche sulla fase di rievocazione: il ricordo di un particolare evento richiederebbe, infatti, la preliminare identificazione della relativa classe. Affinché la rievocazione possa iniziare sarebbe, quindi, necessaria la specificazione della classe di eventi; qualora, tuttavia, gli indizi

⁶ CYRUS è l’acronimo di *Computerized Yale Retrieval Updating System*. La scelta della denominazione è, tuttavia, legata anche al nome del personaggio la cui struttura di memoria autobiografica viene modellizzata: Cyrus Vance, segretario di stato sotto la presidenza Carter (Levitin 2002, 45).

forniti per la rievocazione non riescano a specificarla, questa dovrebbe essere inferita prima che la ricerca in memoria possa iniziare (Barsalou 1988, 197; Anderson e Conway 1997, 232).

Solo quando la classe di eventi viene identificata o inferita, sarebbe quindi possibile dirigere la ricerca verso le strutture organizzative secondarie all'interno dell'E-MOP individuato. Tuttavia, sottoponendo a controllo le ipotesi di rievocazione implicate del modello, Barsalou (1988) non ha trovato alcuna indicazione a sostegno della cosiddetta "ipotesi di dominanza" della classe di eventi sugli altri indizi di rievocazione. Seguendo l'indicazione di Reiser (1986) di considerare costitutivo dell'intensione del concetto "classe di eventi" l'aspetto dell'attività e deducendo dal modello di Kolodner (1985) la tesi della subordinazione alla "classe di eventi" degli altri possibili principi di organizzazione – partecipanti, luoghi, tempi, etc. – Barsalou ha condotto alcuni esperimenti diretti a controllare l'ipotesi di superiorità degli indizi centrati sull'attività rispetto ad altri possibili indizi di rievocazione. Ritenendo che, qualora le attività rappresentassero la principale forma di organizzazione della memoria autobiografica, la rievocazione sarebbe stata più rapida in presenza di indizi che specificavano le attività piuttosto che di indizi che fornivano altri tipi di informazione, lo studioso ha misurato il tempo necessario ai soggetti per rievocare un evento comprendente due indizi precedentemente mostrati. Tali indizi fornivano informazioni sulle attività (es. guardare la televisione), sui partecipanti (es. tua madre), sui luoghi (es. in una caffetteria) e sui tempi (es. a mezzogiorno).

Per ciascuna coppia di indizi, metà dei soggetti riceveva le due informazioni in un ordine e l'altra le riceveva nell'ordine inverso; ad esempio, riguardo alla coppia di indizi attività/partecipanti, metà dei soggetti riceveva le informazioni "hai guardato la televisione/con tua madre" e l'altra riceveva le informazioni "con tua madre/hai guardato la televisione". Come si può osservare dalla tabella 2, tuttavia, nessuna delle differenze tra i due ordini di presentazione delle coppie era significativa: l'ordine non mostrava alcun effetto complessivo né tantomeno influenzava alcuna delle coppie comprendenti gli indizi sulle attività. Questi dati hanno, quindi, indotto Barsalou a concludere che "nessuno di questi quattro tipi di informazione – attività, partecipanti, luoghi o tempi – è più importante degli altri per l'organizzazione degli eventi. Di conseguenza, gli altri tipi di conoscenze sembrano altrettanto importanti delle attività come principi di organizzazione dei ricordi degli eventi" (1988, 207).

Indizio 1/Indizio 2	Ordine di presentazione degli indizi	
	Indizio 1/Indizio 2	Indizio 2/Indizio 1
Attività/Partecipante	3.17	2.98
Attività/Luogo	2.58	2.88
Attività/Tempo	2.92	2.63
Partecipante/Luogo	3.52	2.89
Partecipante/Tempo	3.26	3.95
Luogo/Tempo	2.58	3.16

Tabella 2 – Tempo medio di rievocazione di un evento in funzione dell'ordine di presentazione degli indizi (Barsalou 1988, 206).

Se non sono le attività, i partecipanti, i luoghi o i tempi ad organizzare i ricordi degli eventi, qual è, dunque, la principale forma di organizzazione della memoria autobiografica? Basandosi sui risultati di uno studio a rievocazione libera, in cui si chiedeva ad alcuni studenti universitari di descrivere gli eventi accaduti durante le vacanze estive in qualunque ordine venissero loro in mente per un tempo complessivo di cinque minuti, Barsalou ha proposto una teoria della memoria autobiografica che ri-

conosce all'ordine cronologico il livello più alto di organizzazione dei ricordi degli eventi⁷. Secondo questa teoria, infatti, i ricordi autobiografici di una persona sono organizzati secondo linee temporali di “eventi estesi”, intesi come eventi che durano più di un giorno e che sono propriamente discontinui, essendo frequentemente e sistematicamente interrotti da altri tipi di attività (es. frequentare il primo anno di scuola superiore, fare un lavoro durante le vacanze, etc.)⁸. Tali eventi sono organizzati sia cronologicamente che gerarchicamente: come mostrato dalla figura 6 riguardo alla linea temporale della scuola, per esempio, gli eventi estesi come il triennio universitario, il secondo anno del triennio e l'estate sono collegati tra loro gerarchicamente mentre quelli che sono parti dello stesso evento esteso sono ordinati cronologicamente (es. fare un lavoro, andare in villeggiatura e restare a casa).

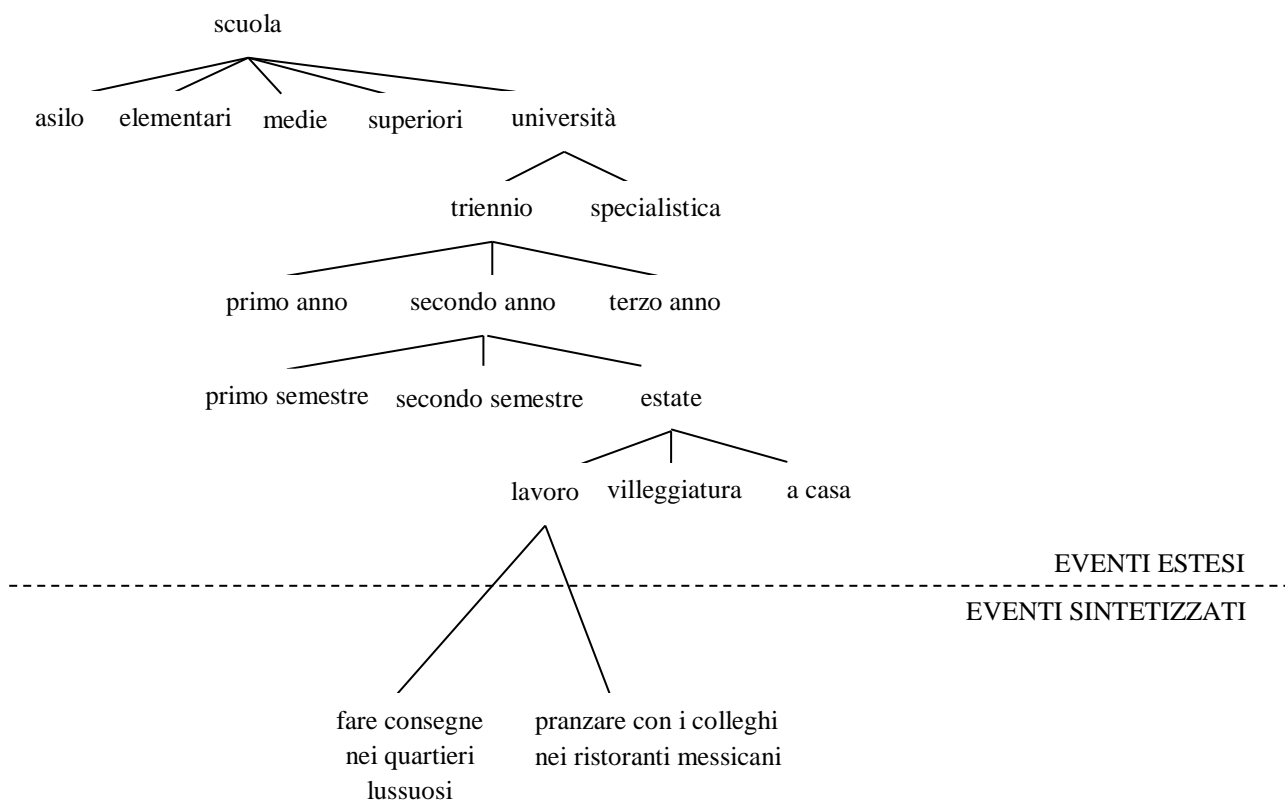


Figura 6 – Esempio di una linea temporale di eventi estesi (adattato da Barsalou 1988, 225)

A differenza del modello di Kolodner, in cui le unità fondamentali sono classi di eventi organizzate tassonomicamente secondo relazioni di inclusione, quindi, nel modello di Barsalou le forme principali di rappresentazione dei ricordi autobiografici sono eventi estesi collegati tra loro da relazioni di parte-insieme (ivi, 220). La progressiva discesa lungo le parti di uno stesso evento esteso conduce,

⁷ Per ammissione dello stesso autore, la teoria proposta è “molto incerta. È stata sviluppata *post hoc* da un piccolo numero di studi esplorativi e tutte le sue strutture teoriche sono state specificate in termini vaghi. Sono certamente necessarie ulteriori indagini empiriche per sviluppare una base empirica solida e completa che descriva come le persone codificano, organizzano e rievocano i ricordi autobiografici. Certamente sarà necessaria una versione meglio articolata di questa teoria per poter fare previsioni empiriche inequivocabili e per sapere quanto sia capace di spiegare i risultati empirici. Nonostante ciò, questa teoria nella sua forma attuale può per lo meno aiutare a sostenere la ricerca e a stimolare la discussione su quelli che sembrano essere temi importanti” (Barsalou 1988, 237).

⁸ A differenza degli eventi specifici, che sono solitamente brevi, continui e irrilevanti, gli eventi estesi sono tipicamente lunghi, interrotti e significativi (ivi, 201).

infine, ai cosiddetti “eventi sintetizzati” che rappresentano classi di eventi ripetutamente accaduti. “Poiché un evento esteso comprende generalmente tipi di eventi che si verificano ripetutamente, le sintesi di tali eventi si innestano all’interno di esso. Per esempio, un lavoro potrebbe di solito includere fare consegne nei quartieri lussuosi, pranzare con i colleghi nei ristoranti messicani e così via [...]. Gli eventi sintetizzati che si innestano in un evento esteso forniscono una spiegazione rappresentativa degli eventi specifici che comprendono” (ivi, 224-225).

I modelli di memoria autobiografica ora discussi presentano importanti differenze strutturali; ognuno di essi, infatti, riconosce ai ricordi personali una diversa organizzazione. Lo sviluppo della riflessione psicologica sarà forse in grado di sanare tali differenze e fornire una descrizione univoca della struttura della memoria, descrizione fondamentale anche alla progressione delle cognizioni del metodologo della ricerca sociale. La ricorrente esigenza di acquisire informazioni sugli episodi di vita dei soggetti intervistati, richiede, infatti, la conoscenza dei modi in cui tali episodi sono memorizzati: solo conoscendo i principi di organizzazione dei ricordi autobiografici sarà possibile progettare domande capaci di stimolare un’accurata rievocazione. È proprio la consapevolezza dell’importanza di tale conoscenza a indurre Brewer (1994) a interrogarsi sulle diverse forme di memoria autobiografica. Osserva lo studioso, infatti, che “un’analisi del tipo di memoria usata dai rispondenti per rispondere a un tipo particolare di domanda porterebbe a un approfondimento della conoscenza del processo di risposta” (ivi, 13).

A differenza degli autori precedentemente citati, Brewer considera la memoria autobiografica come un sottoinsieme di memoria umana composto da quattro tipi di memoria – la memoria personale, la memoria personale generica, il fatto autobiografico e l’autoschema – prodotti dalla combinazione di due *fundamenta divisionis* – la frequenza di occorrenza degli eventi e gli attributi percettivi della rappresentazione in memoria (Tabella 3)⁹.

	Presenza di attributi percettivi	Assenza di attributi percettivi
Singolo caso	Memoria personale	Fatto autobiografico
Frequenza ripetuta con variazioni	Memoria personale generica	Autoschema

Tabella 3 – Forme di memoria autobiografica (adattato da Brewer 1994, 12).

Il primo tipo di memoria autobiografica discusso dall’autore è la memoria personale, intesa come il ricordo di un particolare episodio del proprio passato – per esempio, il ricordo di essere seduta agli ultimi posti della sala del cinema vicino casa e di colloquiare con mia sorella prima di vedere il film “Apocalypse now”. Tale ricordo comporta frequentemente il rivivere l’esperienza fenomenica originale ed è pertanto quasi sempre accompagnato dalle corrispondenti immagini visive.

La stessa natura percettiva caratterizza i ricordi della memoria personale generica che, diversamente dal tipo precedente di memoria, risulta dall’esperienza di una serie di eventi simili – ad esempio, il ricordo personale generico del fare la fila per acquistare un biglietto al cinema vicino casa. La ricorrenza di tali eventi e la somiglianza nelle loro caratteristiche determina, infatti, lo sviluppo di ricordi generici a spese del ricordo dei singoli eventi ripetuti.

Quanto al ricordo privo di attributi percettivi, Brewer distingue tra fatti autobiografici e autoschemi. Si tratta, nel primo caso, del ricordo di singoli esempi di informazioni associate al sé – il ricordo, ad esempio, di aver fatto un acquisto prima di entrare al cinema senza avere alcuna immagine mentale

⁹ Afferma, infatti, Brewer che “una delle principali differenze tra tipi di memoria sembrava dipendere dalla frequenza con cui qualcosa è stato vissuto. L’altra importante differenza sembrava associata alla natura empirica della rappresentazione in memoria. Alcune forme di memoria autobiografica sembravano espresse nella forma di immagini fenomenicamente esperite; altre forme sembravano accompagnate da poche immagini mentali” (ivi, 11).

dell'evento – e, nel secondo caso, della memoria di una serie di eventi simili esperiti. Si assume, infatti, che con la ripetuta esposizione alle informazioni associate al sé, gli individui arrivino a organizzare le informazioni che li riguardano negli autoschemi (Epstein 1973; Markus 1980). L'esempio fornito a tale proposito da Brewer è particolarmente indicativo: “dalla mia esperienza pluriennale di scrittura di capitoli per volumi tratti da conferenze, sono arrivato a sapere che quasi mai concludo la prima bozza nei termini. Ciò è ora parte del mio autoschema [...] e posso rievocare tale informazione senza dover ricordare ogni singolo volume” (ivi, 13).

Qualora rispecchiasse fedelmente la strutturazione dei ricordi autobiografici, la tipologia presentata costituirebbe un valido supporto per la progettazione delle domande di un questionario. Se, infatti, dall'analisi dei protocolli verbali prodotti dagli intervistati in una fase di interrogazione preliminare risultasse che il deposito di memoria consultato non corrisponda a quello ipotizzato dal ricercatore – per esempio, gli intervistati rispondono alla domanda usando un tipo di memoria a carattere generico (riga in basso della tabella 3) piuttosto che episodico (riga in alto della tabella 3) – la formulazione della domanda potrebbe essere alterata in modo da convogliare la ricerca sul tipo di memoria desiderato. Ovviamente, una simile attenzione alla forma di memoria interrogata può aver senso solo nell'ipotesi che esistano differenze di precisione nell'informazione richiamata, ipotesi che necessita tuttavia di ulteriori ricerche (ivi, 13-14).

1.4.2. La rievocazione degli eventi autobiografici

Attraverso la rievocazione una traccia mnestica depositata nella memoria a lungo termine viene portata allo stato attivo, funzionale al suo impiego in molteplici compiti cognitivi. L'informazione che ha raggiunto un sufficiente livello di attivazione entra nella memoria di lavoro, ossia nel sistema a capacità limitata e di breve durata che consente di elaborare tutte le informazioni necessarie a portare a termine compiti cognitivi complessi come il ragionamento, la comprensione e l'apprendimento (Baddeley 1986).

Seguendo questa impostazione concettuale, rievocare significa, dunque, trasferire un'informazione dal magazzino di memoria a lungo termine a quello della memoria di lavoro; questo trasferimento, tuttavia, non è sempre diretto ma è spesso accompagnato da processi ricostruttivi della traccia originariamente immagazzinata (Bartlett 1932). È noto, infatti, che il ricordo di un evento autobiografico è talvolta prodotto da inferenze o ricostruzioni piuttosto che dalla diretta esperienza: “non ricordiamo direttamente e completamente la traccia di un evento complesso ma ricostruiamo il ricordo dell'evento attraverso processi di rievocazione delle parti di un insieme, inserimento di parti mancanti mediante inferenze su ciò che logicamente consegue da quello che ricordiamo e utilizzo delle informazioni che ricordiamo come indizi per recuperare le parti più difficili da ricordare” (Sudman, Bradburn e Schwarz 1996, 174).

Il ricorso a processi ricostruttivi e inferenziali è ovviamente influenzato dalla difficoltà del compito di rievocazione: quanto più è difficile per un individuo rievocare i fatti riguardanti un evento, infatti, tanto più è probabile che proceda a ricostruzioni e inferenze per compensare la mancanza di informazioni (Tourangeau, Rips e Rasinski 2000, 82). Tradotte nel contesto d'indagine, tali affermazioni hanno importanti conseguenze. L'incapacità di un rispondente di rievocare un evento autobiografico o alcune informazioni a esso inerenti, infatti, lo renderanno incline a ricorrere a processi inferenziali che, per loro natura, sono spesso orientati alla produzione di distorsioni.

Considerata la rilevanza del tema per la fedeltà delle risposte ottenute durante un'intervista, si ritiene, quindi, opportuno individuare i fattori che, influenzando la difficoltà del compito di rievocazione, possono indurre il rispondente ad adottare strategie inferenziali di ricostruzione. Tali fattori pos-

sono essere distinti in due classi: le proprietà dell'evento da rievocare e quelle della domanda che sollecita il rispondente alla rievocazione.

Tourangeau, Rips e Rasinski (2000, 82) considerano cruciale la relazione tra il tempo di occorrenza dell'evento e la difficoltà di rievocazione. Già i primi studi sulla memoria condotti da Ebbinghaus (1885) hanno dimostrato quanto l'intervallo di ritenzione di un'informazione influisca sulla capacità di rievocazione: più tempo intercorre tra il momento di acquisizione di un'informazione e quello in cui tale informazione deve essere recuperata minore è la probabilità della sua rievocazione. Il passare del tempo sarebbe responsabile del decadimento della traccia mnestica oppure di una progressiva erosione dell'informazione che è stata memorizzata.

Una simile relazione tra intervallo di ritenzione e possibilità di rievocazione risulta però mediata da altre proprietà dell'evento quali la sua significatività e unicità (Sudman, Bradburn e Schwarz 1996, 176; Shum e Rips 1999, 99; Tourangeau, Rips e Rasinski 2000, 91). Le più recenti teorie non considerano l'oblio come perdita di informazione causata dal passare del tempo ma come inaccessibilità all'informazione memorizzata imputabile all'interferenza di informazioni simili. Non è, dunque, il trascorrere del tempo di per sé a essere responsabile della difficoltà di rievocazione ma la possibilità che all'aumentare del tempo un individuo esperisca eventi simili capaci di interferire al momento della rievocazione. Due informazioni che entrano in contatto tra loro nella memoria possono, infatti, ostacolare il ricordo di una delle due e questo effetto è tanto più forte quanto più le due informazioni sono simili tra loro. L'effetto dell'intervallo di ritenzione risulta pertanto mediato dalle caratteristiche di unicità e di significatività dell'evento. Se la rappresentazione in memoria dell'evento da ricordare è simile a quella di altri eventi nessun indizio di rievocazione sarà in grado di individuarla. Quindi, quanti meno eventi simili tra loro un individuo esperisce tanto minore è la probabilità che, all'aumentare dell'intervallo di ritenzione, l'evento non risulti più accessibile.

Per quanto riguarda la significatività (Sudman, Bradburn e Schwarz 1996) o impatto emotivo (Tourangeau, Rips e Rasinski 2000) di un evento, diversi studi hanno dimostrato che gli eventi importanti sono ricordati meglio di quelli meno importanti (Wagenaar 1986; Thompson *et al.* 1996). La spiegazione fornita da Tourangeau, Rips e Rasinski (2000, 92) si basa sulla probabilità di elaborazione del ricordo: gli eventi importanti, infatti, avrebbero il vantaggio di ricevere maggiore elaborazione al momento della codifica e di essere oggetto di un maggior numero di discussioni o riflessioni successive alla codifica; questi fattori concorrerebbero ad agevolare l'accesso alla relativa rappresentazione in memoria.

Gli studi sulle proprietà degli eventi portano, quindi, a concludere che, a parità di intervallo di ritenzione, la probabilità di rievocazione di un evento è minore all'aumentare del numero di eventi simili vissuti e al diminuire del loro impatto emotivo. Tali conclusioni hanno importanti implicazioni per il ricercatore sociale: nel progettare una domanda che richiede al rispondente di eseguire un compito di rievocazione, infatti, dovrà tenere in considerazione le caratteristiche dell'evento da ricordare. Se l'evento è raro e/o significativo, la richiesta di rievocazione potrà estendersi su un intervallo temporale più lungo rispetto a quanto è opportuno fare per eventi più ricorrenti e/o a minore impatto emotivo. Si ritiene, inoltre, che la vividezza del ricordo associato agli eventi rari e significativi induca il rispondente a una maggiore precisione in fase di rievocazione: le domande che vertono su questo tipo di eventi possono quindi scendere a un elevato livello di dettaglio informativo. Ciò significa che se per eventi frequenti e/o poco significativi è opportuno chiedere solo informazioni di carattere generale, per eventi rari e/o importanti è possibile ottenere informazioni più specifiche.

Il problema sorge però dall'impossibilità di discernere con certezza gli eventi rari e importanti da quelli ricorrenti e non significativi. La rarità e la significatività di un evento non dipendono solo

dall'evento, cambiano da persona a persona: un evento raro per un individuo può essere ricorrente per un altro, lo stesso vale per la significatività.

Da ciò non consegue inevitabilmente l'impossibilità di applicare le riflessioni maturate alla progettazione delle domande di un questionario. Si pensi, per esempio, a una domanda sul numero di visite mediche effettuate. Nel caso in cui la domanda venga somministrata a un campione rappresentativo della popolazione di una regione, le nostre conoscenze non ci consentirebbero di trarre alcuna conclusione; la compresenza nel campione di soggetti giovani e anziani renderebbe, infatti, tale evento raro per alcuni e ricorrente per altri. Se, tuttavia, il campione fosse rappresentativo della sola popolazione anziana della regione, potremmo concludere che il carattere ricorrente dell'evento imponga una richiesta di rievocazione su un periodo di riferimento di breve durata: come farebbero altrimenti a ricordare tutte le sue occorrenze?

Passando alle caratteristiche della domanda che possono favorire il compito di rievocazione, i due fattori la cui influenza è ampiamente riconosciuta in letteratura sono l'adeguatezza degli indizi di rievocazione e il tempo concesso per rispondere. L'azione del primo fattore, tradotto da Shum e Rips (1999) nei concetti di specificità della descrizione contenuta nell'indizio e sua fedeltà alla rappresentazione dell'evento in memoria, è spiegata dal "principio di specificità di codifica" formulato da Tulving (1972). Tale principio sostiene che la probabilità di rievocazione di un'informazione è tanto più elevata quanto più stretta è la corrispondenza tra quella informazione e l'informazione presente al momento del recupero; quando sono immagazzinati in memoria gli eventi sono codificati in modi specifici e possono essere recuperati solo mediante indizi corrispondenti agli specifici codici adottati.

Il funzionamento di un simile principio ha implicazioni allarmanti per i ricercatori sociali: se la bontà di un indizio di rievocazione dipende dalla sua corrispondenza alla codifica della traccia mnestica e tale codifica è specifica dei singoli individui, nessuna domanda sarà in grado di fornire indizi adeguati alle rappresentazioni di un collettivo di rispondenti. Questa conclusione appare ancor più scoraggiante alla luce dei discordanti risultati delle numerose ricerche che hanno provato a dimostrare la superiorità di alcuni tipi di indizi di rievocazione – per esempio, partecipanti, luoghi, tempi o attività (Wagenaar 1986; Barsalou 1988). Emerge, quindi, nuovamente la necessità di approfondire le conoscenze sulla struttura della memoria autobiografica per trarre alcune indicazioni sull'esistenza di principi comuni di organizzazione delle tracce mnestiche; solo l'accertamento dell'esistenza di tali principi potrà, infatti, consentire al ricercatore la valutazione dell'adeguatezza dei diversi indizi di rievocazione.

Per quanto riguarda, infine, l'altro fattore, ossia il tempo concesso per formulare una risposta, la sua influenza sul compito di rievocazione può essere facilmente spiegata: è evidente, infatti, che maggiore è il tempo a disposizione per rispondere più accurata sarà la rievocazione – gli intervistati avranno più tempo per comprendere la domanda e cercare in memoria l'informazione appropriata (Sudman, Bradburn e Schwarz 1996, 178; Tourangeau, Rips e Rasinski 2000, 94-95). Il rallentamento del passo d'intervista non può essere, tuttavia, considerato una soluzione sempre efficace: è necessario tenere in considerazione anche aspetti quali l'incremento dei costi di rilevazione e gli effetti sul livello di motivazione dei rispondenti. Si ritiene, infatti, che, oltre ad aumentare il costo medio per intervista, l'allungamento del tempo di risposta determini un aggravio del compito per il rispondente, con conseguente progressivo deterioramento della sua performance e possibile rischio di interruzione anticipata dell'intervista.

1.5. L'elaborazione dei giudizi

Rievocare le informazioni dalla memoria non è sempre una condizione sufficiente alla formulazione di una risposta adeguata. Affinché una risposta possa essere elaborata, infatti, sono spesso necessari processi cognitivi aggiuntivi finalizzati a combinare o integrare le informazioni rievocate. Questi processi, attivati in quella che i metodologi orientati al cognitivismo chiamano “componente di giudizio” del processo di risposta, hanno caratteristiche diverse a seconda del compito cognitivo richiesto dalla domanda.

Poiché le classi in cui vengono usualmente distinti i compiti cognitivi sono tre – l'elaborazione di frequenze comportamentali, la datazione di eventi e la formulazione di opinioni – è necessario per ognuna di esse individuare i processi responsabili dell'elaborazione dei giudizi. Nei paragrafi seguenti si procederà pertanto a un'analisi dei processi cognitivi attivabili in questa fase, con particolare attenzione alle difficoltà manifestate dai rispondenti nell'esecuzione di ciascuno dei tre compiti cognitivi.

1.5.1. I giudizi in risposta a domande su frequenze comportamentali

Le domande sulle frequenze comportamentali sono una componente importante sia delle ricerche di mercato che delle indagini sociali. Spesso, infatti, ai rispondenti si chiede di riportare la frequenza di comportamenti come l'uso di qualche prodotto o servizio, la lettura di quotidiani, il consumo di bevande alcoliche, il voto, il ricorso ai mezzi di trasporto pubblici, etc. Considerata la diffusione di tali domande e la loro utilità nel sostenere importanti decisioni sia di *marketing* che di *policy*, si ritiene necessario comprendere come le persone formulano le risposte e quali difficoltà possono incontrare.

Come osservano Blair e Burton (1987), le prime ricerche sulle risposte a tali domande erano basate sull'ipotesi implicita dell'esistenza di un unico processo di elaborazione delle frequenze comportamentali, ossia l'enumerazione dei singoli episodi rievocati. Studiosi come Neter e Waksberg (1964) e Sudman e Bradburn (1974) ritenevano, infatti, che i rispondenti, posti di fronte al compito di fornire le frequenze di determinati comportamenti, si limitassero a rievocare e contare tutte le loro occorrenze. Una simile ipotesi governava, quindi, le considerazioni relative alle fonti delle distorsioni e ai conseguenti rimedi: si sosteneva, infatti, che gli errori di risposta si potessero verificare solo in caso di incapacità di rievocazione di alcuni episodi (omissione) o loro errato collocamento nel tempo (*telescoping*)¹⁰ e che la loro soluzione richiedesse il ricorso a strategie finalizzate a migliorare il ricordo. Secondo Blair e Burton, tuttavia, l'ipotesi secondo cui le risposte alle domande su frequenze comportamentali siano il prodotto di un'unica strategia, ossia il ricordo e conteggio degli episodi, sembra essere ingiustificata: l'enumerazione episodica, infatti, è una delle strategie che i rispondenti possono usare ma non è certamente l'unica (1987, 281). L'esistenza di processi diversi dal ricordo e conteggio implicherebbe la necessità di imputare eventuali errori di risposta a fenomeni diversi dalle omissioni e dal *telescoping* e conseguentemente l'opportunità di ricorrere a procedure di incremento della precisione della risposta diverse da quelle dirette a favorire la rievocazione (*ibidem*).

Al fine di individuare le strategie adottate dai rispondenti per stimare le frequenze comportamentali, Blair e Burton hanno chiesto a 384 soggetti di indicare, immediatamente dopo aver risposto a una domanda sulla frequenza di pasti al ristorante in un determinato periodo di riferimento¹¹, le strategie

¹⁰ Per una più approfondita definizione del fenomeno del *telescoping* si veda il par. 1.5.2.

¹¹ Il periodo di riferimento temporale variava a seconda della condizione sperimentale: un terzo dei soggetti doveva indicare il numero di pasti al ristorante nelle due settimane precedenti all'intervista, un altro terzo nei due mesi precedenti e l'ultimo terzo dei soggetti doveva fornire la frequenza dei pasti per un periodo di sei mesi. Come si avrà modo di sot-

usate per arrivare alla risposta. Dalla successiva codifica dei protocolli verbali sono stati, quindi, individuati dodici processi cognitivi raggruppabili nelle seguenti tre classi: enumerazione degli eventi, ricorso a un tasso di occorrenza¹² e una classe residuale che comprende tutti quei processi non classificabili come enumerazione diretta o semplice ricorso a un tasso di occorrenza.

Ciò che più sorprende nei risultati è la frequenza della prima classe: solo il 27% dei rispondenti ha, infatti, riferito di aver usato una strategia di rievocazione e conteggio delle singole occorrenze¹³. Sebbene questa percentuale possa cambiare a seconda del comportamento richiesto, della formulazione della domanda e di altri fattori, “il punto importante è che processi diversi dall’enumerazione episodica sono usati dai rispondenti nei contesti d’indagine e possono dominare le risposte ad alcune domande su frequenze comportamentali” (ivi, 284).

Partendo da una rassegna degli studi condotti sui protocolli verbali retrospettivi forniti dagli intervistati, Tourangeau, Rips e Rasinski (2000, 146-152) hanno individuato quattro principali strategie per elaborare frequenze comportamentali la cui distinzione si basa sul tipo di informazione impiegata: la rievocazione di informazioni sui singoli eventi e il loro conteggio, la stima basata su informazioni generiche, il ricordo di frequenze esatte e la valutazione basata su impressioni generali.

Le prime due strategie corrispondono all’enumerazione episodica e alla stima per tasso di occorrenza di Blair e Burton (1987): l’elaborazione di frequenze comportamentali potrebbe, infatti, richiedere a un intervistato la rievocazione dei diversi episodi e il loro conteggio o, in caso di difficoltà di rievocazione dei singoli eventi, il ricorso a informazioni generiche quali il tasso tipico di occorrenza del comportamento in questione.

Ciò che caratterizza lo studio dei tre autori è, tuttavia, l’individuazione di due ulteriori varianti della prima strategia e di un’altra variante della seconda. Oltre al semplice ricordo e conteggio di tutte le occorrenze, infatti, i rispondenti possono ricorrere alle seguenti strategie: scomposizione della classe di eventi in sottodomini e rievocazione e conteggio degli episodi in ognuno di essi oppure ricorso ai singoli eventi rievocati per calcolare un tasso di occorrenza da applicare poi all’intero periodo di riferimento della domanda. Quanto alla stima basata su informazioni generiche, invece, essa può consistere non solo nel ricordo del tasso tipico di occorrenza ma anche nella rievocazione del tasso raccomandato; in quest’ultimo caso, il tasso rievocato può essere usato come ancoraggio da approssimare, per eccesso o per difetto, in funzione delle specifiche informazioni rievocate. Per esemplificare questa seconda variante della stima basata su informazioni generiche, Tourangeau, Rips e Rasinski (2000, 149) ricorrono ai risultati di uno studio di Willis *et al.* (1999) da cui era emerso che, nel rispondere a una domanda sul numero di vaccini somministrati ai propri figli, alcuni rispondenti provavano a rievocare il numero di vaccini consigliato.

Qualora il comportamento di cui si richiede la frequenza sia abbastanza importante o raro è possibile che il rispondente si limiti a una semplice rievocazione del numero esatto di occorrenze: “sembra probabile che gran parte dei genitori ricordi il numero dei propri figli senza doverli individualmente

tolineare più avanti, tale ripartizione rispondeva alla necessità di controllare l’influenza del periodo di riferimento temporale sulla classe di processi cognitivi adottata: si ipotizzava, infatti, che all’aumentare del periodo di riferimento temporale diminuisse la probabilità di ricorso all’enumerazione episodica.

¹² La classe delle strategie basate sul tasso di occorrenza può essere illustrata con un esempio riportato dagli stessi autori: “un rispondente, quando viene interrogato sul numero di volte in cui ha acquistato benzina nel mese passato, può stimare il fatto che acquista benzina una volta a settimana (senza rievocare alcun episodio specifico di acquisto), moltiplicare per il numero di settimane in un mese e rispondere quattro volte” (Blair e Burton 1991, 281).

¹³ Tale percentuale è calcolata su un totale di 349 rispondenti; dall’analisi sono stati, infatti, eliminati quei soggetti che hanno risposto di non aver consumato alcun pasto in un ristorante nel periodo di riferimento delimitato dalla domanda.

rievocare [...] Se il numero è abbastanza importante, se viene chiesto abbastanza spesso oppure se è abbastanza piccolo, possiamo semplicemente conoscere la risposta” (*ibidem*).

Per quanto riguarda, infine, la classe di stime basate su impressioni generali, essa si configura come classe residuale in cui confluiscono tutte quei processi individuati nei protocolli verbali dei rispondenti ma non riconducibili ad alcuna delle classi precedentemente esaminate.

Un esempio di strategia basata su impressioni generali viene fornito dai risultati di una ricerca condotta da Schwarz *et al.* (1985) in cui si chiedeva a due gruppi di soggetti di indicare il numero di ore quotidianamente trascorse a guardare la televisione. Ciò che distingueva i due gruppi era l’elenco di alternative di risposta fornito: mentre a un gruppo veniva presentato un elenco che variava da “fino a mezz’ora” a “più di due ore e mezza”, all’altro venivano fornite alternative variabili da “fino a due ore e mezza” a “più di quattro ore e mezza”. I risultati ottenuti mostrano l’influenza delle alternative sulla distribuzione delle risposte: se, infatti, nel primo gruppo solo il 16,2% dei soggetti rispondeva di guardare la televisione più di due ore e mezza al giorno nel secondo gruppo la percentuale saliva al 37,5%. Come osservano Sudman, Bradburn e Schwarz (1996, 217-221), le alternative di risposta rappresentano un’importante fonte di informazione per stimare le frequenze comportamentali. I rispondenti, infatti, ipotizzano che le alternative riflettano la conoscenza del ricercatore sulla distribuzione del comportamento nella popolazione e interpretano conseguentemente la categoria di risposta centrale come corrispondente alla frequenza media o tipica nella popolazione. Sulla base di tali inferenze, “i rispondenti che hanno solo una generica impressione del fatto che guardano più (o meno) televisione di una persona media possono ciò nondimeno collocarsi in una categoria di risposta. La categoria di risposta centrale funziona come ancoraggio che essi approssimano per eccesso o per difetto alla luce delle proprie impressioni” (Tourangeau, Rips e Rasinski 2000, 150).

Considerata l’esistenza di processi cognitivi alternativi all’enumerazione episodica, è necessario interrogarsi su quali siano i fattori che determinano o meno il ricorso al ricordo e conteggio dei singoli episodi. Per rispondere a questa domanda, secondo Blair e Burton (1987), si devono prendere in considerazione tutte quelle caratteristiche del compito che impattano su uno dei seguenti aspetti: lo sforzo cognitivo richiesto per enumerare, la motivazione a impegnarsi nello sforzo, l’accessibilità dei singoli episodi, la disponibilità di processi diversi dall’enumerazione episodica e altri fattori che in qualche modo incoraggiano o richiedono il ricorso a particolari processi cognitivi. Tra le numerose caratteristiche del compito che potrebbero influenzare la decisione del rispondente di ricorrere all’enumerazione, Blair e Burton (1987) e Burton e Blair (1991) si soffermano a controllare principalmente questi aspetti: il numero di eventi da rievocare, la lunghezza del periodo di rievocazione e il tempo concesso per formulare una risposta.

Quanto al primo fattore, è stata dimostrata in entrambi gli studi la sua influenza sulla strategia di giudizio adottata: al crescere del numero degli eventi da rievocare diminuiva, infatti, la probabilità del ricordo e conteggio dei singoli episodi. Come si osserva ad esempio dalla tabella 4, relativa al primo degli studi condotti dai due autori, tutti coloro che avevano risposto di aver cenato più di dieci volte al ristorante nel periodo di riferimento specificato dalla domanda indicavano, in risposta alla domanda successiva sul processo usato per arrivare a tale frequenza, il ricorso a strategie diverse dall’enumerazione episodica. Al contrario, quest’ultima strategia veniva indicata dall’84% dei rispondenti che avevano riportato un numero di cene al ristorante pari o inferiore a tre¹⁴.

¹⁴ Per evitare che la riflessione sulla strategia di giudizio interferisse con i processi cognitivi adottati in risposta alle sei domande della ricerca, l’indicazione della strategia è stata sollecitata retrospettivamente solo in relazione all’ultima domanda, ossia quella relativa al numero di cene al ristorante. Per individuare i processi di giudizio adottati in relazione alle altre domande dello studio – acquisto di benzina, acquisto di vestiti, telefonate a lunga distanza, visione di un film e

Frequenza di cene al ristorante	n	Enumerazione	Tasso di occorrenza	Altre strategie
1	12	100	0	0
2	28	68	32	0
3	29	93	7	0
4-5	40	63	35	2
6-10	53	15	59	26
11-25	58	0	66	34
26-100	86	0	77	23
>100	26	0	100	0

Tabella 4 – Effetto del numero di eventi sul ricorso alla strategia di enumerazione episodica (adattamento da Blair e Burton 1987).

Anche nel successivo studio, condotto telefonicamente su 160 rispondenti, i dati mostravano un andamento simile per eventi quali il numero di assegni scritti e il numero di prelievi al bancomat effettuati nel periodo di riferimento della domanda. Nell'interpretazione dei due autori, quindi, il numero di eventi influenza la probabilità di ricorso all'enumerazione episodica perché concorre a incrementare lo sforzo e il tempo richiesto per l'enumerazione; di conseguenza, “i rispondenti o non sono disposti a enumerare o non possono farlo all'interno dei vincoli temporali dell'indagine” (Blair e Burton 1987, 282).

I dati ottenuti nei due studi forniscono sostegno anche all'ipotesi di una relazione negativa tra quadro di riferimento temporale e adozione della strategia di ricordo e conteggio. Come mostra la tabella 5, ad esempio, più della metà dei partecipanti al primo studio riferiva di aver fatto ricorso al processo di enumerazione episodica quando il periodo di riferimento specificato comprendeva le due settimane antecedenti all'intervista; tale proporzione diminuiva progressivamente all'aumentare della lunghezza del quadro temporale.

Periodo di riferimento	n	Enumerazione	Tasso di occorrenza	Altre strategie
Due settimane	108	56	36	8
Due mesi	108	25	54	21
Sei mesi	116	4	76	20

Tabella 5 – Effetto del periodo di riferimento temporale sul ricorso alla strategia di enumerazione episodica (adattamento da Blair e Burton 1987).

Del tutto analoghi i dati ottenuti nel secondo studio: la percentuale di rispondenti che adottava una strategia di ricordo e conteggio per calcolare il numero di assegni emessi passava dal 51% quando il periodo di riferimento temporale era di una settimana a solo il 9% quando il periodo era di sei settimane. Per escludere un effetto interveniente della variabile relativa al numero di eventi, i due autori hanno, inoltre, condotto in entrambe le occasioni una regressione logistica, assumendo il ricorso o meno all'enumerazione episodica come variabile dipendente e il numero di eventi e il quadro di riferimento temporale come variabili indipendenti. Anche i risultati di questa elaborazione sostenevano l'esistenza della relazione ipotizzata: tenendo sotto controllo il numero di eventi, il quadro di riferimento temporale risultava avere un effetto sulla propensione all'enumerazione episodica¹⁵.

di un programmi televisivo – Blair e Burton (1987) hanno adottato come indicatore il formato di risposta registrato, ossia se la risposta veniva data nei termini di un numero assoluto di eventi o nei termini di un tasso di occorrenza. A differenza del primo, infatti, questo secondo formato veniva interpretato come indicatore del ricorso a strategie di giudizio diverse dall'enumerazione episodica. Ritenuto tuttavia debole il nesso semantico postulato dai due autori, si è deciso di escludere dalla trattazione i dati relativi a questa seconda sezione di analisi.

¹⁵ Si noti, tuttavia, che tale effetto risultava più significativo nel primo studio ($p < 0.01$) che nel secondo ($p < .10$).

L'ultima variabile la cui influenza sul ricorso alla strategia di ricordo e conteggio è stata dimostrata da Burton e Blair (1991) è il tempo concesso per formulare una risposta. Nel loro studio, infatti, metà dei soggetti rispondeva alle domande sul numero di assegni emessi e di prelievi al bancomat dopo aver ricevuto un'istruzione a riflettere per almeno quindici secondi sulla risposta¹⁶ mentre l'altra metà rispondeva alle domande senza alcuna preliminare indicazione. Come si può osservare dalla tabella 6, questa manipolazione incrementava il numero di persone che riferivano di aver adottato una strategia di ricordo e conteggio, sebbene i risultati siano marginalmente significativi.

	Numero di assegni emessi	Numero di prelievi al bancomat
Condizione sperimentale (con introduzione)	36	37
Condizione di controllo (senza introduzione)	21	26

Tabella 6 – Effetto del tempo concesso per rispondere sul ricorso alla strategia di enumerazione episodica (adattamento da Burton e Blair 1991).

1.5.2. La datazione degli eventi

Le domande sulla frequenza degli eventi in un determinato periodo di tempo richiedono al rispondente un'ulteriore compito cognitivo: l'elaborazione di giudizi sulla collocazione degli episodi rievocati nel quadro di riferimento temporale specificato dalla domanda.

La datazione degli eventi è un processo cognitivo complesso, sottoposto, come le altre fasi del processo di risposta finora esaminate, a potenziali distorsioni. Queste ultime sono state riunite e studiate dai ricercatori sociali sotto l'etichetta del “*telescoping*”. Tale termine fa riferimento all'effetto causato dalla tendenza da parte dei rispondenti a collocare gli eventi in periodi temporali precedenti o successivi a quello di effettiva occorrenza.

La prima ricerca a documentare il fenomeno è stata condotta da Neter e Waksberg (1964) adottando un complesso disegno sperimentale volto a indagare gli errori di risposta nella rilevazione del numero di lavori di manutenzione domestica eseguiti da una famiglia e delle relative spese sostenute. I soggetti dell'esperimento sono stati casualmente assegnati dagli studiosi a una delle condizioni sperimentali ottenute articolando due criteri: il periodo di riferimento temporale della domanda – un mese, tre mesi o sei mesi – e la procedura di rievocazione – ricordo non delimitato, ossia la comune procedura in cui si chiede ai soggetti di riportare le spese fatte da una certa data, e ricordo delimitato, una procedura caratterizzata dalla richiesta di informazioni sul numero di lavori e spese preceduta dall'indicazione dei lavori di manutenzione domestica riportati dallo stesso rispondente nel corso di un'intervista precedente.

Lo scopo della delimitazione del ricordo era evidentemente la possibilità di esercitare un controllo sullo spostamento dei lavori e delle spese all'interno o all'esterno del periodo temporale della domanda. Come commentano i due studiosi, infatti, “il ricordo delimitato è finalizzato a prevenire lo spostamento delle spese nel tempo. All'inizio di un'intervista delimitata, che è una seconda intervista o un'intervista successiva con una famiglia, l'intervistatore dice al rispondente le spese che sono state riportate durante l'intervista precedente e poi chiede le spese ulteriori fatte da allora. Durante e dopo quest'intervista, l'intervistatore esegue dei controlli per accertarsi che non si abbia alcuna duplicazione delle spese. Quest'uso delle informazioni sulle spese precedenti serve anche a evitare ogni tendenza da parte dei rispondenti a pensare che spese recenti siano state sostenute prima del periodo di risposta corrente” (ivi, 19-20).

¹⁶ L'intervistatore era istruito a leggere la seguente introduzione: “la prossima domanda è molto importante. Dopo che ho finito di leggerle la domanda, vorrei che spendesse almeno quindici secondi a pensare. Le farò sapere quando sono terminati i quindici secondi. Se desidera più tempo è sufficiente che me lo dica. Va bene?”.

Dal confronto tra il numero di lavori e spese ottenuto con procedure di ricordo non delimitato e procedure di ricordo delimitato per gli stessi periodi di riferimento temporale, è stato possibile rilevare un significativo effetto di spostamento dei lavori e delle spese dall'esterno del periodo di riferimento temporale specificato dalla domanda all'interno dello stesso. Tale effetto era maggiore per i lavori più costosi che per quelli meno costosi e, nel caso del ricordo non delimitato di tre mesi, assumeva la forma di uno spostamento prevalente delle spese nel mese più remoto.

Essendo intento dichiarato dei due autori la rilevazione dell'ampiezza e della direzione dell'effetto di *telescoping* piuttosto che la sua spiegazione, per l'individuazione delle possibili cause del fenomeno è necessario fare affidamento alla speculazione di altri studiosi. Le principali spiegazioni a tale proposito avanzate possono essere raggruppate in quelle che Tourangeau, Rips e Rasinski (2000) denominano "teoria della compressione temporale" e "teoria della varianza". La prima, proposta da Sudman e Bradburn (1973), chiama in causa una mancata coincidenza tra il periodo di riferimento della domanda e il periodo effettivo del ricordo; quest'ultimo sarebbe, infatti, sempre più lungo del primo, portando i rispondenti a una conseguente sovrastima degli eventi nel periodo di riferimento¹⁷.

Più convincenti sono le spiegazioni fornite da Huttenlocher, Hedges e Prohaska (1988) e Rubin e Baddley (1989) secondo i quali l'effetto del *telescoping* sarebbe da imputare all'incertezza riguardo alle date di eventi più lontani nel tempo. Più remoto è un evento, infatti, maggiore è l'incertezza sulla sua data e quindi maggiore è la varianza della distribuzione di date possibili. Poiché gli eventi remoti hanno una varianza maggiore di quelli più recenti la probabilità che un rispondente importi un evento remoto nel periodo di riferimento è maggiore della probabilità di esportazione di un evento più recente. Sarebbe, quindi, la maggiore incertezza sulle date di eventi remoti a indurre i rispondenti a sovrastimare il numero di eventi accaduti nel periodo di riferimento della domanda. Come acutamente osservano Tourangeau, Rips e Rasinski (2000), tuttavia, le teorie della varianza non sono in grado di spiegare una delle conclusioni raggiunte da Neter e Waksberg: il maggior effetto di *telescoping* per i lavori più costosi, e quindi più grandi, che per quelli più economici, e quindi presumibilmente più piccoli. I lavori più grandi dovrebbero, infatti, essere meno incerti rispetto a quelli più piccoli e quindi meno soggetti rispetto a essi alla tendenza allo spostamento in avanti delle relative date. Ciò induce Tourangeau, Rips e Rasinski a concludere che "sembra probabile che le differenze di varianza abbiano un ruolo nel *telescoping* ma questa non sembra essere una spiegazione esauriente" (ivi, 133).

L'incertezza sulle date di eventi remoti è alla base di una terza interessante spiegazione del *telescoping*. Secondo un'interpretazione successiva di Sudman e Bradburn (1974), infatti, lo spostamento di eventi anteriori nel periodo di riferimento sarebbe determinato almeno in parte da un ulteriore fattore esplicativo: il desiderio degli intervistati di apparire dei bravi rispondenti. Sarebbe questo desiderio che, in caso di incertezza riguardo all'occorrenza dell'evento nel periodo di riferimento della domanda, indurrebbe i rispondenti a pronunciarsi in senso affermativo piuttosto che negativo. Come affermano Sudman, Bradburn e Schwarz, infatti, una parte del *telescoping* deriva dalla volontà dei rispondenti di indicare esaurientemente gli eventi richiesti dal ricercatore; "se dubbiosi sull'appartenenza di un evento all'esterno o all'interno del periodo di riferimento, quindi, i rispondenti decidono di sbagliare sul versante del troppo piuttosto che del troppo poco" (1996, 189). Tale spiegazione presenta il vantaggio, rispetto alle altre precedentemente esposte, di fare affidamento su

¹⁷ Indicando con t il periodo temporale specificato dalla domanda, i due studiosi considerano il periodo effettivo di ricordo come corrispondente a $t + \log(bt)$, in cui b è un parametro di scala. La componente logaritmica implica che all'aumentare della durata del periodo di riferimento della domanda l'effetto del *telescoping* diminuisce.

un consistente corpo di letteratura che già individua la tendenza da parte degli intervistati a presentarsi in una luce favorevole agli occhi dell'intervistatore. È evidente, tuttavia, che essa non può applicarsi a tutte le domande; in caso di comportamenti socialmente indesiderabili, infatti, è improbabile che l'intervistato decida di tradurre l'incertezza sulla data di occorrenza in un giudizio di inclusione. Si pensi a una domanda sul numero di rapporti sessuali nell'ultimo mese; quante donne sarebbero propense a sovrastimare, in caso di incertezza, gli eventi da riportare?

Nessuna delle spiegazioni finora proposte riesce, dunque, a dar conto completamente del *telescoping*. L'incapacità di isolarne le cause non impedisce, tuttavia, di individuarne i possibili rimedi; i principali sono suggeriti dagli stessi Neter e Waksberg (1964) nei commenti conclusivi al loro studio: ricorrere, in caso di indagini continue, a procedure di ricordo delimitato, ponendo la stessa domanda nelle diverse occasioni e ricordando ai rispondenti gli eventi menzionati nella precedente intervista; ancorare l'inizio del periodo di riferimento a una data particolarmente significativa (*landmark date*) che faciliti la delimitazione del ricordo¹⁸; consentire ai rispondenti, laddove possibile, la consultazione di documenti, come diari e ricevute di acquisto, in cui siano registrate le date degli eventi da rievocare.

1.5.3. I giudizi in risposta a domande su atteggiamenti

Solitamente nei questionari una parte significativa di domande serve a indagare gli atteggiamenti degli intervistati. Anche nell'ambito del cognitivismo, il dibattito sul concetto di atteggiamento è ampio e di lunga durata. Nel tempo si sono succedute definizioni dell'atteggiamento che hanno incluso nella sua intensione connotazioni di volta in volta diverse. Si ritiene, quindi, utile ripercorrere, seppur a grandi linee, questo dibattito.

La prima fra le interpretazioni cognitive del concetto di atteggiamento può essere sintetizzata in quello che Wilson, Kraft e Lisle (1990) hanno criticamente definito "*file drawer model*". Secondo questo modello, osservano con sarcasmo Wilson e Hodges, "quando si chiede alle persone cosa sentono nei confronti di qualcosa come la legalizzazione dell'aborto, lo zio Harry o le acciughe sulla pizza presumibilmente consultano un *file* mentale che contiene la loro valutazione. Esse cercano il *file* etichettato *aborto*, *zio Harry* o *acciughe* e riportano la valutazione che contiene. Il contenuto di questi *file* può cambiare per effetto delle esperienze personali, dei messaggi persuasivi, eccetera ma in gran parte sono valutazioni durevoli che non cambiano" (1992, 38).

Tratto fondamentale del concetto di atteggiamento sarebbe, dunque, la sua stabilità: gli atteggiamenti sono, infatti, definiti come giudizi già formati che permangono nel deposito di memoria a lungo termine. Come spiegare, dunque, le numerose evidenze empiriche che testimoniano il mutare degli atteggiamenti al cambiare del contesto di rilevazione? I sostenitori di questa prospettiva sostengono che la variabilità negli atteggiamenti rilevati è conseguenza dell'assenza nei rispondenti di

¹⁸ Un '*landmark event*' può essere definito come un evento socialmente o individualmente rilevante (per esempio il Natale, il proprio compleanno, il giorno del matrimonio, etc.). La sua rievocazione, secondo Tourangeau, Rips e Rasinski (2000, 113-115), rappresenta, assieme al ricordo della data esatta dell'evento e del periodo temporale di accadimento, una delle strategie che i soggetti usano nella datazione degli eventi. Qualora non riescano a rievocare la data di un evento, infatti, è possibile che essi ricorrano al ricordo delle date di eventi significativi e usino questa informazione per datare eventi prossimi di minore importanza. In una ricerca condotta da Kurbat, Shevell e Rips (1998) in cui si chiedeva ad alcuni studenti universitari di ricordare venti eventi a loro successi nell'anno precedente, è risultato per esempio che un numero di eventi maggiore veniva rievocato in corrispondenza di eventi rilevanti come l'inizio e la fine dell'anno scolastico, il Natale e le vacanze di primavera. Come osservano Shum e Rips, "gli studenti stavano usando le loro conoscenze sul calendario accademico come indizi per i ricordi dell'anno [...]. Il calendario accademico è una fonte certamente importante di informazioni su quello che gli studenti hanno fatto durante l'anno ed essi potevano attingere a questa fonte liberamente per rievocare gli eventi" (1999, 102-104).

valutazioni radicate: quando la ricerca in memoria non produce alcun risultato, infatti, essi, invece di limitarsi a manifestare tale esito, preferirebbero costruire sul momento una risposta. Converse (1964, 1970), per esempio, dopo aver documentato l'instabilità degli atteggiamenti politici nel tempo, ha imputato tale instabilità al processo mediante cui le persone generano risposte alle domande sugli atteggiamenti: l'assenza in memoria di giudizi già formati indurrebbe, infatti, a un processo di fabbricazione degli atteggiamenti che risentirebbe del contesto di rilevazione e impedirebbe alle risposte di correlare nel tempo.

I critici del *file drawer model* contrappongono a tale modello un approccio costruttivista. Secondo questa prospettiva, ben espressa da Wilson e Hodges (1992), gli atteggiamenti non sarebbero altro che costruzioni temporanee sensibili al contesto di rilevazione e al tipo di riflessione in cui le persone sono impegnate. Piuttosto che riportare i contenuti di un *file* mentale, le persone spesso costruiscono i loro atteggiamenti attingendo a un ampio *database* comprendente i propri comportamenti, i propri stati d'animo e una moltitudine di opinioni sull'oggetto dell'atteggiamento.

Raramente le persone ricorrono a tutte le informazioni a loro disposizione ma si limitano a costruire i loro atteggiamenti da un sottoinsieme di tali dati; "i dati che le persone usano sono influenzati dal contesto sociale e dal tipo di introspezione in cui si impegnano. Di conseguenza, molti atteggiamenti variano in funzione del contesto e di ciò a cui le persone stanno pensando" (ivi, 40).

È bene sottolineare la duplice influenza sull'accessibilità delle informazioni individuata dai due studiosi: il contesto e l'introspezione. A determinare quali informazioni saranno usate da un soggetto per costruire il proprio atteggiamento, quindi, non saranno solo fattori di natura contestuale, come il modo in cui una domanda è posta o comportamenti indotti dall'esterno non conformi ad atteggiamenti precedentemente espressi, ma anche aspetti legati ai pensieri dello stesso soggetto. In particolare, sostengono Wilson e Hodges, la semplice riflessione sull'oggetto dell'atteggiamento e l'analisi delle ragioni per le quali si hanno determinati giudizi nei confronti di tale oggetto possono cambiare le informazioni che le persone usano per costruire i loro atteggiamenti.

Tali ipotesi sarebbero favorite dai risultati di alcuni esperimenti discussi dai due autori. In uno di essi, condotto da Wilson, Kraft e Dunn (1989), agli studenti di un corso di psicologia venivano poste domande sui loro atteggiamenti nei confronti di possibili candidati democratici e repubblicani alla presidenza. Alcune settimane dopo, gli studenti venivano invitati al laboratorio per partecipare a uno studio loro presentato come indipendente dal precedente. A metà dei soggetti veniva chiesto di scrivere i motivi del loro atteggiamento nei confronti di sei candidati mentre ai soggetti nella condizione di controllo si chiedeva di completare un compito diverso di pari lunghezza. Tutti i soggetti erano poi nuovamente sollecitati a esprimere il loro atteggiamento nei confronti dei candidati. Come atteso, un numero maggiore di studenti manifestava un cambiamento di atteggiamento nella condizione sperimentale che nella condizione di controllo.

Secondo Wilson e Hodges (1992, 44-47), la spiegazione risiederebbe nel fatto che le persone non sono interamente consapevoli dei motivi dei loro atteggiamenti; pertanto, quando gli viene richiesto di esplicitarli, si focalizzano su quelli più accessibili e considerati plausibili. Se questi motivi sono coerenti sul piano valutativo con quelli che effettivamente hanno determinato l'atteggiamento non ne conseguirà alcun cambiamento; nel caso contrario, le persone adotteranno l'atteggiamento implicato dai motivi richiamati alla mente manifestando, quindi, un mutamento. La variazione negli atteggiamenti di alcuni studenti nelle due fasi dell'esperimento sarebbe, dunque, da imputare al fatto che il compito di riflessione sui motivi dell'atteggiamento li avrebbe indotti a richiamare alla mente informazioni incoerenti dal punto di vista valutativo con quelle usate per costruire il precedente atteggiamento, informazioni che sarebbero state poi usate per rispondere alle domande poste alla fine

dello studio. Infatti, gli atteggiamenti manifestati nel compito di scrittura avevano una correlazione più alta con gli atteggiamenti espressi al termine piuttosto che all'inizio dell'esperimento.

Seppur soddisfacente nella spiegazione della variabilità degli atteggiamenti, il modello costruttivista non riesce, tuttavia, a essere altrettanto convincente nell'interpretazione della loro stabilità. È idea comune e diffusa, infatti, che alcuni atteggiamenti restano costanti nel tempo; a quali condizioni ciò avviene? Wilson e Hodges propongono numerosi fattori esplicativi. Due di essi sono la forza e la struttura degli atteggiamenti: “è possibile fare una distinzione grossolana fra atteggiamenti che sono forti, complessi e composti di sentimenti e cognizioni coerenti e quelli che sono deboli, non complessi, e composti di sentimenti e cognizioni incoerenti e affermare che, con qualche eccezione, i primi è più probabile che restino stabili ed è meno probabile che varino con il contesto” (ivi, 52).

Quindi, quanto più un atteggiamento è forte, complesso e costituito da componenti cognitive e affettive coerenti, tanto maggiore sarà la sua stabilità. I due studiosi non riescono, tuttavia, a spingersi oltre questa affermazione e rinunciano a ogni ulteriore specificazione dei concetti di forza, complessità e coerenza dell'atteggiamento.

Un'altra spiegazione dei due autori però sorprende fra tutte, ossia quella che imputa la stabilità a un presunto modo cronico di costruire l'oggetto dell'atteggiamento: “se negli anni abbiamo trovato che il picnic annuale della chiesa è monotono e noioso, è probabile che lo costruiremo nello stesso modo anche quest'anno. [...] Il punto è che, a causa della nostra costruzione cronica di tali eventi, nel tempo è probabile che il nostro atteggiamento negativo ritorni” (ivi, 53). Una simile affermazione farebbe, dunque, cadere il presupposto di temporaneità della costruzione. Gli atteggiamenti, o almeno alcuni di essi, sembrerebbero dipendere da informazioni cronicamente accessibili alle persone piuttosto che da informazioni rese temporaneamente salienti dal contesto o dalla riflessione in cui esse sono impegnate.

È forse il tentativo di superare tali criticità a indurre Tourangeau, Rips e Rasinski (2000) verso posizioni più moderate. Nella loro prospettiva, sistematizzata nel cosiddetto *belief sampling model*, infatti, pur riconoscendo agli atteggiamenti la natura di costruzioni temporanee, si ammette la possibilità che tra le informazioni usate nell'attività di costruzione siano presenti valutazioni precedentemente formate. Gli atteggiamenti, secondo tali studiosi, sono strutture di memoria in cui sono depositati sentimenti, opinioni e conoscenze su un tema e la loro instabilità dipende da variazioni nei processi di rievocazione e giudizio.

Quando un soggetto risponde a una domanda su un atteggiamento rievoca un campione di tali informazioni la cui scelta è determinata da aspetti quali l'accessibilità – a sua volta influenzata dalla formulazione della domanda, dal suo contesto e dalla forza dell'informazione – e la valutazione da parte del soggetto della qualità delle informazioni rievocate. “Le considerazioni che una persona rievoca dipenderanno dalla loro momentanea accessibilità. [Tuttavia] una persona non usa necessariamente tutto ciò che gli viene in mente nel costruire una risposta a una domanda su atteggiamenti. [...] Le considerazioni accessibili possono essere scartate se considerate irrilevanti, distorte o ridondanti” (ivi, 179-180). Poiché il processo di rievocazione farà spesso emergere numerose considerazioni sullo stesso tema, il rispondente dovrà combinarle per produrre un giudizio complessivo. Tale processo di produzione consiste nel trarre le implicazioni di una considerazione rievocata – ossia se la considerazione porta a una risposta favorevole o sfavorevole nei confronti del tema – e nell'aggiustare questo giudizio alla luce delle considerazioni successivamente rievocate e delle loro implicazioni.

L'introduzione del concetto di implicazione consente ai tre studiosi di spiegare la possibile stabilità nel tempo degli atteggiamenti. Secondo il *belief sampling model*, infatti, sono tre i parametri che de-

terminano la correlazione tra le risposte a una stessa domanda in due diverse occasioni: la regolarità di assegnazione delle implicazioni, espressa dall'associazione tra le implicazioni assegnate alla stessa considerazione nelle due occasioni, la coerenza interna delle considerazioni, intesa come valore atteso dell'associazione tra le implicazioni assegnate in una stessa occasione a una qualunque coppia di considerazioni e il grado di sovrapposizione tra le considerazioni rievocate, ossia la proporzione di considerazioni della prima occasione ponderate anche nella seconda. La correlazione tra le risposte, quindi, sarà elevata se le considerazioni depositate nella memoria del soggetto sono coerenti ed egli rievoca le stesse considerazioni attribuendogli le stesse implicazioni.

Ancor più moderata è la posizione di Sudman, Bradburn e Schwarz (1996, 69-73), secondo i quali, per rispondere alle domande sugli atteggiamenti, le persone possono ricorrere non solo a giudizi già formati ma anche a informazioni permanentemente accessibili. La possibilità di rievocazione di giudizi precedentemente formati dipende ovviamente dalla loro preesistenza in memoria e dalla loro accessibilità al momento dell'intervista. È probabile che i rispondenti abbiano giudizi in memoria quando l'oggetto dell'atteggiamento ha per loro notevole importanza oppure quando i rispondenti hanno esperienze personali con tale oggetto. Nel caso in cui non abbiano diretto accesso ai giudizi nella memoria, i rispondenti costruiscono gli atteggiamenti usando le informazioni più accessibili; tali informazioni possono essere quelle che il contesto rende temporaneamente salienti oppure informazioni permanentemente accessibili per effetto della frequenza d'uso. "L'accessibilità temporanea delle informazioni è in gran parte funzione delle caratteristiche del questionario mentre l'accessibilità permanente dipende molto dalle caratteristiche del rispondente" (1996, 72). La stabilità degli atteggiamenti sarebbe, dunque, garantita oltre che dalla rievocazione di giudizi già formati anche dalla possibilità di costruire tali giudizi ricorrendo alle informazioni permanentemente accessibili.

A conclusione di questa rassegna di studi, è importante sottolineare che la riflessione sul concetto di atteggiamento riveste un interesse fondamentale per il ricercatore sociale. È evidente, infatti, che la concezione degli atteggiamenti come costruzioni temporanee sollevi dubbi sul lavoro degli studiosi che dalle risposte a domande sulle disposizioni delle persone verso un oggetto cognitivo hanno tratto indicazioni per lo studio dei diversi aspetti della realtà sociale. Se gli atteggiamenti sono inerentemente instabili e dipendenti dal contesto in cui avviene la loro espressione allora ogni tentativo di individuazione di tendenze durevoli predittive di comportamenti consequenziali sarà inevitabilmente destinato a fallire. Lo studioso non potrebbe far altro che rilevare disposizioni temporanee prendendo atto del fatto che al mutare della formulazione delle domande, del loro ordine o del semplice stato d'animo dell'intervistato tali disposizioni potrebbero variare.

Le implicazioni negative di una simile prospettiva e l'idea di senso comune della stabilità di alcuni atteggiamenti nel tempo portano a preferire una posizione intermedia che includa nel processo di formazione degli atteggiamenti giudizi formati precedentemente alla rilevazione e informazioni cronicamente accessibili. Altra rassicurante posizione è quella avanzata da Wilson e Hodges (1992, 48-49), ma immediatamente scartata dagli stessi autori, secondo cui la sensibilità degli atteggiamenti al contesto sarebbe limitata: le persone avrebbero cioè una serie di posizioni ritenute accettabili e i loro atteggiamenti potrebbero variare solo all'interno di questa serie. "Si possono indurre le persone a sottoscrivere posizioni leggermente meno liberali di quelle precedentemente assunte ma non si può cambiare un democratico in un repubblicano semplicemente cambiando il contesto o alterando il modo in cui le persone pensano ai temi politici" (ivi, 49). Il ricorso a una simile prospettiva, che postula la presenza di limiti alla variabilità degli atteggiamenti esprimibili, consentirebbe, dunque,

di contemperare entrambe le istanze interpretative sollevate, ossia le esigenze di spiegazione tanto della stabilità degli atteggiamenti quanto della loro dipendenza da fattori contestuali.

1.6. La scelta di un'alternativa di risposta

Elaborato un giudizio, il compito cognitivo che il rispondente deve assolvere è la sua traduzione in una risposta codificabile. Tale compito assume naturalmente caratteristiche diverse a seconda che la domanda richieda all'intervistato la verbalizzazione aperta del suo stato sulla proprietà o la scelta di un'alternativa di risposta che lo rappresenti fedelmente. Essendo quest'ultimo l'ambito in cui i metodologi cognitivisti hanno prodotto il corpo più interessante e copioso di risultati, si ritiene doveroso dedicargli il prosieguo della trattazione.

Tra le riflessioni sulla fase di risposta, ampiamente citata è la “*range-frequency theory*” di Parducci (1965). Pur essendo stata elaborata per spiegare le reazioni psicofisiche dei soggetti a una serie di stimoli sperimentali, questa teoria è da più parti ritenuta adeguata a comprendere i processi di risposta dei soggetti a batterie di domande con una medesima tecnica di *scaling* (Parducci 1982; Daamen e de Bie, 1992; Sudman, Bradburn e Schwarz 1996; Tourangeau, Rips e Rasinski 2000).

Secondo Parducci (1965, 408), la scelta della posizione di una serie di oggetti cognitivi su una scala sarebbe il prodotto di un compromesso tra due principi: il *range principle* e il *frequency principle*. Il primo è la tendenza da parte dei rispondenti a individuare gli oggetti cognitivi della serie da collocare agli estremi della scala e a distribuire proporzionalmente tra essi gli oggetti restanti. Il secondo è la tendenza ad assegnare lo stesso numero di oggetti cognitivi a ciascuna delle posizioni disponibili; ciò significa che se nel giudizio del rispondente gli oggetti non sono equamente spazati, egli tenderà a discriminazioni più sottili nelle aree della scala in cui ci sono molti stimoli piuttosto che nelle aree in cui gli stimoli sono meno numerosi.

I due principi sono stati studiati empiricamente da Daamen e de Bie (1992) attraverso un'analisi delle risposte a domande sulla probabilità di occorrenza di diversi eventi. Dopo aver chiesto ad alcuni giudici di valutare la probabilità di occorrenza di una serie di eventi stimolo, i due studiosi hanno costruito due gruppi sperimentali: ai rispondenti inclusi nel primo sono stati presentati eventi che, secondo i giudici, avevano probabilità comprese tra 0% e 66% e scarti crescenti tra loro; agli intervistati inclusi nell'altro gruppo sono stati presentati eventi che, sempre secondo i giudici, avevano probabilità comprese tra 33% e 100% e scarti decrescenti. I rispondenti venivano chiamati a esprimere un giudizio sulla probabilità degli eventi su una scala di valutazione da uno a cinque.

La probabilità attribuita agli stimoli focali, ossia agli eventi comuni nelle due condizioni con probabilità comprese tra 33% e 66%, era più alta quando i rispondenti dovevano contestualmente valutare eventi a bassa probabilità di occorrenza e scarti crescenti piuttosto che eventi ad alta probabilità di occorrenza e scarti decrescenti. Tale risultato è stato addotto dai due studiosi a conferma del ricorso da parte dei rispondenti in un contesto di indagine sia al *range principle* sia al *frequency principle* nella collocazione su una stessa scala di risposta di una serie di oggetti cognitivi.

Altra interessante teoria, esplicativa di documentate tendenze da parte degli intervistati nella fase di risposta, è il modello dell'elaborazione cognitiva proposto da Schwarz, Hippler e Noelle-Neumann (1992; 1994) per comprendere gli effetti dell'ordine delle alternative di risposta. Attingendo alle ricerche nell'area della comunicazione persuasiva (Eagly e Chaiken 1993; Petty e Cacioppo 1986a, 1986b) e alle riflessioni di Krosnick e Alwin (1987), i tre autori imputano gli effetti dell'ordine delle risposte al grado di elaborazione cognitiva che le alternative ricevono. Tale elaborazione dipenderebbe a sua volta da due fattori: l'ordine e la modalità con cui le alternative di risposta vengono somministrate. Se le risposte sono riportate su un cartellino, infatti, a ricevere maggiore elaborazio-

ne cognitiva sono le prime alternative dell'elenco mentre se la domanda è letta dall'intervistatore, le alternative che ricevono maggiore attenzione sono quelle collocate alla fine dell'elenco. Accanto a questi due fattori, interviene nel modello una terza variabile: la plausibilità della risposta, ossia la sua capacità di risultare convincente e, quindi, di suscitare accordo nel rispondente.

Secondo diverse ricerche nell'area della comunicazione persuasiva, tale capacità è tanto maggiore quanto maggiore è l'attenzione dedicata alla risposta. Di conseguenza, osservano i tre autori, nel caso in cui le risposte vengano lette all'intervistato, è più probabile che un'alternativa di risposta plausibile susciti pensieri di accordo e venga quindi scelta se viene presentata nella parte finale piuttosto che iniziale dell'elenco (*recency effect*). Allo stesso modo, la probabilità che un'alternativa di risposta non plausibile susciti pensieri di disaccordo e venga quindi rifiutata è maggiore se tale risposta è collocata alla fine piuttosto che all'inizio dell'elenco (*primacy effect*). Di converso, quando l'intervistato ha la possibilità di leggere l'elenco di risposte, un'alternativa di risposta plausibile susciterà maggior accordo e sarà, quindi, scelta se presentata nei primi piuttosto che negli ultimi posti dell'elenco (*effetto primacy*). La collocazione di un'alternativa di risposta non plausibile nella parte iniziale piuttosto che finale dell'elenco determinerà, infine, con maggiore probabilità il suo rifiuto (*effetto recency*).

La teoria dell'elaborazione cognitiva consente, quindi, di prevedere sia l'insorgenza che la direzione degli effetti dell'ordine delle risposte. Si deve però sottolineare, come osservano Sudman, Bradburn e Schwarz (1996, 142), l'assenza di studi sperimentali che consentano di confermare l'ipotesi di interazione tra la posizione seriale, la plausibilità delle risposte e la loro modalità di somministrazione.

1.7. Uno sguardo al futuro del movimento CASM

Gli studi sul processo di risposta citati nelle precedenti sezioni testimoniano il florido sviluppo della collaborazione tra psicologi cognitivi e metodologi della ricerca sociale negli anni successivi alla nascita ufficiale del movimento CASM. La quantità e rilevanza delle riflessioni maturate ha, quindi, indotto i più autorevoli esponenti del movimento a un nuovo incontro per discutere assieme i risultati ottenuti e rinnovare l'impegno alla collaborazione. L'incontro, avvenuto nel 1997 e denominato "Second Advanced Research Seminar on Cognitive Aspects of Survey Methodology", ha segnato una tappa importante nella storia del CASM avendo ampliato le sue aree di indagine e aperto il movimento a nuove discipline. Nella discussione delle conclusioni del seminario presentata da Sirken e Schechter (1999) si sottolinea, infatti, la necessità di sviluppare aree di studio diverse dalla progettazione del questionario e di estendere la collaborazione a discipline diverse dalla psicologia cognitiva e dalle scienze sociali.

Quattro, in particolare, sono i nuovi ambiti di ricerca proposti nel corso dell'incontro: lo studio di tecniche alternative all'intervista standardizzata che enfatizzino la natura conversazionale dell'interazione; lo sviluppo delle potenzialità del computer nella sua funzione di assistenza nel processo di intervista e di riduzione del carico di lavoro cognitivo degli intervistatori e dei rispondenti; l'applicazione delle teorie cognitive per il miglioramento delle fasi del processo di ricerca diverse dalla raccolta dei dati, come la costruzione di tabelle per la presentazione dei risultati; l'adozione delle teorie sociali e cognitive come parametri nei modelli dell'errore statistico al fine di ridurre le distorsioni nelle stime finali e migliorare l'analisi dei dati.

Secondo Sirken e Schechter, lo sviluppo di un simile programma di ricerca richiede uno sforzo deliberato nella direzione della costruzione di una collaborazione istituzionalizzata con altre discipline, in particolare le scienze informatiche e statistiche. "Il seminario ha chiaramente dimostrato la

necessità per le scienze cognitive e sociali di dare vita a *partnership* con le scienze statistiche e informatiche [...] Ciò che riteniamo necessario per affrontare le priorità della prossima generazione di indagini è uno sforzo deliberatamente orchestrato di istituzione di un programma di ricerca interdisciplinare integrato sui metodi di indagine. Un simile programma sarà uno sviluppo naturale nella direzione verso cui la ricerca CASM si sta già muovendo nel collegare le scienze sociali con le scienze statistiche e informatiche” (1999, 9).

Oltre a discutere il futuro del CASM, i partecipanti al seminario hanno proposto analisi critiche dei risultati ottenuti dal movimento. Tema comune delle analisi è stato l'unidirezionalità della collaborazione interdisciplinare. Come già osservato, infatti, scopo principale dei promotori del movimento era la costruzione di un ponte a doppio senso tra psicologia cognitiva e metodologia della ricerca sociale che consentisse l'avanzamento delle conoscenze in entrambe le discipline. Tuttavia, come sostiene Schwarz (1999, 69), la collaborazione ha avuto una sola direzione: dalla teoria cognitiva ai metodi di ricerca sociale. In particolare, come vedremo nel prossimo capitolo, la psicologia cognitiva ha fornito ai ricercatori non solo cognizioni utili alla progettazione dei questionari ma anche uno spettro di strategie procedurali mediante cui testarne il funzionamento. I pochi contributi nella direzione inversa hanno riguardato l'individuazione di fenomeni cognitivi ignoti agli psicologi, come il *telescoping*, da approfondire mediante ricerche in contesti diversi da quello d'indagine.

Secondo Schwarz (*ibidem*), le ragioni dell'unidirezionalità della collaborazione sono da rintracciare nelle differenze di obiettivi delle ricerche nei due ambiti. Mentre lo scopo degli psicologi cognitivi è individuare principi generali sulla cognizione che si estendano al di là della specifica popolazione e dello specifico comportamento sotto studio, i metodologi della ricerca sociale sono interessati a trovare il modo migliore di formulare una domanda su uno specifico comportamento per una determinata popolazione. Il loro lavoro raramente sfocia in una discussione teorica volta a individuare principi generali valevoli per tutte le popolazioni e per tutti i comportamenti che soddisfano i criteri teorici del comportamento sotto studio. La conseguenza è l'assenza di cumulatività dei risultati ottenuti, assenza che induce Willis, De Maio e Harris-Kojetin a porsi alcuni interrogativi: “ci stiamo realmente limitando ad approcciare ogni nuovo questionario da zero, da un punto di vista puramente empirico? Oppure, come sperato all'epoca in cui il CASM è stato concepito, è possibile combinare i risultati di alcuni studi applicati al fine di generare ipotesi generali che si estendano a un insieme di domande e contribuiscano allo sviluppo di principi cognitivi utili alla progettazione dei questionari?” (1999, 148).

È necessario che i ricercatori sociali sensibili al cognitivismo amplino le proprie prospettive e utilizzino i risultati delle loro indagini non solo per migliorare la formulazione delle specifiche domande testate ma anche per trarre indicazioni sui principi di progettazione metodologicamente corretta dei questionari e approfondire le conoscenze sui processi cognitivi di comprensione, memoria, ragionamento e giudizio.

Capitolo 2

L'intervista cognitiva: una tecnica innovativa di *pretesting*

2.1. Che cos'è l'intervista cognitiva

L'Advanced Research Seminar on Cognitive Aspects of Survey Methodology e i suoi sviluppi hanno sottolineato il potenziale valore non solo delle teorie ma anche delle tecniche di ricerca cognitive per la comprensione del processo di risposta alle indagini (Blair e Presser 1993, 370). Tra i risultati più interessanti del movimento CASM è, infatti, da annoverare l'applicazione di tecniche tratte dalla psicologia cognitiva allo studio in fase di *pretest* dei processi attraverso cui i soggetti rispondono alle domande di un questionario. L'analisi del processo di risposta è stata, quindi, considerata funzionale all'individuazione delle fonti di distorsione e diversi strumenti della psicologia sono stati ritenuti utili a tale scopo. Tra questi uno in particolare si è imposto nel tempo all'attenzione dei ricercatori sociali: l'intervista cognitiva. Si tratta di una forma di intervista parzialmente standardizzata o non standardizzata finalizzata a ottenere informazioni utili alla ricostruzione dei processi di pensiero dei rispondenti nell'ipotesi che tale ricostruzione aiuti a individuare le eventuali difficoltà incontrate e a suggerire possibili soluzioni. Come afferma Beatty (2003), infatti, l'intervista cognitiva consiste nella somministrazione delle domande del questionario e nella contestuale rilevazione di informazioni verbali utili a valutare la qualità delle risposte o a determinare se le domande proposte generino informazioni coerenti con le intenzioni del ricercatore.

Con lo sviluppo del movimento l'intervista cognitiva è diventata una delle tecniche più diffusamente usate per individuare ed eliminare le fonti di distorsione nelle domande. Numerosi centri di ricerca pubblici e privati statunitensi hanno incorporato l'intervista cognitiva nelle loro abituali procedure di progettazione dei questionari e alcune organizzazioni – es. Census Bureau, National Center for Health Statistics, Bureau of Labor Statistics, Westat, RTI International e Abt Associates – hanno creato laboratori cognitivi permanenti per agevolare questa pratica (Beatty e Willis 2007, 288); unità operative simili sono state costituite negli istituti nazionali di statistica canadese, inglese, neozelandese, tedesco, olandese, finlandese, svedese e norvegese (Willis 2005, 10). L'intervista cognitiva è, inoltre, un argomento ricorrente nelle conferenze internazionali: dal 2007 l'AAPOR dedica almeno due sessioni intere al tema nei suoi convegni annuali; l'ESRA una sessione per convegno a partire dal 2005, oltre a una serie di presentazioni incluse in altre sessioni; l'ISA ha dedicato due sessioni a questa tecnica nel suo convegno del 2008 (Martire 2010).

L'intervista cognitiva può essere, quindi, considerata una delle manifestazioni più concrete e di successo del movimento CASM (Willis 2005, 40). Ciononostante non sembra esserci consenso sui modi di conduzione dell'intervista cognitiva (Beatty e Willis 2007, 288; Blair e Brick 2009, 5691). La tecnica, infatti, comprende una molteplicità di attività che possono essere basate su ipotesi diverse riguardo al tipo di informazioni rilevate e al ruolo dell'intervistatore nel processo (Beatty e Willis 2007, 288). Tale molteplicità induce pertanto a considerare il *pretesting* cognitivo, diversamente da quanto sostenuto da Sirken e Schechter (1999), un'arte piuttosto che una scienza. È, dunque, ai canoni di quest'arte che sarà dedicato il prosieguo del capitolo.

2.2. Le strategie procedurali dell'intervista cognitiva

Per la conduzione di un'intervista cognitiva è possibile ricorrere a due distinte strategie procedurali: la *think-aloud interviewing* e la *verbal probing technique*. La prima consiste nel sollecitare gli intervistati a verbalizzare spontaneamente tutti i loro pensieri nell'atto di rispondere alle domande del

questionario; la seconda si basa, invece, sull'intervento attivo da parte di un intervistatore che guida l'interazione ponendo domande di approfondimento delle risposte ottenute.

L'intervista cognitiva, così come originariamente concepita, prevedeva il ricorso esclusivo alla strategia psicologica del *think-aloud*. Il primo impulso allo sviluppo della tecnica è stato, infatti, dato da Elizabeth Loftus che nel suo contributo al volume di Jabine *et al.* (1984) ha sottolineato e dimostrato l'utilità delle verbalizzazioni spontanee degli intervistati ai fini di studio dei loro processi di rievocazione. Secondo la studiosa, da sempre attenta ai problemi della memoria, l'analisi dei protocolli verbali prodotti dai rispondenti avrebbe consentito l'identificazione dei modi attraverso cui avviene la rievocazione delle informazioni in risposta a domande su eventi passati. Individuando le strategie di rievocazione adottate e collegandole alle informazioni disponibili sulla qualità delle risposte ottenute si sarebbe, ad esempio, potuto progettare domande efficienti, ossia capaci di stimolare una rievocazione fedele degli eventi.

Nel tempo, tuttavia, l'intervista cognitiva si è progressivamente allontanata dal paradigma del *think-aloud* arrivando a comprendere diverse forme di *verbal probing*. Il riconoscimento della difficoltà e gravosità del compito di pensare ad alta voce per molti rispondenti ha, infatti, indotto diversi studiosi a rivolgersi a una tradizione di *pretesting* che si stava sviluppando indipendentemente dal movimento CASM e che andava enfatizzando l'utilità di porre domande dirette di approfondimento delle risposte ottenute (Belson 1981; Streett 1983; Converse e Presser 1986). Un numero sempre maggiore di ricercatori ha, quindi, iniziato ad adottare la strategia del *verbal probing* e alcuni studiosi hanno cominciato a sottolineare l'opportunità di abbandonare, in favore di quest'ultima, la procedura del *think-aloud* (Willis 1994; DeMaio e Rothgeb 1996). Già nel 1993 da una ricerca condotta da Blair e Presser sui centri di ricerca accademici emergeva che solo in 5 casi su 21 l'uso del *think-aloud* era menzionato tra le pratiche di intervista abituali. "La maggior parte delle organizzazioni dà importanza alla rilevazione di resoconti diretti dei rispondenti su aspetti quali il modo in cui hanno compreso particolari domande o parole (menzionata da nove organizzazioni) o alla somministrazione di domande dirette sugli altri problemi del rispondente (menzionata da otto). Il metodo più frequentemente menzionato per ricavare queste informazioni è il *probing* da parte dell'intervistatore" (Blair e Presser 1993, 373).

Nel dibattito più recente, tuttavia, le due strategie non sono considerate alternative ma complementari (Conrad e Blair 2001; Willis 2005). Rivedendo la sua precedente posizione, per esempio, Willis (2005) riconosce che le due procedure nei fatti combaciano con molta naturalezza. "Ritengo utile" afferma lo studioso "chiedere ai soggetti di pensare ad alta voce il più possibile (vogliamo che siano loquaci) senza esitare a intervenire con domande di approfondimento tutte le volte che lo riteniamo appropriato. Alcune persone hanno il dono naturale di pensare ad alta voce e in questo caso la cosa migliore che l'intervistatore può fare è ascoltare mentre cerca di far procedere l'intervista. In altri casi [...] la procedura del pensare ad alta voce è aliena al soggetto e siamo fortunati se riusciamo a motivare comportamenti diversi da risposte monosillabiche e gesti occasionali del corpo o del volto. Piuttosto che essere dogmatici, è ottimale un approccio flessibile al *probing* da adattare al particolare soggetto" (ivi, 57-58).

Allo stato attuale delle riflessioni, la posizione di Willis sembra la più convincente. Ad essa, tuttavia, deve aggiungersi una nota: la scelta della strategia procedurale dovrebbe variare in funzione non solo dell'abilità verbale dell'intervistato ma anche della specifica domanda da testare. Si ritiene, infatti, che alcune domande si prestino, per loro natura, a sollecitare spontaneamente verbalizzazioni da parte dell'intervistato – si pensi alle domande che richiedono la rievocazione di comportamenti passati – mentre altre, come si avrà modo di vedere nella discussione dei risultati della ricer-

ca, non sono altrettanto inclini a sottoporsi alla strategia del *think-aloud* – per esempio le domande di opinione. Piuttosto che limitarsi a favorire cambiamenti di strategia in fase di conduzione, il ricercatore dovrebbe, quindi, prevedere l'alternanza delle strategie già in fase di progettazione della traccia di intervista cognitiva. In tal modo si ovvierà anche, almeno in parte, all'incertezza degli intervistatori, soprattutto i meno esperti, riguardo alla strategia procedurale più opportuna da adottare.

2.2.1. Il *think-aloud*

Il *think-aloud* consiste nella richiesta all'intervistato di esprimere verbalmente i suoi pensieri mentre risponde alle domande del questionario. Dopo aver ricevuto le istruzioni fondamentali ed eventualmente alcune domande di esercizio, il rispondente è chiamato a verbalizzare i suoi pensieri come se stesse parlando a se stesso. La procedura non è, quindi, conversazionale ma cerca di ridurre al minimo il ruolo dell'intervistatore, limitando i suoi interventi a semplici sollecitazioni a pensare ad alta voce per gli intervistati che restano in silenzio.

Tale strategia ha in psicologia radici lontane: nella ricostruzione storica di Ericsson e Simon (1981), infatti, i primi usi dei protocolli verbali dei soggetti sono rintracciati nel metodo dell'introspezione (Titchener 1912), nello studio del *problem solving* della scuola di Würzburg e degli psicologi della Gestalt (Selz 1913; Duncker 1945; Wertheimer 1945), nell'analisi clinica del pensiero (Freud 1914) e nello studio dello sviluppo del pensiero infantile (Inhelder e Piaget 1958). Tuttavia, dopo un primo periodo in cui gli psicologi hanno fatto affidamento sulle verbalizzazioni dei processi di pensiero, sia pur con tecniche di rilevazione, modalità interpretative e obiettivi diversi, la strategia del *think-aloud* è stata abbandonata per effetto dell'affermazione del behaviorismo. Il dogmatico rifiuto dello studio del pensiero e la costante attenzione a stimoli e risposte manifeste escludevano, infatti, qualunque tentativo di accesso introspettivo alla scatola nera. La rivoluzione cognitivista degli anni Settanta ha poi riportato in auge la strategia, sottolineando il valore dei protocolli verbali come fonte insostituibile di informazioni sui processi cognitivi dei soggetti, in particolare quelli attivati nel compito di risoluzione dei problemi. Rispetto a quanto avvenuto nel primo periodo, tuttavia, l'uso più recente dei protocolli verbali è guidato da solide ipotesi teoriche e rigide prescrizioni metodologiche. Le riflessioni elaborate da Ericsson e Simon (1981, 1993) hanno, infatti, fornito alla strategia il necessario inquadramento teorico e un insieme di regole sui più opportuni modi di conduzione.

Il quadro di riferimento invocato dai due studiosi è la teoria dell'*information processing* (Newell e Simon, 1972; Anderson e Bower 1973; Simon 1979). Tale teoria è basata su due ipotesi principali. La prima è che i processi cognitivi sono sequenze di stati interni successivamente trasformati da una serie di processi di informazione. "Ognuno di questi stati successivi può essere descritto in gran parte nei termini del piccolo numero di strutture di informazione che sono disponibili nel magazzino di memoria a breve termine e a capacità limitata" (1981, 3). Gli stati costituiscono, dunque, gli elementi di cui una persona è consapevole in un particolare momento e sono rappresentati in memoria in forma di simboli, ad esempio parole, idee o immagini. Tale modalità di rappresentazione spiega perché sia possibile per un individuo esprimere verbalmente i suoi processi di pensiero: egli, infatti, ha già codificato la realtà circostante in forma di simboli che può riportare fedelmente. Rispetto agli stati interiori, i processi usati per passare da uno stato all'altro potrebbero essere invece impossibili da riportare direttamente, in quanto una persona potrebbe anche non esserne del tutto consapevole. La seconda ipotesi è che ci sono due sistemi di memoria: la memoria a breve termine che serve per immagazzinare temporaneamente gli stati e la memoria a lungo termine, usata per depositare i simboli in vista del loro impiego successivo. Mentre i simboli nella memoria a breve termine sono immediatamente accessibili, quelli nella memoria a lungo termine possono essere recuperati ricorren-

do a un processo di rievocazione che parte sempre da un indizio (Austin e Delaney 1998). “Insieme queste ipotesi implicano che i resoconti più fedeli saranno quelli acquisiti simultaneamente, ossia durante l’esecuzione del compito. Anche i resoconti retrospettivi possono avere valore ma essi sono soggetti a errori nella rievocazione delle informazioni” (ivi, 43-44). Quindi, solo le informazioni portate nella memoria a breve termine dai processi cognitivi in atto possono essere ulteriormente processate e fedelmente verbalizzate.

Affinché l’informazione presente nella memoria a breve termine possa essere fedelmente riportata è necessario fornire ai soggetti istruzioni specifiche. L’istruzione ideale per ottenere informazioni fedeli consiste nel chiedere ai soggetti di pensare ad alta voce mentre si impegnano nell’esecuzione del compito. Questa istruzione consentirà ai soggetti di verbalizzare i loro pensieri non appena raggiungono la consapevolezza (Ericsson e Simon 1981, 3). La simultaneità del compito e della verbalizzazione è, dunque, condizione fondamentale per la rilevazione di protocolli fedeli. Esistono tuttavia, secondo Ericsson e Simon, alcune condizioni la cui soddisfazione rende fedeli anche i protocolli verbali rilevati retrospettivamente, ossia a conclusione del compito. Se, infatti, il processo cognitivo che il soggetto deve riportare è stato breve e il protocollo è prodotto immediatamente dopo la conclusione del compito si ritiene che il ricordo del processo cognitivo e la conseguente verbalizzazione possano essere accurati. Sarebbe proprio la brevità del compito anzi a consigliare il ricorso a procedure di rilevazione retrospettive: secondo Austin e Delaney (1998), infatti, quanto più il compito è breve tanto più è difficile per il soggetto fornire una verbalizzazione simultanea dei suoi pensieri. I due autori forniscono anche un’indicazione temporale: “nonostante sia noto che i resoconti retrospettivi spesso inducano a fabbricare le informazioni e a verbalizzare informazioni inaccurate nei compiti lunghi, non ci sono prove simili per i compiti che durano tra 0.5 e 1 secondo quando si ricorre a istruzioni a ricordare gli specifici pensieri senza commentarli” (ivi, 50).

La questione della brevità del compito e dell’opportunità del ricorso a protocolli retrospettivi riveste un ruolo fondamentale in una discussione sull’intervista cognitiva. Molte domande, infatti, richiedono all’intervistato, sia per velocità di somministrazione che per semplicità del compito, una performance talmente rapida da mettere in discussione l’utilità del ricorso alla strategia del *think-aloud* simultaneo. È necessario, quindi, nella fase di progettazione della traccia di intervista cognitiva, valutare l’opportunità della tecnica sulla base di una riflessione ancorata alle specifiche domande da testare. Il ricorso al *think-aloud* retrospettivo, che finisce per assumere la forma di una richiesta generica di approfondimento della risposta fornita, potrebbe essere, infatti, per alcune domande una scelta obbligata.

Il problema della fedeltà dei protocolli verbali, risolto positivamente da Ericsson e Simon, è stato, tuttavia, ampiamente dibattuto in psicologia. Ad esprimere la più articolata posizione contraria sono stati Nisbett e Wilson (1977) secondo i quali le persone non sono in grado di riportare correttamente i processi cognitivi sottostanti a comportamenti complessi come il giudizio, la scelta, l’inferenza e il *problem solving*. Adducendo numerose prove tratte da esperimenti sulla dissonanza cognitiva, dalla letteratura sulla percezione subliminale e dagli studi sul *problem solving*, i due studiosi sostengono che i soggetti non hanno capacità introspettiva perché: a. non sono spesso consapevoli dell’esistenza delle risposte valutative e motivazionali prodotte da manipolazioni sperimentali; b. non sono talvolta capaci di riportare il fatto che un processo mentale sia avvenuto; c. non sono talvolta in grado di identificare lo stimolo responsabile della risposta; d. anche quando sono consapevoli dell’esistenza dello stimolo e della risposta, possono non essere in grado di riportare correttamente l’effetto dello stimolo sulla risposta. “Le prove analizzate sono, quindi, coerenti con la prospettiva più pessimistica riguardo alla capacità delle persone di riportare accuratamente i loro processi cognitivi. [...] Esse

indicano che potrebbe essere abbastanza fuorviante per gli scienziati sociali chiedere ai soggetti le influenze sulle loro valutazioni, scelte o comportamenti” (ivi, 247).

La riflessione di Nisbett e Wilson si spinge, tuttavia, ancora oltre. Secondo i due studiosi, infatti, la confutazione della tesi relativa alla capacità introspettiva delle persone richiede non solo che vengano addotte prove a sostegno della tesi contraria ma anche che sia spiegato perché esse non abbiano indugi a fornire i motivi del loro comportamento o del loro giudizio e perché talvolta i loro protocolli siano fedeli. Se le persone non hanno accesso ai loro processi cognitivi qual è la fonte dei loro protocolli verbali? Nisbett e Wilson sostengono che quando si chiede a una persona in che modo un particolare stimolo abbia provocato una specifica risposta, essa fonda la sua risposta su una teoria causale a priori¹⁹ relativa agli effetti di quel tipo di stimolo su quel tipo di risposta. Un soggetto a cui viene chiesto di riferire i suoi processi cognitivi, quindi, si limiterà a valutare quella che, secondo la teoria causale a priori da lui intrattenuta, è una causa plausibile della risposta. Diversi sono i bacini informativi a cui si attinge a tale scopo; tra essi, la cultura che può fornire regole implicite o esplicite sulla relazione tra lo stimolo e la risposta e l’osservazione empirica ripetuta della loro associazione. Basandosi su tali fonti, i soggetti potranno fornire un protocollo verbale che sarà talvolta fedele. La fedeltà del protocollo prodotto dipenderà dall’accessibilità dello stimolo che nei fatti si è dimostrato influente sulla risposta e dalla valutazione della sua plausibilità.

I fattori che condizionano l’accessibilità e il giudizio di plausibilità dello stimolo sono così individuati dai due studiosi: a. il trascorrere del tempo (maggiore è il tempo che intercorre tra il processo cognitivo e la sua verbalizzazione, maggiore è la probabilità che lo stimolo critico venga dimenticato o diventi meno accessibile, perdendo, quindi, la possibilità di essere giudicato influente); b. l’appartenenza dello stimolo critico a una classe di fattori la cui influenza è ritenuta non plausibile; c. l’appartenenza dello stimolo critico a fattori contestuali (i fattori contestuali sono meno accessibili delle proprietà di un oggetto ed è quindi meno probabile che siano giudicati influenti); d. l’appartenenza dello stimolo critico alla classe dei non eventi (i non eventi sono meno accessibili rispetto agli eventi ed è quindi meno probabile che vengano ritenuti plausibili); e. l’appartenenza dello stimolo critico alla classe dei comportamenti non verbali (i comportamenti non verbali sono meno accessibili e, quindi, sono giudicati meno plausibili di quelli verbali); f. la discrepanza tra grandezza della causa e grandezza dell’effetto (le persone sono più disposte ad accettare come causa plausibile di una risposta grande uno stimolo grande e come causa plausibile di una risposta piccola uno stimolo piccolo).

L’argomentazione di Nisbett e Wilson viene spesso addotta a loro sostegno dai critici della strategia del *think-aloud*. Tale interpretazione, tuttavia, non può che evidenziare una certa faziosità. Si deve sottolineare, infatti, che i due autori non negano in assoluto la possibilità di rilevazione di protocolli fedeli. Come essi stessi affermano, le risultanze empiriche contro la tesi di fedeltà non sono sufficienti a dimostrare che le persone non possono mai produrre protocolli verbali fedeli. È possibile, infatti, che un soggetto riferisca accuratamente i propri processi mentali nel caso in cui vengano rispettate alcune condizioni – ad esempio, si istruisce il soggetto a prestare attenzione ai propri processi cognitivi, viene concessa al soggetto la possibilità di esercitarsi all’introspezione e il protocollo verbale viene rilevato nello stesso momento in cui si verifica il processo mentale (1977, 246). Condizioni queste del tutto analoghe a quelle poste da Ericsson e Simon (1981, 1993). Oltre a consigliare la rilevazione simultanea dei protocolli verbali, infatti, i due studiosi sostengono che la rilevazione fedele dei processi di pensiero richieda un adeguato addestramento dei partecipanti da rea-

¹⁹ È opportuno sottolineare che il termine “teoria” viene usato dai due autori in maniera decisamente lasca.

lizzare mediante istruzioni ed esercitazioni alla procedura del *think-aloud*. Le istruzioni dovrebbero essere brevi e dovrebbero consistere nella semplice richiesta ai soggetti di verbalizzare tutti i loro pensieri durante l'esecuzione del compito. È essenziale, inoltre, consentire ai partecipanti di esercitarsi a pensare ad alta voce proponendo compiti di prova simili a quello di interesse del ricercatore. Tali compiti favoriranno, infatti, un'adeguata performance anche da parte di soggetti la cui naturale estraneità alla procedura del *think-aloud* induce a rimanere in silenzio prima di fornire una risposta. La convergenza delle riflessioni delle due coppie di autori sembra, dunque, indicare una strada precisa per ottenere verbalizzazioni fedeli dei processi cognitivi: il ricorso prevalente, se non esclusivo, alla rilevazione simultanea dei protocolli verbali da favorire mediante addestramento al compito dei partecipanti.

Oltre alla fedeltà dei protocolli verbali, altro tema dibattuto è la possibile reattività della procedura del *think-aloud*. Si sostiene, infatti, che la procedura, imponendo ai soggetti di pensare, alteri la loro naturale performance di esecuzione del compito, migliorando o peggiorando le prestazioni. È chiaro che, se una delle due tendenze fosse dimostrata, il ricorso in fase di *pretesting* alla procedura porterebbe a rilevare un numero di distorsioni maggiore o minore di quello esistente nelle normali condizioni d'indagine. Analizzando oltre quaranta studi sperimentali, tuttavia, Ericsson e Simon (1993) arrivano a concludere che non esistono differenze tra la performance dei soggetti che completano un compito con la procedura del *think-aloud* e quella dei soggetti che lo eseguono in silenzio. L'unico documentato effetto è, infatti, un rallentamento dei tempi di esecuzione del compito. Per garantire la non reattività della tecnica, secondo i due studiosi, sono necessarie le tre seguenti condizioni: 1. si deve chiedere ai soggetti di verbalizzare solo i contenuti presenti nella memoria di lavoro; 2. bisogna istruire i partecipanti a non giustificare le loro verbalizzazioni per evitare che forniscano spiegazioni artificiali dei propri pensieri; 3. il compito proposto deve essere principalmente verbale. Se, infatti, il compito comporta la traduzione dell'informazione da un formato, per esempio visivo, in un formato verbale, allora la richiesta di pensare ad alta voce potrà alterare la performance del soggetto. A questo proposito, è molto interessante il commento di Conrad, Blair e Tracy (2000) riguardo al compito di rispondere a domande di opinione. Non bisogna dimenticare, infatti, che le riflessioni di Ericsson e Simon sono state sviluppate solo in riferimento all'attività del *problem solving* che, per sua natura, comporta l'elaborazione verbale delle informazioni. Tale elaborazione potrebbe, tuttavia, essere assente nel processo di risposta ad alcune domande di un questionario. "Alcune domande potrebbero richiedere processi mentali esenti da richieste verbali. Per esempio, la formulazione delle opinioni potrebbe essere basata, almeno in parte, su informazioni che sono difficili da verbalizzare, soprattutto se implicano emozioni o preferenze. Chiedere ai rispondenti a un'intervista cognitiva di pensare ad alta voce nel momento in cui formulano opinioni potrebbe interferire con la loro capacità di sviluppare un'opinione coerente e potrebbe indicare, erroneamente, che la domanda pone un compito irragionevole" (ivi, 320).

In realtà, come si discuterà nella presentazione dei risultati della ricerca, la richiesta di pensare ad alta voce nel rispondere alle domande di opinione non genera reattività per il semplice motivo che viene ignorata. Piuttosto che alterare la loro performance passando a un processo di formazione dell'opinione basato sull'elaborazione verbale delle informazioni, infatti, i rispondenti preferiscono fornire una risposta immediata basata su emozioni o preferenze e successivamente giustificare la propria scelta. Nei fatti, quindi, essi non si impegnano nell'attività del *think-aloud* ma è come se reagissero retrospettivamente a una generica richiesta di approfondimento della risposta.

Questa conclusione è sostenuta anche dalle riflessioni elaborate da Conrad e riportate da Blair e Presser (1993, 371) secondo cui problemi che i rispondenti devono risolvere in un'intervista differi-

scono dai problemi abitualmente studiati con la procedura del *think-aloud* in due aspetti fondamentali: sono relativamente semplici e vengono, quindi, risolti in maniera abbastanza automatica. Questo, secondo lo studioso, spiegherebbe perché i rispondenti riescono a produrre solo protocolli verbali retrospettivi e non simultanei.

Le dichiarazioni di Ericsson e Simon di non reattività della procedura potrebbero essere confermate nel contesto di intervista cognitiva da una ricerca condotta da Davis e DeMaio (1993). L'ipotesi testata dai due studiosi riguardava il possibile miglioramento del compito di rievocazione prodotto dalla richiesta di pensare ad alta voce. Lo studio prevedeva la somministrazione di un questionario sul tema dell'assunzione di cibi e bevande diviso in due sezioni: la prima era costituita da una sola domanda che chiedeva ai rispondenti di rievocare liberamente i cibi e le bevande consumati il giorno precedente mentre la seconda comprendeva una serie di domande sul momento in cui il cibo o la bevanda erano stati assunti, sul luogo in cui erano stati acquistati, etc. Queste ultime domande erano finalizzate a dare ai rispondenti un'ulteriore occasione di rievocazione con possibilità di ampliare la lista di cibi e bevande fornita nella prima sezione.

I soggetti dello studio sono stati divisi in due gruppi: un gruppo sperimentale che doveva rispondere alla prima domanda ricorrendo alla procedura del *think-aloud* e un gruppo di controllo che doveva fornire una risposta senza ricorrere a questa procedura. Dopo la risposta dei soggetti alla prima domanda, l'intervista si interrompeva per dieci minuti durante i quali tutti i soggetti dovevano completare un questionario auto-somministrato sulla salute e la nutrizione. Lo scopo di questa interruzione era distrarre i soggetti del gruppo sperimentale così che, al momento della ripresa dell'intervista, rispondessero alle domande come i soggetti del gruppo di controllo, ossia senza pensare ad alta voce. I ricercatori ipotizzavano che se il *think-aloud* avesse alterato il processo di risposta dei rispondenti, migliorando la loro performance, si sarebbero dovuti attendere due risultati: 1. in risposta alla prima domanda, il numero medio di cibi e bevande indicato dai soggetti del gruppo sperimentale avrebbe dovuto essere maggiore di quello indicato dai soggetti del gruppo di controllo; 2. il numero medio di cibi e bevande a conclusione dell'intervista avrebbe dovuto essere uguale nei due gruppi. I risultati però non indicavano alcuna differenza tra i due gruppi nel numero medio di cibi e bevande consumati né a conclusione della prima sezione né al termine dell'intervista. Tali risultati potrebbero, quindi, essere adottati a sostegno dell'ipotesi di non reattività del *think-aloud*, almeno per quel che concerne il processo di rievocazione.

Esiste, tuttavia, un'interpretazione alternativa, avanzata dagli stessi studiosi, che potrebbe risultare altrettanto se non più convincente. L'assenza di differenze nel numero medio di cibi e bevande consumati potrebbe, infatti, essere imputata alla buona formulazione della domanda iniziale. È possibile cioè che tale domanda sia stata così ben formulata da non consentire alla procedura del *think-aloud* di apportare un contributo al miglioramento dei processi di rievocazione dei soggetti del gruppo sperimentale. I dati sembrerebbero confermare questa seconda ipotesi: nel caso in cui la domanda non fosse stata ben formulata, infatti, si sarebbe dovuta registrare una differenza maggiore tra il numero medio di cibi e bevande nei due gruppi in risposta alla prima domanda (11.4 per il gruppo di controllo e 10.4 per il gruppo sperimentale) e al termine dell'intervista (13,1 per il gruppo di controllo e 14.0 per il gruppo sperimentale).

2.2.2. Il verbal probing

L'intervista cognitiva si è progressivamente svincolata dalle sue radici psicologiche abbandonando il ricorso al *think-aloud* in favore dell'adozione prevalente, e in alcuni casi esclusiva, della procedura del *verbal probing*. Tale procedura consiste nel somministrare, immediatamente a seguito della

risposta dell'intervistato oppure al termine dell'intervista, domande di approfondimento dirette a ricostruire i processi cognitivi degli intervistati nell'atto di rispondere alle domande del questionario. Invece di limitarsi al ruolo passivo di ascoltatore del flusso verbale prodotto dall'intervistato, quindi, l'intervistatore assume un ruolo attivo di indirizzamento dell'interazione e approfondimento dei problemi che emergono nel corso dell'intervista. L'ipotesi alla base del ricorso alla procedura è che domande dirette e focalizzate consentano di esplorare il processo di risposta degli intervistati e rilevare informazioni utili a determinare la fedeltà delle risposte fornite e la loro aderenza alle intenzioni del ricercatore.

Le origini del *verbal probing* sono fatte risalire da Willis (2005) alle riflessioni sull'intervista intensiva elaborate, molto tempo prima dell'avvento del movimento CASM, da Cantril (1944) e Cantril e Fried (1944). Frequentemente menzionato tra le prime applicazioni della procedura (Sudman, Bradburn e Schwarz 1997; Willis 2005, Beatty e Willis 2007) è, inoltre, il lavoro di Belson (1981) orientato a esplorare, con domande di approfondimento, i processi di comprensione degli intervistati²⁰. Del tutto assente nelle ricostruzioni storiche della procedura è, tuttavia, il riferimento al celebre articolo di Lazarsfeld sulla cosiddetta "*open-ended interview*" (1944). Eppure in questo articolo viene indicato il potenziale valore delle *probe* per l'approfondimento delle risposte dell'intervistato. Infatti, tra le funzioni riconosciute dall'autore alla *open-ended interview*, ossia all'intervista non strutturata, si può rintracciare la ricostruzione del significato della risposta fornita dall'intervistato. In particolare, secondo Lazarsfeld (ivi, 40-41), la discussione aperta con l'intervistato consentirebbe, tra le altre cose, il preliminare chiarimento della sua opinione e del significato attribuito ai diversi termini della domanda. "La procedura corretta" osserva lo studioso "consiste nell'iniziare lo studio con un numero considerevole di interviste aperte molto dettagliate [...] L'intervista aperta serve come una fonte di osservazione e di idee da cui possono essere derivate serie di domande più gestibili sul campo e maggiormente sottoponibili ad analisi statistica" (ivi, 52).

Il mancato riferimento all'articolo di Lazarsfeld da parte degli studiosi dell'intervista cognitiva sarebbe, tuttavia, da imputare alla diversità di obiettivi riconosciuti alle domande di approfondimento. Secondo Lazarsfeld, infatti, piuttosto che servire a testare le domande di un questionario, le *probe* consentirebbero una preliminare esplorazione della struttura del problema; obiettivo, questo, non del tutto estraneo però all'intervista cognitiva. Nelle fasi preliminari di progettazione si riconosce, infatti, anche a tale forma di intervista la funzione di esplorazione di temi e contenuti utili ad informare il disegno del questionario.

Nonostante si possa discutere sulle origini della procedura, è innegabile, tuttavia, che il *verbal probing* sia entrato sempre più nei favori dei ricercatori che progettano e conducono interviste cognitive. Il frequente ricorso a questa procedura ha conseguentemente indotto gli studiosi a una riflessione orientata soprattutto a individuarne criteri di classificazione. Un primo criterio in base al quale è possibile classificare le *probe* è il momento della loro somministrazione. Come già accennato, infatti, le domande di approfondimento possono essere formulate immediatamente a seguito della risposta dell'intervistato (*probe* simultanee) oppure a conclusione dell'intervista (*probe* retrospettive).

²⁰ Nella metà degli anni Sessanta, Belson ha condotto uno studio con 265 interviste intensive per esplorare la comprensione di sette domande poste ai rispondenti il giorno precedente nel corso di un'intervista standardizzata. Dopo aver ricordato ai rispondenti le domande e le risposte fornite, gli intervistatori chiedevano "quando ti è stata posta la domanda ieri, esattamente cosa hai pensato significasse?". Gli intervistatori proseguivano con *probe* non direttive intese a chiarire il significato dato dai rispondenti alle domande e le modalità con cui la risposta era stata elaborata. Essi ponevano poi domande di approfondimento prestabilite finalizzate a controllare ipotesi sugli specifici problemi di ciascuna domanda. Si chiedeva, infine, ai soggetti di fornire nuovamente una risposta e, nel caso in cui la risposta differisse da quella data il giorno precedente, di spiegarne il motivo.

In una ricerca condotta da DeMaio e Landreth (2004) su tre laboratori cognitivi è emerso che circa il 95% delle *probe* erano simultanee piuttosto che retrospettive. Si ritiene che la somministrazione simultanea delle domande di approfondimento sia più rispondente alle indicazioni di Ericsson e Simon sull'opportunità di rilevare solo gli elementi presenti nella memoria di lavoro (1981, 1993). La somministrazione retrospettiva delle *probe* esporrebbe, infatti, il ricercatore al rischio di rilevare risposte infedeli basate su ricostruzioni artificiali dei processi cognitivi piuttosto che sul loro effettivo ricordo. Il rischio dell'oblio, secondo Sudman, Bradburn e Schwarz (1997), sarebbe più elevato per i processi di rievocazione che per quelli di comprensione: "è altamente improbabile che la comprensione da parte dei rispondenti di una domanda o di parti di una domanda cambi in pochi minuti a meno che le domande successive forniscano informazioni o indizi ulteriori. In quest'ultimo caso, tuttavia, le interpretazioni dei rispondenti della domanda potrebbero essere influenzate dal materiale nuovo, rendendo non chiara la misura in cui i protocolli retrospettivi riflettano la loro iniziale interpretazione" (ivi, 33). D'altro canto, le *probe* simultanee non sono esenti dal produrre distorsioni. In questo caso possibili effetti si registrerebbero non tanto sulle risposte alle *probe* quanto sulle risposte alle successive domande del questionario in qualche modo associate. Si potrebbero cioè registrare effetti di reattività causati dalla cumulatività del *probing* (Willis 2005).

Le *probe* possono essere poi classificate in base al loro livello di generalità. Adottando questo criterio è possibile distinguere le *probe* generali, ossia le domande di approfondimento che incoraggiano i soggetti a esprimere quante più informazioni possibili sul loro processo di risposta senza fare riferimento al contenuto delle domande da testare (es. "Potresti approfondire di più la tua risposta?"), dalle *probe* specifiche progettate per affrontare una determinata domanda del questionario o una serie di domande (es. "Potresti dirmi quale significato hai dato al termine cultura?").

Nel suo studio diretto a confrontare la capacità di diversi tipi di *probe* di ricostruire i processi di comprensione degli intervistati, rilevare le prospettive o quadri di riferimento da essi adottati nel rispondere e individuare loro eventuali problemi con le alternative di risposta, Foddy (1998) registra una maggiore efficacia delle *probe* specifiche rispetto a quelle generali. Secondo lo studioso, la spiegazione sarebbe da ricondurre all'incapacità delle *probe* generali di specificare al rispondente ciò che gli viene chiesto di fare. "Per fare un esempio, in che modo si dovrebbe interpretare la *probe* «Puoi dirmi qualcosa in più?». Gli intervistati dovrebbero fornire un numero maggiore di informazioni dello stesso tipo di quelle già fornite o dovrebbero indicare le difficoltà che hanno avuto a comprendere la domanda originaria, le prospettive che hanno adottato nel rispondere, le difficoltà che hanno incontrato nel rievocare le informazioni o quelle che hanno avuto a scegliere una categoria di risposta adeguata?" (ivi, 130).

La ricerca di Foddy risulta, tuttavia, affetta da alcune criticità, almeno per quanto riguarda la valutazione delle *probe* finalizzate a individuare le difficoltà degli intervistati con le alternative di risposta. Si possono, infatti, sollevare dubbi sulla validità di alcuni indicatori a tal fine adottati: per esempio, il numero di rispondenti che indicano difficoltà di scelta della categoria di risposta. Questo indicatore presuppone, infatti, che minore è il numero di intervistati che, in risposta alla *probe*, esprimono problemi nella scelta dell'alternativa di risposta minore è l'efficacia della *probe*. Come si può, tuttavia, escludere che la mancata rilevazione di difficoltà dipenda dalla buona formulazione della domanda più che dall'insuccesso della *probe*? Decisamente più convincente è, invece, la scelta degli indicatori utili a rilevare l'efficacia delle *probe* dirette a indagare la comprensione delle domande e a individuare le prospettive adottate dagli intervistati nel rispondere. In questi casi, infatti, l'efficacia è definita come capacità della *probe* di sollecitare le informazioni richieste, ossia come il rispondente ha compreso la domanda e quali prospettive ha adottato per fornire una risposta.

Circoscrivere la discussione a queste due ultime classi di *probe* non cambia, tuttavia, la conclusione fondamentale dello studio di Foddy, ossia che è opportuno ricorrere a *probe* specifiche piuttosto che generali. A questa conclusione si può però aggiungere una postilla: le *probe* specifiche possono essere consigliate solo nel caso in cui il ricercatore abbia un'idea ben precisa di quali possano essere i problemi delle domande. In tal caso, infatti, esse focalizzeranno l'attenzione dell'intervistato proprio sugli aspetti che il ricercatore intende indagare. Qualora, invece, dall'analisi del questionario non emergessero suggerimenti sui possibili problemi si ritiene opportuno ricorrere a *probe* generali capaci di stimolare il rispondente a fornire indicazioni inattese delle difficoltà incontrate nel processo di risposta.

La capacità delle *probe* generali di rilevare problemi imprevisti è, infatti, sottolineata nelle conclusioni della loro ricerca da Daugherty *et al.* (2001). Combinando i due criteri di classificazione precedentemente discussi, i ricercatori hanno costruito una tipologia di forme di intervista cognitiva composta dai seguenti quattro tipi: interviste con *probe* simultanee e specifiche, interviste con *probe* retrospettive e specifiche, interviste con *probe* simultanee e generali e interviste con *probe* retrospettive e generali. Essi hanno, quindi, messo a confronto i primi tre tipi di intervista cognitiva, escludendo il quarto perché ritenuto poco ricorrente nelle pratiche di conduzione delle interviste cognitive. Da questo confronto essi traggono alcune conclusioni. In primo luogo, rispetto alle interviste con *probe* specifiche e simultanee, le interviste con *probe* generali e simultanee rilevavano un numero maggiore di problemi di comprensione, giudizio e risposta. Questo perché, secondo i ricercatori, l'approccio generale simultaneo incoraggiava i rispondenti a parlare continuamente durante il processo di risposta; ciò potrebbe, quindi, averli indotti a menzionare problemi anche lievi. Al contrario, le interviste con *probe* specifiche e simultanee creavano una dinamica prestabilita in cui ogni domanda a cui il soggetto rispondeva era seguita da una *probe* specifica da parte dell'intervistatore. Questo secondo tipo di interviste, tuttavia, favoriva la rilevazione di problemi di rievocazione. Le domande del questionario che richiedevano al rispondente un compito di rievocazione, per esempio il ricordo delle visite mediche effettuate nell'ultimo anno, erano, infatti, seguite da *probe* specifiche sulle visite effettuate che consentivano al rispondente di individuare gli eventuali errori di rievocazione precedentemente commessi.

I due approcci differivano non solo in base alla classe di problemi individuati ma anche in base alla loro capacità di identificare gli stessi problemi nelle diverse interviste. L'attendibilità dei risultati era, infatti, minore nelle interviste cognitive con *probe* generali e simultanee rispetto a quelle con *probe* specifiche e simultanee. "La diversità di problemi rilevati dai due approcci sembra derivare da differenze fondamentali nella loro struttura. Se una particolare domanda è problematica, ci aspetteremmo di trovare ripetutamente gli stessi problemi nelle interviste specifiche simultanee dal momento che le stesse domande di approfondimento sono poste a tutti i soggetti. Dall'altro lato, l'approccio generale simultaneo mostrava maggiore ampiezza nella distribuzione dei problemi individuati. Sembrava che l'approccio generale simultaneo catturasse i problemi inattesi che non venivano rilevati dal *probing* specifico simultaneo" (ivi, 5).

Infine, confrontando i risultati delle interviste cognitive condotte con *probe* specifiche somministrate contestualmente alle domande da testare e a conclusione dell'intervista, Daugherty *et al.* osservano che l'approccio retrospettivo identificava un numero di problemi minore rispetto a quello simultaneo (Tabella 7).

Sulla base di questi risultati, i ricercatori concludono che "gli studi sul campo potrebbero trarre benefici dal ricorso ad entrambi i tipi di approcci simultanei (cioè con *probe* generali e specifiche) per catturare variazioni nei problemi dei rispondenti, sia quelli anticipati dal ricercatore sia quelli inatte-

si. [Inoltre] l'intervista simultanea sembra preferibile a quella retrospettiva per l'individuazione dei problemi del questionario. Ciò potrebbe derivare dal fatto che, rispetto all'intervista retrospettiva, quella simultanea allevia per i rispondenti l'onere della rievocazione" (*ibidem*).

Tipi di problemi di risposta	Approccio all'intervista cognitiva	
	Specifico retrospettivo	Specifico simultaneo
Comprensione	1.0	1.6
Rievocazione	0.33	0.60
Giudizio	0.67	0.80
Risposta	0.67	0.80

Tabella 7 – Numero medio di problemi individuati dall'approccio specifico retrospettivo e simultaneo retrospettivo (Daugherty *et al.* 2001, 4).

L'estensione di tali conclusioni ad altri contesti d'intervista cognitiva risulta però fortemente inficiata da due ordini di considerazioni. La prima concerne il limitato numero di interviste da cui sono tratti i risultati: il confronto tra approccio con *probe* simultanee e retrospettive, per esempio, è basato solo su sei interviste cognitive per il primo approccio e cinque per il secondo. La seconda considerazione riguarda i deboli scarti fra numero medio di problemi identificati tra le due coppie di approcci poste a confronto. Si deve, infine, sottolineare che finché non si dispone di indicatori indipendenti della sussistenza sul campo dei problemi identificati dalle interviste cognitive, ogni valutazione basata sul numero di problemi rilevati è necessariamente destinata a fallire. In altre parole, "è necessario stabilire se le domande identificate come problematiche attraverso il test cognitivo effettivamente producono dati di scarsa qualità sul campo. Tuttavia, l'unico ostacolo serio alla valutazione delle tecniche di intervista cognitiva sembra essere la scarsità di indicatori indipendenti della qualità delle domande" (Willis, DeMaio e Harris-Kojetin 1999, 141).

Gli ultimi due criteri in base ai quali è possibile classificare le *probe* sono stati individuati da Willis (2005) e combinati dallo studioso in una tipologia. Il primo riguarda le condizioni di somministrazione delle *probe* e distingue le domande di approfondimento in proattive, ossia formulate su iniziativa dell'intervistatore, e reattive, ossia dipendenti dalle risposte dell'intervistato. "Le *probe* reattive sono innescate da qualcosa che il soggetto ha detto o fatto che può segnalare un problema piuttosto che dalla ricerca di problemi da parte dell'intervistatore" (ivi, 89). Il secondo criterio concerne, invece, la natura della costruzione delle *probe* e distingue le domande di approfondimento in standardizzate e non standardizzate a seconda che siano costruite prima dell'intervista cognitiva o durante il suo svolgimento. Articolando questi due *fundamenta divisionis* è possibile costruire una tipologia comprendente i quattro tipi di *probe*: anticipate, spontanee, condizionali ed emergenti (Tabella 8).

	Proattive	Reattive
Standardizzate	Probe anticipate	Probe condizionali
Non standardizzate	Probe spontanee	Probe emergenti

Tabella 8 – Tipologia di probe (Willis 2005, 88)

Le *probe* anticipate sono domande di approfondimento previste dal ricercatore nella traccia di intervista cognitiva e basate sull'anticipazione di un problema della domanda. In altre parole, ipotizzando l'esistenza di uno specifico problema con una domanda, il ricercatore progetta una *probe* che poi l'intervistatore somministrerà qualunque sia la risposta dell'intervistato. Le *probe* spontanee, invece, non sono previste dal ricercatore né sono basate sulle risposte fornite dall'intervistato. Esse, infatti, sono formulate spontaneamente dagli intervistatori che decidono di propria iniziativa di indagare la presenza di eventuali problemi da loro ipotizzati. Le *probe* condizionali sono domande di

approfondimento predeterminate somministrate solo se sollecitate da particolari risposte o comportamenti dell'intervistato (es. una pausa, una flessione interrogativa nella risposta, etc.). Infine, nell'adottare un approccio emergente, l'intervistatore elabora spontaneamente *probe* in reazione a quanto precedentemente detto dal rispondente.

La scelta del tipo di *probing*, secondo Beatty e Willis (2008, 301), non deve essere né esclusiva né vincolante. È probabile, infatti, che siano appropriati diversi tipi di *probe* nel corso di una stessa intervista. Il ricorso alle diverse forme di *probing* può, tuttavia, essere guidato dalla capacità del ricercatore di prevedere i problemi delle domande e dal livello di esperienza dell'intervistatore. Qualora, infatti, il ricercatore abbia un'idea ben precisa dei potenziali problemi del questionario può progettare domande di approfondimento, anticipate o condizionali, che siano in grado di stimolare risposte focalizzate sugli argomenti di interesse. Inoltre, la conduzione di un'intervista con *probe* standardizzate avvicina l'intervista cognitiva alle pratiche usuali di intervista, agevolando l'intervistatore inesperto nel suo lavoro.

Tuttavia, secondo Willis, mantenere un approccio più flessibile alla costruzione delle *probe* comporta vantaggi specifici. Osserva, infatti, lo studioso: "ho trovato che le forme più interessanti e produttive di *probing* spesso si sviluppano durante l'intervista come risultato della specifica relazione tra intervistatore, soggetto e questionario. In questi casi, non è a disposizione nessuna *probe* precedentemente scritta. Nel tempo gli intervistatori diventano molto abili a sviluppare queste *probe* spontanee e emergenti" (2005, 95).

Quanto alla distinzione tra approccio proattivo e reattivo, Willis osserva che, per quanto possa essere condivisibile l'osservazione avanzata da Conrad e Blair (1996, 2001) secondo cui le *probe* somministrate proattivamente possono influenzare il pensiero dei rispondenti suggerendo problemi nei fatti non esperiti, esse però consentono all'intervista cognitiva di individuare anche quelle difficoltà non apertamente manifestate dall'intervistato. "Se accettiamo che l'obiettivo dell'intervista cognitiva è identificare i problemi nascosti, rispetto solo a quelli aperti, o in evidenza, allora tralasciare la ricerca attiva sotto la superficie rischia di non individuare ciò che DeMaio e Rothgeb (1996) chiamano *silent misinterpretation*" (Willis 2005, 92). Il *probing* proattivo e reattivo incorrerebbe, quindi, in due diversi problemi, ossia rispettivamente la rilevazione di problemi inesistenti e l'omissione di problemi effettivamente presenti.

Per testare l'ipotesi di reattività delle *probe* proattive, Garas, Blair e Conrad (2003) hanno realizzato uno studio su venti interviste cognitive, condotte con *probe* proattive e reattive, codificate da quattro giudici. Il compito dei giudici consisteva in una valutazione della fedeltà delle risposte fornite dagli intervistati alle *probe*. Essi, in altri termini, dovevano giudicare se l'indicazione da parte del rispondente di un problema potesse corrispondere a un problema effettivamente incontrato. Mentre il 79,3% delle indicazioni di un problema fornite dal rispondente in seguito a una *probe* reattiva era ritenuta dai giudici fedele, solo il 53,8% delle indicazioni di un problema in risposta a una *probe* proattiva veniva giudicata tale. Se si considera la valutazione dei giudici un valido indicatore dell'esistenza di un problema, si può, quindi, concludere che le *probe* proattive determinino un numero di cosiddetti "falsi allarmi" maggiore delle *probe* reattive. "Questi risultati indicano che la discussione sui possibili problemi nelle interviste cognitive talvolta conduce a resoconti verbali che indicano la presenza di un problema. Riteniamo che tali descrizioni dei problemi possano riflettere effettivi problemi oppure l'acquiescenza del rispondente alle ipotesi dell'intervistatore sui problemi. La difficoltà di discernere la prima situazione dall'ultima è potenzialmente una seria conseguenza del *probing* proattivo" (ivi, 50).

Già nell'articolo di Conrad e Blair (2001), la discussione sui possibili effetti di reattività del *probing* proattivo aveva indotto i ricercatori a suggerire di ricorrere alle *probe* condizionali in combinazione con la procedura del *think-aloud*. Secondo i due studiosi, infatti, il compito dell'intervistatore dovrebbe consistere nell'incoraggiare i rispondenti a verbalizzare i propri pensieri e nell'approfondire successivamente le verbalizzazioni adottando alcune *probe* appositamente progettate dai ricercatori. Queste *probe* dovrebbero essere somministrate solo nel caso in cui il protocollo verbale prodotto dal rispondente con la procedura del *think-aloud* indichi la presenza di un problema. Se, ad esempio, il rispondente esegue il compito di pensare ad alta voce dopo una lunga pausa, Conrad e Blair suggeriscono all'intervistatore di porre la seguente domanda: "ti sei preso un po' di tempo per rispondere. Puoi dirmi a cosa stavi pensando?"; oppure, nel caso in cui il protocollo verbale contenga esplicite dichiarazioni o impliciti indicatori di incertezza, ad esempio il cambiamento della risposta nel corso della verbalizzazione, la domanda di approfondimento consigliata è: "sembri un po' incerto. Se è così, puoi dirmi il motivo?". Il ricorso alle *probe* condizionali durante un'intervista cognitiva con *think-aloud*, secondo i due studiosi, dovrebbe ridurre il rischio sia di rilevare problemi inesistenti sia di trascurare problemi effettivamente presenti nel questionario. "Il numero di falsi allarmi dovrebbe essere ridotto perché si richiede agli intervistatori di giustificare l'identificazione del problema sulla base dei protocolli verbali dei rispondenti, impedendogli di andare al di là delle informazioni rilevate con il *think-aloud*; anche il numero delle omissioni dovrebbe essere ridotto consentendo agli intervistatori di approfondire ciò che il rispondente ha detto o fatto e quindi autorizzando gli intervistatori ad esplorare i protocolli che potrebbero riflettere un problema altrimenti trascurato" (ivi, 2). Per sottoporre a controllo tali ipotesi, Conrad e Blair hanno condotto una ricerca su quaranta interviste cognitive, metà delle quali condotte in modo tradizionale, ossia con il *think-aloud* e diversi tipi di *probe*, e l'altra metà con la strategia da essi suggerita. Le interviste, condotte da otto intervistatori, sono state poi analizzate dagli stessi intervistatori responsabili della rilevazione e da quattro codificatori. L'accordo sull'esistenza di un problema nelle risposte alle *probe* tra coppie costituite da un intervistatore e i vari codificatori è stato, quindi, assunto come indicatore dell'efficacia delle *probe*. Sulla validità di tale indicatore sono, tuttavia, gli stessi studiosi a sollevare qualche dubbio. Essi, infatti, non escludono la possibilità che l'accordo sia dovuto a un errore di valutazione da parte di tutti gli analisti. Tuttavia, secondo i due studiosi, si può ipotizzare che "se i giudici non sono concordi sulla presenza di un problema possiamo essere certi che uno di essi sia in errore e ciò chiaramente riflette una qualità inferiore rispetto a quando essi sono in accordo" (ivi, 4). Sulla base di questo indicatore, i due ricercatori trovano che l'accordo, sia pur basso per entrambe le forme d'intervista cognitiva, era maggiore per l'approccio da essi suggerito. Facendo, inoltre, un confronto tra *probe* dirette ad approfondire il significato dato dal rispondente a una domanda e *probe* condizionali, essi rilevano che le *probe* sul significato erano ritenute da almeno un codificatore identificare un problema solo nel 55% dei casi per le interviste cognitive tradizionali e nel 53% dei casi nelle interviste cognitive con la procedura delle *probe* condizionali; quanto alle *probe* condizionali, invece, esse identificavano un problema nel 78% dei casi per le interviste cognitive condotte in modo tradizionale e nell'89% dei casi per le interviste condotte con l'approccio suggerito da Conrad e Blair. Questo risultato sembrerebbe indicare, quindi, che "le *probe* condizionali sono sostanzialmente più efficaci delle *probe* sul significato di una domanda (che sono spesso somministrate anche quando non ci sono prove che gli intervistati abbiano problemi di comprensione)" (ivi, 5). Gli studi di Garas, Blair e Conrad (2003) e Conrad e Blair (2001) consiglierebbero, quindi, il ricorso a forme di *verbal probing* reattivo. Ciò, tuttavia, non dovrebbe escludere la contestuale somministrazione di *probe* proattive, spontaneamente formulate dall'intervistatore o progettate preliminar-

mente dal ricercatore. Se, infatti, come sostiene Willis (2005), uno dei vantaggi ampiamente riconosciuti all'intervista cognitiva rispetto ad altre tecniche di *pretesting* – si pensi, ad esempio, al *behavior coding* – consiste nella possibilità di individuare problemi non manifesti è da considerarsi riduttivo ancorare il contenuto delle domande di approfondimento al comportamento, verbale e non, dell'intervistato. Si ritiene piuttosto preferibile un approccio all'intervista cognitiva che faccia uso sia di *probe* proattive che reattive. Se il ricercatore o l'intervistatore hanno idea delle possibili fonti di distorsione di una domanda potranno procedere alla formulazione di *probe* da somministrare proattivamente. Ciò, tuttavia, non dovrebbe escludere la possibilità di indagare eventuali problemi imprevisti che dovessero emergere durante l'interazione. Nel caso in cui non sia possibile anticipare alcun problema, invece, si potrebbe ricorrere a generiche richieste di approfondimento della risposta dell'intervistato da integrare eventualmente con *probe* emergenti o condizionali.

Nelle discussioni sulle diverse forme di *verbal probing* emerge, quindi, un tema ricorrente: la necessità di progettare la traccia di intervista cognitiva mediante una preliminare analisi del questionario orientata a individuare le potenziali difficoltà cognitive poste dalle domande. Questa necessità sembra essere avvertita dagli stessi ricercatori. Da una serie di interviste in profondità con ricercatori che conducono *pretesting* cognitivi, infatti, Blair e Brick (2009) individuano come punto di partenza comune nella progettazione della traccia di intervista cognitiva la valutazione del questionario da parte di esperti. L'importanza della fase di valutazione induce Willis (2005) a un tentativo di formalizzazione basato sull'adozione di uno schema di codifica dei potenziali problemi delle domande da testare. Partendo dal Question Appraisal System (QAS), elaborato dallo stesso studioso e da Judy Lessler (1999) per identificare le fonti di distorsione delle domande, infatti, Willis (2005) propone un'integrazione affiancando a ogni classe di problemi alcuni esempi di *probe* finalizzate a indagarne l'effettiva presenza (Tabella 9).

FASE 1 – LETTURA: determinare se è difficile per gli intervistatori leggere la domanda nello stesso modo a tutti i rispondenti.	
a. COSA LEGGERE: l'intervistatore potrebbe avere difficoltà a determinare quali parti della domanda devono essere lette	PROBE: Nessuna. L'intervistatore dovrebbe prestare attenzione a questa potenziale difficoltà e annotarla.
b. INFORMAZIONI MANCANTI: le informazioni necessarie all'intervistatore per somministrare la domanda non sono disponibili.	PROBE: Nessuna. L'intervistatore dovrebbe prestare attenzione a questa potenziale difficoltà e annotarla.
c. COME LEGGERE: la domanda è difficile da leggere.	PROBE: Nessuna. L'intervistatore dovrebbe prestare attenzione a questa potenziale difficoltà e annotarla.
FASE 2 – ISTRUZIONI: individuare i problemi, dal punto di vista del rispondente, delle introduzioni, istruzioni o spiegazioni.	
a. Istruzioni, introduzioni o spiegazioni IMPRECISE O IN CONFLITTO.	PROBE: [Al termine di una lunga introduzione ma prima della domanda stessa] Prima di procedere con la domanda, dimmi cosa sta dicendo questa introduzione.
b. Istruzioni, introduzioni o spiegazioni COMPLICATE	PROBE: uguale alla precedente.
FASE 3 – CHIAREZZA: identificare i problemi associati alla comunicazione al rispondente dell'intento o del significato della domanda.	
a. FORMULAZIONE: la domanda è lunga, difficile, sgrammaticata o con sintassi complicata.	PROBE: Puoi dirmi con parole tue cosa ti chiedeva la domanda?
b. TERMINI TECNICI non definiti, oscuri o complessi.	PROBE: Secondo te, cosa significa la parola [termine] come viene usata nella domanda?
c. VAGHEZZA: esistono diversi modi di interpretare la domanda o decidere cosa deve essere incluso ed escluso.	PROBE: Dimmi a cosa stavi pensando quando ti ho chiesto [argomento].

d. PERIODI DI RIFERIMENTO mancanti, non ben specificati o in conflitto.	PROBE: (1) Riesci a ricordarti a quale periodo la domanda facesse riferimento? (2) Hai detto [risposta]. A quale periodo fa riferimento?
FASE 4 – IPOTESI: determinare se ci sono problemi con le ipotesi implicite o la logica soggiacente.	
a. IPOTESI INAPPROPRIATE per il rispondente o per la sua situazione di vita.	PROBE: (1) Quanto è pertinente a te la domanda? (2) Puoi approfondire la tua risposta?
b. Si assume un COMPORTAMENTO o un'esperienza COSTANTE per situazioni che variano	PROBE: Diresti che in gran parte è rimasto lo stesso oppure varia?
c. DOMANDA DOPPIA: contiene più di una domanda implicita.	PROBE: Dimmi qualcosa in più sulle tue opinioni in proposito.
FASE 5 – CONOSCENZA/MEMORIA: controllare se è probabile che i rispondenti non conoscano l'informazione o abbiano problemi a ricordarla.	
a. CONOSCENZA inesistente: è improbabile che il rispondente conosca la risposta a una domanda su fatti.	PROBE: Quanto diresti di sapere di [argomento]?
b. ATTEGGIAMENTO inesistente: è improbabile che il rispondente abbia formato l'atteggiamento richiesto.	PROBE: Quanto diresti di averci pensato?
c. Incapacità di RIEVOCAZIONE: il rispondente potrebbe non ricordare l'informazione richiesta.	PROBE: (1) Quanto è stato difficile ricordare [argomento]? (2) Hai detto [risposta]. Quanto sei sicuro di ciò?
d. Problema di CALCOLO: la domanda richiede un calcolo mentale difficile.	PROBE: Come sei arrivato alla tua risposta?
FASE 6 – SENSIBILITÀ/DISTORSIONI: valutare se le domande sono sensibili o producono distorsioni.	
a. CONTENUTO SENSIBILE (generale): la domanda riguarda un argomento imbarazzante, molto privato o si riferisce a un comportamento illegale.	PROBE: (1) Ti crea qualche problema parlarne in un'indagine oppure no? (2) In generale, come ti senti riguardo a questa domanda?
b. FORMULAZIONE SENSIBILE (specifica): considerato che l'argomento generale è delicato, la formulazione della domanda dovrebbe essere migliorata per ridurre al minimo l'imbarazzo del rispondente.	PROBE: La domanda usa la parola [termine]. Secondo te, va bene o ne sceglieresti un'altra?
c. La domanda implica una risposta SOCIALMENTE DESIDERABILE.	PROBE: (1) Come sei arrivato alla tua risposta? (2) Le possibili risposte vanno bene o ti è sembrato che ce ne fosse una ritenuta la risposta giusta?
FASE 7 – CATEGORIE DI RISPOSTA: valutare l'adeguatezza dell'insieme di risposte da registrare.	
a. DOMANDA APERTA non pertinente o difficile.	PROBE: È stato facile o difficile decidere quale risposta dare?
b. NON CORRISPONDENZA tra la domanda e le alternative di risposta.	PROBE: (1) Quanto è stato difficile individuare la risposta in quell'elenco? (2) Hai detto [risposta]. Quanto rispecchia la tua situazione?
c. TERMINI TECNICI non definiti, non chiari o complessi.	PROBE: In questo elenco, cosa significa per te la parola [termine]?
d. Le alternative di risposta VAGHE sono soggette a diverse interpretazioni.	PROBE: Dimmi a cosa stavi pensando quando ti ho chiesto [argomento].
e. Categorie di risposta NON MUTUAMENTE ESCLUSIVE.	PROBE: (1) Quanto è stato difficile scegliere una risposta? (2) Dimmi perché hai scelto [risposta] invece di qualche altra risposta dell'elenco.
f. NON ESAUSTIVITÀ dell'elenco di alternative di risposta.	PROBE: (1) Quanto è stato difficile scegliere una risposta?
g. ORDINAMENTO ILLOGICO delle alternative di risposta.	PROBE: Hai avuto qualche difficoltà a scorrere quell'elenco?
FASE 8 – ALTRI PROBLEMI non identificati nelle fasi 1-7	
Altri problemi non precedentemente identificati.	PROBE: Puoi approfondire di più la tua risposta?

Tabella 9 – Fonti di distorsione nelle domande e *probe* adeguate a indagare i diversi problemi (Willis 2005, 81-83).

Il ricercatore si trova in questo modo ad avere a disposizione uno strumento utile non soltanto alla valutazione dei potenziali problemi delle domande ma anche alla successiva progettazione della traccia di intervista cognitiva.

Dall'analisi dello schema proposto da Willis per la progettazione della traccia di intervista cognitiva emerge un ampliamento degli obiettivi del *pretest* cognitivo: non più solo la ricostruzione dei processi di comprensione, rievocazione, giudizio e risposta dell'intervistato ma anche la rilevazione di informazioni utili a indagare i cosiddetti problemi logici e strutturali del questionario. Si considerino, ad esempio, le *probe* finalizzate ad accertare la condivisione da parte dei rispondenti di eventuali assunti impliciti delle domande o ancora quelle dirette a controllare la delicatezza del tema affrontato. Si tratta in questi casi di "problemi inerenti alle domande e quindi indipendenti dai modi in cui i nostri soggetti le elaborano mentalmente" (ivi, 103). È evidente, infatti, che i problemi causati dalla presenza di assunti impliciti o da argomenti delicati non siano da imputare a difficoltà di elaborazione cognitiva degli intervistati ma a carenze logiche o strutturali delle domande. L'intervista cognitiva si rivela, quindi, uno strumento utile a indagare tutti i potenziali problemi delle domande, anche quelli indipendenti dai modi di esecuzione del compito cognitivo di risposta.

Una simile estensione di finalità induce inevitabilmente a una riflessione sui presupposti teorici della tecnica. La teoria cognitiva del processo di risposta sembra, infatti, sempre meno influenzare il lavoro dei professionisti della tecnica. Già nel 1993 Blair e Presser notavano che le interviste cognitive non venivano condotte attingendo alla teoria dell'elaborazione cognitiva né in accordo con le raccomandazioni degli scienziati cognitivi che hanno sviluppato la tecnica (1993, 373). Da uno studio di Beatty, Schechter e Whitaker (1996) sul comportamento degli intervistatori cognitivi è inoltre emerso che, tra le *probe* usate nel corso delle diciassette interviste condotte, le meno frequenti erano quelle dirette a ricostruire i processi cognitivi degli intervistati. Gran parte del comportamento degli intervistatori sembrava piuttosto consistere in generiche richieste di approfondimento delle risposte ottenute (*probe* estese).

Il riconoscimento di tali comportamenti ha, quindi, indotto Willis a rivedere la stessa definizione di intervista cognitiva: "propongo che, almeno in alcuni casi, l'intervista cognitiva non sia al meglio caratterizzata come «cognitiva» [...] ma come «estesa» per adottare un termine introdotto da Beatty, Schechter e Whitaker (1996). Cioè l'intervista è uno strumento per estendere la nostra conoscenza del fenomeno sotto studio e del modo in cui le domande che stiamo testando affrontano quel fenomeno" (2005, 103). Da tecnica di *pretest* volta a indagare il processo di risposta degli intervistati l'intervista cognitiva diventa così uno strumento di rilevazione di informazioni narrative aggiuntive sulle risposte ottenute, informazioni utili al conseguimento di un duplice obiettivo: controllo della congruenza con le intenzioni del ricercatore delle risposte fornite e valutazione della loro fedeltà (ivi, 106-107).

Lo sviluppo di un simile approccio è testimoniato anche dall'indagine di Blair e Brick (2009). Dalle interviste condotte emergeva l'adozione da parte dei ricercatori che conducono interviste cognitive di una nuova prospettiva. Queste interviste cognitive erano basate "sull'ipotesi che gli intervistati possano fornire narrazioni che dimostrino la loro interpretazione della domanda. L'intervistato può discutere il suo comportamento o i particolari della sua vita in modo tale da rivelare la sua interpretazione della domanda e ciò che la sua risposta effettivamente significa. Lo scopo è catturare tutte le possibili interpretazioni della domanda" (ivi, 5696).

Sulla rilevazione di narrazioni è fondata anche la proposta, avanzata da Cosenza e Fowler (2000), di ricorrere alle cosiddette "*prospective probe*". Con questo approccio all'intervista cognitiva si chiede agli intervistati di descrivere le proprie esperienze sui temi affrontati dall'indagine prima che siano

somministrare le domande del questionario da testare. L'intervistatore ottiene in questo modo un quadro di ciò che il rispondente ha da dire che può guidarlo nella costruzione delle domande di approfondimento da porre nel corso dell'intervista cognitiva. Tale approccio consentirebbe, quindi, di valutare se le risposte alle domande del questionario sono coerenti con la narrazione fornita e in caso contrario formulare *probe* finalizzate a esplorare i motivi dell'incoerenza. Secondo i due autori, infatti, rispetto a quanto avviene con le abituali interviste cognitive che, ricorrendo a *probe* simultanee, inducono gli intervistati a fornire informazioni coerenti con le risposte già date, l'approccio proposto "incrementa le possibilità di ascoltare informazioni incoerenti e ottenere materiale che il rispondente – ma non il ricercatore – considera estraneo all'ambito della domanda" (ivi, 996). Co-senza e Fowler sono, tuttavia, ben consapevoli dei possibili effetti di reattività indotti dalla preliminare richiesta ai rispondenti di narrare le proprie esperienze. Consentendo ai rispondenti di riflettere sul tema d'indagine prima della somministrazione del questionario, infatti, tale richiesta muta inevitabilmente il contesto delle domande da testare. Ciò, inoltre, renderebbe impossibile per il ricercatore individuare eventuali difficoltà incontrate dai rispondenti nel compito di rievocazione.

Il distacco dalla procedura del *think-aloud*, l'apertura ai problemi logici e strutturali del questionario e le nuove proposte riguardo al *verbal probing* testimoniano, dunque, un progressivo allontanamento dell'intervista cognitiva dai precetti del cognitivismo. Invece di limitarsi a indagare, sulla base di ipotesi teoricamente fondate, le difficoltà cognitive degli intervistati, i ricercatori stanno, infatti, assumendo una prospettiva più ampia, ossia controllare l'adeguata comunicazione delle proprie intenzioni e la fedeltà delle risposte ottenute mediante un approccio all'intervista di tipo conversazionale. L'intervista cognitiva si viene, quindi, delineando come tecnica estremamente flessibile e adattabile al conseguimento di molteplici obiettivi del *pretesting* dello strumento d'indagine.

2.3. Progettare un'intervista cognitiva

Oltre alla scelta della strategia procedurale, la progettazione di un *pretesting* cognitivo impone al ricercatore una serie di decisioni di natura pratica; è necessario, infatti, che egli definisca il piano di campionamento, il numero di cicli di interviste da eseguire, le procedure di selezione e formazione degli intervistatori, le modalità di somministrazione delle interviste cognitive e le tecniche di analisi da adottare. Si tratta di decisioni importanti che possono contribuire, ognuna a suo modo, a influenzare i risultati del *pretesting*. Ad esse saranno pertanto dedicati i paragrafi che seguono.

2.3.1. La scelta degli intervistati

In letteratura è generalmente indicato il ricorso a forme di campionamento non probabilistico. I campioni scelti non sono, quindi, casuali né hanno la pretesa di essere rappresentativi della popolazione oggetto d'indagine. Secondo Beatty e Willis (2007), ciò inevitabilmente esclude la possibilità di determinare in che misura i problemi individuati nel corso di un *pretesting* cognitivo possano essere presenti nella popolazione; i ricercatori cognitivi si devono pertanto limitare a identificare le caratteristiche della domanda che causano distorsioni senza fornire indicazioni sulla frequenza dei problemi riscontrati.

Le indicazioni presenti in letteratura suggeriscono di scegliere i soggetti mediante un campionamento per quote che garantisca una diversificazione degli intervistati in base a proprietà come il sesso, l'età e il livello socioeconomico. Dovrebbero essere, inoltre, scelti individui con caratteristiche rilevanti per il tema d'indagine. Se, infatti, per testare questionari non indirizzati a una determinata popolazione, si ritiene sufficiente intervistare soggetti tratti dalla popolazione generale, il *pretest* di questionari rivolti a popolazioni specifiche richiede la scelta di soggetti tratti da quelle popolazioni

(es. donne vittime di violenza, tossicodipendenti, etc.). Inoltre, qualora il questionario da testare preveda l'individuazione dei membri di una sottopopolazione mediante domande filtro, si sostiene la necessità di condurre interviste cognitive sia con individui appartenenti alla sottopopolazione sia con individui esterni ad essa. Ciò consente, infatti, di determinare la capacità delle domande filtro di individuare solo i soggetti che possiedono le caratteristiche di interesse escludendo quelli che non le possiedono (Willis 1999, 2005).

Il suggerimento di Willis di intervistare persone con caratteristiche socioeconomiche diverse implica necessariamente l'ipotesi che tutti gli individui sottoposti a intervista cognitiva siano in grado di verbalizzare i propri processi mentali e possano fornire, quindi, informazioni utili al ricercatore. Tale ipotesi è stata confermata, in relazione almeno ai soggetti anziani e adolescenti, dalle ricerche di Jobe e Mingay (1990) e di Zuckeberg e Hess (1996). Intervistando diciotto individui di età superiore ai 65 anni con la procedura del *think-aloud* seguita da *probe* standardizzate e non standardizzate, i primi non hanno avuto difficoltà a ottenere protocolli verbali accurati dai loro rispondenti. Analoga la conclusione di Zuckeberg ed Hess riguardo alla capacità di verbalizzazione degli adolescenti: "molti rispondenti erano in grado di articolare i loro pensieri chiaramente e simultaneamente mentre altri avevano bisogno di un'attività di *probing* più intensiva dopo aver risposto alle domande. [...] Durante il *debriefing*, ai rispondenti è stato chiesto di indicare quanto avevano trovato difficile il processo di pensare ad alta voce. Molti adolescenti hanno risposto che la difficoltà diminuiva al proseguire dell'intervista" (ivi, 950).

Si potrebbe, tuttavia, ipotizzare che la capacità di verbalizzazione degli individui non dipenda tanto dalla loro età quanto dal loro livello di istruzione. Come si avrà modo di discutere nella presentazione dei risultati della ricerca, infatti, le scarse competenze linguistiche di alcuni rispondenti con basso livello di istruzione hanno gravemente minacciato la possibilità di trarre indicazioni utili sui problemi da essi incontrati.

Definito il piano di campionamento, il ricercatore deve stabilire il numero di soggetti da intervistare. A questo proposito Willis (1999, 2005) sostiene che, considerata l'opportunità di ricorrere a un processo iterativo che suddivida la fase di *pretesting* in più cicli di interviste cognitive, sia raramente necessario intervistare più di dodici o quindici individui per ciclo. Questo numero può però variare in funzione dello stadio di sviluppo del questionario: nelle prime fasi di *pretesting* potrebbe essere, infatti, sufficiente condurre solo due o quattro interviste cognitive per individuare i problemi più importanti e procedere pertanto alla revisione dello strumento testato. In ogni caso, se risulta chiaro dopo poche interviste che le domande presentano problemi rilevanti si ritiene inutile intervistare altre persone prima di apportare i necessari cambiamenti al questionario.

La questione si sposta, quindi, sul piano del numero di cicli di interviste cognitive da eseguire. Secondo Willis, nel prendere tale decisione il ricercatore è necessariamente vincolato da considerazioni di ordine pratico, relative cioè al tempo e alle risorse disponibili. Generalmente, tuttavia, si realizzano tre o quattro cicli prima di sottoporre il questionario a una fase di *pretesting* sul campo o di avviare la rilevazione. Si ritiene, inoltre, che nei diversi cicli gli obiettivi delle interviste cognitive debbano variare: se, infatti, durante le prime fasi di *pretesting* del questionario è opportuno valutare l'articolazione della mappa concettuale e le definizioni operative dei concetti in essa presenti, nelle fasi successive l'attenzione può essere diretta ai problemi di formulazione delle domande. Secondo i ricercatori intervistati da Blair e Brick (2009), i primi cicli dovrebbero focalizzarsi sull'esplorazione di tutti i potenziali problemi delle domande mentre i successivi dovrebbero essere orientati ad accertare la capacità degli intervistati di fornire risposte fedeli.

La ridotta ampiezza dei campioni abitualmente scelti in un *pretesting* cognitivo è stato oggetto di numerose critiche. Si sostiene, infatti, che, rispetto alle abituali procedure di *pretesting* sul campo, il numero di soggetti intervistati sia troppo piccolo per poter raggiungere conclusioni empiricamente fondate. La risposta di Willis (1999) a questo riguardo è sufficientemente eloquente e fondata su due ordini di considerazioni. La prima è che l'obiettivo dei ricercatori che conducono interviste cognitive non è fornire stime statistiche né stabilire quanti hanno manifestato difficoltà di risposta. Un problema può essere, infatti, considerato rilevante anche se espresso da un solo intervistato: "un intervistatore potrebbe dire «ho intervistato una persona con una particolare malattia per la quale questa domanda non funziona...». Ciò sottolinea un potenziale problema che non deve essere verificato trovando grandi numeri di altri individui con la stessa situazione; il problema c'è e deve essere affrontato" (ivi, 33). Inoltre, secondo lo studioso, la maggior ampiezza dei campioni dei *pretest* tradizionali è spesso illusoria. La frequente presenza di domande filtro nei questionari comporta, infatti, spesso la somministrazione delle successive sezioni a un numero limitato di intervistati. Può accadere così che le domande che compongono tali sezioni siano testate solo con un sottocampione dei soggetti scelti. Sul problema della numerosità campionaria, tuttavia, lo stesso Willis manifesta successivamente dei ripensamenti affermando che "sembra improbabile che le tipiche ampiezze dei campioni correntemente usate per le interviste cognitive siano sufficienti a fornire informazioni complete sul funzionamento di un questionario e sono necessari standard ulteriori per determinare le ampiezze ottimali" (Beatty e Willis 2007, 296).

2.3.2. Il reclutamento e la formazione degli intervistatori

La scelta dei soggetti cui affidare la conduzione delle interviste riveste un'importanza fondamentale per la buona riuscita del *pretest* cognitivo. Gli intervistatori cognitivi, infatti, sono in molti casi responsabili non solo della traduzione nel contesto d'intervista delle domande di approfondimento previste dal ricercatore ma anche dell'interpretazione delle difficoltà degli intervistati e della formulazione di *probe* adeguate a esplorarne le cause. È evidente, quindi, che quanto più accurata e ponderata sarà la scelta degli intervistatori tanto maggiore sarà la probabilità di ottenere informazioni utili alla ricostruzione dei processi cognitivi degli intervistati.

Anche riguardo a tale scelta le indicazioni più autorevoli presenti in letteratura sono fornite da Willis (1999, 2005). Secondo lo studioso, la fase di rilevazione dovrebbe essere affidata a individui che posseggano sia capacità tecniche sia abilità di relazione interpersonale. In particolare, Willis ritiene che per essere un buon intervistatore cognitivo un individuo debba possedere le seguenti caratteristiche: avere esperienza nella progettazione dei questionari ed essere a conoscenza degli obiettivi dello specifico questionario da testare; avere una buona conoscenza degli elementi costitutivi dell'intervista cognitiva e delle modalità attraverso cui i processi cognitivi possono influenzare le risposte degli intervistati; avere una formazione metodologica tale da fargli comprendere i concetti di distorsione, effetti di contesto, acquiescenza e così via; avere conoscenze sul tema d'indagine e soprattutto esperienza di conduzione di interviste cognitive. "I migliori intervistatori sembrano essere" infatti "quelli che semplicemente lo hanno fatto per molto tempo poiché non c'è nessuna serie di letture di sfondo o copioni magici da poter seguire per diventare esperti" (2005, 131).

Interrogandosi, inoltre, sulla possibilità di affidare le interviste cognitive a professionisti nella conduzione di interviste standardizzate, Willis (1999, 2005) giunge a una risposta affermativa. Gli intervistatori esperti in questa procedura possono cioè diventare abili nelle interviste cognitive a patto però che modifichino alcuni comportamenti abituali, ossia rallentino il passo dell'intervista; si focalizzino sull'obiettivo di individuare i problemi piuttosto che cercare di aggirarli o risolverli come

spesso accade nel corso di un'intervista; prestino attenzione al testo del questionario piuttosto che ai suoi aspetti strutturali e siano più flessibili nella somministrazione delle domande. Essi, infatti, devono essere in grado di allontanarsi dal questionario tutte le volte in cui ciò sia necessario e devono essere inoltre capaci di correggere situazioni, comuni nei questionari ai primi stadi di sviluppo, in cui le istruzioni dei filtri sono erranee o assenti.

Essere un bravo intervistatore cognitivo è, comunque, secondo Willis, una capacità acquisibile mediante un opportuno processo di formazione a più fasi. Nel corso di questo processo, gli apprendisti dovrebbero essere prima di tutto istruiti a individuare le potenziali fonti di distorsione nei questionari; essi dovrebbero pertanto condurre valutazioni di diversi questionari alla ricerca di tutti i possibili problemi logici o cognitivi. È necessario, inoltre, che gli intervistatori familiarizzino con la filosofia e gli obiettivi del movimento CASM e della tecnica dell'intervista cognitiva. Agli intervistatori dovrebbero essere poi insegnate, mediante lezioni basate su esempi piuttosto che sulla discussione teorica, le diverse forme di *probing*. Fondamentale nel processo di formazione dei futuri intervistatori è, quindi, l'osservazione del comportamento di professionisti nella conduzione di interviste cognitive e l'esecuzione sotto monitoraggio da parte di esperti di alcune sessioni di intervista cognitiva. Gli apprendisti dovrebbero, infine, partecipare agli incontri del gruppo di ricerca successivi alla fase di rilevazione al fine di discutere i risultati del *pretest* cognitivo e tentare di proporre soluzioni ai problemi individuati. Secondo Willis, un simile processo di formazione insieme alla pratica consentirebbe l'acquisizione di tutte le competenze tecniche e intersoggettive necessarie per un'efficace conduzione delle interviste cognitive.

Le indicazioni fornite da Willis sono chiaramente orientate alla formazione di intervistatori cognitivi abili nella somministrazione di domande di approfondimento spontanee o emergenti. La gestione di un'intervista non standardizzata richiede, infatti, una forza lavoro altamente qualificata, capace di cogliere i segnali di difficoltà nel processo di risposta e formulare *probe* mirate a indagarne le cause. Per acquisire tali competenze è necessario, quindi, che l'intervistatore si sottoponga a un accurato processo di formazione finalizzato a potenziarne la sensibilità metodologica.

Ben diversi saranno, invece, i criteri di formazione degli intervistatori nel caso di interviste cognitive standardizzate. Tali interviste, infatti, limitano il compito degli intervistatori alla semplice lettura della traccia predisposta dal ricercatore; ad essi non sono pertanto richieste abilità tecniche specifiche né un'approfondita comprensione dei motivi alla base delle *probe* somministrate. Ancor più esigue saranno poi le indicazioni da fornire per la conduzione delle interviste cognitive con la procedura del *think-aloud*. In questo caso, infatti, gli intervistatori dovranno limitarsi ad ascoltare il flusso verbale prodotto dagli intervistati, intervenendo solo per ricordare a coloro che restano in silenzio di verbalizzare i propri processi mentali. Da quanto detto emerge, quindi, la necessità di variare il processo di formazione in funzione del ruolo riconosciuto agli intervistatori cognitivi; a ruoli diversi corrispondono, infatti, esigenze formative diverse con conseguenti variazioni di tempi e costi a esse associati.

2.3.3. La modalità di somministrazione

Un'altra importante decisione da prendere in fase di progettazione riguarda la modalità di somministrazione delle interviste cognitive. Così come i questionari da testare, infatti, anche le interviste cognitive possono essere somministrate in diverse modalità, ognuna delle quali ha i suoi punti di forza e di debolezza.

Nonostante ci sia ampio consenso tra gli studiosi sull'opportunità di adeguare la modalità di conduzione delle interviste cognitive alla successiva modalità di somministrazione del questionario, dalla

revisione della letteratura si deduce che il *pretesting* cognitivo è prevalentemente condotto mediante interviste faccia a faccia. Dalla ricerca condotta da Schechter, Blair e Vande Hey (1996) su ventisei istituti di ricerca statunitensi, ad esempio, emerge che la modalità faccia a faccia era adottata da metà degli istituti per testare questionari telefonici e dalla totalità di essi per testare questionari auto-compilati. Le discussioni di gruppo con ricercatori esperti della tecnica rivelavano, tuttavia, la comune convinzione circa la necessità di scegliere la modalità di somministrazione delle interviste cognitive in considerazione della prevista modalità di conduzione dell'indagine.

I ricercatori concordavano, inoltre, sulla considerazione dello stadio di sviluppo del questionario come criterio di scelta della modalità di somministrazione: se, infatti, per testare un questionario alle prime fasi di progettazione la modalità faccia a faccia era ritenuta la migliore, per il *pretest* di uno strumento già vagliato i ricercatori consigliavano di simulare la successiva modalità di somministrazione. Dello stesso avviso risulta essere Willis (2005) quando afferma che l'intervista cognitiva faccia a faccia può essere efficace soprattutto nelle prime fasi di sviluppo del questionario in cui lo scopo dei ricercatori è l'individuazione di quelle fonti dell'errore di risposta che sono indipendenti dalla modalità di somministrazione. È evidente, infatti, che “molti problemi con la terminologia, la vaghezza della domanda, e così via persistano indipendentemente da come le domande sono presentate” (ivi, 180).

Le interviste cognitive faccia a faccia sembrerebbero, dunque, adeguate alla preliminare individuazione di tutte quelle difficoltà di risposta generate dalla formulazione delle domande più che dalla loro modalità di somministrazione. Ad esse, tuttavia, si dovranno affiancare uno o più cicli di interviste cognitive condotte simulando l'effettiva modalità di somministrazione del questionario. Solo così, infatti, si potranno cogliere ulteriori problemi posti dalla modalità di somministrazione, come la progressiva diminuzione della motivazione causata da un'intervista telefonica di eccessiva durata o le difficoltà di gestione delle istruzioni e dei filtri presenti nei questionari auto-compilati.

Resta, tuttavia, aperta la domanda relativa ai modi di attuazione della simulazione: si deve attendere che il rispondente abbia ultimato il questionario prima di formulare richieste di chiarimento oppure è opportuno intervenire nel corso dell'intervista? È chiaro che nel primo caso si avrà una simulazione completa con possibilità di individuare i problemi dipendenti dalla modalità di somministrazione, ma si corrono rischi legati al processo di rievocazione; mentre nel secondo la garanzia di un accesso immediato ai processi cognitivi andrà a scapito della genuinità della simulazione.

Il dilemma è stato affrontato da alcuni studiosi in riferimento al *pretest* di questionari auto-compilati. Interrogandosi sui possibili effetti di reattività causati dal ricorso alla procedura del *think-aloud*, Redline *et al.* (1998) hanno posto a confronto due sessioni di *pretesting* cognitivo di un questionario auto-compilato, una condotta con *think-aloud* simultaneo e l'altra con *probe* retrospettive. L'ipotesi sottoposta a controllo riguardava la possibilità che il compito di pensare ad alta voce interferisse con le normali procedure di compilazione, aggravando o attenuando le difficoltà di gestione del questionario e delle sue istruzioni di sequenza. I dati, tuttavia, non hanno mostrato alcun effetto del *think-aloud* sul comportamento dei rispondenti: tra interviste simultanee e retrospettive non c'erano, infatti, differenze nelle frequenze dei codici che indicavano problemi di gestione del questionario. Questo risultato, secondo gli studiosi, rappresenta “una buona notizia perché suggerisce che gli interventi degli intervistatori simultanei hanno minor effetto di quanto originariamente supposto sulla gestione da parte dei rispondenti del questionario” (ivi, 3). Non ostacolando le normali procedure di compilazione, quindi, le interviste con *think-aloud* si rivelerebbero efficaci per identificare anche i problemi di gestione dei questionari auto-compilati.

Confrontando interviste cognitive con domande di approfondimento simultanee o retrospettive per pretestare un questionario auto-compilato, invece, Schechter, Blair e Vande Hey (1996) giungono a conclusioni diverse: il *probing* simultaneo induceva i soggetti a prestare maggiore attenzione al testo del questionario e a commettere conseguentemente un numero minore di errori nella gestione dei filtri. Considerate le contrastanti conclusioni cui indirizzano questi risultati, si ritiene opportuno accogliere il suggerimento di Daugherty *et al.* (2001) di pretestare i questionari auto-compilati ricorrendo a un approccio che comprenda una fase di osservazione diretta a monitorare i problemi di compilazione del questionario e una fase di interviste cognitive simultanee finalizzata a esplorare le altre potenziali forme di distorsione.

2.3.4. L'analisi dei protocolli verbali

Prima di procedere alla conduzione delle interviste cognitive è necessario definire le modalità di analisi dei risultati.

I protocolli verbali prodotti dall'intervistato in risposta alle *probe* o durante il compito di pensare ad alta voce possono essere sintetizzati dall'intervistatore nel corso dell'intervista cognitiva o registrati e trascritti verbalmente a conclusione della stessa. La seconda procedura, seppur più dispendiosa in termini di tempo e denaro, è da ritenersi, secondo Willis (2005), preferibile alla prima perché allevia i compiti dell'intervistatore nel corso dell'intervista. La compilazione dal vivo di note di sintesi richiede, infatti, all'intervistatore di ascoltare attentamente il flusso verbale prodotto dall'intervistato, identificarne gli aspetti rilevanti e annotarli mentre prosegue nell'ascolto e si prepara alla somministrazione della successiva domanda dell'intervista. Oltre a semplificare il compito dell'intervistatore in fase di rilevazione, il ricorso alla registrazione delle interviste consente al ricercatore un accesso diretto al materiale empirico utile a una comprensione approfondita del funzionamento del questionario (Willis 1999).

Sia che faccia affidamento su note scritte dagli intervistatori o sulla registrazione delle interviste, il ricercatore deve stabilire le procedure di analisi delle informazioni raccolte. Dalle interviste condotte da Blair e Brick (2009) emerge che le procedure di analisi più ricorrenti sono di tipo interpretativo; i protocolli verbali sono cioè analizzati soggettivamente dal ricercatore o dallo stesso intervistatore alla ricerca di espressioni che indichino la presenza di un problema. L'assenza di sistematicità in tale procedura è stata oggetto di numerose critiche. Conrad e Blair (1996), per esempio, ritengono che l'analisi interpretativa dei protocolli verbali, basandosi su criteri disomogenei e inespressi, determini la scarsa affidabilità e attendibilità dei risultati. Secondo i due studiosi, quindi, è necessario adottare procedure di analisi sistematica del materiale empirico i cui criteri siano uniformi ed esplicitati.

A tal fine essi propongono di ricorrere a uno schema di codifica costruito mediante articolazione in una tipologia di due criteri: le fasi del processo di risposta in cui si presenta il problema e i tipi di problemi che, sulla base dell'esperienza, si ritiene costituiscano la maggior parte delle difficoltà espresse dai rispondenti in un'intervista cognitiva. Le fasi del processo di risposta distinte da Conrad e Blair sono tre: la comprensione della domanda, intesa come interpretazione del significato letterale della domanda e generazione di inferenze sul modo in cui l'informazione deve essere fornita; l'attuazione del compito principale posto dalla domanda, definita come esecuzione delle operazioni mentali necessarie a produrre i dati grezzi da convertire in un formato di risposta accettabile; la scelta della risposta, ossia la traduzione dei risultati della fase precedente in un'alternativa di risposta. Quanto al secondo criterio, i due autori individuano un elenco di problemi: problemi lessicali, causati dalla mancata conoscenza dei significati delle parole o del modo in cui vengono usate; pro-

blemi di inclusione/esclusione, determinati dalla difficile definizione dell'estensione di un concetto; problemi temporali, intesi come difficoltà di afferrare il significato di un'espressione temporale o di stabilire il periodo di riferimento di una domanda; problemi logici, causati da domande con pluralità di oggetti cognitivi, domande con assunti impliciti e domande che, a causa del loro ordine o delle alternative di risposta, possono dar luogo a contraddizioni; problemi computazionali, intesa come categoria di problemi residuale in cui far rientrare tutti i problemi che non ricadono negli altri punti. Secondo i due autori, questo schema, uniformando i criteri di codifica del materiale empirico, conferirebbe affidabilità e sistematicità alla fase di analisi, garantendo quindi la possibilità di determinare l'accordo tra i diversi codificatori. Osservano, infatti, in un articolo successivo, Conrad, Blair e Tracy che "un tipico problema dei rapporti scritti da un ricercatore è la difficoltà di confrontarli con quelli scritti da un altro. Ciò è dovuto, in parte, al fatto che diversi ricercatori analizzano i protocolli a livelli diversi e anche al fatto che le descrizioni sono qualitative. Assegnando segmenti di protocolli a categorie di problemi (tipi di problemi in particolari fasi del processo di risposta) diventa possibile calcolare l'accordo tra molteplici codificatori" (2000, 324).

Sembra, dunque, viva negli studiosi quell'ansia da protocollo che caratterizza il dibattito metodologico più recente sull'intervista cognitiva (Martire 2010). La sistematizzazione delle procedure di analisi può essere, infatti, considerata uno dei numerosi tentativi da parte degli studiosi di definire criteri standard di applicazione della tecnica capaci di vincolarne le modalità di progettazione e conduzione.

La proposta di Conrad e Blair non è, tuttavia, l'unica in questa direzione. Diversi studiosi hanno, infatti, elaborato, sia pur a fini di valutazione dell'intervista cognitiva piuttosto che di analisi dei risultati di specifiche sessioni, schemi di codifica delle informazioni raccolte. Questi schemi sono per lo più basati sul modello del processo di risposta sviluppato da Tourangeau (1984). Nel già citato studio di Daugherty *et al.* (2001), ad esempio, la valutazione dei diversi approcci all'intervista cognitiva viene attuata mediante la riconduzione dei problemi identificati da ciascun approccio a una delle seguenti classi: problemi di comprensione, rievocazione, giudizio o risposta. A queste classi, Willis, Schechter e Whitaker (1999) ne affiancano una quinta, ossia la classe dei problemi logici comprendente tutti quei problemi non chiaramente associati ai processi cognitivi dei rispondenti (ad esempio errori nella gestione dei filtri, erronee assunzioni implicite, incoerenze logiche, etc.). Al fine di confrontare l'intervista cognitiva con altre tecniche di *pretesting*, Presser e Blair (1994) adottano, invece, uno schema di codifica che accorpa i problemi delle tre fasi finali del processo di risposta in una sola classe e include altri due codici, ossia i problemi dell'intervistatore e quelli dell'analista. Questi ultimi sono stati assegnati tutte le volte che il rapporto di sintesi prodotto dall'intervistatore indicava difficoltà nella lettura della domanda o nella registrazione della risposta e possibili problemi di analisi delle informazioni rilevate.

La spinta a sistematizzare le procedure di analisi raggiunge il suo culmine nella proposta di Bolton (1993) di ricorrere all'analisi del contenuto automatizzata. Il protocollo verbale di un'intervista cognitiva viene considerato un testo da esplorare alla ricerca di indizi dei problemi incontrati dagli intervistati. Operazione preliminare della procedura di analisi è, dunque, l'individuazione degli indicatori di tali problemi. Nello schema proposto dalla studiosa sono considerati indicatori dei problemi di comprensione un'inflessione interrogativa da parte del rispondente e una sua richiesta di ripetizione o chiarimento della domanda; le difficoltà di rievocazione sono invece indicate da pause, stringhe di parole che denotano dimenticanza (es. "non ricordo") ed espressioni interrotte (caratterizzate dall'interruzione del parlante nel mezzo della frase). Indicatori di difficoltà nella formazione dei giudizi sono poi considerati gli indizi verbali che segnalano incertezza (es. "forse", "probabil-

mente”) e le espressioni inintelligibili (es. “uhm”); sono, infine, ritenute indicatori di problemi nella fase di risposta espressioni come “non so”, “non posso dirlo” e simili.

Ricorrendo a questo schema, Bolton ha sottoposto a codifica automatica oltre cinquanta interviste cognitive condotte per testare tre versioni di un questionario sulla soddisfazione dei clienti di un servizio di telecomunicazioni. I dati ottenuti dalla codifica dei protocolli verbali sono stati poi sottoposti a analisi fattoriale. Ciò ha permesso in primo luogo di individuare i fattori sottostanti alle nove categorie di codifica adottate: coerentemente con le attese, le diverse categorie pesavano differenzialmente sui primi quattro fattori; risultava cioè confermata la validità delle categorie come indicatori di difficoltà di comprensione, rievocazione, giudizio e risposta. Esaminando, inoltre, i punteggi delle domande sui quattro fattori la studiosa ha potuto individuare in quale fase del processo di risposta ogni domanda ponesse le maggiori difficoltà cognitive. Infine, confrontando i punteggi fattoriali delle diverse versioni di una domanda ha potuto controllare se i problemi di comprensione, rievocazione, giudizio e risposta diminuivano o meno al variare delle versioni.

Particolarmente interessante nel rapporto di ricerca redatto da Bolton è la sezione dedicata ai risultati della comparazione tra codifica automatica e soggettiva. Oltre a essere sottoposte ad analisi del testo automatizzata, infatti, le interviste cognitive condotte per testare la versione finale del questionario sono state codificate da un osservatore nel corso del loro svolgimento. Lo schema di codifica adottato per il monitoraggio osservazionale comprendeva quattro codici: difficoltà di comprensione, problemi di rievocazione, difficoltà di formazione di un giudizio e problemi di formulazione di una risposta. Ogni volta che il protocollo verbale del rispondente segnalava la presenza di uno di questi problemi, l’osservatore procedeva alla sua rilevazione spuntando la relativa casella sul suo questionario. Confrontando i dati ottenuti con le due tecniche di analisi, la studiosa registra una scarsa coerenza tra i loro risultati. In particolare, la codifica automatica individuava un numero di problemi di rievocazione e giudizio maggiore di quello segnalato dalla codifica soggettiva dell’osservatore, mentre quest’ultima funzionava meglio nell’individuazione delle difficoltà di formulazione di una risposta. Non si può, tuttavia, sottolineare ancora una volta i limiti di una comparazione che affida le sue conclusioni al numero di problemi identificati. Come già osservato, infatti, tale numero non può essere ritenuto un valido indicatore dell’efficacia delle tecniche in esame.

Nel complesso si deve concludere che il ricorso alla codifica automatica, per quanto promettente ai fini di una sistematizzazione delle procedure d’intervista cognitiva, appiattisce enormemente la profondità dell’analisi. Rispetto al semplice conteggio delle occorrenze di parole, pause, segnali discorsivi, etc., sulla cui validità come indicatori delle difficoltà dei rispondenti è peraltro lecito sollevare dubbi, infatti, l’analisi condotta da un codificatore esperto presenta un valore aggiunto, ossia la possibilità di un’interpretazione capace di catturare la ricchezza del protocollo verbale. Oltre a consentire l’identificazione più circostanziata dei problemi dell’intervistato, inoltre, questa interpretazione renderebbe più agevole la comprensione degli aspetti della domanda che generano distorsioni. Non si ritiene, invece, condivisibile la critica avanzata da Willis (2005) secondo cui la codifica automatica risulterebbe incompatibile con i vincoli temporali cui sono abitualmente soggette le indagini. È evidente, infatti, che la parte più laboriosa della procedura consiste nell’articolazione di uno schema di codifica che, una volta costruito, può essere applicato per una rapida analisi di una quantità elevata di interviste cognitive.

Si ritiene, infine, che la riflessione sui limiti dell’analisi automatica possa essere parzialmente estesa all’analisi dei protocolli verbali effettuata dai ricercatori per mezzo di uno schema di codifica. Uno dei vantaggi universalmente riconosciuti all’intervista cognitiva è, infatti, la raccolta di informazioni di elevato dettaglio qualitativo capaci di approfondire le risposte dell’intervistato. Alla ricchezza

delle informazioni rilevate non può pertanto corrispondere la rigidità di uno schema di codifica che riconduca l'attività interpretativa entro ridotti e predeterminati codici. È necessario, quindi, tutelare la capacità di penetrazione della tecnica adottando procedure di analisi che siano più rispettose possibili della profondità del materiale rilevato. Si deve, infatti, nuovamente sottolineare che obiettivo del ricercatore che conduce interviste cognitive non è tanto calcolare la frequenza delle diverse classi di problemi quanto individuare il tipo di problema manifestato e collegarlo a specifici aspetti della domanda testata. Un'interpretazione approfondita orientata alla comprensione dei problemi apertamente o implicitamente manifestati dai rispondenti è pertanto la via consigliata per l'analisi dei protocolli verbali.

2.4. Un confronto fra tecniche di *pretesting* del questionario

L'intervista cognitiva rappresenta una delle numerose tecniche di *pretesting* che nel tempo si sono affiancate a quella che si potrebbe definire la strategia canonica di collaudo del sistema di rilevazione. Come rilevano Presser *et al.* (2004), infatti, per gran parte della storia della ricerca metodologica il *pretesting* è stato realizzato mediante la somministrazione, su un campione di casi ritenuto rappresentativo della popolazione oggetto di indagine, del questionario e la successiva rilevazione delle impressioni degli intervistatori sul suo funzionamento. Tale strategia si basava, quindi, sull'ipotesi che i più importanti problemi di un questionario potessero emergere dall'analisi delle risposte degli intervistati o dall'esame di altri loro comportamenti segnalati dagli intervistatori. Il numero di risposte mancanti veniva, ad esempio, assunto come indicatore di una possibile sotto-determinazione della domanda così come l'esitazione mostrata dall'intervistato nel fornire una risposta.

Nonostante la sua diffusione, determinata soprattutto da considerazioni di efficienza in termini di tempo e denaro, tuttavia, la strategia canonica di *pretesting* del questionario presentava numerosi limiti. Essa, infatti, limitava la rilevazione ai soli problemi apertamente manifestati dall'intervistato, impedendo l'individuazione di tutte quelle difficoltà non evidenziate dal suo comportamento, e risultava caratterizzata da procedure non sistematiche di analisi dei commenti degli intervistatori. Il riconoscimento di questi limiti ha, quindi, indotto i ricercatori a sviluppare tecniche innovative da affiancare, e in alcuni casi sostituire, alle procedure di *pretesting* convenzionali.

Il tentativo di sistematizzare le procedure di analisi ha, ad esempio, indotto Cannell e i suoi colleghi dell'Università del Michigan a ricorrere alla tecnica, nota come *verbal interaction coding* o *behavior coding*, consistente nell'assegnazione sistematica di codici al comportamento dell'intervistatore e dell'intervistato. La procedura si basa, infatti, su un monitoraggio delle interviste o un'analisi di interviste registrate finalizzati all'individuazione dei comportamenti che segnalano una deviazione dell'intervistatore dal mandato di somministrazione letterale della domanda o un problema dell'intervistato con la domanda somministrata. Tale procedura sarebbe, quindi, efficace per controllare la *performance* sia dell'intervistatore sia dello strumento di rilevazione. Tuttavia, in entrambi gli ambiti è possibile sollevare al *behavior coding* alcune obiezioni. Nel primo caso provoca dubbi una procedura che leghi il successo dell'intervistatore al rigoroso ossequio alle istruzioni impartite, escludendo la possibilità di interventi creativi mirati ad agevolare l'interazione con l'intervistato. Nel secondo caso affiorano, invece, gli stessi rilievi già espressi dai critici della strategia tradizionale di *pretesting* riguardo all'impossibilità di rilevare le difficoltà non manifestate dal comportamento del rispondente.

Un'altra strategia frequentemente adottata per testare i questionari consiste nella conduzione di uno o più *focus group*. Pur essendo generalmente adottate nello studio pilota per esplorare le aree di indagine e favorire la progettazione di domande pertinenti, le discussioni di gruppo condotte alla pre-

senza di un moderatore sono, infatti, ritenute anche validi supporti al collaudo dello strumento di rilevazione (Eisenhower 1994). In particolare, il *focus group* consente di controllare l'opportuna articolazione della mappa concettuale, la chiarezza delle domande e delle loro alternative di risposta, la comprensibilità del compito richiesto nonché la delicatezza degli argomenti affrontati. Questi obiettivi vengono conseguiti sollecitando i membri del gruppo, cui è stato preliminarmente somministrato il questionario da testare, a esprimere le loro opinioni sugli specifici aspetti delle domande che si intende indagare. Se, per esempio, si ipotizza che un'espressione possa essere poco chiara si possono invitare i partecipanti a fornire indicazioni sulle difficoltà incontrate nella fase di comprensione. Tali informazioni possono essere ovviamente rilevate anche nel corso di un'intervista diadica; si ritiene, tuttavia, che la dimensione di gruppo abbia un valore aggiunto: la possibilità di condividere con altri le difficoltà, ad esempio nel comprendere le domande, incoraggerebbe, infatti, nei partecipanti la caduta dei meccanismi di difesa associati al timore di essere ritenute persone dalle scarse capacità cognitive (Mauceri 2003, 180). Alle discussioni di gruppo sono però riconosciuti anche degli svantaggi tra cui il più rilevante è sicuramente la possibile tendenza alla omologazione delle opinioni. La pressione del gruppo potrebbe cioè indurre le persone che non hanno elaborato un parere su determinati aspetti del questionario a uniformare gli interventi ai commenti espressi dagli altri partecipanti.

Avulsa dalla fase di rilevazione individuale o collettiva delle informazioni è, invece, la strategia di *pretesting* che fa affidamento sulle competenze metodologiche dei ricercatori per individuare i problemi più importanti del questionario. Le domande da testare vengono cioè sottoposte alla valutazione di altri studiosi, con buona esperienza di ricerca, che leggono il questionario segnalandone le potenziali fonti di distorsione.

La valutazione degli esperti può anche essere assistita da uno schema di codifica dei potenziali problemi del questionario. Secondo Sudman, Bradburn e Schwarz (1996), questa tecnica consentirebbe di segnalare le difficoltà che i rispondenti potrebbero incontrare in tutte le quattro fasi del processo di risposta individuate da Tourangeau (1984). Si ritiene, tuttavia, che, essendo basata sulle sole ipotesi dei ricercatori riguardo alle possibili fonti di distorsione, la valutazione degli esperti debba essere necessariamente accompagnata da tecniche, come l'intervista cognitiva, che permettano di controllare l'effettiva sussistenza sul campo dei problemi ipotizzati.

Questa breve rassegna delle tecniche di *pretesting* più diffuse solleva una domanda sui punti di forza e di debolezza relativi di ciascuna tecnica. Alcuni ricercatori hanno tentato di rispondere a questa domanda mettendo a confronto i risultati ottenuti dalle diverse tecniche nel *pretesting* di uno stesso questionario. Tra le analisi comparative più complete e accurate è da menzionare lo studio condotto da Presser e Blair (1994) allo scopo di determinare potenzialità e limiti del *pretesting* convenzionale, del *behavior coding*, dell'intervista cognitiva e della valutazione di esperti. Dai risultati ottenuti emergevano poche differenze nel numero di problemi individuati da ciascuna tecnica: se si eccettua, infatti, la valutazione di esperti che con una media di circa 160 problemi rilevati nelle sue due repliche risultava la tecnica più produttiva, le altre tecniche di *pretest* rilevavano una media di circa 90 problemi nelle diverse reiterate.

Differenze considerevoli sono state, invece, registrate nel tipo di problemi individuati. Come si osserva dalla tabella 10, il *behavior coding* e la valutazione di esperti erano le tecniche più attendibili nella distribuzione delle classi di problemi individuati. Tale distribuzione variava, tuttavia, nelle due tecniche: in entrambe le prove del *behavior coding* l'85% circa dei problemi riguardava difficoltà del rispondente e il 15% circa difficoltà dell'intervistatore. I problemi rilevati dalla valutazione di esperti nelle due prove erano, invece, per metà problemi di comprensione della domanda, per un

terzo problemi di esecuzione del compito da parte dell'intervistato e per un sesto problemi di analisi, ossia problemi nell'uso dei dati da parte dell'analista. Per le altre due tecniche le percentuali di problemi identificati variavano nelle diverse prove. Si può però notare che in tutti e tre i *pretesting* cognitivi la classe di problemi più frequentemente individuata era quella dei problemi di comprensione; inoltre, nelle tre sessioni il numero di problemi dell'intervistatore era pressoché nullo. Quanto, infine, al *pretesting* convenzionale, esso era il solo metodo oltre al *behavior coding* a identificare una proporzione significativa di problemi dell'intervistatore.

	Numero di problemi	Problemi di comprensione	Problemi di esecuzione del compito	Problemi nel comportamento del rispondente	Problemi dell'intervistatore	Problemi di analisi
Convenzionale 1	154	41,6%	44,2%	-	12,3%	1,9%
Convenzionale 2	27	63,0%	14,8%	-	22,2%	0
Cognitiva 1	54	70,4%	13,0%	-	0	16,7%
Cognitiva 2	92	62,0%	20,7%	-	0	17,4%
Cognitiva 3	138	76,1%	21,7%	-	1,4%	0,7%
Esperti 1	182	45,1%	34,6%	-	1,1%	19,2%
Esperti 2	140	55,7%	27,9%	-	1,4%	15,0%
Behavior coding 1	89	-	-	88,8%	11,2%	-
Behavior coding 2	102	-	-	82,4%	17,6%	-

Tabella 10 – Numero e tipi di problemi identificati nelle diverse prove (Presser e Blair 1994, 87)

Particolarmente interessante nello studio di Presser e Blair è, inoltre, l'analisi dei costi associati alle diverse tecniche. Qualunque decisione in merito alle tecniche di *pretesting* da adottare non può, infatti, prescindere da considerazioni relative al costo. In caso di scarsità di risorse, si imporrebbe la scelta della tecnica più economica che è ovviamente la valutazione di esperti.

Tra le tecniche che prevedono la raccolta di informazioni dai rispondenti, la meno dispendiosa, secondo Presser e Blair, è l'intervista cognitiva. Tale tecnica consentirebbe, infatti, un abbattimento del 25% circa dei costi associati al *pretesting* convenzionale e al *behavior coding*.

Dallo studio di Presser e Blair è possibile ricavare importanti indicazioni per la conduzione del *pretesting* cognitivo. La ricerca dimostra innanzitutto la fattibilità del ricorso alla valutazione di esperti per la progettazione della traccia di intervista cognitiva. In altra parte del capitolo si è, infatti, sostenuta l'utilità della consultazione di esperti per l'individuazione dei potenziali problemi che il rispondente potrebbe incontrare e la decisione sul modo migliore per indagarne la presenza nel corso delle interviste cognitive. Considerati gli esigui costi delle due tecniche in esame, tale integrazione risulterebbe, quindi, non solo produttiva ma anche fattibile. Una seconda indicazione riguarda, invece, l'opportunità di affiancare l'intervista cognitiva a tecniche che consentano di indagare i problemi dell'intervistatore. La ricerca sottolinea, infatti, l'incapacità dell'intervista cognitiva di esplorare i problemi che un intervistatore potrebbe incontrare nella somministrazione del questionario. Si ritiene, quindi, utile arricchire la fase di collaudo del sistema di rilevazione con tecniche, come il *behavior coding*, che permettano di superare questo importante limite delle interviste cognitive. Qualora le risorse economiche a disposizione rendano questa strada impraticabile, si potrebbe prevedere una sessione di *debriefing* degli intervistatori a conclusione delle interviste cognitive. Nella conduzione di tali interviste, infatti, gli intervistatori sono chiamati prima di tutto alla lettura delle domande da testare; è, quindi, possibile ricavare dai loro resoconti indicazioni per agevolarne la somministrazione. Ciò ovviamente aggraverebbe i compiti degli intervistatori e richiederebbe una

fase di formazione dedicata in cui si invitino gli intervistatori a riconoscere e segnalare le eventuali difficoltà nella gestione del questionario.

L'utilità dell'integrazione della valutazione di esperti e delle interviste cognitive è sostenuta dai risultati di Forsyth, Weiss e Anderson (2002). Sottoponendo a *pretesting* con valutazione di esperti assistita da uno schema di codifica e con interviste cognitive due questionari finalizzati a indagare i fattori che determinano il successo delle collaborazioni tra organizzazioni, le tre ricercatrici hanno rilevato una notevole convergenza fra i risultati delle due tecniche e, soprattutto, la capacità di ciascuna di sopperire ai limiti dell'altra. Se da un lato la valutazione di esperti consentiva la rilevazione di problemi non identificabili con le interviste cognitive per mancanza di consapevolezza da parte del rispondente, dall'altro lato le risposte degli intervistati nel corso di un'intervista cognitiva permettevano la rilevazione di informazioni aggiuntive su possibili soluzioni a domande distorte e su aspetti, come il carico di lavoro per i rispondenti, non direttamente rilevabili con l'analisi degli esperti. La considerazione dei rispettivi punti di forza delle due tecniche ha indotto, quindi, Forsyth, Weiss e Anderson (ivi, 9-10) a suggerire una forma di integrazione analoga a quella precedentemente indicata, ossia il ricorso ai risultati della valutazione strutturata degli esperti per costruire la traccia d'intervista cognitiva.

Sulla complementarità di intervista cognitiva e *behavior coding* si sono invece espressi Oksenberg, Cannell e Kalton (1991). Analizzando i risultati della ricerca comparativa da essi condotta, infatti, i tre studiosi individuano una differenza fra le due tecniche nella classe di problemi identificati. Nello specifico, mentre il *behavior coding* consentiva di individuare difficoltà di rievocazione che le interviste cognitive omettevano, queste ultime risultavano maggiormente efficaci nell'individuazione di problemi di comprensione. La spiegazione fornita dagli autori fa riferimento, nel primo caso, alla capacità del *behavior coding* di cogliere segnali di problemi di rievocazione di cui gli intervistati non hanno consapevolezza e che pertanto non possono esprimere nel corso delle interviste cognitive e, nel secondo caso, alla possibilità di indagare con domande mirate difficoltà di comprensione non evidenziate dai rispondenti con il loro comportamento manifesto.

Un altro studio che ha confrontato i risultati del *pretesting* con interviste cognitive, *behavior coding* e valutazione di esperti è stato condotto da Willis, Schechter e Withaker (1999). Scopo dei tre autori era determinare il numero e la classe di problemi individuati da ciascuna tecnica e confrontare la loro attendibilità. A tal fine essi hanno progettato un composito disegno di *pretesting* comprendente: 43 interviste cognitive condotte da 5 intervistatori esperti del National Center for Health Statistics; 40 interviste cognitive condotte da 4 intervistatori non esperti del National Opinion Research Center; la valutazione di 21 esperti afferenti a diverse agenzie federali statunitensi; 29 interviste faccia a faccia e 89 interviste telefoniche analizzate con la tecnica del *behavior coding* da 3 codificatori esperti. In conformità con i risultati di Presser e Blair (1994), la tecnica più produttiva, ossia quella con la percentuale media di problemi per domanda più alta (27%), era la valutazione di esperti; le due sessioni di interviste cognitive si collocavano, invece, nelle ultime posizioni registrando una percentuale media di problemi per domanda di circa il 12%.

Consapevoli dei limiti di un'analisi basata esclusivamente sul numero di problemi rilevati, Willis, Schechter e Withaker hanno effettuato un confronto delle tecniche di *pretesting* basato anche sulle classi di problemi individuate²¹. Il risultato più interessante emerso dal confronto riguardava la classe dei problemi di comprensione: essa registrava, infatti, la frequenza più alta sia nelle due sessioni

²¹ Dal confronto sono escluse le due fasi di *behavior coding* in quanto condotte con uno schema di codifica diverso da quello adottato per l'analisi delle interviste cognitive e dei resoconti degli esperti.

di interviste cognitive che nella valutazione degli esperti. Ciò, tuttavia, secondo gli studiosi, non implica necessariamente una maggiore sensibilità delle due tecniche a tale classe di problemi. Il numero di problemi di comprensione rilevato potrebbe, infatti, dipendere anche dalla loro effettiva prevalenza sulle altre classi di problemi – problemi di rievocazione, giudizio, risposta e problemi logici – oppure dalla maggiore idoneità dello schema di codifica a coglierne la presenza. Infine, confrontando le correlazioni fra i risultati di tecniche diverse e delle repliche di una stessa tecnica, Willis, Schechter e Withaker hanno condotto un’analisi della corrispondenza fra tecniche, intesa come capacità di considerare problematiche le stesse domande, e dell’attendibilità della tecnica del *behavior coding* e dell’intervista cognitiva. Come si può osservare dalla tabella 11, tutte le correlazioni tra tecniche diverse erano moderatamente positive e, per quanto riguarda il *behavior coding* e l’intervista cognitiva, le correlazioni fra le repliche della stessa tecnica erano più alte delle correlazioni con le altre tecniche²². Risultavano, pertanto, confermate le ipotesi della corrispondenza, seppur parziale, fra le diverse tecniche e dell’attendibilità del *behavior coding* e dell’intervista cognitiva.

	Interviste cognitive NCHS	Interviste cognitive NORC	<i>Behavior coding</i> (face to face)	<i>Behavior coding</i> (telefoniche)	Valutazione di esperti
Interviste cognitive NCHS	-	.68	.49	.59	.48
Interviste cognitive NORC	.68	-	.53	.73	.33
<i>Behavior coding</i> (face to face)	.49	.53	-	.79	.54
<i>Behavior coding</i> (telefoniche)	.59	.73	.79	-	.54
Valutazione di esperti	.48	.33	.54	.54	-

Tabella 11 – Correlazioni fra tecniche di *pretesting* (Willis, Schechter e Withaker 1999).

È soprattutto sul primo risultato che si concentrano le conclusioni dei tre autori. L’osservazione della non completa corrispondenza delle tecniche di *pretesting* viene, infatti, salutata come un risultato positivo: “presumibilmente tecniche diverse hanno punti di forza diversi, [pertanto] possono tendere naturalmente a inserirsi in particolari momenti del processo di sviluppo dell’indagine, semplicemente attraverso la natura dei loro aspetti costituenti” (ivi, 35). Non esiste, quindi, secondo i tre studiosi, una tecnica superiore alle altre; piuttosto, le diverse tecniche devono essere usate in modo integrato durante il *pretesting* del questionario. Essi propongono, quindi, ai ricercatori di implementare un disegno di *pretesting* composto dalle seguenti tre fasi: analisi del questionario da parte di esperti la cui competenza non impedisce la valutazione di uno strumento non ancora ultimato negli aspetti formali; conduzione di interviste cognitive con intervistatori esperti che conducano una preliminare analisi dello strumento di rilevazione; *behavior coding* di interviste condotte rispettando le previste condizioni di somministrazione dell’indagine.

Willis, Schechter e Withaker non sono certamente i soli, nel panorama degli studiosi delle tecniche di *pretesting*, a proporre il ricorso a tecniche diverse. Nella discussione delle attività del Questionnaire Design Resource Center dell’istituto di statistica olandese, per esempio, Akkerboom e Luiten (1996) sostengono la necessità di considerare il *pretesting* come fase dinamica in cui diverse tecniche siano usate in successione per controllare molteplici aspetti del questionario, non solo quelli cognitivi. Al progredire del processo di sviluppo del questionario cambiano, infatti, gli obiettivi della fase di *pretesting* e con essi le tecniche da adottare per conseguirli.

²² L’unica eccezione è rappresentata dalla correlazione tra le interviste cognitive condotte da intervistatori del NORC e il *behavior coding* su interviste telefoniche; tale correlazione risulta, infatti, maggiore di quella tra le due sessioni di interviste cognitive.

Dello stesso avviso risulta essere anche Houle (2008), secondo la quale invece di destinare tutto il *budget* della fase di collaudo dello strumento di rilevazione alla realizzazione di interviste cognitive sarebbe meglio distribuire le risorse disponibili su diverse tecniche di *pretesting*. Il disegno di *pretesting* proposto dalla studiosa è quello implementato presso il Questionnaire Design Research Center (QDRC), struttura dedicata al disegno e alla valutazione dei questionari per l'istituto pubblico di statistica canadese. Tale disegno si compone di cinque fasi: la conduzione di *focus group* finalizzati a conseguire obiettivi come l'individuazione degli argomenti delicati e del tasso di risposta atteso per tali argomenti, la rilevazione di informazioni generali sui temi da affrontare o le domande da porre e la determinazione della propensione dei soggetti a partecipare all'indagine; il coinvolgimento in qualità di esperti di progettazione e *pretesting* dei questionari dei membri del QDRC; l'analisi del questionario da parte di esperti della materia che garantiscano che siano stati inclusi tutti i concetti rilevanti nonché di linguisti che individuino termini obsoleti o difficilmente comprensibili dai soggetti cui si rivolge l'indagine; la conduzione di due cicli di interviste cognitive, di cui il primo mirato a controllare la chiarezza dei termini, l'eshaustività degli elenchi di risposte e l'appropriatezza del flusso del questionario e il secondo finalizzato a confermare l'opportunità dei cambiamenti apportati; la realizzazione di interviste sul campo con un campione rappresentativo della popolazione d'indagine, da codificare con la tecnica del *behavior coding* a cui far seguire il *debriefing* degli intervistatori.

Per quanto metodologicamente interessante, è chiaro che un simile disegno di *pretesting* è incompatibile con i vincoli temporali ed economici cui sono soggette gran parte delle indagini empiriche. Si torna, quindi, nuovamente a sottolineare la necessità di ricorrere a tecniche di *pretesting* che siano al tempo stesso poco dispendiose e utili nella rilevazione dei principali problemi dell'intero sistema di rilevazione. Alla luce di queste considerazioni, si ritiene opportuno adottare un disegno di *pretesting* composto dalle seguenti fasi: valutazione da parte di un gruppo di esperti del questionario finalizzata a individuare le principali fonti di distorsione e a guidare il ricercatore nella costruzione della traccia d'intervista cognitiva; conduzione di almeno due cicli di interviste cognitive dirette, il primo, al controllo dell'articolazione della mappa concettuale²³ e, il secondo, all'individuazione dei problemi cognitivi degli intervistati; e, infine, la realizzazione di una sessione di *debriefing* in cui gli intervistatori cognitivi descrivano le difficoltà incontrate nella somministrazione dello strumento di rilevazione. Qualora le disponibilità economiche e temporali rendano fattibile un'ulteriore fase di *pretesting*, tale disegno potrebbe essere integrato con la conduzione, precedente o successiva ai cicli di interviste cognitive, di uno o più *focus group*. Come osserva Eisenhower (1994), infatti, intervista cognitiva e *focus group* sono due tecniche di *pretesting* complementari che possono essere efficaci usate in combinazione²⁴.

²³ Con il primo ciclo di interviste cognitive il ricercatore dovrebbe controllare la capacità dello strumento di rilevazione di includere tutti i concetti rilevanti sia per il tema d'indagine che per gli intervistati e di escludere quelli irrilevanti.

²⁴ Secondo Eisenhower, le interviste cognitive possono utilmente precedere o seguire il *focus group*. Nel primo caso, le interviste cognitive consentirebbero di preparare i partecipanti e il moderatore a un uso più efficace del *focus group*. I soggetti, infatti, parteciperebbero alla discussione di gruppo dopo aver già riflettuto sui temi e le domande del questionario e ciò favorirebbe l'espressione di opinioni da parte di tutti i membri del gruppo e non solo di alcuni. Dai risultati delle interviste cognitive, inoltre, il moderatore potrebbe trarre indicazioni utili sui temi da affrontare nel *focus group*. La conduzione di interviste cognitive successiva al *focus group* consentirebbe, invece, di esplorare gli eventuali risultati inattesi che dovessero emergere dalla discussione di gruppo.

Capitolo 3

Il *pretesting* cognitivo di domande su opinioni e atteggiamenti: uno studio empirico

Obiettivo generale dello studio condotto è stato testare l'efficacia dell'intervista cognitiva per il *pre-testing* di questionari finalizzati a indagare gli atteggiamenti e le opinioni di un campione di intervistati. Dall'analisi della letteratura emerge, infatti, una scarsa attenzione alla valutazione delle potenzialità e dei limiti della tecnica per l'analisi dei processi cognitivi degli intervistati in risposta a domande diverse da quelle dirette a rilevare eventi o comportamenti degli intervistati. Basti pensare a questo proposito che nel già citato manuale di Willis (2005), da più parti riconosciuto come testo di riferimento principale per i professionisti della tecnica, le indicazioni per condurre *pretesting* cognitivi di domande sugli atteggiamenti sono presentate in un capitolo dedicato alle applicazioni speciali dell'intervista cognitiva. La rilevanza e ricorrenza di queste domande nelle indagini sociali impone, tuttavia, al ricercatore una riflessione specifica sull'utilità della tecnica, intesa come capacità di fornire indicazioni utili alla revisione dello strumento di rilevazione.

Nel presente capitolo saranno pertanto discussi i risultati di una ricerca empirica condotta per testare l'utilità dell'intervista cognitiva per il *pretest* di un questionario sugli atteggiamenti e le opinioni dei residenti romani sul tema dell'immigrazione. Lo scopo dello studio è stato, quindi, prettamente metodologico: accanto ai suggerimenti per la revisione dello strumento di rilevazione, tratti dalla valutazione delle difficoltà cognitive osservate, infatti, saranno fornite indicazioni per una corretta progettazione e conduzione di *pretesting* cognitivi di questionari sugli atteggiamenti degli intervistati. Particolare attenzione sarà, infine, prestata a un'analisi critica dei punti di forza e di debolezza della tecnica.

È doveroso, tuttavia, sottolineare che, per quanto interessanti, i risultati tratti dal presente studio sono da ritenersi provvisori. Un'accurata valutazione dell'efficacia del *pretest* cognitivo di questionari sulle opinioni e gli atteggiamenti degli intervistati richiede, infatti, lo svolgimento di ulteriori ricerche. In particolare, per evitare di incorrere nell'obiezione di dipendenza dei risultati dallo specifico contesto d'indagine considerato, si ritiene necessario estendere la valutazione della tecnica ad altri problemi d'indagine e ad altre popolazioni. Solo in questo modo si potranno estendere le conclusioni dello studio e fornire indicazioni utili a coloro che intendano avvalersi delle interviste cognitive per pretestare i questionari su diversi atteggiamenti e opinioni degli intervistati.

3.1. Il disegno della ricerca

Prima di procedere alla presentazione dei risultati si ritiene opportuno ripercorrere le principali fasi di progettazione e conduzione della ricerca al fine di argomentare le scelte compiute e fornire agli interessati informazioni utili alla valutazione critica del processo di ricerca.

I paragrafi seguenti saranno dedicati a illustrare il disegno della ricerca, dalle fasi di progettazione del questionario da testare e pianificazione degli obiettivi del *pretesting* cognitivo a quelle di rilevazione e analisi del materiale raccolto. Per ogni fase si forniranno informazioni sui problemi incontrati e sulle diverse soluzioni adottate. L'obiettivo è rispettare il requisito logico di pubblicità del disegno di ricerca funzionale a consentirne una possibile e auspicabile replica.

3.1.1. Il questionario da testare

Il questionario da testare è stato costruito dopo aver analizzato numerose ricerche nazionali e internazionali sul tema dell'immigrazione. Tale analisi ha consentito in primo luogo di individuare le principali dimensioni in cui il concetto di atteggiamento nei confronti degli immigrati viene usualmente

scomposto. Le dimensioni sono state così definite: conflittualità fra italiani e immigrati sui temi del lavoro e del *welfare*, coabitazione fra italiani e immigrati, l'immigrazione come causa di mutamento o di progresso sociale, l'immigrazione come contaminazione o perturbazione culturale, la devianza, la fiducia e vicinanza nei confronti degli immigrati. La ricorrenza di tali dimensioni concettuali nella progettazione dei diversi questionari ha, quindi, consigliato la loro introduzione nella mappa concettuale. Dalla rassegna delle ricerche empiriche sul tema sono state poi isolati i più diffusi indicatori delle diverse dimensioni concettuali e le definizioni operative più frequentemente adottate. Scopo di questa peculiare modalità di progettazione è stato predisporre un questionario che rispecchiasse il più fedelmente possibile, da un punto di vista concettuale e operativo, i questionari realmente adottati nell'ambito delle ricerche sul tema dell'immigrazione.

Il questionario, da somministrare mediante interviste faccia a faccia, è composto complessivamente da ventiquattro domande strutturate suddivise in due sezioni: la prima racchiude quattordici domande dirette a indagare le opinioni e gli atteggiamenti nei confronti degli immigrati e la seconda è dedicata alla rilevazione delle informazioni socio-anagrafiche.

Le due domande iniziali sono mirate a indagare la percezione dell'immigrazione come problema sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. A esse segue una batteria di sei *item* diretti a rilevare le opinioni degli intervistati in merito all'impatto dell'immigrazione nelle seguenti aree: *welfare*, economia, ordine pubblico, cultura e integrazione sociale.

Dopo una quarta domanda a carattere generale, volta a rilevare la considerazione dell'immigrazione come problema o opportunità per il Paese, sono state inserite due domande sul tema del lavoro, una che richiede all'intervistato di scegliere fra due frasi contrapposte comunemente associate alla problematica dell'immigrazione – “gli immigrati portano via posti di lavoro agli italiani” e “gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare” – e l'altra che lo sollecita alla rievocazione di eventi, personalmente o dai propri familiari vissuti, di perdita di lavoro o di mancata assunzione a causa della presenza di un candidato immigrato.

Obiettivo della successiva domanda è indagare indirettamente, mediante rilevazione delle proposte dell'intervistato in merito all'aumento, riduzione o mantenimento del livello attuale di immigrazione, le sue opinioni nei confronti della consistenza numerica del fenomeno migratorio.

Il questionario procede poi con una seconda batteria di sei *item* che operativizzano le diverse dimensioni concettuali sopra elencate. Allo scopo di confrontare la capacità degli intervistati di gestire forme di chiusura alternative, per questa seconda batteria si è scelto di ricorrere a una scala Likert che differisse per livello di analiticità della classificazione da quella con quattro gradi di accordo – molto, abbastanza, poco, per nulla – precedentemente adottata. Tale forma di chiusura prevedeva, infatti, una posizione intermedia – né d'accordo né in disaccordo – lungo un *continuum* che variava da “del tutto d'accordo” a “del tutto in disaccordo”.

Con la successiva domanda si intende, invece, rilevare la posizione dell'intervistato su una scala a sette posizioni ai cui estremi sono collocate due frasi contrapposte, da considerarsi indicatori di una propensione alla preservazione dell'identità culturale degli immigrati e di un atteggiamento favorevole all'acquisizione da parte degli immigrati dei nostri modelli culturali.

La decima domanda mira a rilevare la presenza di una serie di caratteristiche nella rappresentazione mentale di immigrato intrattenuta dall'intervistato.

Quanto, infine, alle ultime quattro domande della prima sezione, esse operativizzano la dimensione concettuale della vicinanza rispetto agli immigrati, intesa nei termini di comunanza di diversi aspetti delle proprie vite (domanda 11), propensione alla convivenza nello stesso quartiere (domanda 12) e

nella stessa unità abitativa (domanda 13) e grado di favore all'acquisizione di un legame di parentela (domanda 14).

Chiude il questionario una sezione di dieci domande dirette a rilevare informazioni di carattere socio-anagrafico come il sesso, l'età, il titolo di studio, il municipio di residenza, il numero di componenti della famiglia, la posizione occupazionale e il tipo di lavoro svolto dall'intervistato.

3.1.2. Gli obiettivi del *pretest* e la costruzione della traccia d'intervista cognitiva

Per la conduzione delle interviste cognitive ci si è avvalsi di una traccia parzialmente standardizzata in cui accanto alle richieste di approfondimento di specifici aspetti delle domande somministrate è stata lasciata all'intervistatore libertà di approfondire i problemi emergenti nel corso dell'intervista (Allegato 1).

La costruzione della traccia di intervista cognitiva è stata preceduta da una valutazione da parte di un gruppo di quattro esperti delle principali difficoltà cognitive e/o fonti di distorsione associate alle diverse domande del questionario. Tale valutazione ha consentito la formulazione di ipotesi sui potenziali problemi delle domande da somministrare e ha guidato la scelta della strategia procedurale più adeguata a indagarne l'effettiva sussistenza. Considerata la complessità del lavoro di valutazione e la sua rilevanza ai fini della costruzione della traccia d'intervista cognitiva, si ritiene opportuno nel presente paragrafo illustrare analiticamente le principali acquisizioni a cui tale lavoro ha consentito di pervenire e argomentare, domanda per domanda, le decisioni in merito alla scelta della strategia procedurale.

La valutazione della prima domanda del questionario ha consentito di formulare ipotesi su possibili difficoltà degli intervistati tanto nella fase di comprensione quanto nella fase di giudizio del processo di risposta. Si è ipotizzato, infatti, che la genericità del referente della frase, la categoria concettuale di immigrati, potesse porre difficoltà nella fase di comprensione della domanda. Tali difficoltà avrebbero potuto essere aggirate mediante soggettive interpretazioni dell'intensione del concetto e conseguenti arbitrarie restrizioni della sua estensione. Tutto ciò avrebbe potuto compromettere la congruenza intersoggettiva nell'interpretazione della domanda, con inevitabili ripercussioni negative sulla comparabilità delle risposte. Tale domanda, inoltre, non esplicitando il criterio o termine di riferimento del giudizio, avrebbe potuto comportare difficoltà nella terza fase del processo di risposta individuata da Tourangeau (1984). Per esprimere un giudizio su un oggetto o un evento, infatti, gli individui devono non solo rievocare le informazioni necessarie a una rappresentazione cognitiva dello stesso ma hanno anche bisogno di determinare e rappresentarsi mentalmente un oggetto cognitivo che funga da parametro di confronto del giudizio. L'assenza del termine di riferimento del giudizio avrebbe, quindi, potuto provocare difficoltà nell'elaborazione della risposta, inducendo alcuni rispondenti alla scelta della categoria "non so". Alternativamente, nell'ipotesi di assenza di difficoltà nell'elaborazione di una risposta, si riteneva che la libertà nell'individuazione del termine di confronto del giudizio avrebbe potuto rendere difficilmente comparabili le risposte ottenute. Per isolare i referenti del concetto di "immigrati" e accertare l'assenza di difficoltà nella comprensione del relativo termine si è scelto di somministrare, a seguito della risposta dell'intervistato, la seguente *probe* specifica: "a chi ha pensato quando ha sentito la parola «immigrati»?". L'individuazione del termine di riferimento del giudizio ha, invece, richiesto la formulazione di una *probe* diretta a ricostruire il processo di valutazione messo in atto dal soggetto ("potrebbe dirmi che tipo di valutazione ha fatto?").

Quanto alla seconda domanda del questionario, in fase di valutazione il gruppo ha ritenuto che essa avrebbe potuto assecondare la tendenza dei rispondenti a scegliere le risposte finali da un elenco di

categorie letto dall'intervistatore. Come osserva Krosnick (1992), infatti, è probabile che un intervistato a cui viene chiesto di indicare la sua preoccupazione principale – nell'esempio dell'autore, il problema più importante – vada alla ricerca dei motivi che confermino piuttosto che smentiscano il fatto che una data alternativa sia una preoccupazione. “Il compito di indicare la principale preoccupazione presenta infatti al soggetto un'ipotesi di ricerca diretta e numerosi studi hanno dimostrato che tali ricerche dirette favoriscono il recupero del materiale confermativo” (Sudman, Bradburn e Schwarz 1996, 142). Nella spiegazione di Sudman, Hippler e Noelle-Neumann (1992) degli effetti *primacy* e *recency*, già discussa nel primo capitolo, la tendenza dei soggetti alla rievocazione del materiale confermativo favorirebbe l'elaborazione di pensieri di accordo in presenza di risposte plausibili e inibirebbe l'elaborazione di pensieri di disaccordo in presenza di alternative di risposta non ritenute plausibili. Di conseguenza, l'effetto dell'ordine delle alternative che, nel caso di una loro presentazione orale si declina come effetto *recency*, dovrebbe essere più pronunciato nel primo piuttosto che nel secondo caso. La duplice esigenza informativa, ossia acquisire elementi utili a una valutazione sia della plausibilità delle alternative di risposta che degli effetti della loro posizione seriale, ha pertanto consigliato la formulazione di una *probe* generica finalizzata a incoraggiare una ricostruzione a posteriori del processo di risposta (“potrebbe dirmi come è arrivato alla sua risposta?”).

L'analisi del primo *item* della successiva batteria di scale Likert non ha evidenziato specifiche problematiche. La frase “gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale” è stata, infatti, ritenuta sufficientemente chiara e non soggetta a particolari forme di distorsione. Tuttavia, per incentivare l'esplorazione di difficoltà non individuate in fase di costruzione della traccia di intervista cognitiva è stata prevista per l'intervistatore la possibilità di somministrare *probe* spontanee o emergenti.

Ben diversa è stata, invece, la valutazione della seconda frase, ossia “l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”. Si è ipotizzato, infatti, che l'*item* potesse essere curvilineo in quanto intervistati con atteggiamenti opposti avrebbero potuto disapprovarlo per motivi diversi: perché ostili nei confronti degli immigrati oppure perché convinti che l'economia italiana, in una situazione di crisi, non abbia in generale bisogno di lavoratori. Se la frase fosse risultata curvilinea, le risposte fornite dagli individui non avrebbero potuto essere assunte come validi indicatori di un atteggiamento nei confronti degli immigrati orientato nella direzione ipotizzata dal ricercatore. Per escludere tale pericolo si è deciso di formulare una generica richiesta di approfondimento della risposta fornita.

In riferimento al successivo *item* sono state individuate sia possibili fonti di distorsione che difficoltà di comprensione. La frase “gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico” contiene, infatti, un assunto implicito poiché presuppone che i soggetti approvino l'asserzione relativa alla presenza di problemi di ordine pubblico in Italia. Ciò avrebbe potuto indurre gli intervistati a dichiararsi poco o per niente d'accordo con la frase sia nel caso di disapprovazione dell'assunto implicito sia nel caso di approvazione dell'asserzione implicita ma disapprovazione di quella esplicita. Al fine di discernere le due situazioni e individuare l'asserzione di riferimento dell'alternativa di risposta scelta si è ritenuto opportuno chiedere agli intervistati di motivare le loro risposte. Inoltre, poiché si credeva che in fase di comprensione del testo della domanda il significato attribuito alla locuzione “problemi di ordine pubblico” potesse variare tra i diversi intervistati, si è deciso di accertare il grado di coerenza intersoggettiva nell'interpretazione della frase. A tale scopo sono state adottate due *probe* dirette a individuare i problemi di ordine pubblico rievocati dagli intervistati (“a quali problemi di ordine pubblico ha pensato quando le ho letto questa affermazione?” e “nel rispondere le è venuto in mente qualche episodio in particolare?”).

Anche in relazione alla terza frase della batteria, “gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”, l’interesse del gruppo di esperti si è indirizzato verso il controllo, mediante *probe* generiche, della congruenza intersoggettiva delle sue interpretazioni. Il gruppo ha, infatti, ipotizzato che, a causa della presenza nella frase di termini potenzialmente ambigui, la sua interpretazione potesse variare a seconda del significato attribuito a tali termini dagli intervistati. Si è, inoltre, ipotizzato che il ricorso al verbo “minacciare” potesse rendere la frase talmente estrema da non consentire una distinzione delle posizioni moderate da quelle estreme del *continuum*. Lo specifico interesse per i significati attribuiti al termine “cultura” ha poi portato a formulare la seguente domanda di approfondimento: “il termine «cultura» cosa le ha fatto pensare?”.

La frase successiva, “gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”, è stata considerata potenzialmente curvilinea. Si riteneva, infatti, che intervistati diversi potessero approvarla per motivi opposti: per avversione verso gli immigrati o perché convinti della necessità di garantire agli immigrati la possibilità di vivere nella loro patria. Questa frase avrebbe, quindi, potuto causare una falsa convergenza degli intervistati sul *continuum* dell’atteggiamento nei confronti degli immigrati. Allo scopo di accertare l’assenza di curvilinearità della frase è stata adottata una *probe* mirata a ricostruire le motivazioni alla base della risposta data dagli intervistati.

In fase di valutazione dell’ultima frase della batteria è stata discussa la possibile multidimensionalità del concetto di integrazione. Si è ipotizzato che, qualora i significati fossero risultati riferibili a diverse dimensioni concettuali, la domanda non avrebbe potuto essere ritenuta un indicatore valido dell’atteggiamento nei confronti dell’immigrazione. Di conseguenza, sarebbe stato necessario intervenire sul processo di traduzione operativa del concetto in questione al fine di ridurne ulteriormente la complessità. Gli esperti hanno ritenuto che il modo migliore per individuare i significati attribuiti all’espressione fosse somministrare la seguente domanda di approfondimento: “può dirmi quale significato ha attribuito all’espressione «integrarsi nella società»?”.

Prima di procedere all’analisi delle successive domande si deve segnalare che, in relazione a tutte le frasi di questa e della successiva batteria di scale Likert, si è deciso di indagare anche le motivazioni di quei soggetti che dichiarassero di non sapere quale risposta fornire. Tale decisione è stata ritenuta opportuna in considerazione della possibile convergenza sulla categoria residuale sia di soggetti con nessuna opinione sui temi in oggetto sia di soggetti incerti sulla risposta da dare.

La prima batteria di Likert è seguita da una domanda finalizzata a rilevare se gli intervistati considerassero l’immigrazione un problema oppure un’opportunità per il nostro Paese. Tale domanda è stata ritenuta potenzialmente sotto-determinata a causa dell’ambiguità semantica dei termini “problema” e “opportunità”, ambiguità che avrebbe potuto indurre gli intervistati ad ancorarne il significato a dimensioni concettuali più specifiche – per esempio: problema economico, culturale, sociale, etc. Si temeva cioè che i soggetti potessero interpretare i termini in modi diversi ed eventualmente scegliere una stessa alternativa di risposta facendo riferimento a dimensioni concettuali diverse. Poteva inoltre accadere che, nell’interpretazione dei due termini in questione, uno stesso intervistato si riferisse a dimensioni valutative diverse – per esempio, l’immigrazione come problema dal punto di vista economico ma come opportunità dal punto di vista culturale. Ciò avrebbe potuto indurre alcuni soggetti a scegliere le risposte che esprimono posizioni intermedie, con la conseguente impossibilità per il ricercatore di discriminare tra i diversi atteggiamenti degli intervistati. Al fine di ricostruire i processi cognitivi intercorsi in fase di comprensione della domanda, si è deciso di ricorrere alla strategia procedurale del *think-aloud*. La motivazione è stata duplice: rilevare informazioni qualitative utili al soddisfacimento dell’obiettivo cognitivo preposto, ossia individuare le dimensioni valutative

di ancoraggio della risposta, e testare l'efficacia della procedura per il controllo di domande sugli atteggiamenti e le opinioni degli intervistati.

Con la successiva domanda si chiedeva all'intervistato di effettuare una scelta fra due frasi contrapposte dirette a rilevare il suo atteggiamento nei confronti dell'impatto dell'immigrazione sul mondo del lavoro ("gli immigrati portano via posti di lavoro" e "gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare"). La valutazione di tale domanda ha però indotto il gruppo a ipotizzare che le due frasi potessero non essere interpretate come estremi di uno stesso *continuum*. Intervistati con atteggiamenti favorevoli agli immigrati, per esempio, avrebbero potuto disapprovare l'affermazione secondo cui gli immigrati portano via posti di lavoro agli italiani senza concordare con la frase a essa contrapposta. L'assenza di una categoria di risposta che esprimesse una posizione intermedia diversa dalla prevista accettazione di entrambe le frasi (cioè "nessuna delle due") avrebbe potuto indurre tali intervistati a rifugiarsi nella categoria "non sa". Per appurare l'opposizione concettuale delle frasi si è ritenuto opportuno somministrare a seguito della risposta ottenuta la seguente *probe* specifica: "ritiene che le alternative di risposta fornite consentano di esprimere appropriatamente la sua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritiene che non rispecchino adeguatamente le sue opinioni?". Come si può facilmente osservare, tale domanda prevede lo svolgimento di un compito diverso da quelli precedentemente richiesti all'intervistato: non più l'approfondimento della risposta fornita o la ricostruzione dei processi cognitivi attivati ma la valutazione critica dell'elenco di risposte fornito. L'intervistato assume, dunque, in questo caso, una veste nuova: non è più considerato solo come depositario e relatore fedele dei propri processi di pensiero ma è elevato al ruolo di analista critico della domanda somministrata, ruolo sui cui limiti di assolvimento si avrà modo di discutere ampiamente nei paragrafi conclusivi della presente ricerca.

Dall'analisi della sesta domanda del questionario è risultata evidente la pluralità di oggetti cognitivi in essa presenti. Poiché il testo della domanda contiene il riferimento a due eventi diversi, la mancata assunzione o la perdita di un posto di lavoro a causa della presenza di un candidato immigrato, si è ipotizzato che essa producesse una sotto-determinazione di natura sintattica e di conseguenza potesse non risultare univocamente interpretabile. Alcuni intervistati avrebbero, infatti, potuto rispondere facendo riferimento soltanto al primo dei due eventi menzionati, altri facendo riferimento soltanto al secondo e altri ancora considerandoli entrambi. Di conseguenza, non sarebbe stato possibile riconoscere a quale evento si riferisse la risposta dell'intervistato. Per individuare eventuali difficoltà nell'interpretazione della domanda causate dalla pluralità di oggetti cognitivi e accertare a quale evento si riferisse la risposta fornita si è deciso di ricorrere a una richiesta di parafrasi. Il rispondente veniva cioè invitato a ripetere con parole sue la domanda del questionario appena somministrata. Inoltre, poiché l'evento da rievocare avrebbe potuto riferirsi sia all'intervistato che a membri della sua famiglia, alla parafrasi seguiva la richiesta di indicare a quale soggetto l'intervistato avesse fatto riferimento. Qualora i soggetti assunti a riferimento fossero stati i membri della famiglia, si è ritenuto utile acquisire informazioni sul loro grado di parentela con l'intervistato. Tra i referenti della categoria concettuale in questione, infatti, alcuni intervistati avrebbero potuto considerare solo i membri del proprio nucleo familiare mentre altri avrebbero potuto includere persone con diverse relazioni di parentela.

Quanto alla successiva domanda, diretta a rilevare le opinioni in merito a una pianificazione politica dell'aumento, mantenimento o riduzione dei flussi migratori, il gruppo ha ritenuto che l'argomento affrontato potesse non essere rilevante per gli intervistati. Si tratta, infatti, di un tema mutuato dal contesto politico statunitense, contesto in cui l'adozione di quote in entrata per regolamentare i flussi migratori ha una storia più che centenaria. Nella realtà politica italiana, invece, il tema non fa par-

te dell'esperienza dei soggetti che pertanto potrebbero non aver elaborato alcuna opinione in proposito. In assenza di opinioni già formate e accessibili in memoria, il giudizio espresso avrebbe potuto ancorarsi alle informazioni rese temporaneamente accessibili al momento dell'intervista. Ciò avrebbe comportato una forte dipendenza del giudizio da fattori contestuali come, ad esempio, la successione delle domande. Per accertare la rilevanza del tema, sono state previste due *probe* mirate a indagare la centralità dell'argomento nelle riflessioni o discussioni degli intervistati nonché la persistenza nel tempo delle opinioni maturate. Particolare attenzione avrebbe dovuto, inoltre, essere prestata all'individuazione dei motivi alla base della scelta della risposta "non sa", risposta che avrebbe potuto evidentemente indicare l'estraneità degli intervistati al tema in oggetto.

Passando all'analisi del primo *item* della seconda batteria ("il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati"), il gruppo si è soffermato sulla sua possibile esposizione a difficoltà interpretative. In particolare, si è ipotizzato che l'espressione "stile di vita", traduzione dell'inglese *way of life*, potesse non essere univocamente interpretata dai rispondenti italiani. Gli esperti hanno pertanto ritenuto opportuno suggerire all'intervistatore una domanda di approfondimento del significato attribuito dai diversi rispondenti a tale espressione.

Dubbi sulla centralità del tema nell'esperienza di vita degli intervistati sono stati nuovamente sollevati in relazione all'*item* "la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Si è ritenuto che il problema dell'assegnazione delle case popolari potesse essere lontano dall'esperienza di molte persone e pertanto considerato irrilevante. Ciò avrebbe potuto indurre molti intervistati a scegliere la categoria "non sa" oppure a esprimere un'opinione strettamente legata a variabili contestuali o fattori contingenti. Il controllo della rilevanza del tema ha, quindi, richiesto la somministrazione di una domanda diretta a indagare le opinioni maturate dagli intervistati in proposito. Inoltre, anche in riferimento a tale domanda, particolare attenzione avrebbe dovuto essere dedicata ad approfondire le motivazioni degli intervistati che avessero indicato di non sapere quale risposta fornire.

L'*item* successivo è stato considerato *double-barreled* perché mirato a rilevare le opinioni degli intervistati circa l'impatto sull'economia italiana di due aspetti diversi: le nuove capacità e lo spirito di iniziativa degli immigrati. Ciò avrebbe potuto rendere le loro risposte non univocamente interpretabili: alcuni intervistati avrebbero potuto valutare entrambi gli aspetti menzionati nella frase mentre altri avrebbero potuto rispondere considerando solo una delle due caratteristiche in questione. Nella traccia di intervista cognitiva è stata pertanto inclusa una domanda diretta a individuare quale dei due aspetti fosse stato considerato dagli intervistati nel processo di risposta.

La valutazione della quarta frase della batteria ha portato a formulare un giudizio di possibile curvilinearità. Si è ritenuto che la proprietà operativizzata dalla frase "bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati" potesse non costituire un valido indicatore del concetto da rilevare; le risposte fornite dagli intervistati, infatti, oltre a indicare il loro atteggiamento nei confronti degli immigrati, avrebbero potuto rappresentare anche la loro opinione su una specifica politica d'immigrazione. In particolare, la disapprovazione della frase avrebbe potuto indicare sia un atteggiamento favorevole verso gli immigrati sia uno scetticismo sugli effetti risolutivi dell'intervento proposto. Per controllare la validità dell'indicatore è stata somministrata una domanda di approfondimento mirata a ricostruire i motivi alla base della risposta fornita.

Forme di distorsione e/o difficoltà di elaborazione cognitiva non sono state, invece, ipotizzate in relazione al successivo *item*.

Per quanto riguarda la frase conclusiva della batteria ("i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"), gli esperti hanno ritenuto che il termine "qualità" evocasse un

concetto semanticamente indeterminato, suscettibile di interpretazioni diverse da parte di intervistati diversi. I soggetti avrebbero cioè potuto rappresentarsi mentalmente aspetti diversi della qualità della scuola e valutare l'incidenza dei figli di immigrati su tali aspetti. L'opinione espressa sarebbe stata pertanto dipendente dagli specifici aspetti della qualità della scuola da essi richiamati. L'esigenza di controllare la congruenza intersoggettiva nell'interpretazione della frase ha consigliato la somministrazione di una domanda di approfondimento mirata a individuare quali aspetti della qualità della scuola fossero stati considerati dagli intervistati.

Il questionario proseguiva con una domanda diretta a individuare la posizione dei rispondenti su una scala a sette posizioni ai cui estremi sono collocate due frasi contrapposte da considerarsi indicatori una della propensione alla preservazione dell'identità culturale degli immigrati e l'altra di un atteggiamento favorevole all'acquisizione da parte degli immigrati dei nostri modelli culturali. In fase di valutazione, il gruppo ha ritenuto che alcuni rispondenti potessero incontrare difficoltà nella gestione della scala. Si temeva cioè che il compito di valutare le due frasi contrapposte e scegliere un punteggio per indicare il proprio stato potesse non essere facilmente comprensibile ed eseguibile da tutti gli intervistati. Per tale motivo, nella traccia d'intervista cognitiva sono state incluse due domande dirette a ricostruire le motivazioni alla base della scelta del punteggio indicato e le eventuali difficoltà incontrate nella comprensione del compito. Inoltre, poiché si è ipotizzato che le interpretazioni del significato della posizione centrale potessero non essere univoche – alcuni intervistati avrebbero potuto attribuirle il significato di accettazione di entrambe le frasi, altri avrebbero potuto interpretarla come una posizione di rifiuto della coppia di affermazioni e altri ancora come espressione di incertezza – si è deciso di somministrare una domanda di approfondimento di tali interpretazioni.

L'analisi della successiva domanda, diretta a ricostruire gli aspetti definatori della categoria concettuale di immigrati, ha sottolineato una possibile divergenza nei livelli di generalità dei referenti rievocati. La domanda richiede agli intervistati di formulare giudizi generali su alcune caratteristiche degli immigrati, astruendo dalle situazioni particolari. Tale compito avrebbe potuto però comportare per alcuni intervistati notevoli difficoltà: gli intervistati con minore sofisticazione cognitiva, infatti, avrebbero potuto avere problemi a generalizzare, limitandosi conseguentemente a ragionare in modo particolare e situazionale (Smith 1981). Pertanto, il giudizio fornito avrebbe potuto essere basato sul limitato numero di informazioni a essi accessibili (es. informazioni su un amico, un vicino di casa o un dipendente immigrato). Se ciò fosse avvenuto, il ricercatore si sarebbe trovato nella condizione di rilevare giudizi particolari in veste di generali (Gobo 1997). Una simile situazione avrebbe potuto ovviamente verificarsi anche in relazione alle altre domande del questionario. Si è ritenuto, tuttavia, che la domanda in esame fosse tra le più inclini a questa forma di distorsione. L'obiettivo di individuare il livello di generalità del giudizio ha, quindi, indotto a formulare due domande di approfondimento dirette a rilevare, per ognuna delle quattro frasi elencate, i referenti della categoria concettuale di immigrati e a escludere la natura situazionale del giudizio espresso.

Passando alla valutazione della domanda finalizzata a rilevare la percezione della propria vicinanza agli immigrati, sono state paventate difficoltà in fase di comprensione. In particolare, si è ipotizzato che la definizione di vicinanza presente nel testo della domanda potesse non essere sufficientemente esplicativa o risultare addirittura fuorviante. Pertanto, si è ritenuto opportuno individuare, mediante somministrazione di una *probe* specifica, i significati attribuiti dagli intervistati al concetto in questione al fine di controllarne la congruenza con la definizione proposta dal ricercatore. Inoltre, per quanto il compito di espressione di un giudizio su una scala a dieci posizioni sia diffusamente ritenuto di facile esecuzione, si è deciso di somministrare due domande di approfondimento finalizzate ad accertare l'assenza di difficoltà nell'uso della scala (“per scegliere il punteggio sulla scala che

tipo di valutazione hai fatto?” e “quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?”).

Anche in relazione alla successiva domanda sono state individuate potenziali difficoltà di comprensione. Il ricorso all’aggettivo indefinito “molti” in una sola delle due alternative di risposta e la diversità dei termini di paragone adottati avrebbero potuto, infatti, complicare il processo di interpretazione delle due frasi. Questi stessi fattori avrebbero potuto essere responsabili dell’assenza, eventualmente percepita dagli intervistati, di mutua esclusività delle alternative. Si è ipotizzato, inoltre, che nell’estensione dei concetti di “somiglianza” e “diversità” gli intervistati potessero comprendere molteplici dimensioni concettuali; l’interpretazione dei due concetti avrebbe potuto di conseguenza variare nei diversi intervistati, rendendo necessario per il ricercatore procedere a una scomposizione della domanda in esame in una serie di domande riferite alle sottodimensioni individuate. Per accertare l’adeguatezza delle alternative di risposta fornite è stato chiesto agli intervistati di approfondire le loro risposte e indicare eventuali difficoltà di comprensione incontrate. È stata sottoposta, inoltre, a controllo l’esaustività della classificazione mediante una domanda che chiedeva agli intervistati di segnalare eventuali risposte mancanti che ritenessero opportuno aggiungere all’elenco fornito.

In fase di valutazione della penultima domanda del questionario, diretta a rilevare possibili resistenze degli intervistati ad avere come vicini di casa immigrati di diversa nazionalità, il gruppo ha ipotizzato che la forma di chiusura adottata potesse impedire un’opportuna differenziazione delle opinioni degli intervistati; essendo il numero delle alternative di risposta limitato, infatti, essi avrebbero potuto incontrare difficoltà nella scelta di una categoria capace di esprimere adeguatamente il loro stato. In particolare, l’assenza di un’alternativa tra le categorie molti e pochi problemi avrebbe potuto indebitamente ampliare l’estensione semantica della categoria di risposta intermedia. Per indagare ciò, agli intervistati che dichiaravano di avere pochi problemi ad avere come vicini di casa immigrati di una o più delle nazionalità proposte veniva somministrata di nuovo la stessa domanda ma con una forma di chiusura diversa: la scala di Cantril. Alla riproposizione della domanda seguiva poi la richiesta di esprimere una preferenza per una delle due forme di chiusura adottate. L’interesse per il confronto fra definizioni operative alternative di una stessa domanda ha poi indotto a includere nella traccia di intervista cognitiva la procedura di ordinamento. All’intervistato sono stati cioè sottoposti dei cartellini in cui erano riportate le nazionalità citate nella domanda da ordinare in base ai problemi che avesse ad averle come vicine di casa.

Infine, obiettivo cognitivo dell’approfondimento dell’ultima domanda, finalizzata a rilevare il favore nei confronti del matrimonio di uno stretto familiare con immigrati di diversa provenienza geografica, è stato individuare i referenti della categoria concettuale di “familiare”. Il gruppo ha, infatti, ipotizzato che la pluralità dei referenti di questa categoria potesse causare difficoltà nella formulazione di una risposta per quei soggetti la cui opinione variasse in funzione dei membri del nucleo familiare rievocati.

3.1.3. Il disegno campionario

Per la scelta delle persone da intervistare si è fatto ricorso a un disegno di campionamento non probabilistico: il campionamento a scelta ragionata. Al fine di garantire, secondo quanto indicato in letteratura, un’opportuna diversificazione degli intervistati, la popolazione dei residenti romani è stata ripartita in dodici gruppi derivanti dall’incrocio fra le variabili genere, età e titolo di studio. L’età è stata suddivisa in tre classi – 18-30, 31-60 e 61 e oltre – e il titolo di studio è stato operativizzato come variabile dicotomica con le seguenti classi: persone con titolo di studio uguale o inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e persone con titolo di studio superiore al diploma. Per con-

seguire la dimensione campionaria prestabilita – 28 intervistati – si è, quindi, scelto di intervistare da un minimo di due persone per sottogruppo a un massimo di tre. Si deve, tuttavia, osservare che, a causa della difficoltà di reperimento di persone ultrasessantenni con titolo di studio alto, il numero di intervistati è stato alla fine pari a ventiquattro. La decisione di interrompere la fase di rilevazione prima del raggiungimento della dimensione campionaria prestabilita è stata guidata dalla volontà di preservare le caratteristiche di fattibilità del *pretesting* cognitivo. Si è ritenuto, infatti, che la ripetizione dei tentativi di contatto fino al reperimento dei soggetti mancanti avrebbe comportato tempi di rilevazione incompatibili con i rigidi vincoli della fase di *pretesting*.

Gli intervistati sono stati contattati mediante annunci su diversi siti internet in cui si richiedeva la collaborazione per interviste di un'ora a fronte di una retribuzione pari a trenta euro in buoni benzina. La scelta di ricorrere a un incentivo monetario è stata orientata da due ordini di considerazioni: la volontà di seguire la prassi consolidata di reclutamento dei partecipanti a un'intervista cognitiva e il riconoscimento della gravosità del compito loro richiesto. A differenza di quanto avviene nelle interviste standardizzate, infatti, ai partecipanti alle interviste cognitive si chiede non solo di rispondere alle domande del questionario ma anche di collaborare attivamente alla valutazione delle stesse. A tal fine l'importo scelto per la retribuzione è stato ritenuto ed è risultato efficace.

3.1.4. La conduzione delle interviste cognitive

Le interviste sono state condotte in una stanza di un dipartimento universitario che si è ritenuta avere caratteristiche simili a quelle di un laboratorio cognitivo, in particolare per ciò che riguarda la riservatezza e l'impersonalità del luogo.

I partecipanti sono stati introdotti alle interviste mediante una presentazione in cui venivano indicati gli obiettivi del questionario da testare, le finalità della loro partecipazione all'intervista e i compiti richiesti. Particolare attenzione è stata dedicata a illustrare ed esemplificare le strategie procedurali del *verbal probing* e del *think-aloud*. Agli intervistati si diceva, infatti, che, essendo scopo della loro presenza la valutazione dello strumento di rilevazione, le loro risposte alle domande del questionario sarebbero state seguite da richieste di approfondimento finalizzate a ricostruire i motivi alla base delle risposte fornite, il significato attribuito a termini o espressioni presenti nel testo delle domande e le difficoltà incontrate. Essi venivano inoltre incoraggiati a interrompere l'intervista ogni volta che una domanda gli fosse sembrata poco chiara, difficile da comprendere o poco adatta alla loro situazione personale. Quanto al compito del *think-aloud*, esso veniva presentato brevemente nella fase di introduzione all'intervista e illustrato accuratamente prima di procedere alla somministrazione della quarta domanda del questionario. In questa seconda occasione si richiedeva, infatti, agli intervistati di verbalizzare spontaneamente tutti i loro pensieri in risposta alla domanda da somministrare. Inoltre, seguendo le indicazioni metodologiche sul corretto uso della procedura formulate da Ericsson e Simon (1993), la richiesta di verbalizzazione spontanea dei processi di pensiero veniva preceduta da due domande di esercitazione funzionali a incoraggiare un'adeguata *performance* anche da parte dei soggetti la cui naturale estraneità alla procedura del *think-aloud* induce a rimanere in silenzio prima di fornire una risposta. La prima domanda, mutuata dai suggerimenti di Willis (2005), chiedeva agli intervistati di indicare il numero di finestre presenti nella loro abitazione. Se l'intervistato mostrava di aver compreso e correttamente eseguito il compito di pensare ad alta voce, si passava direttamente alla domanda del questionario; in caso contrario, veniva somministrata una seconda domanda relativa al numero di cugini di secondo grado dell'intervistato. In caso di mancata verbalizzazione dei pensieri anche in risposta alla seconda domanda si procedeva comunque alla lettura della domanda del questionario. Tale decisione è stata considerata opportuna sia per evitare di urtare la sensibilità

dei rispondenti, palesando nuovamente la loro incapacità di esecuzione del compito, sia per evitare di distrarre ulteriormente la loro attenzione dai contenuti dell'indagine.

Come già illustrato nel paragrafo dedicato agli obiettivi del *pretest*, le interviste cognitive sono state guidate da una traccia parzialmente standardizzata. Le relative domande avevano, dunque, carattere orientativo e non vincolante per l'intervistatore. In fase di rilevazione egli era libero di modificare la formulazione delle *probe* nel rispetto tuttavia dei loro contenuti e dei loro obiettivi conoscitivi. L'intervistatore poteva, inoltre, formulare domande di approfondimento spontanee o emergenti tutte le volte che ritenesse necessario approfondire determinati aspetti delle domande o le volte in cui il protocollo verbale dell'intervistato segnalasse la presenza di difficoltà non previste in fase di progettazione della traccia di intervista cognitiva.

La flessibilità concessa all'intervistatore nella conduzione delle interviste è risultata quanto mai opportuna in considerazione della diversa capacità di comprensione dei compiti richiesti e di verbalizzazione dei pensieri degli intervistati. Come le domande del questionario, infatti, anche le *probe* sono soggette a processi interpretativi il cui esito può variare in funzione delle abilità cognitive degli intervistati. Inoltre, se per alcuni soggetti il compito di approfondire le risposte fornite può risultare facilmente assolvibile, se non talvolta gratificante, per quelli con minori competenze verbali esso può porre difficoltà di esecuzione. Per ottenere informazioni utili anche dagli intervistati con limitate abilità cognitive e comunicative è stato pertanto spesso necessario riformulare le *probe* o incalzarli con una serie concatenata di domande fino al soddisfacimento degli obiettivi del *pretest* cognitivo.

3.1.5. Organizzazione e analisi del materiale raccolto

Tutte le interviste sono state registrate e trascritte a conclusione della fase di rilevazione, al fine di riprodurre il più fedelmente possibile il flusso verbale di entrambi i partecipanti all'interazione. Si è ritenuto, infatti, indispensabile catturare tutti gli indizi, manifesti e latenti, delle difficoltà incontrate dai soggetti nel processo di risposta: non solo, quindi, parole o frasi pronunciate ma anche interiezioni – uhm, ah, beh – espressioni interrotte – “cultura penso a cambiare religione oppure... Anche se, magari...” – o pause che potessero segnalare problemi nelle fasi di comprensione, rievocazione, giudizio o risposta. Particolare attenzione è stata, inoltre, prestata alla riproduzione delle sovrapposizioni dei turni di parola tra intervistatore e intervistato. Si è ipotizzato, infatti, che l'interruzione prematura della lettura della domanda potesse indicare la centralità dell'atteggiamento o dell'opinione nell'esperienza di vita degli intervistati.

Le interviste così trascritte sono state poi sottoposte a un'analisi finalizzata al controllo delle ipotesi formulate in fase di valutazione dello strumento di rilevazione. L'analisi ha avuto un carattere trasversale e idiografico: la corretta interpretazione dei protocolli verbali ha, infatti, imposto una lettura delle interviste sia orizzontale, ossia per domanda, che verticale, ossia per intervistato. Nel primo caso, l'analisi ha consentito di individuare la ricorrenza dei problemi nelle diverse interviste mentre nel secondo ha permesso di riscontrare eventuali incoerenze tra le risposte fornite da uno stesso intervistato e comprenderne le motivazioni. L'analisi idiografica è stata, inoltre, utile nella determinazione delle sovrapposizioni tra le intensioni di concetti presenti in diverse domande del questionario: essa, ad esempio, ha consentito di individuare la parziale corrispondenza fra gli aspetti considerati da alcuni intervistati nell'interpretazione del termine “cultura” e dell'espressione “stile di vita”. Di conseguenza, è stato possibile determinare la ridondanza di domande in ipotesi ritenute indicatori di dimensioni concettuali diverse e suggerire soluzioni in fase di revisione dello strumento di rilevazione.

Questa modalità di analisi non ha però escluso attività di riduzione della complessità informativa mediante individuazione di categorie concettuali utili in fase classificatoria. Alla lettura in profondità delle risposte aperte degli intervistati seguiva, infatti, la loro riconduzione a macro categorie di distorsioni e/o difficoltà cognitive funzionali alla determinazione della ricorrenza nelle diverse interviste dei problemi riscontrati. Per quanto interessanti siano i risultati dell'analisi interpretativa, non si esclude la possibilità che il ricorso a tecniche di analisi sistematizzate, come un'analisi del contenuto automatizzata del tipo di quella condotta da Bolton (1993), consentano di arricchire le conclusioni dello studio. Si ritiene anzi auspicabile nel futuro sottoporre il materiale empirico raccolto a ulteriori forme di analisi che permettano di confermare e possibilmente integrare le conclusioni a cui si è pervenuti con la presente ricerca.

3.2. I risultati dello studio

Nel paragrafo che segue verranno presentati e illustrati con opportuni esempi i risultati della ricerca. Per agevolare la lettura si procederà a una discussione domanda per domanda finalizzata a evidenziare le conclusioni in merito al controllo delle ipotesi formulate in sede di valutazione e a segnalare eventuali problemi imprevisti. Alla presentazione dei risultati seguirà la discussione delle soluzioni che si ritiene opportuno adottare per una corretta revisione dello strumento di rilevazione.

1. In generale, cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia?

- 1 Sono troppi
- 2 Sono molti ma non troppi
- 3 Non sono molti
- 4 Non sa

Come ipotizzato in fase di valutazione del questionario, la mancata specificazione del termine di riferimento da adottare nell'espressione del giudizio ha reso le risposte degli intervistati difficilmente comparabili. Essi, infatti, hanno fatto ricorso a quattro diversi termini di riferimento: la popolazione immigrata presente in altri Paesi (sei intervistati), la popolazione italiana (sei intervistati), i cittadini romani (sette intervistati) e i residenti in alcuni quartieri romani o nello specifico quartiere di residenza dell'intervistato (tre intervistati)²⁵. Considerata la varietà dei termini di riferimento adottati, si ritiene opportuno avviare una discussione con il gruppo di ricerca finalizzata alla scelta della popolazione in riferimento alla quale si desidera che i soggetti formulino il loro giudizio sulla consistenza numerica degli immigrati.

Quanto ai referenti della categoria concettuale di immigrati, metà dei rispondenti ha indicato di aver incluso nell'estensione del concetto persone provenienti da specifici Paesi (Romania, Albania, Bangladesh, Sri Lanka, Polonia, Paesi africani e arabi). Negli altri casi sono state fornite definizioni generiche come le seguenti: persone che svolgono attività di mendicanza o sono impegnate in lavori umili e di fortuna, persone con un colore di pelle o con una lingua e/o cultura diverse dalla nostra, persone che provengono da altri Paesi da cui scappano per motivi economici o per guerre venendo a cercare condizioni di vita migliori in Italia e persone infelici che cercano di migliorare la propria vita. Un intervistato, infine, ha dichiarato di aver ristretto la categoria concettuale di immigrati ai soli immigrati irregolari e un altro ha dichiarato di non aver pensato a nessuno in particolare.

²⁵ In un caso – intervista 10 – il termine di riferimento non è stato indicato e in un altro – intervista 4 – ha coinciso con i giovani italiani in cerca di lavoro.

La molteplicità di definizioni di immigrato fornite dagli intervistati solleva fondati dubbi sulla comparabilità delle risposte ottenute. Ciò nonostante non si ritiene opportuno ancorare le opinioni degli intervistati a specifiche categorie di immigrati. Il suggerimento al ricercatore è pertanto non impegnarsi nella specificazione del concetto ma tenere presente, in sede di interpretazione dei risultati, il riferimento delle opinioni espresse a particolari categorie di immigrati. Per facilitare la lettura dei risultati si potrebbe semmai inserire la domanda sulla definizione di immigrati direttamente nel questionario. Ciò favorirebbe l'identificazione dei referenti richiamati dagli intervistati in risposta alla prima domanda del questionario ma non porrebbe, tuttavia, il ricercatore al riparo dal rischio di incorrere in una variabilità dei referenti rievocati in riferimento alle altre domande somministrate.

2. Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione?

- 1 Diffusione della criminalità
- 2 Terrorismo
- 3 Aumento della disoccupazione
- 4 Diffusione di malattie
- 5 Cambiamento della cultura italiana
- 6 Sovraccarico sui servizi sociali

A differenza di quanto ipotizzato, solo in cinque casi su ventiquattro si è assistito alla scelta da parte dell'intervistato di una delle ultime alternative di risposta. La scelta delle prime risposte sembrerebbe essere dovuta a due fattori: a. contrariamente a quanto sostenuto da Sudman, Hippler e Noelle-Neumann (1992) gli intervistati sembrano dedicare lo stesso livello di elaborazione cognitiva a tutte le alternative di risposta e non solo alle ultime come, secondo i tre studiosi, dovrebbe avvenire nel caso di somministrazione orale della domanda; b. le ultime risposte sembrano essere ritenute dai rispondenti non plausibili. A sostegno dell'ipotesi di una equa distribuzione fra le alternative di risposta dell'attenzione cognitiva si può indicare la frequente volontà degli intervistati di selezionare più alternative di risposta, con posizioni seriali diverse. Quanto, invece, alla formulazione di un giudizio di non plausibilità delle ultime alternative si può prendere ad esempio la seguente risposta:

(intervista 12; femmina; 61 e oltre; titolo di studio basso)

I: Passiamo a un'altra domanda. Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Dunque, mi pare quattro di queste. Me le può dire?

I: La principale preoccupazione le chiedo. Diffusione della criminalità, terrorismo...?

R: ... Questo, uno...

I: ... Aumento della disoccupazione, diffusione di malattie...?

R: ... Ecco, la diffusione di malattie...

I: ... Cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: No, questo no. Se sono bisognosi sono contenta che usufruiscano di queste cose.

La domanda così formulata non ha pertanto comportato per i rispondenti, forse a causa del ridotto numero di categorie di risposta, difficoltà di elaborazione cognitiva delle sue alternative.

Tra i diciannove intervistati che hanno scelto una delle prime alternative di risposta, dieci hanno dichiarato come principale preoccupazione riguardo all'immigrazione la diffusione della criminalità e nove l'aumento della disoccupazione. Ciò che è stato rilevato in sede di analisi è la differenza nelle

fonti informative adottate dai soggetti nel processo di risposta: mentre, infatti, il giudizio di plausibilità della prima categoria è ancorato per lo più a quello che gli intervistati hanno appreso attraverso i mezzi di comunicazione, la scelta della terza categoria è prevalentemente guidata dalla centralità del problema nelle esperienze di vita degli intervistati.

Dalla lettura delle interviste emerge la volontà, manifestata da nove intervistati, di selezionare più di un'alternativa di risposta. Si potrebbe, dunque, pensare di adottare una forma di chiusura della domanda che asseconi una simile volontà. A questo proposito si suggerisce di formulare una richiesta di ordinamento delle prime due preoccupazioni nei confronti dell'immigrazione.

Inoltre, poiché due intervistati hanno manifestato difficoltà a rispondere per assenza di preoccupazioni nei confronti dell'immigrazione si propone di inserire nell'elenco la categoria di risposta "nessuna preoccupazione".

3b. L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati

L'*item* non è risultato in nessun caso curvilineo. Tutti coloro che si sono dichiarati poco o per niente d'accordo con tale affermazione (tredici casi) hanno, infatti, fornito come motivo l'esigenza, soprattutto nella situazione attuale di crisi economica, di riservare i posti di lavoro agli italiani e non agli immigrati. Uniformi sono risultate anche le motivazioni espresse dai rispondenti che hanno approvato in qualche misura la frase (dieci casi). Essi hanno, infatti, indicato come motivo della loro approvazione la disponibilità degli immigrati a svolgere lavori umili, pesanti e/o poco retribuiti che gli italiani non sono più disposti a svolgere. In virtù di tale uniformità le risposte ottenute possono essere ritenute comparabili. L'assenza di evidenti forme di distorsione e l'uniformità delle motivazioni rilevate consigliano pertanto di somministrare l'*item* nella forma in cui è stato concepito dal ricercatore.

3c. Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico

La presenza di un'asserzione implicita non sembra comportare difficoltà di interpretazione delle risposte di disapprovazione. Tutti coloro che si sono dichiarati poco o per niente d'accordo con l'*item* (dieci casi) hanno, infatti, condiviso l'assunto relativo all'esistenza di problemi di ordine pubblico in Italia. In nessuna di tali interviste si è posto, quindi, il problema dell'imputazione delle disapprovazioni.

Il controllo della congruenza intersoggettiva delle interpretazioni della locuzione "problemi di ordine pubblico" ha rivelato notevoli differenze nei referenti rievocati dai diversi intervistati. Il referente più frequentemente indicato è il furto, inteso sia come scippo che come rapina. Tale problema è stato, infatti, indicato dalla metà degli intervistati. Seguono le molestie da parte di immigrati ubriachi, in particolare nei confronti delle donne, segnalate da otto intervistati, e lo spaccio di droga, presente in quattro casi. Tre intervistati hanno dichiarato di aver fatto riferimento a disordini in occasione delle manifestazioni di piazza²⁶ e due hanno inteso l'attività di mendicantaggio. Singoli intervistati hanno poi menzionato i seguenti problemi: rapimento di minori, crimini della malavita organizzata, risse, incidenti automobilistici, sfruttamento della prostituzione, terrorismo e conflitti interetnici. L'individuazione dei referenti è assistita, per oltre la metà dei casi, da un processo di rievocazione.

²⁶ Il pericolo che nell'estensione del concetto vengano comprese solo le manifestazioni di piazza, quali problemi di perturbazione della sicurezza dei cittadini nella vita pubblica, viene paventato esplicitamente da un intervistato.

cazione di uno o più eventi specifici appresi attraverso i media, vissuti dall'intervistato o da un suo familiare o a cui l'intervistato ha assistito nel suo passato.

Particolarmente interessante è poi il risultato del processo interpretativo della frase eseguito da due intervistati. Dalla lettura delle interviste 12 e 13 si evince, infatti, che la frase in oggetto è stata intesa nei seguenti termini: gli immigrati aggravano il lavoro delle forze dell'ordine. Per quanto singolare, tuttavia, una simile interpretazione non altera significativamente gli esiti delle successive fasi del processo di risposta. Sia che venga intesa in questo modo o nel modo voluto dal ricercatore, infatti, il rispondente è chiamato alla rievocazione e valutazione di informazioni relative all'impatto dell'immigrazione sul fenomeno della criminalità presente in Italia. Non si ritiene pertanto necessario cambiare la formulazione della frase al fine di escludere una simile possibilità interpretativa.

Cambiamenti di formulazione dell'*item* si considerano, invece, opportuni per vincolare l'estensione semantica dell'espressione "problemi di ordine pubblico". A questo scopo si suggerisce al ricercatore di sostituire l'espressione in questione con il più familiare e comprensibile sostantivo "criminalità" e di affiancare tale sostantivo con una serie di esempi, tratti dai problemi indicati dagli intervistati, che agevolino la sua interpretazione e il processo di rievocazione di informazioni.

3d. Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia

Le definizioni del termine "cultura" cambiano sensibilmente da soggetto a soggetto. Nell'intensione del relativo concetto sono stati, infatti, compresi dai diversi intervistati i seguenti aspetti: tradizioni, in particolare tradizioni culinarie, religione, abitudini di vita, lingua, storia, modo di vestire, espressioni artistiche, modi di pensare, conoscenze e comportamenti di un popolo. Nelle definizioni della maggior parte degli intervistati è presente una combinazione di tali aspetti; solo cinque intervistati, infatti, hanno vincolato l'intensione del concetto a uno solo degli aspetti sopra elencati. Sembra, dunque, che gran parte degli intervistati posseda una definizione articolata del termine "cultura" e sia capace di verbalizzarla. Tale articolazione e capacità di verbalizzazione non sono, inoltre, dipendenti dal livello di studio dei rispondenti: dei cinque intervistati che hanno fornito una definizione limitata del termine in questione, infatti, solo uno possiede un titolo di studio basso.

L'analisi dei motivi espressi dagli intervistati che si sono dichiarati poco o per niente d'accordo con l'affermazione (quindici casi) ha fornito interessanti risultati. Una metà degli intervistati ha, infatti, dichiarato che gli immigrati non minacciano la nostra cultura ma anzi la loro presenza può essere fonte di arricchimento culturale e l'altra ha dichiarato di essere poco o per niente d'accordo con tale affermazione perché gli immigrati, lasciati liberi di preservare la loro cultura, non desiderano intaccare la nostra. Se, dunque, i primi hanno espresso un atteggiamento favorevole all'integrazione culturale, gli altri si sono fatti portavoce di una prospettiva favorevole alla differenziazione culturale e alla preservazione delle identità sia del popolo italiano che delle popolazioni di immigrati. Poiché, tuttavia, in entrambi i casi le motivazioni espresse denunciano un atteggiamento favorevole nei confronti degli immigrati non si ritiene che abbia avuto luogo una falsa convergenza dei rispondenti sul *continuum* indicato. Il pericolo di una lettura curvilinea di tale frase non può essere, tuttavia, scongiurato. Un intervistato, infatti, ha segnalato la possibilità che la frase possa essere disapprovata anche da rispondenti con un atteggiamento contrario all'immigrazione che ritengano la cultura italiana talmente radicata da escludere la possibilità che venga minata dalla presenza di immigrati. Una tale possibilità potrebbe dipendere dagli aspetti del concetto di cultura richiamati. Un intervistato, infatti, richiamando nella sua definizione di cultura la storia di un popolo, ha affermato quanto segue:

(intervista 17; maschio; 18-30; titolo di studio basso)

I: Il termine “cultura” cosa ti ha fatto pensare?

R: Tutto ciò che uno porta dalla sua famiglia, dagli antenati, dagli usi di tutti i giorni. La cultura è anche quello: da che cosa mangia a come si comporta, alla propria religione, a come si veste. Ognuno è libero di intraprendere qualsiasi, tra virgolette, cultura. E anche la storia; la storia è quella, quindi non cambia. Non credo che se da domani in Italia ci fossero tutti cinesi allora non esisterebbero più gli antichi romani o il Colosseo verrebbe giù. La cultura è quella; rimane, ce l'abbiamo dentro. Ognuno ha la propria cultura, chi più e chi meno. Però l'integrazione è anche buona.

Dallo studio delle interviste non sembra, tuttavia, che un simile rischio di curvilinearità sia ricorrente e, quindi, tale da richiedere cambiamenti di formulazione della frase. Si ritiene, invece, opportuno apportare delle integrazioni al testo della frase funzionali all'eliminazione dell'incongruenza intersoggettiva delle interpretazioni del termine “cultura”; a tal fine, la lettura della frase potrebbe essere seguita da una definizione di tale termine che faccia riferimento agli aspetti più frequentemente citati dai diversi intervistati.

3e. Gli immigrati devono tornare al loro Paese d'origine

L'ipotesi di possibile convergenza sulle posizioni di accordo di intervistati con atteggiamenti opposti nei confronti degli immigrati non è stata confermata. Solo un intervistato, infatti, ha manifestato difficoltà a dichiarare il suo grado di accordo a causa dell'ambivalente interpretazione della frase.

(intervista 24; maschio; 61 e oltre; titolo di studio basso)

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Debbono tornare non perché danno fastidio. Dovrebbero tornare con le... Cioè, se vogliamo, questa domanda pure è un'altra che c'ha il senso di dire: “tu non li vuoi e sei come gli altri che non li vogliono nel nostro Paese e devono tornare lì”. No, io sono d'accordo che stiano qui ma sarebbe ancor meglio che loro potessero tornare con le stesse garanzie sociali, socio-economiche che gli diamo noi nei loro Paesi.

I: Quindi, come ti dichiareresti: molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o risponderesti che non sai?

R: Non so.

Dalla risposta di un altro intervistato si evince però il pericolo, non previsto dal gruppo di esperti, di convergenza sulle posizioni di disaccordo non solo di intervistati favorevoli alla permanenza degli immigrati in Italia ma anche di quelli con atteggiamenti contrari all'immigrazione che ritengano però irrealizzabile una politica finalizzata al loro espatrio.

(intervista 22; maschio; 31-60; titolo di studio basso)

I: Torniamo, invece, all'affermazione “gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Per quale motivo ha detto di essere poco d'accordo con questa frase?

R: Poco d'accordo perché ormai, secondo me, anche se l'Italia è in crisi e, quindi, c'è tutta questa situazione – si parla di crisi da anni, anni e anni – ormai non si può fare più niente con il discorso dell'immigrazione. Anzi, sicuramente, come le ho detto, aumenterà, come penso io, aumenterà negli anni costantemente, adesso non so di quanto. Però ecco una cosa che dico è che ormai non si fa più in tempo a tornare indietro. Quindi, sono poco d'accordo perché ormai quelli che ci sono, ci sono e ne arriveranno anche altri. Quindi, bisogna integrarsi e integrarli.

Ciò che emerge dall'analisi delle risposte alle domande di approfondimento è la restrizione operata da alcuni intervistati della categoria concettuale degli immigrati. L'opinione espressa da coloro che

hanno scelto un'alternativa di risposta estrema, infatti, è spesso riferita soltanto a specifiche categorie di immigrati, ossia gli immigrati che non lavorano e non si integrano per gli intervistati che hanno dichiarato di essere molto d'accordo e gli immigrati che lavorano e sono integrati per quelli che si sono dichiarati per niente d'accordo. Gli intervistati che hanno incluso nell'estensione del concetto entrambi i tipi di referenti hanno, invece, quasi sempre scelto una risposta intermedia²⁷.

(intervista 17; maschio; 18-30; titolo di studio basso)

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai scelto la risposta non so?

R: Perché è un mondo troppo vario. Io non credo che comunque un immigrato deve tornare al Paese di origine se lavora, studia, ha una famiglia, è una persona normale. Però chi fa dei reati o chi comunque crea dei problemi... A ognuno il proprio. L'italiano che crea dei problemi va in carcere. L'immigrato, ok sì, va in carcere in Italia però vai in carcere a questo punto al tuo Paese visto che, tra virgolette, potresti anche essere definito un ospite nel primo periodo. Poi certo se è un immigrato... Come adesso succede che sono trent'anni che vivono in Italia ma ancora sono definiti immigrati... Quello è tutto un percorso diverso.

I: Quindi, faresti delle distinzioni?

R: Sì, distinzioni anche ad personam. Se lavori, studi, hai la famiglia, hai un negozio, hai una casa, quello che fai e che non fai tutti i sacrosanti giorni.

Nel complesso, l'*item* non sembra causare diffusi problemi di comprensione. Per quanto riguarda l'estensione del concetto di immigrati, così come segnalato in riferimento alla prima domanda, non si considera opportuno suggerirne una restrizione. Obiettivo del questionario è, infatti, rilevare gli atteggiamenti nei confronti dell'immigrazione come fenomeno generale e non riferito a particolari categorie di immigrati. La libertà di rievocazione dei referenti è pertanto da considerarsi necessaria e ineliminabile.

3f. La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società

Come ipotizzato dal gruppo di valutazione, la vaghezza semantica del concetto di integrazione ha reso difficilmente comparabili le risposte ottenute. Alla richiesta di specificazione del significato attribuito alla relativa espressione sono seguite, infatti, definizioni diverse. In particolare, i problemi interpretativi causati dal suo elevato livello di generalità sono stati superati dagli intervistati attraverso processi di riduzione dell'intensione a uno o più dei seguenti aspetti: acquisizione di abitudini, usanze e/o dello stile di vita degli italiani (nove casi); integrazione nel tessuto sociale, ossia frequentazione di italiani, intrattenimento di relazioni amicizia e/o di buon vicinato, partecipazione a eventi in cui siano presenti gli italiani (nove casi); integrazione culturale, intesa come accettazione della cultura, dei valori, delle tradizioni, della lingua, della religione e dei modi di pensare del popolo italiano (otto casi); integrazione nel tessuto economico mediante assunzione di impegni lavorativi, acquisto di una casa e pagamento delle tasse (sette casi); rispetto delle leggi (quattro casi).

La varietà di dimensioni in cui il concetto di integrazione è stato scomposto suggerisce al ricercatore di impegnarsi in un processo di ulteriore riduzione della sua estensione semantica. Si suggerisce, quindi, di discutere con il gruppo di ricerca i risultati al fine di individuare le dimensioni di maggiore interesse per l'indagine e approntare per ciascuna di esse *item* separati.

²⁷ Soltanto in un caso, l'inclusione nell'estensione del concetto di immigrati di entrambe le classi di referenti indicate ha creato nell'intervistato incertezza sulla risposta da dare e lo ha indotto pertanto alla scelta della categoria di risposta residuale.

4. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia. Altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista?

- 1 È soprattutto un problema per l'Italia
- 2 È soprattutto un'opportunità per l'Italia
- 3 È entrambe le cose
- 4 Non è né un problema né un'opportunità
- 5 Non sa

Il giudizio espresso dagli intervistati è basato su molteplici dimensioni valutative. L'immigrazione è stata, infatti, considerata come problema od opportunità dal punto di vista economico (diciotto casi), culturale (undici casi), sociale (nove casi), politico (cinque casi) e/o demografico (un caso). Nei casi in cui gli intervistati si sono riferiti alla dimensione economica, l'immigrazione è stata considerata sia come problema (gli immigrati tolgono posti di lavoro agli italiani e pertanto la loro presenza genera disoccupazione) sia come opportunità (gli immigrati svolgono i lavori che gli italiani non sono disposti a fare). Il richiamo alla dimensione culturale ha comportato, invece, nella totalità dei casi la considerazione degli immigrati come opportunità di arricchimento culturale. Giudizi negativi sono stati espressi da tutti quegli intervistati che hanno fatto riferimento, in fase di valutazione, alla dimensione sociale; essi hanno considerato, infatti, l'immigrazione in funzione dei problemi di criminalità che comporta. Altrettanto negativi sono stati poi i giudizi espressi dagli intervistati che hanno valutato l'immigrazione dal punto di vista dei problemi di gestione politica. Infine, l'intervistato che ha adottato una dimensione demografica ha visto nella presenza di immigrati un'opportunità di incrementare la consistenza numerica della popolazione dei giovani italiani.

La possibilità, discussa in fase di valutazione della domanda, che la pluralità di dimensioni valutative richiamabili da uno stesso intervistato potesse indurre molti di essi alla scelta della terza o della quinta alternativa di risposta si è nei fatti verificata. La metà degli intervistati ha, infatti, considerato l'immigrazione sia come problema sia come opportunità e due hanno manifestato difficoltà in fase di scelta della risposta a causa della possibile adozione di punti di vista in opposizione. Si considerino, ad esempio, i seguenti stralci di intervista:

(intervista 15; maschio; 18-30; titolo di studio alto)

R: Entrambe le cose. Dipende da che punto di vista. Se pensiamo ai lavori in cui c'è necessità di manodopera allora è un'opportunità. Poi ovviamente la ricchezza culturale è sempre un'opportunità. Noi conosciamo molto poco della loro cultura. È un problema nel momento in cui ci troviamo in uno stato di crisi, non riusciamo a gestirla, c'è tensione sociale e soprattutto non riusciamo a gestire il flusso di migranti che arriva. Ripeto, se è controllato, se non vengono lasciati nei centri di accoglienza, se si dà loro la possibilità di lavorare allora è un'opportunità, altrimenti è un problema, è un grosso problema.

(intervista 12; femmina; 61 e oltre; titolo di studio basso)

R: Non lo so perché un'opportunità lo è però la prima domanda è ancora più... Come dice la prima?

I: È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità...

R: ... E certo è un problema immenso per l'Italia, per il mondo, per tutta l'Europa. Sono sempre di più, quindi è logico che i problemi aumentano.

I: Però lei ha scelto la risposta non so. Per quale motivo?

R: Perché da una parte vedo che è positivo e da una parte no.

I: È positivo in che senso?

R: Nel senso che ci aiutano. Quindi, come dicevamo prima, fanno anche i lavori che ormai in Italia, per varie ragioni, non si possono fare. E, quindi, questo lato è positivo. Invece, l'altro è perché poi i problemi di prima... Questa diversi-

tà, questa specie di... La parola è grossa, comunque questa invasione improvvisa... Sarà che io ho una certa età e non mi ci sono abituata ancora. Cioè l'Italia una volta era un Paese dove veniva il turista giapponese, americano e, quindi, c'era un... I turisti erano un'altra cosa. Adesso a queste invasioni bisogna abituarci.

I: E ritiene che queste invasioni siano un problema da che punto di vista?

R: Per tutti i motivi che abbiamo detto prima, per la sicurezza del Paese, per tanti problemi.

Per agevolare il processo di elaborazione di un giudizio si ritiene opportuno vincolare il compito richiesto a una sola delle dimensioni valutative sopra elencate. Qualora interessi la rilevazione di giudizi su più dimensioni si potrebbe pensare di formulare per ognuna di esse domande separate.

5. Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare?

- 1 Portano via posti di lavoro
- 2 Fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare
- 3 Entrambe
- 4 Non sa

La domanda non ha creato alcuna difficoltà per gli intervistati. Le alternative di risposta fornite sono state ritenute chiare da tutti gli intervistati e appropriate all'espressione fedele del loro stato sulla proprietà in questione. Dalle risposte alla *probe* somministrata si evince, infatti, che la categoria di risposta scelta rispecchia adeguatamente l'opinione degli intervistati. Solo quattro intervistati hanno manifestato la volontà di modificare o integrare la domanda ma le loro proposte non sono sembrate convincenti: un intervistato ha proposto, infatti, di specificare i tipi di lavoro a cui si intende fare riferimento, specificazione che però altererebbe lo scopo della domanda, ossia rilevare le opinioni relative all'impatto dell'immigrazione sulle complessive dinamiche di occupazione e disoccupazione; un altro intervistato ha consigliato di inserire un'ulteriore categoria di risposta, ossia "gli immigrati portano via meritatamente posti di lavoro agli italiani", categoria che però si sovrapporrebbe alla prima e il cui inserimento porterebbe pertanto a violare il principio di mutua esclusività della classificazione; due intervistati, infine, hanno proposto di concedere agli intervistati la possibilità di approfondire la risposta per motivare la scelta compiuta ma tale approfondimento si considera irrealizzabile nel contesto di un'intervista strutturata²⁸. La facilità di comprensione della domanda e di individuazione da parte degli intervistati del loro stato nell'elenco di alternative di risposta fornito consiglia, dunque, di lasciare inalterato il testo della domanda e la sua struttura.

6. Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbia mai perso il lavoro o non ne abbia ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

- 1 Sì
- 2 No
- 3 Non sa

La richiesta di parafrasi, pur essendo facilmente ottemperata da tutti gli intervistati, non ha consentito il soddisfacimento degli obiettivi conoscitivi del gruppo di valutazione. Dalle parafrasi ottenute,

²⁸ La volontà di motivare in forma aperta la scelta compiuta può essere assunta come indicatore della gradevolezza per gli intervistati del compito di rispondere alle domande di approfondimento.

infatti, non è stato possibile individuare gli oggetti cognitivi presi in considerazione dagli intervistati nel rispondere alla domanda. In gran parte delle interviste sono presenti parafrasi come le seguenti:

(intervista 8; femmina; 31-60; titolo di studio alto)

R: Se io o un membro della mia famiglia abbiamo perso un posto di lavoro a causa di un immigrato.

(intervista 19; maschio; 31-60; titolo di studio alto)

R: Se ritengo che io, mio fratello, mio padre o mia madre, insomma chiunque della famiglia, abbia perso il lavoro per via della presenza di un immigrato. No, secondo me, no.

Dall'analisi di queste e altre parafrasi simili non è possibile individuare con certezza a quale dei due eventi indicati nella domanda si riferiscano le risposte degli intervistati. Infatti, nonostante il ricorso al verbo "perdere" faccia propendere per l'esclusiva considerazione del primo evento indicato, ossia la perdita di posizioni lavorative già acquisite, esso tuttavia non consente di escludere con sicurezza una possibile inclusione da parte degli intervistati di eventi di perdita di occasioni lavorative da loro o dai propri familiari ambite. Si ritiene, quindi, necessario sottoporre la domanda a un secondo ciclo di interviste cognitive in cui la richiesta di parafrasi sia sostituita da domande di approfondimento mirate a ricostruire gli eventi rievocati dai diversi intervistati.

Quanto ai soggetti di riferimento della domanda, dalle risposte alle successive *probe* si evince che gli intervistati non hanno avuto difficoltà nella rievocazione sia di eventi personalmente vissuti che di eventi accaduti ai propri familiari. Tra i ventiquattro intervistati, infatti, venti hanno dichiarato di aver fatto riferimento a entrambi i soggetti citati nella domanda. Abbastanza uniformi sono state poi le interpretazioni della categoria concettuale dei membri della famiglia: nella maggior parte dei casi, infatti, gli intervistati hanno incluso nella sua estensione soltanto i componenti dello stretto nucleo familiare (padre, madre, fratelli, sorelle, coniuge e/o figli)²⁹.

7. Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione, sarebbe propenso/a ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

- 1 Aumentarlo
- 2 Ridurlo
- 3 Mantenerlo
- 4 Non sa

Diversamente da quanto ipotizzato in fase di valutazione, il tema affrontato dalla domanda sembra essere rilevante per tutti gli intervistati e centrale nelle loro esperienze di vita. In risposta alla *probe* diretta ad accertare la persistenza dell'opinione, infatti, ventuno intervistati hanno dichiarato di aver già riflettuto o discusso sul tema. Inoltre, secondo quanto dichiarato da tali intervistati, le opinioni precedentemente maturate erano coerenti con quelle espresse nel corso dell'intervista. In relazione all'argomento affrontato dalla domanda la maggior parte degli intervistati sembra, quindi, possedere un giudizio già formato e accessibile in memoria³⁰.

²⁹ Solo sei intervistati hanno considerato anche i membri del nucleo familiare allargato (zii, cognati e nipoti).

³⁰ La possibilità che l'estraneità al tema delle politiche di regolamentazione dei flussi migratori inducesse alcuni intervistati a dichiarare di non avere opinioni è stata, infatti, riscontrata solo in un caso (intervista 24).

Non si può, tuttavia, escludere una dipendenza di tali risultati dalla desiderabilità sociale della *probe* somministrata: dichiarare di non avere maturato opinioni sul tema potrebbe essere stato percepito da alcuni intervistati come tratto socialmente indesiderabile da celare all'intervistatore; essi potrebbero cioè avere risposto di possedere opinioni consolidate sul tema per non apparire inesperti agli occhi dell'intervistatore.

Dall'analisi delle risposte alle *probe* emerge una differenza nelle politiche suggerite dai soggetti che si sono dichiarati favorevoli alla riduzione della consistenza numerica degli immigrati: se, infatti, alcuni hanno sottolineato la necessità di rimpatriare gli immigrati presenti nel nostro Paese, altri si sono limitati a proporre una politica di contenimento dei flussi migratori. Rispetto a questi ultimi, quindi, i primi sembrano avere ed esprimere un atteggiamento di maggiore chiusura nei confronti degli immigrati. Simili differenze negli atteggiamenti sottostanti meriterebbero di essere rilevate nel corso dell'intervista standardizzata con una domanda appositamente indirizzata a quegli intervistati che scelgono la prima alternativa di risposta. Si potrebbe cioè pensare di rivolgere a tali intervistati una domanda finalizzata a rilevare quale delle due politiche di riduzione della consistenza numerica degli immigrati suggerirebbero.

Un aspetto interessante, emerso dall'analisi idiografica delle interviste, è la coerenza delle opinioni espresse dagli intervistati in risposta a questa e alla prima domanda del questionario³¹, coerenza che sembrerebbe essere il prodotto di una deliberata scelta da parte di alcuni intervistati. Si consideri, ad esempio, la seguente intervista:

(intervista 12; femmina; 61 e oltre; titolo di studio basso)

I: Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione sarebbe propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo perché ho detto che sono troppi e devo essere coerente.

Da questa e altre risposte simili è possibile trarre due interessanti conclusioni: i giudizi elaborati in riferimento alle precedenti domande divengono salienti e accessibili agli intervistati nel processo di rievocazione delle informazioni necessarie a rispondere alle domande successive; la rievocazione di tali giudizi induce alcuni soggetti all'espressione di opinioni a essi conformi. La coerenza potrebbe essere, infatti, considerata un tratto socialmente desiderabile da manifestare nel corso dell'intervista. Da quanto detto emerge, quindi, la necessità per il ricercatore di pretestare nuovamente la domanda per indagare l'effetto della desiderabilità sociale sulle risposte sia alla domanda del questionario che alla *probe* somministrata.

8a. Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati

Le risposte alle *probe* hanno evidenziato alcuni problemi di comprensione da parte degli intervistati. Innanzitutto, essi hanno fornito definizioni sensibilmente diverse dello stile di vita, includendo nella sua intensione uno o più dei seguenti aspetti: le abitudini quotidiane (modo di vestirsi, mangiare e trascorrere il tempo libero), i modi di organizzazione della giornata e/o di conduzione dell'intera esistenza (lavorare, comprare una casa, crearsi una famiglia, educare i figli), la religione, i modi di pensare, le tradizioni, i comportamenti e gli atteggiamenti di un popolo. Quattro intervistati hanno

³¹ La quasi totalità degli intervistati che hanno ritenuto eccessiva la presenza numerica degli immigrati in Italia ha espresso opinioni favorevoli alla riduzione dei flussi migratori e quasi tutti coloro che hanno dichiarato che gli immigrati presenti nel nostro Paese sono molti ma non troppi hanno poi dichiarato opportuno mantenere la consistenza numerica della popolazione di immigrati al livello attuale.

fornito una definizione del tutto inattesa che fa coincidere lo stile di vita di un popolo con la sua ricchezza e con i suoi modelli di sviluppo economico.

È interessante, inoltre, osservare che in metà delle interviste il concetto di stile di vita si sovrappone totalmente o parzialmente con il concetto di cultura richiamato in una precedente domanda. Nelle definizioni dei due relativi termini fornite da dodici intervistati si osserva, infatti, una coincidenza di alcuni aspetti delle loro intenzioni a volte segnalata dagli stessi soggetti. Si considerino, ad esempio, i seguenti stralci di intervista:

(intervista 3; femmina; 18-30; titolo di studio alto)

I: Allora, torniamo alla prima frase. Hai detto di essere abbastanza in disaccordo con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Quale significato hai dato all'espressione "stile di vita"?

R: Tutto, dalla vita quotidiana, normale che vivo io tutti i giorni. Cioè io non penso che si tratti di influenza perché comunque poi alla fine sono due culture diverse che, secondo me, possono andare di pari passo e che nessuno influenza l'altro. Penso sempre che comunque ognuno deve mantenere la propria identità. Nessuno deve sovrastare l'altro. Solamente per quello.

(intervista 8; femmina; 31-60; titolo di studio alto)

I: Torniamo alla prima frase. Hai detto di essere abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Hai già detto in parte che cosa intendi per stile di vita ti chiedo di approfondire però quale significato hai dato a questa espressione.

R: L'ho subito associato alla cultura, come ti dicevo prima. I comportamenti, gli atteggiamenti, proprio il modo di pensare. Quindi un po' è influenzata. Non dico tutto perché altrimenti verremmo snaturati però è influenzata sicuramente.

Nel corso di alcune interviste si è assistito, inoltre, a completi stravolgimenti del senso della frase, il cui esito risulta difficilmente comprensibile al ricercatore. A titolo esemplificativo, si possono citare le seguenti risposte:

(intervista 10; femmina; 31-60, titolo di studio basso)

I: Ritorniamo allora su qualcuno di questi argomenti affrontati ora. Torniamo alla prima frase. Lei ha detto di non sapere se il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati.

R: Glielo ho detto, perché non so quanto serviranno. Non lo so se serviranno per le ambasciate, se serviranno per le lingue che noi italiani sappiamo poco... Non lo so come può servire questa gente, non lo so.

(intervista 16; maschio; 18-30; titolo di studio basso)

I: Ritieni, quindi, che il nostro stile di vita debba essere protetto dall'influenza degli immigrati.

R: Cioè "deve essere protetto" nel senso della frase che vuol dire? Che deve essere protetto, che non ci devono succedere queste cose? Questo vuole dire? Sì, per me sì.

I: Perché su quali interpretazioni eri dubbioso?

R: No, pensavo che era una cosa a favore loro e non a favore nostro. Per quello non avevo capito la domanda.

I: A favore loro in che senso?

R: Nel senso che... A difesa di loro, non a difesa nostra. Lo stile di vita che c'abbiamo noi nei confronti loro e non loro nei confronti nostri. Intendevo quello.

I: Quindi lo "stile di vita" in che senso?

R: Cioè ero abbastanza d'accordo se era una questione che loro sullo stile di vita nostro. Non ero d'accordo se era il nostro sullo stile di vita loro.

I: Puoi approfondire di più?

R: Come posso spiegare? Se loro da parte nostra pensavano delle cose non ero d'accordo. A pensare una cosa tra noi e loro non ero d'accordo. Però a pensare che loro c'hanno uno stile di vita nel Paese nostro sì. Non mi sono spiegato mi sa.

I: Proviamo a riformularla in altri termini. Con tranquillità, tanto sto solo cercando di capire quale significato hai dato.

R: Ok. Rileggi la domanda così...

I: ... L'affermazione era: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo.

R: Ok. Lo stile di vita che c'hanno loro nei comportamenti e negli atteggiamenti verso di noi deve essere protetto perché noi ovviamente verso di loro non ci comportiamo... Va beh, dipende anche quelli che sono razzisti. Io parlo di quelli che sono razzisti, che si comportano... Che trattano male, che minacciano gli immigrati. Però dalla parte di loro a noi dovremmo essere protetti visto che noi stiamo al Paese nostro.

(intervista 21; maschio; 31-60; titolo di studio basso)

I: Torniamo, quindi, alla prima frase. Lei ha detto di essere del tutto d'accordo con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati.

R: Sì, sono d'accordo.

I: Può dirmi quale significato ha dato all'espressione "stile di vita"?

R: "Stile di vita"... Siamo sempre lì. Se l'immigrato è una persona corretta sono d'accordissimo che lui sta qua. Questo intendiamo no? Io intendo questo. Se è corretta, paga le tasse, lavora, non rompe le scatole a nessuno, mantiene la sua famiglia, non dà fastidio a nessuno perché non dobbiamo essere d'accordo? A noi non ci sta levando nulla. Si sta creando una sua attività, un suo stile di vita.

I: Quindi, lei ritiene che il nostro stile di vita non debba essere protetto dall'influenza degli immigrati o deve essere protetto?

R: Deve essere protetto. Come ce l'abbiamo protetto noi, deve essere protetto anche il loro. Perché non deve essere protetto?

I: Ma il nostro stile di vita deve essere protetto dal loro?

R: No. Il nostro lo proteggiamo noi e loro si proteggono il loro. Questo intendo.

Ciò che emerge dall'analisi di questi protocolli verbali, tutti relativi a intervistati con titolo di studio basso, sono evidenti difficoltà di comprensione del senso della frase. A queste difficoltà si aggiunga poi il fatto, assolutamente impreveduto, che due degli intervistati sopra richiamati hanno richiesto chiarimenti sul significato del termine "influenza" perché incerti se interpretarlo nel senso di effetto o di malattia.

Le difficoltà di comprensione del senso della frase e le incongruenze precedentemente discusse tra i significati attribuiti al suo soggetto consigliano di eliminare la frase dalla batteria. Tale decisione è opportuna anche in considerazione della possibile percezione di ridondanza dell'*item*. La parziale o totale sovrapposizione delle interpretazioni dei concetti di stile di vita e cultura potrebbe, infatti, indurre alcuni intervistati a ritenere la risposta una ripetizione di quanto già espresso in riferimento al quarto *item* della prima batteria.

8b. La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari

Come ipotizzato dal gruppo di valutazione del questionario, il tema affrontato dalla domanda appare distante dall'esperienza di vita e dagli interessi di molti intervistati. Quasi un terzo di essi ha, infatti, risposto di non sapere se la presenza di immigrati incida negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari, proporzione questa di molto superiore a quella registrata per le altre domande del questionario. A tale dato si deve aggiungere l'osservazione che parte delle risposte ottenute dai rispondenti che hanno dichiarato un qualche grado di accordo o di disaccordo con la frase in esame potrebbe essere dovuta alle specifiche modalità di reclutamento adottate. La decisione di ricorrere a incentivi monetari potrebbe aver portato a selezionare un numero di persone in condizioni di disagio

economico e abitativo maggiore di quella che si otterrebbe in loro assenza. Sono ben quattro, infatti, gli intervistati che hanno dichiarato di aver maturato un'opinione sul tema perché vivono in alloggi popolari e sono pertanto a conoscenza dei loro criteri di assegnazione. Si può, quindi, ipotizzare che ricorrendo alle usuali modalità di reclutamento delle indagini, in cui gli incentivi monetari non sono previsti, la proporzione di intervistati che hanno un'opinione sul tema si riduca ulteriormente. La considerazione dell'elevato numero di rispondenti che hanno dichiarato di non avere opinioni sul tema deve indurre il ricercatore a interrogarsi sull'opportunità di mantenere l'*item* nella batteria.

8c. Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa

Dall'analisi delle risposte alla *probe* mirata a individuare gli aspetti considerati dagli intervistati nel processo di risposta, emerge che molti (10 casi) hanno fatto esclusivo riferimento all'apporto fornito all'economia italiana dallo spirito d'iniziativa degli immigrati. Tale risultato potrebbe essere dovuto alla posizione del complemento oggetto all'interno della frase: il fatto che lo spirito di iniziativa sia menzionato per ultimo potrebbe, infatti, avere causato la sua maggiore accessibilità nella memoria a breve termine degli intervistati.

Nelle restanti interviste si rileva che sei intervistati hanno preso in considerazione nella loro risposta entrambi gli oggetti cognitivi e cinque hanno fatto riferimento solo alle nuove capacità³². Sembra, dunque, che la difficoltà posta dalla presenza di due oggetti cognitivi sia stata aggirata da gran parte dei soggetti soffermandosi su uno solo di essi. Solo in un caso, infatti, questa difficoltà ha indotto l'intervistato ad affermare di non sapere quale risposta fornire.

(intervista 8; femmina; 31-60; titolo di studio alto)

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa?

R: Qua ero combattuta perché spirito d'iniziativa avrei detto... Cioè se era separato avrei detto sì spirito d'iniziativa ma no nuove capacità. Quello avrei detto. E quindi non sapendo come scegliere ho messo non so. Non lo so perché da un punto di vista li vedo rispetto a noi più motivati. Ovviamente se si devono costruire una vita... Ma non dico che un italiano non se la costruisce però siamo sempre sullo stesso discorso, ci appoggiamo. Loro, invece, devono vivere. È normale come se io andassi in un altro Paese mi arrangio. Quindi spirito d'iniziativa sicuramente c'è.

In un altro caso, invece, l'intervistato ha chiesto se fosse necessario considerare entrambi gli oggetti cognitivi ma la risposta affermativa ottenuta non lo ha scoraggiato ad affrontare il compito né lo ha indotto a esprimere una risposta diversa per ciascuno di essi.

Per quanto riguarda le definizioni dei due concetti in esame, si osserva in primo luogo la variabilità di interpretazioni dello spirito di iniziativa; tale espressione è stata, infatti, intesa come capacità di avviare attività commerciali o imprenditoriali, di apportare idee nuove o di inventarsi nuovi lavori. Da cinque intervistati lo spirito di iniziativa è stato poi considerato sinonimo di spirito di servizio. I rispondenti che hanno adottato una simile interpretazione hanno, infatti, valutato il contributo dato dagli immigrati all'economia italiana con la loro dedizione al lavoro, la loro disponibilità a svolgere lavori umili e a sacrificare tempo ed energie nell'attività lavorativa. Sufficientemente uniformi sono state, invece, le interpretazioni del termine "capacità": gli intervistati che hanno considerato questo oggetto hanno, infatti, valutato o le abilità manuali e artigianali o le conoscenze degli immigrati.

³² In tre casi non è stato possibile rilevare questa informazione.

Da rilevare, infine, l'inattesa difficoltà manifestata da due intervistati, entrambi con titolo di studio basso, a interpretare il significato della frase a causa della presenza in essa del termine "economia".

(intervista 10; femmina; 31-60; titolo di studio basso)

I: Senta cosa l'ha spinto a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa?

R: Non lo so, non so che rispondergli, guarda.

I: Perché non ha alcuna opinione in proposito, perché è incerta sulla risposta da dare...?

R: ... Sì, sono incerta sulla risposta da darti.

I: Per quale motivo?

R: Non so il motivo. Cioè la domanda che hai detto...

I: ... La frase era "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa" e lei ha detto di non sapere.

R: L'economia... Non so che cosa ti rappresenti in questa economia. Che cosa dici su per giù?

I: L'economia in generale. Si parla dell'economia italiana in generale in questo caso.

R: Non so come spiegarvi veramente dell'economia in generale come dici. Non so come aiutarvi.

(intervista 16; maschio; 18-30; titolo di studio basso)

I: Puoi dirmi, invece, cosa ti ha spinto a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa?

R: Non saprei perché non so che dirti. Non so che pensare di questa domanda che mi hai detto. Economicamente non so di che riguarda.

I: Non hai opinioni in proposito...?

R: ... No...

I: ... O non hai capito il significato della frase?

R: Economicamente... Riguardante che cosa?

I: Qua ti chiedo se gli immigrati contribuiscono con le loro capacità e con il loro spirito di iniziativa allo sviluppo economico italiano.

R: No, questo non so proprio rispondere.

Tenendo conto della difficoltà di considerare nel processo di risposta entrambi gli oggetti cognitivi e della possibilità che si intendano fornire risposte diverse per ciascuno di essi, si propone al gruppo di ricerca una riformulazione dell'*item* che faccia riferimento solo alle nuove capacità o allo spirito di iniziativa. Data la maggiore coerenza intersoggettiva delle interpretazioni del termine "capacità", si consiglia di limitarsi a esso. Quanto al superamento delle possibili difficoltà di comprensione del termine "economia", si ritiene necessario istruire gli intervistatori a riformulare la frase per renderla più facilmente comprensibile agli intervistati.

8d. Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati

Il rischio, paventato dal gruppo di valutazione, che l'*item* potesse essere disapprovato anche da quei rispondenti che avessero un atteggiamento contrario nei confronti dell'immigrazione ma nutrissero dubbi sugli effetti risolutivi dell'intervento proposto non si è concretizzato. Tre rispondenti hanno però dichiarato di disapprovare questa frase perché convinti dell'impossibilità di implementare una politica di chiusura delle frontiere. In tutti e tre i casi si tratta però di intervistati che, in riferimento alle altre domande del questionario, hanno espresso un atteggiamento favorevole nei confronti degli immigrati. Dalla lettura degli stralci di intervista qui di seguito riportati si può, infatti, notare che la motivazione di impraticabilità dell'intervento proposto viene addotta sempre a integrazione di altre motivazioni più tendenti a indicare fedelmente tale atteggiamento.

(intervista 13; femmina; 61 e oltre; titolo di studio basso)

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati ha risposto di essere abbastanza in disaccordo. Può spiegarmi il motivo?

R: Sì. Allora sono sempre per principio contraria a misure di questo tipo, misure di forza, misure autoritarie, eccetera, anche perché ci risulta che per la maggior parte degli immigrati clandestini che le frontiere siano aperte o chiuse non... Come la grande storia che è stata fatta con gli arrivi di Pantelleria che rappresenteranno il tre per cento degli arrivi clandestini in Italia. Quindi, l'Italia non ha frontiere da chiudere, c'è poco da fare. Tra la montagna e il mare.... Ma comunque il problema è sempre quello che dicevo prima: organizzazione e servizi. Perché se si stabilisse tra gli Stati membri dell'Unione Europea e simili un flusso regolato e le persone fossero informate di dove gli conviene andare perché c'è da fare e dove non conviene andare e gli Stati pure fossero regolatori, allora il discorso cambierebbe. Mettere i cancelli è intanto inutile sotto il profilo proprio pratico perché l'Italia è una cosa... L'immigrato clandestino entra. Gli immigrati con regolare permesso di soggiorno sono quelli che veramente non creano problema perché hanno un permesso. Sì è vero che molti usano entrare con il permesso di studio e poi non se ne vanno più ma insomma... Quelli entrano, quindi che chiudi? Mi sembra una cosa sciocca, una cosa un po' fascista che non ha senso.

(intervista 19; maschio; 31-60; titolo di studio alto)

I: Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati, hai risposto di essere del tutto in disaccordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: Sì perché è sempre, secondo me... Una chiusura del genere, chiudere le frontiere, in un mondo globalizzato come oggi non ha senso. Gli immigrati sono sempre una risorsa, quindi non ci si deve mai trincerare in posizioni di retroguardia. Chiudere le frontiere, rimettere le dogane, stop alle importazioni di prodotti cinesi sono tutte posizioni che alla fine, nel lungo termine, sono sempre perdenti.

(intervista 23; maschio; 61 e oltre; titolo di studio basso)

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sono abbastanza in disaccordo perché intanto non è bello chiudere le frontiere e poi vorrei sapere come chiudere le frontiere per non far entrare gli immigrati. È impossibile. Gli Stati Uniti insegnano con il Messico che è confinante. Lì hanno eretto un muro nel deserto, un muro in acciaio, nel Texas mi sembra che sia, che poi è in pieno deserto e non so quante centinaia di chilometri è lungo. Praticamente ci stanno questi messicani e altri del Sud America che stanno lì tutto il giorno sotto il sole, che stanno lì sotto la sabbia e poi quando arriva la notte scavalcano. Tant'è che gli ispano-americani... La madrelingua spagnola negli Stati Uniti praticamente sta superando... Tra poco i neri, gli ispano-americani, eccetera, saranno molto più della razza bianca insomma.

Si può, quindi, concludere che l'interpretazione della frase in esame non ha dato luogo a una falsa convergenza dei rispondenti sul *continuum* dell'atteggiamento nei confronti degli immigrati. L'*item* può essere pertanto assunto come un valido indicatore di tale atteggiamento.

8f. I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana

Nell'intensione del concetto di qualità della scuola sono stati inclusi dagli intervistati uno o più dei seguenti aspetti: il livello di preparazione degli studenti (dieci casi) e/o degli insegnanti (sei casi), la qualità delle relazioni fra compagni di scuola, dei programmi o dei metodi di insegnamento (quattro casi) e la capacità di integrazione degli studenti stranieri (due casi)³³. È interessante rilevare la forte dipendenza del giudizio dagli aspetti della qualità della scuola richiamati dagli intervistati. Tutti coloro che hanno incluso nell'intensione del concetto di qualità della scuola italiana il livello di

³³ Due intervistati hanno valutato, in modo del tutto peculiare, l'incidenza della presenza di figli di immigrati sul sistema di assegnazione dei posti nella scuola dell'infanzia.

preparazione degli insegnanti hanno, infatti, dichiarato di disapprovare in qualche misura la frase, motivando tale disapprovazione nei modi seguenti:

(intervista 1; femmina; 18-30; titolo di studio alto)

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Per qualità io intendo il livello di preparazione di un insegnante, il livello di preparazione degli alunni quando escono, i metodi usati per proporre una lezione, i metodi d’insegnamento. Quelli dipendono dagli insegnanti, non dipendono mai dagli alunni. Cioè il livello di una classe, il livello d’insegnamento, il livello culturale di un ragazzo che esce dalla scuola per la maggior parte dipende dall’insegnante.

(intervista 9; femmina; 31-60; titolo di studio basso)

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Non c’entra nulla che un ragazzo incida sulla qualità del servizio della scuola. La qualità del servizio della scuola appartiene ai professori, al modo in cui opera la scuola e come fa studiare, come fa imparare determinate cose. Ma i figli come fanno a incidere sull’istruzione o il modo in cui noi cerchiamo di istruire i ragazzi? Cioè non esiste questo, non esiste.

(intervista 15; maschio; 18-30; titolo di studio alto)

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Io ho pensato che la qualità della scuola non dipende semplicemente dagli alunni. Dipende innanzitutto dagli insegnanti, dai programmi, eccetera. E quello lo gestiamo noi, non lo gestiscono loro. Loro sono alunni, avranno problemi con la lingua probabilmente, però anche questa penso che sia una cosa che si possa gestire. La qualità della scuola per me è scarsa per un discorso di programmi fatti male, vecchi e spesso di insegnanti che non riescono ad avere rispetto degli alunni. Quindi, per me il problema è questo, non è tanto il fatto che ci siano tanti stranieri. Quello penso che si possa gestire.

(intervista 19; maschio; 31-60; titolo di studio alto)

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Perché non incidono nel senso che se nella classe ci sono, per esempio, venti alunni di cui due cinesi, uno indiano, uno pakistano, uno tunisino, marocchino o egiziano non incide sulla qualità dell’istruzione. Ad agire sulla qualità dell’istruzione è la qualità del corpo docente.

È inevitabile che il fatto di considerare il livello di preparazione degli insegnanti come principale fattore responsabile della qualità della scuola induca a esonerare da qualunque responsabilità gli alunni, di qualunque nazionalità essi siano. Il ricercatore dovrebbe pertanto assicurarsi che nell’intensione del concetto di qualità della scuola sia escluso dai rispondenti ogni riferimento al corpo docente. La soluzione che a tal fine si propone, considerata anche la varietà di aspetti inclusi nell’intensione del concetto, è scomporre la frase in una serie di *item* che si riferiscano a quelle dimensioni citate dagli intervistati che rivestano un’importanza teorica per la ricerca e sulle quali si ritiene che i figli degli immigrati possano avere una qualche influenza.

9. Alcuni sostengono che sarebbe meglio, per un Paese come l'Italia, che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da 1 a 7, in cui 1 sta a significare che “gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura”, e 7 che “gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande”, quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

Gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura	1	2	3	4	5	6	7	Gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

L'approfondimento delle risposte alla nona domanda del questionario ha portato alla rilevazione di problemi di identificazione della posizione centrale della scala. Tre intervistati hanno, infatti, avuto difficoltà a scegliere il punteggio più adatto a esprimere una posizione intermedia tra i due estremi della scala e cinque non hanno riconosciuto al punteggio quattro tale posizione. Nella maggior parte dei casi in cui il quattro è stato considerato come punteggio intermedio, il significato attribuito dagli intervistati è stato di accettazione delle due frasi contrapposte. Solo tre intervistati lo hanno, infatti, interpretato come un punteggio che esprimeva il rifiuto di entrambe le frasi.

A parte le difficoltà di individuazione del punteggio intermedio non si rilevano, nella maggior parte delle interviste, particolari problemi di esecuzione del compito. La richiesta di valutazione delle due frasi contrapposte e di individuazione di un punteggio adatto a esprimere fedelmente il proprio stato sulla proprietà in questione è stata facilmente ottemperata da gran parte dei soggetti. Difficoltà sono state registrate solo in quattro interviste: due soggetti hanno affermato di avere avuto problemi nella scelta del punteggio e nella comprensione del significato delle frasi e altri due, pur dichiarando di non aver incontrato difficoltà di comprensione ed esecuzione del compito, hanno affermato di avere preso in considerazione solo i punteggi estremi della scala.

Il risultato più interessante che è emerso dalla lettura delle interviste pertiene al controllo di validità degli indicatori definiti operativamente dalle due frasi in esame, controllo che ha portato a dissentire dal giudizio di validità semantica formulato dal ricercatore. Infatti, l'ipotesi che la prima frase – gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura – costituisse un valido indicatore di un atteggiamento favorevole nei confronti degli immigrati, in quanto espressione della propensione alla preservazione della loro identità culturale e che la seconda – gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande – indicasse altrettanto validamente l'atteggiamento contrario non è stata confermata. In particolare, poiché la prima frase è stata interpretata da alcuni soggetti come espressione di un'opinione contraria alla contaminazione culturale e la seconda come espressione di un'opinione favorevole alla fusione delle identità culturali degli italiani e degli immigrati, in alcuni casi esse sono risultate indicatori di atteggiamenti orientati nella direzione opposta rispetto a quella ipotizzata dal ricercatore. Simili divergenti interpretazioni potrebbero essere state causate nel primo caso dalla presenza nell'introduzione dell'inciso “sarebbe meglio, per un Paese come l'Italia” e nel secondo caso dall'inserimento, al termine della frase, del complemento di fine “per fondersi in una società più vasta”. Per garantire la validità degli indicatori operativizzati si consiglia pertanto di procedere a riformulare la domanda nel seguente modo: “alcune persone sostengono che sia giusto che gli immigrati conservino le proprie differenti tradizioni e la propria cultura. Altre dicono che sarebbe meglio che gli immigrati acquisissero le nostre tradizioni e la nostra cultura. Su una scala da

uno a sette in cui uno sta a significare gli immigrati dovrebbero poter mantenere la propria cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi alla cultura italiana quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?”.

Per facilitare l'individuazione della posizione intermedia, si ritiene, inoltre, opportuno chiedere agli intervistati di esprimere la propria posizione su una scala con un numero di punteggi pari. Nonostante tali scale non posseggano una posizione intermedia, infatti, dalle esperienze di ricerca maturate si evince che la facilità dell'operazione di divisione per due dei numeri pari uniformi le interpretazioni del valore di mezzo della scala.

10. Ora le leggerò una serie di caratteristiche. Potrebbe dirmi se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati?

	Si	No	Non sa
a. Gli immigrati sono grandi lavoratori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. Gran parte degli immigrati svolge attività criminali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Come previsto dal gruppo di esperti, quasi tutti i rispondenti hanno dichiarato che le caratteristiche indicate non si riferivano alla totalità degli immigrati ma soltanto a una parte di essi. Alla domanda finalizzata a individuare quali referenti fossero stati inclusi nella categoria di immigrati, essi hanno generalmente risposto facendo riferimento a gruppi di diversa provenienza geografica. Inoltre, quasi nei due terzi delle interviste i giudizi espressi risultano essere totalmente o parzialmente basati sulle informazioni tratte da persone conosciute personalmente dagli intervistati. Tuttavia, diversamente da quanto atteso, una simile propensione a ragionare in modo particolare e situazionale non sembra essere associata con il livello di sofisticazione cognitiva dei rispondenti, così come indicato dal titolo di studio. Tra i quindici rispondenti che hanno dichiarato di aver espresso un giudizio facendo riferimento a persone conosciute personalmente, infatti, sono ben sei quelli con titolo di studio alto.

È interessante rilevare, infine, l'alta percentuale di rispondenti che hanno dichiarato di non sapere se gli immigrati siano grandi lavoratori o meno (undici casi). La difficoltà a fornire una risposta sostantiva a questa domanda sembra dipendere, nella maggior parte dei casi, dall'impossibilità di riferire la caratteristica in questione alla totalità degli immigrati. Per ovviare a tale problema si potrebbe pensare di adottare per la prima frase della batteria una formulazione analoga all'ultima, ossia richiedere l'elaborazione di un giudizio facendo riferimento solo alla gran parte degli immigrati.

Per quanto concerne, invece, la natura situazionale delle risposte fornite, come già precedentemente discusso, si ritiene di difficile attuazione un qualunque intervento risolutivo. A meno che non si decida di vincolare il giudizio espresso a particolari categorie di immigrati, soluzione sulla cui inopportunità per il conseguimento degli obiettivi cognitivi della ricerca si è già argomentato, le risposte ottenute saranno sempre e inevitabilmente riferite agli specifici referenti rievocati dai diversi intervistati.

11. In generale, quanto si sente vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Risponda su una scala da 1 a 10, in cui 1 equivale a “per nulla vicino” e 10 a “molto vicino”:

Per nulla vicino	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Molto vicino
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

Nonostante nel testo della domanda venga fornita una definizione del concetto di vicinanza, da intendersi come comunanza di diversi aspetti delle proprie vite, le interpretazioni di alcuni intervistati divergono sensibilmente da quella del ricercatore. In particolare, dall’analisi delle risposte alle *probe* è possibile individuare altre due accezioni del concetto in questione: nove intervistati hanno inteso la vicinanza agli immigrati come intrattenimento di relazioni sociali e sette hanno interpretato tale concetto nei termini di un sentimento di solidarietà o fratellanza con gli immigrati. Nel valutare il grado di vicinanza agli immigrati, quindi, alcuni rispondenti, piuttosto che considerare la quantità di cose in comune con essi come indicato nella domanda, hanno rievocato il numero di rapporti sociali intrattenuti con gli immigrati oppure il grado di condivisione empatica dei loro problemi e la volontà di essergli di sostegno.

Si osserva, inoltre, che tra i rispondenti che hanno interpretato la vicinanza nel senso inteso dal ricercatore il processo di giudizio delle informazioni rievocate è stato eseguito con due diverse operazioni: nell’esprimere il proprio grado di vicinanza agli immigrati alcuni intervistati hanno effettuato una media ponderata fra i diversi aspetti in comune rievocati mentre altri hanno dichiarato di avere fatto una media fra il massimo grado di vicinanza ad alcuni gruppi di immigrati e il minimo grado di vicinanza ad altri. Mentre i primi hanno dunque considerato gli immigrati come un gruppo unico in riferimento al quale valutare la comunanza di aspetti delle proprie vite, gli altri hanno scisso la categoria in vari gruppi attribuendo ad alcuni caratteristiche simili a quelle da essi possedute e ad altri caratteristiche diverse.

Per quanto riguarda, infine, la valutazione della difficoltà del compito di esprimere un punteggio su una scala a dieci posizioni, la maggior parte degli intervistati (quattordici casi) ha dichiarato di non aver avuto alcun problema a eseguire la richiesta. Tra coloro che hanno affermato di aver incontrato problemi, la difficoltà maggiormente indicata è stata relativa all’espressione numerica del proprio stato sulla proprietà in esame. Essi hanno ritenuto la domanda di una complessità tale da esigere approfondimenti qualitativi della risposta fornita.

I numerosi fraintendimenti del concetto di vicinanza e le differenti procedure attuate per la formulazione del giudizio sollevano fondati dubbi sulla capacità della domanda di soddisfare gli obiettivi cognitivi per cui è stata progettata. Si ritiene pertanto necessario che il gruppo di ricerca avvii una discussione in merito all’opportunità di eliminare la domanda dal questionario. Qualora si decidesse di mantenere la domanda, si consiglia quantomeno di sostituire l’aggettivo “vicino” con “simile”. Il compito che viene richiesto agli intervistati concerne, infatti, la valutazione della propria somiglianza o diversità con gli immigrati piuttosto che della vicinanza o lontananza dalle loro vite. Tale sostituzione favorirebbe, quindi, una maggiore congruenza intersoggettiva delle interpretazioni.

12. Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse tra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei?

- 1 Vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse tra loro
- 2 Vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a lei
- 3 Non sa

Come ipotizzato dal gruppo di esperti, le alternative di risposta fornite non sono state correttamente comprese da tutti gli intervistati. In quattro casi è stata registrata un'incongruenza tra il significato del concetto di diversità che il ricercatore intendeva veicolare e quello attribuito dagli intervistati. La diversità è stata, infatti, intesa da questi intervistati non dal punto di vista della provenienza geografica degli abitanti di un quartiere ma da quello del loro status socioeconomico, del loro stile di vita, dei loro comportamenti, dei loro valori o dei loro modi di pensare. Si consideri, ad esempio, il seguente stralcio di intervista:

(intervista 15; maschio; 18-30; titolo di studio alto)

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: Risposta secca? Simile a me. E poi l'approfondiamo.

I: Approfondisci la tua risposta.

R: Allora che cosa intendo per simile a me. Simile a me vuol dire che hanno lo stesso concetto che ho io dello Stato, per esempio, lo stesso modo di vedere certi valori, eccetera. Allora, li vedo simili a me. Poi, se extracomunitari o non extracomunitari fa poca differenza. Simile, ripeto, per modo di comportarsi e per modo di vedere le cose. Allora sì.

I: Preferiresti, quindi, vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a te?

R: Sì, però in questo caso, ti ripeto, è come se fosse un trabocchetto. Simile a me non intendevo dire italiano. Intendevo dire simile a livello di rispetto dello Stato, di rispetto di certe regole, di comportamenti, eccetera. Allora sì, simili a me. Altrimenti ti direi italiani. La domanda però non dice italiani o stranieri, dice simili, quindi integrati in un certo senso.

Per questo e per gli altri tre intervistati, quindi, diversi non sono gli immigrati ma tutti coloro che, indipendentemente dalla nazionalità, hanno stili di vita, comportamenti, eccetera dissimili dai loro. In altri tre casi poi l'interpretazione del testo delle alternative diverge nettamente da quella del ricercatore: piuttosto che figurarsi i due quartieri in alternativa come luoghi a prevalenza di immigrati o di italiani, tali intervistati hanno fatto riferimento nell'espressione della propria preferenza a quartieri in cui vi sia l'esclusiva presenza di persone di nazionalità diversa o simile alla loro.

Alla domanda se vi fosse qualche alternativa di risposta da aggiungere, ben cinque intervistati hanno risposto affermativamente e fornito utili indicazioni al ricercatore. Nello specifico, tali intervistati hanno proposto di integrare l'elenco con le seguenti categorie di risposta, ritenute in alcuni casi più adeguate all'espressione fedele del proprio stato sulla proprietà: "vivere in un quartiere in cui ci sono persone di una sola nazionalità" e "vivere in quartiere in cui ci sono sia persone italiane che persone immigrate".

Da segnalare, infine, la coerenza delle diverse interpretazioni della categoria di risposta "non sa". Tale categoria è stata, infatti, scelta da tutti quegli intervistati che non hanno considerato la composizione della popolazione del quartiere come un fattore determinante nell'espressione della propria preferenza.

Per rendere più chiaro il testo delle alternative di risposta e trarre benefici dalle indicazioni degli intervistati si propone di riformulare la domanda nel seguente modo: "in quale dei seguenti quartieri preferirebbe vivere? 1. In un quartiere in cui ci sono molti immigrati di diversa nazionalità; 2. In un

quartiere in cui ci sono molti immigrati della stessa nazionalità; 3. In un quartiere in cui ci sono tanti immigrati quanto italiani; 4. In un quartiere in cui ci sono molti italiani; 5. Non sa”.

13. Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati [indicare nazionalità] diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti, pochi o nessun problema?

	Molti problemi	Pochi problemi	Nessun problema	Non sa
a. rumeni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. filippini	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. polacchi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. bengalesi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. peruviani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. cinesi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g. egiziani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Obiettivo del controllo della tredicesima domanda è stato valutare l’efficacia della definizione operativa adottata attraverso un confronto con due definizioni operative alternative: la scala di valutazione da uno a dieci e il *ranking*. La prima, sottoposta ai soli rispondenti che in risposta alla domanda in esame avevano dichiarato di avere pochi problemi ad avere come vicini di casa immigrati di una o più delle nazionalità elencate, ha consentito di determinare l’ampiezza semantica della categoria di risposta intermedia. Dalle risposte alla *probe* si evince che questa categoria ha attratto le risposte di intervistati con stati diversi sulla proprietà in questione: coloro che hanno scelto la categoria di risposta “pochi problemi” hanno, infatti, dichiarato con la scala di valutazione di avere una quantità di problemi variabile da uno a nove. Alla richiesta di espressione di una preferenza per una delle due forme di chiusura, inoltre, la maggior parte di tali intervistati ha indicato la scala di valutazione da uno a dieci, sia per la sua analogia con il familiare sistema di valutazione scolastico che per la sua capacità di differenziare con maggiore precisione le opinioni in merito alle diverse nazionalità elencate.

I risultati del confronto con la procedura di ordinamento risultano, invece, difficilmente interpretabili. Dall’analisi degli esiti di questa procedura emergono, infatti, due risultati imprevisti: alcuni intervistati hanno ordinato i gruppi di immigrati in modo assai diverso da quello atteso sulla base delle risposte alle domande precedenti e altri, pur dichiarando di non aver alcun problema con alcune o con tutte le nazionalità elencate, piuttosto che sottrarsi alla richiesta o collocare i diversi gruppi sullo stesso piano, hanno proceduto comunque al loro ordinamento. Entrambi i risultati potrebbero essere spiegati dall’intervento di un effetto successione. La riproposizione del compito di valutazione delle diverse nazionalità potrebbe avere indotto gli intervistati ad adottare criteri di valutazione diversi, nell’ipotesi del rispetto da parte del ricercatore del principio di cooperazione e delle sue massime. Per non considerare ridondante la richiesta di ordinamento, essi cioè hanno assolto al compito basandosi su criteri diversi da quello precedentemente adottato e voluto dal ricercatore. Si consideri, ad esempio, la seguente intervista:

(intervista 6; femmina; 31-60; titolo di studio alto)

I: Adesso le sottopongo una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità appena citate nella domanda e vorrei che le ordinasse in base ai problemi che avrebbe ad averle come vicine di casa.

R: Però io ho detto che non avrei nessun problema sui vicini di casa tranne che sui rumeni. Quindi come faccio a ordinarle?

I: Può anche metterle sullo stesso piano...

R: ... Ok.

I: Scelga lei l'ordinamento che vuole...

R: ... Vado a simpatia diciamo, ecco. [Esegue il compito di ordinamento].

I: Può commentare questo ordinamento?

R: Sì. Dal momento che non ho altri strumenti per fare questa cosa sono andata un po' a simpatia per la loro cultura. Però... Desidererei proprio tanto conoscere la realtà peruviana. L'egiziana la conosco già perché sono andata più volte in Egitto. I polacchi è che non mi danno davvero nessun fastidio ma non... Filippini... Anche in quel caso non avrei il desiderio di conoscere come nei primi due posti. In questo caso è che non ho curiosità ma sono persone che sicuramente non mi danno fastidio e non ho problemi a interagire con loro. E, invece, i rumeni li ho messi un po' in disparte perché io ho avuto a che fare con diverse persone rumene e da lì è sempre nato un rapporto difficoltoso.

In questo passo emerge che l'intervistata, che aveva precedentemente affermato di non avere alcun problema con nessun gruppo di immigrati, alla richiesta di ordinamento risponda adottando come criterio non la quantità di problemi ad avere come vicini di casa i diversi gruppi ma la simpatia che prova nei loro confronti. Il possibile intervento di un effetto successione impedisce pertanto un confronto fra le due forme di chiusura e la conseguente possibilità di trarne indicazioni utili per l'operativizzazione della proprietà in questione.

14. Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato [indicare nazionalità]?

	Molto favorevole	Abbastanza favorevole	Né favorevole né contrario	Abbastanza contrario	Molto contrario	Non sa
a. rumeno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. filippino	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. polacco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. bengalese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. peruviano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. cinese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g. egiziano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

L'approfondimento delle risposte all'ultima domanda del questionario ha permesso di controllare la congruenza intersoggettiva delle interpretazioni del concetto di "familiare". I referenti rievocati dagli intervistati sono nella quasi totalità dei casi membri del nucleo familiare ristretto. Solo in quattro casi, infatti, gli intervistati hanno dichiarato di aver fatto riferimento anche ad altri parenti, come zii o cognati.

A differenza di quanto ipotizzato, le risposte rilevate non variano al mutare del membro della famiglia richiamato. Alla *probe* finalizzata a individuare eventuali differenze nelle risposte a seconda del referente rievocato, la maggior parte degli intervistati ha risposto di avere le medesime opinioni in riferimento a tutti i membri della propria famiglia. Il paventato pericolo che la domanda potesse indurre difficoltà di risposta per quegli intervistati con opinioni diverse a seconda dei referenti rievocati non è stato, quindi, riscontrato.

I risultati ottenuti consentono pertanto di escludere eventuali difficoltà dei rispondenti sia nella fase di comprensione della domanda che nella fase di scelta di un'alternativa di risposta.

3.3. Una riflessione sui limiti e sulle potenzialità dell'intervista cognitiva

Oltre a individuare le difficoltà cognitive degli intervistati e a fornire indicazioni utili alla revisione delle domande testate, l'analisi del materiale empirico raccolto ha permesso di trarre conclusioni sui principali punti di forza e di debolezza della tecnica dell'intervista cognitiva.

Ciò che preme in primo luogo sottolineare sono i limiti di applicabilità delle due strategie procedurali dell'intervista cognitiva: il *think-aloud* e il *verbal probing*. È soprattutto in relazione alla prima che sono stati registrati risultati inattesi. Ciò che ha sorpreso in particolare è stato il basso numero di intervistati che si sono dimostrati abili a verbalizzare il processo di risposta alla quarta domanda del questionario: nonostante diciassette soggetti fossero in grado di pensare ad alta voce in risposta a una delle domande di esercitazione proposte, infatti, solo cinque di essi hanno correttamente eseguito il compito a seguito della formulazione della domanda del questionario. Sembrerebbe quindi che, a differenza di quanto avviene per le domande fattuali, il processo di risposta a domande su atteggiamenti od opinioni sia per gli intervistati difficilmente verbalizzabile.

Tale difficoltà potrebbe essere spiegata adducendo diverse ipotesi. Due di esse, tuttavia, sembrano più convincenti delle altre. Richiamando il modello costruttivista secondo cui gli atteggiamenti non sono altro che costruzioni temporanee basate su un ampio *database* comprendente i comportamenti, gli stati d'animo e le opinioni sull'oggetto dell'atteggiamento (Wilson e Hodges 1992), si potrebbe ipotizzare che il processo di risposta a domande su atteggiamenti sia basato su informazioni difficilmente verbalizzabili. Questa interpretazione è sostenuta anche dalle già richiamate riflessioni di Conrad, Blair e Tracy (2000) secondo cui la formazione delle opinioni è un processo dipendente da informazioni, quali le emozioni delle persone, difficili da verbalizzare. Ciò induce i tre studiosi a paventare un possibile pericolo di alterazione dei processi di pensiero dei soggetti indotto dalla procedura del *think-aloud*. Tuttavia, l'analisi dei protocolli verbali prodotti dagli intervistati rivela che la richiesta di pensare ad alta voce non ha alterato i loro processi di pensiero perché è stata ignorata. Si prenda ad esempio il seguente protocollo verbale:

(intervista 4; femmina; 18-30; titolo di studio basso)

È sia un problema che un'opportunità. È un problema perché molti di questi sono non in regola e, quindi, scombinano il nostro modo di vivere. È un'opportunità perché se messi in regola possono aumentare l'economia in Italia. Per me quelli che dicono che è un problema sono anche molti politici che comunque sono... Per non pagare le tasse, insomma, essendo evasori, sono disposti a questo.

Dall'analisi di questo protocollo verbale, esemplificativo degli altri diciannove prodotti dai soggetti che non hanno eseguito il compito di verbalizzazione dei processi di pensiero, emerge che essi non si sono impegnati a pensare ad alta voce ma è come se avessero reagito retrospettivamente a una generica richiesta di approfondimento della risposta. Una simile conclusione, come già accennato, è richiamata anche nelle riflessioni di Conrad riportate da Blair e Presser (1993, 371). Lo studioso rivela, infatti, alcune differenze sostanziali tra il compito di rispondere alle domande di un questionario e i compiti di *problem solving* abitualmente studiati con la procedura del *think-aloud*, come ad esempio la risoluzione di problemi di matematica. Rispetto a questi ultimi, il primo differisce perché è relativamente più semplice e pertanto risolvibile in maniera abbastanza automatica. Tali differenze spiegherebbero perché gli intervistati riescono a fornire solo verbalizzazioni retrospettive, ossia immediatamente successive alla risposta, e non simultanee. Nonostante le conclusioni di Conrad siano conformi a quanto rilevato con le nostre interviste, si deve tuttavia dissentire dall'analisi dello studioso del processo di risposta. Il compito di rispondere alle domande di un questionario non può

essere ritenuto meno complesso di altri compiti; semmai esso può essere considerato inconsapevole e pertanto difficilmente verbalizzabile. La differenza rispetto ai compiti di *problem solving* sarebbe, quindi, da rilevare nel diverso grado di consapevolezza dei relativi processi di soluzione.

Una spiegazione alternativa dell'incapacità dei rispondenti di fornire verbalizzazioni simultanee dei propri processi di pensiero chiama in causa il concetto di "centralità dell'atteggiamento" e adduce come riferimento interpretativo il *belief sampling model* di Tourangeau, Rips e Rasinski (2000). Tale modello, pur riconoscendo agli atteggiamenti la natura di costruzioni temporanee, ammette la possibilità che tra le informazioni usate dagli intervistati nell'attività di costruzione siano presenti giudizi precedentemente formati. Ricorrendo a questa interpretazione si potrebbe pertanto ipotizzare che nella risposta alla domanda in esame gran parte degli intervistati disponga di un giudizio già formato la cui accessibilità è tale da sollevarli dall'onere dell'attività di costruzione. La domanda sembrerebbe cioè vertere su un atteggiamento centrale nelle esperienze di vita dei soggetti su cui essi hanno già maturato una propria posizione. La preesistenza del giudizio nella memoria degli intervistati e la sua accessibilità determinata dalla centralità del tema in oggetto spiegherebbero, quindi, la difficoltà degli intervistati di assolvere il compito di pensare ad alta voce. Secondo tale prospettiva, infatti, nel rispondere alla domanda in esame la maggior parte dei soggetti non esegue alcuna attività di selezione e ponderazione di informazioni presenti in memoria, attività che per loro natura si prestano facilmente alla verbalizzazione simultanea, ma si limita alla semplice rievocazione di giudizi già formati e alla verbalizzazione del prodotto dell'attività rievocativa.

L'assenza di ulteriori risultanze empiriche che confermino l'incapacità dei rispondenti di pensare ad alta voce in risposta a tutte le domande su atteggiamenti oppure alle sole domande su atteggiamenti centrali, rende, tuttavia, l'espressione di una preferenza per una delle due interpretazioni prematura. Allo stato attuale della ricerca, ciò che preme comunque sottolineare sono le possibili conseguenze di simili risultati per la pratica dell'intervista cognitiva. È evidente, infatti, che qualora la difficoltà degli intervistati di verbalizzare simultaneamente i propri processi di pensiero in risposta a domande su atteggiamenti dovesse essere confermata, nella progettazione e conduzione di interviste cognitive dirette a testare tali tipi di domande, il ricercatore dovrebbe limitarsi a ricorrere alla strategia procedurale del *verbal probing*.

Nella presente ricerca, infatti, a differenza del compito di pensare ad alta voce, le richieste di approfondimento delle risposte fornite o di espressione delle difficoltà incontrate sono risultate facilmente comprensibili e assolvibili dalla maggior parte degli intervistati. In molti casi, inoltre, si è assistito a un fenomeno di introiezione del compito da parte dei rispondenti: dopo aver appreso, infatti, dalle prime domande della traccia di intervista cognitiva che ciò che si attendeva da loro era un approfondimento delle risposte fornite, quasi tutti gli intervistati procedevano a giustificare le successive risposte anche in assenza di una richiesta esplicita da parte dell'intervistatore.

Il compito di rispondere alle domande di approfondimento, seppur facilmente eseguito da gran parte degli intervistati, ha comportato, tuttavia, per alcuni soggetti notevoli difficoltà. In particolare, come si è avuto modo di accennare nel secondo capitolo, a incontrare le maggiori difficoltà di articolazione dei propri processi cognitivi sono stati i soggetti con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore. Le ridotte competenze linguistiche di tali intervistati hanno, infatti, rischiato in alcuni casi di compromettere la rilevazione di informazioni utili alla revisione del questionario. Non tutti i membri di tale sottogruppo di intervistati hanno, tuttavia, mostrato i medesimi problemi. La difficoltà di conduzione delle interviste cognitive variava, infatti, anche in funzione della loro età: mentre i più giovani di tali intervistati hanno manifestato difficoltà di verbalizzazioni tali da richiedere un'incalzante attività di *probing* da parte dell'intervistatore, i più anziani hanno reso ne-

cessario un numero di interventi inferiore. Più che manifestare difficoltà di espressione dei propri processi di pensiero, infatti, questi ultimi hanno mostrato problemi nella comprensione dell'intento delle domande di approfondimento. Essi cioè si limitavano all'approfondimento delle loro risposte anche in presenza di *probe* più specifiche come quelle mirate a rilevare il significato attribuito a uno specifico termine della domanda. Si veda, ad esempio, il seguente stralcio di intervista:

(intervista 10; femmina; 31-60; titolo di studio basso)

I: Ritorniamo allora su qualcuno di questi argomenti affrontati ora. Torniamo alla prima frase. Lei ha detto di non sapere se il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati.

R: Glielo ho detto, perché non so quanto serviranno. Non lo so se serviranno per le ambasciate, se serviranno per le lingue che noi italiani sappiamo poco... Non lo so come può servire questa gente, non lo so.

I: Quale significato ha dato all'espressione "stile di vita"?

R: Glielo ho detto, diciamo cioè che possono servire a tanti posti di lavoro. Diciamo che noi non sappiamo tante lingue come sanno loro. Russo e tutto il resto. Apposta dico che non so quanto può servire questa gente. Ha capito? Non so come può servire. Perché ecco noi tante volte il russo non lo sappiamo. Loro sanno il russo e sanno tutte le lingue. Noi possiamo sapere... Io nemmeno so l'inglese, sono sincera, non so nemmeno l'inglese. Però loro, che ne so, vanno dentro un albergo, e se serve il russo, lo sanno; se gli serve il tedesco, lo sanno. Noi italiani non lo sappiamo. Apposta non so quanto può servire qua in Italia.

Come si può evincere da questo passo, l'intervistato piuttosto che rispondere alla *probe* specifica ha approfondito la risposta fornita. Egli, dunque, non sembra aver avuto alcuna difficoltà di verbalizzazione, ma problemi di comprensione dell'obiettivo della *probe*. Simili problemi, a differenza delle difficoltà determinate dalle ridotte capacità espressive dei giovani con basso titolo di studio, sono risultati pertanto più facilmente risolvibili. Nella maggior parte dei casi è stato, infatti, sufficiente ricordare all'intervistato il tipo di informazione desiderata, reindirizzando la sua risposta sul contenuto della *probe* somministrata.

Complessivamente si può affermare che, seppur impegnativa in presenza di intervistati con limitate competenze linguistiche, l'attività di *probing* ha consentito di soddisfare gli obiettivi cognitivi prefissati. Dalle risposte alle *probe* somministrate è stato, infatti, possibile trarre utili indicazioni per la revisione dello strumento testato. Non solo. Le risposte ottenute hanno permesso di estendere le potenzialità dell'intervista cognitiva oltre il controllo delle definizioni operative adottate. Le informazioni raccolte sono state, infatti, funzionali a controllare anche quelle fasi di progettazione del questionario antecedenti alla definizione operativa dei concetti: l'articolazione della mappa concettuale e l'individuazione di validi indicatori dei concetti in essa presenti.

Quanto alla prima fase, le interviste cognitive condotte hanno permesso in primo luogo di rafforzare le convinzioni del ricercatore in merito alla rilevanza per gli intervistati delle dimensioni concettuali incluse nella mappa. Si prenda ad esempio la ricorrenza del tema dell'impatto dell'immigrazione sul mondo del lavoro. Già prima della somministrazione della quinta domanda del questionario, dedicata ad affrontare il tema, una delle frasi contrapposte in essa presenti è stata citata da diversi intervistati. Ciò può essere assunto come indizio dell'importanza del tema per il loro mondo vitale. Oltre a supportare le scelte del ricercatore in merito ai concetti da includere nella mappa concettuale, le interviste cognitive hanno consentito di individuare dimensioni concettuali rilevanti per gli intervistati ma non presenti nella mappa. Ad esempio, un tema menzionato da alcuni intervistati e non considerato in fase di progettazione del questionario è stato l'incidenza della presenza dei figli di immigrati sul sistema di assegnazione dei posti negli asili nido. Considerata la rilevanza di tale tema per diversi intervistati, si potrebbe pensare di includere il concetto e la relativa domanda nel questionario finale.

Fase successiva all'articolazione della mappa concettuale è l'individuazione di indicatori validi per tutti quei concetti che non suggeriscono una definizione operativa diretta (Marradi 2007). Anche in quest'ambito, come abbiamo già discusso nei risultati della ricerca, l'intervista cognitiva ha consentito di trarre utili informazioni mediante cui sostenere, o talvolta contraddire, il giudizio di validità semantica degli indicatori formulato dal ricercatore.

Infine, come emerge dai risultati della ricerca precedentemente esposti, la tecnica dell'intervista cognitiva ha dimostrato la sua supposta efficacia nel fornire suggerimenti per una migliore definizione operativa degli indicatori scelti dal ricercatore. Infatti, oltre a consigliare la più opportuna formulazione del testo delle domande, sostituendo termini sconosciuti o vaghi con altri più familiari o semanticamente circoscritti, le risposte alle domande di approfondimento hanno permesso di individuare quale forma di chiusura adottare per agevolare il processo di risposta. Dal confronto tra le due forme di chiusura delle batterie di Likert, ad esempio, è emersa la diffusa preferenza degli intervistati per la scala con quattro gradi di accordo (molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo) rispetto a quella con cinque gradi da "del tutto d'accordo" a "del tutto in disaccordo". A differenza di quest'ultima, infatti, la prima è risultata più facilmente memorizzabile dagli intervistati, che spesso interrompevano la lettura delle alternative di risposta prima della conclusione dell'elenco.

In conclusione, si ritiene che i risultati presentati non possano che indurre a formulare un giudizio di sostanziale efficacia dell'intervista cognitiva. La ricostruzione del processo di risposta degli intervistati ha permesso, infatti, di individuare non solo le difficoltà di comprensione, rievocazione, giudizio e risposta da essi incontrate ma anche i problemi logici e strutturali delle domande testate. Non si può, dunque, che sottoscrivere quanto sostenuto da Willis (2005) in merito alle potenzialità della tecnica dell'intervista cognitiva che, configurandosi come intervista in profondità aperta alla rilevazione di commenti spontanei, estende i suoi obiettivi oltre l'individuazione delle difficoltà cognitive degli intervistati. A questa osservazione, sono poi da aggiungere le conclusioni desumibili da quanto più sopra detto circa le fasi del processo di costruzione del questionario cui l'intervista cognitiva può apportare benefici. L'intervista cognitiva è sì un'intervista estesa o intensiva funzionale al controllo della congruenza con le intenzioni del ricercatore delle risposte fornite dagli intervistati e della loro fedeltà, ma il suo ambito di applicazione non può essere limitato a questo. La sua dimostrata utilità nell'esplorazione della rilevanza dei temi trattati e della pertinenza dei concetti inclusi, nonché nel controllo della validità semantica degli indicatori adottati rende, infatti, l'intervista cognitiva strumento utile anche nelle fasi preliminari di progettazione del questionario.

Si sostiene pertanto la necessità di continuare in quel processo, già avviato da numerosi ricercatori, di progressivo affrancamento dell'intervista cognitiva dai precetti del cognitivismo. Ciò non significa abbandonare lo studio dei processi cognitivi, studio sulle cui potenzialità ampiamente documentate non si discute, ma più semplicemente estendere gli scopi dell'intervista cognitiva oltre il controllo delle definizioni operative adottate. Solo così l'intervista cognitiva diventerà uno strumento flessibile, adatto a sostenere le scelte del ricercatore in tutte le fasi di progettazione del questionario.

Conclusioni

La ricerca appena illustrata, oltre a consentire di valutare potenzialità e limiti dell'intervista cognitiva per il *pretesting* di domande su atteggiamenti, ha confermato la già ampiamente documentata utilità della teoria cognitiva per lo studio del processo di risposta degli intervistati, fornendo un ulteriore contributo a sostegno dell'importanza della collaborazione tra psicologia cognitiva e metodologia della ricerca sociale.

Il ricorso ai concetti e ai metodi della psicologia cognitiva consente ai ricercatori sociali un'accurata comprensione delle difficoltà incontrate dagli intervistati nelle fasi di comprensione, rievocazione, giudizio e risposta alle domande testate. Guidati dalla teoria cognitiva nella progettazione della traccia d'intervista e nell'analisi dei risultati, i ricercatori possono scandagliare il processo di risposta giungendo a conclusioni utili alla revisione dello strumento di rilevazione. I risultati della ricerca hanno, infatti, dimostrato la capacità dell'intervistatore cognitivo di rilevare, mediante domande di approfondimento del processo di risposta, le diverse modalità di elaborazione cognitiva degli intervistati. Collegando le difficoltà individuate a determinati aspetti delle domande testate, l'analista ha potuto poi trarre suggerimenti per migliorarne la formulazione. Le promesse dei sostenitori del movimento CASM sono risultate così largamente mantenute.

Non solo. Come documentato, l'efficacia dell'intervista cognitiva si estende ben al di là di quanto auspicato dai suoi promotori: inducendo gli intervistati a una narrazione continua, essa permette di ottenere informazioni utili a controllare la coerenza intersoggettiva delle risposte, la loro fedeltà e capacità di soddisfare le attese dei ricercatori. Nella pratica di ricerca l'intervista cognitiva si traduce, infatti, in un'intervista intensiva o estesa (Willis 2005) funzionale all'approfondimento delle risposte e alla rilevazione di tutte le informazioni necessarie a individuare i difetti logici e / o strutturali delle domande, indipendenti cioè dalle specifiche modalità di elaborazione cognitiva degli intervistati. Dalle risposte alle *probe* e dai commenti spontanei dei nostri intervistati è stato, infatti, possibile individuare la presenza di distorsioni, come la curvilinearità, non imputabili a difficoltà di comprensione, rievocazione, giudizio o risposta degli intervistati.

Nella presente ricerca è stata, inoltre, dimostrata l'utilità dell'intervista cognitiva per il controllo anche di quelle fasi di progettazione di un questionario che precedono l'operativizzazione dei concetti: l'articolazione della mappa concettuale e la scelta di validi indicatori dei concetti in essa inclusi. Le interviste cognitive condotte hanno, infatti, permesso di accertare la rilevanza per gli intervistati dei temi affrontati e di individuare aspetti del problema d'indagine per essi rilevanti ma non presenti nel questionario. Con le informazioni raccolte è stato, inoltre, possibile controllare il giudizio di validità semantica degli indicatori formulato dal ricercatore e individuare quegli indicatori da sottoporre a un ulteriore processo di specificazione prima di tradurli operativamente.

Allargando, infine, il raggio di azione agli intervistatori, la tecnica potrebbe rappresentare un valido supporto alla comprensione dei problemi da essi incontrati nella somministrazione del questionario. Stimolando, infatti, gli intervistatori a prestare attenzione al loro ruolo di rilevatori di dati, oltre che di indagatori cognitivi, si potrebbero acquisire informazioni utili a migliorare la loro interazione con gli altri due elementi del sistema di rilevazione: il questionario e l'intervistato. Si potrebbe in questo modo sopperire a uno dei limiti più diffusamente riconosciuti all'intervista cognitiva: l'impossibilità di ottenere informazioni sulla *performance* degli intervistatori.

In conclusione, si sostiene che la tecnica dell'intervista cognitiva si presti al soddisfacimento di una molteplicità di obiettivi del *pretesting* di un questionario e rappresenti pertanto un valido strumento per la progettazione controllata della qualità del dato.

Tali conclusioni, oltre a sollecitare un sempre più diffuso ricorso alla tecnica per pretestare domande su eventi, comportamenti e atteggiamenti, testimoniano quanto sia stata fruttuosa per i ricercatori sociali la collaborazione con gli psicologi cognitivi. Resta però da interrogarsi su quali possano essere i contributi che questi ultimi possono ricevere dalla metodologia della ricerca sociale.

In piena continuità con quanto sostenuto da Willis, De Maio e Harris-Kojetin (1999), si ritiene che la collaborazione promossa dai sostenitori del movimento CASM potrà divenire bidirezionale solo mediante quel processo di cumolazione delle conoscenze che è per ora assente. Si auspica cioè che nel futuro i ricercatori che ricorrono all'intervista cognitiva amplino lo spettro dei propri obiettivi oltre il controllo delle specifiche domande testate per andare alla ricerca di principi cognitivi generali, valevoli per tutte le domande che possiedono le medesime caratteristiche. Solo in tal modo, infatti, si eviterà che il *pretesting* di un questionario rimanga un'impresa isolata e priva delle necessarie premesse per la costruzione di una solida teoria cognitiva del processo di risposta degli intervistati.

Allegato 1: la traccia di intervista cognitiva

1. In generale, cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia?

- 1 Sono troppi
- 2 Sono molti ma non troppi
- 3 Non sono molti
- 4 Non sa

Potrebbe dirmi che tipo di valutazione ha fatto?

A chi ha pensato quando ha sentito la parola immigrati?

2. Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione?

- 1 Diffusione della criminalità
- 2 Terrorismo
- 3 Aumento della disoccupazione
- 4 Diffusione di malattie
- 5 Cambiamento della cultura italiana
- 6 Sovraccarico sui servizi sociali

Potrebbe dirmi come è arrivato alla sua risposta?

3. Le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Per ciascuna di esse mi indichi il suo grado di accordo o disaccordo:

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non sa
a. Gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Probe spontanee

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non sa
--	--------------------	-------------------------	-------------------	-------------------------	--------

b. L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati

[Se R3b = molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo o per niente d'accordo] Riguardo alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati", lei ha risposto di essere (R3b). Potrebbe approfondire di più la sua risposta?

[Se R3b = non sa] Lei ha detto di non sapere se l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati. Potrebbe approfondire di più la sua risposta?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non sa
--	--------------------	-------------------------	-------------------	-------------------------	--------

c. Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico

[Se R3c = molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo o per niente d'accordo] Per quale motivo ha risposto di essere (R3c) con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

[Se R3c = non sa] Per quale motivo ha risposto di non sapere se gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

A quali problemi di ordine pubblico ha pensato quando le ho letto questa affermazione?

[Se R3c = molto d'accordo o abbastanza d'accordo] Nel rispondere le è venuto in mente qualche episodio in particolare?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non sa
--	--------------------	-------------------------	-------------------	-------------------------	--------

d. Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------

[Se R3d = molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo o per niente d'accordo] Cosa l'ha spinto a rispondere di essere (R3d) con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

[Se R3d = non sa] Cosa l'ha spinto a rispondere di non sapere se gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

Il termine "cultura" cosa le ha fatto pensare?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non sa
--	--------------------	-------------------------	-------------------	-------------------------	--------

e. Gli immigrati devono tornare al loro Paese d'origine

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------

[Se R3e = molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo o per niente d'accordo] Torniamo ora all'affermazione "gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d'origine". Per quale motivo ha detto di essere (R3e) con questa affermazione?

[Se R3e = non sa] Torniamo ora all'affermazione "gli immigrati dovrebbero tornare al loro Paese d'origine". Per quale motivo ha scelto la risposta "non so"?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non sa
f. La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

[Se R3f = molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo o per niente d'accordo] In relazione all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società lei ha dichiarato di essere (R3f). Può dirmi quale significato ha attribuito all'espressione "integrarsi nella società"?

[Se R3f = non sa] Potrebbe dirmi perché ha risposto di non sapere se la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società?

Ora le leggerò un'altra domanda e le chiederò di pensare ad alta voce mentre risponde. Vorrei che mi dicesse tutto ciò che le viene in mente nel pensare alla risposta. Per farle comprendere il compito, provi a rispondere a questa domanda:

“Quante finestre ci sono nella casa in cui abita?”

[Se l'intervistato ha eseguito bene il compito] Va bene, passiamo ora alla domanda del questionario. Ricordi di pensare ad alta voce mentre risponde.

4. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia. Altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista?

- 1 È soprattutto un problema per l'Italia
- 2 È soprattutto un'opportunità per l'Italia
- 3 È entrambe le cose
- 4 Non è né un problema né un'opportunità
- 5 Non sa

5. Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare?

- 1 Portano via posti di lavoro
- 2 Fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare
- 3 Entrambe
- 4 Non sa

[Se R5 = portano via posti di lavoro o fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare] Ritiene che le alternative di risposta fornite consentano di esprimere appropriatamente la sua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritiene che non rispecchino adeguatamente le sue opinioni?

[Se R5 = entrambe o non sa] Potrebbe dirmi per quale motivo?

6. Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbia mai perso il lavoro o non ne abbia ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

- 1 Sì
- 2 No
- 3 Non sa

Potrebbe ripetere la domanda a parole sue?

Nel rispondere ha fatto riferimento a lei o a un membro della sua famiglia? [se ha fatto riferimento a un membro della famiglia] Quali membri della sua famiglia ha considerato?

7. Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione, sarebbe propenso/a ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

- 1 Aumentarlo
- 2 Ridurlo
- 3 Mantenerlo
- 4 Non sa

[se R7 = aumentarlo, ridurlo, mantenerlo] Le è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione? [se sì] Quali opinioni si era fatto al riguardo?

[Se R7 = non sa] Potrebbe dirmi per quale motivo?

8. Le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Per ciascuna di esse mi indichi il suo grado di accordo o disaccordo:

	Del tutto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Né d'accordo né in disac- cordo	Abbastanza in disaccor- do	Del tutto in disaccordo	Non sa
a. Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

[Se R8a = del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo] Torniamo alla prima frase. Lei ha detto di essere (R8a) con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Può dirmi quale significato ha dato all'espressione "stile di vita"?

[Se R8a = non sa] Torniamo alla prima frase. Lei ha risposto di non sapere se il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Può dirmi qualcosa in più sulla sua risposta? [se non indicato nella risposta] Quale significato ha dato all'espressione "stile di vita"?

	Del tutto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Né d'accordo né in disac- cordo	Abbastanza in disaccor- do	Del tutto in disaccordo	Non sa
b. La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

[Se R8b = del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo] Lei ha risposto di essere (R8b) con l'affermazione secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Potrebbe dirmi quali sono le sue opinioni in proposito?

[Se R8b = non sa] Per quale motivo ha risposto di non sapere se la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari?

	Del tutto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Né d'accordo né in disac- cordo	Abbastanza in disaccor- do	Del tutto in disaccordo	Non sa
--	------------------------	-------------------------	------------------------------------------	----------------------------------	----------------------------	--------

c. Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------

[Se R8c = del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo] Può dirmi quali aspetti ha considerato quando ha risposto di essere (R38) con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa"?

[Se R8c = non sa] Cosa l'ha spinto a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa?

	Del tutto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Né d'accordo né in disac- cordo	Abbastanza in disaccor- do	Del tutto in disaccordo	Non sa
--	------------------------	-------------------------	------------------------------------------	----------------------------------	----------------------------	--------

d. Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------

[Se R8d = del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo] Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati, lei ha risposto di essere (R8d). Può spiegarmi il motivo?

[Se R8d = non sa] Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati, lei ha scelto la risposta "non so". Può spiegarmi il motivo?

	Del tutto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Né d'accordo né in disaccordo	Abbastanza in disaccordo	Del tutto in disaccordo	Non sa
e. Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Probe spontanee.

	Del tutto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Né d'accordo né in disaccordo	Abbastanza in disaccordo	Del tutto in disaccordo	Non sa
f. I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

[Se R8f = del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo] Quali aspetti della qualità della scuola ha considerato quando ha risposto di essere (R8f) con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

[Se R8f = non sa] Può dirmi perché ha risposto di non sapere se i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana?

9. Alcuni sostengono che sarebbe meglio, per un Paese come l'Italia, che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da 1 a 7, in cui 1 sta a significare che "gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura", e 7 che "gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande", quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

Gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura	1	2	3	4	5	6	7	Gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

Può dirmi perché ha scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

[se R9 = 1,2,3,5,6 e 7] Nel rispondere, quale significato ha dato al punteggio 4 della scala?

Ha avuto difficoltà a comprendere cosa le chiedeva la domanda?

10. Ora le leggerò una serie di caratteristiche. Potrebbe dirmi se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati?

	Si	No	Non sa
a. Gli immigrati sono grandi lavoratori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. Gran parte degli immigrati svolge attività criminali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Ritiene che le caratteristiche che ha indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi? [se l'intervistato risponde che le caratteristiche si applicano soltanto ad alcuni immigrati] Potrebbe dirmi quali immigrati ha considerato?

[se non indicato dall'intervistato] Conosce personalmente qualche immigrato? [se sì] Nel rispondere, ha fatto riferimento a queste persone?

[se R10a, R10b, R10c, R10d e/o R10e = non sa] Può dirmi per quale motivo ha detto di non sapere se (D9a, D10b, D10c, D10d e/o D10e)?

11. In generale, quanto si sente vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Risponda su una scala da 1 a 10, in cui 1 equivale a “per nulla vicino” e 10 a “molto vicino”:

Per nulla vicino	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Molto vicino
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

Se avesse dovuto esprimere a parole sue quanto si sente vicino agli immigrati, cosa avrebbe detto?

Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione ha fatto?

Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

12. Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse tra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei?

- 1 Vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse tra loro
- 2 Vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a lei
- 3 Non sa

[se R12 = 1 e 2] Potrebbe approfondire di più la sua risposta? Oppure Può dirmi cosa stava pensando nel rispondere alla domanda?

[se R12 = non sa] Può dirmi per quale motivo?

Secondo lei, le alternative di risposta sono facili da comprendere? [se no] Perché ritiene che non siano chiare?

C'è qualche alternativa di risposta che vorrebbe aggiungere?

13. Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati [*indicare nazionalità*] diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti, pochi o nessun problema?

	Molti problemi	Pochi problemi	Nessun problema	Non sa
h. rumeni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i. filippini	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
j. polacchi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
k. bengalesi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
l. peruviani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
m. cinesi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
n. egiziani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

[se R13a, b, c, d, e, f e/o g = pochi problemi] Lei ha detto che avrebbe pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati (R13) come sua vicina di casa. Se avesse dovuto rispondere usando una scala da 1 a 10 in cui 1 equivale a nessun problema e 10 a molti problemi quale punteggio avrebbe scelto?

[se R13a, b, c, d, e, f e/o g = pochi problemi] Secondo lei, è più facile rispondere usando le categorie molti, pochi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da 1 a 10? Perché?

Ricorso alla procedura di ordinamento (ranking).

Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato [*indicare nazionalità*]?

	Molto favorevole	Abbastanza favorevole	Né favorevole né contrario	Abbastanza contrario	Molto contrario	Non sa
h. rumeno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i. filippino	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
j. polacco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
k. bengalese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
l. peruviano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
m. cinese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
n. egiziano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Nel rispondere a quale/i persona/e della sua famiglia ha pensato?

Se pensasse a un'altra persona della sua famiglia le sue risposte cambierebbero? Perché?

Aspetti biografici

14. Sesso:

- 1 Maschio
- 2 Femmina

15. Qual è il suo anno di nascita? |_|_|_|_|_|

16. Qual è il suo titolo di studio?

- 1 Nessuno
- 2 Licenza elementare
- 3 Licenza media
- 4 Qualifica professionale
- 5 Diploma di scuola superiore
- 6 Laurea triennale
- 7 Laurea specialistica o vecchio ordinamento
- 8 Titolo post laurea

17. Residenza:

Municipio: |_|_|_|

CAP: |_|_|_|_|_|

18. Da quante persone è composta la sua famiglia? |_|_|

19. Con chi abita?

- 1 Da solo
- 2 Con il coniuge
- 3 Con il partner/fidanzato
- 4 Con genitore/i
- 5 Con figlio/i
- 6 Con suocero/a
- 7 Con altro parente
- 8 Con studenti/colleghi di lavoro/commilitoni
- 9 Con amici
- 10 Con altre persone

20. Attualmente lavora?

- 1 No, sono in cerca di prima occupazione
- 2 No, sono disoccupato

- 3 No, faccio la casalinga
- 4 No, sono studente/essa
- 5 No, sono invalido
- 6 No, sono in cassa integrazione o in mobilità
- 7 No, sono in pensione
- 8 No per motivi diversi da quelli elencati
- 9 Si, saltuariamente
- 10 Si, ma sono in congedo
- 11 Si, a tempo parziale
- 12 Si, a tempo pieno

21. [se lavora] Svolge un lavoro in proprio o alle dipendenze?

- 1 Lavoro in proprio
- 2 Lavoro alle dipendenze

22. [se lavora o ha lavorato] Quale è il suo lavoro attuale o l'ultimo che ha svolto?

23. Attualmente sta frequentando un corso di studio o di formazione che prevede il conseguimento di un titolo?

- 1 Si, elementare o media inferiore
- 2 Si, media superiore (spec. _____)
- 3 Si, università (spec. _____)
- 4 Si, corso di formazione professionale
- 5 Si, altro (spec. _____)
- 6 No, nessuno

Allegato 2: le interviste cognitive

Intervista 1

(sesso: femmina; classe di età: 18-30; titolo di studio: alto)

I: Allora, iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono troppi.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: La valutazione in base a quello che vedo in generale a Roma e... Quanti ce ne sono per strada che vendono la roba, quanti sono fermi ai semafori... Anche riguardo alla popolazione. Cioè io se mi fermo a un semaforo vedo tanti immigrati quasi quanto cittadini romani. Quindi per me sono tanti anche perché non c'è quasi più posto per noi. Quindi, rispetto a noi sono tanti, rispetto a quanti siamo.

I: Numericamente proprio?

R: Sì, numericamente.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Mah, in generale a tutte le persone che sono di un colore diverso dal nostro, di un idioma diverso dal nostro. Soprattutto quelli che vedo per strada. Cioè quando uno dice la parola "immigrato" la prima cosa che mi viene, ma anche perché sono numericamente di più, sono quelli per strada, quindi quelli fermi ai semafori, le persone che... I venditori ambulanti... Soprattutto sulle bancarelle. Sono loro, insomma, in generale sono tutti loro.

I: Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Aumento della disoccupazione.

I: Potresti dirmi, in questo caso, come sei arrivata alla tua risposta?

R: Perché io adesso sono in cerca di lavoro e vedo che tanti prediligono gli immigrati perché possono pagarli di meno, perché possono assumerli in nero. Quindi, per noi giovani che cerchiamo lavoro e che abbiamo bisogno magari di una posizione stabile o di un contratto c'è un po' meno possibilità.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Poco d'accordo anche perché molti di loro neanche si rivolgono al sistema sanitario spesso.

I: Proseguiamo. Poi avremo modo di ritornare su ogni affermazione. "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Come ti dichiari? Molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: E, infine, "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Poco d'accordo.

I: Riguardo alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati" ti sei dichiarata, quindi, poco d'accordo. Ti chiedo di approfondire di più la tua risposta.

R: Poco d'accordo perché, secondo me, l'economia italiana ha bisogno del lavoro dei giovani italiani. Perché se diamo lavoro... Hanno bisogno anche loro di lavoro però noi non abbiamo bisogno di loro, economicamente parlando adesso, perché c'è bisogno di far partire l'economia dagli italiani, dai giovani italiani e non dagli immigrati. Se fosse una situazione economica più stabile, sì. Però, per come siamo, secondo me abbiamo bisogno di dare lavoro agli italiani e non di loro.

I: Per quale motivo privilegeresti i giovani italiani rispetto agli immigrati?

R: Per una questione... Per non farli andare loro a essere immigrati in un altro paese. Perché vedo tanti giovani italiani che, pur non volendo, devono andare via e quindi magari se fossero... Se potessero lavorare nel loro Paese magari molti non andrebbero via. Molti vogliono andare via per loro scelta, molti devono andare via perché il lavoro non c'è.

I: Senti, per quale motivo, invece, hai risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Tante volte sento sia al telegiornale sia lo vedo con i miei occhi che buona parte, non la maggior parte, però buona parte dei crimini che avvengono a Roma soprattutto sono da parte di persone che non sono italiane. E non tutti gli immigrati, io parlo prettamente dei Rom. Perché io faccio distinzione tra immigrati da Paese a Paese. Però vedo che soprattutto a Roma è aumentata tanto da quando... Più aumentano i Rom, gli immigrati, più aumenta la criminalità.

I: Quindi, nel rispondere a questa affermazione, nel dichiarare il tuo grado di accordo a questa affermazione, hai fatto riferimento principalmente alla popolazione Rom?

R: Sì.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Soprattutto ai furti. Anche a tentativi di rapimento perché, stando vicina alla Stazione Tiburtina, assisti tante volte a scippi, Rom che tentavano di rubare bambini sull'autobus. Spesso non si può camminare per strada perché, comunque, cercano in qualche modo di spillarti soldi e se non vuoi ti rubano la borsa. Quindi, più che altro furti. La piccola criminalità, insomma, non eccessiva, insomma, non parlo di omicidi o cose del genere. Però la piccola criminalità, sì. E ho pensato, sì, molto a loro.

I: E nel rispondere ti è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Sì, un episodio in particolare. Uno accaduto proprio a me. Stavo sotto i portici della Stazione Termini e ho sentito dietro di me un bambino che mi tagliava la borsa da sotto e me la tirava. Era un bambino Rom e i genitori li ho visti perché lo aspettavano dietro l'angolo. E un altro, ho assistito a una ragazza Rom che provava a prendere un bambino sull'autobus. La mamma aveva timbrato il biglietto, si è girata un attimo e lei ha tentato di portarlo giù dall'autobus. Sono cose che quando le

vedi personalmente non.... E vedo tante volte, è successo anche a persone che conosco, alle mie coinquiline. Penso che tutti a Roma abbiano subito almeno un furto di una borsa da un Rom.

I: Senti, cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere per niente d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Perché, comunque, ogni immigrato mantiene la propria cultura e anche se si vuole integrare con la cultura italiana non viene minata perché la cultura italiana innanzitutto è molto forte; nel senso, è molto radicata la nostra cultura. Poi un'integrazione non vuol dire sradicare una cultura o minarla o cambiarla. È solo un accrescimento di valori, uno scambio di idee e di culture ma non un intaccare una cultura. Non penso che venga modificata o cambiata o intaccata in senso negativo.

I: Cioè intendi che la cultura italiana, perché è abbastanza solida, non può essere intaccata oppure anche qualora venisse intaccata...?

R: ... Anche qualora venisse intaccata non... Perché io questa domanda l'ho recepita con un'accezione negativa. Nel senso che non verrebbe intaccata, minata, in senso negativo; potrebbe accogliere altre culture, se le altre culture potrebbero inserirsi, ma senza far crollare quella che è l'unità della cultura italiana.

I: E il termine "cultura" cosa ti ha fatto pensare?

R: Alle tradizioni, l'arte, la musica, il pensiero, la cucina. Qualunque cosa di italiano vero perché la cultura italiana è tanto vasta e tanto radicata nell'italiano. Qualunque italiano anche quando va all'estero rimane italiano.

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai dichiarato di essere poco d'accordo con questa affermazione?

R: Poco d'accordo nel senso che se un immigrato entra nel Paese e trova un lavoro o comunque cerca di essere produttivo per il Paese non deve tornare nel proprio Paese ma se vengono qui per stare buttati per strada e compiere furti e queste cose qua per me sì, devono essere espatriati immediatamente. Cioè devono dimostrare entro un tot di potersi impegnare a magari trovarsi un lavoro o, comunque, non darsi alla criminalità. Anche un piccolo furto, una piccola cosa devono essere immediatamente mandati via perché ce ne è già tanta di criminalità in Italia.

I: Quindi fai una distinzione?

R: Sì.

I: In relazione, invece, all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società" hai dichiarato di essere poco d'accordo. Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: "Integrarsi nella società" per me è accogliere le abitudini e i valori della società in cui si entra e tanti immigrati non lo fanno perché vogliono rimanere nella loro cultura, con le loro abitudini, con le loro tradizioni senza neanche piegarsi un pochino. Ne ho visti tanti. Io ho un'esperienza: nel mio palazzo c'è il portiere che è del Bangladesh e usa una cucina prettamente pregna di odori fortissimi che impregnano tutto il palazzo e tante volte gli è stato detto non che lui non possa cucinare ma di provvedere in modo che gli altri non subiscano questi odori. Loro non vogliono, loro dicono: "noi siamo così, continuiamo ad essere così e non è un problema se...".

I: Quindi per "abitudini" cosa intendi?

R: "Abitudini" per me sono il modo di vestirsi, il modo di cucinare, il modo di affrontare dei temi sociali tipo come si tratta una donna. Cioè loro sono convinti che la donna non vada né ascoltata né trattata bene e, quindi, non vogliono neanche integrarsi né sentire il parere contrario. Per me queste sono le abitudini proprio quelle pratiche.

I: E per "valori", invece, cosa hai inteso?

R: Il “valore” per me è la religione, il modo di intendere la politica, come dovrebbe essere costruito uno Stato, un’economia.

I: Va bene, passiamo alla successiva domanda del questionario. In questo caso il compito che ti chiedo è di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutti i pensieri che fai per arrivare alla risposta. Per farti comprendere cosa intendo ti faccio una domanda di prova. Prova cioè a rispondere a una domanda del genere: quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Io penso intanto alle stanze; penso alla disposizione delle finestre; le conto sono... sette finestre.

I: Sì. Ti chiedo essenzialmente il percorso che hai seguito per arrivare alla tua risposta. Proviamo con un’altra domanda. Quanti cugini di secondo grado hai?

R: Penso a quanti fratelli ha mamma, a quanti figli hanno e... Li conto

I: Prova ad arrivare alla risposta.

R: Tanti... Dieci più o meno, sì.

I: Va bene, proviamo con la domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce, di dirti tutto ciò a cui stai pensando per arrivare alla risposta. Alcune persone dicono che l’immigrazione sia soprattutto un problema per l’Italia, altre pensano che sia soprattutto un’opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? L’immigrazione è soprattutto un problema per l’Italia, è soprattutto un’opportunità per l’Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un’opportunità oppure non sai?

R: Intanto penso che le persone che affermano che è un problema vuol dire che hanno avuto un problema con gli immigrati e le persone che dicono che è un’opportunità vuol dire che o sono datori di lavoro che comunque possono assumerli a basso costo oppure persone che comunque si sono trovate bene in un certo modo o hanno amicizie, sono integrate. Per me si equivalgono le due cose, nel senso che ci sono così tanti immigrati che è normale che una parte dia opportunità all’Italia e una parte, invece, quelle a cui pensavo prima, soprattutto alla parte dei Rom, sia un problema.

I: Quindi opportunità da che punto di vista e problema da che punto di vista?

R: Opportunità dal punto di vista della crescita sociale, nel senso che comunque potrebbero portare dei vantaggi alla nostra cultura, ai nostri valori perché comunque far entrare culture diverse e opinioni diverse è sempre un vantaggio. Potrebbe essere un vantaggio anche se portano soldi all’economia, nel senso che se lavorano... Anche se è difficile in Italia. Un problema è quando si tratta di trovarli per strada o, comunque, la criminalità perché quelli che non lavorano fanno quello, non si possono mantenere in altri modi. Quindi, per me opportunità e problema riguarda sempre l’occupazione e la disoccupazione. Sull’opportunità c’è anche l’integrazione della cultura perché sono sempre culture diverse dalle nostre.

I: Passiamo alla successiva domanda. Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare o entrambe le cose oppure non sai?

R: Penso intanto quali sono i lavori che gli italiani non vorrebbero fare e attualmente penso che ci sono tantissimi lavori che invece gli italiani vorrebbero fare e non vengono presi. Perché magari tanto tempo fa eravamo un po’ più schizzinosi riguardo il lavoro, nel senso che magari: “un lavoro agricolo non lo faccio; un lavoro al *call center* non lo faccio” e venivano presi gli immigrati in questi posti di lavoro. Adesso, invece, gli italiani vorrebbero fare qualunque cosa ma gli immigrati vengono presi al posto loro. E quindi sì, tolgono lavoro agli italiani.

I: Portano via posti di lavoro, quindi, è la tua risposta?

R: Per adesso sì, purtroppo.

I: Secondo te, le alternative di risposta che ti ho fornito consentono di esprimere appropriatamente la tua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: Forse andrebbe fatta una distinzione sui tipi di lavori. Nel senso, quali sono i lavori che portano via. Nel senso, quali sono i lavori che gli italiani non vogliono fare.

I: L'assenza di distinzione sui tipi di lavoro ti ha causato difficoltà a individuare la tua posizione?

R: Sì. Cioè ho dovuto pensarci un po' di più se dare una risposta o l'altra.

I: Va bene. Proseguiamo. Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No. Ci sono arrivata pensando che comunque mia madre lavora da tanto tempo nello stesso posto fisso. Mio padre lavorava con l'Alitalia ma è stata colpa dell'economia la cassa integrazione. Io li sto cercando ma in generale adesso non ci sono. Quindi, per quanto riguarda il mio caso, no.

I: Ti chiedo di ripetere la domanda che ti ho appena fatto con parole tue.

R: Se io o un membro della mia famiglia abbiamo perso il posto di lavoro o ci è stata tolta la possibilità di averlo a causa di un immigrato.

I: Quindi, nel rispondere hai fatto riferimento principalmente a te o a un membro della tua famiglia?

R: Principalmente a me perché i membri della mia famiglia, come ho detto, hanno una cosa stabile, hanno avuto una cosa stabile per un sacco di tempo. Quindi, principalmente a me.

I: Va bene. Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione, saresti propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo sicuramente perché ho pensato alla domanda di prima che sono tanti e quindi a quanti ne entrano ogni giorno, a quanti entrano senza che noi lo sappiamo. Quindi, aumentano ogni giorno, anche al telegiornale... Arrivano ogni giorno, continuamente, e quindi è socialmente brutto da dire ma sì, andrebbero ridotti gli ingressi.

I: Senti, ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, soprattutto ogni volta che al telegiornale si sente di un barcone magari affondato o degli immigrati che a Lampedusa vengono chiusi in questi lager perché non sanno dove metterli. Anche perché non è cattiveria, è che proprio non c'è posto, non c'è posto fisico neanche per metterli, quindi... Ci penso ogni volta che li vedo anche per strada perché comunque loro, bene o male, ci provano. Perché io quelli che vedo lavare i vetri, per esempio, per me è diverso da un Rom che sta alla Stazione Tiburtina. Perché quello che lava i vetri almeno ci prova. Però è degradante per lui ed è degradante per chi comunque deve stare a contatto con loro tutti i giorni. Ed è un problema. Cioè a Roma ci si riflette ogni volta che ci si ferma a un semaforo o si va a una bancarella per strada.

I: Quindi le opinioni che ti eri fatta al riguardo erano le medesime che hai espresso ora?

R: Sì.

I: Ti sottopongo adesso un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che mi indicassi il tuo grado di accordo o disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non so.

I: “Gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito d’iniziativa”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: Torniamo alla prima frase. Hai detto di essere abbastanza in disaccordo con l’affermazione “il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Vorrei che mi dicessi quale significato hai dato all’espressione “stile di vita”.

R: Per me “stile di vita” è... Abitudini, nel senso come ci comportiamo, come ci vestiamo, come mangiamo. È quello che facciamo ogni giorno, ripetutamente tutti i giorni. Nel senso che lo “stile di vita” è il modo di essere, il modo di comportarsi, il modo di mangiare, il modo di vestire. È questo, cioè le cose pratiche non al livello di idee o di cultura. Quindi, non penso che ci dobbiamo difendere dagli immigrati anche perché possiamo andare a un ristorante etnico ma senza dimenticare come si fa una carbonara, insomma.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di non sapere se la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari?

R: Perché sugli alloggi popolari ne so proprio poco o niente non è un settore...

I: ... Non hai opinioni al riguardo?

R: No, non è un settore di cui mi sono informata troppo. Non ne so parecchio.

I: Invece, quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito d’iniziativa”?

R: Sono in disaccordo perché loro non la mettono, non perché loro non sono in grado; non ce la mettono perché loro fanno dei lavori in cui non c’è bisogno né di spirito di iniziativa né di nuove idee. Loro sono costretti, dagli italiani soprattutto, a fare dei lavori, tipo il *call center* o tipo la manovalanza, in cui non c’è spirito di iniziativa o nuove idee. Loro fanno quel lavoro e devono fare quello. Per lo meno in questo momento, non portano nessun tipo di novità o di cambiamento.

I: Cosa intendi per “spirito d’iniziativa”?

R: Per “spirito d’iniziativa” magari intendo un’idea nuova, un modo di gestire magari un’azienda in modo diverso oppure intraprendere una carriera, inventarsi un nuovo lavoro. “Spirito d’iniziativa” è questo: fare qualcosa di nuovo.

I: Bene. E riguardo alla frase secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati hai risposto di essere abbastanza d’accordo.

R: Sì.

I: Puoi spiegarmi il motivo?

R: Sì, ho fatto il ragionamento che purtroppo, perché non si dovrebbe, adesso bisogna sistemare quelli che ci sono e mandare via quelli che non servono all'Italia: i criminali, quelli che rubano e quelli che non hanno lavoro. Regularizzare quelli che ci sono ma per adesso non fare entrare più nessuno perché c'è già tanta crisi in Italia, non c'è lavoro, se facciamo entrare altra gente non c'è... Non è proprio possibile neanche dargli un lavoro, una vita dignitosa; quindi è inutile che li facciamo entrare qui.

I: Perché in questo caso ti sei dichiarata abbastanza d'accordo e non del tutto d'accordo?

R: Non del tutto perché è una cosa che mi dispiace dover dire. Non completamente d'accordo perché magari ci sono degli immigrati che vengono dalle Università per fare dei master, per fare... Ho pensato, non so perché, a livello universitario. Se vengono qui e magari fanno un master, si sono trasferiti o vengono in Erasmus... Quelli no, perché comunque loro stanno facendo un percorso e hanno già una prospettiva. Quelli, invece, che vengono clandestini non hanno nessun tipo di prospettiva, per lo meno appena entrati.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Per qualità io intendo il livello di preparazione di un insegnante, il livello di preparazione degli alunni quando escono, i metodi usati per proporre una lezione, i metodi d'insegnamento. Quelli dipendono dagli insegnanti, non dipendono mai dagli alunni. Cioè il livello di una classe, il livello d'insegnamento, il livello culturale di un ragazzo che esce dalla scuola per la maggior parte dipende dall'insegnante.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio, per un Paese come l'Italia, che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, ti chiedo quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista.

R: Quattro perché sono dell'idea che comunque sia gli immigrati che gli italiani dovrebbero fondersi per quanto riguarda l'accettare la diversa cultura e magari apprendere le cose belle senza perdere da entrambe le parti la propria cultura. Non bisogna rimanere né stabili su una posizione né stabili sull'altra. Nel senso che l'immigrato che vuole che la donna porti il burka in Italia non può rimanere sulla sua posizione perché in Italia il viso coperto non si può portare. Quindi, comunque si dovrebbe adattare a. Magari noi dovremmo adattarci ai loro culti, al loro modo di pregare, senza discriminarli, senza... Aprirsi da entrambe le parti. Nessuno dei due potrebbe rimanere sulla propria posizione stabilmente perché si vive entrambi nello stesso Paese.

I: Quindi nel rispondere quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Punteggio quattro che dovrebbero fondersi senza diventare... Nel senso, non troppo. È un abbastanza d'accordo sulla parte che dovrebbero fondersi, insomma.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: Forse che cosa si intende per fusione della cultura. Forse andava specificato quale aspetto perché magari ci sono delle cose che si possono fondere e altre cose che non possono venire proprio a contatto come, magari, il modo di vedere... Quello che ho detto del burka. Non ci sono punti di

contatto, quindi uno la vede in un modo uno la vede in un altro, dovrebbero però... C'è sempre da vedere il punto di vista dell'altro. Secondo loro, non dovrebbero.

I: Ok. Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. Allora, la prima è: "gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no oppure non sai?

R: Ci vorrebbe la risposta non tutti. Io faccio distinzione di provenienza a volte perché vedo che gli immigrati provenienti da Sud, nel senso dall'Africa, hanno molta più voglia di lavorare, sono grandissimi lavoratori, gli immigrati che vengono dall'Est sono grandissimi lavoratori ma gli immigrati Rom no. Io faccio distinzione. C'ho avuto questa esperienza personale e loro non sono grandi lavoratori. Quando possono non lavorare non lavorano. Quindi, faccio una distinzione tra i gruppi...

I: ... Quindi sceglieresti la risposta sì, no o non sai?

R: Sì. Perché comunque i Rom sono una piccola minoranza rispetto a tutti gli immigrati.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?

R: No.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: No, non gran parte.

I: Non gran parte in che senso?

R: Nel senso che comunque la percentuale, rispetto sempre a tutti gli immigrati, la percentuale quella che io considero criminale è bassa rispetto a tutti i Rom. Quindi...

I: Senti, quando hai affermato che gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari e che non è vero che se ne stanno per conto loro senza cercare di integrarsi con gli altri hai fatto riferimento a tutti gli immigrati oppure soltanto a una parte di essi?

R: Solo a una parte, soprattutto quelli che vengono o dall'Africa o dall'Est. Sempre per mia esperienza personale, quando sono stata all'Università noi eravamo anche con gente proveniente da altre culture, sono sempre state lì con noi, a mensa o a studiare... Faccio riferimento a quella parte perché, invece, vedo che ci sono delle comunità che sono così radicate ai loro valori che invece non hanno nessuna intenzione di mischiarsi con gli altri. Mi riferisco sempre alla comunità Rom. E, invece, sono molto legati alla famiglia, questo sì tutti. Cioè penso proprio tutti gli immigrati perché hanno un grandissimo senso della famiglia, hanno tanti figli e le tradizioni, si muovono sempre con la famiglia, se hanno la famiglia lontana tentano di mandare quei pochi soldi che guadagnano a loro. Quindi sì, il senso della famiglia c'è tanto.

I: Quindi, hai detto che conosci personalmente qualche immigrato?

R: Sì.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: Sì. Per lo meno sono le prime cose che mi sono venute in mente, quelle che conosco personalmente.

I: Hai fatto riferimento a queste persone per rispondere su quale caratteristica?

R: Soprattutto alla famiglia e al fatto che se ne vogliono stare per conto loro.

I: In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Quattro.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Avrei pensato che in questo momento, per quanto riguarda la parte economica e lavorativa, mi ci sento vicina nel senso che so quanto è difficile cercare lavoro in questo momento e so quanto è difficile per un italiano, figurati per loro che magari non hanno possibilità, magari non conoscono neanche bene la lingua. Per quanto riguarda il resto no ma perché so che io comunque ho una casa, ho comunque una sicurezza che loro non possono avere in tante cose. Ho comunque un tipo di economia che anche se è in crisi mi dà una certezza che comunque, piccola che sia, una certezza me la dà. Loro non ce l'hanno né da loro né qui da noi.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Ho fatto una valutazione che il cinque va considerato né d'accordo né in disaccordo. Quindi, ero poco d'accordo, cioè poco vicina insomma.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Beh, un po' sì perché ho dovuto riflettere tanto sugli aspetti della vicinanza. In quali mi sentivo vicina, in quali no e quindi fare una media tra i due.

I: Ah, ho capito. Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: In un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a me.

I: Ti chiedo di approfondire di più la tua risposta.

R: Perché, vivendo a Roma, ho visto che i quartieri in cui ci sono tante persone diverse tra loro sono quartieri che non hanno una situazione stabile, sono quartieri che comunque non riescono ad avere un... Come posso spiegarti? Non riescono ad avere una stabilità anche sociale perché tutti i gruppi vogliono dire la loro, tutti i gruppi vogliono che prevalga la loro cultura, ogni gruppo vuole che prevalga la propria economia. Io vedo quartieri come Termini che sono stati invasi dalla cultura cinese. Lì un italiano si trova spiazzato perché comunque tra di loro si proteggono, si tengono su e, quindi, un italiano non avrebbe possibilità. Ci sono quartieri che comunque non sono stabili per viverci. Cioè da visitare sì ma per viverci no.

I: Quindi all'aggettivo "simile" che significato hai dato?

R: "Simile"... Italiani.

I: Secondo te le alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Sì.

I: C'è qualche alternativa che vorresti aggiungere?

R: Magari in un quartiere solo di una nazionalità, per esempio tipo Termini, non ci si potrebbe... Io non ci andrei mai, per esempio a vivere. Perché magari ci stanno dei quartieri, tipo il quartiere Africano, in cui magari ci sono culture diverse... È instabile però magari è più variegato, ci si può trovare più simili a una cultura rispetto all'altra, si può trovare un punto di incontro. Quartieri con solo un determinato tipo di popolazione non ci si può vivere, quello no.

I: Ho capito. Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema.

I: E avresti problemi se una famiglia di immigrati polacchi diventasse tua vicina di casa?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Nessun problema.

I: Avresti problemi, invece, se una famiglia di immigrati peruviani diventasse tua vicina di casa?

Molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani?

R: Nessun problema.

I: Hai detto, quindi, che avresti pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati rumeni come tua vicina di casa. Se avessi dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avresti scelto?

R: Quattro.

I: Anche riguardo a una famiglia di immigrati cinesi hai detto che avresti pochi problemi ad averla come vicina di casa. Anche in questo caso se avessi dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avresti scelto?

R: Due.

I: Secondo te è più facile rispondere usando le categorie molti problemi, pochi problemi e nessun problema oppure usando la scala di valutazione da uno a dieci?

R: Usando la scala forse.

I: Per quale motivo?

R: Perché si può fare più distinzione riguardo al tipo di famiglie. Perché io con la famiglia rumena avrei più problemi nella fascia del poco problemi rispetto a una famiglia cinese. Cioè alla risposta pochi problemi io metterei dal due al quattro, insomma.

I: Ti mostro ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ti ho appena elencato nella domanda. Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averle come vicini di casa. Scegli tu l'ordine.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Puoi commentarlo?

R: Allora, avrei più problemi sicuramente rispetto ai rumeni per una mia idea personale. Perché l'idea che mi sono fatta in questi anni è che dei problemi che danno gli immigrati la percentuale maggiore è la loro. Quindi, con loro avrei più problemi anche se, comunque, una famiglia vicina di casa più di tanto... Cioè avrei solo paura perché non li conosco e, quindi, non so che strada hanno intrapreso, però troppi problemi non li avrei quindi è sempre nel *range* dei pochi problemi. I cinesi relativamente... Avrei forse dei problemi perché sono in tanti, tantissimi e quindi magari potrebbero creare un po' di fastidio solo a livello magari di rumore, di queste cose qui ma altro non ho mai avuto... Polacchi... Da polacchi a filippini nessun problema perché conosco, a parte i bengalesi che non conosco nessuno, ho avuto a che fare con tutte queste nazionalità e sono persone che non creano nessun problema perché hanno la loro cultura ma si adeguano benissimo alla nostra.

I: Quindi faresti delle differenze fra queste nazionalità?

R: No, solo bengalesi ma solo perché non conosco bene la nazionalità.

I: Cioè, quindi se potessi le metteresti sullo stesso piano?

R: Sì.

I: Ok. Passiamo all'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria oppure non sai?

R: Abbastanza contraria. L'abbastanza è solo perché comunque sarebbe una scelta del familiare, nel senso che se questa persona è felice probabilmente è una brava persona. Però io ho sempre quella opinione dei rumeni.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Abbastanza favorevole. Abbastanza sempre perché, insomma, magari... Io non ho nessun tipo di problema con i filippini, ho sempre pensato siano bravissime persone, però magari ha scelto proprio la persona che non è... Cioè lascio sempre un margine di. Cioè completamente d'accordo... Non posso marginalizzare sul completamente d'accordo

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato polacco? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Abbastanza favorevole.

I: Riguardo al matrimonio con un immigrato bengalese, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria oppure non sai?

R: Né favorevole né contraria perché non ne conosco proprio la cultura e, quindi, sarebbe un accettare la scelta e basta.

I: Riguardo invece a un immigrato peruviano? Saresti molto favorevole, abbastanza...?

R: ... Abbastanza favorevole.

I: E riguardo ad un immigrato cinese?

R: Abbastanza favorevole.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato egiziano?

R: Molto favorevole. È solo per una preferenza di cultura. Perché sono più simili a noi. Cioè sono diversi riguardo alla religione ma, per lo meno per la mia esperienza, sono quelli che si sono adattati di più e hanno fuso la loro cultura con la nostra. A parte la religione, sono quelli che si sono integrati di più.

I: Senti, nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Mio fratello.

I: Quindi hai fatto riferimento a una persona...?

R: ... Sì ho preso lui come obiettivo di pensiero per focalizzare come potrei reagire insomma.

I: E se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No, ho preso lui solo come riferimento, giusto per focalizzare e non pensare troppo in generale.

Intervista 2

(sesso: femmina; classe di età: 18-30; titolo di studio: alto)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono molti.

I: Sono molti ma non troppi?

R: Sono molti ma non troppi.

I: Che tipo di valutazione hai fatto per arrivare alla risposta?

R: Sono molti perché conosco personalmente, nella mia fascia di conoscenze, molte persone immigrate. Però, secondo me, è anche giusto che siano in Italia. Sono molto favorevole a questa cosa. Perché comunque anche a livello lavorativo non sono mai stata una persona che è stata razzista o ho detto mai: “ci sono immigrati che vengono in Italia e tolgono il lavoro a noi”. No perché, secondo me, siamo noi italiani che tanti lavori non li vogliamo fare. Quindi, secondo me, è giusto che ci siano anche loro.

I: Senti, quindi, ritieni che siano molti ma non troppi rispetto a quale termine di riferimento?

R: No, rispetto appunto a questa cosa. Nel senso che se loro vengono da fuori, per me è come se noi andassimo all'estero. Per me sarebbe la stessa cosa. Cioè è giusto, secondo me... Io sono andata anche a Londra e ho visto che lì ci sono molti più stranieri rispetto a... I londinesi effettivi sono proprio pochi. Noi, invece, secondo me, a livello di immigrazione siamo molto, molto, molto in meno rispetto a tante altre città. Sono andata a Madrid, uguale. Ce ne sono comunque molti di più. Secondo me, c'è ancora una sorta di razzismo in Italia che non permette questa cosa. Per questo dico che siamo... Sono molti però non sono abbastanza per permettere forse una coesione totale tra gli italiani e gli immigrati. Cioè all'estero li accettano molto di più e, quindi, ci convivono tranquillamente. Cioè non si parla proprio più di razzismo a Londra a Madrid, quando sono stata.

I: Quindi, questo noi a cui fai riferimento...?

R: Noi italiani. Noi italiani.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola “immigrati”?

R: Ho pensato molto a tutti gli sbarchi che stanno arrivando, sono sincera. Quindi, comunque, dall'Albania... Comunque ho pensato tantissimo a tante persone del Bangladesh che conosco con le quali lavoro in vari lavori che ho fatto. Bangladesh, Sri Lanka o anche Romania. Ci sono sicuramente poi delle etnie che preferisco rispetto ad altre. Però, comunque, vedo che tanta gente viene in Italia. Perché poi, parlando con loro, riesco a capire la loro situazione nella loro patria e, quando mi dicono vengo qua perché voglio trovare qualcosa, capisco.

I: Quindi, nel rispondere, a chi hai fatto riferimento?

R: A conoscenze, a conoscenze comunque, conoscenze mie. Quindi in riferimento comunque a popoli soprattutto dell'Est ovviamente.

I: Passiamo a un'altra domanda. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: No, la seconda che mi aveva detto. Non me la ricordo...

I: Ti rileggo l'elenco?

R: Sì, grazie.

I: La diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione...?

R: ... No, la diffusione della criminalità è l'unica cosa che mi preoccupa perché per il resto non ho altre preoccupazioni. Ritengo che tutti quanti siamo uguali. Però, per quello che sento purtroppo, soprattutto dalla Romania, c'è quasi un pregiudizio che forse ho anche io come singolo individuo. E quella è una cosa che mi preoccupa.

I: Quindi, come sei arrivata alla tua risposta?

R: Sono arrivata alla mia risposta tramite quello che sento. Perché a me personalmente non è mai successo... Oddio, no, non è vero. Mi è successo anche a me con una persona rumena. Per questo sono arrivata a questa risposta pure. Nel senso che personalmente non mi preoccupa della disoccupazione per quello che ho detto prima. Nel senso che, secondo me, vengono qui e fanno quei lavori che noi italiani ci rifiutiamo di fare, quindi è giusto che li facciano. Quindi, la disoccupazione non mi preoccupa. Il terrorismo... Secondo me, i terroristi che stanno all'estero stanno tranquillamente pure in Italia. Come la criminalità. Quella che sta all'estero la possono fare tranquillamente gli italiani. Però, secondo me, come etnia i rumeni ce l'hanno un po' insita come cosa.

I: Quindi, in questo caso hai fatto riferimento agli immigrati rumeni?

R: Agli immigrati rumeni, soprattutto a persone che conosco. Conosco anche persone rumene che sono amici miei da tantissimi anni e sono delle bravissime persone. Però in percentuale, secondo me, c'è tanta criminalità da quel popolo. Poi mi sbaglio eh, però... È così, mi sembra.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Non lo so, sono sincera, perché non ho mai avuto questo tipo di informazioni; non le ho mai recepite tramite i media, quindi, tramite telegiornali, radio... Non ho mai recepito questo tipo di problematica. Io penso che tanto la sanità il buco ce l'ha comunque, con o senza gli immigrati. Quindi, non penso che siano loro. Però se devo essere sincera è una cosa che non so, effettivamente. Non posso dare una risposta perché non lo so. Però un pensiero generale è questo.

I: Va bene. Proseguiamo con le frasi poi ritorneremo su ognuna di esse.

R: Sì.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: D'accordo. In modo normale. Diciamo abbastanza. Abbastanza, come manovalanza sì.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Poco d'accordo, nel senso che la penso come la questione della criminalità di prima, come la domanda della criminalità di prima.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Per niente d'accordo. Per niente d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese d'origine". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: E, infine, "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Molto d'accordo.

I: Ok. Quindi, in relazione alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati" ti sei dichiarata abbastanza d'accordo.

R: Sì, sì, assolutamente.

I: Ti chiedo di approfondire di più la risposta.

R: È giusto perché io vedo... Io ho una casa fuori Roma, nella pianura pontina, e lì c'è tanta manovalanza che purtroppo prima la facevano i figli di chi era proprietario dei terreni. Poi lì, tra l'altro, sono tutti quanti abbastanza di destra perché sostanzialmente c'era lì... Voglio dire, la bonifica è stata fatta da Mussolini, quindi, giustamente, non critico questo. Però praticamente tutti questi figli che magari adesso hanno l'età mia si ritrovano a avere dei terreni dove i genitori che hanno faticato tanto li vorrebbero far lavorare però loro non si abbassano magari a andare a cogliere la frutta, la verdura o a costruire, a coltivare perché preferiscono fare altro. Poi altro non lo trovano. Quindi, stanno nella situazione in cui sono disoccupati però si lamentano se poi i genitori per lavorare il terreno vanno a prendere immigrati. Quindi, comunque, l'Italia ha bisogno di queste persone perché sono persone che vengono qua con umiltà e vengono a lavorare. Non tutti, purtroppo, però la maggior parte lo fanno.

I: E, quindi, perché ti sei dichiarata abbastanza d'accordo e non molto d'accordo?

R: No, perché forse mi ero persa il molto. Però sì, nel senso che... Ripeto, perché comunque c'è quel discorso che la maggior parte, secondo me, almeno le persone che conosco io, dall'estero sono venute qua a lavorare. Però di quella gente c'è anche tanta gente che viene qua magari a elemosinare e non fa niente per lavorare, per migliorare la propria condizione.

I: Senti, invece, per quale motivo hai risposto di essere poco d'accordo con l'affermazione "gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico"?

R: Perché l'ordine pubblico siamo, secondo me, prima noi italiani a crearlo. Noi siamo la maggior parte della popolazione, quindi, come maggior parte della popolazione siamo noi che aggraviamo l'ordine pubblico. Basta vedere una domenica allo stadio. Cioè una domenica allo stadio tranquillamente, una qualsiasi manifestazione che viene fatta al centro. Non ci stanno gli immigrati, ci stanno gli italiani e mi sembra che di problemi ce ne abbiamo già abbastanza, quindi... Loro sono, secondo me, eventualmente, un'aggiunta ma un'aggiunta alla popolazione italiana esistente che crea problemi di suo.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Alle manifestazioni, alla domenica allo stadio. Seguo molto il calcio, quindi so perfettamente come vanno comunque le partite. Basta che domenica ci sta il derby, i bambini non li fanno entrare. Cioè perché comunque sanno. Ma la problematica del derby sono Roma e Lazio e non sono certo gli immigrati. Sono tranquillamente gli italiani. Ma pure quando c'è stata la manifestazione giù a Roma e hanno distrutto tutto Corso Vittorio Emanuele, vetrine, le banche... Cioè, secondo me, puoi manifestare ma non c'è bisogno di fare tutto questo... Anche perché vai poi a rovinare, comunque, a danneggiare magari delle aziende, dei negozi di persone che hanno faticato una vita per mettersi da soli e non c'entravano niente con la manifestazione tua.

I: Senti, invece, cosa ti ha spinto a rispondere di essere per niente d'accordo con la frase secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Perché ognuno è libero, secondo me, di avere le proprie culture e le proprie tradizioni, quindi... È ovvio che se un immigrato viene in Italia o un musulmano mi dice: "dentro la classe mi levi il crocifisso", no. Cioè tu a casa tua fai quello che ti pare. Io qua sto in Italia e ci metto il crocifisso. Poi dopo io non è che vengo da te in Egitto o dove tu comunque professi la tua religione e ti dico:

“no, leva i tuoi culti e mettimi il crocifisso mio”. Cioè ognuno ha le tradizioni proprie e penso che loro la stanno capendo questa cosa. Non mi sembra che vogliano più di tanto. Certo poi magari chiedono che gli rinnovano la moschea, per esempio. Però è pure giusto, voglio dire, sta in tutto il mondo, perché noi in Italia non dovremmo avere una moschea per questioni religiose?

I: Senti, il termine “cultura” cosa ti ha fatto pensare?

R: Il termine “cultura” mi ha fatto pensare molto alla religione, sono sincera. Anche se poi effettivamente non è proprio giusto perché, comunque, la cultura è una cosa e la religione è un'altra. Però... Io sempre perché comunque ho rapporti molto con tante di queste persone... Ripeto, musulmani tantissimi. Ci lavoro, c'ho sempre lavorato insieme. Come cultura per me... Loro come cultura, secondo me, c'hanno più la religione che altri tipi di cose. Perché pure il semplice fatto del dover pregare cinque volte al giorno, del Ramadan per un mese intero. È una questione religiosa, però nell'effettivo è una cultura loro, cioè è un qualche cosa che loro fanno all'interno di quella che è la città, nel qual caso è Roma. Però lo fanno comunque. Però nessuno gli va a dire: “no, siccome tu stai a Roma allora no, il Ramadan non lo fai”.

I: Quindi, in questo caso, a quali immigrati hai pensato?

R: Ho pensato soprattutto ai musulmani. Quindi, le persone provenienti dal Bangladesh, dallo Sri Lanka, arabi, egiziani. Per la maggior parte sì, ho pensato a loro.

I: Torniamo, invece, alla frase “gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Per quale motivo ti sei dichiarata per niente d'accordo con questa frase?

R: Perché credo che non è giusto. Perché io penso che se delle persone vanno via dal proprio paese, in qualsiasi altro paese essi vadano, un motivo che li spinga a fare questo c'è. Se vengono con le barche, rischiando di morire, evidentemente è perché sanno che peggio di quello non ci può stare da qualche altra parte. Quindi, secondo me, se sono venuti qua è perché c'hanno bisogno e noi come esseri umani, secondo me, abbiamo il dovere di aiutare gli altri. Quindi, per questo non ritengo che se ne debbano andare. Anche perché, certo, posso dire che se trovo degli immigrati che fanno reati, ai quali devo far scontare una pena e, quindi, si riempiono le carceri, piuttosto ti rimando al Paese tuo che, secondo me, è la punizione peggiore e ti lascio morire là. Però tu poi in Italia non ci ritorni più. Però devi avere fatto un reato. Se tu vieni qua sei un cittadino normale, lavori, ti guadagni il pane tuo, ti fai una famiglia e non dai fastidio a nessuno per me qua ci devi rimanere perché evidentemente incrementi quella che è l'economia italiana.

I: Ho capito. Invece, in relazione alla frase “la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società” ti sei dichiarata molto d'accordo.

R: Sì perché è giusto. È giusto che i bambini vadano a scuola con i bambini africani, i bambini cinesi, i bambini americani... Perché non è che si può parlare sempre solo dell'Est. È giusto che vadano a scuola con gli altri bambini come se fossimo tutti quanti una stessa popolazione. Poi io sono molto credente. Quindi, secondo me, siamo tutti uguali agli occhi di Dio, ovviamente. Però se siamo qua, secondo me, siamo tutti quanti uguali. Quindi, è giusto, secondo me, che debbano restare qui, che ci sia questa coesione. Ma è anche un modo per imparare delle cose nuove. Io ho questi amici musulmani e sono andata alla moschea. È stata un'esperienza bellissima. Sono andata a pregare con loro. Io sono credente, sono cristiana però ci sono andata. Poi loro mi hanno detto: “una volta andiamo insieme a San Pietro”. Però è un modo anche per conoscersi, per accettarsi, per non avere pregiudizi.

I: Senti, quindi, quale significato hai dato all'espressione “integrarsi nella società”?

R: Come scambio di informazioni, come scambio di culture con molta solidarietà soprattutto. Cioè proprio una forma di solidarietà. Cioè l'integrazione per me è questo. Nel senso che comunque tutti

quanti devono avere gli stessi diritti tra immigrati e italiani, comunque. È ovvio che questo non sempre succede. Però, secondo me, se sono persone che si guadagnano tranquillamente il pane hanno diritto ad avere gli stessi diritti che abbiamo noi.

I: Senti, ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Cioè vorrei che mi comunicassi tutti i pensieri che fai per arrivare a una risposta. Per farti comprendere che cosa intendo ti faccio una domanda di prova. Ti chiedo di dirmi quante finestre ci sono nella casa in cui abiti.

R: Allora, sto pensando alla disposizione delle camere e, quindi, visivamente mi vengono in mente una, due, tre, quattro, cinque finestre. Cinque, no. E due sette no. Perché poi c'ho ripensato dopo e ci sono due camere dove ce ne sono due. Quindi... Però, ecco, ho fatto un percorso visivo nella testa per dirti quante camere... Quante finestre ci sono.

I: Essenzialmente ti chiedevo di ripercorrere i tuoi pensieri, cioè di esprimere verbalmente il percorso che stavi eseguendo per arrivare a una risposta...

R: ...Dall'ingresso. Cioè comunque a livello proprio di percorso...

I: ... Sì, più o meno. Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado hai?

R: Tantissimi. Se ti devo dire un numero, non lo so perché ho tantissimi parenti e siccome non è che ho rapporti proprio stretti, quindi, ti direi tantissimi. Però non ti riesco a quantificare. Cioè in mente ho, comunque, tante persone. Però se ti devo dire quanti sono, no. Devo mettermi a contarli proprio, cioè devo fare una scrematura parlando prima da una parte poi dall'altra di famiglia. Da parte di mio padre, da parte di mia madre. Però non ti so rispondere perfettamente a questa domanda.

I: Passiamo alla domanda del questionario.

R: Sì, vediamo se ce la facciamo.

I: Sì, con tranquillità.

R: Sì, sì.

I: Ti chiedo, quindi, di ricordarti di pensare ad alta voce mentre rispondi, cioè mentre cerchi di arrivare a una risposta. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? L'immigrazione è soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: È entrambe le cose. È entrambe le cose. Ti rispondo questo perché mentre mi facevi la domanda mi venivano in mente quali potevano essere le problematiche e quali potevano essere le opportunità. Quindi, ho fatto mente locale come se le avessi messe sulla bilancia praticamente. Effettivamente ci stanno entrambe le cose, sempre per quello poi che sento dire dai media. È questo quello che mi gira nella testa. Però non è qualche cosa di certo che io ti posso dire. È sempre qualcosa per sentito dire e per magari conoscenze personali. Quindi, faccio sempre riferimento quando ti rispondo alle persone che conosco io. Quindi, mi vengono in mente effettivamente le persone che conosco. Allora su quella base ti posso... C'hai ragione e ti posso rispondere il fatto che sono entrambe.

I: Senti, hai risposto comunque che sono entrambe le cose. Per dare questa risposta hai pensato più a ciò che dicono i media oppure alle tue conoscenze personali?

R: Ho pensato più alle conoscenze personali. Ai media è stata una cosa successiva, ci ho pensato subito dopo. Quando poi appena ti ho detto: "stavo pensando a" ti ho detto prima ai media perché in quel momento mi è venuto in mente quello e ti ho risposto di getto. Poi successivamente ti ho detto il percorso all'inverso praticamente, la prima parte.

I: Senti, quindi, è un problema da che punto di vista e un'opportunità da che punto di vista?

R: È un problema perché... Per la questione della criminalità che, comunque, c'è, è effettiva. È un problema dal punto di vista del lavoro perché comunque noi obiettivamente se lavorano loro non lavoriamo noi. Loro si accontentano di molti meno soldi rispetto a noi italiani. Quindi, è obiettiva come cosa. Non è come critica. Però, d'altra parte è un'opportunità perché effettivamente se non ci stanno loro che incrementano l'economia italiana perché fanno i lavori che noi non vogliamo fare è giusto che... Poi, comunque, è sempre un'opportunità di integrazione, di conoscenza di nuove culture. Pure magari un attimino se più andiamo avanti e evitiamo questo razzismo che c'è stato fino a adesso, se ce la facciamo.

I: Passiamo a un'altra domanda. Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: Fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare.

I: Ritieni che le risposte che ti ho fornito consentano di esprimere adeguatamente le tue opinioni nei confronti dell'immigrazione oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No, io penso che rispettino molto le mie opinioni nel senso che sono giuste. Nel senso che hanno toccato tutti i punti, secondo me, che servivano per capire...

I: ... Ti chiedo proprio questa domanda con queste alternative di risposta. Le alternative erano se gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani oppure fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare oppure entrambe...?

R: ... Fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare.

I: Quindi non hai avuto difficoltà. Ritieni che questa risposta rispecchi...?

R: ... Sì, sì. È assolutamente il mio pensiero. Ma nella totalità. Pensavo che ti riferissi alla totalità del questionario...

I: ... No, no mi riferivo a questa domanda...

R: ... Ok. Sì, sì la domanda è quella.

I: Senti, pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No. Assolutamente no.

I: Senti, ti chiedo in questo caso di ripetere la domanda con parole tue.

R: No, nessun immigrato mi ha mai rubato il lavoro. Proprio come mi è venuto di getto. Perché tanto poi il pensiero italiano quello è: che gli immigrati ti rubano il lavoro. Ma non lo penso.

I: Quindi nel rispondere hai fatto principalmente riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: No, a me e alla mia famiglia perché è esperienza personale di tutti quanti. Ti dico no, non è mai successo e nessuno ha mai rubato un lavoro a me o alla mia famiglia. La mia famiglia lavora da tantissimi anni. Probabilmente di immigrati ce n'erano un quarto di quelli che ci sono adesso. A me personalmente, che sto comunque ancora cercando lavoro, nessuno mi sta rubando un lavoro.

I: Quali membri della tua famiglia hai considerato?

R: Ho considerato i miei genitori, le mie zie perché anche loro lavorano, hanno cambiato molti lavori, quindi è anche attuale come cosa. Lavoriamo, quando capita che lavoriamo, facciamo dei lavori stagionali e lavoriamo insieme a loro. Quindi, ci sono comunque in un'azienda tanti posti di lavoro per italiani quanti per immigrati. Tranquillamente proprio. Pagati allo stesso identico modo, almeno quando lavoro per questa società. E a mia sorella che comunque sta all'università però ogni tanto lavora anche lei ma non ha mai avuto di questi problemi.

I: Senti, se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione, saresti propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Per quanto riguarda il lavoro sarei propensa a lasciarlo così com'è. Sì a mantenerlo attuale. Se vuoi ti motivo anche la mia risposta.

I: Sì.

R: Perché prima avevo risposto che sono molti ma non sono abbastanza, all'inizio del questionario. Però, lavorativamente parlando, forse se... Questa risposta l'ho data per dare una scossa eventualmente, se io fossi addetta alle politiche del lavoro, agli italiani. Nel senso: "guardate, i lavori ci stanno, non è che non ci stanno, però li dovrete andare a fare. Cioè dovrete avere il coraggio di andare lì e farli". Ma io parlo di cose anche personali, anche per quanto che riguarda me. Una persona che conosco rumena che va a rifare le camere a via Veneto e guadagna bene, perché guadagna bene, che io ci metterei la firma a guadagnare quello che guadagna lei, però comunque fa la cameriera di un albergo e io fino ad adesso non ho deciso di andare a farlo. Però lo potevo fare e non l'ho fatto.

I: Quindi, ti è già successo in passato di riflettere su questo tema oppure di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, sì, sì. Assolutamente sì.

I: Le opinioni che ti eri fatta al riguardo erano...?

R: ... Le stesse, cioè le stesse proprio. Ma è una cosa poi... Ecco, se ne discute sempre a casa, all'ora di cena, quando sento il telegiornale, con gli amici, al lavoro. Comunque se ne discute.

I: Senti, ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Ancora una volta vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non so.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo...?

R: ... Abbastanza d'accordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né...?

R: ... Per niente d'accordo.

I: Del tutto in disaccordo?

R: Del tutto in disaccordo, sì.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Ti direi che non so.

I: E, infine, "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: Va bene, torniamo alla prima frase. Hai detto di essere del tutto in disaccordo con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati.

R: Sì.

I: Vorrei che mi dicessi quale significato hai dato all'espressione "stile di vita".

R: La loro cultura, la loro religione. Cioè, secondo me, non influenzano noi italiani. Cioè, secondo me, è un motivo di integrazione, come dicevo prima, non è un'influenza, non è una malattia, qualche cosa che loro vengono e ci contagiano con il loro modo di vivere. Anche perché ci fa comodo. Andiamo là e mangiamo il kebab. Andiamo là e mangiamo cinese. Poi dopo non vogliamo che però portino qua il loro modo di vivere, le loro culture, le loro religioni? Facciamo quello che ci fa comodo?

I: Senti, modo di vivere in che senso?

R: Il loro stile di vita, la loro quotidianità, la loro cultura, le loro feste. Come quando, ecco, c'è il capodanno cinese. No, non devi festeggiare il capodanno cinese perché siamo in Italia? No, cioè... Poi anche noi andiamo e festeggiamo il capodanno cinese come è stato per altri tipi di eventi. È giusto, secondo me, che vengano qua e che ci facciano conoscere, ma pure per un'apertura mentale nostra.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di non sapere se la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari?

R: Perché non ho parametri di misura. Non ho parametri di misura perché non ho mai avuto modo di parlare, per esperienze personali o conoscenze, con chi ha case popolari e, quindi, non ti so dire sinceramente se... Non ho neanche mai sentito queste cose tramite telegiornali, giornali. Quindi non... È una risposta alla quale non ti saprei proprio... Qualsiasi cosa ti dico è sbagliata perché obiettivamente non conosco il tipo di problematica, se esiste una problematica.

I: Senti, puoi dirmi quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa"?

R: Nuove capacità perché loro sono molto pratici. Cosa che, invece, noi qua in Italia cerchiamo sempre di essere teorici. Andiamo tutti a fare l'università e poi regolarmente siamo tutti disoccupati. Perché poi effettivamente i lavori pratici non li fa più nessuno. Loro hanno non tanto però lo spirito d'iniziativa, proprio spirito di vita. Loro se tu gli dici: "vieni, lavori, ti do tot soldi però mi devi lavorare dalla mattina alle nove fino a notte alle due", loro ti lavorano dalla mattina alle nove alla notte alle due. Poi magari si prendono un mese di ferie per tornarsene in Bangladesh o dove è perché comunque per religione loro oltre sei mesi non possono stare lontano dalla moglie, eccetera. Però loro ti lavorano quello che... Cioè proprio materialmente, a livello proprio di ore, di fatica, loro se gli chiedi una cosa te la fanno subito. Non è che stanno lì e: "va bene, io non sono pagato per fare questo". No, qualsiasi cosa gli chiedi loro la fanno. Quello io intendo di spirito. Proprio spirito di lavoro, di vita, di tutto. C'hanno proprio una marcia avanti a noi. Sarà perché se lo vogliono guadagnare, non lo so. Però io magari tante volte storco il naso. Loro, tranquilli, prendono, fanno, vanno, fino alle due di notte. Tornano a casa con i mezzi alle due di notte. Si aspettano i notturni. Per me, italiano e romano, è inconcepibile.

I: Senti, riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati ti sei dichiarata del tutto in disaccordo.

R: Sì, esatto. Come avevo detto anche nell'altra domanda del questionario, non sono d'accordo sul fatto che loro possano essere di meno o che dobbiamo rimandarli indietro. Cioè non è giusto. Fermo restando sempre il fatto che però se stai qua in Italia ti dai da fare, lavori, ti comporti bene, non

infastidisci, non aumenti quel tasso di criminalità che già abbastanza insomma sta qua in Italia. Se no riapriamo le frontiere e via ecco. Cioè nel senso: “vai!”. Però siccome spero sempre che non sia così perché mi auguro un buon comportamento degli altri. Sono molto fiduciosa in queste persone io.

I: Per quale motivo, invece, hai detto di non sapere se nelle elezioni comunali occorrerebbe dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno?

R: Perché, secondo me, è giusto che loro votino. Nel senso che come cittadini abitanti in Italia vedono anche loro qual è l'andamento del Paese e, quindi, hanno diritto ad esprimere il proprio parere in merito a chi ci deve governare, come ci deve governare, ai referendum vari, abrogativi e via dicendo. Però d'altra parte penso sempre che sicuramente nessun immigrato conosce l'Italia come la conoscono gli italiani e, quindi, non so forse quanto poi possa essere giusto da parte loro... Sicuramente ha più diritto di votare un immigrato in Italia che un italiano all'estero. Cioè, tu te ne sei andato e l'Italia non sai come sta andando o comunque non ci stai, non te ne occupi. “Ma che ti voti lì?” dico io. Piuttosto dò il voto a un immigrato. Però cioè devo levarlo da una parte e metterlo dall'altra. Ritengo che sia più giusto far votare un immigrato che vive in Italia, lavora in Italia, ha una famiglia in Italia piuttosto che un italiano che abita in Spagna e c'ha una famiglia in Spagna però c'ha il diritto di voto in Italia. Per questo dico che non lo so perché è quasi un'arma a doppio taglio. Nel senso che non saprei sinceramente quanto è giusto non farli votare ma neanche quanto è giusto farli votare. Cioè proprio una via di mezzo. Non ti saprei dire.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Per la coesione, per la coesione con gli altri bambini. Come dicevo prima, per me è giusto che ci siano nella scuola sia bambini di famiglie immigrate che bambini italiani. Ma questo vale per tutte le etnie. Quindi, bambini inglesi, bambini cinesi, bambini americani, delle Filippine, cioè qualsiasi tipi... È giusto perché poi magari ritorna a casa tuo figlio: “mamma lo sai che l'amichetto mi ha insegnato a dire grazie in arabo?”. Cioè però è una cosa che... Tu capisci che c'hai tuo figlio che si sta integrando, che gli si sta aprendo la mente verso altre culture, cosa che magari a te da piccolo non ti hanno permesso perché: “tu c'hai la cultura italiana, tu la religione, tu...”. Siamo sempre, secondo me, cresciuti, noi dell'età mia, in questa cosa che l'italiano deve fare questa patria. Sì, per carità, è tutto bello, però, l'apertura, secondo me, è giusta nei confronti dei bambini perché se no che gli facciamo studiare l'inglese a fare? Solo perché così trovano lavoro più facilmente? Secondo me, è giusto che studiano l'inglese perché poi un giorno avranno la possibilità di andare in Inghilterra o di parlare con altri bambini che però parlano inglese e poterci giocare tranquillamente senza una barriera, perché quella, secondo me, è una barriera, la mancata comunicazione intendo...

I: ... Quindi, qualità della scuola intesa come coesione tra ragazzi?

R: Sì, sì, sì. Io sono anche molto favorevole agli Erasmus, al gemellaggio con le altre nazioni sia da scuole dell'obbligo che successivamente; quindi, lauree, superiori, insomma. Sono molto d'accordo su questa cosa.

I: Va bene, passiamo a un'altra domanda del questionario. Alcuni sostengono che sarebbe meglio, per un Paese come l'Italia, che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati

dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Un quattro, una via di mezzo. Nel senso che ci deve essere la giusta coesione. Tu mantieni la tua tradizione e io mantengo la mia, se la voglio mantenere, perché io posso anche tranquillamente decidere di essere più favorevole alla tua, assolutamente, al tuo stile di vita, alla tua cultura, alle tue tradizioni, perché magari le ritengo, invece, stranamente più appropriate a me come persona. Quella è come la questione, secondo me, religiosa. Tu puoi scegliere di essere cristiano. Se capisci, invece, che si avvicina di più il buddismo a te come persona diventi buddista. Cioè, secondo me, ci deve essere libertà. E quindi è una via di mezzo. È giusto che loro si adattino a questo. Come, ripeto, per esempio, la questione dei crocefissi. Non venire qua in Italia a impormi quella che è la tua cultura perché io non vengo al Paese tuo e ti impongo la mia. Ti adatti. Però è ovvio che poi cerchiamo anche noi italiani di rispettare i tuoi diritti, le tue tradizioni ma non è che io poi mi metto il budda dentro alla scuola, insomma.

I: Quindi quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Una via di mezzo. È una giusta coesione. Cioè una giusta... Come posso dire? Un giusto dare e avere da entrambe le tradizioni, i modi di vita, le culture, anche le religioni.

I: Senti, hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No, no, penso di no. È più o meno una domanda che racchiude quello che è il mio pensiero nella generalità. Quindi, è una domanda alla quale do una risposta generica. Però è un approfondimento di quello che io avevo comunque già espresso nelle altre domande.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che leggerò descrive adeguatamente gli immigrati.

R: Sì.

I: “Gli immigrati sono grandi lavoratori”. Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: “Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”. Sì, no o non sai?

R: Io personalmente penso di no.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”. Sì, no o non sai?

R: No.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sai?

R: No.

I: Senti, ritieni che le caratteristiche che hai indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Una parte.

I: Quali immigrati hai considerato?

R: Di etnie parliamo?

I: Quali immigrati ti sono venuti in mente nel rispondere alle domande?

R: Mi sono venuti in mente per la maggior parte immigrati dell'Est perché sono la maggior parte degli immigrati che sono in Italia. È difficile che trovo tanti immigrati statunitensi o canadesi o brasiliani. Oddio, poi ce ne stanno tanti sicuramente di brasiliani, peruviani... La zona dell'America del Sud, comunque, è vasta. Però ho considerato molto, sempre poi per conoscenze personali, più la zona dell'Est.

I: Hai pensato agli immigrati della zona dell'Est per elencare tutte queste caratteristiche? Cioè per dire che gli immigrati sono grandi lavoratori...?

R: ... Sì, sì, sì...

I: ... Che non sono molto attaccati ai valori familiari...?

R: ... Sì...

I: ... Che non è vero che se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri...?

R: ... Sì, sì, sì, sì. Ho pensato per la maggior parte a loro perché sono gli esempi che ho più vicini, quindi, quelli ai quali io posso fare riferimento. Perché, ripeto, probabilmente sono più gli immigrati italiani in America che gli immigrati americani in Italia. Cioè questo è poco ma è sicuro. Però anche effettivamente le persone dell'Occidente sono poche. Sì, ok, qualche spagnolo. Però cioè loro anche economicamente stanno messi come noi. Non è che se ne vanno da là per venire a non lavorare qua. Quindi, voglio dire, sono di meno, sono obiettivamente di meno rispetto a quelli dell'Est ma anche per le loro situazioni politiche e economiche.

I: Senti, quindi, hai detto che conosci personalmente qualche immigrato?

R: Sì, molti.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: Sì.

I: Per rispondere a questa domanda?

R: Sì. Sì, sì.

I: Vorrei sapere per quale motivo mi hai detto che, secondo la tua opinione, gli immigrati non sono molto attaccati ai valori familiari.

R: Perché... Sempre facendo riferimento alle persone che conosco, che per la maggior parte sono di origini bengalesi o comunque egiziane o Sri Lanka, arabe, comunque, sono di religione musulmana. Loro hanno questa cosa di... Nascere, farsi una famiglia e poi prendere e andarsene e lasciare la famiglia lì e ritornare dopo sei mesi con figli, mogli, fratelli che muoiono che, non lo so, che stanno là abbandonati a se stessi e loro gli mandano i soldi. Cioè, prendi e portarteli qua, falli vivere qua. Cioè come hai fatto il permesso di soggiorno tuo vieni qua e lo fai fare a loro. Sì, è più difficile perché un conto è una persona... Però se lì ci sta la crisi, non ci stanno i soldi, la situazione è quella che è, tu ti sposi e metti al mondo tre, quattro, cinque, sei figli? Con che li mantieni? Venendo in Italia? E questo comunque mi sembra una sorta di egoismo dato solamente da una cultura, da una religione. Ora io di preciso non è che so cosa è che li spinge, però io non lo farei mai. Cioè è come se io adesso mi sposassi, facessi cinque, sei figli però siccome in Italia c'è crisi me ne vado a vivere in Messico. Oddio, stanno peggio di noi. Voglio dire in America. Cioè poi che faccio gli mando i soldi qua? Ma che li ho messi al mondo a fare i figli? Per non starci mai? Io perché sento questi amici che stanno lì, magari, che piangono, mi dicono: "no, perché mio figlio mi chiede: «Papà ma quando ti vedo?» e non mi ha mai visto perché quando me ne sono andato era piccolo". Ma che l'hai messo al mondo a fare se sapevi che te ne dovevi andare? È questo che io vedo e che a me mi dà fastidio proprio. Io c'ho discusso tanto con loro di questa cosa perché mi urta. Io non capisco, non vedo il valore che gli danno alla famiglia. Sarà che io gliene do talmente tanto. Io sono andata fuori, ho vissuto all'estero, sono stata un mese, ho vissuto a Londra. Io avrei preso la mia famiglia e me la sarei portata là. Magari sarei rimasta lì però con la mia famiglia. Loro non ci venivano e sono tornata io a Roma. Però non ce la faccio a vedere questa cosa che loro prendono, si sposano, fanno figli, fanno... E poi "buonanotte, vado a lavorare in Italia, sto fuori due o tre anni, poi ritorno, poi riparto". Boh.

I: Passiamo a un'altra domanda. In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Devi rispondere su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Sette.

I: E se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Abbastanza. Vicina nel senso di avere, comunque, delle cose in comune. E faccio sempre comunque riferimento a quelle che sono le mie conoscenze personali di queste persone. Vedo che andiamo molto d'accordo. Io poi parlo pure con i sassi quindi vado d'accordo con tantissima gente. Immigrati e non, di qualsiasi età, non ho problemi a parlare con nessuna persona. Però loro mi vogliono molto bene e mi cercano durante l'anno e questo mi fa pensare che abbiamo tante cose in comune. Ma dal semplice fare lo stesso lavoro, quindi che magari ci accontentiamo di fare lo stesso lavoro o dal passare una serata, un pomeriggio insieme in cui possiamo discutere delle stesse cose, argomentazioni intendo, quindi possiamo parlare tranquillamente di politica. Loro mi insegnano delle cose e io le accetto volentieri. E questo per me, il fatto di accettare... La questione stessa del Ramadan, che poi ecco è stato fatto per esempio quest'anno ad Agosto, io ho accettato questa cosa e ho cercato di capirla e quindi mi sono sentita vicino a loro in questo senso, nel senso di voler comprendere. E a loro piace questa cosa di avere delle persone italiane che però vogliono sapere, che sono proprio interessate a quella che è la loro cultura e non a quante volte pregano perché l'hanno sentito dire al telegiornale. Ma effettivamente perché il Ramadan? Perché fate questa cosa? Perché passate le giornate senza bere, solo alle quattro di notte? Cioè questa agonia perché? E questa cosa a me mi fa sentire vicina a loro, mi fa... Queste piccole cose sono, ma proprio piccole. Perché poi, ecco, se ti devo dire obiettivamente, magari, c'è difficoltà di lingua, quindi a capirci eccetera. Quindi è difficile che magari ci vado al cinema insieme. Però se stiamo tutti insieme tra amici tranquillamente ci parlo.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Ripeto, sempre in base a quello che conosco, a quello che ho visto, alle mie conoscenze personali. Quindi, per me è una vicinanza a livello più che altro lavorativo, più che altro.

I: Senti, perché hai scelto il punteggio sette e non un altro della scala?

R: Perché è comunque in più rispetto a una cosa mediocre. Nel senso che mi sento più vicina piuttosto che meno. E, quindi, siccome non è totalmente d'accordo con i loro modi, con i loro comportamenti, i loro stili di vita e via dicendo è una giusta via di mezzo. Perché non è vero che è meno di... Facendo una... Meno della sufficienza, se uno deve vedere a numero no? Non è vero perché io, invece, sono molto vicina a queste cose.

I: Senti, quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Normale. Non è stato semplice perché è difficile basarsi su dei numeri, secondo me. È più... Io sono di molte più parole rispetto ai numeri. Sono molto pratica e tutte queste teorie con questi numeri non... Non sono una persona che riesce a quantificare. Io sono più da qualità che da quantità. E, quindi, non riesco a quantificare in numeri.

I: Senti, preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te oppure non sai?

R: Non so.

I: Ti chiedo di approfondire di più la tua risposta.

R: Non so perché non reputo la domanda giusta. Nel senso che più simili a loro sembra che stiamo a parlare di... Cioè non lo so... Oppure più come me... Non lo so è una domanda che... Non si tratta di come me o come loro perché per me siamo tutti uguali. Se ci sono nella stessa quantità, sono di più o sono di meno per me va bene lo stesso. Cioè non ho un pregiudizio nel quartiere che devono esserci per forza più italiani o per forza più immigrati perché per me siamo tutti uguali. Sempre nel

rispetto l'uno dell'altro. Io abito in un condominio dove ci stanno dei condomini tutti italiani che li sbatteresti al muro. Poi magari mi capita una famiglia di arabi o di americani o di polacchi che però sono bravissimi. Quindi cioè... O magari fanno casino come fanno casino gli italiani. Per questo non ho un parametro di come loro o come noi.

I: Secondo te queste alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Sì, sì, sì, sì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: No perché comunque c'è tutto, nel senso che non è un... Nelle varie alternative che mi hai dato non c'è un sì, no, boh. È un sì molto... Ci sono tante vie di mezzo. Tante sfumature. Quindi non è o bianco o nero. E questo ti dà la possibilità di dire: "sì perché, forse perché o no perché". Però ti dà anche la possibilità di dire: "sì abbastanza", cioè spiegare perché abbastanza e non totalmente o per niente.

I: In questo caso ti chiedo se c'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere proprio a questa domanda, cioè se preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse tra loro oppure in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te.

R: No, secondo me l'unica cosa che si potrebbe aggiungere è la via di mezzo, appunto. Una stessa quantità anche. Metà italiani metà... Oddio non è che si può spaccare il centesimo voglio dire, però... Una via di mezzo. Né sicuramente più italiani né sicuramente più immigrati. Una via di mezzo. Tali questi quanti gli altri. Come è giusto, secondo me, che sia in una società.

I: In questo caso avresti scelto questa alternativa di risposta?

R: Sì avrei scelto questa alternativa di risposta.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema perché parto dal discorso che spero che siano persone come me. Nel senso di come me intendo che non siano criminali, che non siano gentaccia, che non diano fastidio. Però per vicini di casa puoi trovare quelli che c'ho io che li sbatteresti al muro come magari puoi trovare dei rumeni che, invece, sono tranquilli e non suonano la batteria alle due di notte, insomma.

I: E riguardo all'avere una famiglia di immigrati filippini come tua vicina di casa, avresti molti problemi, pochi problemi o nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Nessun problema. Oddio, mangiano troppa cipolla tutte quante queste etnie che mi hai detto e le case puzzano sempre come Dio solo sa che. Obiettivamente, ho vissuto a Londra dentro casa di... Perché là affittavano le camere e, quindi, era una cosa indecente. Uscivi da là e puzzavi di fritto. Però, per carità, ognuno ha la cultura loro. Quella è la loro, non è che gli posso dire: "no cambia appartamento perché mangi troppa cipolla".

I: Senti, avresti molti, pochi o nessun problema ad avere una famiglia di immigrati peruviani come tua vicina di casa?

R: Nessun problema, nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: Nessun problema.

I: E di immigrati egiziani?

R: Nessun problema.

I: Ok. Ti mostro ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità appena elencate nella domanda e ti chiedo di ordinarle in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa. Scegli tu l'ordinamento.

R: Sì. Da quello con più problemi a quello con meno problemi?

I: Come vuoi.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Ti chiedo di commentare.

R: Allora, partiamo dal più basso, da quello per il quale avrei meno problemi. Allora, ti dico i peruviani perché non conosco bene il tipo di cultura. È una di quelle poche etnie con le quali io non ho avuto molto a che fare, personalmente intendo. Però non mi sembrano persone che diano fastidio, nel senso... Oddio, sì, magari abbiamo sentito di droghe, spacci di peruviani. Però io personalmente non ho mai avuto l'onore di conoscerla come popolazione. I filippini perché ho tranquillamente, su da me nel mio condominio, una ragazza della mia età filippina che è di una gentilezza più unica che rara, una persona squisita e, quindi, istintivamente ti dico che spero che tutti gli altri filippini siano come lei. E quindi va bene così. Egiziani perché conosco delle famiglie egiziane e so che sono delle persone molto buone. Sono sempre stati molto gentili con me. Ed è di quelle etnie delle quali io ho appunto conoscenze. È con loro che sono andata alla moschea. Quindi, sono amici, non avrei problemi ad averli a fianco. Poi sicuramente ti può capitare la famiglia buona come quella un po' più disgraziata ma, ripeto, può succedere tranquillamente con gli italiani. Bengalesi, uguale, lo stesso motivo degli egiziani. Li conosco, sono persone con le quali mi trovo bene... Sono tanti, sono tanti. Però non ho problemi, sinceramente. Non mi hanno mai dato nessun tipo di fastidio anzi mi sono sempre trovata molto bene, molto disponibili, sempre con il sorriso e mi piace questa cosa. I cinesi... Mi incuriosisce come cultura e, quindi, non mi dispiacerebbe poter approfondire. Non ho mai avuto modo e quindi mi piacerebbe eventualmente potere approfondire questo tipo di rapporto per imparare di più, per... Come tipo di cultura. I polacchi... Allora, polacchi e rumeni sono uno sotto all'altro. I rumeni stanno prima, nel senso quelli che vorrei di meno, eventualmente. I polacchi stanno praticamente uguali, insieme perché purtroppo... Ripeto, ne conosco e non mi piacciono particolarmente come etnie. Sarà il loro modo di fare, il loro modo di parlare. Sono persone molto arroganti, secondo me. Non mi sono mai trovata bene con loro tranne con qualche, qualche, qualche rumeno ma molto raro, molto raro. Sono proprio pochi nella maggior parte di quelli che ho conosciuto. Sarà che poi personalmente mi ha toccato una persona rumena che personalmente manderei direttamente in Romania un'altra volta. E, quindi, forse questa cosa qui... Poi tutto quello che sento, per la maggior parte sono loro. Poi magari ci stanno tanti lavoratori bravissimi, niente a che dire. Però, se dovessi scegliere, non mi piacerebbe avere vicini di casa rumeni e polacchi. Non avrei problemi comunque ad averli a fianco. Quindi non avrei comunque nessun problema. Però se devo fare una scala sono tra le etnie quelle che vorrei di meno vicino.

I: Ok. Quindi fai qualche differenza tra queste etnie...?

R: ... Sì, sì, sì, sì...

I: ... Oppure potendo le collocheresti tutte sullo stesso piano?

R: No, no, vedo differenze. Differenze di quella che è stata la mia esperienza personale finora.

I: Quindi fai delle differenze ad averli come vicini di casa?

R: Sì, faccio delle differenze anche se, ripeto, qualsiasi di queste etnie mi dovessero mettere a fianco come vicini di casa non avrei comunque problemi perché parto dal presupposto che sono persone per bene. Poi ci si devono dimostrare. Ma prima di tutti, anche prima dei rumeni, ci

metterei tranquillamente gli italiani. Cioè ci stanno tanti italiani che io non vorrei come vicini di casa. Ci stanno, infatti. Quindi...

I: Però, diciamo, saresti più diffidente con...?

R: ... Sarei più diffidente con rumeni e polacchi, sì.

I: L'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria oppure non sai?

R: Né favorevole né contraria. Perché ognuno sceglie della propria vita quello che preferisce e, secondo me, l'importante è essere felici. Quindi, se una persona che io ho vicino e che amo decide di voler stare con persone che non hanno la nostra stessa etnia, che non sono magari tra le mie preferite, però se è una brava persona va bene comunque. L'importante è che ci sia rispetto. Per il resto si può passare sopra a tutto, insomma.

I: E saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria...?

R: ... Né favorevole né contraria. Sarebbe uguale.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato polacco? Saresti molto favorevole...?

R: ... Né favorevole né contraria. È proprio per me un discorso... Indipendentemente anche se sia un italiano avrei dato la stessa risposta perché è un discorso proprio di scelta tua personale. Nel senso che se tu ti avvicini a quel tipo di persona, indipendentemente dall'etnia, tu fai conto del carattere, del modo di fare, del rispetto che questa persona ci può avere nei tuoi confronti. E questo può succedere con qualsiasi tipo di etnia, pure se fosse cinese o egiziano o peruviano.

I: E riguardo a un bengalese?

R: Bengalese uguale.

I: Quindi né favorevole né contraria?

R: No, no.

I: E riguardo a un immigrato peruviano? Saresti molto favorevole a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato...?

R: ... Né favorevole né contraria.

I: E un immigrato cinese?

R: Né favorevole né contraria.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato egiziano?

R: Né favorevole né contraria. Sono un po' tosti gli egiziani, eh... Però...

I: E nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: A mia sorella principalmente. A mia sorella e a mia zia. Perché mia sorella è più piccola e quindi è quella lì che ancora deve... Sì è fidanzata da anni, però è quella lì che obiettivamente potrebbe ancora sposarsi. Mia madre si è sposata due volte, quindi spero per lei basta perché insomma ha già dato. Mia zia perché si è sposata e divorziata e, quindi, è l'unica papabile per un eventuale rapporto con altre persone, anche perché pure lei conosce tutte queste etnie delle quali ho parlato io perché capita che lavoriamo insieme e, quindi, conosciamo tutte queste persone.

I: Senti, e se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No, no. Sono uguali, uguali identiche.

Intervista 3

(sesso: femmina; classe di età: 18-30; titolo di studio: alto)

I: Iniziamo con la prima domanda. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono troppi.

I: Puoi dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: In che senso?

I: Per arrivare alla tua risposta?

R: Che pure, ad esempio, qui a Roma mi ritrovo molte volte, guardandomi intorno, a trovare persone che magari non sono italiane. Quindi, mi vado a scontrare con nuove culture, mettiamola così.

I: E a chi hai pensato quando hai sentito la parola “immigrati”?

R: Ad alcune persone che conosco. Però io non gli dò il senso di immigrato perché, comunque, parlo tranquillamente con loro... Cioè non li vedo... Forse “immigrato” lo vedo un po’ come qualcosa di negativo, mettiamola così, un termine sul negativo. Pensando adesso, invece, queste persone non le vedo in senso negativo.

I: Quando hai risposto alla domanda hai fatto riferimento a qualche tipo particolare di immigrato?

R: No. Però sempre, diciamo, intendendola però in senso negativo. Non ho nessun riferimento preciso però l’ho visto in senso negativo, il termine proprio, in senso negativo.

I: Passiamo a un’altra domanda. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all’immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l’aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Ne devo scegliere solo una di queste?

I: Sì.

R: Forse la prima. Criminalità, se non sbaglio.

I: Potresti dirmi come sei arrivata alla tua risposta?

R: Guardando anche il telegiornale, i giornali... In generale, proprio la situazione in generale. Non ho una cosa in particolare. Molte volte anche, che ne so, si legge anche sui giornali di immigrati che hanno abusato di persone. Questo succede anche con gli italiani, non metto in dubbio questo. Però mi è venuto subito in mente quello.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: “gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Non so.

I: “L’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Poco d’accordo.

I: “Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. Sei molto, abbastanza, poco, per niente d’accordo o non sai?

R: Abbastanza.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Poco d’accordo.

I: “La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Poco d’accordo.

I: Potresti dirmi perché hai risposto di non sapere se gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale?

R: Sinceramente non c’ho neanche mai pensato a questo aspetto, del sistema sanitario nazionale. Non ho un’idea al riguardo e penso che pesino così come pesino tutti alla fine. Non ho una cosa precisa al riguardo.

I: Riguardo, invece, alla frase “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati” hai risposto di essere poco d’accordo. Potresti approfondire di più la risposta?

R: Penso che l’economia italiana abbia bisogno anche degli italiani, soprattutto degli italiani. Cioè sono dell’idea che prima di tutto bisogna dare lavoro agli italiani e dopo a loro. È brutto dire noi e loro. Non mi piace. Però penso che molti di loro vengano qui con la presunzione di trovare lavoro ma in realtà non c’è neanche per noi. Quindi, per questo sono poco d’accordo.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere abbastanza d’accordo con la frase secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Sempre in riferimento... Cioè io l’ho intesa in riferimento alla domanda di prima che parlava di violenze, se non sbaglio. Non mi ricordo com’era. In riferimento a quello. Molte volte sui giornali e anche in televisione si legge che la maggior parte sono immigrati che magari arrivano a dar fastidio a una ragazza o a creare problemi di qualsiasi genere. Però dico anche che non sono solamente loro ma in mezzo magari ci sono anche gli italiani.

I: Quindi a quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa frase?

R: Io la intendo come prepotenza nell’ottenere un qualcosa perché la pretendono. In quel senso ho inteso io ordine pubblico. Ad esempio, mi è capitato anche ultimamente di salire sull’autobus e trovare persone straniere che pretendevano di non pagare il biglietto. Io anche in quel senso l’ho intesa.

I: E nel rispondere ti è venuto in mente questo episodio in particolare?

R: Sì.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere abbastanza d’accordo con l’affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia?

R: Non mi ricordo, che avevo risposto io là?

I: Abbastanza d’accordo.

R: Più che minacciare... Alcuni di loro cercano di integrarsi in maniera positiva, nel senso di seguire le regole, di adattarsi alla nostra di cultura. Alcuni di loro, invece, secondo me, no. Cioè vengano qui con la presunzione che siamo noi alla fine che ci dobbiamo adattare a loro quando in realtà poi non è così perché comunque sono loro, tra virgolette, che vengano a casa mia. Io ti offro tutto ciò che vuoi e sono disponibile, però molti di loro non seguono questa regola, chiamiamola così.

I: Quindi, in questo caso, perché hai risposto abbastanza d’accordo e non molto d’accordo?

R: Perché io ho fatto metà e metà. Perché metà si adattano, nel senso che seguono tutti gli *step* per potersi integrare nella nostra cultura. Altri, invece, arrivano già con la presunzione, arrivano e tutto gli deve essere dato, tutto gli deve essere concesso.

I: E il termine “cultura” cosa ti ha fatto pensare?

R: Tutto. Ad esempio, aprire un negozio in base ai loro usi e costumi. Aprire un ristorante, tipo un ristorante cinese, giapponese, oppure un banco con i vestiti utilizzati nei loro Paesi, con le loro spezie, i loro profumi. Tutto praticamente, tutto quello che possiamo fare noi lo possono fare tranquillamente loro.

I: Quindi, a “cultura” quale significato hai dato?

R: Io, quando ho sentito la domanda, subito ho pensato ai loro negozi. Negozi cinesi, ristorante giapponese. Un qualcosa che loro possono offrire a noi. Proprio la loro cultura, i loro modi di fare, ciò che mangiano loro, come vestono loro, le loro caratteristiche diciamo.

I: Torniamo, invece, all’affermazione “gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Per quale motivo hai detto di essere poco d’accordo con questa affermazione?

R: Sono poco d’accordo perché, secondo me, è troppo generale come domanda. Nel senso che ci sono, come ho detto prima, persone che vengono qui per lavorare, che seguono le regole, che rispettano le leggi, che, secondo me, possono benissimo rimanere, lavorare e... Cioè loro per la loro strada e io per la mia. Poi, invece, ci sono quelli che arrivano qui con la prepotenza di pretendere. Quelli per me possono benissimo andarsene. Ecco perché ho risposto poco.

I: In relazione, invece, all’affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società hai dichiarato di essere poco d’accordo. Quale significato hai dato all’espressione “integrarsi nella società”?

R: “Integrarsi” sempre di rispettare le regole, le leggi, come ho detto anche prima. Mi pare che però la maggior parte non lo fa, sempre in riferimento alla prepotenza, al fatto di venire qui e di vedere tutto dovuto. Però magari la maggior parte ma poi c’è il numero più piccolo che ci rimette per colpa dei grandi numeri.

I: Ora ti leggerò un’altra domanda e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Cioè vorrei che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere cosa intendo ti faccio una domanda di prova. Quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Due.

I: Il compito che ti chiedevo di fare era quello di ricostruire il tuo percorso mentale per arrivare alla risposta.

R: Ah! Ho pensato alla mia stanza perché, comunque, sto in una casa universitaria. Io ho una mia stanza che condivido con mia sorella e c’è la finestra della stanza dove dormiamo e la finestra del bagno che è in camera, comunque.

I: Proviamo con un’altra domanda. Quanti cugini di secondo grado hai?

R: Allora, la mia famiglia è abbastanza numerosa. Di secondo grado da parte di mio padre due e da parte di mia madre tanti. Superano i due cugini. Sono uno, due, tre, quattro... Sono cinque, sei cugini.

I: Va bene. Passiamo ora alla domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l’immigrazione sia soprattutto un problema per l’Italia, altre pensano che sia soprattutto un’opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l’Italia, è soprattutto un’opportunità per l’Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un’opportunità oppure non sai?

R: Allora, se penso al momento, secondo me, sono tutte e due le cose. Nel senso che sono un problema nel momento stesso in cui mi ritrovo ad uscire, salire sull’autobus o sulla metro, comunque sui mezzi pubblici o anche stare in giro per la città e mi ritrovo gruppi di persone che, come dicevo prima, non seguono le regole, che sono strafottenti, che sono prepotenti e che

pretendono e che, magari, danno fastidio alle altre persone. Possono essere un'opportunità nel momento stesso in cui portano quel qualcosa in più al Paese anche in senso lavorativo perché magari vanno anche a ricoprire ruoli importanti. Magari inizialmente potevo pensare: "perché non lo danno a un italiano visto che c'è bisogno di lavoro e lo danno a un immigrato?". Però nel momento stesso in cui sta lì lavora e dà quel qualcosa in più al Paese per me non c'è nessun problema.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare?

R: Secondo me...

I: ... Entrambe le cose oppure non sai?

R: Entrambe le cose. Tutte e due.

I: Potresti dirmi per quale motivo?

R: Perché oggi, ma mi ci metto anche io in mezzo, molti lavori magari evito di farli. Molte volte loro anche si ritrovano a fare lavori che io magari non farei se proprio non ne avessi l'esigenza. Non mi ricordo, cos'era la domanda?

I: La domanda era: secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: Tutte e due per il semplice fatto che, secondo me, non portano via posti di lavoro perché se è bravo è indifferente se è italiano o meno, per me. Però magari se ci fosse qualche immigrato in meno quel posto verrebbe assegnato a un italiano. Magari un italiano verrebbe analizzato di più, verrebbe assunto perché comunque magari non c'è scelta. Diciamo che lui potrebbe essere un... Non lo so il termine giusto... Una causa del perché l'italiano non viene assunto. Però non la vedo in senso negativo. Nel senso che se sta lì e lavora ben venga.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, che io sappia no, sinceramente. Non credo.

I: Ti chiedo, in questo caso, di ripetere la domanda con parole tue.

R: Se io ho perso un lavoro perché magari c'era un'altra persona candidata immigrata e, quindi, il lavoro è stato dato a lui e non a me.

I: Nel rispondere hai fatto riferimento principalmente a te o a un membro della tua famiglia?

R: No, ho pensato a me. E poi successivamente a un membro della mia famiglia.

I: Quindi anche a membri della tua famiglia hai pensato?

R: Sì, a mia sorella, sì.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Credo ridurlo.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì però in riferimento al problema della violenza e sempre, come dicevo prima, al problema di persone che non seguono le regole. Solamente in riferimento a quello.

I: Quali opinioni ti eri fatta al riguardo?

R: Che ci vorrebbe una politica più dura al riguardo. Cioè nel momento stesso in cui vieni qui, non rispetti le regole, fai come meglio credi, riprendi la macchina e torni indietro.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Ancora una volta vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. "Il nostro

stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Poco d'accordo c'era?

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non so.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sinceramente non so. No c'ho mai neanche pensato.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non del tutto d'accordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Abbastanza.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo...?

R: ... D'accordo, abbastanza d'accordo.

I: "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: No, no. Non sono d'accordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto...?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: Allora, torniamo alla prima frase. Hai detto di essere abbastanza in disaccordo con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Quale significato hai dato all'espressione "stile di vita"?

R: Tutto, dalla vita quotidiana, normale che vivo io tutti i giorni. Cioè io non penso che si tratti di influenza perché comunque poi alla fine sono due culture diverse che, secondo me, possono andare di pari passo e che nessuno influenza l'altro. Penso sempre che comunque ognuno deve mantenere la propria identità. Nessuno deve sovrastare l'altro. Solamente per quello.

I: Ma a "stile di vita" quale significato hai dato?

R: Anche per quanto riguarda... Anche il modo di rapportarsi con loro. Ad esempio, anche andare a fare la spesa in uno dei loro negozi, sempre dei cinesi ad esempio. Io anche a quello ho fatto riferimento. O il riferimento al tempo libero. Io in quel senso ho fatto riferimento. Non lo vedo in senso negativo. Penso sempre che comunque ognuno deve mantenere la propria identità. Si possono integrare senza che nessuno vada uno contro l'altro. Solo per quello.

I: Per quale motivo, invece, hai detto di non sapere se la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari?

R: Sinceramente non c'ho mai neanche pensato forse perché non è un tema, per quanto riguarda gli alloggi popolari, che mi tocca quindi non ho... Sentendo in televisione, sì. Sento molte persone che dicono: "eh, l'hanno dato agli immigrati e non a noi che siamo italiani". Però personalmente non è un tema che mi tocca, diciamo, non è un tema che mi interessa. Solamente per quello.

I: E cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa?

R: Sinceramente perché... Cioè qui io l'ho intesa come mettere a disposizione a livello lavorativo magari, di dare quel più all'economia italiana. Io in quel senso l'ho intesa. Non so se era... Anche qui non è che vado a pensarci ma perché non interessa a me. Non c'ho mai pensato da quel punto di vista. Perché io il termine "immigrato" molte volte lo intendo in senso negativo, come qualcosa di negativo. Quindi, in quel caso, non saprei proprio.

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati hai risposto di essere abbastanza in disaccordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: Abbastanza in disaccordo... Come dicevo pure prima, secondo me, bisognerebbe innanzitutto pensare prima agli italiani per quanto riguarda, ad esempio, il lavoro, visto che la situazione non è delle migliori. Però sono anche convinta che molti di loro vengono qui per lavorare perché hanno voglia di lavorare; sono brave persone che vorrebbero seguire la legge, che vogliono seguire la legge, le regole, pagare le tasse e tutto in regola. Molti di loro no e per quelli, secondo me, bisognerebbe proprio chiudere le frontiere.

I: Quindi, per quale motivo hai risposto di essere abbastanza in disaccordo e non del tutto in disaccordo...?

R: ... Abbastanza in disaccordo perché chi di loro vuole venire qui per lavorare e per dare quel più al Paese, benissimo. Chi di loro, invece, ha altre intenzioni può rimanere dove sta.

I: Quali aspetti della qualità della scuola hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Ad esempio, il fatto che magari non riescono a integrarsi con gli altri bambini o che comunque vengono visti in maniera negativa dalle famiglie italiane che magari non vogliono che i bambini giochino insieme o che facciano merenda insieme, che facciano i compiti insieme. Per quello. Per me, non ci sarebbe nessun problema ovviamente se sono brave persone che non hanno, mettiamola così, grilli per la testa. Solo per quello. Quell'aspetto ho inteso.

I: Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Sei e mezzo, sei.

I: Puoi dirmi perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Perché, secondo me, potrebbero benissimo integrarsi nella nostra cultura e si eviterebbero così tanti problemi.

I: Nel rispondere quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Che si avvicina più al fatto che loro devono stare per i fatti loro, mantenere una loro cultura, una loro identità. Però quando io parlo di fondersi, non in maniera negativa. Nel senso che la mia

cultura dà un qualcosa in più alla loro cultura e la loro cultura dà un qualcosa in più alla mia cultura. Ma come ho detto prima nessuno dei due deve sovrastare l'altro.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Non so.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?

R: Sì... È generica... Mettiamo sì.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: Secondo te, le caratteristiche che hai indicato, cioè che gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari, se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri e in gran parte svolgono attività criminali, descrivono tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: No, una parte.

I: E quali immigrati hai considerato?

R: Cioè in riferimento a...

I: ... Nel rispondere.

R: La parte negativa, quelli che vengono qui e pretendono solamente di fare ciò che vogliono, come vogliono.

I: Anche nel dare un'opinione sulla frase "gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari"?

R: Sì. Però mentre agli altri due ho dato una concezione negativa, a quella non l'ho data negativa. Comunque sono attaccati alle loro culture così come io sono attaccata alla mia.

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Che ho un rapporto intimo, nel senso che lo conosco, no. In generale sì, magari chiacchiero con qualcuno.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: No.

I: Puoi dirmi per quale motivo hai detto di non sapere, invece, se gli immigrati sono grandi lavoratori?

R: Secondo me, questa è troppo generica, nel senso che ci sono i grandi lavoratori però in quel caso ho fatto riferimento ai grandi numeri. Però dopo che lo hai detto sono metà e metà coloro che sono grandi lavoratori e chi, invece, no.

I: In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Mettiamo cinque.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Mi sento vicina per quanto riguarda l'aspetto di ricerca del lavoro. Come vengono loro qui a cercarlo così lo cerco io. Non mi sento vicina magari sempre per quanto riguarda quella parte che viene qui a non seguire le regole, che non seguono le regole, che pretendono e basta.

I: Quindi vicina in che senso?

R: La voglia di fare, la voglia di lavorare, sempre in riferimento a quella piccola parte, di fare, di lavorare, di conoscere, di integrarsi, di seguire le regole, di seguire le leggi, in quel senso.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Cioè ho pensato a me, a quello che voglio io e poi ho pensato a loro, a quella parte che viene in Italia perché vuole lavorare veramente.

I: Perché proprio il punteggio cinque e non un altro della scala?

R: No, quello là ho dato un punteggio cinque perché è un piccolo numero di persone che viene in Italia e veramente vuole lavorare. Quindi, ho fatto riferimento a quello non ad altro. Cioè potrebbe essere anche dieci però ho pensato a un numero ristretto di persone che viene veramente in Italia per lavorare e non per altro. Solo per quello.

I: Quindi, se avessi dovuto pensare solo alle persone che vengono in Italia per lavorare quale punteggio avresti scelto?

R: Anche nove, dieci, tranquillamente.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Un po' perché, secondo me, è molto generica. Bisognerebbe fare una distinzione in base a chi viene in Italia veramente per lavorare e chi no. Cioè io ho pensato subito alle persone che vengono in Italia per lavorare veramente, che hanno voglia di lavorare. Se poi penso all'altro numero mi veniva più difficile, solamente per quello.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te o non sai?

R: Sinceramente, dire simili o diverse... Cioè a me non piace utilizzare questo termine. Nel senso che se sono anche di Paesi diversi però sono brave persone, non mi interessa, cioè possono stare tranquillamente. Perché anche con gli italiani può succedere che magari sono persone che non seguono la legge, non...

I: Quindi quale risposta daresti? Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro...?

R: ... Anche, sì, sì. Tranquillamente.

I: Puoi dirmi a cosa stavi pensando nel rispondere alla domanda?

R: Sempre in riferimento al fatto, per esempio, della criminalità, persone che non seguono la legge che magari... Devo poi tornare a casa per paura di rientrare o di uscire. A quello. Ma questo può succedere anche con gli italiani, eh. Non faccio questa distinzione. Solamente a quello. È più un problema di sicurezza, mettiamola così, che di altro.

I: Secondo te, le alternative di risposta a questa domanda sono facili da comprendere?

R: Facili da comprendere però, secondo me, sono sempre troppo generiche. Solamente per quello. Perché comunque io faccio... Questo discorso però lo faccio anche in riferimento agli italiani. In quel caso non ho fatto differenza. Nel senso che posso stare in un palazzo dove ci sono tante persone di altri Paesi, di altre religioni, di altre culture dove però ognuno, cioè... Dove magari posso tornare tranquillamente a casa. Nel senso che se sono brave persone, che non danno fastidio, che mi aiutano nel momento del bisogno e che io posso aiutare nel momento del bisogno, per me non c'è nessun problema.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: No, adesso, al momento, no.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Credo che un po' di diffidenza ci sarebbe. Quindi, un po' di problemi, comunque.

I: E avresti problemi se una famiglia di immigrati filippini diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, avresti molti, pochi o nessun problema ad averli come vicini di casa?

R: Pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Non so.

I: E riguardo, invece, a una famiglia di immigrati peruviani, avresti molti, pochi o nessun problema ad averli come vicini di casa?

R: Non so neanche qui.

I: E riguardo agli immigrati cinesi?

R: Non ho nessun problema.

I: Avresti, invece, molti, pochi o nessun problema ad avere una famiglia di immigrati egiziani come tua vicina di casa?

R: Non so.

I: Hai detto, quindi, che avresti pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati rumeni come tua vicina di casa. Se avessi dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, quale punteggio avresti scelto?

R: Purtroppo la diffidenza c'è e, quindi, sul nove tranquillamente. Rispetto ai cinesi magari o ai polacchi, con i rumeni sarei un po' più diffidente.

I: Hai detto, inoltre, che avresti pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati filippini come tua vicina di casa. Se avessi in questo caso dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, quale punteggio avresti scelto?

R: Quattro.

I: E, invece, riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, se avessi dovuto rispondere sempre usando una scala da uno a dieci?

R: Pure lì quattro.

I: Secondo te, è più facile rispondere usando le categorie molti, pochi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: Credo valutazione da uno a dieci. Magari rende di più l'idea.

I: Per quale motivo?

R: Perché... Non lo so, a me è venuto più facile con i numeri che dire poco, nessun problema...

I: ... Molti, pochi, nessun problema.

R: È venuto più facile con i numeri perché in quel... Non lo so, in quel modo mi sembrava più... Come posso dire? Più... Cioè il discorso è grande, è lungo da affrontare però in quel modo è troppo generico. Con i numeri uno si regola di più e riesce più a rendere l'idea. Solamente per quello.

I: Generico in che senso?

R: Se mi viene detto se vuoi avere dei vicini rumeni, ad esempio la prima domanda, da uno a dieci allora in quel caso sarei più diffidente. Quindi, da uno a dieci mi farei di più un'idea dove da uno a cinque, diciamo, è negativo, mettiamola più sul negativo, e da cinque a dieci è più positivo. Quelle tre domande... Dovrei racchiudere in quella domanda quel punteggio. Solamente per quello.

I: Ti presento ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ti ho appena elencato nella domanda e vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: Quindi, il primo è quello che vorrei più come vicino di casa e l'ultimo come...?

I: ... Come vuoi, sì.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Potresti commentare l'ordinamento?

R: Allora i rumeni sono molto più diffidente ad averli come vicini di casa, quindi preferirei di no. Poi in ordine ci sono i peruviani, bengalesi... Cioè man mano sempre più favorevole nel caso dovessi scegliere chi volere come vicino di casa. Bengalesi, egiziani... Egiziani e polacchi li possiamo mettere pure vicini. Cinesi e filippini. Preferirei avere più i filippini come vicini di casa che i rumeni.

I: Per quale motivo?

R: Forse perché, comunque, la cronaca ha riportato la presenza... I fatti di cronaca nera intendo, hanno sempre per protagonisti per la maggior parte, tra tutti questi, i rumeni. E, quindi, con loro sono più diffidente che contro i filippini. Ho avuto a che fare e ho conosciuto filippini. Sono sempre molto gentili, molto educati. Mentre i rumeni molte volte sono stati arroganti, maleducati e, come dicevo prima, pretendono.

I: Quindi per ordinarli a cosa hai fatto riferimento?

R: Sempre alla voglia, all'educazione, al rispetto per il prossimo.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Né favorevole né contraria.

I: E riguardo all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria...?

R: ... Né favorevole né contraria. Ma lo stesso vale per tutti quanti: cinesi, polacchi, egiziani a prescindere. Nel senso che se è una brava persona può essere rumena, peruviana, filippina, non mi interessa.

I: Quindi risponderesti anche per un immigrato polacco, bengalese...?

R: ... A tutti quanti, sì, per tutti: filippini, cinesi, polacchi, egiziani, bengalesi, peruviani e rumeni.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Mia sorella.

I: E se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero...?

R: ... È uguale. No, no. Se è una brava persona ben venga. Se ha voglia di lavorare, è una persona educata, rispettosa, non c'è nessun problema.

Intervista 4

(sesso: femmina; classe di età: 18-30; titolo di studio: basso)

I: Iniziamo, quindi, con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sai?

R: Sono troppi.

I: Puoi dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: In base a che cosa lo dico? In base all'ambiente lavorativo e all'ambiente sociale della vita quotidiana. Capito?

I: Potresti approfondire di più questa risposta?

R: Sì. A volte, molto spesso sono loro la causa delle situazioni incivili che possono capitare magari sui mezzi pubblici o comunque anche in ambito lavorativo perché molti di loro non hanno la qualifica adatta per svolgere certi lavori.

I: Quindi sono troppi rispetto a cosa?

R: Rispetto agli italiani. Rispetto ai giovani che cercano lavoro e purtroppo sono la causa di molti problemi in Italia, secondo me.

I: Senti, a chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Agli stranieri. Agli stranieri quindi non italiani. Poi anche se fanno parte della comunità europea ma più specificatamente i rumeni, quindi alle persone della Romania.

I: Quindi, nello specifico, hai pensato, nel rispondere alla domanda...?

R: Alla popolazione rumena.

I: Passiamo a un'altra domanda del questionario. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Anche due risposte?

I: Una sola risposta. La tua principale preoccupazione.

R: Il motivo di disoccupazione.

I: Potresti dirmi come sei arrivata alla tua risposta?

R: Sì. Allora, io personalmente ho lavorato nel sociale, ho un diploma di tecnico dei servizi sociali, e molto spesso nel lavoro mi capita di vedere mie colleghe che hanno convalidato il loro titolo di studio dalla Romania in Italia ma non sanno rapportarsi bene con l'utente, quindi non svolgono, secondo me, a dovere le mansioni che prevede il lavoro.

I: Quindi, hai fatto riferimento alla tua esperienza personale nel rispondere?

R: Sì, sì.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o disaccordo. "Gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: D'accordo, abbastanza.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto d'accordo...?

R: ... Molto d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia".

R: Molto d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: E, infine, "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: In relazione all'affermazione "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati", hai dichiarato di essere poco d'accordo. Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Puoi ripetere per piacere?

I: Mi riferisco all'affermazione "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Hai dichiarato di essere poco d'accordo. Potresti dirmi qualcosa in più sulla tua risposta?

R: Sì. Sono poco d'accordo perché sì sono una causa ma non principalmente. Ci sono molti altri problemi. Quindi, loro sì aiutano l'economia perché alcuni di questi sono in regola e, quindi, anche quando ho detto prima, non ho detto tutti ma la maggior parte. Quindi, sì sono la causa dell'economia italiana ma non principalmente perché molti sono sfruttati, quindi lavorano al nero. Invece, molti sono in regola. Quelli che lavorano al nero non aiutano l'economia o, comunque, non svolgono bene le loro mansioni rovinando tutto il sistema economico.

I: Bene. Per quale motivo hai risposto di essere molto d'accordo con la frase "gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico"?

R: Perché loro, secondo me, non conoscono la nostra cultura o comunque la conoscono e non la rispettano. Quindi, questo comporta un disordine e questo disordine dà fastidio.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ho letto questa affermazione?

R: Alle situazioni di tutti i giorni, quindi nei parchi quando magari loro sono abituati a consumare alcolici in posti pubblici mentre comunque ci sono anche bambini e persone anziane, e spesso, non essendo lucidi, possono dare fastidio.

I: E nel rispondere ti è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Sì. Tre, quattro anni fa o anche di più, quando andavo a scuola a me personalmente è capitato che mi hanno dato fastidio. Avevano la macchina con la targa della Polonia e stavo in fermata e loro si sono fermati facendo apprezzamenti esagerati e dandomi fastidio. Quindi, mi sono messa paura.

I: Nel rispondere ti è venuto in mente questo episodio?

R: No.

I: Non hai pensato a questo episodio?

R: No, ho pensato in generale perché comunque mi capita di girare per la città con i mezzi e vederli. Però se devo pensare mi è venuto in mente quell'episodio, ecco.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere molto d'accordo con l'affermazione "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia"?

R: Beh anche... Anche molti stranieri che aprono dei ristoranti italiani a Roma e comunque dicono di essere specializzati nella cucina tradizionale italiana quando, invece, secondo me non è così. E questa è una minaccia perché è la nostra cultura, la nostra tradizione portare avanti le usanze di sempre.

I: Il termine "cultura" cosa ti ha fatto pensare?

R: "Cultura" è i modi di vestire, la religione, il modo di porsi con gli altri, la lingua.

I: Torniamo all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai detto di essere abbastanza d'accordo con questa affermazione?

R: Come dicevo prima, non tutti ma alcuni di loro, quelli che non rispettano l'ordine pubblico, quindi quelli che non rispettano le regole dell'Italia, la legge, secondo me, dovrebbero fare prima un corso di italiano, ovviamente tutto volontariato non pagato da noi con le tasse, secondo come la vedo io, dopo di che una commissione deve essere propensa a giudicare idoneo o non a rimanere in Italia, in base alla loro capacità di lavorare qui, alla loro motivazione e rispettando, comunque, la cultura. Cioè comunque integrarsi completamente perché, secondo me, si devono comportare bene con noi, ecco.

I: Perché, quindi, ti sei dichiarata abbastanza d'accordo e non molto d'accordo?

R: Non molto d'accordo perché molti di questi stanno qui da molto, si sono adeguati alla nostra cultura e ai nostri modi di vivere. Quindi, in qualche modo ci rispettano e noi rispettiamo gli altri senza problemi.

I: E in questo caso, per questo tipo di immigrati che cosa pensi? Dovrebbero tornare al loro Paese d'origine o possono restare in Italia?

R: No, possono restare.

I: Bene. In relazione all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società", hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo. Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Allora, "integrarsi nella società", secondo me, è, come dicevo prima, un modo di adeguarsi alla nostra cultura, alle nostre usanze, alla nostra religione e, quindi, anche... Questo.

I: Quindi, è un'integrazione di che tipo?

R: Integrazione sociale e economica.

I: Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi indicassi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere cosa intendo ti faccio una domanda di prova. Prova a rispondere cioè a questa domanda: quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Tre.

I: Il compito ti chiedeva di esplicitare tutti i pensieri che hai fatto per arrivare alla risposta.

R: Ah, uno, due e tre allora. Ho contato.

I: Sì, il percorso che hai seguito mentalmente per arrivare alla tua risposta.

R: Mi sforzerò perché è un po' difficile.

I: Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado hai?

R: Allora, i miei cugini di secondo grado... La figlia di zia Paola, due... Luca, Michela... Due.

I: Va bene, passiamo alla domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi, cioè di esplicitare tutti i pensieri che fai per arrivare alla risposta. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? L'immigrazione è soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: È sia un problema che un'opportunità. È un problema perché molti di questi sono non in regola e, quindi, scombinano il nostro modo di vivere. È un'opportunità perché se messi in regola possono aumentare l'economia in Italia. Per me quelli che dicono che è un problema sono anche molti politici che comunque sono... Per non pagare le tasse, insomma, essendo evasori, sono disposti a questo.

I: Sì. E quando affermavi che scombinano il nostro modo di vivere e che per questo motivo sono un problema che cosa intendevi?

R: Anche la sera, per esempio, quando capita di uscire. Oggigiorno io non mi sento tranquilla ad uscire la sera come una volta perché loro sono la causa dei miei problemi, dei miei pensieri. Ho paura che mi possano fare del male.

I: Hai pensato a questo, quindi, nel rispondere. Passiamo, quindi, a un'altra domanda. Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: Entrambe le cose sinceramente. Avevo pensato di mettere che portano via il lavoro in Italia come prima affermazione appena l'hai detta però pensandoci bene è pure vero che certi lavori, ad esempio raccogliere pomodori nei campi o così, li fanno principalmente loro, persone di colore, persone che comunque nel loro Paese vivono veramente la fame. Quindi, sono disposti a qualunque mansione. Ecco, queste persone sono da ammirarle perché i giovani italiani non penso che farebbero questo lavoro perché puntano sempre più in alto di tutti. Anche perché a volte loro, quindi le persone che vengono da un Paese povero, hanno dei bisogni diversi da noi. Quindi, noi cerchiamo... Come si dice? L'autorealizzazione, no? Mentre loro stanno ancora ai bisogni primari, quindi di sfamarsi, dormire, cercare una casa, così. Però spesso la povertà porta anche alla criminalità per me.

I: Passiamo a un'altra domanda. Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: La mia famiglia no. Anzi, sì: mio cognato ultimamente stava facendo un lavoro di edilizia in un appartamento e ci voleva una settimana; è arrivata una ditta rumena e compensadola molto di meno e lavorando più ore, cosa illegale in Italia, in tre giorni ha finito l'appartamento. Quindi, lui ha perso il lavoro per loro.

I: Potresti ripetere la domanda che ti ho appena fatto con parole tue?

R: Sì, mi hai chiesto se a me o a un membro della mia famiglia è capitato, a causa degli immigrati, di perdere un posto di lavoro.

I: Nel rispondere hai fatto riferimento principalmente a te o a un membro della tua famiglia?

R: A un membro della mia famiglia.

I: Quindi, quale membro della tua famiglia hai considerato?

R: Mio cognato.

I: Benissimo. Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, a scuola ne discutevamo perché io comunque, lavorando nel sociale, ho lavorato con le fasce disagiate. Quindi, mi sono confrontata più volte anche con le mie colleghe e con chi fa parte di queste strutture di accoglienza. Però all'inizio ero favorevole perché comunque lavoravo per loro. Poi man mano ho capito, ho pensato diversamente. Quando sono entrata nel mondo del lavoro e ho visto che non è come ti insegnano a scuola, non mi sono trovata bene.

I: E quali opinioni ti eri fatta, quindi, al riguardo?

R: All'inizio pensavo tutte le cose positive e anche vere, perché comunque loro stanno qui perché nel loro Paese non c'è lavoro, quindi c'è povertà e hanno bisogno di un aiuto nostro. Mentre poi andando a lavoro e comunque passando gli anni, ho visto che loro hanno delle macchine super costose che io personalmente non posso permettermi, facendosi mettere anche le targhe del loro Paese così almeno pagano meno di assicurazione eccetera, le multe non gli arrivano perché con le spese che ci vorrebbero per spedire allo Stato non conviene, e quindi ho capito che non hanno poi così bisogno di aiuto tutti quanti.

I: In questo caso mi hai detto, quindi, che saresti propesa a ridurre il numero di immigrati. A chi hai fatto riferimento?

R: Ho fatto riferimento alle persone immigrate che non lavorano. Quindi, persone anche dell'Africa, del Marocco e alcune persone rumene e alcuni zingari. Però so che gli zingari sono una categoria a sé.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Ancora una volta vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Né d'accordo né in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo...?

R: ... Del tutto d'accordo.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo...?

R: ... Abbastanza d'accordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non so.

I: "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in...?

R: ... Abbastanza in disaccordo.

I: Torniamo alla prima frase. Hai detto di essere né d'accordo né in disaccordo con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Puoi dirmi quale significato hai dato all'espressione "stile di vita"?

R: "Stile di vita"... Secondo me, nel momento in cui ti svegli la mattina fai un certo programma della giornata. Loro, secondo me, non hanno lo stesso stile di vita nostro perché loro vengono principalmente qui per lavoro e la famiglia, chi ce l'ha. Quindi, principalmente pensano al lavoro e non hanno gli orari di tutti noi, quindi... Quindi, loro sono disposti a lavorare anche ventiquattro ore al giorno mentre un italiano no ma non perché non vuole, perché non si può per la legge italiana lavorare ventiquattro ore. Invece, loro sono disposti ad andare anche contro la legge purché guadagnino.

I: E per quale motivo hai dichiarato di essere né d'accordo né in disaccordo sul fatto che il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati?

R: Perché non sono né d'accordo né in disaccordo. Non mi cambia. Cioè a me non...

I: Non ti cambia in che senso?

R: Che non spetta a me giudicarli. Cioè comunque io...

I: Cioè intendi dire che il loro stile di vita non influenza il nostro stile di vita?

R: Perché a volte l'influenza e a volte no, dipende dai punti di vista. Perché loro a volte hanno una cultura a sé. Quindi alcuni, come dicevo prima, si integrano nella società e alcuni vogliono rimanere nella loro cultura e nel loro stile di vita, tra di loro.

I: Hai risposto di essere del tutto d'accordo con l'affermazione "la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Potresti dirmi quali sono le tue opinioni in proposito?

R: Sì, allora io vivo in una casa popolare a Roma. Ecco, ora volevo fare domanda di assegnazione delle case popolari, anche perché io percepisco una pensione, sono invalida civile, e non mi hanno dato abbastanza punti perché loro hanno la precedenza anche sugli invalidi. Quindi, sono del tutto in disaccordo.

I: Puoi dirmi quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa"?

R: Sì, perché loro, almeno nel lavoro qualificato, non aiutano, non danno questa iniziativa, questo spirito di iniziativa. Almeno io non l'ho mai sentito e non mi è mai capitato personalmente.

I: Cosa intendi per lavoro qualificato?

R: Tutti i lavori che richiedono una qualifica. Io faccio l'esempio della mia esperienza lavorativa. Ad esempio, a me venivano sempre in mente dei progetti diversi, dei lavori da fare diversi con gli utenti. Loro si attenevano comunque al lavoro quotidiano e basta. Mentre per altri lavori poi ci sta il marocchino in mezzo alla strada che vende di tutto, pure l'aglio. Cioè, quindi, quelli sì, c'hanno un'iniziativa ma non li prendo proprio in considerazione.

I: Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati hai risposto di essere abbastanza d'accordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: Abbastanza d'accordo perché sono tantissimi e, quindi, come dicevo prima, la soluzione non è chiudere le frontiere perché sono troppi. Secondo me, la soluzione è scegliere, è una scelta in base alla loro motivazione di stare qui in Italia, alla loro motivazione rispetto alle loro qualifiche, a ciò a cui aspirano e anche un corso di lingua. Allora, superato tutto ciò, allora possono stare. Ma ci deve essere una bella corte che li possa giudicare idonei o non, come dicevo prima.

I: Perché, quindi, ti sei dichiarata abbastanza d'accordo e non del tutto d'accordo?

R: Abbastanza d'accordo perché non è proprio una soluzione chiudere le frontiere. Perché, secondo me, sarebbe questa la soluzione più adatta e non chiudere le frontiere. Perché chiudere le frontiere significa che non entra più nessuno.

I: Mi puoi dire per quale motivo hai detto che non sai se nelle elezioni comunali occorrerebbe dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno?

R: A parte che il permesso di soggiorno non so se si ottiene o con il matrimonio con un italiano oppure dopo tot anni che sei in Italia e va pagato. Però il permesso di soggiorno per me va dato dopo tutto questo iter che secondo me andrebbe fatto. Per esempio, io sono andata in America, ho una mia zia che è diventata cittadina americana dopo tre volte che è stata bocciata all'esame della lingua. Quindi, bisognerebbe applicare anche qui questa regola.

I: Questo per quanto riguarda il permesso di soggiorno. La frase riguardava il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno.

R: Ah, il diritto di voto. Il diritto di voto sì, perché se stanno in Italia con il permesso di soggiorno sono non italiani a tutti gli effetti, perché il Paese di origine è quello, però... Non sono molto d'accordo perché loro non hanno vissuto tutta la vita politica nostra. Quindi, o lo possono ottenere dopo dieci anni che hanno il permesso di soggiorno oppure no.

I: In tal caso ti dichiareresti abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: Quindi, quella risposta non so che mi hai detto prima si riferiva, invece, all'ottenere o meno il permesso di soggiorno?

R: Sì.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Allora... A scuola la maestra detta delle regole che gli italiani seguono più facilmente perché le vivono anche in famiglia queste regole mentre gli immigrati devono comunque scontrarsi con le regole della famiglia e le regole della scuola. Quindi, sono due socializzazioni diverse, secondo me.

I: A quali regole fai riferimento?

R: Regole sociali, quindi anche dalle più banali. Per esempio, dopo mangiato lavarsi le mani o non dire parolacce, non rispondere ad alta voce... Norme sociali.

I: E pensi che questo incida negativamente sulla qualità della scuola italiana?

R: No, perché la maestra sa dettare le regole e, quindi, come può sfuggire a un immigrato può sfuggire anche a un bambino italiano che magari ha una famiglia non idonea, non adeguata.

I: Ed è per questo che ti sei dichiarata abbastanza in disaccordo?

R: Sì.

I: Passiamo a un'altra domanda del questionario. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Di come sono o di come li vorrei?

I: Una frase afferma che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e l'altra che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande. Quale punteggio da uno a sette si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Cinque.

I: Puoi dirmi perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Sì, perché alcuni, come dicevo prima non sono tutti così, alcuni si sono adeguati a noi anche se con molta difficoltà, altri, tipo la popolazione cinese, tendono ad avere la loro cultura, quindi hanno portato la loro cultura qui e non si sono molto adeguati. Perché non mi è mai capitato di vederli integrarsi con noi italiani nei modi, costumi.

I: E nel rispondere quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Che si sono adeguati non completamente.

I: Quindi una posizione che esprime...?

R: Né una né l'altra.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No, poco.

I: Quale difficoltà hai incontrato?

R: Perché la popolazione è vasta, quindi faccio riferimento, quando penso, a più tipi di immigrati, a più razze.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. “Gli immigrati sono grandi lavoratori”. Sì, no o non sai?

R: No.

I: “Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”. Sì, no o non sai?

R: No.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”. Sì, no o non sai?

R: No.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: Ritieni che le caratteristiche che hai indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Una parte.

I: Quali immigrati hai considerato?

R: Tutti quelli che stanno qui soltanto per lavoro o per... No per lavoro, per avere soldi. Quelli sono disposti a ogni tipo di lavoro, al nero, in regola o criminalità.

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Sì.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: No.

I: Hai pensato, quindi, in generale...?

R: ... In generale.

I: In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per “vicina” intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Otto.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Allora, umanamente sono come noi perché comunque hanno gli stessi pensieri. Solo che a volte non condividiamo le stesse idee e gli stessi valori a cui crediamo e che sono quelli proprio fondanti della nostra cultura. Per esempio, io nel mio lavoro oltre a guardare l'aspetto retributivo, guardavo anche l'aspetto sociale, quindi se una persona mi chiedeva di stare cinque minuti in più o comunque fare anche... Per me non c'era problema. Mentre loro fanno il lavoro non per amore ma soltanto per i soldi, secondo me. Perché giustamente vengono da un Paese povero e qua cercano i soldi. Però sono proprio accaniti. Io li vedo così.

I: E per scegliere il punteggio sulla scala, cioè il punteggio otto, che tipo di valutazione hai fatto?

R: Sì, che comunque anche a loro piacciono le cose che piacciono a me, sono persone come noi, quindi non è che... Però ecco a volte l'invasione che c'hanno mi dà fastidio. Sì, comunque sono vicini a noi non è che parlo di una cosa che non vivo o che immagino. Io questa cosa la vivo, ogni giorno mi capita di confrontarmi con loro, senza problemi.

I: Perché proprio il punteggio otto e non un altro?

R: Otto perché comunque sono vicini. La domanda chiedeva se erano vicini?

I: Sì, quanto ti senti vicina agli immigrati.

R: Sì, stanno nel lavoro dove lavoro io, stanno magari nel ristorante dove vado io, quindi... Più vicini di così?

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: No, zero.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: Anche con persone miste.

I: Quale risposta sceglieresti, quindi: vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o vivere in quartiere in cui ci sono persone simili a te?

R: Molto diverse tra loro.

I: Puoi dirmi a cosa stavi pensando nel rispondere alla domanda?

R: Molto diverse fra loro io intendo di... Di status nella società, quindi persone altolocate o comunque medie o basse. Questo ho pensato.

I: Secondo te, le alternative di risposta che ti ho fornito sono facili da comprendere?

R: Sì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: No.

I: Sono adeguate per esprimere le tue opinioni le alternative fornite?

R: Sì.

I: Passiamo a un'altra domanda. Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Pochi problemi. Ce l'ho.

I: E riguardo all'avere una famiglia di immigrati filippini come tua vicina di casa, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Pochi problemi.

I: E di immigrati bengalesi? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Pochi problemi. Cioè tanto una volta che chiudo casa, io sto a casa mia e loro nella loro. Basta che non mi vengono a dare fastidio a me.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani?

R: Uguale. Pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema.

I: Quindi hai detto che avresti pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati rumeni come tua vicina di casa. Se avessi dovuto rispondere usando una scala di valutazione da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avresti scelto?

R: Cinque.

I: Anche riguardo a una famiglia di immigrati polacchi hai detto che avresti pochi problemi ad averli come vicini di casa. Se avessi dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno...?

R: ... Cinque.

I: Cinque. E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Cinque.

I: Quale punteggio avresti scelto riguardo a una famiglia di immigrati peruviani?

R: Cinque.

I: E di immigrati cinesi, su una scala da uno a dieci quale punteggio avresti scelto?

R: Cinque.

I: Secondo te, è più facile rispondere usando le categorie molti problemi, pochi problemi o nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: Una scala di valutazione da uno a dieci.

I: Per quale motivo?

R: Perché ci sono più numeri e, quindi, più possibilità...

I: Più possibilità di scelta?

R: Sì.

I: Puoi dirmi perché, invece, riguardo a una famiglia di immigrati filippini e egiziani hai detto che non avresti nessun problema?

R: No, con i filippini ho messo cinque.

I: No, con i filippini hai risposto che non avresti nessun problema ad averli come vicini di casa.

R: Ah. Perché...

I: Diresti cinque? Se dovessi rispondere su una scala di valutazione da uno a dieci cosa diresti?

R: Allora, con gli egiziani zero perché mio padre ha origini egiziane. È italiano, cittadino italiano, ormai da molti anni ed è venuto qui per studio e, quindi, non c'è nessun problema. Conosco la loro cultura e l'accordo.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, invece?

R: Cinque. Pochi problemi.

I: Pochi problemi. Ti sottopongo ora una serie di cartellini su cui sono riportate le nazionalità citate nella domanda. Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Potresti commentare questo ordinamento?

R: Sì. Allora, i primi due, rumeni e polacchi... Posso rispondere anche così?

I: Sì.

R: Rumeni e polacchi sono molto simili tra di loro, quindi voglio rispondere insieme perché non hanno il senso del valore della famiglia come lo abbiamo noi. Quindi, mi darebbero molti problemi per la paura che possono scombinare il mio benessere in famiglia. Senza fare riferimento a cose personali, ecco.

I: Faresti una distinzione tra rumeni e polacchi?

R: Sì, la distinzione c'è perché sono due Paesi diversi. Però per quei pochi problemi che avrei c'è lo stesso motivo, perché entrambi hanno questo valore della famiglia sbagliato o non ce l'hanno proprio, non lo so.

I: Perché hai messo in prima posizione i rumeni?

R: Perché sono di più.

I: Proseguì, sì.

R: Proseguo?

I: Sì, sì.

R: I bengalesi... La domanda è se c'avevo problemi?

I: Sì.

R: I problemi magari per la loro religione perché pregano a tutte le ore se sono musulmani. Perché la maggior parte della popolazione bengalese è musulmana mentre i rumeni sono ortodossi, pure i polacchi. Con i peruviani non avrei problemi e nemmeno con i filippini, i cinesi e gli egiziani.

I: Non fai nessuna distinzione fra queste ultime quattro o comunque c'è una distinzione?

R: Sono tutte e quattro realtà che stanno nel nostro Paese ma a me personalmente non hanno mai dato problemi o ho sentito i problemi per queste... Forse i cinesi per l'economia italiana però a me personalmente no.

I: Quindi, se potessi le metteresti sullo stesso piano?

R: I cinesi li mettiamo qui allora, al quarto posto per l'economia perché loro vengono qua già con i soldi e non fanno altro che non aiutare la nostra economia ma aiutare la loro perché tutti i soldi che guadagnano qua se li portano al Paese loro. Cioè, non è che vengono qua perché gli manca il lavoro ma per arricchirsi ancora di più. E poi non aiutano l'economia perché aiutano poco o niente.

I: Per esprimere i problemi che avresti ad avere queste ultime tre nazionalità, peruviani, filippini e egiziani, come vicini di casa faresti qualche distinzione o li metteresti sullo stesso piano?

R: No, sullo stesso piano.

I: Ora l'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Molto contraria.

I: E riguardo a un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria...?

R: ... Né favorevole né contraria.

I: E riguardo a un immigrato polacco saresti molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... Non d'accordo. Assolutamente no.

I: Abbastanza contraria o molto contraria?

R: Molto contraria.

I: E riguardo a un immigrato bengalese, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria...?

R: ... Né favorevole né contraria.

I: E riguardo a un immigrato peruviano, saresti molto favorevole...?

R: ... Né contraria né favorevole.

I: E riguardo a un immigrato cinese, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza...?

R: ... Né favorevole né contraria.

I: E riguardo a un immigrato egiziano?

R: Né favorevole né contraria.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Ai miei cugini. Io sono figlia unica, quindi fratelli o sorelle non ce l'ho. Per me, dopo di un bene di una sorella che non so che sia vengono i cugini. Perciò ho pensato a loro.

I: Se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No.

Intervista 5

(sesso: femmina; classe di età: 18-30; titolo di studio: basso)

I: Allora, iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono troppi.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Valutazione di che genere?

I: Come sei arrivata alla tua risposta?

R: Comunque, quando vai in giro vedi tante persone straniere. Anche il lavoro ce ne è poco per noi italiani. Quindi è per questo che ho scelto quella risposta.

I: Sono troppi, quindi, in che senso?

R: Sono troppi... Come posso dire? Rispetto a noi italiani. Rispetto a noi italiani ce ne sono troppi, insomma.

I: Senti, a chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Immigrati... Agli stranieri, gli stranieri di colore.

I: Ti è venuto in mente qualcuno in particolare?

R: No. In particolare, no.

I: Hai pensato, comunque, hai detto, agli immigrati di colore.

R: Sì.

I: Passiamo alla successiva domanda del questionario. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Aumento della disoccupazione.

I: Potresti dirmi come sei arrivata alla tua risposta?

R: Forse per quello che ho detto prima. È tutto collegato lì, insomma.

I: Dimmi, se puoi approfondire.

R: Per me, comunque il lavoro per noi italiani è poco. Cioè io comunque ho vent'anni e lo vedo. Non c'è, insomma.

I: Quindi, stai parlando della difficoltà di trovare un lavoro?

R: Sì, sì. La difficoltà di trovare il lavoro, sì certo. Perché comunque vai magari nei ristoranti, nei bar e vedi che c'è più gente straniera che lavora che noi italiani, insomma.

I: Hai fatto riferimento alla tua situazione personale?

R: Sì, anche.

I: Ti è capitato qualche evento?

R: No, evento straordinario no. Però comunque nella vita di tutti i giorni si vede.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e per ciascuna di esse vorrei che mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Non so.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Non so.

I: “Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Non ho capito la domanda. Me la ridici?

I: La frase è “gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”.

R: Aggravano... Non so.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Minacciano giusto?

I: Sì.

R: Minacciano no.

I: Ti dichiari molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Non so.

I: Anche in questo caso non sai?

R: Sì.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Molto d’accordo.

I: E, infine, “la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Non so.

I: In relazione all’affermazione secondo cui l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati, hai dichiarato di non sapere. Puoi approfondire di più la tua risposta?

R: Non so.

I: Per quale motivo hai detto di non sapere?

R: Oddio, non so... Non so come spiegarlo.

I: Prova con parole tue, tranquillamente.

R: E...

I: Non ti sei sentita di dare una risposta ed hai scelto la risposta “non so”. Per quale motivo in particolare?

R: Non c’è un motivo in particolare.

I: Perché non hai opinioni sul tema? Perché non hai un’opinione stabile sul tema? Perché...?

R: ... Sì, magari non ho un’opinione sul tema.

I: Non hai, quindi, un’opinione sul tema relativo all’economia italiana e al bisogno dell’economia italiana di lavoratori immigrati?

R: Sì.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di non sapere se gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Non lo so. Non so magari il tema.

I: Non ti sei mai occupata del tema? Non ti sei mai interessata?

R: No, sinceramente no.

I: Senti, a quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ho letto questa affermazione?

R: Cioè?

I: Ti è venuto in mente qualche problema di ordine pubblico in particolare?

R: No, di ordine pubblico no.

I: E quale significato hai dato all'espressione "problemi di ordine pubblico"?

R: Ordine pubblico...

I: Non ti è venuto in mente niente di particolare?

R: No, sinceramente no. Ordine pubblico... No.

I: Anche in relazione alla frase "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia", hai risposto di non sapere. Che cosa ti ha spinto a rispondere di non sapere se gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Minacciano... Non so, sempre comunque per... Il tema in generale, non so.

I: Perché ti senti estranea al tema?

R: Sì...

I: Non ti è mai capitato di riflettere, di discuterne in qualche occasione?

R: No, poche volte, poche volte.

I: Non è un tema che ti ha interessato?

R: No.

I: Invece, in relazione all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine", ti sei dichiarata molto d'accordo. Per quale motivo hai detto di essere molto d'accordo con questa affermazione...?

R: ... Per quello che ho detto con la prima domanda. Perché comunque per noi c'è poco lavoro qui in Italia. Quindi... Io ho comunque dei parenti che si sono dovuti spostare in altri Paesi perché qui non c'era lavoro perché ci sono immigrati, extracomunitari che comunque vengono qui e trovano subito lavoro. Quindi, per questo ho detto che comunque devono tornare al loro Paese. Tutto qua.

I: Hai parenti che si sono trasferiti all'estero e hanno fatto gli immigrati?

R: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. Anche in relazione all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società", hai detto di non sapere. Puoi dirmi perché hai scelto proprio questa risposta?

R: Non c'è un motivo... Non lo so. Comunque è sempre come prima. Magari ne discutiamo poco e, quindi, magari non rientro nel tema.

I: Cioè lo consideri un tema distante dalla tua vita?

R: No. Però magari in famiglia se ne parla poco. Anche magari con gli amici. Quindi, non saprei.

I: Va bene, proseguiamo con il questionario. Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare a una risposta. Per farti comprendere cosa intendo ti faccio una domanda di prova. La domanda è: "quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?"

R: Ok. Una decina.

I: Volevo, in questo caso, che mi dicessi il pensiero che hai fatto per arrivare alla risposta.

R: Eh, ho contato le finestre della casa, insomma.

I: In questo caso volevo che me lo dicessi prima di arrivare alla risposta.

R: Ah! Ho capito.

I: Proviamo con un'altra domanda. Ad esempio: quanti cugini di secondo grado hai?

R: E... Sto contando i cugini delle...

I: ... Dimmelo. Dimmi il pensiero che stai facendo.

R: Oddio. Sto contando praticamente tutti i... Come posso dire? I collegamenti, insomma.

I: Dimmi. Proviamo ad arrivare insieme alla risposta.

R: Di secondo grado... Di secondo grado i figli di mia cugina, per esempio. I figli di mia cugina che sono cinque.

I: Va bene, proviamo con la domanda del questionario adesso. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi, cioè ricordati di dirmi tutto ciò a cui pensi mentre cerchi di arrivare a una risposta. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Non ho capito la domanda.

I: Rileggo il testo della domanda?

R: Sì, grazie.

I: Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre, invece, pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale opinione si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Non so.

I: Puoi approfondire di più la risposta? Cosa ti è venuto in mente?

R: Non penso che sia un'opportunità o l'altro termine. L'altro termine quale era?

I: Un problema.

R: Un problema. E... Non lo so... Opportunità o un problema... Tanto comunque ci sono, cioè comunque stanno qua, quindi... Non lo so...

I: Con "tanto ci sono" che cosa intendi?

R: Gli immigrati dico.

I: Sì. Con il fatto che dici "tanto gli immigrati ci sono" a cosa stai pensando?

R: Per cui rimane, comunque, il fatto della disoccupazione... Questo, insomma, pensavo.

I: Passiamo all'altra domanda. Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: Entrambe le cose.

I: Ritieni che le alternative di risposta che ti ho fornito consentano di esprimere appropriatamente la tua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No, ritengo che siano appropriate.

I: Potresti dirmi per quale motivo hai risposto "entrambe le cose"?

R: Sì, perché comunque noi italiani non facciamo certi lavori che loro riescono magari a fare. Certo, il lavoro per noi italiani ce n'è di meno e comunque si vede. Non lo so, poi magari vengono pagati anche di meno. Magari noi quando andiamo a un lavoro chiediamo un tot prezzo e magari loro ne chiedono di meno. Quindi, si fanno un po' magari anche... Come posso dire? Insomma, si fanno regolare, ecco. Magari sui prezzi noi chiediamo di più e loro chiedono di meno. Ecco perché magari hanno il lavoro. Non lo so.

I: Quindi, secondo te, sia portano via posti di lavoro agli italiani sia fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare? Entrambe le cose?

R: Sì.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, questo no.

I: Ti chiedo adesso di ripetere la domanda con parole tue, la domanda che ti ho appena fatto.

R: Se abbiamo perso il lavoro, io o la mia famiglia, per un immigrato, insomma.

I: Nel rispondere hai fatto riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: No, a nessuno... Cioè non è mai capitato nella mia famiglia che abbiamo perso il lavoro per un immigrato.

I: Quindi, hai preso in considerazione sia te che gli altri membri della tua famiglia?

R: Sì, sì.

I: E quali membri della tua famiglia hai preso in considerazione?

R: Mio padre, mia madre, mio fratello e io. Beh, comunque i parenti che mi stanno intorno.

I: Cioè, quindi, sia la tua famiglia, tua madre, tuo padre e tuo fratello...?

R: ... Sì, poi la famiglia di mamma e la famiglia di papà.

I: Altre persone, quindi, oltre alla tua famiglia...?

R: ... Sì, sì, sì, certo.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, forse al lavoro... Sì.

I: Ti è capitato?

R: Sì.

I: E quali opinioni ti eri fatta al riguardo?

R: Niente, che magari andavano un po' ridotti. Magari, chi non ha lavoro deve tornarsene al proprio Paese.

I: Hai fatto riferimento, quindi, a qualche tipo particolare di immigrato?

R: No, qualche tipo in particolare no. In generale, insomma...

I: ... Hai pensato agli immigrati privi di lavoro, però?

R: Sì, sì. Comunque, sono qui senza lavoro e comunque... Cioè stanno senza far niente, quindi... Devono tornare al proprio Paese, insomma.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche questa volta vorrei che mi indicassi per ciascuna di esse il tuo grado di accordo o di disaccordo. Va bene?

R: Sì.

I: Allora, la prima frase è "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Né d'accordo né in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Non so.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Né d'accordo né in disaccordo.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sono d’accordo.

I: Del tutto d’accordo o abbastanza d’accordo?

R: Del tutto d’accordo.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Incidono... Abbastanza d’accordo.

I: Torniamo alla prima affermazione. Hai detto di essere né d’accordo né in disaccordo con l’affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati. Quale significato hai dato all’espressione “stile di vita”?

R: Stile di vita... Stile di vita comunque... Stile di vita comunque è il lavoro... Non lo so, magari come ti mantieni nella popolazione. Non lo so...

I: Va benissimo. E per quale motivo hai detto di essere né d’accordo né in disaccordo?

R: Non lo so, sinceramente. Non lo so.

I: Perché eri incerta se essere d’accordo o in disaccordo? Perché non sapevi la risposta...?

R: ... Anche, sì. Perché magari non sapevo la risposta. Magari non sapevo l’opinione.

I: Per quale motivo hai risposto di non sapere se la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari?

R: Sinceramente non lo so. Anche io sono in un alloggio popolare però... Sinceramente non lo so...

I: ... E non hai mai pensato a questo tema?

R: No, sinceramente no.

I: Non ti eri fatta alcuna opinione al riguardo?

R: No, sugli alloggi no.

I: Quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere né d’accordo né in disaccordo con la frase “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”?

R: Né d’accordo né in disaccordo... Non lo so, non vedo tutta questa iniziativa che loro comunque possono prendere.

I: A che tipo di iniziativa hai pensato?

R: Iniziative... Nessuna in particolare.

I: Cosa ti ha fatto venire in mente questo termine?

R: Iniziative... Dare vita a cose nuove, no? Comunque... Non ne vedo, insomma.

I: E perché allora hai risposto proprio né d’accordo né in disaccordo?

R: Perché comunque non sapevo magari l’opinione.

I: Cioè vuoi dire che non hai un’opinione tua su questo tema oppure che non sai l’opinione degli altri?

R: Sì, anche. Magari non ho un’opinione mia oppure perché non so magari un’opinione delle altre persone.

I: In questo caso, però, ti sto chiedendo, in tutte queste frasi, una tua opinione personale. Ti leggo, ovviamente, delle frasi che fanno riferimento all'opinione degli altri e ti chiedo di dirmi qual è la tua opinione in proposito. Comunque, passiamo alla frase successiva. Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati hai risposto di essere abbastanza d'accordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: È sempre quello il motivo. Perché comunque, come ho detto prima, non c'è il lavoro per noi, quindi loro... Beh, comunque i posti sono quelli, i posti di lavoro sono quelli. Quindi, non vedo perché fare arrivare altre persone. Tutto qua.

I: Benissimo. Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: E... Come posso dire? Magari ci sono atti di bullismo. Ecco, io ne ho subito uno magari. Quindi, possono incidere magari sulla negatività della scuola italiana. Quindi...

I: ... Hai fatto riferimento a questo episodio in particolare?

R: Sì. Io ho avuto... In terza media, c'era una ragazza di colore nella mia classe e c'è stata una piccola discussione. Infatti, i miei sono andati anche in causa per questa cosa. Insomma, ecco era quello il fatto a cui mi riferivo della scuola.

I: Quindi hai fatto riferimento a questo episodio in particolare?

R: Sì, sì.

I: E, quindi, per "qualità della scuola" cosa hai inteso?

R: La scuola... Come posso dire?... Della scuola comunque magari in generale.

I: Per "qualità della scuola" hai fatto riferimento alla tua esperienza nella scuola, all'esperienza di relazione con altre persone in questo caso?

R: Sì, questo sì.

I: E perché hai affermato di essere abbastanza d'accordo e non del tutto d'accordo?

R: Abbastanza d'accordo. Forse non ho capito bene la domanda, non lo so.

I: Va benissimo. Proseguiamo con la domanda. Sta andando bene. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno significa che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Uno.

I: Puoi dirmi perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Perché è quello che rispecchia di più il mio pensiero, insomma.

I: In che senso, quindi? Puoi approfondire di più la tua risposta?

R: Nel senso che comunque ognuno nel proprio Paese ha una sua civiltà e, quindi, non ritengo giusto che gli immigrati si dovrebbero unire a noi italiani e fare tutta una civiltà.

I: Perché ritieni che sia meglio per loro che mantengano i propri costumi o sia meglio per noi che...?

R: ... Sì, sì, sì. Tutte e due. Tutte e due le opzioni.

I: Nel rispondere, quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Quattro sarebbe tutte e due, insomma. Giusto?

I: In che senso tutte e due?

R: Oddio... Cioè praticamente metà e metà, insomma.
I: Di accettazione dell'una e dell'altra frase parli...?
R: ...Ecco, sì, sì...
I: ... In questo senso? Oppure di rifiuto di tutte e due le frasi?
R: E...
I: Metà e metà in che senso l'hai inteso?
R: Oddio, metà e metà è... Come posso dire? Le civiltà, insomma. Io ho dato uno, no? Perché loro comunque... Ognuno di noi si deve tenere una civiltà, la propria civiltà. Adesso lei mi ha detto il punto quattro?
I: Il punto quattro quale significato ha per te?
R: Non lo so. Non ha significato. Non lo so...
I: Non hai tenuto conto di tutta la scala? Hai tenuto conto solo dei due punteggi estremi?
R: No, no, no, di tutta la scala.
I: E pensando al numero quattro, quale significato gli dai? Se avessi scelto quel numero era perché accettavi tutte e due le frasi, perché le rifiutavi tutte e due, perché eri incerta su quale risposta dare...?
R: ... Anche perché ero incerta, magari.
I: Quindi, gli avresti dato un significato di incertezza?
R: Sì, se avessi risposto il numero quattro sì, magari incertezza.
I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?
R: Un po' sì.
I: Quali difficoltà?
R: E...
I: Dimmelo tranquillamente perché il mio obiettivo è migliorare la formulazione delle domande, per cui se hai incontrato qualche difficoltà lo puoi dire tranquillamente in modo che possa migliorare poi le domande per l'indagine.
R: Non lo so, magari... Il fatto della scala comunque. Questo. Magari mi sono trovata un po'...
I: La scala ti ha creato difficoltà?
R: Sì perché magari ho risposto... Ecco, non sapevo magari il punto quattro. Questo, insomma.
I: Non avevi riferimenti?
R: Sì.
I: Cioè qualche difficoltà specifica a gestire tutti i punteggi della scala oppure a dare un punteggio?
R: Sì, anche. Magari a dare un punteggio.
I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. Allora, "gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?
R: Grandi lavoratori... Non so.
I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?
R: Penso di sì.
I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?
R: Non so.
I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?
R: Non so.

I: Hai, quindi, detto che, secondo te, gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari. Ritieni che tale caratteristica descriva tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Penso comunque tutti.

I: Non hai considerato qualche immigrato in particolare?

R: Sì, magari sì. Io ho magari un'amica dello Sri Lanka e sono molto attaccati comunque al fatto della famiglia.

I: Nel rispondere hai fatto riferimento a questa persona?

R: Sì, anche.

I: Ti è venuta in mente questa persona?

R: Sì, sì.

I: Puoi dirmi, invece, per quale motivo hai detto di non sapere se gli immigrati sono grandi lavoratori?

R: Non lo so... Non lo so...

I: Cosa ti ha spinto a dire di non sapere?

R: Non so se sono grandi lavoratori. Non lo so, ecco. L'ho comunque buttata lì.

I: Perché non hai mai pensato a questo tema oppure perché non sai perché ci sono alcuni lavoratori e alcuni no? Perché non conosci tanti immigrati da poterlo dire? Che cosa ti ha spinto?

R: Magari perché non conosco tanti immigrati.

I: In questo senso?

R: Sì.

I: E per quale motivo hai detto di non sapere se gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri?

R: Non lo so, ecco. Io magari ho questa amica che magari sì usciamo insieme, ci siamo conosciuti a scuola. Poi magari ho un'altra collega di lavoro anche lei straniera. Quindi... Non so. Facendo riferimento comunque sempre a loro due, quindi, è per questo che ho detto che comunque non so.

I: Non sai per gli altri dici?

R: Sì, ecco.

I: Sai per loro ma non sai per gli altri?

R: Sì, sì.

I: Per quale motivo hai detto di non saper se gran parte degli immigrati svolge attività criminali?

R: Sinceramente non lo so.

I: Per quale motivo dici di non saperlo?

R: Il motivo... Che svolge attività criminali... Non lo so.

I: Non c'hai mai pensato...?

R: ... No, anche. Non c'ho mai pensato, sì.

I: Va bene. Passiamo a un'altra domanda. In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Un sei.

I: Se avessi dovuto esprimere a parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Mi sento vicina magari nel fatto dell'attaccamento alla famiglia. Comunque abbiamo tutti e due lo stesso parere, insomma. Questo.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Non ho fatto un ragionamento. Ho seguito quello che comunque...

I: Ti chiedo perché hai scelto proprio il sei e non un altro numero.

R: Ho scelto il sei perché, non so, magari era quello che mi riferiva di più.

I: Per quale motivo ti si adattava di più il sei e non gli altri?

R: Non c'è un motivo...

I: L'hai vista come una posizione intermedia...?

R: Sì, forse sì. Magari una posizione intermedia sì.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Non abbastanza.

I: Non abbastanza. Ti è stato facile?

R: Sì.

I: Non c'è stata qualche difficoltà nel rispondere, nel comprendere...?

R: Sì, magari come prima nel comprendere un po' la domanda.

I: Nell'usare la scala da uno a dieci hai avuto difficoltà?

R: Sì.

I: Passiamo a un'altra domanda. Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro oppure in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: In un quartiere che comunque è simile a me.

I: Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Come posso dire? È simile a me...

I: A cosa stavi pensando nel rispondere alla domanda?

R: Simile... Simile, boh...

I: Cioè, simile in che senso? Che significato hai dato alla parola "simile"?

R: Magari dove viverci solo noi italiani.

I: Secondo te, le risposte a questa domanda sono facili da comprendere?

R: Sì.

I: C'è qualche risposta che vorresti aggiungere?

R: No.

I: Passiamo a un'altra domanda. Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema.

I: E avresti problemi se una famiglia di immigrati filippini diventasse tua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Nessun problema.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati peruviani diventasse tua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema...?

R: ... No, nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: Nessun problema, no.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: No, sinceramente nessun problema.

I: Per quale motivo?

R: Nessun problema perché se comunque stanno a casa loro e non danno fastidio al condominio si può comunque accettare, ecco.

I: Senti, adesso ti mostro una serie di cartellini in cui sono indicate le nazionalità che ti ho appena citato nella domanda. Vorrei che mettesti in ordine questi cartellini, queste nazionalità, in base ai problemi che avresti ad averle come vicine di casa.

R: Ai problemi che posso avere. Ok.

I: Ordinali come vuoi.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Potresti commentare questo ordinamento?

R: Commentare in che senso?

I: Perché hai scelto proprio di metterle in questo ordine?

R: Non lo so...

I: Qual è la nazionalità con cui avresti meno problemi?

R: Magari il Perù. Magari meno problemi. Ho un'amica peruviana. Però... sinceramente non avrei problemi, ecco.

I: Con nessuna di queste?

R: No, sinceramente no.

I: Questo ordine, quindi, lo hai scelto a caso oppure c'è qualche differenza tra queste nazionalità? Ad averle come vicine di casa queste nazionalità faresti qualche differenza oppure le collochi tutte sullo stesso piano?

R: Sì, magari le colloco tutte sullo stesso piano. Non so, forse perché magari non ho mai avuto un vicino di casa straniero.

I: Quindi non faresti alcuna distinzione?

R: No.

I: In questo ordinamento che hai fatto i filippini li senti più distanti da te o più vicini a te rispetto ai bengalesi?

R: No, magari più vicini perché magari sono... Come posso dire? Sono calmi...

I: Sono calmi, quindi, avresti meno problemi ad averli come vicini di casa?

R: Sì.

I: E con i bengalesi perché, invece, avresti più problemi?

R: Magari sono più movimentati. Quindi, anche magari per questo.

I: Quindi, qualche differenza fra queste nazionalità c'è?

R: Sì. Però, come ho detto, non ho mai avuto vicini di casa stranieri, quindi non potrei giudicare.

I: Passiamo all'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria oppure non sai?

R: Molto contraria.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Molto contraria.

I: Riguardo a un immigrato polacco, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Molto contraria.

I: E riguardo a un immigrato bengalese?

R: Uguale. Molto contraria.

I: E riguardo a un immigrato peruviano?

R: Uguale.

I: E un immigrato cinese?

R: Uguale.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato egiziano? Molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... No, uguale anche per quello.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Sinceramente a nessuna delle persone della mia famiglia. Però comunque come dice il proverbio "moglie e buoi dei paesi tuoi" e, quindi, non vedo... Io sono del parere che italiano con italiano e straniero con straniero.

I: Quindi hai fatto riferimento...?

R: ... Sì, in generale.

I: Benissimo. E per quale motivo hai detto di essere molto contraria a che un tuo familiare sposasse uno qualunque di questi immigrati?

R: Il riferimento... Ho pensato comunque in generale. Tutto qui. Perché nella mia famiglia non è capitato nulla di questo caso. Però magari potrà succedere e...

I: Saresti contraria, quindi.

R: Sì.

Intervista 6

(sesso: femmina; classe di età: 31-60; titolo di studio: alto)

I: Iniziamo con la prima domanda dell'intervista. In generale, cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sa?

R: La prima, sono troppi.

I: Può dirmi che tipo di valutazione ha fatto?

R: Lei intende se positiva o negativa?

I: Come è arrivata alla sua risposta?

R: Perché praticamente ho sempre vissuto in zone altamente popolate da immigrati e li trovavo che si ubriacavano per strada, anche sugli autobus. Io prendo molto i mezzi. Quindi, la mia concezione negativa al riguardo è dovuta proprio a dei momenti pratici della giornata. Quindi, sugli autobus magari già arrivano con uno stato di ebbrezza perché magari si sono ubriacati e, quindi, danno fastidio. L'ho vissuto sulla mia pelle. Io vivo in una zona dell'Appia che è Quarto Miglio, una zona residenziale molto mal collegata con i mezzi. E poi c'è una parte dove c'è una presenza alta di immigrati. Quindi, anche loro prendono i mezzi ed è un continuo dar fastidio. Soprattutto la sera, situazioni un po' a rischio, io direi.

I: Quindi, lei ritiene che siano troppi rispetto a chi o a cosa?

R: Rispetto alla presenza degli italiani sul territorio.

I: A chi ha pensato quando ha sentito la parola "immigrati"?

R: A quelli della mia zona, insomma dove vivo io. Lei dice quale etnia?

I: Anche, se ha pensato a qualche etnia in particolare...

R: ... Sì, le persone che io frequentemente vedo in giro sono di origine anche europea. Che ne so: rumeni oppure di origine africana.

I: E nel rispondere ha fatto riferimento a queste persone?

R: Sì, a quelle che vedo. Certo.

I: Passiamo a un'altra domanda. Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: No, la prima. La criminalità.

I: Potrebbe dirmi come è arrivata alla sua risposta?

R: Sì. Un po' si ricollega al discorso di prima. Parlo sempre per esperienza vissuta piuttosto che raccontata o letta sui giornali. Io ho abitato in diverse zone di Roma, poi ho abitato in una zona qui vicino, via Montebello, dietro via Volturno per capirci, e lì anni fa ero continuamente a contatto con immigrati che trovavo fastidiosi per il loro modo di comportarsi. Quindi, o erano molesti soprattutto in gruppo... Mi capitava spesso che c'era un raggruppamento di persone di origine rumena e allora la battutina volgare, la... Io abitavo lì, quindi necessariamente dovevo passare da questo ritrovo che era là vicino per tornare a casa. E questa è la mia motivazione.

I: Le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Per niente d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". È molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo oppure non sa?

R: No, in questo caso sono molto d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese d'origine". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Dovrei fare una specifica in questo caso.

I: Mi dica.

R: L'immigrato in sé e per sé è una figura di arricchimento sociale ma se non ha un lavoro necessariamente va a ingrossare le file della criminalità o comunque deve in qualche maniera sopravvivere attraverso espedienti che possono essere anche molesti insomma per... Quindi... Mi ripeta la domanda. Com'era?

I: La frase è: "gli immigrati devono tornare al loro Paese d'origine". Lei si dichiara, quindi, molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Dipende.

I: Dovendo scegliere una risposta?

R: Molto d'accordo però metterei un asterisco. Va beh, non so se è strutturato che uno può inserire una specifica.

I: Si poi successivamente ritorniamo su questa frase e ne discutiamo.

R: Va bene. Ok. Sì.

I: L'ultima frase è: "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Poco d'accordo.

I: Riguardo alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati", ha risposto di essere poco d'accordo. Le chiedo di approfondire di più la sua risposta.

R: Aspetti che stavo pensando alla frase di prima. Prego.

I: Riguardo alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati", ha risposto di essere poco d'accordo. Vorrei che approfondisse di più la sua risposta.

R: Sì. Allora, l'immigrato è una figura di ricchezza culturale, sociale, eccetera, eccetera, ma al momento viviamo un periodo critico al livello economico dove l'italiano medio, parlo dell'italiano medio, si ritrova in grandi ristrettezze economiche. Quindi, è come se la distribuzione della ricchezza, diciamo così dovendo usare un parolone, non è sufficiente già per coloro che sono di nazionalità italiana. Allora, la domanda che pongo a me stessa è: come è possibile accogliere altre persone se già le persone che vivono in Italia hanno grosse difficoltà di integrazione lavorativa, di disponibilità lavorativa? Perché possono anche integrarsi ma se non ci sono disponibili posti di lavoro si integrano in che cosa? In nulla? Ecco perché ho risposto che sono molto d'accordo che l'economia italiana non ha bisogno della...

I: Per quale motivo, invece, ha risposto di essere molto d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché sempre ricongiungendomi al fatto che all'immigrato non gli viene garantito un lavoro. Quindi, l'immigrato, come ogni persona che si trova in ristrettezze economiche, deve sopravvivere.

Le modalità di sopravvivenza sono diverse: appoggiarsi alla Caritas oppure scegliere vie alternative di criminalità, rubare il portafoglio o ho visto anche tanti immigrati cadere in depressione e, quindi, riversarsi sull'alcool. Basta andare dietro Termini, in via Marsala, la sera e le posso assicurare che c'è – perché anche quella zona io per forza di cose dovevo frequentarla per arrivare a casa – una presenza cospicua di immigrati di diversa nazionalità. Lì non c'è differenza. Voglio dire, uno può trovare il rumeno, il sudafricano, l'indiano, il pakistano, eccetera. Quindi, aggravano la criminalità certo.

I: Senta, a quali problemi di ordine pubblico ha pensato quando le ho letto questa affermazione?

R: Ordine pubblico... Soprattutto le molestie... La possibilità in determinati casi di rubare. Mi riferisco a queste perché di altre non ne ho...

I: ... Molestie di che tipo?

R: Molestie sugli autobus, per strada. Io mi riferisco alle molestie sulle donne in particolar modo, non tanto da persone di origine africana. Vorrei fare un distinguo. Mi è successo, parlo sempre a livello personale, da persone di origine rumena, persone che in quel momento erano ubriache. E, quindi, io l'ho riscontrato sia per strada sia sui mezzi pubblici.

I: Nel rispondere, quindi, le è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Quelli che ho vissuto io, certo.

I: Di questo tipo?

R: Sì.

I: Cosa l'ha spinto, invece, a rispondere di essere poco d'accordo con la frase "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia"?

R: Perché ritengo che non la minacciano. Perché, come ogni altra presenza nuova sul territorio, ognuno è conduttore, tra virgolette, della propria ricchezza culturale, sociale, di tradizioni. È come l'italiano che un tempo, e non solo un tempo, si trasferisce in un altro posto che può essere l'America, eccetera, eccetera, e diventa un conduttore di cultura, cioè diventa un valore aggiunto ma se messo in condizioni di poter esprimere le proprie tradizioni. Perché anche in quel caso un italiano che diventa anche lui un immigrato e si trasferisce in un'altra zona, voglio dire, anche oltreoceano, se non gli viene garantito un lavoro necessariamente diventa un veicolo di criminalità. Quindi, per me non è una forma di razzismo nei confronti di. Anche l'italiano può diventarlo, no?

I: E il termine "cultura" cosa le ha fatto pensare?

R: L'insieme di... Il modo di pensare di un gruppo di persone, le tradizioni, la propria storia... Questo.

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo ha risposto di essere molto d'accordo con questa frase?

R: Perché è sempre legata a un motivo lavorativo. L'immigrato che lavora in Italia è fonte di grande cultura, quindi anche di scambio. L'immigrato che non lavora diventa necessariamente una persona molesta.

I: Quindi, in questo caso ha risposto di essere molto d'accordo facendo riferimento a quale immigrato?

R: A quelli che non lavorano.

I: Ok. E da ciò nasceva la sua indecisione sulla risposta da dare?

R: Sì, certo perché dicevo: "si riferiscono agli immigrati che lavorano o a quelli che non lavorano?"

I: Bene. Invece, in relazione all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società ha dichiarato di essere poco d'accordo.

R: Poco d'accordo perché mantengono le loro tradizioni e non vogliono integrarsi con le nostre.

I: Quale significato ha dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Imparare la lingua, la prima cosa. Invece loro, in base a quello che io osservo – perché, essendo un cittadino come tutti, sia interagisco sia divento osservatrice del reale che mi passa davanti – mantengono la loro lingua, mantengono le loro tradizioni, sono poco flessibili con le nostre. Questo.

I: Ora le leggerò un'altra domanda e le chiederò di pensare ad alta voce mentre risponde. Vorrei cioè che mi dicesse tutto ciò che le viene in mente nel pensare alla risposta. Per farle comprendere cosa intendo le faccio una domanda di prova. Le chiedo cioè di pensare a quante finestre ci sono nella casa in cui abita.

R: Quattro.

I: Il compito che le chiedevo di fare era quello di esplicitare il percorso che aveva fatto per arrivare alla risposta.

R: Tipo: "osservando la mia casa così sono arrivata alla conclusione che in una stanza ce ne è una nell'altra...". Così?

I: Sì, esattamente. Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado ha?

R: Allora, devo fare mente locale perché ho una parentela molto estesa. Non mi è capitato mai di contarli. Pensi che mio papà aveva nove fratelli e la mia mamma ne ha... Con lei sono cinque. Quindi non li ho mai contati. Non posso darle una risposta.

I: Va bene, comunque il compito che le chiedevo era esattamente questo, cioè di esplicitare ad alta voce quelli che sono i suoi pensieri nell'arrivare a una risposta. Passiamo, quindi, alla domanda del questionario. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sa?

R: Può essere entrambe le cose perché nel farmi lei la domanda io ho fatto riferimento al fatto che da una parte l'Italia ha bisogno di arricchirsi. Io trovo che l'italiano sia una persona spiritualmente e, al momento, culturalmente povero perché siamo immessi in una fase di grande consumismo, quindi... E anche siamo molto politicizzati. Quindi, è come se avessimo perso l'attaccamento alle nostre tradizioni. Allora un immigrato che arriva in Italia diventa un valore aggiunto perché l'immigrato mi dà la possibilità di conoscerlo e di farmi conoscere. Da questo scambio può nascere una terza cultura. Cultura mia, cultura dell'immigrato, incontro a e b, nasce c da questa fusione. Ma quando questa integrazione non è armonica e allora l'immigrato diventa una persona molesta a me personalmente non crea un valore aggiunto perché l'individuo medio comincia ad alzare barriere, che possono essere anche barriere proprio nei giudizi, e si deve in qualche maniera cautelare. Allora io mi cautelo dal nuovo in quanto nuovo uguale negativo. E, quindi, mi cautelo attraverso appunto dei giudizi, attraverso l'allontanamento. Questo succede quando l'immigrato che arriva non ha una sorta di tutela lavorativa, non è integrato, quindi passa il tempo a fare nulla, diventa una persona in questo senso molesta e allora a me non dà valore aggiunto.

I: Passiamo a un'altra domanda. Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare oppure entrambe o non sa?

R: Sinceramente non lo so ma vorrei anche motivare il mio non so. Sentiamo tutti i giorni notizie ai telegiornali, eccetera, eccetera. Io ultimamente ne sento di meno perché hanno un influsso molto negativo sulla mia personalità però sono integrata e, quindi, se non vedo la televisione leggo, in qualche maniera... Sto al computer ore e ore per cui mi arrivano le notizie. Allora, soprattutto in Sicilia, nelle isole che si affacciano sul Nord Africa, arrivano barconi e barconi. Oppure non solo

dall’Africa, anche dall’Albania, dai confini tramite autobus rumeni, eccetera, eccetera. Allora, tutto questo sovra affollamento e questo accoglimento che noi facciamo nei confronti degli immigrati attraverso delle strutture a volte non idonee – perché leggo di condizioni pessime, soprattutto dove è? A Pantelleria, Agrigento? Il luogo non mi ricordo insomma... Mi ripeta la domanda.

I: Le chiedevo se, secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani oppure fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare. Mi ha detto che non sa.

R: Sì, non so. Allora, quelli che riescono a integrarsi fanno lavori che gli italiani non vogliono fare. Ma c’è da chiedersi: “è vero che l’italiano non vuole lavorare anche facendo lavori umili?”. Questo continuo a non saperlo, non lo so. So di immigrati che, ad esempio, fanno la raccolta dei pomodori nella zona del casertano oppure di tante persone che fanno le badanti. Queste sono le figure che più mi vengono in mente quando penso all’immigrazione. Certamente, rispetto all’afflusso, che è un afflusso continuo, forse andrebbe regolato. Sicuramente le leggi ci sono ma sono o poco applicate o io sono ignorante in materia, nel senso che ignoro quali possano essere. L’immagine che ho è un continuo arrivo di persone che poi l’Italia non sa come gestire.

I: Quindi, lei sostanzialmente ha detto di non sapere quale risposta dare per un’assenza di opinioni certe sul tema o perché dipende dalle situazioni?

R: Io direi che dipende dalle situazioni. Perché è vero, ci sono dei lavori così umili, come potrebbe essere la raccolta di pomodori – in questo momento non me ne vengono in mente altri – che magari l’italiano non è motivato a fare. Ma ci potrebbero essere altri lavori, dato che c’è una grande penuria di lavoro per l’italiano... E parlo dell’italiano medio, quindi l’italiano medio è un italiano che ha comunque studiato ma che poi non riesce a integrarsi nel mondo del lavoro. Forse in quel caso potrebbe sentire un po’ oppressiva la presenza di altre persone.

I: Passiamo a un’altra domanda. Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbia mai perso il lavoro o non ne abbia ottenuto uno a causa dell’assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, mai.

I: Le chiedo, in questo caso, di ripetere la domanda con parole sue.

R: Nessuno della mia famiglia ha mai perduto un lavoro a causa di una persona immigrata.

I: Nel rispondere ha fatto riferimento a lei principalmente o a un membro della sua famiglia?

R: A me e ad ogni membro della mia famiglia.

I: Quali membri della sua famiglia ha considerato?

R: Ho considerato mio papà, mia madre, mio fratello e la mia persona.

I: Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione sarebbe propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo.

I: Le chiedo se le è già successo in passato di riflettere su questo tema oppure di discuterne in qualche occasione.

R: Sì, sì. Sia di riflettere che di discuterne. Spessissimo.

I: E quali opinioni si era fatta al riguardo?

R: Io le parlo di qualche anno fa. Avevo una grande apertura verso l’immigrazione perché, avendo studiato storia, perché una delle mie lauree è in storia, ho proprio studiato nei minimi dettagli tutti i flussi migratori tra cui il nostro, quello degli italiani ai primi del Novecento, eccetera, eccetera. Quindi, ogni persona può essere un italiano che emigra. In questo caso viviamo, insomma, a livello socioeconomico, in una fase in cui l’Italia accoglie dei flussi migratori da parte di zone che magari non hanno una prosperità apparentemente economica oppure in cui c’è un forte divario tra chi ha e

chi non ha. Quindi, mancano le classi medie in questi Paesi da cui si emigra. Quindi, ripeto, avevo una grande apertura perché considero l'immigrazione come un'espressione di grande acculturazione sia per chi va in un altro posto sia per chi riceve l'altro. Allora, questa mia opinione, nel corso degli anni, si è modificata osservando proprio il sopraggiungere di così tante persone, ma davvero tante. Poi Roma ne è un'espressione emblematica perché non stiamo parlando della piccola cittadina, di Frosinone, di Grosseto, eccetera, parliamo Caput Mundi, quindi di Roma proprio che accoglie. E allora vedere così tante persone che non sono garantite in quelli che sono i diritti fondamentali, quindi il diritto di mangiare, il diritto di avere un posto dove dormire, dove lavarsi, dove fare una vita dignitosa, il diritto ad aver dei soldi che gli consentono la sopravvivenza... Allora vedere così tante realtà e sentire comunque notizie di barconi che continuamente arrivano, arrivano, arrivano, io lentamente ho cambiato idea.

I: Le sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sa?

R: Non sono d'accordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Del tutto in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Aspetti. No, mi ripeta la domanda.

I: La frase è: "la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Le chiedo se è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo...

R: ... Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa". È del tutto d'accordo...?

R: ... Del tutto.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sa?

R: Non so e vorrei motivarlo perché non so.

I: Ci ritorneremo.

R: Sì, ok.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo...?

R: ... Sì, certo del tutto.

I: Del tutto d'accordo. "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Del tutto in disaccordo.

I: Torniamo alla prima frase. Ha detto di essere del tutto in disaccordo con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Le chiedo di dirmi quale significato ha dato all'espressione "stile di vita".

R: Ho detto che sono del tutto in disaccordo nel senso che l'immigrato non incide sullo stile di vita dell'italiano perché sono sempre dell'opinione che l'immigrato rappresenta un valore aggiunto. Quindi, non può incidere. Mi dà, mi rende partecipe dei suoi usi, dei suoi costumi, quindi non può essere un elemento negativo per il mio stile di vita.

I: Stile di vita in che senso?

R: Stile di vita è tutto ciò che noi... È proprio come conduciamo la nostra vita. Quindi, quello che facciamo a livello lavorativo, quello che noi facciamo nel nostro tempo libero, quello che pensiamo, quello che non pensiamo. È la vita in generale, no? Come la conduciamo. Quindi, dal momento che ritengo che sia un valore aggiunto, come può essere negativo? Non può essere negativo.

I: Ha risposto, invece, di essere abbastanza d'accordo con la frase "la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari".

R: Sì, sì perché ritorno a dire... Cioè la presenza degli immigrati è una cosa abbastanza controversa, quindi su alcune cose sono d'accordo, su altre prendo le distanze e su altre sono in disaccordo. Allora, già l'italiano, parlo sempre dell'italiano medio, non mi riferisco in questo caso all'italiano ricchissimo o all'italiano povero ma all'italiano medio... Le condizioni dell'italiano medio in questi ultimissimi anni sono abbastanza critiche. Quindi, l'italiano medio, dato che sta attraversando un periodo critico anche dal punto di vista abitativo... Allora, è normale che se c'è un'assegnazione di case popolari la precedenza vada data ai residenti o comunque alle persone che sono di cittadinanza italiana. Questo discorso è applicabile non solo in Italia; anche l'italiano se va in Bulgaria... Nell'assegnazione delle case popolari io do la precedenza ai bulgari residenti in Bulgaria piuttosto che all'italiano che va in Bulgaria. Capito?

I: E perché si è dichiarata in questo caso abbastanza d'accordo e non del tutto d'accordo? In questo caso lei ha detto di essere abbastanza d'accordo con la frase "la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari".

R: Sì, l'ho motivato.

I: Sì, l'ha motivato. Le chiedo perché, invece, non ha risposto del tutto d'accordo.

R: Perché c'è un residuo di coscienza. L'abbastanza significa ottanta, novanta per cento. Il dieci per cento è quel residuo di coscienza per cui uno dice: "ma anche quella persona è una persona come l'italiano bisogna di un alloggio". Quindi, c'è questo dieci per cento di resistenza.

I: Quali aspetti ha considerato quando ha risposto di essere del tutto d'accordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa"?

R: Sì, sì. Quello lo penso perché gli immigrati sono creativi e hanno degli usi e costumi, come è giusto che sia, diversissimi dai nostri. Mi riferisco, le faccio degli esempi stupidi e pragmatici, no? La cucina. Loro vengono in Italia e hanno un modo di cucinare diverso dal nostro. Quindi, possono insegnarci un modo di cucinare diverso. Il modo che hanno di cucire i loro abiti. I loro abiti sono diversi dai nostri, mi riferisco soprattutto a quelli africani, e, quindi, venendo in Italia... Le persone, questo in generale, quando hanno poche risorse a disposizione, fanno nascere il loro ingegno, la loro genialità. Noi probabilmente abbiamo tante risorse a disposizione per cui la nostra genialità si è abbassata. Invece, in quell'altro caso si è innalzata. Quindi, possono essere una grande ricchezza per noi.

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati ha risposto che non sa.

R: Sì.

I: Vorrei che me ne spiegasse il motivo.

R: Sì, perché essere del tutto d'accordo è come se io esprimessi un giudizio di razzismo. Io non ritengo di essere una persona razzista. Più che altro credo che vada regolamentata in maniera, diciamo, credibile. Perché anche oggi dicono che sia regolamentata ma le condizioni in cui versano gli immigrati sono davvero penose. I viaggi della speranza che fanno sono terrificanti e quando vengono accolti nelle strutture diciamo di prima accoglienza, non so come altro chiamarle, ho letto da qualche parte che sembrano dei lager. Quindi, questo offende proprio la dignità dell'uomo, sia la dignità di chi accoglie, in questo caso siamo noi italiani che accogliamo, sia la dignità di chi viene accolto. Ci deve essere una regolamentazione che vada rispettata. Quindi, l'immigrato che poi non ha aderenza con il territorio, nel senso che non ha modo di trovare un lavoro, va rimandato via. Esistono, in altri casi, altre nazioni che hanno una sorta di rigidità. Mi viene in mente l'Australia. L'Australia si è dovuta, per esempio, cautelare nei confronti della Cina perché sta proprio nell'emisfero australe ma in direzione... I flussi migratori che potrebbe accogliere l'Australia sono la Cina, l'India. Allora è rigidissima. Un italiano... Parlo sempre per esperienza personale perché io avrei dovuto andare a vivere lì con la mia famiglia ma non ci è stato permesso dall'Australia stessa. Ha capito? Quindi, dipende. Le dicevo che non so perché dipende dalle situazioni. Cioè mi stavo ricollegando.

I: Quali aspetti della qualità della scuola ha considerato quando ha risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: È una frase di un razzismo terrificante perché non possono incidere negativamente sulla qualità. Cioè un bambino che va a scuola, poi non mi riferisco solo ai bambini, ci sono anche persone adulte che vogliono apprendere e che vanno a scuola a imparare l'italiano, a imparare altre discipline, sono persone predisposte all'ascolto, all'apprendimento. Come fanno a incidere negativamente? Per me è una frase che non ha nessun fondamento di verità.

I: Quindi, secondo lei, non incidono negativamente su che cosa? Sulla qualità della scuola in che senso?

R: Forse per qualità della scuola si intende che non danno un'immagine negativa alla scuola? Io parto dal presupposto che la qualità della scuola si innalza quando è aperta a tutti. Quella è qualità. Quando è una scuola chiusa, per me non è una scuola di qualità. Perché se la scuola garantisce l'apprendimento lo deve garantire a tutti. Non possono esistere delle distinzioni.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

R: Cinque.

I: Può dirmi perché ha scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Perché credo molto in una fusione dove gli immigrati non si fondono totalmente perché venendo da altri posti hanno le loro tradizioni che un minimo dovrebbero mantenere. Oltre quel minimo dovrebbero fondersi con le nostre tradizioni.

I: Quindi, nel rispondere quale significato ha dato, invece, al punteggio quattro della scala?

R: Quattro logicamente è un numero che si avvicina di più all'uno. L'uno stava a significare... Mi ripeta un attimo.

I: Uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande. Lei mi ha dato il punteggio numero cinque per il motivo che mi ha spiegato.

R: Sì, perché il quattro... Gli usi e i costumi degli immigrati sono ancora un po' più radicati. Nel senso che l'immigrato si fonde poco.

I: Ok, quindi...

R: ... Ecco perché ho scelto cinque perché è molto più vicino al sette ma è una sorta di via di mezzo.

I: Ok. Ha avuto difficoltà a comprendere cosa le chiedeva la domanda?

R: Un po' perché c'è il traffico come sottofondo e, quindi, la... Ha capito?

I: Ha avuto difficoltà a comprendere cosa?

R: Mi sono distratta dal traffico. È per questo. Non è che la domanda fosse complicata.

I: Ok. Ora le leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicesse se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sa?

R: Grandi lavoratori.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sa?

R: Sì, molto.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sa?

R: Sì.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sa?

R: Non so.

I: Lei, quindi, ha detto che gli immigrati sono grandi lavoratori, sono molto attaccati ai valori familiari e ritiene che se ne stiano per conto loro e che non cerchino di integrarsi con gli altri. Ritiene che queste caratteristiche che ha indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: È normale che tutto ciò che le sto esprimendo è una visione parziale perché, dato che non vivo ventiquattro ore con gli immigrati, sono un'osservatrice e non vivo neanche in ambiti lavorativi dove posso entrare nel loro mondo, la mia visione è un po' parziale. È normale.

I: È parziale ma fa riferimento a tutti gli immigrati nella sua concezione oppure...?

R: ... Sì, a tutti gli immigrati, certo.

I: Non ha considerato, quindi, qualche immigrato in particolare quando ha risposto a questa domanda?

R: No, a tutti.

I: Può dirmi per quale motivo ha detto, invece, di non sapere se gran parte degli immigrati svolge attività criminali?

R: Di non sapere che tutti gli immigrati...? Com'era la domanda?

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Ha detto che non sa e vorrei che mi spiegasse il motivo.

R: Non lo so perché io quello che vedo è che alcuni lavorano, mi riferisco a quelli che lavorano nei mercatini, mercatini per strada, le bancarelle e così; mi riferisco, che ne so, ai pizzaioli perché ho scoperto che, per esempio, gran parte dei pizzaioli sono di origine egiziana. Ci sono proprio delle categorie un po'... Oppure che gran parte dei muratori sono rumeni. Coloro che montano gli infissi

sono di origine rumena. [Interruzione esterna]. È come se io fossi combattuta tra immigrati che lavorano e tra immigrati che vedo essere, ripeto che questo aggettivo lo trovo sgradevole anche nel pronunciarlo ma non riesco a trovarne un altro, molesti per strada. Quindi, sono combattuta tra queste due realtà. Ecco perché non so.

I: Passiamo a un'altra domanda. In generale quanto si sente vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Le chiedo di rispondere su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Diciamo cinque o sei. Oscillo tra queste due posizioni.

I: Darebbe il cinque o il sei come punteggio?

R: Cinque.

I: E se avesse dovuto esprimere a parole sue quanto si sente vicina agli immigrati cosa avrebbe detto?

R: Alcune realtà che vivono gli immigrati... Io sono molto sensibile alle loro realtà. Non ho i mezzi per aiutarli ma le loro sofferenze e anche il dramma di aver lasciato il loro Paese di origine... Immagino le difficoltà di integrarsi in una nuova società, cultura dove vige una sorta di razzismo sotterraneo di cui siamo dotati anche noi. Probabilmente è il benessere, non so, o un fattore di presunta superiorità. Perché l'italiano è una persona abbastanza diciamo strana su queste posizioni. E allora mi sento di essere vicina a metà strada. Ecco perché ho indicato il cinque.

I: Quindi, per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione ha fatto?

R: Che mi sento a metà strada, nel senso che il massimo... Il dieci era molto vicina, l'uno era per nulla vicina, quindi io mi sento a metà strada. Ci sono delle realtà che a me come persona mi infastidiscono, altre, che possono essere quelle della criminalità, anche della sopraffazione, che ledono la mia dignità di cittadino e altre realtà a cui, invece, mi sento particolarmente vicina, quindi a volte sviluppo un desiderio mio di volerli sostenere.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Non è stato difficile perché io mi trovo a metà strada. A metà strada... Ripeto che l'immigrato è sempre una fonte di grande arricchimento ma dipende dal tipo di vita che conduce in Italia, dico in Italia perché stiamo parlando della nostra realtà italiana. Quindi, se messo in condizioni di esprimere le proprie potenzialità diventa un arricchimento, un valore aggiunto. Se non è messo in condizioni di esprimere le sue peculiarità, i suoi usi e costumi, diventa una bomba ad orologeria. Quindi, ecco perché la mia posizione è mediana, diciamo. Sto in mezzo.

I: Passiamo a un'altra domanda. Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei oppure non sa?

R: Non so.

I: Potrebbe dirmi per quale motivo?

R: Non so, perché se è un quartiere dove ognuno lavora io non ho problemi anche ad essere l'unica italiana in quel quartiere perché mi predispongo positivamente, mi sento protetta come cittadino, come persona, come donna. Se, invece, è un quartiere dove c'è criminalità, in questo caso devo dire una criminalità che venga dagli immigrati, io come persona, cittadino e come donna non mi sento protetta. Quindi, dipende dal quartiere che uno, così a livello virtuale, mi potrebbe proporre.

I: Secondo lei, le alternative di risposta che le ho fornito per questa domanda sono facili da comprendere?

R: Sì, sono facili però inducono a una profonda riflessione. Perché non è mai... Le domande che lei fa è sì o no. Allora, esiste anche... Cioè è che la tematica che lei propone è una tematica sofferta e difficile, quindi tante volte uno non ha delle idee molto precise. È come se un'idea avesse un peri-

metro. La mia idea non ha un perimetro preciso ma sfuma nel senso che dipende proprio dal territorio, dipende dall'immigrato, dipende anche dal grado di relazione che uno può instaurare con chi è considerato, tra virgolette, e lo metto veramente virgolettato, diverso.

I: Ma in questo caso, in relazione a questa domanda in cui le alternative sono vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro oppure se preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a lei oppure la risposta non so, c'è qualche alternativa di risposta che vorrebbe aggiungere? Che ritiene debba essere aggiunta?

R: Forse il non so è uguale a dipende? Oppure se non è uguale potrebbe essere aggiunto il termine "dipende" e uno specificare da cosa.

I: Passiamo a un'altra domanda. Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse sua vicina di casa?

R: No.

I: Avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Nessun problema.

I: Avrebbe problemi, invece, se una famiglia di immigrati bengalesi diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti problemi, pochi problemi...?

R: ... Nessuno e le parlo sempre perché ho vissuto in condomini dove c'era questa presenza di immigrati.

I: Avrebbe problemi, invece, se una famiglia di immigrati peruviani diventasse sua vicina di casa?

R: Assolutamente no.

I: Quindi, avrebbe molti problemi, pochi problemi o nessun problema?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Cingalesi?

I: Cinesi.

R: No, nessun problema. Però su questo vorrei fare un distinguo. Io prima ho dato una risposta nessun problema sui rumeni. Probabilmente sì, avrei... Mi ripeta la domanda? Quali erano le opzioni?

I: Le chiedo se avrebbe problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse sua vicina di casa. Le alternative di risposta sono molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa.

R: Pochi problemi.

I: Riguardo, invece, a una famiglia di immigrati egiziani, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Nessun problema.

I: Ha detto che avrebbe pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati rumeni come sua vicina di casa.

R: Sì.

I: Se avesse dovuto rispondere su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avrebbe scelto?

R: Sei.

I: Secondo lei, è più facile rispondere usando le categorie molti problemi, pochi problemi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: No, molti problemi, pochi, eccetera, eccetera. La scala è sempre da commentare. Invece, con quelle altre risposte uno può anche esimersi dal commentare. Perché se uno dice: “sette” ok, ma perché sette e non otto? Poniamo il caso. Perché c’è una differenza tra un numero e un altro. Perché uno sceglie un numero? E allora va, per forza di cose, commentata attraverso una scala numerica.

I: Adesso le sottopongo una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità appena citate nella domanda e vorrei che le ordinasse in base ai problemi che avrebbe ad averle come vicine di casa.

R: Però io ho detto che non avrei nessun problema sui vicini di casa tranne che sui rumeni. Quindi come faccio a ordinarle?

I: Può anche metterle sullo stesso piano...

R: ... Ok.

I: Scelga lei l’ordinamento che vuole...

R: ... Vado a simpatia diciamo, ecco. [Esegue il compito di ordinamento].

I: Può commentare questo ordinamento?

R: Sì. Dal momento che non ho altri strumenti per fare questa cosa sono andata un po’ a simpatia per la loro cultura. Però... Desidererei proprio tanto conoscere la realtà peruviana. L’egiziana la conosco già perché sono andata più volte in Egitto. I polacchi è che non mi danno davvero nessun fastidio ma non... Filippini... Anche in quel caso non avrei il desiderio di conoscere come nei primi due posti. In questo caso è che non ho curiosità ma sono persone che sicuramente non mi danno fastidio e non ho problemi a interagire con loro. E, invece, i rumeni li ho messi un po’ in disparte perché io ho avuto a che fare con diverse persone rumene e da lì è sempre nato un rapporto difficoltoso.

I: Quindi, è l’unica nazionalità con cui avrebbe qualche problema?

R: Qualche problema, sì.

I: Le altre, invece, potendo le metterebbe sullo stesso piano o comunque farebbe delle distinzioni? Lascerebbe questo ordinamento o le metterebbe sullo stesso piano?

R: No, diciamo che farei così se proprio dovessi... Questi a decrescere. Con queste due realtà, peruviani e egiziani, avrei una curiosità proprio culturale di starci a contatto, per una mia curiosità insomma. Invece, questi a decrescere perché non... I polacchi... Non ho degli interessi culturali nel conoscerli.

I: Passiamo all’ultima domanda dell’intervista. Sarebbe favorevole all’idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria oppure non sa?

R: Non so e io credo che in questa domanda manca la voce dipende, come in altre domande che lei mi ha fatto. Dipende proprio dalla persona in questione. Io ho avuto tutte esperienze negative con i rumeni e dalle mie esperienze di vita sono arrivata a delle conclusioni negative. E questo è un mio limite. Ma può esserci il rumeno garbato, gentile, educato, che sa integrarsi verso cui non avrei... Il mio problema non è di etnia. Il problema è dovuto a delle esperienze magari specifiche, negative che mi hanno poi portato a dare un giudizio negativo sulla complessità dei rumeni. Ma sicuramente venendo a contatto con una persona educata e rispettosa, di origine rumena, io non avrei nessun problema a che un mio familiare sposasse un rumeno.

I: E riguardo, invece, a un immigrato filippino? Sarebbe favorevole all’idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria oppure non sa?

R: Abbastanza favorevole.

I: E riguardo a un immigrato polacco? Sarebbe favorevole...?

R: ... Sì, sì abbastanza. Io direi in tutte le voci che lei mi propone abbastanza perché non ho proprio blocchi di nessun tipo.

I: Quindi, anche in relazione a un immigrato bengalese sarebbe abbastanza....?

R: ... Assolutamente.

I: E riguardo a un immigrato peruviano?

R: Assolutamente.

I: E riguardo a un immigrato cinese? Sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... Sì, sì. Abbastanza favorevole.

I: E riguardo a un immigrato egiziano?

R: Abbastanza.

I: Nel rispondere a quali persone della sua famiglia ha pensato?

R: A mio fratello perché ho un unico fratello. Mia mamma è già sposata. Voglio dire, mio fratello non è sposato, quindi se proprio...

I: E se pensasse a un'altra persona della sua famiglia le sue risposte cambierebbero?

R: No, proprio per nulla.

I: Posso chiederle perché con tutte queste nazionalità si è dichiarata abbastanza favorevole e non molto favorevole?

R: Perché c'è un residuo... Io penso che quando una relazione sentimentale non dovesse essere armonica, perché comunque una relazione è fatta da due mondi che si confrontano e in certi casi si fondono... Allora, nel caso di realtà molto diverse e quindi cinesi, bengalesi, eccetera, eccetera, c'è sempre un minimo di resistenza. Allora, o la persona in questione ha una grande apertura sia mentale che di cuore, proprio ha una vita aperta per cui è predisposto alla fusione oppure rimangono comunque due realtà che possono creare in futuro, ma questo non so, dei problemi.

Intervista 7

(sesso: femmina; classe di età: 31-60; titolo di studio: alto)

I: Iniziamo con la prima domanda. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Non trovo che siano molti. Non sono molti.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Da che punto di vista?

I: Come sei arrivata alla tua risposta?

R: Ah! Riferito a questo. Diciamo che è un parametro... È riferito più che altro alla media degli altri Paesi europei. Nel senso che quando mi trovo a viaggiare in altri Paesi vedo che la percentuale è sicuramente maggiore rispetto alla nostra.

I: E a chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Intendi a quale etnia in particolare?

I: Sì.

R: Forse agli arabi.

I: Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Devo rispondere per forza una di queste?

I: Sì.

R: In realtà io non ho nessuna preoccupazione. Quindi, non saprei proprio... Cioè la trovo una cosa fisiologica l'immigrazione, quindi... Potrebbe essere forse per alcune etnie la criminalità, l'aumento della criminalità.

I: In questo caso come sei arrivata alla tua risposta?

R: È riferita più che altro ad alcune etnie che vengono dai Paesi dell'Est, tipo rumeni e albanesi.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Molto d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: "La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". In questo caso sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: Allora, torniamo ora all'affermazione "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Hai risposto di essere molto d'accordo con questa frase. Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Sì. In realtà, loro hanno il bisogno, la predisposizione o una maggiore volontà rispetto alla nostra a fare determinati lavori che noi non siamo più disposti a fare.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere poco d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché nella maggior parte dei casi mi sembra che siano persone che vengono qui per lavorare, per trovare delle migliori condizioni di vita.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Piccola criminalità.

I: Di che tipo?

R: Furti... Magari violenza sulle donne. Non a fenomeni macro, diciamo, tipo terrorismo, quello no. Magari crimini legati ai minori, quello magari sì.

I: Cosa, invece, ti ha spinto a rispondere di essere poco d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Io credo nell'integrazione delle culture, ecco perché non la vedo come una minaccia. Non perché loro non portino la loro cultura ma perché per me è una cosa positiva. È un valore il fatto che loro portino anche la loro cultura qui.

I: E perché in questo caso ti sei dichiarata poco d'accordo e non per niente d'accordo?

R: Su quale? Su questo della cultura?

I: Su questo: gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia.

R: Appunto perché per me non è una minaccia, cioè si può integrare la loro cultura con la nostra. Quindi, non è detto che la loro presenza e, quindi, il loro apportare cultura sia una minaccia per la nostra.

I: Sì. Chiedo in questo caso perché hai detto di essere poco d'accordo con la frase "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia" invece di per niente d'accordo?

R: Poco d'accordo perché c'è comunque, diciamo, il rischio di una contaminazione. Quello è reale. Cioè sarebbe un non vedere la realtà se dicessi proprio per niente d'accordo. Però non la vedo come una cosa negativa.

I: Sì, ho capito. E il termine "cultura" cosa ti ha fatto pensare?

R: Forse alle loro abitudini di vita più che altro, più che all'arte o ad altre forme di espressione. Forse alle loro abitudini di vita, al loro modo di mangiare, i loro rituali.

I: Ho capito. Torniamo, invece, alla frase "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai dichiarato di non essere per niente d'accordo con questa frase?

R: Perché per me la presenza di altri popoli può essere un valore aggiunto per un Paese che li accoglie.

I: Altri popoli in generale o ti è venuto in mente qualche immigrato in particolare?

R: Io di solito penso sempre agli arabi ma perché ne conosco tanti. Ho una preferenza forse per quel popolo piuttosto che per altri e quindi mi viene naturale, automatico pensare a loro piuttosto che ad altri.

I: Invece, in relazione all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società", hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo.

R: Perché per alcune etnie non vedo questo. Per esempio, i cinesi non credo che abbiano un grande interesse a integrarsi.

I: Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Da un punto di vista soprattutto culturale.

I: Quindi, in che senso integrazione?

R: Quindi, il modo di pensare, abitudini, stili di vita. Accettazione anche delle nostre tradizioni.

I: Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere che cosa intendo con questo compito ti faccio una domanda di prova. Quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Inizio a pensare ad appena entro. La finestra in cui c'è il salone, la finestra... Vado per gradi, per tutte le camere da letto fino alla fine della casa e, quindi, arrivo al numero totale.

I: Va bene, hai capito cosa intendo. Passiamo alla domanda del questionario. Ricordati ovviamente di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Il fatto che le persone vedano questa cosa come un problema deriva dalla paura, ovviamente, dalla paura dell'altro, dalla paura del diverso.

I: E tu cosa ritieni...?

R: ... Questo è quello che mi viene in mente pensando a questa cosa. Io non ho questa paura, nel senso che per me è una cosa... È bello confrontarsi con altri modi di pensare.

I: Quindi, quale alternativa di risposta scegli?

R: È un'opportunità, per me è un'opportunità. Anche da un punto di vista economico lo può essere perché possono essere portatori di altri modelli economici per noi. E, quindi, uscire fuori dalla rigidità o dagli stereotipi o comunque da un modello già impostato per noi.

I: Quindi, intendi un modello culturale ed economico?

R: Anche economico, sì.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare?

R: La seconda, fanno soprattutto i lavori che noi non vogliamo fare.

I: Ritieni che le alternative di risposta che ti ho fornito consentano di esprimere adeguatamente le tue opinioni in merito all'immigrazione oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No. Personalmente sì, sono rispondenti al mio modo di pensare.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: Non credo proprio.

I: In questo caso, il compito che ti chiedo è di ripetere la domanda con parole tue.

R: Di autoriformularmi la domanda?

I: Sì.

R: Se penso che un immigrato mi abbia soffiato il posto di lavoro o se penso che per colpa di un immigrato io non ho avuto quel posto di lavoro.

I: Quindi, nel rispondere hai fatto riferimento principalmente a te o a un membro della tua famiglia?

R: Principalmente a me. Perché nella mia famiglia, comunque... Va beh, anche io ho sempre svolto un lavoro abbastanza di alto profilo però soprattutto nel loro caso non sarebbe stato possibile perché sono lavori particolari che magari un immigrato... Che poi anche lì non è detto perché ci sono im-

migrati laureati, con dottorati che comunque svolgono un lavoro di ben altro tipo. Però la prima cosa a cui uno pensa è sempre il lavoro di bassa manovalanza. Quindi, in quel caso non la vedevo come una minaccia.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Anche ad aumentarlo però con una struttura sociale di supporto ben diversa.

I: In che senso?

R: Con dei servizi sociali che li possano accogliere o che possano sostenere i bisogni che possono derivare da questo aumento di immigrazione.

I: Considerando la situazione attuale?

R: Io non credo che sia una minaccia anzi potrebbe portare comunque...

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sull'aumento attuale dell'immigrazione? No. Cioè tante volte mi è capitato di discutere magari di altre politiche di immigrazione di altri Paesi europei. Per esempio, il confronto fra l'Italia e la Francia. Quello sì, tante volte. Adesso non mi è capitato di pensare o di discutere di un eventuale aumento di immigrazione, se è una cosa che può portare un vantaggio oppure no.

I: Quindi è un tema su cui stai riflettendo in questo momento?

R: Sì.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza in disaccordo perché comunque sì, il nostro valore deve essere sempre salvaguardato però non la vedo come una minaccia, insomma.

I: Va bene, dopo torneremo su ogni frase. "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza in accordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: No, del tutto in disaccordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto d'accordo.

I: E, infine, "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: In disaccordo del tutto.

I: Allora, torniamo alla prima affermazione. Hai risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase “il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Quale significato hai dato all’espressione “stile di vita”?

R: Tutto. Le tradizioni, il modo di pensare, lo stile e le abitudini di vita.

I: Che tipo di abitudini?

R: Da quelle religiose a quelle proprio quotidiane.

I: Hai, invece, risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase “la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari”. Potresti dirmi quali sono le tue opinioni al riguardo?

R: Dal momento che in Italia vige il sistema delle raccomandazioni, non credo che il fatto che ci siano immigrati possa incidere negativamente sull’assegnazione, nel senso che alla fine chi riesce a trovare la corsia preferenziale per avere l’assegnazione della casa popolare lo fa indipendentemente dal fatto che ci siano o meno gli immigrati.

I: Secondo te, se non vigesse questo sistema di raccomandazioni inciderebbero negativamente?

R: Forse avrebbe una piccola influenza.

I: Puoi dirmi, invece, quali aspetti hai considerato quando hai detto di essere abbastanza d’accordo con la frase “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito d’iniziativa”?

R: Loro, venendo da realtà diverse e anche da modelli culturali diversi, sicuramente hanno un apporto diverso da dare al nostro Paese.

I: Che tipo di apporto?

R: Mah, mi viene l’esempio degli indiani che sono, per esempio, molto capaci e dotati nelle materie scientifiche, in matematica, insomma in tutto quel comparto, tecnologico anche, che può essere importante per il nostro Paese.

I: Riguardo, invece, all’affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati hai dichiarato di essere del tutto in disaccordo. Ti chiedo di spiegarmi il motivo.

R: Perché non credo che i problemi dell’immigrazione si risolvano chiudendo le frontiere. Io non credo nella chiusura, in generale, generalmente parlando.

I: Saresti favorevole ad altre politiche?

R: Sicuramente, sì. In Italia non credo che ci sia una grande politica di immigrazione. Credo che il chiudersi non sia mai una risposta, tutto qua.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Mi è venuto da pensare alle polemiche che vengono fatte, per esempio, sull’insegnamento della lingua italiana. Ovvero, il fatto che ci siano degli immigrati in una classe rallenta l’apprendimento dei bambini della lingua italiana in particolare e di altre materie poi in generale. Però, anche lì, se è impostato in una maniera intelligente non credo che possa essere un problema per gli altri bambini italiani.

I: Passiamo a un’altra domanda del questionario. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l’Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero

adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Tre. Ci deve essere un punto di incontro fra le due culture. Ognuno deve mantenere la propria identità però con un'integrazione.

I: Quindi, perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Perché è una via di mezzo, un incontro fra le due culture.

I: Nel rispondere, invece, quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Quattro forse tende troppo a perdere la loro identità rispetto alla nostra.

I: Senti, hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. Allora, "gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Dipende un po' dalle... Dipende, cioè dipende da... Generalmente sì, però è un po' generico. È difficile dire o tutto sì o tutto no.

I: Quindi rispondi sì...?

R: ... Diciamo che tendo più verso il sì che verso il no. Però ci sono vasti gruppi di persone che magari non lo sono.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: A me sembra di sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?

R: Un po' sì.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: No, non credo.

I: Quindi, secondo te, le caratteristiche che hai indicato, ossia che gli immigrati sono grandi lavoratori, sono molto attaccati ai valori familiari però se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri ma non svolgono in gran parte attività criminali, descrivono tutti gli immigrati o ritieni che descrivano soltanto una parte di essi?

R: Soprattutto una parte.

I: In riferimento soprattutto a quali caratteristiche?

R: Forse ai valori familiari per alcuni gruppi. Per altri il fatto che tendono ad isolarsi. È difficile parlare degli immigrati mettendoli tutti in un pentolone, questo voglio dire. Per esempio, i cinesi fanno comunità a parte. Questo è evidente.

I: Quindi, nel rispondere su queste caratteristiche quali immigrati hai considerato?

R: Al fatto che si isolano? Ti dico tutte e tre. Al fatto che si isolano, soprattutto i cinesi, anche i filippini. Forse gli asiatici in generale. I valori familiari... Ho pensato soprattutto agli arabi. E forse anche al lavoro ho pensato a loro ma anche ad alcuni Paesi dell'Est. Soprattutto le donne di alcuni paesi dell'Est vedo che lavorano con abbastanza dedizione...

I: ... Quindi di volta in volta hai pensato a tipi di immigrati diversi?

R: Sì.

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Sì.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: No, ho pensato forse alla globalità o a persone che magari conosco così, in maniera superficiale.

I: Passiamo a un'altra domanda. In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Devi rispondere su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Ma, molto vicina nel fatto che mi immedesimo nelle difficoltà che può avere una persona che si trova a vivere in un ambiente estraneo. Quindi, nove magari. Per altre cose non saprei dire, non vivo la loro situazione, quindi non lo so.

I: Quindi, se avessi dovuto esprimere a parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Ma, a livello umano, nove, dieci. Come condizioni di vita no.

I: E pensando alle condizioni di vita quale punteggio avresti scelto?

R: Uno, zero.

I: E per scegliere il punteggio sulla scala, quindi, che tipo di valutazione hai fatto?

R: Ma, in questo caso, sono andata più agli estremi perché, appunto, da un punto di vista morale mi sento molto vicina a quella che può essere quella condizione di disagio ma da un punto di vista di condizioni di vita no. Quindi, lontana.

I: Senti, quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Non è stato difficile rispondere.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: No, diverse tra loro.

I: Puoi approfondire di più la tua risposta?

R: A me piace la diversità, non mi piace l'uniformità.

I: A che tipo di diversità stai pensando?

R: Colore della pelle, Paese di provenienza, storie diverse, culture diverse, patrimoni diversi.

I: Secondo te, queste alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Sì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: L'unica alternativa che mi è venuto di pensare è: quartieri con immigrati però della stessa etnia. Perché tu mi ha chiesto o persone tutte simili a me o tutte diverse però potrebbe anche esserci un quartiere, per esempio, a prevalenza indiana. Anche quella potrebbe essere una preferenza perché magari ognuno di noi ha una preferenza verso un popolo piuttosto che un altro.

I: In quel caso quale alternativa avresti scelto?

R: Forse araba.

I: Quindi avresti scelto l'alternativa di un quartiere in cui...?

R: ... Però io preferisco comunque tutte etnie diverse.

I: Passiamo a un'altra domanda. Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Un po' di problemi sì. Non mi piacciono i rumeni.

I: Quindi pochi problemi o molti problemi?

R: No, molti no. Cercherei proprio di non farmene un problema. Però un po' di problemi sì. Lo dico sinceramente, non mi piacciono.

I: Avresti problemi, invece, se una famiglia di immigrati filippini diventasse tua vicina di casa?

R: No, anzi sarei contenta.

I: Quindi, nessun problema. E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: No, no, nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi, avresti molti problemi...?

R: ... No, nessun problema.

I: E riguardo agli immigrati peruviani?

R: No, anzi mi piacciono.

I: E riguardo, invece, a una famiglia di immigrati cinesi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Non li adoro però insomma... No, nessun problema.

I: E riguardo, invece, agli immigrati egiziani, avresti problemi ad averli come vicini di casa?

R: No, no, mi piacciono.

I: Quindi, nessun problema?

R: Nessun problema.

I: Quindi, hai detto che avresti pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati rumeni come tua vicina di casa. Se avessi dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, quale punteggio avresti scelto?

R: Sei.

I: Secondo te, è più facile rispondere usando le categorie molti problemi, pochi problemi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: È abbastanza paritaria come difficoltà...

I: ... Non hai preferenze?

R: Sì. In fondo, da uno a dieci c'è una vasta scala che comunque corrisponde a nessun problema, pochi problemi, abbastanza problemi... Insomma è abbastanza equivalente.

I: Adesso ti sottopongo una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che sono state appena elencate nella domanda e vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Potresti spiegarmi il tuo ordinamento?

R: Allora, i rumeni non mi piacciono. I cinesi... Per carità non ho nulla però è una cultura che vedo lontana dalla mia anche se ci sono delle cose della cultura cinese che mi piacciono molto. Però, generalmente parlando, li vedo un po' lontani. I polacchi... Non ho una grande preferenza in genere per i Paesi dell'Est. I bengalesi... Sono andata per ordine. Non ho nessun problema con queste categorie mi piacciono tutte quante.

I: Bengalesi, filippini, egiziani e peruviani?

R: Sì.

I: Quindi, se potessi le metteresti sullo stesso piano?

R: Ma, diciamo di sì. I filippini sono molto vicini ai peruviani. Li abbino, li associo. Comunque, l'America Latina mi piace insomma come cultura. Mi piace il loro modo di fare. Sono gentili, affabili, gran lavoratori.

I: Quindi, mentre tra rumeni, cinesi e polacchi faresti delle differenze...?

R: ... Questi proprio non mi piacciono. I cinesi li vedo solo un po' distanti. I polacchi... Ripeto, i Paesi dell'Est non mi fanno impazzire. Mi fanno di sporco. In genere i Paesi comunisti non è che proprio mi facciano impazzire. E questi sullo stesso piano; mi piacciono tutti quanti, insomma

I: Senti, saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Né favorevole né contraria.

I: E riguardo a un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Abbastanza favorevole.

I: E riguardo a un immigrato polacco, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole...?

R: ... Né favorevole né contraria.

I: E riguardo invece a un immigrato bengalese?

R: Abbastanza favorevole.

I: Saresti favorevole, invece, all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato peruviano?

R: Sì.

I: Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria...?

R: Molto favorevole.

I: E, invece, saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato cinese? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Abbastanza favorevole.

I: E riguardo a un immigrato egiziano?

R: Molto favorevole.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Mi è venuto spontaneo... Mia sorella è stata sposata con un algerino. Quindi, in famiglia io ho già una realtà di questo tipo. Quindi, d'istinto ho pensato a lei.

I: Se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No.

Intervista 8

(sesso: femmina; classe di età: 31-60; titolo di studio: alto)

I: Iniziamo con la prima domanda. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono molti... Aspetta com'era? Sono molti...?

I: Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono troppi, scusami.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: In generale vivendo a Roma. Cioè la valutazione del troppo, giusto? Ok quello che vedo a Roma.

I: Quindi?

R: Quello che quotidianamente, me ne rendo proprio conto che sono veramente tanti, cioè nella vita quotidiana, quando esco, quando vado al lavoro, sull'autobus. Però soprattutto quando viaggio me ne rendo conto. Proprio tanti. Ultimamente faccio la spola Roma-Napoli e quindi mi sono resa conto anche sui treni. A Napoli tantissimi ne ho incontrati.

I: Quindi sono troppi rispetto a chi?

R: Forse non tanto rispetto a chi. In questa situazione sono troppi. Non lo so, non so dirti se rispetto al lavoro, rispetto alla situazione politica di adesso... Sono troppi.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: A nessuno in particolare, non so perché. Guarda, ho fatto un viaggio quindici giorni fa Napoli-Roma. Nella carrozza ero solamente io italiana. Quello mi è venuto, il flash che ho vissuto quando mi hai fatto la domanda.

I: Ok. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione? La diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Il cambiamento della cultura, la nostra e...

I: La principale.

R: Sì, sì, questa. Ah, ok, solo una ne devo dire?

I: Sì.

R: Ok.

I: Potresti dirmi come sei arrivata alla tua risposta?

R: Perché lo vedo. Cioè è proprio quotidiano, si tocca, si vede. Quindi per me è quello anche se avevo un'altra risposta di pari passo: la delinquenza. Però non so se si può...

I: No, no, la tua principale.

R: Ok, quella: cambiamento della cultura.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo...?

R: ... Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Sei molto d'accordo...?

R: ... Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: C'è tra molto e poco?

I: Molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo...

R: ... Molto d'accordo, ok. Volevo dire tra abbastanza e poco. Molto d'accordo.

I: E, infine, "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Hai detto la maggior parte?

I: "La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società".

R: Dipende "la maggior parte" cosa intendete. Se considero i cinesi, non si vogliono integrare. Se considero gli africani, invece, si vogliono integrare. Quindi non saprei dare una risposta. Non so.

I: Riguardo alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati" hai dichiarato di essere per niente d'accordo con questa affermazione. Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Però dipende da cosa intendete voi come "ha bisogno di lavoratori immigrati".

I: Tu quale significato hai dato?

R: Che ci sono abbastanza italiani... C'è un grande numero di italiani che hanno bisogno di lavoro quindi non capisco perché andarsi a cercare altre persone. Però, da un'altra parte, penso che ci sono dei lavori umili che l'italiano non fa mentre l'immigrato magari per cercare di radicarsi, comunque di stabilirsi, lo fa per vivere.

I: Per quale motivo, quindi, hai dichiarato di non essere per niente d'accordo con questa frase?

R: Perché vorrei che si cercasse prima di... Non so, sicuramente sarà sbagliata la mia opinione, però di aggiustare la situazione per gli italiani. Forse parlo così anche perché non ho un lavoro, quindi probabilmente è per questo.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: In questo caso ho pensato agli immigrati dell'Est dell'Europa, quindi rumeni, ucraini. Sicuramente, guarda, sbaglio perché me ne rendo conto che c'è un pregiudizio da parte mia, però ho pensato a quelle persone. In questa intervista non sto facendo per niente riferimento a persone provenienti, ad esempio, dall'Africa, dall'America Latina. Non li considero proprio. Considero più i rumeni, ucraini, insomma quelli provenienti dall'Est dell'Europa.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ho letto questa affermazione?

R: Rapine, furti. Non dico stupri perché non ne ho sentiti più. Quindi soprattutto questi.

I: Nel rispondere ti è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Non so perché, le rapine in villa. Però questo perché ovviamente lo sento al telegiornale. Quotidianamente, perché è quello che vedo e quello che vivo, quello che vedo più che altro sento magari che può succedere al mio paese, ad esempio. Io non sono di Roma e ci sono stati dei furti in casa. Erano dei rumeni.

I: Quindi ti è venuto in mente qualche episodio che hai sentito in televisione...?

R: E anche al mio paese ultimamente. Sentito non visto ovviamente.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Perché sono tanti, perché sono tanti. Perché lo vedo proprio. Una stupidaggine, eh! I ristoranti cinesi, i kebab... Ma non sto dicendo che non sia giusto. Vedo solamente che c'è un portare un qualcosa che non è nostro. Sicuramente anche noi avremo portato la pizza da altre parti. Però vedo che ultimamente c'è un moltiplicarsi.

I: E il termine "cultura" cosa ti ha fatto pensare?

R: Non lo so, un insieme di conoscenze, di tradizioni, di comportamenti, di atteggiamenti.

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo...

R: ... Alcuni però, eh, per me. In quel caso sono quelli che non...

I: ... Hai dichiarato di essere molto d'accordo con questa affermazione. Per quale motivo?

R: Quelli che non lavorano sì. Cioè se non sono in regola, se non lavorano, ok. C'abbiamo tanti problemi, altri sinceramente non credo che ne abbiamo bisogno insomma. Io sono d'accordo quando si dice se si lavora, si produce, si è nella legalità va benissimo, chiunque può stare qui, non c'è discriminazione. Delinquenza no, ce ne sta già tanta veramente.

I: In relazione, invece, all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società" hai dichiarato di non sapere se essere d'accordo o in disaccordo. Potresti dirmi per quale motivo?

R: Perché, come ti dicevo, se penso ai cinesi vedo che non vogliono integrarsi. È una comunità comunque a sé. Se penso agli africani, sudafricani, vedo che c'è comunque un contatto. Se penso ai rumeni, metà e metà, però questo in base a una mia esperienza personale delle persone che ho conosciuto che stavano diciamo in bilico, dipendeva dalle persone. Ecco perché non saprei direi poi se la maggior parte sì o no.

I: Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Relazionarsi.

I: In che senso?

R: Avere dei contatti. Scambiarsi non opinioni, opinioni è relativo, però confrontarsi, accettarsi, tra virgolette viverci. Sicuramente anche noi faremo la nostra parte, eh! Cioè noi intendo italiani non noi chissà cosa. Sicuramente faremo anche noi la nostra parte. Però mi rendo conto, o almeno nella mia esperienza quotidiana o di famiglia, c'è la voglia di conoscere. Infatti, mi rendo conto che con alcune persone ci si riesce con altre no. Ma forse è normale. Anche tra stessi paesani è così sicuramente.

I: Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare ad una risposta. Per farti comprendere cosa intendo prova a rispondere a questa domanda: quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: È una stanza. O casa proprio casa mia? Perché io qui a Roma ho una stanza. Invece, casa mia è fuori dal paese, cioè fuori da Roma scusa.

I: Ok, prova con le finestre nella casa tua di origine.

R: Uno, due, tre, quattro, cinque, sei.

I: Il compito che ti chiedevo di fare era quello di pensare ad alta voce mentre rispondevi, cioè di esplicitare i pensieri che stavi facendo nel pensare a una risposta.

R: Ah! Ho pensato al salone. Cioè estrapolare la risposta? Ci sono due finestre. Poi sono passata alla cucina, ce n'è una grande. Nelle due camere da letto ce ne sono altre due e poi il bagno. Quindi ho fatto diciamo la rotazione della casa.

I: Va bene. Passiamo quindi alla domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Allora, appena hai parlato ho pensato che fosse tutte e due le cose. Cioè subito il flash che ho avuto immediato è stato che fosse sia opportunità che problema. Opportunità, mi rendo conto, di apertura, di rinnovamento, di crescita. Problema... Penso che ne abbiamo tanti, tanti, tanti, tanti a livello politico, soprattutto economico. Mi rendo conto che l'immigrazione non è semplice da gestire soprattutto se non è gestita a monte, quindi... Sul territorio per il cittadino è un po' più complicato.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: Questo, fanno... Allora, di primo acchito direi tutte e due nel senso che, da una parte fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare, assolutamente perché mi rendo conto che ci sono persone che accettano, tra virgolette, tutto per poter vivere mentre l'italiano non lo fa, assolutamente non lo fa. Contemporaneamente penso che chi vuole lavorare lo trova. Ecco perché ti dico metà e metà. Non so se si può mettere una risposta che comprenda entrambe.

I: Quindi entrambe le cose: portano via posti di lavoro e fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare.

R: Non so se si può mettere tutte e due.

I: Sì, sì. Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, questo no. Almeno penso di no. Che io sappia no.

I: Senti, ti chiedo di ripetere, in questo caso, la domanda con parole tue.

R: La domanda di prima?

I: Questa domanda.

R: Se io o un membro della mia famiglia abbiamo perso un posto di lavoro a causa di un immigrato.

I: Sì. Nel rispondere hai fatto riferimento principalmente a te o a un membro della tua famiglia?

R: Prima a me, poi a loro.

I: E quali membri della tua famiglia hai considerato?

R: Mia sorella perché sta anche lei cercando lavoro. Che noi sappiamo no, non c'è stata questa cosa.

I: Passiamo a un'altra domanda. Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì.

I: Quali opinioni ti eri fatta al riguardo?

R: Come ti dicevo... Legalizzare. Cercare di ridurre, perché poi è impossibile secondo me ridurlo, l'immigrazione clandestina e soprattutto chi non lavora, chi non produce, chi non è legalmente in questo paese.

I: Senti, ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo.

La prima affermazione è: “il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Stile di vita inteso come cultura o...?

I: Quale significato dai all’espressione “stile di vita”?

R: Cioè mi sembra molto simile all’altra domanda. Come cultura, se la nostra cultura è in pericolo per la loro presenza. Abbastanza d’accordo allora.

I: “La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo...?

R: ... Del tutto. Non ti faccio nemmeno parlare.

I: “Gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito d’iniziativa”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Dicevi nuove capacità e spirito d’iniziativa? Non so.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo...?

R: ... No, no, chiudere no, in disaccordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo...?

R: ... Sì, sì del tutto d’accordo.

I: E infine, “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”...

R: ... Scusami, permesso di soggiorno non intendiamo residenza, giusto?

I: Permesso di soggiorno, sì.

R: No, no, no, allora no. No, pensavo residenza. Ho associato male.

I: Quindi, ti dichiari del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto...?

R: ... In disaccordo, abbastanza in disaccordo.

I: L’ultima frase è: “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo...?

R: ... Abbastanza d’accordo.

I: Torniamo alla prima frase. Hai detto di essere abbastanza d’accordo con l’affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati. Hai già detto in parte che cosa intendi per stile di vita ti chiedo di approfondire però quale significato hai dato a questa espressione.

R: L’ho subito associato alla cultura, come ti dicevo prima. I comportamenti, gli atteggiamenti, proprio il modo di pensare. Quindi un po’ è influenzata. Non dico tutto perché altrimenti verremmo snaturati però è influenzata sicuramente.

I: Cioè ritieni che sia influenzata negativamente dalla presenza degli immigrati?

R: Sì perché ecco non dico snaturato perché altrimenti non avremmo nessun tipo di carattere come nazione e come popolazione però sì.

I: Hai risposto, invece, di essere del tutto d’accordo con la frase “la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari”.

R: Come ti ho risposto perdonami?

I: Del tutto d'accordo.

R: Ah, ok, no, infatti. Sì, sì.

I: Potresti dirmi quali sono le tue opinioni in proposito?

R: È vero, nel senso che prima gli alloggi, appunto si fanno le graduatorie, arrivano prima loro e poi... Lo so per esperienza personale. Mia cugina aveva fatto domanda non solo per l'assegnazione della casa popolare ma anche per l'asilo per la bambina e non è riuscita né dall'una né dall'altra parte perché in graduatoria arrivavano prima gli immigrati che non avevano il lavoro, poi non so chi altro e poi arrivavano loro. Quindi, non l'hanno avuta.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa?

R: Qua ero combattuta perché spirito d'iniziativa avrei detto... Cioè se era separato avrei detto sì spirito d'iniziativa ma no nuove capacità. Quello avrei detto. E quindi non sapendo come scegliere ho messo non so. Non lo so perché da un punto di vista li vedo rispetto a noi più motivati. Ovviamente se si devono costruire una vita... Ma non dico che un italiano non se la costruisce però siamo sempre sullo stesso discorso, ci appoggiamo. Loro, invece, devono vivere. È normale come se io andassi in un altro Paese mi arrangio. Quindi spirito d'iniziativa sicuramente c'è.

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati hai dichiarato di essere abbastanza in disaccordo.

R: Sì mi sembra un po' esagerato chiudere proprio le frontiere. Cioè facciamo entrare le persone che abbiano le capacità, le persone che vogliono lavorare e che si armano di santa pazienza e, tra virgolette, si arrangiano. Chiudere le frontiere, no. Anche perché è uno scambio che ci permette di crescere sicuramente. Anche perché se lo facessero con noi che ce ne andiamo all'estero non credo che saremmo d'accordo.

I: Invece quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Allora, fino a qualche mese fa, secondo me, non era giusta questa frase. Nel senso che pensavo che tutti hanno diritto, anche adesso lo penso, di ricevere un'istruzione. Anzi, pensavo che per i bambini e per la scuola fosse un momento di integrazione e di crescita insieme nello stesso binario. Poi, una mia amica è insegnante, parlando di questa cosa io difendevo questa idea, mi ha detto che lei aveva nella sua classe non so quanti bambini stranieri e pochi bambini italiani e mi ha detto che non lo pensava nemmeno lei, se non vivendolo, rallentano il programma perché ovviamente non parlano bene la lingua, sono un po'... Non parlando bene la lingua ovviamente non è che capiscono comunque immediatamente. Quindi si rende conto che rallentando il programma deve di più dare attenzione a questi ragazzini e di meno ai bambini italiani. Ma a livello didattico, non sto parlando a livello umano perché quello non mi permetterei mai. E mi sono resa conto che è vero.

I: Passiamo a un'altra domanda del questionario. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: La seconda, cioè gli immigrati che dovrebbero adattarsi alla nostra... Sette, il massimo.

I: Puoi dirmi perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Posso fare l'esempio che mi ha portato a dire questo? Perché penso che, non lo so, è brutto dirlo però è l'ospite che si adatta. E quindi se si adatta al massimo si può non solo vivere ma poi piano piano anche noi ci adattiamo a loro. Quindi, in quel caso non mezze misure. Forse sette è pure troppo. No, lasciamo sette. In questo caso dando sette farei snaturare... Cioè il mio pensiero è questo: se loro si adattano tra virgolette alla nostra cultura e fanno vedere che sono comunque... Tra virgolette, ci accettano... Io non so se sono termini giusti.

I: Sì, sì, va benissimo...

R: ... Non vorrei apparire xenofoba perché non è quello. Però penso che se si accetta la cultura poi piano piano anche noi arriviamo a accettare la loro. Un esempio, una stupidaggine: non capisco, va bene adesso non si è più sentito, comunque quando c'era il problema dei veli, del burka che queste donne islamiche che volevano per forza indossarlo. Cioè quello che mi è venuto in mente sono stati i telegiornali con le donne italiane che conducevano da lì, rispettose del loro modo di vivere, o comunque delle persone che vanno lì in vacanza rispettose del loro modo di vivere, si vestono nel modo da loro prescritto. Qui, invece, non c'è. Quindi, non so se può essere pertinente. Ecco perché dicevo: "noi ci adattiamo, vorrei che si adattassero anche loro".

I: Nel rispondere quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Medio.

I: Medio in che senso?

R: Però ho dato un punteggio sette, giusto?

I: Sì.

R: Ah! tu dicevi il punteggio quattro cosa significa per me? Non dico menefreghismo però far finta di adattarsi...

I: ... In che senso?

R: Un contentino.

I: Cioè non un'integrazione piena?

R: No.

I: Hai avuto qualche difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No. La difficoltà è stata spiegarla perché io ho fatto riferimento a un esempio che probabilmente non c'è più adesso. Perché non mi sembra di aver più sentito problemi del genere. È stato quello la mia difficoltà: non comprendere la domanda ma riportare qualcosa che ultimamente non vedo e non sento però che probabilmente ho assorbito, mi è rimasto.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggo descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Non so.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: Non so gran parte cioè cosa intendete... Non so perché non so la percentuale.

I: Secondo te, le caratteristiche che hai indicato, cioè che gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari e se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri, descrivono tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Una parte.

I: Quali immigrati hai considerato?

R: Valori familiari... Valori familiari intendete come cultura propria o valori familiari...? Cultura di provenienza?

I: L'essere attaccati alla propria famiglia e ai valori della propria famiglia. Al valore del rispetto della famiglia...

R: Ok. Cinesi... Rumeni no, dell'Est Europa per niente...

I: Quelli che hai considerato nel rispondere alla domanda.

R: Sì, cinesi.

I: E invece per quanto riguarda il fatto che gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri?

R: Cinesi.

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Sì.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: No.

I: Senti, per quale motivo, invece, hai detto di non sapere se gli immigrati sono grandi lavoratori e se in gran parte svolgono attività criminali?

R: Perché, come ti dicevo prima, io faccio una distinzione ad esempio tra cinesi che lavorano tanto, i sudafricani che cercano di lavorare tanto, si inventano comunque un lavoro anche se forse non è legale, eccetera. Per me la delinquenza è nell'Est Europa. I rumeni... Forse nemmeno gli ucraini. I rumeni soprattutto.

I: Quindi hai risposto di non sapere perché non sono state specificate le nazionalità?

R: Sì.

I: In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Devi rispondere su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Si può dire metà?

I: Sì.

R: Cinque.

I: Se avessi dovuto esprimere a parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Umanamente tanto, cioè umanamente inteso come aiuto, ascolto, aiuto anche materiale, non sto dicendo solamente... Ma anche aiuto di lavoro. Tanto, da quel punto di vista tanto. Lontana... Però faccio sempre riferimento a quella parte io, a quella parte negativa... Non li sopporto quelli che vengono qua, vogliono comandare, gli sbruffoni che comunque si vedono tutti i giorni. Quelli non li sopporto.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Che umanamente sono vicina dieci. Praticamente anche dieci, cioè sarei capace... L'ho fatto, quindi non è quello. Poi c'è lo zero per queste persone che io chiamo prepotenti, che fanno cadere tutto, tutto.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: L'unica cosa negativa... Subito cosa ho risposto in negativo è stato vedere, tra virgolette, anche come si trattano tra di loro. Cioè subito è stato facile rispondere in positivo. In negativo... Forse là è stato un po' difficile. Vedere non solo loro come trattano noi, che poi è brutto dire loro e noi, è bruttissimo, ma anche come si trattano loro.

I: Usare la scala da uno a dieci è facile o difficile?

R: No, quello è stato facile.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te oppure non sai?

R: Guarda, per esperienza ti dico, cioè fino a adesso sono stata in un quartiere... Io uscirò come xenofoba non lo so, dove stanno solamente italiani e quindi mi trovo bene. Non ho mai pensato di cambiare. Però mi è capitata, ad esempio, una telefonata ieri di un mio amico che diceva che aveva cambiato casa, si era trasferito ed era andato in un quartiere che è l'Alessandrino e lui stesso mi ha detto che non è un buon quartiere, è pieno di immigrati. Ecco, io gli ho detto "io non verrei mai là".

I: Quindi risponderesti vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a te?

R: Sì.

I: Quindi a cosa stavi pensando nel rispondere alla domanda?

R: Ho pensato in negativo a quella telefonata.

I: Secondo te, le alternative di risposta che ti ho fornito in relazione a questa domanda sono facili da comprendere?

R: Facili da comprendere sì. In pratica è un po' generico fare questa distinzione perché poi ovviamente ognuno è a sé. Io conosco persone, ad esempio, un ragazzo rumeno bravissimo. Lavora ha un permesso di soggiorno, vuole crearsi una famiglia qua, si arrangia in tutti i modi. Però ci stanno altri rumeni che non mi piacciono. Ecco magari sì, due categorie così distinte e così generiche... L'unico problema è stato quello.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: Magari non tanti immigrati e più italiani. Questo sì. Ad esempio, cercherei di non vivere mai all'Esquilino.

I: In quel caso avresti scelto questa alternativa di risposta?

R: Solo italiani. Sì, sì, sì perché all'Esquilino ci vive una mia amica. Non riuscirei.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Allora, nessun problema perché proprio di carattere sono io umanamente che non ho pregiudizi. L'unico problema che forse potrebbe crearmi ansia, tra virgolette, è il non conoscerli. Però questa cosa mi potrebbe capitare anche con un italiano, non lo conosco quindi non è...

I: Quindi quale risposta sceglieresti?

R: Quali erano?

I: Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Non so.

I: E, invece, avresti problemi se una famiglia di immigrati filippini diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi o nessun problema?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi? Avresti molti problemi, pochi problemi nessun problema...?

R: ... No.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Bengalesi?

I: Avresti molti problemi, pochi problemi nessun problema o non sai...?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani? Avresti molti problemi...?

R: ... Nessun problema.

I: E riguardo agli immigrati cinesi? Avresti problemi ad averli come vicini di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Qualche problema.

I: Pochi problemi?

R: Sì.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Pochi problemi.

I: Hai detto, quindi, che avresti pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati cinesi come tua vicina di casa. Se avessi dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, quale punteggio avresti scelto?

R: Cinque.

I: Anche riguardo a una famiglia di immigrati egiziani hai detto che avresti pochi problemi ad averli come vicini di casa. Se avessi dovuto in questo caso rispondere usando una scala da uno a dieci...?

R: ... Anche qui cinque.

I: Secondo te è più facile rispondere usando le categorie molti, pochi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: Forse la scala.

I: Per quale motivo?

R: Perché molti, pochi, non riesco a quantificarlo. Da uno a dieci mi rendo conto che è un po' più semplice. Per me molti possono essere cento milioni o pochi uno, non riesco a dire.

I: Ti sottopongo ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ho appena indicato nella domanda e vorrei che mi ordinassi questi cartellini in base ai problemi che hai ad averli come vicini di casa.

R: [Esegue il compito di ordinamento]. Filippini sicuro perché mi danno di tranquilli. Peruviani pure tranquilli. Polacchi tranquilli. I rumeni sicuramente sopra perché c'avrei pensieri. Cinesi per un semplice fatto mi creerebbero problemi per... Li vedo tranquilli ma non troppo. Bengalesi pure, tranquilli ma non troppo. Egiziani tranquilli.

I: Quindi, se avessi potuto avresti messo alcuni di questi sullo stesso piano?

R: Questi: filippini, egiziani e peruviani.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Se è una brava persona perché no. Sì, se è una brava persona sicuramente.

I: Quindi quale categoria scegli? Molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... Favorevole se è una brava persona. Però se è una brava persona. Quindi a livello di generalizzazione di nazionalità non posso esprimermi. Quindi non so. Se è solamente come proveniente dalla Romania, non so.

I: E invece saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria...?

R: Anche qui non so perché la generalizzazione solamente per la provenienza non mi dice nulla. Cioè solamente se è una brava persona posso dire sì.

I: E invece saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato polacco? Molto favorevole...?

R: ... Lo stesso. Non so.

I: E riguardo a un immigrato bengalese? Saresti molto favorevole...?

R: ...La stessa identica cosa.

I: E riguardo a un immigrato peruviano?

R: Identica ma anche per quanto riguarda un italiano. Se si sposa un italiano ma è un delinquente no, non sarei favorevole. Poi ovviamente è la vita sua e fa quello che vuole.

I: E invece saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato cinese?

R: Uguale. Non so.

I: E riguardo a un immigrato egiziano?

R: Uguale. Mi sembra un po' un'inclusione in una categoria un po' troppo generica.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Allora, per quanto riguarda il bengalese, non fa parte della mia famiglia... Va bene, un'amica ha una cugina che ho conosciuto e ha un ragazzo bengalese. Un amore.

I: No, no, dico a quali persone della tua famiglia hai pensato quando hai risposto alle domande se saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse...?

R: ... Ah. Ok. Famiglia... Mia sorella.

I: Se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No.

Intervista 9

(sesso: femmina; classe di età: 31-60; titolo di studio: basso)

I: Allora, iniziamo quindi con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sai?

R: Purtroppo troppi.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Diciamo un po' negativa. Un po' negativa perché alcuni avvenimenti chiaramente, non soltanto i loro, che si sono venuti a creare, comunque comportamenti sbagliati, soprattutto di uomini stranieri e quant'altro e poi sicuramente anche per il lavoro è una cosa negativa per noi perché chiaramente loro prendendo di meno rispetto a noi italiani che magari siamo un pochino più... Chiediamo più soldini, io parlo di pulizie, parlo di... Alla fine comunque in quel modo non ci danno la possibilità nemmeno a noi di lavorare. Ma non è che do la colpa a loro. È proprio la società che alla fine comunque impone questo. Quindi diciamo che è un po' negativa ma non per qualche cosa in particolare, soprattutto per il lavoro che comunque, tra parentesi, levano il lavoro a noi e poi per alcune cose che chiaramente... Cattivi atteggiamenti che fanno loro.

I: In che senso cattivi atteggiamenti?

R: Violenze, ladrocinii che sicuramente facciamo anche noi però probabilmente viene più emerso... È anche colpa della televisione probabilmente che emerge molto più la delinquenza di rumeni, di extracomunitari in genere. Quindi magari probabilmente è anche la televisione... Probabilmente l'informazione quasi totale è che comunque loro fanno tante cose brutte rispetto a noi. Però poi alla fine tutti lo fanno però sicuramente è un atteggiamento errato.

I: E a chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Ai rumeni perché probabilmente sono parte di noi. Sono tantissimi, tantissimi in più rispetto ai marocchini che prima... Allora c'erano tanti marocchini, no? Però quelli sono secondo me innocui. I rumeni perché, secondo me, si parla solo di loro in genere.

I: Si parla in genere in che senso?

R: Sempre di malefatte, di violenze, che sono ubriaconi... Anche per strada quando mi capita di camminare comunque vedo loro che bevono, ubriachi, che rompono le scatole. Magari mi capita di prendere l'auto a me, sono in una zona un pochino... Abito a Trigoria e quindi là la maggior parte sono rumeni e bevono un sacco. Insomma a me non è che mi piace molto questa cosa. Però, ripeto, non è che sono razzista però è una serie di cose. È un po' pesante per quanto mi riguarda.

I: Procediamo. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione? Diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Aumento della disoccupazione e anche delle malattie.

I: La principale preoccupazione.

R: Disoccupazione.

I: Potresti dirmi come sei arrivata alla tua risposta?

R: Come ti dicevo prima, chiaramente comunque loro magari chiedono un pochino di meno rispetto ai lavori manuali, da operaio o di pulizie. Per cui comunque chiaramente la gente va da loro perché, essendoci molta crisi, chiaramente la gente deve spendere il meno possibile quindi in qualche modo cerca il loro operato che chiaramente hanno una manodopera molto più bassa rispetto a quella che chiediamo noi.

I: Qual era la seconda alternativa che avevi scelto?

R: Le malattie. Sicuramente il fatto che loro, secondo me, entrano e escono dall'Italia e che comunque non vengono controllati portano anche malattie. Perché magari non vengono neanche vaccinati. Insomma, non è la prima volta che si sente in giro una cosa del genere. Quindi magari anche una preoccupazione di questo genere.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e per ciascuna di esse vorrei che mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima è: “gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale”. Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: “L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”. Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: “Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”. Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia”. Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: “La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: Allora, in relazione all'affermazione secondo cui “l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati” hai dichiarato di essere poco d'accordo. Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Noi anche abbiamo bisogno di immigrati perché comunque tra di loro ci sono anche persone istruite che possono fare il loro lavoro come dio comanda, tanti dottori stranieri che comunque hanno studiato e possono portare qualcosa di buono a noi. Quindi non tutta la fascia degli stranieri non è corretto che lavorino. Ci sono delle persone che hanno studiato, lavorano come dio comanda ed è giusto che lavorino anche in Italia.

I: Quindi il poco è determinato da questa distinzione?

R: Sì, sì, sì.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere poco d'accordo con la frase “gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”?

R: Perché non è che loro sono l'unico problema di ordine pubblico. Come ti dicevo prima, come loro anche gli italiani. Certo loro sono una piccola parte che aggravano l'ordine pubblico. Però non è colpa tutta loro, chiaramente è della generalità delle persone.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Stupri, violenze, furti... Questo.

I: Episodi che hai vissuto o episodi di cui...?

R: ... Episodi anche che ho vissuto. Due straniere, probabilmente moldave o rumene, hanno abbordato mia madre; le sono state parecchio dietro a un mercato. Non so come hanno fatto. Mia madre è invalida; non è che non capisca ma capisce, cioè è un po' frastornata dopo la morte di mio padre per cui è un po' sbandata. L'hanno abbordata e alla fine sono riuscite a salire a casa mia, di mia madre.

L'hanno drogata, gli hanno dato una pasticca e gli hanno rubato cinquecento euro. Mia madre, chiaramente drogata, c'aveva dei soldi da parte e li ha dati. Io purtroppo che ti posso fare? È una cosa molto forte soprattutto per quello che poteva succedere a mia madre. Mia madre ha avuto un intervento quindi anche dare una pasticca, una droga... Cioè mia madre è stata male, è svenuta. A parte i soldi che sono importanti, è tutto il resto, tutto il contorno. Però alcuni sono ingegnosi, macchinosi.

I: Quindi, nel rispondere a questa domanda ti è venuto in mente questo episodio?

R: Sì, questo episodio.

I: Ti ha guidato proprio questo episodio...?

R: ...Sì, sì.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere per niente d'accordo con la frase "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia"?

R: Che c'entra? Non c'entra assolutamente nulla la cultura dell'Italia con l'immigrazione. Cioè comunque loro non è che cambiano le nostre usanze o quant'altro. Loro vengono qua, chiaramente cercano di lavorare ma non è che cambiano le nostre ideologie o i modi di pensare o il modo di lavorare, il modo di agire. Non intaccano questo per quanto mi riguarda, per quanto penso io.

I: E il termine cultura cosa ti ha fatto pensare?

R: Cultura penso cambiare religione oppure... Anche se, magari... Ti ricordi che c'è stato quell'episodio che hanno tolto la croce nelle scuole? Anche quella è stata una cosa un po' strana. Però alla fine, in generale, non è che intaccano la nostra cultura. Cultura intendo il nostro modo di pensare, il nostro modo di vivere, questo intendo. Ripeto, anche a livello religioso non è che comunque la nostra religione la teniamo, le nostre feste le teniamo. Non è che perché ci stanno loro cambia qualcosa. Questo è il senso non so se mi sono spiegata.

I: Sì, sì, sì. Quindi il nostro modo di vivere, in particolare cosa intendi?

R: Nel quotidiano... I nostri modi di fare, le nostre teorie, tutto ciò che accade nel nostro quotidiano. Non so come spiegarti.

I: Va benissimo. Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai detto di essere abbastanza d'accordo con questa affermazione?

R: Perché sono troppi, perché ci levano il lavoro e devono tornare al loro proprio Paese di origine. E te lo dico con rabbia perché è una cosa fastidiosa. Anche amiche di mia madre che magari facevano le donne delle pulizie, ti faccio sempre degli esempi abbastanza pratici, situazioni di famiglie disastrose in cui comunque la mamma si è dovuta mettere a pulire e tutto a un tratto con la crisi lei ha un quarto di lavoro e non mangia. E purtroppo la realtà è che magari persone straniere che chiedono un po' di meno gli hanno tolto il lavoro.

I: In questo caso a quali stranieri hai pensato?

R: Sempre alle rumene. Perché le rumene, alla fine, le donne si mettono a pulire. Sono loro che fanno questi lavoretti. Però, ripeto, a me dispiace dare la colpa a loro; è proprio la società che impone questa cosa. Però alla fine è così. E quindi, levando il lavoro a persone bisognose che c'hanno bisogno di mangiare, un po' ti viene rabbia, ecco. Non so se mi spiego.

I: Sì, sì, bene. In relazione, invece, all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società" hai dichiarato di essere poco d'accordo. Puoi dirmi quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Secondo me, loro non vogliono integrarsi. Loro vengono per bisogno. Loro magari partono dal loro Paese dove non c'è niente e chiaramente cercano come meta l'Italia per magari risolvere i loro problemi economici visto che nel loro Paese non c'è lavoro, non ci sono soldi, c'è povertà più di quella che c'è in Italia. Però vengono qua per cercare di fare qualcosa, anche di mandare i soldi nel

loro Paese. Però, secondo me, non è neanche il fatto di integrarsi; loro vengono qua per bisogno di avere soldini per una parte mantenersi e una parte mandarli nel proprio Paese. Ma, secondo me, non è la loro volontà integrarsi con noi. Non gli interessa, secondo me.

I: Integrarsi con noi in che senso?

R: Integrarsi a livello anche di amicizie, nel senso che comunque... Che ne so, fare amicizia con noi oppure uscire, crearsi anche dei gruppi... Se tu ci fai casi, almeno quanto vedo, sono sempre tra di loro; non si uniscono mai ad altre persone. Sicuramente noi mettiamo un muro chiaramente. Però, secondo me, neanche è loro volontà integrarsi con noi. L'unico scopo per cui loro sono qui è lavorare e cercare di tirare fuori qualche soldino.

I: Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò a cui stai pensando nell'arrivare alla risposta. Per farti comprendere cosa intendo ti faccio una domanda di prova. Ti chiedo quante finestre ci sono nella casa in cui abiti.

R: Allora, una, due, tre, quattro, cinque e sei.

I: Il compito che ti chiedevo era proprio di esplicitare tutti quei pensieri che hai fatto per arrivare a contare.

R: Ok.

I: Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado hai?

R: Allora, uno, due, tre, quattro e cinque.

I: Anche in questo caso mi hai dato la risposta alla domanda...

R: ... Ah, no dovevo dire... Ah! Ok...

I: ... Dovevi cercare di ripercorre tutto il percorso che stavi facendo e cercare di esplicitarlo...

R: ... Ah! Ok, ok.

I: Passiamo alla domanda del questionario. Proviamo a vedere. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Rifammi la domanda per piacere.

I: Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista tra queste alternative: è soprattutto un problema per l'Italia, l'immigrazione è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: È un problema per l'Italia.

I: È soprattutto un problema per l'Italia.

R: Sì, per tutte le cose che ti ho appena detto. Guarda, io ti parlo, proprio perché sono giovane, soprattutto della disoccupazione. Questa per me è la cosa proprio fondamentale perché in un modo o nell'altro levano lavoro a noi, a noi e a altra gente. Ripeto, io non ti voglio sembrare razzista però è una cosa su cui io ci soffro tantissimo perché comunque non c'è per noi e mi piacerebbe che ce ne fosse per noi. Nel momento in cui in Italia tutti lavorassero io cambierei sicuramente modo di pensare. Cioè io di questo ne sono sicurissima.

I: Parli per la tua esperienza personale?

R: Per la mia, per l'amica di mia madre, per tante persone che non trovano lavoro e che chiaramente vedono che prendono questi stranieri che magari pagano di meno, se ne approfittano anche i datori

di lavoro perché loro chiaramente si accontentano e allora li prendono. Per tante cose che mi sono successe anche di amiche di mia madre. E quindi io la penso così.

I: Passiamo all'altra domanda. Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe oppure non sai?

R: No, no, la prima: portano via il lavoro.

I: Ritieni che le alternative di risposta che ti ho fornito consentano di esprimere appropriatamente la tua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: Sì, sì, sì, la prima.

I: Rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: Sì, sì.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No e ti spiego anche perché. Perché, non trovando lavoro, ho fatto tutti i lavori possibili e immaginabili: cameriera nei pub, cameriera nei ristoranti, lavapiatti nei ristoranti, ho lavorato in una discoteca come cameriera. Quindi ho fatto tutti i lavori possibili e immaginabili pur di lavorare. Una buona parte degli italiani non vogliono fare lavori faticosi, un'altra buona parte degli italiani che c'ha bisogno di lavorare fa anche lavori faticosi.

I: Ti chiedo di ripetere la domanda con parole tue, la domanda che ti ho appena formulato.

R: Quella in cui hai detto: secondo te comunque gli stranieri tolgono il posto di lavoro a noi italiani? È quello che intendevi?

I: Nel rispondere hai fatto riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: A me.

I: Procediamo. Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema oppure di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, sì, sì.

I: Quali opinioni ti eri fatta al riguardo?

R: Le medesime. Cioè comunque, parlando con le amiche, è sempre un problema per noi la disoccupazione. È un grosso problema. Comunque, si parla tra amiche, si colloquia e questi discorsi sono usciti fuori.

I: Quindi la politica che, in questo caso, ti era venuta in mente in queste discussioni era sempre di riduzione dell'immigrazione...?

R: ... Sì, assolutamente sì. Assolutamente sì.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. "Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Rifammi la domanda, per piacere.

I: “Il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non so perché... Protezione di cosa? Alla fine non è che... Così pericolosi a me non mi sembrano, cioè nel senso che alcune persone sono pericolose ma non tutte.

I: Proseguiamo e poi ritorniamo sulle domande. “La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo...?

R: Abbastanza d’accordo.

I: Abbastanza d’accordo.

R: Sì.

I: “Gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito d’iniziativa”. Del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non so.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in accordo.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: Benissimo. Torniamo adesso alla prima frase. “Il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Hai risposto di non sapere. Puoi dirmi quale significato hai dato all’espressione “stile di vita”?

R: Quello che facciamo quotidianamente. Andare a lavorare, prendere i mezzi, andarti a bere una cosa con qualche amico, andare a cena fuori. Il quotidiano, come stile di vita. Invece, se mi chiedi di protezione tutti sono pericolosi. È quello che intendo. Quindi, non è che sono l’unico problema che abbiamo e dobbiamo essere protetti da tutti loro. Alcune persone sono brave.

I: In questo caso, quindi, non sai è stato...?

R: ... Non so perché non penso che dobbiamo essere protetti da loro, cioè che ci dobbiamo proteggere da loro. Non so perché è una domanda troppo generica. Non so se riesco a spiegarmi. Rispondo non so perché per me non ci vuole protezione nei loro confronti perché non tutti loro sono pericolosi e possono creare danni a noi. Non tutti, qualcuno sì.

I: Non sai perché la categoria di immigrati è troppo generica in questo caso?

R: Perfetto. Ok.

I: Hai risposto di essere abbastanza d’accordo con l’affermazione secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Potresti dirmi quali sono le tue opinioni in proposito?

R: Perché levano gli alloggi popolari agli italiani, a persone bisognose. Levano lavoro, levano gli alloggi. Ci sono un sacco di persone italiane che purtroppo stanno senza casa o non mangiano o non ce la fanno ad arrivare a fine mese e, in un modo o nell'altro, levano l'alloggio popolare anche a noi. Ripeto, non c'entrano niente loro ma, in un modo o nell'altro, questo è. È la società che purtroppo, anche perché loro ci sono, dà l'alloggio popolare a loro invece che a un italiano e magari l'italiano c'ha lo stesso bisogno di lui. Purtroppo siamo in Italia, io penso, e se siamo in Italia prima dai alloggio all'italiano e poi dai l'alloggio allo straniero. Questo è quello che penso.

I: In questo caso ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, perché guardando magari i giornali ti rendi conto che c'è un sacco di gente che occupa case, c'è un sacco di gente che occupa queste case popolari e chiaramente poi viene mandata via dalla forza pubblica. E poi vedi che magari persone straniere hanno un alloggio popolare e un pochino ci rimango male e dico: "perché?". Sicuramente a livello umanitario hanno bisogno entrambi di un alloggio però purtroppo siamo in Italia ed è giusto che prima sistemi l'italiano e poi sistemi lo straniero. Io penso che anche negli altri Stati ragionano in questo modo. Prima pensano a loro e poi pensano a tutti coloro che dopo vengono. Ma penso che sia una cosa naturale, non lo so. Non voglio sembrare cattiva però alla fine mi dispiace perché prima devi pensare a chi sta qui, poi... Non ti dico che non devi aiutare loro però devono comunque venire in secondo piano rispetto a noi.

I: Benissimo. Puoi dirmi cosa ti ha spinto a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa?

R: Come ti dicevo, non so perché anche questa è molto generica come cosa. Magari ci sono poche persone istruite che possono portare qualcosa di buono a noi e tantissima altra gente che magari fanno i manovali, gli operai. Come ti dicevo prima, magari ci sono pochi istruiti, dottori che sono bravi e possono portare qualcosa di buono a noi. Tutti gli altri non portano realmente qualcosa di buono alla società.

I: Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati hai risposto di essere del tutto d'accordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: Sì. Per evitare tutto ciò. Per evitare altra gente, altri problemi di disoccupazione. Questo è il mio discorso su cui si sta improntando tutto. Per evitare che la situazione si aggravi ancor di più.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Non c'entra nulla che un ragazzo incida sulla qualità del servizio della scuola. La qualità del servizio della scuola appartiene ai professori, al modo in cui opera la scuola e come fa studiare, come fa imparare determinate cose. Ma i figli come fanno a incidere sull'istruzione o il modo in cui noi cerchiamo di istruire i ragazzi? Cioè non esiste questo, non esiste.

I: Quindi, per qualità della scuola cosa hai inteso?

R: Qualità è il modo, magari ottimo o scarso, che abbiamo di istruire i ragazzi a scuola. La qualità, nel senso il modo ottimale per poter istruire i ragazzi a livello scolastico, l'apprendimento, le spiegazioni, anche il modo di aiuto nei confronti dei ragazzi.

I: Benissimo. Un'altra domanda: alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero

mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Il primo, che dovrebbero mantenere le loro culture però... Poi facciamo la spiegazione?

I: Da uno a sette quindi scegli il punteggio uno?

R: Sì.

I: Dimmi perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala.

R: Ma sicuramente è giusto che loro tengano le loro culture ma non per questo, il fatto che loro mantengano le loro culture non indica il fatto che... Cioè il fatto di mantenere le loro culture non è che li obbliga a non entrare in contatto con noi e comunicare con noi. Non so se riesco a spiegarmi.

I: Sì, sì.

R: La cultura è una cosa e loro devono tenerla come ce l'abbiamo noi. Non devono necessariamente avere la nostra cultura per stare a contatto con noi. Sono, secondo me, due cose totalmente diverse.

I: Ed hai scelto il punteggio uno perché...?

R: ... Devono tenersi la propria cultura. È questo il senso.

I: Nel rispondere quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Il punteggio quattro quale era?

I: La scala andava da uno a sette dove uno stava a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande. Cioè hai tenuto conto dell'intera scala in questo caso o hai tenuto conto solo dei punteggi estremi?

R: Dei punteggi estremi ho tenuto conto.

I: Non hai tenuto conto quindi di tutti i punteggi della scala?

R: No, no.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No, no, no. No perché si parla di cultura... Vediamo di riuscire a farmi capire. Nella domanda si parla di cultura dove tu mi dici: "è preferibile che loro tengano la loro cultura oppure è preferibile che loro abbiano la nostra cultura così possano interagire più con noi?" Era quello il senso? Questo io ho capito.

I: Sì, però la domanda ti chiedeva di articolare il tuo pensiero su una scala da uno a sette invece tu hai tenuto conto solo delle due affermazioni contrapposte. Questo hai detto di aver compreso...?

R: ... Ok, ok, ok.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai...?

R: ... Sì.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: Non so perché non è la gran parte. Una parte è non la gran parte. Una parte di loro.

I: Le altre caratteristiche che hai indicato, invece, ritieni che descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Una parte di essi.

I: E quali immigrati hai considerato?

R: Ho considerato sempre chi fa lavori di manovali o lavapiatti oppure i lavavetri. Questi ho considerato.

I: Invece, in relazione all'ultima caratteristica hai detto di non sapere se gran parte degli immigrati svolge attività criminali.

R: Sì perché comunque non sono tutti. È una parte non la gran totalità di loro. È una parte, una buona parte ma non sono tutti. Ecco perché ho detto non so.

I: Sì, per questa buona parte che hai incluso nella domanda che svolge attività criminali a quali immigrati hai fatto riferimento?

R: Agli immigrati in genere che non hanno nessuna occupazione e che vagheggiano per fare atti criminali. Comunque non si accontentano neanche di fare i lavapiatti, di pulire i vetri e si occupano di altro.

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Sì. C'è una ragazza molto carina; è georgiana, una brava ragazza. C'ho lavorato insieme al ristorante. Attualmente ho contatti con lei...

I: ... Nel rispondere che gli immigrati sono grandi lavoratori, sono molto attaccati ai valori familiari e se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri, hai fatto riferimento a questa persona?

R: In parte. Io sono riuscita a integrarmi con lei perché lei probabilmente si è aperta con me perché ha visto che ero una persona buona. Stranamente sono riuscita ad avere fiducia in lei e viceversa. Quindi ci siamo trovati d'accordo, insomma, e quindi abbiamo ancora contatti.

I: Quindi, nel rispondere a questa domanda ti è venuta in mente questa persona o hai pensato agli immigrati in generale?

R: Agli immigrati in generale ho pensato. Non a lei perché comunque in quella domanda dove c'è scritto che loro stanno per conto loro e non cercano di... Lei non c'entra perché chiaramente lei è stata un caso strano.

I: In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Molto vicina per la voglia di lavorare.

I: Quindi su una scala da uno a dieci?

R: Otto.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Mi sento vicina perché come loro io ho voglia di lavorare; ho lavorato tanto e mi sono accontentata di lavori anche faticosi. Quindi mi sento vicina a livello lavorativo perché comunque quando sei disperato e senza lavoro ti accontenti di qualunque cosa ti capiti.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Perché otto per me è una cosa importante, nel senso... A livello di importanza ho dato otto a questa cosa.

I: Ti chiedo perché otto e non gli altri punteggi della scala.

R: Gli altri perché sembra che non è importante quello che ti dico. Nove e dieci è troppo perché non è... Non lo so. Otto, non lo so.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Un po' perché poi alla fine... Il concetto che ti volevo dire l'hai capito, giusto?

I: Sì.

R: Solo che mi è venuto otto per dirti un punteggio alto però non è da dieci perché non è il massimo. Non lo so perché otto.

I: Perché mi dici che è stato un po' difficile rispondere...?

R: ... Perché a livello di punteggio. Se tu dici su una scala da uno a dieci perché otto, perché nove o perché dieci non ti so rispondere però ti dico otto perché la sento forte come cosa ma non così forte per arrivare a dieci.

I: Quindi hai dovuto riflettere un po' per trasformare la tua risposta in un punteggio...?

R: ... Sì, sì, sì.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse tra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te oppure non sai?

R: In un quartiere dove ci sono persone simili a me.

I: Potresti approfondire...?

R: ... Sì, ti spiego: perché io vivevo da sola l'altro anno e stavo con tutti rumeni intorno. Allora, tra di loro ci sono delle persone veramente carine però io mi sentivo veramente sola. Perché il mio era una sorta di casale che poi il padrone di casa aveva diviso in spicchi. Per cui erano tutti monocali. Però io mi sentivo sola, veramente sola, soprattutto l'ultimo periodo perché c'era la mia vicina di casa, che era italiana come me, alla quale sono molto legata e lei anche è andata via. Quindi io mi sono sentita persa, persa perché non avevo più un contatto italiano. Non so neanche come spiegarlo. Sembrava che ero in mezzo a loro e mi sentivo persa. È come se vai in un gruppo di persone e non... Anche nella comprensione del linguaggio eh! Perché ti capita che li senti parlare e chiaramente parlano nel loro linguaggio e ti senti in difficoltà perché non è che parlano l'inglese che magari io conosco un pochino. In inglese riesco a comprenderli. Anche la difficoltà a livello di linguaggio. Mi sono sentita persa e quindi ti dico preferisco stare con i miei simili.

I: Secondo te, le alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Sì, sì, sì.

I: C'è qualche alternativa che vorresti aggiungere?

R: No.

I: Hai scelto facilmente la risposta...?

R: ... Sì, sì, sì. Sì perché ho l'esempio di quando abitavo da sola e, non lo so, mi sentivo persa.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Pochi problemi. Cioè comunque alla fine sei vicino di casa non è che abiti con me. Per cui io ti posso dare la confidenza e la dodo io la confidenza.

I: E avresti problemi se una famiglia di immigrati filippini diventasse tua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Pochi problemi, la medesima cosa.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema...?

R: ... Pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai...?

R: ... Sempre pochi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani?

R: Pochi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: Pochi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani, avresti molti problemi, pochi problemi...?

R: Pochi perché anche se sono di varie tipologie di stati non è che è importante a che stato appartengono, diciamo. Comunque sono vicini di casa per cui se io do la confidenza tale non ci sono problemi. Comunque alla fine dipende da me questo.

I: Senti, se avessi dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, riguardo all'aver una famiglia di immigrati rumeni come tua vicina di casa, quale punteggio avresti scelto?

R: Uno, nessun problema.

I: E riguardo all'aver una famiglia di immigrati filippini come tua vicina di casa, su una scala da uno a dieci quale punteggio avresti scelto?

R: Anche quello uno. Nessun problema perché dipende da te. Alla fine quando esci di casa e magari... Il mio discorso di prima era: quando uscivo di casa mi sentivo sola però quando ero dentro casa ero io e non mi fregava nulla. Diventa nessun problema se queste persone non te le fili.

I: Senti, riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, sempre rispondendo su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, quale punteggio...?

R: ... Uno, nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Uno, nessun problema.

I: E di immigrati peruviani?

R: Uno, nessun problema.

I: Cinesi?

R: Stessa cosa.

I: Egiziani?

R: Stessa cosa per tutti.

I: Secondo te, è più facile rispondere usando le categorie molti, pochi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: Molti, pochi e nessun problema.

I: Per quale motivo?

R: Perché sulla scala io mi impiccio. Perché sulla scala non è quantificabile. Da uno a dieci, secondo me, non è quantificabile. Bene, molto, moltissimo, nulla è più precisa come cosa, secondo me.

I: Ora ti sottopongo dei cartellini su cui sono riportate le nazionalità che ti ho appena indicato. Vorrei che tu ordinassi questi cartellini in base ai problemi che avresti ad avere queste nazionalità come tue vicine di casa.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Potresti commentare?

R: Rumeni e polacchi sono la fascia, secondo me, più pericolosa che si sente più in giro che fanno casini in giro. Bengalesi si sentono un po' di meno ma anche loro fanno casini in giro. I bengalesi mi viene in mente quell'ivoriano di quella povera ragazza, per esempio. Filippini e peruviani non mi sembra che facciano tanti casini per cui non... Li ho messi in ordine perché magari come pericolosità queste sono le fasce di stranieri che combinano guai che si sentono in giro.

I: Rumeni, polacchi e bengalesi?

R: Sì. Filippini e peruviani no. Neanche cinesi e egiziani. Gli egiziani sono di un preciso incredibile. Non ti creano proprio problemi. I cinesi pure.

I: Fai delle differenze tra filippini, peruviani, cinesi e egiziani?

R: Sono, secondo me, quattro tipi di nazionalità molto quadrate, molto precise. Secondo me, non creano problemi.

I: E perché hai messo all'ultimo posto gli egiziani?

R: Perché l'egiziano è il più preciso di tutti; tira dritto e lavora come i cinesi, come i peruviani e come i filippini. Secondo me, questa fascia sono sullo stesso piano perché sono delle nazionalità che chiaramente nei miei lavori di ristorazione c'ho lavorato e so come lavorano, so che spirito hanno. Lavorano e basta.

I: Fai distinzione fra queste quattro nazionalità – filippini, peruviani, cinesi e egiziani – oppure le metteresti sullo stesso piano?

R: Li metto sullo stesso piano, come metto sullo stesso piano loro.

I: E per ordinarli quale ragionamento hai fatto?

R: Rumeni perché proprio non li sopporto. Polacchi nemmeno. Bengalesi perché ho pensato proprio a Rudy Ghedè, sinceramente. Filippini e peruviani sono veramente quelli che ti vengono a... Dolci, che ti puliscono casa, che comunque sono carini. I cinesi lavorano come treni e gli egiziani pure.

I: Tra queste quattro, perché hai scelto di mettere più lontano da te i filippini e più vicino gli egiziani?

R: Tra filippino e egiziano?

I: Ad esempio, sì.

R: L'egiziano è proprio il top perché ho visto... Ripeto, avendo fatto lavori di ristorazione, c'ho lavorato con loro e so come lavorano.

I: Quindi per la tua esperienza stai parlando?

R: Sì, sì, sì, per la mia personale, sì. Con i cinesi non c'ho mai lavorato, però... Però con filippini e peruviani magari dove lavoro c'è il filippino che pulisce, è carino, dolce. I peruviani c'è una amica di mia madre che è carina. Questo è stato il mio ragionamento.

I: I cinesi, però, pur non conoscendoli personalmente...?

R: ... I cinesi soltanto per quello che vedo a livello di lavoro, eh! Parlo sempre di quello. Poi, comunque, a parte quello che è successo due mesi fa, non si sono mai sentite cose brutte sui cinesi. Loro sono proprio tra di loro, si sposano tra di loro, un po' come sette. Fanno tutto tra di loro quindi non si sente proprio mai niente dei cinesi. Cioè è proprio difficile.

I: Quindi per quello che vedi personalmente o per quello di cui senti parlare?

R: Sì, di quello che sento parlare e di quello che vedo.

I: L'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sai?

R: Abbastanza contraria.

I: E riguardo a un immigrato filippino? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria...?

R: ... Abbastanza contraria.

I: E riguardo a un immigrato polacco?

R: Abbastanza contraria.

I: E riguardo a un immigrato bengalese?

R: Abbastanza contraria.

I: E riguardo a un immigrato peruviano?

R: Abbastanza contraria.

I: Cinese?

R: Abbastanza contraria.

I: Un immigrato egiziano? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria...?

R: ... Né favorevole né contraria.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai fatto riferimento?

R: A nessuno in particolare ma ho immaginato e pensavo se poteva accadere una cosa del genere, che ne so, ipoteticamente a mio fratello che ancora è a casa per esempio. Adesso sto riflettendo.

I: Nel rispondere hai pensato in generale o hai pensato a qualcuno in particolare?

R: Diciamo in generale. Però, adesso che ci sto riflettendo, mio fratello si potrebbe fidanzare con qualcuna perché non è fidanzato e sta ancora con mia madre.

I: Ti chiedevo proprio mentre formulavi la risposta...?

R: ... Ah! In generale, in generale. Non ho pensato a nessuno in particolare.

I: In relazione all'idea che un tuo stretto familiare sposi un immigrato egiziano ti sei dichiarata né favorevole né contraria.

R: Sì perché magari l'egiziano è... Sono più positiva sulla nazionalità egiziana rispetto a tutte le altre che mi hai menzionato. Quindi magari potrei essere né favorevole né contraria. Un ni. Pensandoci, riflettendoci, conoscendo la persona magari potrebbe diventare un abbastanza favorevole. Chissà, è un punto interrogativo. Sicuramente più propensa rispetto agli altri.

I: Quindi quale significato hai dato alla categoria né favorevole né contraria?

R: Conoscendo un'eventuale persona a fianco di quest'altra persona magari potrebbe diventare abbastanza favorevole. È la conoscenza poi, no? Sicuramente la nazionalità è preferibile alle altre, non so se mi spiego, e potrebbe diventare positiva.

Intervista 10

(sesso: femmina; classe di età: 31-60; titolo di studio: basso)

I: In generale, cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sa?

R: Sono molti.

I: Sono molti ma non troppi?

R: No, no, sono proprio molti. Tanti sono.

I: Sono troppi, quindi.

R: Sì, sono troppi.

I: Potrebbe dirmi che tipo di valutazione ha fatto?

R: Perché non c'è proprio più lavoro per noi, questo lavoro non c'è perché, ecco, io lavoro così saltuariamente diciamo. Non c'abbiamo un posto fisso. Invece, loro hanno tutto.

I: A chi ha pensato quando ha sentito la parola "immigrati"?

R: Che l'Italia era... Diciamo andava in rovine come sta andando.

I: La parola "immigrati" a chi le ha fatto pensare? A quali immigrati ha pensato?

R: Agli stranieri.

I: Agli stranieri in generale o ha pensato a qualcuno in particolare?

R: No, agli stranieri in generale. Un po' di tutto perché in Italia c'è di tutto adesso, c'è di tutto: polacchi, rumeni, di tutto ci sta.

I: Le è venuta in mente qualche comunità in particolare o ha pensato in generale?

R: No, così in generale.

I: Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: La disoccupazione. Io ho due figli. Ecco ho una figlia di vent'anni, uno di diciotto. Ecco stanno cercando un lavoro. Lei lavora così saltuariamente pure lei. Il maschietto proprio niente. Ha diciotto anni fatti a gennaio ma non ha lavoro per niente. Non si trova.

I: Quindi, lei pensa che gli immigrati...?

R: ... La disoccupazione certo perché loro sono venuti e si sono accontentati di poco. Adesso non si accontentano più però il lavoro stabile ce l'hanno. Ha capito? E noi italiani? Niente. Non è perché io sono razzista, per carità. Tutti abbiamo carne e ossa. Siamo cristiani tutte e due, per carità. Però ognuno deve stare al Paese suo io penso perché già ce ne è poco qua in Italia di lavoro se vengono pure loro è finita pure per noi. Non so se sbaglio poi.

I: Le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. "Gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Per la sanità?

I: Sì. "Gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale".

R: Sì, vengono pure loro certo. In sanità ci stanno pure loro. Con poco fanno pure loro la sanità. Vanno pure in sanità.

I: È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Certo si devono curare pure loro.

I: Quindi, quale risposta sceglierebbe? Come si dichiara con questa affermazione: molto d'accordo, abbastanza d'accordo...?

R: ... Certo se stanno qua in Italia si devono curare. Molto d'accordo. Si devono curare pure loro. Che facciamo se no? Se non si curano altro che malattie pure prendiamo qua.

I: Un'altra affermazione corrente. Mi deve dichiarare anche in questo caso se è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure se non sa quale risposta dare. "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Lei è molto d'accordo con questa frase, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Poco d'accordo.

I: Un'altra affermazione: "gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Per niente d'accordo. Sono un po' sgarbati pure. Sugli autobus sono padroni.

I: Passiamo a un'altra affermazione...

R: ... Poi hanno una puzza. Non si curano, ha capito? Ci sono proprio quegli odori sgradevoli sugli autobus. Veramente strano, guarda. Di tutto. Io l'altra sera venivo sul treno, perché noi abitiamo a Primaporta, e si sente proprio. Noi italiani... Cioè te lo custodisci un capo. Se tu vuoi mettere un pantalone il giorno dopo non lo puoi mettere. Non ti dico la maglia perché con la maglia sudi ma un pantalone già si può rimettere. Non lo puoi mettere. Prendendo l'autobus lo devi proprio cestinare in lavatrice perché c'è proprio roba sporca. Capito?

I: Va bene. Poi ritorneremo allora su questo argomento.

R: Sì.

I: Un'altra affermazione corrente a proposito degli immigrati è il fatto che gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia. Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Molto d'accordo.

I: Un'altra affermazione è che gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine. È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Molto d'accordo. Devono andare al Paese loro. Ognuno al Paese proprio e, glielo ho detto, uscirà qualcosa pure per noi buono perché se no qua non cambierà più niente.

I: Approfondiremo anche questo argomento. "La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Poco d'accordo. Già siamo tanti.

I: Torniamo all'affermazione secondo cui l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati. Ha dichiarato di essere poco d'accordo con questa affermazione. Potrebbe approfondire di più la sua risposta?

R: Glielo ho detto, io vedo questo mondo che sta proprio scarseggiando di tutto, cioè vedo proprio che sta venendo la rovina di questo mondo. Capito? Io più che altro mi preoccupa non di noi ma dei giovani. Capito? È quello che dico perché dico: "non c'è per noi, che io già c'ho quarantasette anni, pensa domani chi viene avanti a noi che non c'ha più niente". Capito?

I: Per quale motivo ha detto poco d'accordo e non per niente d'accordo?

R: Poco d'accordo ho detto? Poco d'accordo perché sono proprio... Cioè io glielo ho detto che non è che sono razzista, per carità, perché siamo tutti di carne e ossa però da quando sono venute queste persone non vedo... Cioè non è che sono proprio d'accordo in tutto. Ha capito?

I: Per quale motivo, invece, ha risposto di non essere per niente d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Glielo ho detto, perché sull'autobus c'è un caos. Fanno proprio un caos di questo genere. Sono pure maleducati, di tutto. Ecco, ieri sera mi è capitato di stare sull'autobus con mia figlia... Bevono pure, cioè danno pure fastidio. Di tutto capito? Apposta dico che non sono d'accordo. Capito?

I: Quindi, ha fatto riferimento a questi problemi di ordine pubblico?

R: Sì, sì, sì. Sì perché danno pure fastidio oltretutto e a me non mi va. Perché in fin dei conti io già sono una donna un po' stabile e posso pure rispondere ma voi ragazze vi trovate un impatto che rimanete ferme. Invece, io ieri sera gli ho detto: "ma cosa vuoi? Non hai finito ancora?". Ha capito? Però già ho una risposta affermata. Se lo diceva mia figlia gli faceva le boccacce... Capito? Una ragazza così non so.

I: E nel rispondere a questa domanda quindi le è venuto in mente questo episodio in particolare?

R: Sì, sì, quell'episodio di ieri sera, sì.

I: Cosa l'ha spinto, invece, a rispondere di essere molto d'accordo con la frase "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia"?

R: Ecco, questo qua: perché c'è sempre una rissa, fanno sempre delle risse. Ha capito? Questo qua. Purtroppo io c'ho due figli e mi preoccupa un pochino.

I: E il termine "cultura" cosa le ha fatto pensare?

R: Che la cultura è, diciamo, questo tipo di affermazione che io ho fatto.

I: Ha dato qualche significato particolare al termine "cultura"?

R: No. Non ho dato nessun significato.

I: Torniamo all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo ha detto di essere molto d'accordo con questa affermazione?

R: Glielo ho detto il perché. Perché da quando ci sono loro, ora non so... Quando ero ragazzina tutti questi immigrati non ci stavano in giro, veramente non si vedevano. Adesso ce li abbiamo di tutti i colori, di tutto quanto. Ci si sposano pure con queste persone per prendere la cittadinanza. Fanno un caos. Ha visto che sta succedendo? Un caos. Cioè si lasciano pure con moglie e marito per prendere questi immigrati. Per carità, io non parlo perché sono razzista. Loro sono di carne e ossa. Giusto, per carità, per loro perché pure mio padre, quando ero ragazzina io, non c'era lavoro qua e è andato in Sudafrica. Per carità, io non è che sono razzista però loro mettono proprio le radici come si dice a Roma. Capito?

I: Ritiene, quindi, che debbano tornare al loro Paese di origine?

R: Sì, sì, perché se tu vuoi venire, per carità, puoi venire tre mesi per lavoro poi vai via perché in fin dei conti lavori tu e lavoriamo pure noi. Però non proprio la radice. Perché loro hai visto pure dentro agli appartamenti cosa fanno? Prendono un appartamento, ci stanno in dieci persone, che ne so, per ottocento euro. Cento euro per uno e hai fatto. Invece, una famiglia non può stare con ottocento euro dentro un appartamento perché già lo stipendio è basso... Invece, loro caricano di questo tipo e un italiano se ne approfitta ad affittare la casa perché loro sono tanta gente e non gli importa niente. Ha capito come? Apposta dico che c'è da migliorare un po' la situazione.

I: In relazione all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società, lei ha dichiarato di essere poco d'accordo. Può dirmi quale significato ha dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Ecco questa espressione, questa qua che gli ho fatto adesso diciamo. Perché, glielo ho detto, non c'hanno lo stabile per tornare indietro e lo Stato italiano se ne approfitta di questi immigrati.

I: Quindi, per "integrarsi nella società" che cosa ha inteso in particolare?

R: Glielo ho detto, questo fatto che, diciamo, se ne approfittano... La gente se ne approfitta. Pure per il lavoro, invece di acchiappare un italiano che gli devono dare ottanta euro al giorno come a mio marito – ho mio marito disoccupato questo periodo – loro preferiscono... Ecco, andando su a Tor di Quinto ci sta lo smorzo e prendono due mani, gli danno quaranta euro per uno e invece di due mani c'hanno quattro mani. Capito? È questo tipo di...

I: ... Ritieni, quindi, che non si integrino con la società?

R: No, apposta. Ecco, diciamo che non vengono in società perché diciamo... Cioè rovinano tutto a noi, rovinano. Ha capito? Proprio al popolo italiano.

I: Ora le leggerò un'altra domanda del questionario e le chiederò di pensare ad alta voce mentre risponde. Vorrei cioè che mi dicesse tutto ciò che le viene in mente nel pensare alla risposta. Per farle comprendere cosa intendo provi a rispondere a questa domanda: quante finestre ci sono nella casa in cui abita?

R: Cioè nella stanza?

I: Mi dica il suo pensiero per arrivare alla risposta.

R: Otto finestre.

I: Il compito che le chiedevo di fare era proprio di verbalizzare, cioè di comunicarmi tutto ciò a cui stava pensando nell'arrivare alla risposta, quindi tutti i pensieri che ha fatto per arrivare al numero otto.

R: Ho capito, sì.

I: Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado ha?

R: Eh... Non lo so. Guardi, non c'ho proprio idea di quanti ce ne ho perché siamo tanti in famiglia. Capito? Mio padre erano otto figli, mia madre quattro figli. Cioè non so quanti cugini di secondo grado posso avere.

I: Va bene. Più o meno il compito che le chiedevo era proprio questo, cioè di dirmi i suoi pensieri per arrivare alla risposta, tutto ciò a cui sta pensando prima di arrivare alla risposta e che le consente di arrivare alla risposta...

R: ... Ho capito, sì. Certo.

I: Passiamo alla domanda del questionario quindi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista? L'immigrazione è soprattutto un problema per l'Italia, l'immigrazione è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sa?

R: Non so. Non so proprio come rispondergli. Cioè non so se veramente serve questa immigrazione o non serve. Non so neanche io che cosa... Però io penso che da quando ci sta quel papa, quello che è morto, stanno tutti qua. Io dico: "perché è stato così?". Prima stavamo tanto bene noi italiani. Non c'era neppure tutta questa delinquenza. Voi ragazze avete paura. Io ho mia figlia che ha vent'anni e alle nove dorme. C'è tanta delinquenza, capito? Non so se servirebbe o non servirebbe. Non so darti la risposta veramente. Proprio non so se serve veramente l'immigrazione per il lavoro o se non servirebbe. Non so. Io ti ho detto che se vogliono venire a lavorare nessuno gli dice niente però ecco devono tornare a casa loro, non possono stare fissi qua tutto questo tempo.

I: Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare o entrambe le cose?

R: Ci sono pure posti di lavoro che, diciamo, non vogliono fare gli italiani, come le badanti che non le vogliono fare gli italiani. Adesso, invece, io l'ho fatta. Perché io mi ricordo... Ho mio marito

sempre disoccupato, sono andata a fare la badante a una signora ferma su una sedia a rotelle. Poi ecco adesso con il lavoro che non c'è io penso che ci adatteremmo a tutto.

I: Quindi, la risposta che sceglierebbe è che portano via posti di lavoro...?

R: ... Portano via posti di lavoro perché adesso non c'è il lavoro e penso che un italiano pure a fare la badante... Certo non tutti fanno vitto e alloggio perché non tutti... Come io, adesso ho famiglia e non posso andare da una signora con vitto e alloggio. Potrei stare la mattina fino a una certa ora e poi tornarmene a casa. Certo che io ad andare a fare vitto e alloggio con una famiglia non ci potrei andare. Però io penso che chi è sola lo farebbe, pure per non andare a pagare un affitto di casa, che oggi non si trova, lo farebbe.

I: Ritiene che le risposte che le ho fornito consentano di esprimere appropriatamente le sue opinioni nei confronti degli immigrati oppure ritiene che non rispecchino adeguatamente le sue opinioni?

R: No.

I: Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: Sì, guardi, io c'ho mio marito disoccupato da agosto. Prendono tutta gente in mobilità.

I: Le chiedo di ripetere adesso la domanda con parole sue, cioè cosa le chiedeva la domanda con parole sue.

R: Cioè questa del lavoro che mi stava dicendo?

I: Sì, questa domanda.

R: Io ho mio marito che è disoccupato da agosto. Lui si è segnato con queste agenzie, non so se la Man Power... Conosce queste agenzie interinali...?

I: No.

R: Lui lavorava così e ha perso un posto di lavoro con contratto a proroghe. Capito? Ecco, da agosto io ce l'ho bloccato che non lavora.

I: Nel rispondere ha fatto riferimento anche a lei o solo a suo marito...?

R: ... No, pure io. Ecco, io oggi c'ho una chiamata che attacco alle tre e mezza. A chiamata così. Vado dentro a Villa Fiori. Conosce Villa Fiori?

I: Sì.

R: Su a Monte Mario?

I: Sì.

R: Ecco vado a fare quattro ore a giornata. Vado un giorno qua, un giorno là, un giorno alla scuola. Cioè volante e non tutti i giorni perché un giorno sto qua, un giorno sto là, un giorno non ci vado. Io questo mese ho lavorato solo sei volte. Già la neve e la crisi che ci sta... Solo sei volte e non si può. Invece, prima ce ne era di più. Capito?

I: Quindi, nel rispondere a questa domanda quali membri della sua famiglia ha considerato?

R: Che non c'è lavoro per noi, non c'è proprio il contenuto di un lavoro...

I: ... Chi ha considerato della sua famiglia?

R: Tutti. Diciamo tutti in generale. Perché ecco pure la ragazza che ha vent'anni ha un lavoro così a chiamata. Pure lei lavora quattordici giorni. C'ha un lavoro così. Quattordici giorni. Non è tutto il mese. Quattordici giorni e basta. Cioè noi vogliamo migliorare la situazione di noi italiani.

I: Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione sarebbe propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: No, no, ridurlo proprio, perché sono tanti proprio. Mamma mia. Sono più loro che noi.

I: Le è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, sì. L'ho detto proprio perché sono talmente tanti. Sono di tutte le razze, come si dice a Roma. Di tutto e di più. Di tutto. Veramente io prima vedevo tanti italiani. Adesso italiani non ce ne sono più. Che fine hanno fatto non si sa. Io ho detto: "ma dove sono andati tutti gli italiani?". Ce ne sono pochi. Rumeni, albanesi ce ne sono tanti e sono pure prepotenti. Perché io sono pure cameriera ai piani, io vado pure negli alberghi, e sono prepotenti rispetto a noi, cioè vogliono comandare noi italiani rispetto a loro. Cioè il lavoro è diventato loro. Ha capito? E, infatti, mi dà un po' fastidio pure questa cosa. Sono proprio padroni di tutto.

I: Quindi, si era già fatta un'opinione sull'argomento...?

R: ... Sì, sì ma io è da tanto che lo sto dicendo. Da quando ci sono loro i padroni sono diventati loro. Infatti, io un giorno sono andata a chiamare il direttore e gli ho detto: "guardi, senta"... Era successo che io ero andata in albergo a Valle Aurelia e c'era un'albanese e mi ha detto: "io faccio i letti e tu fai i bagni". Ho detto: "come sarebbe a dire? Io quando vado in albergo so che mi danno quelle stanze e le devo sviluppare tutte tra bagni e letti. Non è che mi devi comandare che io faccio i bagni e tu fai i letti". Ho detto: "va bene, dove sta il responsabile?". Sono andata là e il responsabile dice: "ma chi l'ha detto?". "La ragazza ha detto che io devo fare i bagni, sono la donna dei bagni". Ha detto "no, non si preoccupi". Dopo l'ha chiamata e gli ha detto: "guarda, quante camere sono? Sedi-ci camere? Otto te e otto lei". Cioè l'ha ripresa. Capito? Però io se non andavo dal responsabile dovevo fare quello che diceva lei. Quindi, era già diventata un po' furiosa. Non mi piacciono questi tipi così comandanti. Capito? Sarà che a me non piace comandare. Un po' di rispetto da ambo le parti.

I: Le sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che mi dicesse per ciascuna di esse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Lei è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Pure l'influenza che c'abbiamo è quella. Influenza come? In generale? Che influenza descrive?

I: Cosa intende lei per influenza?

R: Influenza di salute o influenza in generale?

I: Influenza nel senso di effetto dell'immigrazione sul nostro stile di vita. Lei ritiene, quindi, che il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza immigrati?

R: Glielo ho detto, non so quanto ci serviranno questi immigrati. Non so come rispondere. Non so veramente come rispondere.

I: Quindi sceglie la risposta non sa...?

R: ... Sì, sì. Perché veramente non so quanto ci serviranno questi immigrati. Glielo ho detto, ci sta troppa disoccupazione. È quello.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sa?

R: L'ho spiegato prima, ha visto? Poco d'accordo perché prendono gli appartamenti otto o dieci persone e non c'è più niente per noi.

I: Quindi, è abbastanza d'accordo o del tutto d'accordo con questa frase?

R: In disaccordo perché una persona... Può darsi che sono in quattro persone, lavora solo un genitore e non riesce a pagare l'affitto e loro invece prendono un appartamento e riescono a tenerlo. Ha capito? Del tutto in disaccordo.

I: “Gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Non so, glielo ho detto. Non so quanto serviranno questi immigrati. Glielo ho detto, non so.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Non so pure a questa veramente come rispondere. Non so.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo ...?

R: ... No, cioè non sono d’accordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo con questa frase?

R: Del tutto in disaccordo. Cioè proprio il voto da rimanere qua non glielo darei proprio.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Lei è del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: In disaccordo perché sono prepotenti pure i figli, guardi. Quando mia figlia andava a scuola, io ho avuto a che fare con una straniera. Gli dava fastidio e ho fatto pure una causa.

I: Quindi, lei è del tutto d’accordo o abbastanza d’accordo?

R: Devono andare proprio via, guarda veramente. Non li sopporto. Sono troppo diciamo comandanti su noi italiani.

I: Quindi, mi risponderebbe abbastanza d’accordo o del tutto d’accordo?

R: Sì, perché già c’ho avuto a che fare con questi stranieri. Ha capito? Allora non mi piace questa... Sono troppo... Come gli posso dire? Troppo prepotenti, troppo stabili. Si sentono padroni di tutto. Noi italiani non possiamo avere una casa. Questa signora, mi ricordo, ha preso pure una casa così.

I: Quindi si dichiara completamente d’accordo?

R: Sì, sì.

I: Ritorniamo allora su qualcuno di questi argomenti affrontati ora. Torniamo alla prima frase. Lei ha detto di non sapere se il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati.

R: Glielo ho detto, perché non so quanto serviranno. Non lo so se serviranno per le ambasciate, se serviranno per le lingue che noi italiani sappiamo poco... Non lo so come può servire questa gente, non lo so.

I: Quale significato ha dato all’espressione “stile di vita”?

R: Glielo ho detto, diciamo cioè che possono servire a tanti posti di lavoro. Diciamo che noi non sappiamo tante lingue come fanno loro. Russo e tutto il resto. Apposta dico che non so quanto può servire questa gente. Ha capito? Non so come può servire. Perché ecco noi tante volte il russo non lo sappiamo. Loro sanno il russo e sanno tutte le lingue. Noi possiamo sapere... Io nemmeno so l’inglese, sono sincera, non so nemmeno l’inglese. Però loro, che ne so, vanno dentro un albergo, e se serve il russo, lo sanno; se gli serve il tedesco, lo sanno. Noi italiani non lo sappiamo. Apposta non so quanto può servire qua in Italia.

I: Lei ha risposto di essere del tutto in disaccordo con l’affermazione secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Ne abbiamo parlato. Potrebbe approfondirmi le sue opinioni in proposito?

R: L'ho detto, la roba popolare diciamo... Che sono un po' padroni di tutto, di tutto quanto rispetto a tutto: il lavoro, le case, in genere di tutto. C'hanno proprio la cosa... La prepotenza, la... Come gli posso dire? Non so come descrivere... Sono proprio padroni di tutto, di tutto proprio.

I: Nel pensare al sistema di assegnazione degli alloggi popolari le è venuto in mente qualche caso in particolare?

R: Ecco popolare sì perché fanno la domanda e può darsi che voi ragazze fate una domanda e non vi danno la casa. Ci sta gente che stanno in sovraffollamento, domande in sovraffollamento e non gli viene data. Loro con poco prendono casa. Ha capito? C'hanno più loro che noi. È quello. Capito? E poi occupazioni... Io ecco vedo pure sulla Romanina, non so se ci sei mai passata sulla Romanina per andare... Che ci sta là vicino? Oddio non mi ricordo bene... C'è la Romanina e poi devi passare ancora avanti. E sopra hanno occupato tutto un edificio che erano tutti uffici. Tutti loro ci sono. Se poco poco ci andiamo noi ci avrebbero buttato già fuori. E loro rimangono là. Ma hanno rotto di tutto. Io c'ho un ufficio là perché mi dà lavoro un'agenzia interinale e quando passo ho pure paura, specialmente la sera che rimane un po' nascosto, e hai paura a passare là perché sono tutti stranieri, tutti di colore. Capito? Apposta dico che facendolo noi, noi italiani non potevamo farlo e, invece, loro fanno di tutto. Ecco, pure un'altra volta hanno occupato giù a Boccea, a Don Gnocchi mi pare che passa dentro il centoquarantasei. Non so se ci sei mai passata dentro. C'è un edificio grande, ora non so se li hanno buttati fuori, però è tutto occupato questo edificio. C'è di tutto. Capito? Portano proprio la rovina di tutto. Capito?

I: Senta cosa l'ha spinto a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa?

R: Non lo so, non so che rispondergli, guarda.

I: Perché non ha alcuna opinione in proposito, perché è incerta sulla risposta da dare...?

R: ... Sì, sono incerta sulla risposta da darti.

I: Per quale motivo?

R: Non so il motivo. Cioè la domanda che hai detto...

I: ... La frase era "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa" e lei ha detto di non sapere.

R: L'economia... Non so che cosa ti rappresenti in questa economia. Che cosa dici su per giù?

I: L'economia in generale. Si parla dell'economia italiana in generale in questo caso.

R: Non so come spiegarmi veramente dell'economia in generale come dici. Non so come aiutarti.

I: Anche in relazione all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati lei ha risposto di non sapere. Può spiegarmi il motivo?

R: Certo le frontiere... Le ho detto da quando ci sta quel papa che è morto tutti qua stanno. Lui era straniero. Tutti qua. Poi non so.

I: Perché nonostante abbia detto queste cose ha risposto di non sapere?

R: Eh, non so. Sì perché sono venuti tutti qua in Italia. Non capisco il perché più ce ne sono e più ne imbarcano di tanti. Ha capito? Non so quanti ne sono arrivati oltretutto. Cioè io vedo che più i giorni passano e più si allarga la città di questi immigrati. Di tutto ce ne sono.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana ha considerato quando ha risposto di essere del tutto d'accordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Perché diciamo, ecco, poi per la scuola... Perché diciamo che lo straniero prende subito il posto. Vedo che prende subito il posto e, invece, può darsi che c'è un bambino italiano non... Pure al nido vedo che lo prendono subito. Vanno da questi assistenti sociali pure. Pim pum pam e entrano. Noi

italiani non c'abbiamo più niente. Vedo tante cose rispetto a noi. Cioè vedo che hanno più potere loro che noi. Ha capito?

I: Un'altra domanda del questionario adesso. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

R: Mah, io non so se... Ognuno va vestito come gli pare. Cioè non è che c'abbiamo la cosa, la... Un cinque ci metta.

I: Può dirmi perché ha scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: È un po' più basso perché ognuno fa come gli pare. Cioè non posso dire all'immigrato ti vesti come noi. Quello dice: "quello che c'ho mi metto". Cioè non è che gli posso dire: "no ti devi vestire come noi". Tanto vanno come gli pare. Che gli vado a dire allo straniero: "mettiti quello che ti dico io?". Apposta è un po' basso il punteggio.

I: Nel rispondere quale significato ha dato invece al punteggio quattro della scala?

R: Cioè?

I: Nella scala da uno a sette.

R: Non so che dirgli, guardi, veramente.

I: Ha avuto difficoltà a comprendere cosa le chiedeva la domanda?

R: Mah, diciamo un pochino perché ognuno va vestito come gli pare. Cioè non mi pare che io posso comandare il vestito che si deve mettere.

I: Senta, in questo caso le frasi che le avevo letto erano: gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura oppure gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande.

R: Ok.

I: E la scala su cui doveva rispondere variava da uno a sette dove uno significava che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette, invece, che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande. Le chiedevo, quindi, quale punteggio si avvicinava di più al suo punto di vista.

R: Mah, non so veramente che punteggio, guardi. Non lo so.

I: Non lo sa dire se...?

R: ... No.

I: Quindi ha difficoltà a comprendere cosa le chiede la domanda...?

R: ... Certo, certo, certo.

I: Quali tipi di difficoltà ha a rispondere a questa domanda?

R: Mah non so che cosa vuole dire questa domanda. Non riesco a capire che vuole dire. Non riesco a capire veramente.

I: Ora le leggerò una serie di caratteristiche. Potrebbe dirmi se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati?

R: Sì.

I: "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no oppure non sa?

R: Per carità ce ne sono tanti che lavorano, non è che non lavorano. Ci sono vari.

I: Quindi, risponderebbe sì, no o non sa?

R: Non so perché tanti sì tanti no. C'ho lavorato. Capito? Ci stanno tanti che lavorano, tanti come... Di solito è così.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no oppure non sa?

R: Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sa...?

R: ... No, no. Danno pure fastidio, glielo ho detto.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no oppure non sa?

R: Criminali in che senso?

I: Delle attività criminali...

R: ... Sì, sì, fanno di tutto loro. Per lavorare lavorano. Fanno di tutto pure che lo fanno così che non gli va però basta che prendono i soldi. Capito? Lo fanno, lo fanno.

I: Sì, qua la frase intendeva se gran parte degli immigrati fa attività illecite, attività contro la legge. Secondo lei la risposta è sì, no o non sa?

R: Ah, non lo so. Questo che ne so io. Contro la legge non lo so se fanno questi lavori. Boh! Che ne so.

I: Quindi, secondo lei gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari...

R: ... Ai valori familiari sì perché loro prendono i soldi per mandarli tutti ai Paesi loro. Capito? Loro lavorano, lavorano. Ecco, i rumeni hai visto come fanno? Fanno i soldi e mandano tutto su al Paese loro e poi diciamo, che ne so... Io parlo con questi stranieri perché tante volte, che ne so, incontro una rumena che mi conosce. Cioè io non è che sono razzista perché ci parlo, per carità. Non è che so... Però loro dicono, ecco, che ne so: "io ho fatto un buffo in Romania, sto qua in Italia dieci o quindici anni, mi sdebito il buffo e poi vado via". Capito come?

I: Sì, sì, sì. Ho capito...

R: ... Ecco, questo qua. Cioè io non è che sono razzista. Io ci parlo con questa gente, per carità, perché conosco questa gente, perché dove abito ci sono. Non è che io non parlo con questa gente, per carità. Però vedo che loro fanno tutto poi per andare via. Capito?

I: E per quale motivo ha risposto, invece, no in relazione alla frase "gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri"?

R: Ma non tutti, diciamo, c'hanno lo stesso carattere. Capito? Cioè io vedo che dove abito io ce ne sono parecchi. Vedi la persona con cui ci puoi fare una parola o no. Mica posso parlare con tutti... Però vedo una persona che può darsi che è in gamba. Ce ne ho una sotto casa che fa la badante e ci parli, del più o del meno ci parli. Cioè non puoi stare ferma se ti chiede qualche cosa e neanche essere sgarbata. Però tanti sono educati e sono stabili, tanti non so neanche come la pensano, cioè se vanno in contatto con altre persone, se sono socievoli, non lo so.

I: Per quale motivo ha risposto di non sapere se gli immigrati sono grandi lavoratori?

R: Perché glielo ho detto che ho lavorato con questi immigrati. Infatti, lavoravamo dentro una villa dove stavano facendo uno sgrasso. Eravamo tre, quattro straniere e mi pare quattro italiane. Io dovevo spingere lo straniero a lavorare perché non gli andava. Cioè non tutti hanno fantasia come l'italiano, cioè fanno vedere che hanno fantasia ma dopo si bloccano. Capito? Non tutti. Cioè io non parlo solo degli stranieri. Ci sta pure l'italiano che non gli va di lavorare. Non è che è tutto questo. Capito? Cioè siamo tutti di carne e ossa. Non è solo noi, ci stanno pure loro che fanno vedere ma non gli va.

I: Per quale motivo ha detto che non sa?

R: Non so perché tanta gente lavora. Però non sono tutti uguali che spingono a lavorare. Capito?

I: Vorrei che mi dicesse anche il motivo per cui ha risposto “non sa” in relazione alla caratteristica “gran parte degli immigrati svolge attività criminali”.

R: Non so i lavori che possono fare. Non so.

I: Quindi, non sa se svolgono attività illecite?

R: Non so che altri lavori possono fare. Io so che tanta gente lavora nelle ambasciate. Cioè sento dire da una signora là vicino: “io lavoro all’ambasciata”. Beata lei che lavora all’ambasciata. Noi non c’abbiamo niente veramente. Però non so che altri lavori possono svolgere. So che fanno i pittori, i manovali, fanno tante cose, diciamo questi lavori. Però non so che altri lavori possono svolgere come roba criminale, non so.

I: Ritiene che le caratteristiche che ha indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Ma, glielo ho detto, saranno tutti. Non so come sono derivati. Capito? Perché loro si adattano un po’ a tutti questi lavori. Capito? Perché loro non è che.... Io italiana c’ho parecchi mestieri in mano, diciamo io come italiana; sono cameriera ai piani in albergo, vado per le scuole, mi adatto un po’ a tutto. Non so se pure loro si sono adattati così. Però un italiano se c’ha un mestiere... Come mio marito – mio marito fa roba di termoidraulica – se lo metto a fare l’elettricista non è capace. Infatti, penso che loro tutti questi lavori, invece, li sanno concludere. Capito? Non so.

I: Quindi, nel rispondere a queste domande ha fatto riferimento solo a qualche...?

R: ... A qualche riferimento ma non so adesso quanti...

I: ... Solo a qualche immigrato?

R: Sì. Non so quanti...

I: ... Quali immigrati ha considerato?

R: Non so, guarda veramente non so che risposta darti.

I: Conosce personalmente qualche immigrato?

R: Mah, glielo ho detto, si conosco qualche rumeno, più che altro i rumeni. Non è che li conosco tanto... Così di passaggio.

I: Nel rispondere a queste domande ha fatto riferimento a queste persone?

R: Sì. Qualche rumeno si conosce. Una ce l’ho sotto casa che fa da badante a una signora ferma su sedia a rotelle. Poi, ecco, alla fermata parlando così... Che poi il rumeno neanche sembra uno straniero perché su per giù ha l’aria come noi. Hai visto? Infatti, parlo giusto con loro un pochino, se no per il resto non è che parlo con stranieri.

I: Passiamo a un’altra domanda. In generale quanto si sente vicina agli immigrati. Per vicina intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Risponda su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Diciamo uno perché non è che c’abbiamo tanto questi rapporti. Giusto se li incontro per strada faccio una parola così. Loro pure si lamentano di questo lavoro. Dico: “ce lo dite a noi che non ce l’abbiamo per niente?”. Un giorno pensa che stavo prendendo l’autobus e stavano litigando due straniere, due rumene; litigavano perché una diceva che andava a servizio e gli davano dieci euro e una gliene dava otto. E allora dicevano: “ma perché la signora tua ti da dieci e ha me mi da otto?”. Litigano tra di loro, pensa con noi! Ci facciamo la guerra. Cioè ne vedo tante di scene. Capito?

I: Se avesse dovuto esprimere con parole sue quanto si sente vicina agli immigrati cosa avrebbe detto?

R: Tutta questa vicinanza non è che l’avrei veramente.

I: Vicinanza in che senso?

R: Tutta questa vicinanza... Come dice lei?

I: Come l'ha intesa? Nel rispondere a questa domanda si è dichiarata per nulla vicina. Ha risposto uno...

R: ... No perché non puoi avere tutto questo rapporto con loro, diciamo. Io la penso così. Già sono gelose un po' di loro. Tutta questa vicinanza non ce l'avrei veramente.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione ha fatto?

R: Glielo ho detto, uno.

I: Sì. Perché proprio uno e non un altro punteggio?

R: Perché è proprio insignificante che sto vicino a questo straniero. Non c'ho proprio l'amicizia. Adesso anche tra di noi non c'è tutto questo dialogo, tra noi italiani. C'è poco. Noi prima eravamo più amichevoli, diciamo. Adesso poco e niente.

I: Senta quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: No, subito. Mi è venuto in mente subito.

I: Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei?

R: No a me non mi importa. Io sto a casa mia. Non è che do tutta questa confidenza. Io anche dove abito... Buongiorno e buonasera, una parola così.

I: Quindi, quale risposta darebbe: vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui ci sono persone simili a lei, oppure non sa?

R: Non so perché tanto dove vai vai ci sono da tutte le parti adesso. Se vai al mare li trovi, se vieni dove abito io li trovi, se vai a San Lorenzo li trovi. Cioè dove vai in periferia li trovi sempre. Capito? In tutti i posti ci sono. Prima stavano là e ora stanno da tutte le parti. Dove vai vai ci sono. Capito?

I: Quindi lei non ha una preferenza?

R: No, non ho una preferenza. Cioè dove abito sto bene. Non è che mi importa.

I: E il quartiere in cui abita è composto...?

R: ... Ce ne sono parecchi. La sera è brutto perché noi quando prendiamo il treno... Io mi ricordo che lavoravo giù a Piazzale Flaminio e andavo a pulire in ufficio. Dovevo lasciare la sera perché avevo paura a tornare a casa, sono sincera. Perché non so se c'ha presente Prima Porta? La stazione di Prima Porta?

I: Sì.

R: Ci sono abbastanza stranieri e, infatti, la sera mettono proprio la pattuglia in disposizione perché ci stanno tanti immigrati.

I: Quindi, potesse scegliere un quartiere, preferirebbe comunque un quartiere con molte persone simili a lei...?

R: ... Tanto dappertutto ci sono. Certo se sono simili a noi sarebbe meglio. Io penso che da quando ci sono questi immigrati è successo tutto questo un po'... Ci sta da sempre, eh! Perché pure quando ero ragazzina ci stava. Però la vedevi sotto tutto un altro aspetto. Adesso senti di tutto, di queste ragazze che sono stuprate, di tutto e di più. Hai visto pure a Tor di Quinto che è successo? Quella signora che l'hanno violentata. Ti ricordi cinque anni fa? C'è un po' il terrore. Hai capito? Noi l'abbiamo vissuta più diversamente di voi. Infatti, pure tu vedo che sei giovane e hai paura... Non so mamma tua adesso quanto ha paura se non ti vede arrivare a casa la sera. Io infatti squillo subito: "dove stai?" perché ce n'è tanta di gente che hai paura. Hai capito? Invece, noi quando eravamo ragazzette... Io mi ricordo che andavo a lavorare e era diverso. C'è stata sempre la delinquenza, per carità, però era diversamente non era tutto come questo di oggi. Accendi la tv e: "quella così, quella

così”, cioè ne senti tante. Non puoi mangiare perché senti tante cose, ne senti di tutti i colori ogni giorno.

I: Secondo lei, le risposte che le ho dato per questa domanda sono facili da comprendere?

R: Io penso di sì. Non so lei come le valuta.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorrebbe aggiungere?

R: Io non è che sono... Non sono razzista, per carità, però diciamo che ci vuole pure un po' di educazione tra di noi.

I: Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Non lo so. Basta che si comportano bene, cioè non so tutto questo. Glielo ho detto, non so quanto serviranno e come si comporteranno, non lo so.

I: Senta, lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati filippini diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Se viene vicino casa... Basta che sta a casa sua, non ho problemi. Cioè, questi problemi no perché sto a casa mia. Basta che si comporta bene e non c'è problema.

I: Quindi risponderrebbe...

R: ... Glielo ho detto, io non sono razzista. Non è che sono un tipo che dice che non li può vedere. No, no, io non sono questo tipo, per carità. Però basta che uno si comporta con una certa... Stabile. Capito? Perché non è che perché tu sei filippina o sei rumena non devi abitare nella vicinanza. Però ci vuole maniera.

I: Quindi, lei risponde che avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa riguardo all'averne una famiglia di immigrati filippini come sua vicina di casa?

R: Non so, ecco. Non so.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Mah, è uguale. Cioè non c'ho tutta questa...

I: E di immigrati bengalesi?

R: No, uguale.

I: Avrebbe problemi se una famiglia di immigrati peruviani diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: No, guarda, io ecco pure i peruviani li conosco, ci siamo andati pure alle gite. Li abbiamo conosciuti con una signora italiana che c'è un'amicizia. Mah, io l'ho detto che non c'ho tutta questa... Basta che è brava gente. Capito? Se loro si comportano bene io non c'ho questa cosa, l'ho detto. Certo tanta gente è proprio così, un po' rozza.

I: Quindi quale risposta sceglierebbe: molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa per una famiglia di immigrati peruviani?

R: È uguale. Non so.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: È uguale, glielo ho detto. Cioè c'ho lavorato pure con questa gente. Capito? Non mi fa niente però basta che sanno stare al posto loro. Ha capito?

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani?

R: È uguale.

I: Senta, ora le mostro una serie di cartellini su cui sono riportate le nazionalità che le ho appena elencato nella domanda e vorrei che le ordinasse in base ai problemi che avrebbe ad averli come vicini di casa. Scelga lei l'ordine.

R: Ah! Diciamo quelli che voglio io?

I: Sì.

R: Cioè su per giù quelli...? Secondo, primo...?

I: Sì.

R: Io l'ho detto non è che c'ho questi... Non è che sono razzista glielo ho detto. Non è che c'ho tutta questa preferenza. Glielo ho detto, io non c'ho... Se stanno al posto suo non c'ho questi problemi. Tutti questi problemi non ce l'ho. [Esegue il compito di ordinamento].

I: Quindi, qual è la nazionalità che le creerebbe più problemi ad averla come vicina di casa?

R: Più che altro, glielo ho detto, io non è che c'ho preferenze per queste persone. Non è che sono.. Non è che sono un tipo razzista. Io questi problemi non me li faccio perché tanto vicino a me c'ho una signora che è marchigiana. Tutti questi problemi non me li faccio. Io quando sto a casa mia, sto a casa mia. Non è che... Non me li farei, guarda, veramente. Non c'ho problemi.

I: Quindi, lei non fa differenza tra queste nazionalità?

R: No perché ecco con il peruviano pure c'ho lavorato, con il rumeno pure. Cioè li abbini questa gente. Però ho detto che c'è gente che è brava e gente, invece, che è un po' discreta. Capito? Però io non c'ho... Queste preferenze qua io non ce l'ho veramente.

I: E quale criterio ha scelto per ordinarle allora?

R: Ma, glielo ho detto, io di peruviani ho visto una coppia. Però certo parlandoci poi può darsi che tutto cambia. Però ho visto che lei è caruccia, per carità, pure lui. Poi quella signora che conosco che è italiana mi ha detto tanto bene, che sono brava gente e tutto quanto. Con tutti questi filippini pure c'ho lavorato dentro l'albergo. Gli egiziani... Io essendo che vado pure a questi alberghi, mi capita di stare in contatto con questa gente lavorandoci. Non vedo proprio la cosa, il discreto diciamo.

I: Quindi, li metterebbe tutti sullo stesso piano o fa differenza tra peruviani e cinesi?

R: No ma non c'avrei problemi, guarda. Può darsi pure che si comportano meglio loro che un italiano. Probabile pure. Non c'ho preferenza guarda, glielo ho detto. Tutta questa preferenza non ce l'ho. Te l'ho detto, giusto perché siamo tanti in Italia, siamo talmente tanti veramente, che non c'è più niente per noi. Tutto qua.

I: L'ultima domanda del questionario. Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: No, sono abbastanza contraria. Non mi piace proprio tenermi uno straniero in casa, non mi piace.

I: Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Mah io l'ho detto, non so però ai miei figli gli dico sempre: "prendetevi sempre un italiano che uno straniero". Poi un familiare non lo so. Un parente quello che vuole fare sono affari suoi, non lo so.

I: Quindi, quale risposta sceglierebbe?

R: Non lo so. Però ecco, in fin dei conti, io a un figlio gli dico sempre di prendersi un italiano, Se posso dare un parere io a un figlio è di prendersi sempre la cittadinanza di noi. Poi non so.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato polacco, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: No, no. Molto contraria proprio. Perché io dico... Non so quel proverbio che dice. Paesi tuoi... Ora non so come si dice. Perché ognuno c'ha una cittadinanza sua, capito? A me non mi piace che

io mi devo accoppiare con un peruviano, per dirti. E, invece tanta gente lo fa. Cioè a ognuno la città propria.

I: Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato bengalese? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Molto contraria.

I: Sarebbe favorevole, invece, all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato peruviano? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: È uguale. Molto contraria.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato cinese, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Molto contraria uguale perché io vorrei sempre che uno sposasse sempre un italiano come siamo noi. Essendo che noi siamo in Italia, mi piacerebbe sempre con un italiano. Sarà che noi in famiglia ancora non ce li abbiamo gli stranieri. Ancora non c'è capitato nessuno. Né parenti né... Tra i parenti miei e i parenti di mio marito stranieri non ce ne sono.

I: E riguardo a un immigrato egiziano? Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato egiziano? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Glielo ho detto, molto contraria.

I: Senta, nel rispondere a quali persone della sua famiglia ha fatto riferimento?

R: L'ho detto, io penso più che altro ai figli.

I: Se pensasse a un'altra persona della sua famiglia le sue risposte cambierebbero?

R: Mah è uguale, sarebbe stata uguale la risposta perché è meglio prendere... Vedo che loro più che altro fanno questo matrimonio per prendere la cittadinanza italiana. Poi quando hanno la cittadinanza italiana fanno quello che vogliono. Non so, vedo tante coppie, capito? Sposato quello poi ha messo le bandiere e se ne è andato. È quello. E, invece, un italiano... Sì ci sono i divorzi, per carità, perché ci sono però è sempre nella stessa regione tua. Capito? Io penso così poi non so se penso male.

I: Senta, quindi, riguardo a un matrimonio con un immigrato polacco, un immigrato bengalese, peruviano, cinese ed egiziano si è dichiarata molto contraria. E, invece, riguardo a un matrimonio con un immigrato rumeno ha dichiarato di essere abbastanza contraria. Che differenza c'è? Perché riguardo a un immigrato rumeno si è dichiarata abbastanza contraria e riguardo agli altri molto contraria?

R: No, no, no, pure al rumeno. Ho sbagliato allora, guardi. Io non voglio proprio la gente straniera in casa mia, guarda...

I: ... Lo stesso discorso...

R: ... L'ho detto pure a mio figlio già: "non portare la straniera a mamma perché a me la straniera qua non piace". Non è perché sono razzista però non mi piace proprio combattere con questa gente che è un po'... Tanti dicono: "sì, sono brave". Per carità. Però non so quanto sarei felice veramente, non so quanto sarei contenta. Non lo so a che punto...

I: Per quale motivo questo?

R: Non lo so perché noi, glielo ho detto, siamo italiani e mi piacerebbe sempre una cosa concreta e diciamo in Italia.

I: ... E quale timore ha...?

R: ... Io, glielo ho detto, dico pure a mia figlia: “preferisci aspettare che affogarti con uno di questi stranieri”. Saranno bravi... Non è che io faccio di tuttata un’erba un fascio perché tanti sono bravi, per carità. Però c’ho un po’ di terrore di queste persone.

I: Senta, invece, riguardo al matrimonio di un suo stretto familiare con un immigrato filippino ha risposto di non sapere. Per quale motivo?

R: Mah, non so, ognuno la pensa come vuole. Cioè non posso obbligare mio fratello e dire: “no, non ti prendere la straniera”. Lui mi dice: “fatti gli affari tuoi”. Cioè non so a che punto si può arrivare.

I: Le chiedo perché riguardo a un immigrato filippino ha risposto di non sapere e riguardo agli altri immigrati si è dichiarata molto contraria invece.

R: Filippino?

I: Sì.

R: No, gli ho detto uguale. A tutti uguali gli ho detto.

I: Ah! Anche riguardo a un immigrato filippino...

R: ... Sì, sì, tutti uguali. Glielo ho detto, io non è che sono razzista però non mi piace proprio in Italia che uno va con uno straniero. No, no, per carità. Io voglio proprio che pure i miei figli oggi o domani sposeranno un italiano o un’italiana.

I: Però mi diceva che pensando ai suoi figli si dichiara molto contraria ad una qualunque di queste nazionalità, invece, mi diceva che riguardo a suo fratello...

R: ... Mio fratello, certo, in fin dei conti fa come gli pare. “Che ti importa a te” mi può dire “io mi prendo chi mi pare”. Certo, io non sono contenta però diciamo che per amore di lui... Lui mi potrebbe dire: “oh, la vita è mia”. Però io con i miei figli sarei più stabile. Capito? Sarebbe un po’ più dura lì. Cioè con lui sì, lo puoi vedere ogni tanto. Invece, un figlio se ti viene a trovare... È di più dopo la famiglia. Capito? È più concreta.

Intervista 11

(sesso: femmina; classe di età: 31-60; titolo di studio: basso)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono troppi.

I: Puoi dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Per la situazione attuale di Roma, dell'Italia, della crisi. Cioè sono troppi. A me non danno fastidio però effettivamente non c'è lavoro, non c'è casa, non c'è niente da offrire; quindi, per quello. Se ci fosse più benessere non ci sarebbe problema. Così effettivamente penso che stanno male loro; si aspettano un'altra idea dell'Italia, di Roma e al momento non c'è. C'è veramente crisi anche qua.

I: Quindi ritieni che siano troppi principalmente rispetto a chi?

R: Rispetto all'opportunità che offre il paese, per quello.

I: E a chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Più che altro a persone del Bangladesh, persone della Romania. Insomma, in generale quelli che uno è più a contatto, che vediamo di più insomma.

I: Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana oppure il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Un po' tutto. Devo sceglierne uno?

I: Dovresti scegliere la tua principale preoccupazione.

R: Forse anche la criminalità.

I: La diffusione della criminalità?

R: Sì.

I: Puoi dirmi come sei arrivata alla tua risposta?

R: Sì perché comunque non ci sono opportunità di lavoro. È chiaro che uno va... Cioè se non trovo lavoro io che sono diplomata, magari ho più curriculum diciamo così, anche le persone che vengono sicuramente alla fine che trovano? Penso per quello. Quindi, alla fine porterebbe alla criminalità ma perché sono obbligati, cioè non è che partono con l'intenzione della criminalità.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Poco d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: E, infine, “la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: In relazione all'affermazione secondo cui l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati, hai risposto di essere poco d'accordo. Ti chiedo di approfondire di più la tua risposta.

R: Perché comunque, in realtà, le persone che cercano lavoro già ci sono in Italia. Io vedo solo che le persone che dicono: “ah! Gli immigrati rubano il lavoro” in realtà sono i primi a prenderli per sottopagarli ancora ulteriormente rispetto a un italiano perché veramente la situazione è tragica per me. Quindi, se devono essere qui per essere sfruttati ulteriormente non lo vedo come un discorso da fare. In realtà bisogno non c'è perché le persone che sono in giro sono molte. Quindi, per quello non credo ci sia bisogno. E adesso lo vedo più che altro come un modo per un imprenditore di pagare sempre di meno un dipendente. Per quello.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere poco d'accordo con la frase secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché è troppo generale forse. Ogni persona è a sé. Ci sono tante persone che si sono integrate benissimo e non credo che aggravano, anzi contribuiscono anche a migliorare il Paese sicuramente. Anche le nuove culture non le vedo come un problema. Se arrivano che hanno bisogno anche loro, magari vengono da Paesi con guerre, vorrei vedere chi non si trasferirebbe in Italia.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Ordine pubblico... In realtà non mi è venuto molto in mente. Cioè giuste manifestazioni, cose così. Però non credo che abbiano fatto grandi problemi. Certo c'è il malavitoso come c'è in Italia ma non vedo una categoria ben precisa. Magari ecco è vero che i giornali e i telegiornali portano a vedere solo l'ubriaco rumeno che ha ammazzato dieci persone con un incidente. Quindi, penso che la televisione e il giornalismo siano un po' di parte. Insomma fanno vedere solo le cose negative quando magari ci sono tantissime brave persone che si danno da fare e lavorano per ancora meno.

I: Quindi non hai pensato a nessun problema di ordine pubblico in particolare?

R: No. Devo dire no.

I: Cosa ti ha spinto a rispondere di essere per niente d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: No, secondo me, una cultura è propria del Paese e della persona. Non la vedo come minaccia ma come integrazione. Sarebbe più corretto. Certo se arrivano con l'imposizione di dover cambiare tutto, per carità. Ma io non vedo questo in realtà come una minaccia. Vedo persone magari che vogliono difendere la propria cultura come è giusto che sia. Non è che vengono da me e dicono: “no, devi cambiare” assolutamente. È giusto che abbiano anche i loro spazi. Non la vedo come minaccia.

I: Torniamo, invece, alla frase “gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Per quale motivo hai risposto di essere per niente d'accordo con questa frase?

R: Perché penso che se sono venuti qua è perché dove stavano prima sia molto peggio. Quindi, penso che sia diritto di ogni persona cercare di stare meglio. Come io se avessi dei figli e non avessi veramente niente è chiaro che cercherei di andare in un Paese che mi permette di vivere meglio. Purtroppo hanno la visione, secondo me sbagliata, di come è il Paese attuale. Magari stanno ancora

nell'Italia degli anni Ottanta che andava tutto bene. In realtà ormai qua c'è poco da prendere. Però, ecco, rimandarli indietro non credo che sia corretto.

I: Invece, in relazione all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società, hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo. Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Integrarsi nella società nel senso di rispettare l'obbligo della scuola, della sanità in generale. Comunque vedo che fanno una vita bene o male come gli italiani. Quindi, l'integrazione ecco l'ho vista in quello. Magari, ecco, hanno un modo di mangiare diverso. Però penso che sono integrati nel senso che parlano con le persone. Non vedo grosse differenze, insomma.

I: Quindi, come intendi "integrarsi nella società"?

R: Come... Non so dirti bene. Integrarsi come far parte di un nucleo societario... Non so, parlare con altre persone. Vedo che anche a scuola ormai è pieno di persone che vengono da altri Paesi e che comunque vengono alle feste, cercano di partecipare anche con i bambini. Vedo insomma che...

I: Senti, vorrei tornare un attimo indietro all'affermazione "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Vorrei chiederti quale significato hai dato al termine "cultura".

R: Cultura è tutto: abitudini per mangiare, religiose, la lingua. Io penso alle cose più importanti. Mi viene in mente la religione e la lingua. Comunque loro quando vengono imparano subito l'italiano. Chi riuscirebbe a fare altrettanto? Per quanto riguarda la religione, qua forse siamo anche troppo obbligati dal cattolicesimo. Più che altro quello.

I: Va bene. Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere cosa intendo vorrei che mi rispondessi a una domanda di prova. Prova a rispondere alla domanda "quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?"

R: Contandole. Due in salone, una è al bagno, altre due in camera dei bambini, una è in camera mia. Quindi sono due, quattro, cinque, sei e una al balcone sette.

I: Va bene. Quindi, passiamo alla domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: No, in realtà non so perché lo vedo come un discorso molto esteso. Non saprei rispondere... Penso che ogni individuo ha la necessità di trovare appunto un posto migliore. La situazione italiana attuale forse non lo consente. Quindi, da un lato mi viene in mente di dire "no, non c'è posto qui; non c'è lavoro; non ci sono case", dall'altro mi rendo conto che la mia è solo una fortuna, essere nata qui rispetto a loro. Quindi, mi viene da dire: "no, è giusto che anche loro siano qui". Opportunità o no, non lo so. Non riesco a darti una risposta ben precisa. Di coscienza dico: "no, è un'opportunità anche per noi imparare da loro". Poi realmente non lo so quanto questo sia fattibile perché vedo molto razzismo anche in persone che prima non vedevo. Comunque quando uno sta male che non ha lavoro, non ha niente è chiaro che vede tante persone in più come un peso. Quindi, si crea ancora più disaccordo. Però non lo so...

I: Quindi, sei incerta?

R: Sono incerta, sì.

I: Però li considereresti un'opportunità da che punto di vista?

R: Beh, opportunità anche di avere nuove culture. È giusto integrarsi perché ormai si parla di Europa ma è una cosa solo monetaria quando non si accetta più il diverso. Quindi, è giusto che in ogni società facciano parte tutti. Poi contribuiscono anche all'Italia, alla crescita perché fino a quando sono sfruttati fanno comodo, anche il marocchino. Quando uno sta sulla macchina e vede il marocchino che vuole pulire il vetro, tutti dicono "ah! Che scocciatura". Però quando serve lo usano tutti. Quindi, anche loro fanno lavori che gli italiani non farebbero. Tra un po' di tempo non lo so, magari anche gli italiani arriveranno a fare quello. Qual era l'altra?

I: Un problema.

R: Un problema perché, ecco, come ripeto, in questo momento specifico non so l'Italia quanto riesce a dare. Stanno facendo anche questi campi di raccolta che sono veramente dei lager. Non so che stanno facendo. Veramente è incivile anche per loro. Cioè anche a Bari questi sbarchi, queste cose... Rischiamo veramente di andare a fare una lotta assurda. In realtà è il povero che mangia chi è ancora più povero. Per quello.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: Entrambe le cose. Entrambe le cose perché comunque è vero che fanno anche i lavori che gli italiani per adesso non vogliono fare però anche che portano via posti di lavoro perché comunque la gente li paga ancora di meno. Quindi, una persona invece di prendere me a cinque euro prende un marocchino a tre euro. È così anche per i lavori dentro casa. Invece di prendere una ditta seria, prendono ditte con persone che sono appena sbarcate e non hanno un mestiere e li pagano due soldi e li fanno lavorare quindici ore. Adesso ho letto della metro C che prendevano i rumeni dall'aeroporto per farli lavorare dalle diciassette alle sei di mattina. Cioè ma chi lo fa? Veramente siamo ai Paesi... Non so dove siamo.

I: Ritieni che le alternative di risposta che ti ho fornito per questa domanda consentano di esprimere appropriatamente la tua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No, penso che rispecchiano le mie opinioni. Certo è un discorso magari largo che è difficile dare una risposta netta così. Però le risposte in realtà ci sono.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: Ma personalmente no. Che io ho saputo no, non credo.

I: Ti chiedo adesso di ripetere la domanda con parole tue.

R: Pensi che io o qualcun altro della mia famiglia abbia mai perso un posto di lavoro a causa di un immigrato? Quindi, che abbiano preso un altro immigrato al posto mio o di qualche parente?

I: Nel rispondere hai fatto riferimento principalmente a te o a un membro della tua famiglia?

R: Mah, più che altro a me. Va beh la mia famiglia in realtà... A parte i mie, mi è venuta in mente mia sorella ma anche lei lavora nel sociale quindi anzi è a contatto con queste persone e siamo di idee, bene o male, uguali. Quindi, non credo che...

I: ... Quindi quali membri della tua famiglia hai considerato?

R: Ho considerato... Beh, i mie oramai sono in pensione. Mia sorella e il mio compagno. Loro. Ho figli piccoli. Quindi, più che altro loro, i più stretti.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Mantenerlo al livello attuale.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema oppure di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, sì, spesso ne discutiamo perché poi al telegiornale passa di tutto. Sì, in realtà dipende come. Come? In che modo? Cioè non lo so. Come si fa poi a mantenerlo sempre uguale o rimandarli a casa? Cioè io non vedo dalla parte politica una linea corretta, cioè non vedo che stanno facendo... A parte le campagne elettorali che promettono cose assurde, non vedo che stanno facendo niente. Perché come fai poi? Arrivano questi sbarchi così e che fai? Li lasci a morire dentro al mare? Cioè veramente è di un'inciviltà incredibile.

I: Quindi, se dovessi pianificare una politica di immigrazione saresti propensa a mantenere il numero di immigrati al livello attuale?

R: Sì. Oramai chi sta dentro non si può mandare via. Certo se arrivano altri... Come fai? Dove li mettiamo? Per quello semplicemente.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Ancora una volta vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Né d'accordo né in disaccordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo...?

R: ... Abbastanza in disaccordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo...?

R: ... Del tutto d'accordo.

I: "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: Torniamo alla prima frase. Hai detto di essere del tutto in disaccordo con l'affermazione "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Puoi dirmi quale significato hai dato all'espressione "stile di vita"?

R: Per stile di vita intendo proprio la quotidianità di una persona. Cioè il lavoro e tutto quanto è normale per una famiglia. Non mi sento influenzata da un immigrato che viene a cambiare il mio modo di vivere, il mio modo di mangiare o il mio modo di prendere l'autobus. Cioè non mi cambia.

I: Hai risposto, invece, di essere abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari.

R: Sì perché io vivo comunque in una casa popolare. Quindi, effettivamente è molto difficile con queste graduatorie. È vero che magari hanno un punteggio più alto. Quello è difficile. Quindi, comunque già le case sono poche e effettivamente avere un punteggio maggiore non lo trovo giusto. Cioè almeno al pari.

I: Puoi dirmi quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere né d'accordo né in disaccordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa"?

R: Beh perché comunque sì, sicuramente metteranno, avendo una cultura diversa, delle proprie iniziative. Però ecco alla fine anche l'Italia ha tanti cervelli che poi dall'Italia partono fuori. Quindi, non credo ci sia questa necessità. Per carità, un'idea nuova fa sempre bene però bisognerebbe cercare di mantenere anche le proprie. Oramai chi studia, chi ha veramente capacità va fuori dall'Italia perché qua non c'è niente. Quindi, non credo che ci sia bisogno di una sostituzione. Un'integrazione ben venga, però stiamo arrivando quasi alla sostituzione. Vedi magari ingegneri e scienziati che vanno fuori dall'Italia.

I: Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati hai risposto di essere abbastanza in disaccordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: Sì perché non credo sia civile chiudere così le frontiere. Cioè non vedo come è possibile una cosa del genere in un Paese civilizzato sinceramente. Ogni caso va preso a sé. Se c'è una guerra civile, se ci sono cose particolari che veramente muoiono di fame non trovo giusto che debbano rimanere per forza nel loro Paese a morire di fame. Poi ci preoccupiamo dei gatti e dei cani. Per carità, anche quelli. Però veramente ci sono situazioni che forse gli italiani neanche si rendono conto, gli italiani in generale. Veramente stanno male e non è giusto. Poi se ci sono i bambini ancora di più non credo sia corretto.

I: Quindi, faresti una distinzione fra tipi di immigrati?

R: Sì farei comunque una distinzione... Sì da dove vengono, che intenzioni hanno. Se si può perché poi gli sbarchi continuerebbero. Però sì farei una distinzione perché non è giusto chiudere così un muro. Perché?

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Perché io ho due bambini piccoli e mi è capitato che un bambino è rimasto fuori perché come punteggio è più alto di alcuni immigrati, come situazione scolastica. Quindi, magari è vero che entrano prima i figli degli immigrati o comunque gli zingari e tutto quanto. Mio figlio è rimasto fuori e sinceramente quando ti capitano queste cose un attimino uno ci pensa. Perché poi comunque una donna adesso non è che può rimanere a casa e fare la casalinga. Magari non se lo può più permettere. Quindi, ha bisogno di lavorare anche la donna italiana e ha bisogno anche di avere la possibilità di fare entrare a scuola i propri figli, come un immigrato o come chiunque altro. Quindi, per quello.

I: Quindi, hai fatto riferimento alle tue esperienze personali?

R: Sì, sì, sì. Il mio caso specifico.

I: Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente

cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Forse un quattro.

I: Quale significato hai dato a questo punteggio?

R: In realtà ho detto medio perché non so rispondere in generale. Secondo me, non c'è una cosa generale. Cioè non deve essere una forzatura. Se un immigrato arriva e vuole mantenere la sua cultura è giusto che lo possa fare. Se viene e vuole... Magari si sposa con un italiano e vuole cambiare il proprio costume ben venga. Altrimenti come forzatura non lo trovo giusto. Dovrebbe essere l'individuo singolo a poter scegliere. Quindi, ho messo un voto medio per quello.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No. È un po' lunga però no.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Non so.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: Non so.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?

R: Non so.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: No.

I: Vorrei che mi dicessi per quale motivo hai detto di non sapere se gli immigrati sono grandi lavoratori, se sono molto attaccati ai valori familiari...?

R: ... Perché non trovo giusto generalizzare così gli immigrati. Non trovo corretta la domanda. Che vuol dire? C'è quello bravo, quello ladro, quello che vuole lavorare e quello che non vuole fare niente. Quindi, non vedo così generalizzato. E ho detto no solo all'ultimo perché non trovo corretto per nessun Paese dire che vengono qua perché sono dei criminali. Quella è l'unica a cui ho detto no. No ecco perché non mi sembra giusto racchiuderli tutti così... Criminali o che non vogliono fare niente.

I: In generale, quanto ti senti vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Vorrei che rispondessi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Mah... Un cinque.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicina agli immigrati cosa avresti detto?

R: Mi sento vicina... Cerco di capire le loro difficoltà e la loro situazione. Cerco di parlarci quando ne ho modo e di sentire anche la loro motivazione, il loro modo di vivere. È vero che molte culture sono completamente diverse dalla nostra. Quindi, magari su quello non siamo molto vicini. Sono molto religiosi solitamente. E poi ogni razza... Cioè gli immigrati sono milioni, sono diversi. Non c'è l'immigrato... Un conto è uno del Bangladesh, un conto un rumeno, un conto i filippini... Di tutto c'è, quindi è difficile generalizzare così.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Ho fatto comunque una linea media. Diciamo che sono vicina sì ma anche diversa.

I: Principalmente perché non riesci a rispondere in generale?

R: In generale sì, anche. In generale non so rispondere precisamente. Non so di quale cultura in particolare stiamo parlando. Cioè ognuno è diverso. C'è quello che sta dentro casa con altri venti immigrati e quello che invece ha una famiglia e manda il figlio a scuola. Chiaramente sono situazioni diverse. Sono vicina ecco a chi ha figli e li manda a scuola normalmente e certo è difficile capire quello che sta al semaforo e vive con altre venti persone e manda i soldi al proprio Paese. Li capisco però è un altro modo di vivere.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Molto.

I: Per quale motivo?

R: Perché comunque è un argomento più che altro da esprimere a parole. Con un punteggio così lo trovo un po' troppo restrittivo.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te oppure non sai?

R: Non so.

I: Puoi dirmi per quale motivo?

R: Perché se sono diverse e sono comunque persone brave ben vengano. Se sono uguali a me però per altre cose sono tutti più furbi o comunque... Cioè alla fine cosa ti danno in più? Quindi, non saprei. Da una parte è anche bello apprendere cose diverse da altre culture. Anche i miei figli spero che crescano avendo una visione un po' più aperta e non incentrati comunque sulla propria cultura, sulla propria... Cioè è giusto scoprire le religioni, scoprire altri modi di vivere e poi scegliere magari. Quindi, finché sono diversi e sono comunque onesti ben vengano. Mi farebbe piacere.

I: Secondo te, queste alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Sì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: No.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa?

R: No.

I: Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Non so nel senso che dipende dalla famiglia rumena.

I: E riguardo all'aver una famiglia di immigrati filippini come tua vicina di casa, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo, invece, a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Nessun problema.

I: Avresti problemi, invece, se una famiglia di immigrati bengalesi diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Non so.

I: Avresti problemi, invece, se una famiglia di immigrati peruviani diventasse tua vicina di casa?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: Nessun problema.

I: Avresti molti, pochi o nessun problema ad avere una famiglia di immigrati egiziani come tua vicina di casa?

R: Non so.

I: Puoi dirmi perché in relazione all'aver come vicina di casa una famiglia di immigrati rumeni hai risposto non so?

R: Perché è vero che in linea di massima i rumeni bevono. Il mio compagno lavora dentro un bar e quelli che vanno lì alle nove di mattina già iniziano a bere. Quindi, di cultura magari possono creare un po' di problemi, in linea generale o per quello che si sente. Poi certo è da valutare la famiglia in sé. Per quello più che altro.

I: Riguardo, invece, alla famiglia di immigrati bengalesi hai dichiarato di non sapere...

R: ... Perché non conosco. Cioè magari è in base alle persone che ho conosciuto o che ho avuto modo di frequentare di più. Per dire, i filippini ho avuto modo di frequentarli. Lavoravo qui al bingo e conoscevo... Ne conosco molti. Come cultura la conosco. Sono persone per benissimo. I polacchi comunque sono lavoratori in linea di massima, ecco. Per quelle che non conosco personalmente ho messo non so.

I: E questo discorso vale anche per la famiglia di immigrati egiziani?

R: Sì perché non ho avuto modo di frequentare molto persone egiziane. Quindi, non saprei.

I: Ti mostro ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità citate nella domanda e vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Puoi spiegarmi questo ordinamento?

R: Metterei i filippini perché comunque li ho conosciuti e quelli che ho conosciuto io sono tutte persone educatissime, sempre con il sorriso. Vedo che con i bambini ai giardinetti sono bravissimi. Peruviani... Comunque, ho avuto modo sulle bancarelle di parlare con persone così e li ho sempre trovati che fanno musica, vendono cose della propria cultura però non hanno mai dato fastidio. Polacchi idem perché ho lavorato con qualche polacco e mi sono trovata comunque bene; non ho avuto mai problemi. I cinesi anche. Come cultura non sono male. È vero che spesso si trovano in case più persone insieme; magari in casa si riuniscono dieci persone. Hanno i ristoranti cinesi, si lavano la roba dentro casa e la stendono fuori. Insomma, è un po' così, fanno questi lavori così però non si vedono e non si sentono solitamente. I bengalesi non li conosco bene. Comunque non ho mai avuto problemi. Egiziani idem. I rumeni ecco giusto forse per sentito dire magari sono un po' più... Le donne mi è capitato magari qualcuna di conoscerla e l'ho trovata molto furba nel senso che fanno spesso le vittime e comunque poi cercano di approfittarsi un po' delle buone intenzioni che uno ha. E gli uomini solitamente è vero che bevono. Quindi, per quello.

I: Quindi, riconosci delle differenze fra queste nazionalità...?

R: ... In linea di massima sì. A parte, ecco, bengalesi, egiziani e cinesi che in genere sono molto per conto proprio. Quindi, li conosco poco. E loro sì, c'ho parlato così ma non ho mai avuto un contatto per poter dire qualcosa. I rumeni un po' li ho conosciuti e insomma sono un po' un punto interrogativo come cultura, come modo di vivere.

I: Ti chiedevo: se avessi potuto metterle sullo stesso piano alcune di queste le avresti messe sullo stesso piano?

R: Sì, qualcuno sì. Avrei messo... I cinesi, i bengalesi e gli egiziani li avrei messi insieme. A parte i filippini che io adoro per esperienza... Peruviani e polacchi anche li avrei potuti mettere insieme diciamo. Rumeni un po' sotto purtroppo.

I: Veniamo all'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria oppure non sai?

R: Non so.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato filippino? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... Guarda, non so. Io penso... Non so se ci sono anche le altre...

I: ... Sì poi ti chiedo se saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato polacco.

R: Non so.

I: Un immigrato bengalese?

R: Non so.

I: Un immigrato peruviano?

R: Non so.

I: Riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato cinese saresti molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... Non so. Guarda, ti dico a tutti non so perché, secondo me, è inutile valutare in base alla cultura. Cioè vorrei valutare la persona in realtà. Alla fine se sei filippino o rumeno ho bisogno comunque di conoscerti e poi di capire se sei una brava persona oppure no. Escludere una persona semplicemente perché è rumena o perché è egiziana lo trovo scorretto. È anche poco veritiero perché anche di italiani insomma c'è di tutto. Quindi, darei comunque la possibilità di conoscerlo e poi di valutarlo per quello che è. Quindi, in linea di massima non posso dirti: "no, non vorrei che si sposasse".

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: A mia sorella, anche se è sposata. E anche a mia cognata che si stava sposando con un cubano. Poi alla fine non si è più sposata però...

I: E se pensassi ad altre persone della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No, uguale. No, no, no, è un discorso in generale. Penso che sia corretto valutare una persona non in base alla propria origine ma in base alla persona che è.

Intervista 12

(sesso: femmina; classe di età: 61 e oltre; titolo di studio: basso)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sa?

R: Sono troppi.

I: Potrebbe dirmi che tipo di valutazione ha fatto?

R: Per quello che vedo in giro. Nei mezzi adesso, per esempio, di sabato mattina, erano tutti loro e pochi di noi.

I: Quindi per quello che vede in giro dove?

R: Negli autobus, per strada, nei treni, nei supermercati. Diciamo ovunque.

I: Facendo riferimento alla città di Roma?

R: Sì.

I: A chi ha pensato quando ha sentito la parola “immigrati”?

R: A delle persone infelici che cercano di migliorare la vita.

I: Non ha pensato a nessuno in particolare?

R: No, in generale.

I: Passiamo a un'altra domanda. Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Dunque, mi pare quattro di queste. Me le può dire?

I: La principale preoccupazione le chiedo. Diffusione della criminalità, terrorismo...?

R: ... Questo, uno...

I: ... Aumento della disoccupazione, diffusione di malattie...?

R: ... Ecco, la diffusione di malattie...

I: ... Cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: No, questo no. Se sono bisognosi sono contenta che usufruiscano di queste cose.

I: La principale preoccupazione?

R: Le malattie molto e anche la seconda che mi ha detto.

I: Il terrorismo?

R: No, no, prima.

I: La diffusione della criminalità?

R: Brava, sì certo perché se non hanno lavoro poi delinquono.

I: Dovendo scegliere una delle due quale direbbe?

R: Direi la prima.

I: La diffusione della criminalità?

R: Sì.

I: Potrebbe dirmi come è arrivata alla sua risposta?

R: Per quello che si legge sui media, sui giornali o quello che si sente dire. Quando si vede un fatto di cronaca sono sempre in genere... Non è che io voglio essere razzista ma insomma sono quasi sempre rumeni o gente che, non avendo il lavoro, per forza sopravvive così.

I: Le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è “gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale”. Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Non sono troppo d'accordo. Com'era?

I: Poco d'accordo o per niente d'accordo.

R: No, no, per niente d'accordo no. Che pesano, pesano. Mi può dire la prima o la seconda?

I: Molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: La prima.

I: Molto d'accordo?

R: Sì.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese d'origine". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Poco d'accordo.

I: E, infine, "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Poco d'accordo. Penso che vogliono tornare in patria, la maggior parte. Magari poi ci ripensano per motivi economici però vengono sempre con la speranza di tornare in patria.

I: Riguardo alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati", che le ho precedentemente letto, ha risposto di essere abbastanza d'accordo. Le chiedo di approfondire di più la sua risposta.

R: Sì perché noi non vogliamo più fare certi lavori e invece loro, pieni di buona volontà, accettano di fare i lavori più pesanti.

I: Quali tipi di lavoro ha in mente?

R: Nell'edilizia oppure... In tutti i campi. Io vivo molto al nord e vedo che si sono sistemati bene, che desiderano molto lavorare. Delle imprese gli hanno fatto anche le case; quindi, si sono molto integrati. Mi sembra che stanno benino. Certo, non è il Paese loro.

I: Per quale motivo, invece, ha risposto di essere poco d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché vanno a delinquere non avendo lavoro. Oppure viene... Non lo so, io mi baso sempre su ciò che si legge sui giornali. Oppure anche che viene qui la parte meno corretta della popolazione. Mettiamo in Romania, dicono che vengono qui perché ci sono pene più leggere e quindi anche se delinquono non è come il Paese loro.

I: Quindi, secondo lei, gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Sì.

I: Perché ha risposto di essere poco d'accordo con questa frase?

R: Aspetta no. Allora sì, scusa. Così ho detto?

I: Sì.

R: No, allora pensavo a un'altra cosa.

I: Mi dica a cosa pensava quando ha risposto di essere poco d'accordo.

R: Sì, no intendevo dire che non tutti sono così perché poi gli altri lavorano e sono persone onestissime.

I: Quindi, quel poco d'accordo era riferito a questa parte di persone?

R: Sì, a quelli perbene, a quelle persone che hanno la possibilità di lavorare e quindi si comportano bene, civilmente.

I: Ha pensato a qualcuno in particolare?

R: Sì, per esempio, io ho una mia amica carissima che è dell'Equador. Tutta la famiglia è venuta qui e sono delle eccellenti persone.

I: Senta, a quali problemi di ordine pubblico ha pensato quando le ho letto questa frase?

R: Qual era scusi?

I: La frase è sempre "gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico".

R: Sì, certo perché la polizia viene distratta da questi soggetti e, quindi, c'è più lavoro nelle forze dell'ordine per mantenere l'ordine.

I: Le chiedevo a quali problemi di ordine pubblico ha pensato.

R: Ho pensato a tutte le rapine e le violenze che fanno nel quotidiano, al fatto che rubano anche nelle case, per esempio. Questo.

I: Le è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Beh, ce ne staranno dieci al giorno penso se uno apre il giornale.

I: Quindi, sempre episodi riportati sui giornali?

R: Sì. Ma anche dove abito lo sento dire. Insomma, si sentono queste cose.

I: Cosa l'ha spinto, invece, a rispondere di essere molto d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Sì perché ci si dovrebbe fondere e scambiarsi la cultura e crescere insieme. E, invece, vedo che si chiudono in ghetti, i primi tempi specialmente, un po' per paura, un po' perché sono disadattati e, quindi, per questo.

I: Lei ritiene che questo chiudersi minacci la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Sì, sì. Spero che loro assorbano un po' del nostro ma finora non mi pare che sia così. Mia figlia adesso è andata a abitare in una zona, Tor Pignattara, piena di indiani e vedo che sono molto chiusi tra di loro. Sì e no dicono buongiorno nel palazzo. E, quindi, come fai a scambiare queste culture?

I: Quindi, lei in che cosa vede in ciò una minaccia per la cultura italiana?

R: Perché noi siamo un popolo, non te lo devo dire io, con pochi figli e, quindi, loro che ce ne hanno tantissimi tra un po' di anni imporranno la loro cultura a noi.

I: E il termine "cultura" cosa le ha fatto pensare?

R: Appunto alle nostre tradizioni, ai nostri studi, al nostro modo di vivere di occidentale.

I: Il modo di vivere in che senso?

R: Nel senso che, secondo il mio pensiero, stanno ancora molto indietro a noi come civiltà; cioè hanno la loro, per carità, però rispetto a noi, venendo qui, li vedo che è troppo... Devono passare degli anni. Cioè io ho viaggiato molto e allora in India ho visto come vivono, in Africa ho visto come vivono... Troppo devono fare per raggiungere un livello culturale.

I: Le chiedo appunto di specificare quale significato ha dato al termine "cultura".

R: Al termine "cultura"... Beh, in tutti i campi. Comincia dalla storia alla geografia. Loro in questo Paese spero che si acculturino e vengano a conoscenza della nostra cultura che mi pare che è profondissima.

I: Torniamo ora all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo ha risposto di essere poco d'accordo con questa affermazione?

R: Ripetimi per favore.

I: L'affermazione è: "gli immigrati devono tornare al loro Paese d'origine". Lei si è dichiarata poco d'accordo con questa frase.

R: Sì certo perché se si integrano qui e trovano lavoro, si trovano bene qui, sono padroni di fare quello che vogliono. Per me possono rimanere pure per sempre. Non c'ho niente in contrario. Cioè vedo che i primi tempi desiderano ritornare ma poi questa cosa viene sempre rimandata e alla fine poi rimangono qua perché c'è lavoro, perché c'è il benessere, perché tornerebbero indietro, come abbiamo detto prima, di trecento anni.

I: In relazione, invece, all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società lei ha dichiarato di essere poco d'accordo. Quale significato ha dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Integrarsi significa aprirsi, frequentare la gente di questo Paese che li ospita e quindi acculturarsi. Si dovrebbero un pochino informare dei nostri usi e dei nostri costumi perché diventeranno i loro.

I: Quindi lei ritiene che integrazione sia anche una frequentazione con...?

R: ... Sì certo, molto. Certo che se stanno tutti chiusi dentro casa, i cinesi con i cinesi, gli indiani con gli indiani, gli arabi con gli arabi, questo scambio di culture viene meno.

I: Ora le leggerò un'altra domanda del questionario e le chiederò di pensare ad alta voce mentre risponde. Vorrei cioè che mi dicesse tutto ciò che le viene in mente nel pensare alla risposta. Per farle comprendere il compito le faccio una domanda di prova. Provi a rispondere a una domanda del tipo: quante finestre ci sono nella casa in cui abita?

R: Sto facendo il conto.

I: Si mi dica.

R: Cinque.

I: Quello che le chiedevo di fare era proprio di esplicitare tutti i suoi pensieri nel rispondere alla domanda.

R: Di essere più precisa.

I: Sì. Deve riprodurre verbalmente tutti i suoi pensieri. Proviamo con un'altra domanda: quanti cugini di secondo grado ha?

R: Cioè questi sono parecchi. Ci vuole un attimo. Eh sono tanti...

I: Le chiedo appunto di non lasciare questi momenti di silenzio ma di...

R: ... Ma li devo contare perché io non è che ce li ho qui che li vedo tutti i giorni.

I: Certo. Le chiedevo appunto di dirmi quale percorso stava seguendo.

R: Di secondo grado poi... Di primo glieli dico subito ma di secondo... Tutti quanti c'hanno due figli o tre figli e, quindi, devo memorizzare.

I: Va bene. Passiamo, quindi, alla domanda del questionario. Si ricordi di pensare ad alta voce mentre risponde e, quindi, di dirmi quale percorso mentale sta eseguendo per arrivare alla risposta. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sa?

R: Non lo so perché un'opportunità lo è però la prima domanda è ancora più... Come dice la prima?

I: È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità...

R: ... E certo è un problema immenso per l'Italia, per il mondo, per tutta l'Europa. Sono sempre di più, quindi è logico che i problemi aumentano.

I: Però lei ha scelto la risposta non so. Per quale motivo?

R: Perché da una parte vedo che è positivo e da una parte no.

I: È positivo in che senso?

R: Nel senso che ci aiutano. Quindi, come dicevamo prima, fanno anche i lavori che ormai in Italia, per varie ragioni, non si possono fare. E, quindi, questo lato è positivo. Invece, l'altro è perché poi i problemi di prima... Questa diversità, questa specie di... La parola è grossa, comunque questa invasione improvvisa... Sarà che io ho una certa età e non mi ci sono abituata ancora. Cioè l'Italia una volta era un Paese dove veniva il turista giapponese, americano e, quindi, c'era un... I turisti erano un'altra cosa. Adesso a queste invasioni bisogna abituarsi.

I: E ritiene che queste invasioni siano un problema da che punto di vista?

R: Per tutti i motivi che abbiamo detto prima, per la sicurezza del Paese, per tanti problemi.

I: Passiamo a un'altra domanda. Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sa?

R: Il secondo: fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare.

I: Ritiene che le alternative di risposta che le ho elencato consentano di esprimere appropriatamente la sua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritiene che non rispecchino adeguatamente le sue opinioni?

R: No, no le rispecchiano perfettamente.

I: Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbia mai perso il lavoro o non ne abbia ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No.

I: Le chiedo in questo caso di ripetere la domanda che le ho appena fatto con parole sue.

R: No, nessuno della mia famiglia è stato scansato per dare lavoro a degli immigrati. Non mi risulta. Forse due anni fa un bambino all'asilo, un mio nipotino alla lontana... Certo hanno preferito per il reddito prendere dei bambini immigrati perché erano più bisognosi. Non ritengo che abbia portato via un granché insomma.

I: Nel rispondere ha fatto principalmente riferimento a lei o a un membro della sua famiglia?

R: A questo bambino, il figlio di mia nipote. Quindi, un membro della mia famiglia.

I: Quindi, ha considerato solo questo membro della sua famiglia o ne ha considerati altri nel rispondere?

R: No, in questo momento a questo. Non ho pensato ad altri.

I: Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione sarebbe propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo perché ho detto che sono troppi e devo essere coerente.

I: Potrebbe anche non esserlo se ritiene di dover dare un'altra risposta.

R: Sì. No, no sono convinta così.

I: Le è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, sempre, sempre. In casa, con gli amici. Certo è un problema grande per l'Italia. Quindi, certo che se ne parla.

I: Quali opinioni si era fatta al riguardo?

R: Sempre le stesse che sto dicendo, che sono troppi. Sono troppi nel senso che non c'è poi alla fine lavoro per tutti e, quindi, poi, di conseguenza, tutto quello che abbiamo detto.

I: Le sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi dicesse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati".

Lei è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Scusami, delle prime parole me ne sfugge una.

I: "Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati"...

R: ... Ecco lo stile di vita. No, no, perché deve essere protetto? Anzi, magari lo copiassero. No, no, mi sta bene che se possiamo trasmettere questa nostra cultura... Quello che c'è di buono ben venga.

I: Lei quindi è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo...?

R: ... Sono d'accordo. Abbastanza d'accordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Non sono completamente d'accordo. Là ne mette due o tre.

I: Né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo...?

R: ... Diciamo abbastanza in disaccordo perché penso che la priorità vada ai cittadini italiani.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Tu parli di iniziative, no?

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa"...

R: ... Sì. Sicuramente, sicuramente.

I: È del tutto d'accordo, abbastanza...?

R: ... Sì, sì.

I: Del tutto d'accordo?

R: Sì, sì, io ho visto una serie di piccole imprese di fruttivendoli per esempio. Si stanno allargando pieni di buona volontà. Quindi, vedo che un po' di iniziativa ce l'hanno.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Lei è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Lei dice che questi hanno il permesso di soggiorno ma non la cittadinanza vero?

I: No, cioè non hanno il diritto di voto. Hanno un regolare permesso di soggiorno. Bisogna dargli il diritto di voto nelle elezioni comunali?

R: No, ancora non glielo darei. No.

I: Quindi lei è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo con questa frase?

R: Né d'accordo né in disaccordo perché poi c'è pure qualche lato buono.

I: "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Lei è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Del tutto in disaccordo. Che vengano i bambini, per carità.

I: Torniamo alla prima frase. “Il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Lei ha detto di essere abbastanza d’accordo con questa frase. Può dirmi quale significato ha dato all’espressione “stile di vita”?

R: Beh, stile di vita... Noi perché studiamo? Perché lavoriamo? Perché è ambizione dell’uomo migliorare e, quindi, spero che lo stile di vita loro sia questo, che possano apprendere dai migliori cittadini italiani il loro stile di vita. Certo anche gli italiani bisogna vedere poi in che ramo di società tu ti trovi. Però se loro copiano uno stile di vita onesto e pieno di buona volontà va bene.

I: Quindi, cosa intende per “stile di vita onesto”?

R: Lo stile di vita da persone oneste, che uno lavora, mette su famiglia, in genere, una casa, i figli, li educa con dei valori, questo.

I: Ha risposto di essere, invece, abbastanza in disaccordo con l’affermazione secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Potrebbe dirmi quali sono le sue opinioni in proposito?

R: Glielo stavo dicendo prima. Mi pare che il cittadino italiano ha tutto il diritto piuttosto che degli emigranti.

I: Quindi lei dichiara di essere abbastanza in disaccordo con questa frase...?

R: ... Sì darei la precedenza agli italiani, certo.

I: Quindi, lei ha detto di essere abbastanza in disaccordo con questa frase perché è in disaccordo...?

R: ... Perché preferirei che fossero date agli italiani prima che a loro. Se poi ne avessero diritto per varie ragioni ben venga che vadano a loro. Però tra le due cose preferisco ai cittadini italiani.

I: Può dirmi quali aspetti ha considerato quando ha risposto di essere del tutto d’accordo con la frase “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”?

R: Sì certo perché alcuni mettono su delle piccole imprese. Prima ti ho detto i negozi di frutta e verdura però mi è venuto in mente anche altro. Uno che abitava al mare da me ha messo su una piccola impresa con i camion; si è messo a fare il camionista. Quindi, insomma, chi ha iniziativa vedo che si sta sistemando.

I: Riguardo, invece, all’affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati lei ha risposto di essere abbastanza in disaccordo. Può spiegarmi il motivo?

R: Sì perché sono troppi, sono troppi. Dopo viene a mancare il lavoro anche a loro e poi aumenta la delinquenza.

I: Ho capito. Quindi, in questo caso lei è d’accordo sul fatto che bisognerebbe chiudere le frontiere?

R: Beh, è un po’ drastica come la metti perché io non caccerei via nessuno. Quando vengono i barconi li andrei a soccorrere io per prima per come arrivano. Però, in effetti, se invece guardi globalmente sono tanti.

I: Perché in questo caso lei ha dichiarato di essere abbastanza in disaccordo con la frase? Lei non è d’accordo con la frase secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere?

R: Beh, sì. Proprio a chiuderle no però prendere per esempio della gente che già ha un lavoro come facevano con noi in America quando emigravamo noi.

I: Quindi lei non è d’accordo con il fatto che bisognerebbe chiudere le frontiere?

R: Beh, chiuderle no perché poi ci sono dei casi che non puoi chiuderle. Cioè se poi arrivano una mamma con due bambini e un barcone, che li cacci via? Li fai morire? No, no. Che vengano nutriti e soccorsi.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana ha considerato quando ha risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: No, no. Io gli ho dato la risposta positiva qui. Io desidero che loro studino. Ho una nipote che insegna; ha cinque bambini emigrati in classe e parlano italiano benissimo, apprendono benissimo. Quindi, sono contenta.

I: Quindi, lei non ritiene che i figli degli immigrati incidano negativamente sulla qualità della scuola italiana?

R: No, assolutamente. No, no, assolutamente. Mi pare che avevo risposto positivamente.

I: Lei ritiene, infatti, di essere in disaccordo con questa frase. Secondo lei i figli degli immigrati...

R: ... Sarebbe proprio razzismo non farli studiare, per carità.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana ha considerato nel rispondere a questa frase?

R: Per “quali aspetti” cosa intendi dire?

I: “Qualità della scuola italiana” cosa le ha fatto pensare? Cioè, secondo lei, i figli degli immigrati non hanno un’influenza negativa sulla qualità della scuola italiana...

R: ... No, assolutamente no, vanno lì per apprendere; sono tanto bravi, ubbidienti, apprendono. E anche i genitori ci tengono molto. Quindi, va benissimo.

I: Quindi per “qualità della scuola italiana” ha inteso...?

R: ... Sì, sì, a me va bene da dove vengono loro che vengono qui. Anche se la scuola italiana non è al mille per mille però sempre può insegnare tanto a loro.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

R: Io dico che dovrebbero mantenere le loro tradizioni però aprirsi pure un pochino. Quindi, non posso rispondere né alla prima né alla seconda. Però delle due non vedo perché dovrebbero rinunciare alle loro tradizioni per prendere le nostre. Quello no. Quindi, mi piace che si conservino le loro con qualche apertura però, se no l'integrazione non avviene.

I: Quindi, considerando che l'uno corrisponde alla frase “gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura” e il sette corrisponde alla frase “gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande”...

R: ... No, no, la prima, la prima.

I: Potendo scegliere qualunque punteggio da uno a sette quale sceglierebbe?

R: Sette.

I: Cioè che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande?

R: No, no, la prima. Quella che devono mantenere le loro tradizioni.

I: Quindi, lei sceglie l'uno perché concorda completamente con la frase “gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura”?

R: Sì, sì, questa.

I: Può dirmi perché ha scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Beh, non possiamo fare... Se quelli sono stati tutta la vita in una certa maniera... Che poi la loro cultura può darsi che è anche meglio della nostra e, quindi, ben venga che se la mantengono e la tramettano ai loro figli.

I: Nel rispondere ha pensato al punteggio quattro della scala? La scala aveva un arco di valori da uno a sette. Ha pensato al punteggio quattro?

R: No, ho pensato a sette.

I: Cioè ha pensato solo al punteggio uno e sette? Non ha pensato ai punteggi intermedi?

R: No.

I: Quindi, non ha dato alcun significato al punteggio quattro della scala?

R: No, non c'ho pensato proprio.

I: Ha avuto difficoltà a comprendere cosa le chiedeva la domanda?

R: No, l'ho capita benissimo.

I: Ora le leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicesse se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati.

R: Sì.

I: “Gli immigrati sono grandi lavoratori”. Sì, no o non sa?

R: Non so.

I: “Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”. Sì, no o non sa?

R: Sì.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”. Sì, no o non sa?

R: Sì, sì.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sa?

R: Purtroppo sì.

I: Senta, ritiene che le caratteristiche che ha indicato, ossia che gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari, che se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri e che in gran parte svolgono attività criminali si applicano soltanto ad alcuni immigrati o descrivono tutti gli immigrati?

R: No, solamente qualche categoria.

I: Ha pensato a qualche immigrato in particolare?

R: No, a quelli che non trovano lavoro e delincono per sopravvivere.

I: Questo in riferimento alla caratteristica “gli immigrati svolgono attività criminali”. E in riferimento alla caratteristica di essere molto attaccati ai valori familiari ha fatto riferimento a tutti gli immigrati o soltanto...?

R: No, no, a tutti, a tutti.

I: E, invece, riguardo alla caratteristica dello starsene per conto loro e non integrarsi con gli altri ha fatto riferimento a tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Solo una parte di essi e spero che si integrano presto e trovino un lavoro così non delincono più.

I: Una parte specifica di essi? Cioè ha pensato a qualcuno in particolare?

R: No, in generale.

I: Lei conosce personalmente qualche immigrato?

R: Certo, ci viviamo in mezzo.

I: Nel rispondere ha fatto riferimento a queste persone?

R: No.

I: Può dirmi, invece, per quale motivo ha detto di non sapere se gli immigrati sono grandi lavoratori?

R: Sì, per me sono grandi lavoratori, quelli che lavorano chiaramente, perché vedo che sono seri e fanno il loro lavoro. Poi nei primi tempi sono anche timidi, un po' paurosi della novità, insomma, e, quindi, vedo che lavorano seriamente.

I: Per quale motivo ha scelto la risposta non so?

R: Perché non sempre tutti sono così. Può darsi che ci siano delle categorie che non abbiano voglia.

I: In generale, quanto si sente vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Vorrei che rispondesse su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Tu dici gli emigrati in generale? Tutti?

I: Gli immigrati.

R: Non ho una categoria? Non mi ci sento tanto vicina. Che posso mettere? Un tre, quattro.

I: Tre o quattro?

R: Metti tre.

I: Se avesse dovuto esprimere a parole sue quanto si sente vicina agli immigrati cosa avrebbe detto?

R: Io non mi ci sento tanto vicina. Cioè io ho settantun anni e, quindi, mi ricordo quando l'Italia era l'Italia; adesso è un'altra cosa, un altro Paese. Quindi, per noi è un po' difficile abituarsi. Vedo mia figlia che ha quarantacinque anni e ormai lei dice che io sono razzista perché la pensa diversamente, tant'è che è andata a abitare in mezzo agli indiani. Capito?

I: Vicina in che senso?

R: Non fa differenza, non nota le differenze.

I: No, lei ritiene di essere poco vicina agli immigrati. Vicina in che senso? Quale significato ha dato all'aggettivo "vicino"?

R: Che non ho accettazione interna forse. Non li accetto perché mi pare che hanno invaso il nostro Paese. Certo poi faccio delle eccezioni. La mia carissima amica è equadoregna e è una persona con cui convivo molto bene. È onestissima e lavora. Quindi, poi ci sono anche le eccezioni. Però, in genere, a tutta questa invasione mi ci devo abituare.

I: Quindi, lei ha inteso l'aggettivo vicino in un senso di accettazione?

R: Sì, sì. Mi ci devo ancora abituare.

I: Accettazione di che cosa in particolare?

R: Del non conoscere, la non conoscenza di queste persone, del loro modo di pensare. Soprattutto se penso agli arabi, se penso al Medioriente sono così diversi da noi e, quindi, mi fanno un po' paura.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione ha fatto?

R: Per i motivi che ti sto dicendo, che mi devo abituare ancora. Cioè non gli posso dare sette perché significherebbe che accetto in toto e invece non è così.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Non è stato difficile. Sono andata sul tre, quattro mi pare, no? Non è stato difficile.

I: Non ha avuto difficoltà a usare una scala di valutazione da uno a dieci?

R: No. Mi è andato subito il pensiero sul tre, quattro.

I: Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei?

R: La seconda.

I: Potrebbe approfondire di più la sua risposta?

R: Sarebbe che ci sono più italiani, no? Più compatrioti, più cittadini.

I: Quindi, a cosa stava pensando nel rispondere alla domanda?

R: Sì, stavo pensando che ci sono più interessi in comune e si presume che le cose potrebbero andare più... sarebbero migliori.

I: Secondo lei, queste alternative di risposta, ossia vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro e vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone simili a lei, sono facili da comprendere?

R: No, sono difficilissime.

I: Per quale motivo?

R: Perché siamo completamente diversi. Io penso che se, per esempio, nel quartiere nostro c'è poca immigrazione mi sento più a casa mia, più a mio agio. Se, invece, per esempio, vado da mia figlia che adesso trasloca a Tor Pignattara in mezzo agli indiani sto un po' così sebbene sto un po'... Mi sento a meno agio.

I: Però ritiene che queste alternative di risposta che le ho fornito con la domanda sono chiare?

R: Sì.

I: Non pongono difficoltà di comprensione?

R: No, no, no.

I: C'è qualche risposta che vorrebbe aggiungere?

R: A quale in particolare?

I: A questa domanda in cui le alternative sono: preferisco vivere in quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro oppure preferisco vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a me.

R: Io gli ho detto il secondo. Certo, il secondo sì. Mi sento più a mio agio.

I: Non ritiene, quindi, che ci siano delle alternative di risposta da aggiungere a questa domanda?

R: No.

I: Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse sua vicina di casa?

R: Io ce li ho avuti al mare i rumeni. Abbiamo intrecciato un rapporto meraviglioso.

I: Quindi, riguardo ad una famiglia di immigrati rumeni avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Nessun problema. Però certo la sera quando erano tutti ubriachi e ospitavano tutti gli amici loro avevo un cuore che mi faceva così perché urlavano e, quindi, mi agitavo. Però erano bravissime, eccellenti persone, lavoravano e, quindi, sono stati accolti benissimo.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Nessun problema perché ce li ho avuti al piano di sotto e ho visto che erano bravissimi.

I: E avrebbe problemi, invece, se una famiglia di immigrati polacchi diventasse sua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Io li ho al piano di sotto e non ho nessun problema.

I: Avrebbe problemi, invece, se una famiglia di immigrati bengalesi diventasse sua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Un po' di problemi ce li avrei.

I: Molti problemi, pochi problemi?

R: Pochi. Però bevono, la sera bevono e allora ce li avrei. Se rientri la sera si può avere qualche problema.

I: E riguardo, invece, a una famiglia di immigrati peruviani, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Nessun problema.

I: E riguardo agli immigrati cinesi avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Mi preoccuperebbero più degli altri, sì.

I: Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Beh molti mi sembrano troppi e pochi mi sembrano pochi. Una via di mezzo troviamo.

I: Dovendo scegliere tra le due direbbe molti o pochi?

R: Pochi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa ad averli come vicini di casa?

R: Eh ce li ho avuti. Uno è pure morto ammazzato. Pensa un po'. Quindi, avrei problemi, sì.

I: Molti o pochi?

R: Molti. Cioè dipende da chi ti capita. Capito? Se ti viene una famiglia perbene è logico che sei contenta e socializzi. Se poi questo viene pure ammazzato per strada si vede che tanto bravo non era. E allora il problema sussiste.

I: Quindi, lei ha detto che avrebbe pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati bengalesi come sua vicina di casa. Se avesse dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avrebbe scelto?

R: Quattro. Io mi trovo meglio con i sudamericani per esperienza personale. Mi sembrano... Anche i filippini. Certe comunità mi sembra che si sono già integrate e, quindi, mi trovo meglio. Dipende poi se sono vent'anni o trent'anni che stanno qui o se sono arrivati l'altro giorno. Quindi, non puoi essere precisa.

I: Senta, anche in riferimento all'avere una famiglia di immigrati cinesi come sua vicina di casa ha detto che avrebbe pochi problemi. Se avesse anche in questo caso dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avrebbe scelto?

R: Un sette. Sono impenetrabili. Capito? Non legano. Tra di loro sono impenetrabili.

I: Secondo lei, è più facile rispondere usando le categorie molti, pochi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: Da uno a dieci. Con la scala.

I: Per quale motivo?

R: Mi pare che... Forse perché siamo abituati al voto a scuola da piccoli e, quindi, mi pare che centra meglio il pensiero.

I: Ora le sottopongo una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ho appena elencato nella domanda e vorrei che le ordinasse in base ai problemi che avrebbe ad averle come vicine di casa.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Può commentare questo ordinamento?

R: Allora questi mi piacciono perché sono culturalmente più somiglianti a noi per tante ragioni, per religione, per tante cose.

I: I polacchi?

R: Sì, li sento più vicini. Poi i filippini perché hanno dimostrato in questi anni, ormai sono alla seconda generazione, che sono bravi, puliti e onesti. I peruviani un po' meno perché rispetto ai filippini mi sono fatta un'idea un po' più... Mi preoccuperebbero un pochino di più.

I: In che senso?

R: Perché sono un po' più... Per lo meno quelli che ho conosciuto io sono un po' sfuggenti, non sono chiari, non sono espliciti, sono un po' chiusi. I bengalesi perché vengono da un popolo di fame terribile e, quindi, trovano dei grossi problemi a venire qua e non sai come reagiscono a questo perché siamo troppo, troppo, troppo diversi.

I: Diversi in che senso, scusi?

R: Diversi nel senso proprio di tutto: del modo di pensare, di agire, di religione, di tutto. C'abbiamo tutto diverso. La zona del Bengala è una delle zone più povere dell'India e, quindi, mi creerebbe difficoltà. I rumeni non hanno una bella fama. In genere risultano quelli più violenti che si legge sui giornali. Gli egiziani mi preoccupano perché, anche con le elezioni di adesso dei fratelli musulmani, è gente che è governata dal fascismo da sempre. Hanno avuto sempre dei militari a comandarli e, quindi, hanno una mentalità completamente diversa. I cinesi li metto al primo posto perché sono quelli più enigmatici, quelli che mi fanno più paura perché stanno tutti tra di loro. Non comunichi proprio con i cinesi.

I: Passiamo all'ultima domanda del questionario. Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Abbastanza contraria.

I: E riguardo al matrimonio di un suo stretto familiare con un immigrato filippino, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Poco contraria.

I: Cioè sarebbe favorevole o contraria al matrimonio di un suo stretto familiare con un immigrato filippino?

R: Non sarei tanto contenta, diciamo. Trova un po' la risposta.

I: Quindi, abbastanza contraria o molto contraria?

R: No, abbastanza. Molto no.

I: Invece, sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato polacco? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Né favorevole né contraria.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato bengalese, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Abbastanza contraria.

I: E riguardo a un immigrato peruviano, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Abbastanza contraria.

I: E riguardo, invece, a un matrimonio con un immigrato cinese, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... Mi prenderebbe un colpo.

I: Né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria?

R: Molto contraria.

I: E, infine, sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato egiziano? Molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... Molto contraria.

I: Nel rispondere a quali persone della sua famiglia ha pensato?

R: A mia figlia che ha sposato un buddista ma napoletano per fortuna.

I: Quindi, ha fatto riferimento solamente a sua figlia?

R: Beh, in questo momento... Di recente si è sposata e, quindi mi è venuta in mente lei.

I: Se pensasse, invece, a un'altra persona della sua famiglia le sue risposte cambierebbero?

R: No.

I: Posso sapere per quale motivo ha dichiarato di essere né favorevole né contraria a un matrimonio di un suo stretto familiare con un immigrato polacco?

R: Beh perché li ho messi al primo posto perché come cultura mi sembrano i più vicini a noi.

I: Comunque dichiara di essere né favorevole né contraria.

R: Certo sarebbe meglio di no però non sarei proprio contraria. Poi devi vedere la persona. Se è una brava persona, per carità.

Intervista 13

(sesso: femmina; classe di età: 61 e oltre; titolo di studio: basso)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sa?

R: Sono molti ma non troppi.

I: Potrebbe dirmi che tipo di valutazione ha fatto?

R: Non dobbiamo fermarci all'immigrato classico che vediamo, il lavoratore di bassa manovalanza o criminale. In realtà nel nostro territorio vivono moltissime persone immigrate di vari strati sociali. Ne vedo sempre di più. La società è sempre più aperta e, quindi, mi rendo conto che sono molti. Partiamo dal basso e arriviamo all'alto. Quindi ogni ambiente è sempre più ricco di vari apporti di persone di varie nazionalità. E credo che siano molte ma non troppe però al momento ancora.

I: A quale territorio ha fatto riferimento?

R: Il territorio... La città, senz'altro, per quello che io posso vedere, ma comunque anche altre zone. Io vivo l'estate in un'altra zona, in Calabria, e anche lì... E poi quello che posso vedere come turista. Più che altro come cittadina e come anche residente di un'altra zona, della Calabria.

I: A chi ha pensato quando ha sentito la parola "immigrati"?

R: Niente di particolare. Persone di altra nazionalità che sono venute qua. Perché il primo impatto con questa parola è quello che ci viene trasmesso quotidianamente dai mezzi di comunicazione. Però in effetti è proprio un attimo perché ce ne sono, e io ne conosco, di tutte le estrazioni sociali. Quindi, persone che lavorano qua stabilmente. Voglio dire che ci sono anche in televisione dei personaggi ormai noti che sono degli immigrati perché vengono da un altro Paese e lavorano qua.

I: Quindi, nel rispondere ha fatto riferimento agli immigrati come a persone di altra nazionalità che lavorano qua in Italia?

R: Sì, che lavorano o comunque si sono stabiliti.

I: Non ha pensato a nessun tipo di immigrato in particolare?

R: No, ho considerato un po' il genere, diciamo.

I: Passiamo a un'altra domanda. Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: No, quello che più mi preoccupa è il cambiamento culturale.

I: Potrebbe dirmi come è arrivata alla sua risposta?

R: È indubbio che esistono delle contaminazioni che poi dopo si risolvono in processi di compromesso, di abbandono di determinate cose e di adozione delle altre. Non sono contraria ad adottare nuove modalità culturali ma mi dispiace perdere proprio la specificità di quelle vecchie che mi appartengono e che vedo che passano un pochino... Specie nelle nuove generazioni che ovviamente non possono avere un fondo, una radice forte come la nostra. E, quindi, mi sembra che se non si fa qualcosa per preservarle e trasmetterle si perdono. Nello stesso tempo però accetto le nuove proposte.

I: Le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Poco d'accordo.

I: “L’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”. Lei è molto, abbastanza, poco, per niente d’accordo o non sa?

R: Sono d’accordo. È un fatto.

I: Molto d’accordo o abbastanza d’accordo?

R: Sono abbastanza d’accordo.

I: “Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”. Lei è molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sa?

R: Poco d’accordo.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. È molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sa?

R: Si riallaccia al discorso di prima. Quindi, sono un po’ d’accordo ma non dipende da loro, se vogliamo.

I: Abbastanza d’accordo o poco d’accordo?

R: Poco d’accordo.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese d’origine”. È molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sa?

R: Non sono d’accordo. Per niente d’accordo.

I: Per niente d’accordo?

R: Per niente d’accordo se messa così. Poi ci sarebbe da distinguere.

I: “La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. È molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente...?

R: Abbastanza d’accordo.

I: Quindi, torniamo all’affermazione “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”. Lei ha risposto di essere abbastanza d’accordo con questa frase. Potrebbe approfondire di più la sua risposta?

R: È un dato di fatto che moltissimi italiani, e perché credo che siamo nella leva più scolarizzata e più preparata che ci sia e perché allevati da una generazione precedente molto fortunata, non sono mentalmente predisposti ad accollarsi lavori umili, lavori difficili, lavori manuali, eccetera. E probabilmente forse non lo sono nemmeno più. Quindi, diventano degli immigrati di alto livello presso altri Paesi, anche se non sempre meritatamente, e lasciano posti vuoti che vanno integrati. Noi abbiamo uno spaccato relativo all’agricoltura di grande abbandono dove invece si potrebbe fare molto. E sono disponibili queste persone, anche per loro capacità ed estrazione culturale. Quindi, io sono d’accordo che vengano a lavorare. Il problema è che non devono essere sfruttate. Dovrebbero essere organizzate normalmente insomma, come la legge prevede. Sono d’accordo, quindi, che se non hanno altre possibilità di inserimento, se non hanno alti livelli culturali e capacità da spendere o comunque altre possibilità, vengano impiegate in tutti quei settori che sono lasciati vuoti o laddove dimostrano meriti e capacità.

I: In questo caso perché si è dichiarata abbastanza d’accordo e non molto d’accordo?

R: Molto d’accordo no perché credo che si dovrebbe fare, a livello sociale, culturale, politico, eccetera, un lavoro di sensibilizzazione da parte di tutti gli italiani che invece potrebbero dare molto in patria e che o non lo fanno o se ne vanno o cose del genere. Per cui alcuni posti sicuramente... Voglio fare un esempio: quella che è l’attività agricola, che viene regolarmente abbandonata, invece può essere benissimo riconvertita in un’attività imprenditoriale basata su titoli di studio di agraria, di economia o quello che sia, che possa essere accessibile ai giovani che, invece, per un modello culturale corrente la scartano a priori. Quindi, dire: “va bene, tanto c’è l’immigrato, ce lo mettiamo

perché lui è disponibile” e magari lavora a un livello basso, mi sembra meno utile per la società che dire: “giovani formatevi, diventate degli imprenditori in agraria, in quello che sia, e recuperate la fattoria e fatela diventare un’azienda che poi a sua volta può assumere degli immigrati, perché no!”. Quindi, molto significherebbe arrendersi e non sono d’accordo.

I: Ho capito. Per quale motivo, invece, ha risposto di essere poco d’accordo con la frase “gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”?

R: Perché i mass media evidentemente devono catalizzare l’attenzione, vendere i giornali. Si fanno la guerra fra i telegiornali, eccetera. Quindi, abbiamo mode: ci sono i periodi degli stupratori, ci sono i periodi dei ladri, ci sono... In realtà poi le statistiche che io ho avuto modo di leggere ci dicono che non è né più e né meno o poco di più la stessa percentuale di quello che sono gli italiani. Considerando anche che, per ovvi motivi, quelli che vengono qui sono in gran parte persone che si devono in qualche modo sistemare, forse non vengono i migliori o comunque non tutti i migliori, tutto sommato credo... E spesso trovano qui delle strutture di cui gli italiani sono a capo e nelle quali vengono inseriti. Loro credo che più che altro siano utilizzati. Mi pare che i peggiori siano ancora quelli nostri. Mafia, Camorra e via discorrendo che poi utilizzano le persone più disperate come bassa manovalanza. Ovviamente fra quelli che arrivano senza nessun mezzo di sostentamento è facile trovare disperati. Per cui abbiamo fatto, secondo me, una catena piramidale e alla base ci sono più disperati immigrati. Però quello che tiene insieme tutto rimane sempre il discorso della struttura di Andrangheta, Camorra e altre bande spicciole che è guidata dagli italiani. Se non ci fossero sarebbero sostituiti da gente locale. Magari hanno più bisogno di altri.

I: Quindi, a quali problemi di ordine pubblico ha pensato quando le ho letto questa affermazione?

R: Ordine pubblico in senso stretto non ho pensato a manifestazioni, se vogliamo dire. Ho pensato a problemi di criminalità più che di ordine pubblico.

I: Criminalità di che tipo?

R: Più o meno organizzata. Esiste come esiste anche lo scippatore, il ladro di appartamento, di auto, eccetera. E questi ce ne sono di tutte le nazionalità. Forse lo sarebbero anche nel proprio Paese, non lo so. Quindi, penso proprio a quelle organizzate, le estorsioni di vario genere, dal racket dei negozi ai favori, agli appalti, a tutte queste cose qua.

I: Cosa l’ha spinto, invece, a rispondere di essere poco d’accordo con l’affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia?

R: Per il discorso di prima. Loro sono portatori di un discorso legittimo. Quelli che si dovrebbero fare carico della conferma, del mantenimento e della trasmissione della cultura sono gli italiani. Ovviamente se non se ne fanno carico, come l’abbandono del patrimonio culturale eccetera, è chiaro che gli altri vanno poi per la loro strada. Poi adesso è diventato anche molto modaiolo, il che non ci trovo nulla di strano, adottare cibi, usanze, cose ma come aggiunta, come arricchimento, non come sostituzione. Quindi, loro non credo che siano colpevoli di una sostituzione. Sono gli italiani che fanno gli snob.

I: Quindi, lei vede un’influenza della cultura degli immigrati?

R: Loro portano avanti la loro cultura che può essere una proposta. E va pure bene arricchirsi. Abbandonare o mettere da una parte la propria perché la tendenza è un’altra, perché la moda è un’altra, per tanti motivi... C’è gente che mangia tranquillamente sushi, ravioli al vapore eccetera, e mi sta benissimo, ma se gli dai un piatto di bucatini all’amatriciana inorridisce e non vedo perché. Ecco questa è la tendenza del momento, insomma.

I: Senta, il termine “cultura” cosa le ha fatto pensare?

R: Tutto. L'insieme delle manifestazioni che connotano un gruppo, una nazionalità. Noi siamo uniti dalla lingua, dalla storia, dai modi di fare, dal cibo, dal modo di abitare, dal modo di divertirsi, dall'arte, da tutti questi tipi di espressioni. Se, invece, come cultura vogliamo indicare il livello di studio, allora li facciamo delle differenze... Anzi, ripeto, questa è la generazione con il livello di studio più alto da quando c'è stata la Repubblica, quindi...

I: Nel rispondere a questa affermazione il termine "cultura" però non le ha fatto venire in mente il livello di studio?

R: No.

I: Torniamo ora all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo ha detto di essere per niente d'accordo con questa affermazione?

R: Un dovere vero e proprio io non lo vedo. Vedo che ci sono delle situazioni che valgono per gli immigrati, per gli italiani, eccetera, in cui la nazione può individuare delle singole persone sgradite che possono essere mandate via. Ma quella è una questione veramente legata al singolo non al gruppo. Devo dire... Guardi, anche nei confronti, per esempio, delle etnie Rom specie le più... Adesso so che si sono tanti nomi e non mi ci orizzonto bene, che non hanno una reale sede, Paese di origine perché sono delle... Io non sono molto favorevole ai loro insediamenti perché li vedo, e ne ho un'esperienza diretta, molto refrattari ad assorbire e ad adeguarsi. Avendo una particolare sensibilità nei confronti dei bambini, sono sempre molto crudelmente colpita dalla loro cultura nei confronti... Quindi, cionondimeno penso che per certi versi non rimpatriare ma assumere un atteggiamento pedagogico un pochino più forte da parte dello Stato sarebbe opportuno. Se poi qualcuno proprio non vuole rientrare nei ranghi... Se ce l'ha un Paese di origine o un passaporto. Non solo delinquere ma anche portare messaggi che non vanno bene. Ho visto quando sono stati predisposti dei campi Rom di cui io ho notizia, per il Comune di Roma costati molti ma molti soldi, tantissimi soldi, e venivano utilizzati per essere smantellati, rivenduti pezzo a pezzo e distrutti. Cose per cui ci leggi la non volontà di integrazione. Ecco, quando uno ha una non volontà di integrazione bisogna allora ragionarci sopra.

I: In relazione, invece, all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società ha dichiarato di essere abbastanza d'accordo.

R: Sì, io noto di sì.

I: Quale significato ha dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Posso portare un esempio pratico che vediamo tutti: per esempio i cinesi che gestiscono i bazar. Vedo, per quelli che posso conoscere io ma potrei parlare degli egiziani che gestiscono le catene dei negozi di alimentari o degli altri che fanno i lavori in casa eccetera, che pur mantenendo alcuni tratti ben notevoli delle proprie culture come il cibo, il vestiario, eccetera, spesso utilizzano l'altro... Educano i figli all'uno e l'altro e, quindi, dicono di trovarsi bene. Posso citare sorridendo la signora cinese che mi chiedeva come si faceva pasta e fagioli perché loro volevano fare pasta e fagioli e assaggiare questa cosa oppure da me lavora una signora dell'Equador che mi ha chiesto di imparare a mantenere... Perché le piacciono le case degli italiani, come si fanno, eccetera. Quindi, evidentemente apprezzano, si vogliono integrare, si vestono, vivono... Mi pare che per la maggior parte si comportano cercando di ricalcare quello che vedono intorno. Questo mi sembra che facciano perché vogliono trovare il loro posto.

I: E, quindi, integrazione in che senso?

R: Trovare il loro posto in mezzo a tutte le altre persone per vivere come gli altri, essere accettati e accettare anche attraverso l'accettazione. Se poi da questa integrazione nascono anche molte storie di unione, amore, insomma va bene. Non vedo problematiche.

I: Ora le leggerò un'altra domanda del questionario e le chiederò di pensare ad alta voce mentre risponde. Vorrei cioè che mi dicesse tutto ciò che le viene in mente nel pensare alla risposta. Per farle comprendere cosa intendo le faccio una domanda di prova. Provi a rispondere alla domanda: "quante finestre ci sono nella casa in cui abita?".

R: Allora, due, tre, quattro, cinque, sei, sette e otto.

I: Le chiedevo appunto di esplicitare verbalmente tutto il percorso che stava eseguendo per arrivare alla risposta. Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado ha?

R: Secondo grado? Sarebbero i figli dei cugini? Sarebbero i figli dei cugini. Di mia conoscenza ho una cugina che ha due figlie una delle quali ha due figli e, quindi, siamo a quattro, un altro cugino che ha due figli e quindi siamo a sei, un'altra cugina che so che ha un figlio e sono sette. Questo da parte di madre. Da parte di padre ho un cugino con due figli e siamo a nove e un altro cugino con un figlio e siamo a dieci. Avendoli persi di vista non sono a conoscenza di altri.

I: Va bene. Passiamo alla domanda del questionario quindi. Ricordi di pensare ad alta voce mentre risponde. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sa?

R: Può essere un'opportunità, come ho detto prima, come alcune persone possono costituire un problema. Il punto su cui non mi trovo molto in sintonia è il discorso per l'Italia. Mi sembra che fare un discorso nazionalistico sia un po' miope di questi tempi. Quindi, rifacendomi a tutto quello che ho detto prima, è un'opportunità in quei limiti di cui abbiamo parlato prima. Un problema di casi specifici che sarebbero un problema anche nel Paese loro, in Francia, in Germania o in Svezia, insomma non per l'Italia in particolare.

I: Quindi, la sua risposta sarebbe?

R: Che prima di tutto bisogna uscire dal livello nazionalistico. Dopo di che più un'opportunità che non un problema, per i motivi di cui abbiamo detto prima.

I: Quindi, un'opportunità da che punto di vista?

R: Che vanno a colmare quei vuoti che gli italiani stessi per una errata formazione o informazione lasciano.

I: Vuoti a livello lavorativo intendiamo?

R: Vuoti a livello lavorativo che però... Ecco ci sono dei lavori che sono legati all'economia ma ci sono anche dei lavori un po' più complessi che sono legati anche ad altri aspetti della vita sociale. Vediamo, per esempio, lo svago, il divertimento, locali, eccetera, ma anche la lettura. Ci sono degli autori... Fortunatamente lì è un po' più diffusa la cosa di rivolgersi agli autori... Anche se la parte del leone la fanno gli americani, gli inglesi, eccetera. Comunque si sta diffondendo anche un po' l'abitudine a leggere autori diversi. Anche perché poi lì il discorso è che loro hanno delle modalità espressive, dei tempi espressivi, delle cose che per la nostra società occidentale risultano un po' lente, molto riflessive, legate a certi valori, a certe cose. Noi, invece, ormai siamo un po' più pratici. Nell'insieme, insomma.

I: Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sa?

R: A parte quei pochissimi, che credo si possano veramente contare, che vengono dall'estero perché portatori di una specializzazione e che quindi la fanno perché sono contattati dalle società, eccetera,

eccetera, per il resto credo che la stragrande ma proprio stragrande maggioranza vada a occupare quei posti che sono vuoti perché gli italiani non li vogliono fare.

I: Ritiene che le alternative di risposta fornite consentano di esprimere appropriatamente la sua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritiene che non rispecchino adeguatamente le sue opinioni?

R: Le risposte fornite fin qui?

I: Le alternative di risposta, cioè portano via posti di lavoro agli italiani...

R: ... Diciamo no. Più che altro forse quello che potrei aggiungere è che comunque, alla fin fine, in tutti i gruppi, in tutte le società, in tutte le nazionalità, in ogni Paese, eccetera, ci sono le stesse percentuali di buoni e di cattivi. Non credo che gli immigrati facciano differenza. Quello che ci colpisce è il fatto che indubbiamente, così come fu per gli italiani a suo tempo, escono dal proprio Paese, per la stragrande maggioranza, persone che devono trovare una sistemazione e questo li può portare anche a comportamenti che per noi non vanno bene. Lo stesso è valso per gli italiani e lo stesso vale per quelli che oggi sono immigrati. I nostri immigrati, invece, oggi vanno a costituire una fascia medio-alta di persone formate che forse non hanno la stessa difficoltà. Quindi, il fenomeno è molto più sfaccettato di quello che può liquidare il senso comune. Se poi vogliamo aggiungere in tutta onestà che comunque, sapendo che le cose nel mondo vanno come vanno, ma non solo nei confronti degli immigrati, nei confronti di tutti quelli che non conosci bene e che sai che anche sono portatori di una mentalità diversa dalla tua, per esempio nei confronti delle donne, ci metti un po' di prudenza perché mi pare il minimo, insomma. È un fatto scontato. Mi sono trovata a dovermi confrontare con persone che non erano abituate a confrontarsi con le donne e certamente ci hanno messo un'aggressività che altri non ci avrebbero messo. Con una generazione o due penso che passerà.

I: In riferimento però alla domanda che le ho posto adesso, cioè se, secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, le alternative di risposta che le ho dato sono opportune per esprimere la sua opinione nei confronti degli immigrati oppure non rispecchiano adeguatamente le sue opinioni?

R: Beh, o portano via posti di lavoro o fanno i lavori che gli italiani... Ci metterei anche una terza via. Ci metterei anche "molti di loro riescono a conquistarsi qualcosa perché hanno le competenze, la determinazione...". E, quindi, a quel punto non portano via il posto all'italiano ma prendono meritatamente un posto, magari a scapito di un italiano che se lo merita di meno. Io non ci trovo niente da ridire in questo.

I: Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbia mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, non è accaduto.

I: Le chiedo, in questo caso, di ripetere la domanda con parole sue.

R: È molto semplice. Io sono stata insegnante. Ai tempi ho vinto i concorsi e non si poneva proprio... Stiamo parlando di quaranta anni fa, ormai sto in pensione. Mio marito ugualmente. Come funzionario del Comune anche per lui a suo tempo non si poneva il problema e dopo ha fatto anche la libera professione e non aveva questo problema. I miei figli... Uno si sta finendo di laureare in questi mesi e ha anche lavorato presso centri di accoglienza, sociali, eccetera, dove richiedevano o mediatori culturali che potevano essere stranieri o ragazzi italiani perché bisognava occuparsi di ragazzi molto a disagio stranieri. L'altro mio figlio pure adesso lavora in un'altra situazione in cui può avere contatti come committenti... Anzi credo che abbia anche un collaboratore, che però

siamo al livello di programmatore informatico, che è straniero. Quindi, è un collaboratore e proprio non si pone il problema, proprio non ci si è mai posto.

I: Quindi, in questo caso, la domanda cosa le chiedeva?

R: Se abbiamo avuto un qualche conflitto o concorrenza con gli immigrati ma non ci si è mai posto questo problema proprio per il tipo di strade lavorative che abbiamo avuto. Per me e mio marito soprattutto per i tempi. Per i miei figli... Il secondo adesso vedremo ma poiché quasi sicuramente se ne andrà all'estero sarà lui che farà concorrenza.

I: Nel rispondere, quindi, ha fatto riferimento sia a lei che ai membri della sua famiglia?

R: Io, mio marito e i miei figli. Altri non li ho presi in considerazione anche perché più o meno ricalchiamo le stesse situazioni. Siamo famiglie di professionisti che lavorano autonomamente.

I: Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione sarebbe propensa ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: No, intanto comincerei a mantenere il livello... Comincerei a organizzare sul livello attuale per creare delle strutture senza mandare via. Però se non sono create delle strutture efficienti, eccetera, mi sembra inutile aumentare il numero di tanti che stanno disagiati già adesso. Quindi, prima creare delle strutture di lavoro, di ricezione, eccetera e poi dopo vedere quello che serve.

I: Le è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, sì, sì. Noi abbiamo in casa una discussione abbastanza attiva. Siamo abbastanza attivi sotto il profilo...

I: ... Quindi le opinioni che si era fatta al riguardo quali erano?

R: Le opinioni che mi sono fatta al riguardo nascono dalle informazioni quotidiane che ricevo e sempre e comunque ne faccio una questione, ma vale anche per gli italiani, di organizzazione e servizi, dove qui organizzazione e servizi per la gente comune ma anche non comune è l'ultima delle preoccupazioni, mi sembra, di quelli che li dovrebbero erogare.

I: Le sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti...

R: ... Per completare voglio dire che qualora da una riorganizzazione dei servizi dovesse uscire che c'è un'eccedenza sarebbe un problema da risolvere. Potrebbe anche... Però è un discorso di questo tipo: sarebbe un problema da risolvere nel senso che se queste persone non possono essere impiegate, non trovano lavoro, eccetera è come per gli altri italiani. Bisogna risolvere il problema.

I: Senta, le sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. "Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Né d'accordo né in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Non so. Non so proprio su questa cosa.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: La seconda che era?

I: Abbastanza d'accordo.

R: Beh, sempre però parlando di quelli che lavorano e producono. Quindi, limitatamente a quella parte.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Presa così sono in disaccordo. Rimane il discorso di prima dell’organizzazione e dei servizi.

I: Quindi, è abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Abbastanza in disaccordo perché chiudere i cancelli a che serve?

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Sono d’accordo se sono integrati, lavorano, hanno un permesso di soggiorno.

I: Quindi, è del tutto d’accordo o abbastanza d’accordo.

R: Abbastanza.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Del tutto in disaccordo. Io sono un’insegnante e non sono i figli degli immigrati che hanno prodotto problematiche. Non sono loro.

I: Torniamo alla prima frase. Ha detto di essere né d’accordo né in disaccordo con l’affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati. Quale significato ha dato in questo caso all’espressione “stile di vita”?

R: L’insieme delle azioni che noi compiamo nella nostra quotidianità. Quello che decidiamo di fare, di non fare in tema di alimentazione, divertimento, scelte varie. Loro possono offrire anche delle alternative insomma ma comunque quello che deve essere consapevole di quello che fa e che deve anche tutelare è l’italiano.

I: Per quale motivo, invece, ha risposto di non sapere se la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari?

R: Non lo so proprio. Non ho idea di questa materia. Si sentono dire tante cose che però sono credo frutto... Io non ho tabelle, non ho dati, non saprei proprio. Nemmeno conosco i criteri di assegnazione veramente. Qualcuno dice che siccome hanno molti figli passano avanti, altri... Non lo so proprio. Non lo so. È una cosa che non so.

I: Può dirmi, invece, quali aspetti ha considerato quando ha risposto di essere abbastanza d’accordo con la frase “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”?

R: Tutti coloro che lavorano e che mettono su delle attività anche attraverso le loro modalità e che sono col permesso di soggiorno, producono, partecipano all’economia, pagano le tasse, eccetera, sono tutte forze in più secondo me.

I: Coloro che mettono su attività di che tipo?

R: Ripeto, sappiamo che vanno anche per nazionalità: i cinesi sono specializzati nel bazar, nelle produzioni minute, anche nel copiare; gli egiziani si sono specializzati nell’ortofrutta; gli europei orientali nell’assistenza ai malati, eccetera, eccetera, come pure i filippini. Quindi, ognuno ha messo qualche cosa, insomma. Perché poi uno chiama l’altro e rimangono nello stesso settore. Per dire i gruppi molto grandi, i gruppi di nazionalità molto grandi. Poi ci sono dei gruppetti più piccoli che portano delle competenze più piccole, non di meno valore. Abbiamo delle piccole comunità, non so

greche o dell'Asia minore, eccetera che portano dell'artigianato di altissimo livello. Sono bellissime le cose che fanno e che sicuramente... Poi dopo arriva sempre qualcuno che riesce a mediare, che riesce a sintetizzare e crea qualcosa di nuovo.

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati ha risposto di essere abbastanza in disaccordo. Può spiegarmi il motivo?

R: Sì. Allora sono sempre per principio contraria a misure di questo tipo, misure di forza, misure autoritarie, eccetera, anche perché ci risulta che per la maggior parte degli immigrati clandestini che le frontiere siano aperte o chiuse non... Come la grande storia che è stata fatta con gli arrivi di Pantelleria che rappresenteranno il tre per cento degli arrivi clandestini in Italia. Quindi, l'Italia non ha frontiere da chiudere, c'è poco da fare. Tra la montagna e il mare... Ma comunque il problema è sempre quello che dicevo prima: organizzazione e servizi. Perché se si stabilisse tra gli Stati membri dell'Unione Europea e simili un flusso regolato e le persone fossero informate di dove gli conviene andare perché c'è da fare e dove non conviene andare e gli Stati pure fossero regolatori, allora il discorso cambierebbe. Mettere i cancelli è intanto inutile sotto il profilo proprio pratico perché l'Italia è una cosa... L'immigrato clandestino entra. Gli immigrati con regolare permesso di soggiorno sono quelli che veramente non creano problema perché hanno un permesso. Sì è vero che molti usano entrare con il permesso di studio e poi non se ne vanno più ma insomma... Quelli entrano, quindi che chiudi? Mi sembra una cosa sciocca, una cosa un po' fascista che non ha senso.

I: Quali aspetti della qualità della scuola ha considerato quando ha risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Per i figli degli immigrati, a parte eventuali difficoltà linguistiche, valgono esattamente gli stessi criteri dei nostri figli italiani. Molti bambini immigrati hanno un retroterra culturale, specie dal punto di vista linguistico, molto povero. Molti bambini italiani hanno un retroterra culturale, linguisticamente parlando, molto povero. Gli devi spiegare le parole, gli devi spiegare... Alcuni bambini immigrati proprio a causa di retroterra culturali molto poveri possono avere anche qualche lieve deficit di apprendimento. Molti bambini italiani hanno qualche lieve deficit di apprendimento. Dal punto di vista delle turbe specifiche, dei disturbi comportamentali, eccetera, è possibile che i bambini adottati o che vengono da esperienze molto tragiche possano essere un po' turbati e disturbati. Ce ne sono molti anche italiani nella stessa maniera. Percentualmente sono molto inferiori chiaramente. Poi dopo abbiamo anche l'handicap che è quasi tutto italiano, per lo meno nella mia esperienza di insegnante nelle scuole. Direi se non al cento per cento poco ci manca. Quindi, loro non pongono problemi accessori o problemi specifici per la loro immigrazione alla scuola. È la scuola che deve approntare anche per loro le strategie, il sostegno e tutto quello che serve come per gli altri. Il problema può essere solo numerico ma non è colpa della scuola. È colpa purtroppo di chi fa i tagli.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

R: No, il mio punto di vista è che io sono per la tolleranza. Sono per la tolleranza nei limiti di un rispetto reciproco.

I: Quindi, dovendo scegliere un punteggio da uno a sette in cui uno corrisponde alla frase “gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura” e sette che “gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande”, quale punteggio...?

R: ... E no perché se ci sono degli immigrati che desiderano abbandonare la propria cultura e adottare la nostra io non ho niente in contrario. Se ci sono persone, invece, che desiderano mantenere... Purché siano rispettosi della nostra, io non ho niente in contrario. Nessuna delle due rispecchia il mio pensiero in realtà. Io sono proprio per la tolleranza, per il rispetto reciproco. Poi ognuno prende la posizione che crede. Può essere che nel corso della vita decidano di abbandonare come di rinforzare e può essere che degli italiani decidano di abbandonare la propria per adottare quella degli altri come di rinforzare. Non mi ci ritrovo in queste due domande. Sono per una tolleranza e un rispetto reciproco.

I: Può scegliere anche un punteggio intermedio tra uno e sette.

R: No, sono proprio le due posizioni antitetiche che non mi trovano. Essendo assolutamente da questo punto di vista... Dal punto di vista.... Non so la religione, il cibo, le usanze, eccetera... La tolleranza credo e l'integrazione nel rispetto reciproco. Poi ognuno fa come vuole.

I: Ora le leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicesse se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. “Gli immigrati sono grandi lavoratori”. Sì, no o non sa?

R: Penso come tutti quanti. Quindi... Statisticamente parlando, penso che siano come tutte le persone. Ce ne sono di gran lavoratori e non.

I: Quindi risponderebbe sì, no o non sa?

R: Non so nel senso che non ho statistiche alla mano. Non posso dire sì e non posso dire no perché non ho dati. A livello di impressioni io vedo tantissimi che lavorano e, quindi, posso rispondere sì. Però quanti sono effettivamente quelli che non lavorano non lo so.

I: “Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”. Sì, no o non sa?

R: A livello di impressione penso di sì. Ma a livello di impressione.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”. Sì, no o non sa?

R: Devo dire che i fatti dicono no ma ci sarebbe da capire perché.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sa?

R: No.

I: Secondo lei, le caratteristiche che ha indicato, cioè che gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari, che non è vero che se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri e che in gran parte svolgono attività criminali, descrivono tutti gli immigrati o ritiene che descrivano soltanto una parte di essi?

R: Ogni domanda rappresenta una parte di essi. E la domanda per cui se ne stanno per conto loro è perché sono comunque oggetto di rifiuto e, quindi, si trovano meglio tra loro che non... Perché io ho visto che quando hanno una possibilità si integrano ben volentieri. E poi dipende. Ce ne sono di più facilmente integrabili per carattere, più aperti, più accettati e altri che proprio come cultura di origine non sono abituati a socializzare nel nostro modo. Quindi, diventa un fatto che se ne stanno chiusi ma è più contingente. Forse non ci starebbero se no.

I: Quindi, lei ritiene che gli immigrati se ne stiano per conto loro?

R: Sì, per via di questa situazione di accettazione molto difficoltosa. Quindi, si sentono più protetti e più difesi nel loro. Poi anche perché oggettivamente non sono abituati ad accettare. La tolleranza, spesso anche per motivi religiosi, è una cosa che si impara e anche loro devono imparare.

I: Invece la caratteristica “gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari” descrive tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Tutti quelli che ho potuto vedere che hanno la famiglia qui e comunque quelli che da qui provvedono a mantenere la famiglia.

I: Quali immigrati ha considerato quindi?

R: Tutti quelli che io ho conosciuto e che lavorano... Per esempio, tutti quelli che fanno assistenza e mandano i soldi a casa alle famiglie. Quelli che mettono su una piccola attività, coinvolgono fratelli, cugini e cognati, stanno sempre tutti insieme e fanno un po' clan. Addirittura alcune comunità sono proprio chiuse come quelle dei cinesi perché sono portatori di una propria cultura e tendono a preservarla.

I: Invece, ha detto che non è vero che gran parte degli immigrati svolge attività criminali.

R: No. Penso né più e né meno che la percentuale sia quella... Mi pare anche di aver sentito alcune statistiche, pari alla nostra.

I: In questo caso quali immigrati ha considerato?

R: Quelli che delinquono, che evidentemente o sono stati arruolati dalla malavita o non trovano niente altro da fare o che delinquerebbero forse anche al Paese loro. Insomma, che non hanno anche bene chiara la percezione del senso della legalità, della legge. Bisogna vedere da dove provengono.

I: Nel decidere se rispondere sì o no alla domanda secondo cui gran parte degli immigrati svolge attività criminali...

R: ... Per esempio, se vogliamo parlare di comunità, so che trovano moltissima difficoltà a integrarsi per motivi culturali, per motivi di impatto, anche per loro scarsa comprensione delle regole sociali esterne, gli africani. Trovano una notevole difficoltà. Credo che devono capire che tutto quello che è concesso in una società spesso di tipo tribale da cui provengono non è ammissibile qui. E ci mettono un po' a capirlo.

I: Lei conosce personalmente qualche immigrato?

R: Una persona lavora con me in casa da tanti anni. Poi persone che hanno messo su delle attività commerciali dove io mi servo regolarmente.

I: E nel rispondere ha fatto riferimento a queste persone?

R: Queste e altre di cui ho sentito parlare e che ho potuto vedere.

I: Passiamo a un'altra domanda. In generale, quanto si sente vicina agli immigrati? Per vicina intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Risponda su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicina e dieci a molto vicina.

R: Premettendo che io già non mi sento vicina ai miei stessi connazionali per tanti motivi, per cui da uno a dieci in cui uno è poco...

I: ... Per nulla vicina e dieci molto vicina.

R: Guardi più o meno cambia poco tra i miei connazionali e loro. Diciamo non un sufficiente. Tra il quattro e il cinque.

I: Se dovesse dare un punteggio quale darebbe?

R: Un quattro. Ma non è che con gli italiani vado molto meglio.

I: Se avesse dovuto esprimere a parole sue quanto si sente vicina agli immigrati cosa avrebbe detto?

R: Non ho avuto intanto la possibilità mai di condividere aspetti diversi se non quelli commerciali, eccetera, eccetera. E, quindi, non saprei dire. Immagino che in una situazione di necessità umana mi presterei se fosse necessario. Non ci sono problemi. Li vedo certo che hanno bisogno. Il problema è che esistono tanti di quei risvolti di sfruttamento, anche di questi stessi che vengono e che fanno parte di racket, eccetera, eccetera, che loro preferiscono andare attraverso le parrocchie che so che si

occupano di loro. Personalmente non ho tempo e non sono portata, lo riconosco, per mettermi a fare del volontariato. Però per tutti gli altri aspetti che posso, e se c'è poi qualcuno che mi chiede un aiuto diretto, abbiamo aiutato, trovato lavoro a più di una persona. Ci abbiamo messo la faccia e ci siamo riusciti.

I: Quindi all'aggettivo "vicina" quale significato ha dato?

R: Aiuto, se hanno bisogno di aiuto per lavorare, per trovarsi una casa, per vestire, anche mangiare se c'è necessità.

I: Quindi, lei ha scelto il punteggio quattro su una scala che va da uno a dieci. Per scegliere il punteggio che tipo di valutazione ha fatto? Cioè perché ha scelto proprio quel punteggio e non un altro della scala?

R: Perché mi rendo conto che è diverso agire dal di fuori con un certo filtro – faccio quello che posso fare ma non mi impegno personalmente – e, invece, fare volontariato in mezzo alle persone, gli operatori sociali, gestire comunità e cose del genere. Ci sono persone che sono attive, che si mescolano, cosa che io non so fare e non faccio ma che ho difficoltà a fare anche con gli italiani. Quindi, è un mio limite, se è un limite. È una mia caratteristica.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Come sempre io con le statistiche faccio sempre molti distinguo perché è un pensiero complesso. Come dico sempre, con i quiz non prenderei nemmeno la patente. Ho bisogno di argomentare.

I: Passiamo a un'altra domanda. Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei?

R: Io ho radici molto profonde con la città. Quello che vedo intorno è quello che mi rispecchia e siccome abito in un quartiere archeologico sto bene là.

I: Quindi, dovendo dare una risposta, quale sceglierebbe?

R: Non sono tanto le persone quanto l'ambiente dove... Io sto benissimo quando giro per... Poi chiaramente ci sono moltissimi italiani. È un quartiere semicentrale l'Appio Latino, pieno di vestigia romane, eccetera. Quello è l'ambiente dove io sono cresciuta e lì mi trovo bene. È l'ambiente, è il luogo che mi fa stare bene. Le persone intorno a me sono più o meno dello stesso tipo; sono tutti residenti da lunga data. Quindi, condividiamo questo sentimento e questo mi fa stare bene.

I: Quindi, dovendo scegliere le persone da avere nel suo quartiere, preferirebbe persone simili a lei o molte persone diverse fra loro?

R: Allora qui non mi si pone il problema. Dove sto è una realtà che mi sta bene. Se dovessi cambiare casa per forza, questo è l'ultimo dei problemi che mi porrei. Farei altri tipi di considerazioni pratiche.

I: Quindi, dovendo dare una risposta, quale risposta darebbe: vivere in quartiere in cui ci sono persone diverse fra loro, vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a lei o non sa?

R: Mah, io non so a questo punto perché non è il tipo di considerazione che io prenderei come riferimento se dovessi cambiare casa. Al momento dove sto questo problema non si pone. Non è nemmeno un quartiere a ricambio perché passa di padre in figlio. Anzi vorrei aggiungere che ci sono immigrati di cultura, di attività... Molta gente della Fao, per esempio.

I: Secondo lei, queste alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Queste alternative di risposta in questo questionario...

I: ... No, queste relative al quartiere. Queste ultime che le ho posto, cioè vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a lei.

R: No, non è difficile da comprendere.

I: C'è qualche alternativa di risposta in questo caso che vorrebbe aggiungere?

R: A parte il fatto che io mi limito al dato di fatto che il quartiere in cui sto mi va bene per le caratteristiche che ha, credo che questo dato veramente oggi come oggi giochi poco. La persona che va a considerare la composizione della gente del quartiere, in questo momento storico, credo che... Conosco persone che hanno scelto quartieri con molta differenziazione etnica perché sono quartieri dove puoi comprare meglio.

I: Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti, pochi, nessun problema o non sa?

R: Allora, nella mia scala ho avuto delle persone filippine sotto di me. Sono persone discretissime che non mi hanno dato... La badante di mia cognata che è malata è rumena ed è un'ottima persona. Il fatto che siano rumeni non mi dice niente di particolare. Di qualunque persona nuova si osservano i comportamenti. Se non disturbano e sono persone tranquille...

I: Quindi, lei direbbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Teoricamente nessun problema. Se poi, invece, esce fuori che non si comportano bene, beh...

I: E, invece, riguardo all'avere una famiglia di immigrati filippini come sua vicina di casa, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Come prima. Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Uguale. Ce l'ho, anzi. Perché ce li ho dall'altra parte di sotto madre e figlia.

I: E, invece, avrebbe problemi ad avere una famiglia di immigrati bengalesi come vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Non credo che i bengalesi siano diversi dagli altri. Poi, certo, se loro sono abituati che si mettono a fare canti e feste notturne mi dà fastidio e basta.

I: Quindi, in questo caso direbbe...?

R: ... Non ritengo di essere meno sicura nell'aprire la porta di casa, o da furti, eccetera, se ci stanno o non ci stanno.

I: Quindi, nessun problema?

R: No.

I: E riguardo, invece, a una famiglia di immigrati peruviani, avrebbe molti problemi...?

R: ... No, assolutamente no.

I: E riguardo, invece, a una famiglia di immigrati cinesi, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani, avrebbe molti problemi, pochi problemi o nessun problema ad averli come vicini di casa?

R: No.

I: Nessun problema?

R: No. Ripeto, dipende dalla persona.

I: Senta, le sottopongo ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che le ho appena elencato nella domanda e vorrei che le ordinasse in base ai problemi che avrebbe ad averli come vicini di casa.

R: Guardi, io le posso ordinare in ordine a come mi incuriosiscono e mi piacerebbe conoscerle più da vicino perché problemi non ce ne ho. [Esegue il compito di ordinamento]. Ecco, mi piacerebbe conoscere bene da vicino cinesi e peruviani perché hanno un tipo di cultura che mi interessa. L'Europa dell'Est mi interessa di meno. Gli orientali sono un po' deprivati e non credo che posso

scambiarci molto. Gli egiziani li trovo per me ancora un po' grezzi, un po' rozzi. Quindi, diciamo che non ci posso scambiare molto. Penso di avere più da scambiare con questo tipo di popoli e meno con questi altri. Ma questo non significa che mi danno problemi. È l'inverso.

I: Questi ultimi li metterebbe sullo stesso piano?

R: Mah, sì. Ma a livello di scambio culturale. Credo che avrei più curiosità e scambio culturale con peruviani e cinesi che non con questi di qua. Gli egiziani, se vogliamo, li trovo un pochino più grezzi e, quindi, parlarci, scambiarci... Ma solo in questo senso.

I: Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa?

R: Non sono contraria.

I: Quindi, direbbe molto favorevole, abbastanza favorevole o né favorevole né contraria?

R: Né favorevole né contraria.

I: E riguardo, invece, al matrimonio di un suo stretto familiare con un immigrato filippino, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria...?

R: Né favorevole né contraria.

I: E riguardo a un immigrato polacco?

R: Vale per tutti. Gli unici che mi lasciano un po' perplessa per il matrimonio, viste le questioni religiose, sono gli egiziani. Ma solo per motivi religiosi.

I: Quindi, in quel caso come si dichiarerebbe?

R: Perplessa diciamo. Perplessa ma solo per motivi religiosi.

I: Quindi, dovendo scegliere un'alternativa di risposta fra molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contraria, abbastanza contraria, molto contraria o non sa, quale alternativa sceglierebbe?

R: Che c'è meno di molto contraria?

I: Abbastanza contraria.

R: Sì ma solo per motivi religiosi.

I: Nel rispondere a quali persone della sua famiglia ha pensato?

R: Io ho due figli maschi da sposare e basta.

I: Quindi, ha pensato ai suoi figli?

R: Eh sì.

I: E se pensasse a un'altra persona della sua famiglia le sue risposte cambierebbero?

R: Non ho termine di paragone. Non ho nessuno a cui pensare.

Intervista 14

(sesso: maschio; classe di età: 18-30; titolo di studio: alto)

I: Iniziamo con la prima domanda. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono molti ma non troppi.

I: Puoi dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Per dare questa risposta?

I: Sì.

R: Comunque sia a Roma ce ne sono molti perché basta avere un qualsiasi tipo di lavoro oppure anche semplicemente camminare per strada e della loro presenza sicuramente ci si accorge. In particolare, in alcuni quartieri, per esempio Termini o altri quartieri magari vicino a delle stazioni o posti simili, la presenza degli immigrati si vede. Il concetto di troppo è molto aleatorio. Bisogna vedere in base a cosa troppi, a quali punti di riferimento. Se il punto di riferimento è il lavoro, in alcuni casi si potrebbe dire che sono troppi, se il punto di riferimento è il lavoro. Se è un qualsiasi altro punto di riferimento, la cultura e altre cose, non si può dire che sono troppi.

I: Senti, a chi hai pensato quando hai sentito la parola “immigrati”?

R: Ho pensato appunto alla stazione Termini e al lavoro sinceramente. Sono le prime cose perché comunque molto spesso quando si sente in televisione ma anche semplicemente parlando in un modo o nell'altro si collega il termine “immigrati” al termine “lavoro” come se fosse una loro colpa. In realtà il problema è dell'Italia o di Roma; comunque è dell'Italia e non dipende da loro.

I: Hai pensato a qualche tipo particolare di immigrato?

R: Alla fine spesso si parla degli immigrati irregolari e del problema delle autorizzazioni. Adesso dicono che vogliono anche aumentare il periodo in cui un immigrato ha diritto di restare nel nostro Paese. Quindi, diciamo che istintivamente ho pensato a quelli irregolari che comunque sono quelli che, tra virgolette, rovinano la reputazione, se così si può dire, delle persone che, invece, vengono qui in maniera regolare a lavorare. Quindi, bisognerebbe cambiare un po' le regole o comunque rendere un po' più snella la burocrazia.

I: Passiamo alla successiva domanda. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Preoccupazione? Quindi, in senso negativo?

I: Sì.

R: Devo dire forse la questione del lavoro anche se spesso le fasce lavorative ambite da un italiano e da una persona che viene qui a lavorare da un altro Paese a volte non sono le stesse, nel senso che un immigrato magari è costretto ad accontentarsi di fasce lavorative più basse rispetto a quelle che un italiano invece desidera. Però, comunque sia, come dicevo prima, forse l'unico elemento negativo è quello del lavoro ma perché ce ne è poco in Italia. Se ce ne fosse a sufficienza non ci sarebbe problema.

I: Come sei arrivato alla risposta relativa all'aumento della disoccupazione?

R: Sono arrivato a questa risposta perché è una questione, penso, di semplice matematica. Nel senso che ci sono più persone che desiderano un lavoro, il numero di posti di lavoro rimane costante e, quindi, ci sono più persone che, se così vogliamo dire, lottano per quel posto.

I: Va bene. Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione

è “gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Poco d’accordo.

I: “L’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”. Sei molto, abbastanza, poco, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Sono molto d’accordo. In alcuni ambiti sono fondamentali. Gli italiani non li vogliono più fare quei lavori. Per esempio, ho sentito che soprattutto in Toscana dove ci sono calzaturifici, lavorazione della pelle, gli italiani non si presentano più per questi lavori. Molti proprietari di queste ditte hanno detto che se non ci fosse stato l’apporto degli extracomunitari avrebbero dovuto chiudere perché non ci sarebbero stati lavoratori a sufficienza. Quindi, in alcuni settori sono fondamentali. Quindi, non è generale la risposta, è più specifica. Però sì, sono d’accordo.

I: Va bene. Su ogni frase avremo modo di ritornare successivamente.

R: Ok.

I: “Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Poco d’accordo.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Per niente d’accordo.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Poco d’accordo.

I: E, infine, “la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Abbastanza d’accordo.

I: Per quale motivo hai risposto di essere poco d’accordo con la frase secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché comunque sia una percentuale delle persone immigrate... Non si può pretendere che ogni singolo immigrato sia una persona onesta. Come gli italiani. Non tutti gli italiani sono onesti e non tutti gli immigrati sono onesti. Quindi, anche se in minima parte aggravano. In minima parte, per la percentuale di persone non oneste che vengono in Italia. Comunque sia ci sono molte persone che fanno molti sacrifici per arrivare in Italia, perché sono famiglie che cercano semplicemente di sopravvivere perché nel loro Paese non ci riescono, ma ci sono anche persone che vengono in Italia perché magari cercano anche di sviluppare l’attività che già facevano nel loro Paese che in alcuni casi non era legale. Quindi, si aggiungono alla criminalità che già in Italia c’è, a Roma c’è. Quindi, poco d’accordo perché è proporzionale alla percentuale di persone non oneste che arrivano in Italia.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Ho pensato in particolare al quartiere di San Lorenzo. Nel quartiere di San Lorenzo spesso, quando vado, capitano delle risse a tarda sera, insomma durante la notte, che in mia presenza quasi esclusivamente sono innescate da persone immigrate. Ovviamente ce ne sono anche di altri tipi ma quasi sempre sono persone immigrate, persone che vivono là e che anche in quel caso magari fanno delle attività poco lecite, poco legali e probabilmente lo fanno anche per questioni di territorio, immagino. Quindi, questa domanda mi ha fatto pensare subito a quello.

I: Cosa ti ha spinto a rispondere di essere per niente d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Perché, secondo me, io lo vedo come un arricchimento sinceramente. Poi ci sono persone che, invece, sono molto gelose delle proprie tradizioni e nessuno le costringe a modificarle, a cambiarle. Quindi, quelle persone mantengono le loro tradizioni inalterate. Chi, invece, ha intenzione di modificarle, arricchirle, ha tutta la possibilità di farlo.

I: Il termine "cultura" cosa ti ha fatto pensare?

R: Le tradizioni, le tradizioni di tutti i tipi: culinarie, cioè il cibo per esempio, di vestiario, anche la lingua. Qualsiasi cosa può essere accostata al termine "cultura", secondo me, è un arricchimento.

I: Va bene. Torniamo all'affermazione secondo cui gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine. Per quale motivo hai detto di essere poco d'accordo con questa frase?

R: Quel poco è sempre relativo alle persone che vengono in Italia per un'attività illegale. Quindi, soltanto per quella percentuale.

I: Quindi fai una distinzione?

R: Faccio una distinzione, certo. Io non ho nessun problema con le persone che vengono qua e vengono in maniera, tra virgolette, pacifica. Non sono neanche costrette a integrarsi purché ovviamente non incidano in maniera negativa in Italia. Se vogliono mantenere le loro tradizioni, tranquillamente, però finché non contravvengono alla legge insomma. Quindi, delle persone che vengono qua con intenzioni negative non ne sento la necessità sinceramente.

I: In relazione all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società, hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo. Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Integrarsi a diversi livelli. Ovviamente in base al Paese da cui vengono hanno tradizioni leggermente differenti o molto differenti dalle nostre, abitudini più che tradizioni, abitudini che possono essere abitudini religiose... Molte religioni magari devono pregare. Quindi, ci sono delle persone che tendono e tentano di integrarsi maggiormente e, quindi, di abituarsi al nostro ritmo di vita, al nostro stile di vita e persone, invece, che non hanno intenzione. Ma comunque, ripeto, finché le loro tradizioni...

I: ... Quindi abituarsi a cosa?

R: Abituarsi al nostro tipo di comportamento, a volte anche con le donne, per esempio. Ovviamente i giornali e i telegiornali puntano i riflettori soprattutto su certi argomenti però si sente molto spesso, per esempio, di reazioni di genitori nei confronti delle figlie perché vengono da tradizioni completamente diverse e magari la figlia si è innamorata di una persona bianca oppure ha altri tipi di comportamenti che i genitori non accettano, che il padre non accetta. Quindi, per esempio, già quello... Adeguarsi, assimilare la loro cultura con la nostra a livello di comportamenti sarebbe meglio probabilmente.

I: Ti leggo ora un'altra domanda del questionario e ti chiedo di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere il compito ti chiedo di rispondere a una domanda di prova: quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Ce ne sta una in cucina, due in salone, una in camera mia e in bagno, due... Sette.

I: Benissimo. Hai compreso il compito. Ti leggo, quindi, la domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al

tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Secondo me, tra le due è più un'opportunità. Non si può escludere tutte e due. Secondo me, in piccola parte è anche un problema ma di questo ne ho parlato prima. Un problema di criminalità. Ovviamente non saprei fare una percentuale. Una percentuale ipotetica potrebbe essere il dieci per cento o il quindici per cento di persone che vengono qua, hanno intenzioni negative o comunque hanno comportamenti negativi mentre l'ottantacinque per cento non li ha. Quindi, se si vuole fare un rapporto numerico si potrebbe dire che per l'ottantacinque per cento è un'opportunità e per il quindici per cento è un problema. Quindi, non c'è una risposta unica. È sia un'opportunità che un problema però con percentuali differenti.

I: Un'opportunità da che punto di vista e un problema da che punto di vista?

R: Un'opportunità di accrescimento, arricchimento culturale. Un'opportunità, come dicevo prima, per alcuni settori anche necessaria per lo sviluppo, anche solo per il sostentamento, se no alcuni settori sparirebbero. È un problema dal punto di vista... Io penso che l'unico problema che possono creare sia la criminalità. Ovviamente, ripeto, non è un problema che possa essere riferito a tutti, anzi, secondo me, a una relativamente piccola percentuale. Però non si può ignorare completamente il fatto che ci sia questo problema.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: Prevalentemente quelli che gli italiani non vogliono fare e in parte anche quelli che gli italiani farebbero ancora. Però prevalentemente, secondo me, quelli che non vogliono fare.

I: Ritieni che le alternative di risposta che ti ho fornito consentano di esprimere appropriatamente le tue opinioni oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No, sono adeguate soprattutto se si dà poi il modo di ampliare la risposta, insomma. Se uno dovesse rispondere sì o no forse sarebbero riduttive ma è ovvio. Penso che non ci sia una risposta secca che possa permettere di esprimere completamente il proprio pensiero. Quindi, vanno bene se si dà la possibilità poi, anche solo con una frase, di allargare il proprio concetto.

I: Quindi la scelta forzata tra l'una o l'altra risposta creerebbe problemi?

R: Secondo me, sì. Sì perché, per esempio, io prima ho fatto l'esempio numerico. Io potrei dire è sia un'opportunità che un problema però, detto così, potrebbe essere qualsiasi percentuale, qualsiasi proporzione. Potrebbe essere un cinquanta e cinquanta o potrebbe essere, come nel mio caso, ottantacinque e quindici. Quindi, è un po' fuorviante.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, non penso.

I: Ti chiedo di ripetere la domanda con parole tue adesso.

R: Pensi che sia stato assunto un immigrato al tuo posto oppure che la causa del tuo licenziamento sia stata una persona immigrata?

I: Nel rispondere hai fatto riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: A tutti. Nessuno della mia famiglia ha vissuto questa situazione.

I: Quali membri della tua famiglia hai considerato?

R: Ho considerato la mia famiglia stretta. Io, mio padre, mia madre e mio fratello.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: In questo momento a mantenerlo a livello attuale. Successivamente, una volta stabilita la via da seguire dal punto di vista delle regole, si può ricominciare a riaccoglierli, a accettare altri immigrati però seguendo le regole che sono state decise. Secondo me, le regole attuali non sono appropriate. Quindi, continuare in questo modo porterebbe a sbagliare, secondo me. Quindi, in questo momento ci si potrebbe fermare per un periodo necessario per ristabilire le regole giuste, secondo me.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Spesso, sì. È un argomento abbastanza discusso.

I: E le opinioni che ti eri fatto al riguardo erano più o meno le medesime che hai espresso ora?

R: Le mie personali sì.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Ancora una volta vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Sono d'accordo, del tutto d'accordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Né d'accordo né in disaccordo.

I: "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Sei del tutto d'accordo...?

R: ... Del tutto in disaccordo.

I: Torniamo alla prima frase. Hai detto di essere del tutto in disaccordo con la frase secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Quale significato hai dato all'espressione "stile di vita"?

R: Proprio per questo ho detto del tutto in disaccordo, perché lo stile di vita secondo me è il livello di ricchezza, tra virgolette, di agiatezza che una persona ha, un Paese ha, una città. Secondo me, non è quello il punto. Quindi, è per questo che sono in disaccordo. Sarei stato abbastanza d'accordo, invece, se la domanda fosse stata relativa alla sicurezza che in alcuni casi, anche se di poco comunque, potrebbe peggiorare, di poco ma comunque potrebbe peggiorare. Invece, lo stile di vita secondo me non è interessato dall'abbondanza o dalla scarsità di immigrati.

I: Hai risposto, invece, di essere abbastanza d'accordo con la frase "la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Quali sono le tue opinioni in proposito?

R: Le mie opinioni sono che io tenderei prima ad accontentare le persone italiane che hanno questo bisogno. Non perché siano cittadini di serie A in confronto a cittadini di serie B. È questione che magari ci sono persone che sono anni che hanno questo problema e arriva una persona immigrata che magari è un anno che è in Italia e gli viene subito assegnato questo che alla fine è un privilegio. Se non ti puoi permettere una casa per te e la tua famiglia, uno stato assistenziale che te la concede è un privilegio. Secondo me, questo privilegio, essendo comunque molto ristretto a poche persone, dovrebbe essere accordato alle persone che è più tempo che ne necessitano. Certo, magari ci sono persone immigrate che è quindici anni che ne hanno bisogno. Quindi, in quel caso, cambierebbe la situazione. Però tendenzialmente premerei più le famiglie italiane soprattutto perché penso che magari siano in quella situazione di bisogno da più tempo.

I: Quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere del tutto d'accordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa"?

R: Ho risposto così perché innanzitutto mi sono riferito soltanto alle persone, che penso siano la maggioranza, oneste e con voglia di lavorare e ovviamente non a quelle che non sono oneste. Per quanto riguarda questa parte di immigrati, penso che per abitudine ad altri tipi di lavoro, magari di livello anche più basso purtroppo per loro nel loro Paese, venendo qui siano abituati... Noi siamo abituati magari a uno stile di vita un po' più alto, se vogliamo definirlo borghese o comunque un po' più agiato. Loro invece, abituati a più fatica, hanno soprattutto nei primi periodi – poi ci sono persone che si integrano subito – più energia, più voglia, più spirito e, quindi, soprattutto nei lavori che purtroppo sono gli unici che riescano a trovare, rispetto agli italiani mettono più energia, più voglia.

I: Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati, hai dichiarato di essere abbastanza in disaccordo. Vorrei che mi spiegassi il motivo.

R: Non sono del tutto in disaccordo e sono abbastanza in disaccordo perché chiudere le frontiere è soltanto per il tempo necessario per regolamentare meglio, non a tempo indeterminato ma soltanto per il tempo necessario per regolamentare. Per regolamentare meglio intendo trovare un qualsiasi modo per stabilire, per capire meglio possibile – certo nessuno è infallibile – chi viene con un certo obiettivo e chi no. Cercare di non fare entrare le persone disoneste. Solo questo.

I: Invece, in relazione alla frase "nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno", hai detto di non essere né d'accordo né in disaccordo. Quale significato hai dato a questa alternativa di risposta?

R: Questo è un argomento molto delicato, quello del voto. Per prima cosa penso che sia un diritto che una persona acquisisce dopo un po' di tempo perché con regolare permesso di soggiorno ci sono anche persone che sono in Italia da un mese. In quel caso non sono d'accordo. Ovviamente se un immigrato ha il permesso di soggiorno da tot anni – è una cosa che poi va stabilita – si è integrato, nel senso che ha tutta l'intenzione di rimanere – perché molto spesso l'Italia è solamente un Paese di passaggio, a volte per un mese, a volte per un anno, a volte per due ma comunque è di passaggio – ha intenzione di stabilirsi qua, di integrarsi completamente, non tanto dal punto di vista culturale ma di integrarsi proprio con il tessuto economico-sociale, in quel caso potrei già essere più d'accordo. Però non ho un'idea... Non potrei dire che sarei sicuramente d'accordo in quel caso.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Sul fatto, per esempio, che il rapporto con gli altri bambini, il rapporto tra studenti, può influire negativamente sulla lezione, se non dovesse essere buono ovviamente. Secondo me, soprattutto quando si è piccoli, si è più portati istintivamente all'accettazione, a prendere a ben volere un'altra persona perché non si hanno tutti quei ragionamenti che si fa poi da grandi, a meno che non gli vengono inculcati. Quindi, non vedo problemi di adattamento, di comportamento tra di loro perché i bambini in genere diventano amici facilmente o comunque non si basano su problemi di immigrazione, di pelle o di altre cose. Problemi di lingua non ne vedo particolarmente perché comunque penso che se vanno a scuola è anche per imparare meglio l'italiano, di certo non per fare imparare la loro lingua ad altri. Quindi, non vedo problemi sinceramente.

I: Quindi, ti dichiari del tutto in disaccordo...

R: ... Con il fatto che ci potrebbero essere dei problemi. Secondo me, non ci sarebbero problemi.

I: Problemi di che tipo?

R: Né problemi relazionali né problemi scolastici dal punto di vista del materiale di insegnamento. Non vedo problemi insomma da questo punto di vista.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Esattamente a metà. Quattro perché per me è un diritto che le persone... Non è un dovere, è un diritto. L'importante è che... Come si dice “la mia libertà finisce quando inizia la tua”? Cioè finché una tradizione, un costume, un'abitudine non risulta dannosa per le altre persone ognuno ha il diritto di conservarla, modificarla, arricchirla, buttarla via e prenderne un'altra. È una cosa talmente personale che ognuno fa come vuole, secondo me.

I: Quindi, a questo punteggio intermedio...?

R: ... Totale distacco dalle due. Sono in disaccordo con tutte e due in poche parole.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. “Gli immigrati sono grandi lavoratori”. Sì, no o non sai?

R: Sì. Né più e né meno di noi. Sono lavoratori come noi. Sì, grandi lavoratori diciamo.

I: “Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”. Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”. Sì, no o non sai?

R: No.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sai?

R: No.

I: Ritieni che le caratteristiche che hai indicato, ossia che gli immigrati sono grandi lavoratori, che sono molto attaccati ai valori familiari, che non è vero che se ne stanno per conto loro e non cercano

di integrarsi con gli altri e che non è vero che in gran parte svolgono attività criminali, descrivono tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Solo una parte. Secondo me, è la maggior parte ma soltanto una parte. Trovare una caratteristica che descriva tutti gli immigrati è impossibile.

I: E quali immigrati hai considerato?

R: Io tendo sempre a considerare le persone oneste, le persone lavoratrici, le persone che vengono in Italia con scopi positivi. Considerandoli la stragrande maggior parte, tendo a considerare loro. Certo, ovviamente se il discorso fosse incentrato completamente solo sui problemi che creano gli immigrati è ovvio che una persona dovrebbe ragionare sulla piccola percentuale o comunque sulla percentuale che li crea. Ma visto che non è così io penso sempre a...

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Sì, tanti. Cioè abbastanza.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: Sì, anche. Ho unito sia le mie esperienze personali sia informazioni che si prendono anche, tra virgolette, in giro. Internet, televisione, tutti i media, confronti con altre persone e con amici ovviamente aiutano a formarsi una propria opinione.

I: In generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Sette.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicino agli immigrati cosa avresti detto?

R: Mi sento abbastanza vicino, non completamente perché ovviamente ho vissuti completamente differenti. Sono nato comunque in un Paese sviluppato, ricco e ho vissuto una vita fortunata rispetto soprattutto a persone che, invece, hanno vissuto... Se prendono la decisione di emigrare e di immigrare in Italia sono convinto che sia per problemi di come vivono nel proprio Paese. Quindi, sicuramente il vissuto è stato differente e questo ci allontana. Ci avvicina il fatto che comunque sia – e parlo sempre delle persone oneste – desiderano quello che desiderano tutti: una casa, una famiglia, un lavoro. Questo penso che unisca tutti.

I: Quindi, vicino in che senso?

R: Vicino che abbiamo gli stessi obiettivi, se possiamo definire obiettivo una famiglia. Comunque sì, gli stessi obiettivi, gli stessi desideri e in molti casi lo stesso modo di pensare. E lontani perché, come dicevo, magari tendiamo ad arrivare allo stesso punto però facendo strade diverse.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Ho pensato sicuramente più della metà perché mi sento più vicino e non mi sento equidistante diciamo ma a una discreta distanza dall'essere completamente vicino. Quindi, penso che tre punti dall'essere completamente vicino siano giusti.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Non molto però ci si deve pensare qualche secondo.

I: Per quale motivo?

R: Non è facile dare un valore numerico a un'idea. Quindi, per riuscire a dare un esatto valore numerico a un'idea bisogna ragionarci un attimo.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro oppure in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: Non lo so. Dico la verità: forse più persone simili a me.

I: Puoi anche scegliere la risposta non so.

R: No, forse più vicini a me. Il perché non so. Forse istintivamente è un senso di sicurezza, stupido probabilmente. Non lo so, non saprei spiegare. È una cosa istintiva, una cosa che ti dà un senso di sicurezza forse. Simili a me non intendo di pelle o di razza. Io intendo anche di modo di vivere, di modo di pensare. Quindi, se vogliamo parlare sempre di immigrati magari con persone più integrate che con persone meno integrate. Però sì, forse più simile a me.

I: Secondo te, le alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Da comprendere sicuramente sì.

I: Ho visto però che hai avuto qualche esitazione nel dare la risposta.

R: Da comprendere sono facili soltanto che è normale che sia così. Una risposta secca non può spiegare un ragionamento. Quindi, molto spesso all'interno di quella risposta ci sono vari gradi. Ma è normale che sia così. È impossibile risolvere questo problema penso.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: In alcuni casi forse si potrebbe inserire magari... A numeri, la cosa graduata. In alcuni casi è stata usata. Adesso non mi ricordo ma avevo pensato prima a una risposta in cui forse la cosa graduata sarebbe stata meglio per spiegare.

I: In questo caso avresti preferito una scala di valutazione?

R: La domanda del quartiere?

I: Sì.

R: Non era questa. Era due o tre domande prima. Adesso non mi ricordo esattamente quale perché era quella che se davi una risposta non si capiva bene quanto all'interno di quella risposta perché racchiudeva una fascia troppo larga. Però adesso non mi ricordo quale era.

I: Ma in questo caso c'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: No. Ci dovrebbe essere il perché ma non è un'alternativa di risposta.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini?

R: Nessun problema.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati polacchi diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema...?

R: ... Nessun problema. Sono stato in casa con un polacco.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Nessun problema, a parte la cucina che puzza da morire.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani, avresti molti problemi, pochi problemi...?

R: ...No, no. Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: No, no.

I: Ed egiziani?

R: Neanche.

I: Ti mostro ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ti ho appena elencato nella domanda. Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: Possono essere anche alla pari o devono per forza essere uno sopra all'altro?

I: Anche alla pari.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Puoi commentare questo ordinamento?

R: Allora gli egiziani e i peruviani – ovviamente uno parla per le proprie esperienze personali – ne ho conosciuti e sono persone estremamente tranquille, molto lavoratrici. Non sono di quelle persone che pensano che sia necessario a tutti i costi integrarsi, soprattutto i peruviani in questo caso, secondo le mie esperienze. Non fanno pesare, anche se non è la parola giusta, le loro tradizioni. Non sono per niente invasive, non sono per niente prevaricatrici. Quindi, vivono le loro tradizioni. E gli egiziani anche molto tranquilli, super lavoratori. Stessa cosa si può dire dei filippini. Sono molto lavoratori. I filippini notoriamente sono molto lavoratori. Dei polacchi c'è sempre soprattutto l'idea che siano grandi bevitori. Per lo meno è quello che viene sempre detto in televisione. Come dicevo prima, si punta il faro sempre su... La notizia deve essere negativa. *Bad news is good news*. Però, in realtà, io l'ho detto che sono stato in casa con una persona... Era la coinquilina della mia ragazza. Persone tranquillissime, veramente a modo.

I: Però perché i filippini li hai...?

R: ... Li ho messi sotto? Perché istintivamente ho una simpatia... Non è che non ce l'ho per i polacchi e i filippini ma ce l'ho molto sviluppata per gli egiziani e i peruviani. Poi, soprattutto quando mi diceva se mi ero riferito a qualche persona di mia conoscenza, ecco la risposta è in particolare a un mio amico egiziano. Quindi, li ho messi un gradino sopra ma, in realtà, i gradini in questo caso sono molto piccoli. Non è che ci sia una differenza... Polacchi e filippini li ho detti. I bengalesi... Io ho una brutta esperienza, pur essendo persone anche loro oneste e lavoratrici. Se devo dire, loro mi sembrano, tra quelli che ho conosciuto, le persone che più se ne stanno per conto loro. Cioè sono un po' più... Non so se per gelosia delle proprie tradizioni, per... Non so ma sono meno espansivi. Forse è una cosa semplicemente caratteriale del mio caso però io parlo per me, quindi... Mentre i cinesi e i rumeni... Sulla voglia di lavorare dei cinesi non c'è dubbio. Mi preoccupa che siano tantissimi, che siano proprio tantissimi. Penso che sia la comunità più vasta a Roma. Termini praticamente è tutta loro. Quindi, questa enorme quantità mi spaventa. Più che altro è la quantità non è il tipo. È la quantità esorbitante. Mentre i rumeni, secondo me, accentuano leggermente di più la caratteristica negativa dei polacchi, se così si può chiamare. A volte sono un po' edonisti, cioè gli piace divertirsi molto, per lo meno quelli che ho conosciuto io. E quando si divertono, si divertono forte. Quindi, diciamo che sono un po' più stralunati.

I: Quindi, avresti qualche problema in più ad avere dei cinesi o dei rumeni come vicini di casa rispetto a altre nazionalità?

R: Ovviamente dipende sempre da che persone sono. Se si vuole fare un discorso generalizzato forse sì. Però... All'Università stavo con un cinese nella stessa aula ed era tranquillissimo. Conosco dei rumeni perché avevo un lavoro abbastanza bruttino e, quindi, ce ne erano parecchi. Sono stato benissimo però ho notato appunto queste cose. I cinesi non è che abbiano niente, è soltanto che sono tantissimi e, quindi, ti danno l'idea istintivamente di essere prevaricatori, un'onda che ti sommerge ma poi in realtà non è così. Però è la quantità, è la quantità enorme.

I: Pensi che possano invadere...?

R: ... Ti dà l'idea dell'invasione ma in realtà io c'ho parlato e sono persone che anzi penso che... Non dico che tra tutti questi siano... Però sono persone estremamente rette, nel senso che sono state educate in maniera molto rigida. Quindi, difficilmente mi immagino un cinese malvivente. Ci saranno, però da quel punto di vista mi sembrano i più retti. Quindi, la mia decisione è solamente un fatto quantitativo e di idea a pelle, istintiva.

I: Passiamo all'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Né favorevole né sfavorevole.

I: Né favorevole né contrario.

R: Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Né favorevole né contrario. Uguale.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato polacco?

R: Stessa risposta per tutte perché non vedo... Come prima, è una scelta talmente personale. È uguale. Sarebbe la stessa identica cosa se si sposasse un italiano, un cinese, un turco. In questo caso, pensando che un mio stretto familiare abbia la saggezza e la capacità di scegliere una persona onesta, seria, retta, eccetera, eccetera, non cambia nulla la nazionalità.

I: Quindi, anche per un immigrato bengalese...?

R: ... Sì, sì, qualunque tipo di nazionalità...

I: ... Peruviano...?

R: ... Qualunque...

I: ... Cinese...?

R: ... Sì, sì...

I: ... Ed egiziano?

R: Cambia soltanto la persona come è.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Ho pensato... nessuna. Cioè in particolare nessuna. Ho pensato a un familiare in generale, cioè al mio rapporto con un familiare ma non a mio fratello o a mio cugino. Mi sono concentrato più che altro sull'affetto che uno ha per un familiare e su quanto potrebbe dare fastidio o piacere che si sposasse con una persona straniera. Non avrei nessun problema. Io faccio sempre un discorso di carattere, di modi, di educazione mai di nazionalità.

Intervista 15

(sesso: maschio; classe di età: 18-30; titolo di studio: alto)

I: Iniziamo con la prima domanda. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sai?

R: Sono molti.

I: Sono molti ma non troppi quindi?

R: Sono molti ma non troppi, sì.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Ho pensato ad alcune zone. In realtà in alcune zone ce ne sono troppi, in altre, invece, potrebbero essere di più. Non parliamo solo di Roma, ovviamente. In alcune zone c'è una concentrazione un po' troppo elevata però poi da là in realtà si spostano e vanno in altri posti. Però diciamo che lavorano, molti lavorano, quindi in realtà vanno a occupare posti... Come dire? Il lavoro loro lo fanno. Non danno fastidio in questo senso. Il problema sono quelli senza lavoro.

I: A quali zone hai fatto riferimento?

R: Allora, io abito in zona Tiburtina. In zona Tiburtina ci sono tante attività commerciali loro: i fruttivendoli sono esclusivamente extracomunitari, molte pizzerie, per esempio, lasciando stare pure i kebab ovviamente. Lavorano, di conseguenza non si può dire che siano troppi. Però si vedono anche molti zingari eccetera per strada. Anche quelli li possiamo considerare extracomunitari penso.

I: Hai detto di non aver fatto riferimento solo a Roma.

R: A Crotona. Io sono di Crotona che è una città della Calabria dove c'è un centro di accoglienza. Là, per esempio, la situazione è pesante.

I: Quindi, hai fatto riferimento sia a zone di Roma che...?

R: ... Sì. Là è insostenibile.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Immigrati... Ho pensato innanzitutto a gente di colore, devo dire la verità. Anche se potremmo vedere anche i cinesi. In realtà sono tutti extracomunitari. Però i cinesi hanno una differenza: li vedi sempre lavorare, hanno tante attività e li vedi più benestanti. Quando, invece, parli di immigrati pensi all'ambulante, pensi a una categoria più vasta e anche meno agiata.

I: Quindi, nel rispondere a chi hai fatto riferimento?

R: Ho pensato più agli extracomunitari di colore. Quindi, africani, pakistani, eccetera. Ho pensato prima a loro. Diciamo che i cinesi non li andrei a valutare perché quelli lavorano e non danno fastidio.

I: Passiamo a un'altra domanda. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Criminalità, diminuzione della cultura italiana... Ma quello è uno scenario un po' pessimistico però.

I: La principale preoccupazione?

R: La criminalità.

I: Potresti dirmi come sei arrivato alla tua risposta?

R: Perché molti di questi non lavorano e chi non lavora deve trovare in qualche modo una forma di sostentamento. Poi ascoltando i telegiornali e leggendo ci sono zone molto pericolose, quartieri soltanto di extracomunitari in cui difficilmente la polizia entra. Diciamo che se ne sentono tante in questo senso.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: “gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Un’intermedia.

I: Molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Poco d’accordo.

I: “L’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Abbastanza d’accordo però soltanto per certi tipi di lavori.

I: “Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. Sei molto, abbastanza, poco, per niente d’accordo o non sai?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo...?

R: ...Poco d’accordo.

I: “La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo...?

R: ... Abbastanza d’accordo.

I: Riguardo alla frase “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”, hai risposto di essere abbastanza d’accordo. Puoi approfondire di più la tua risposta?

R: Sì. Diciamo che per certi tipi di lavori c’è ampio margine per loro, cioè noi lasciamo molti vuoti. Il punto è che la situazione in Italia sta peggiorando, di conseguenza c’è meno lavoro per gli italiani e questo crea insofferenza. Quello potrebbe essere uno dei tanti capri espiatori. Però diciamo che il problema per me c’è. Non è tanto che loro lo tolgono. È il fatto che c’è tanto lavoro nero in Italia, soprattutto al Sud, non ne parliamo, e l’immigrato diciamo che si accontenta, tra virgolette, ancora di più. Questo permette ai datori di lavoro di abbassare ancora di più il salario. In un periodo di crisi penso che comincia a sentirsi ancora di più la situazione, perlomeno in alcune zone.

I: Per quale motivo hai dichiarato di essere abbastanza d’accordo e non molto d’accordo con questa frase?

R: Sul fatto che c’è lavoro per loro? Secondo me, ce n’è.

I: Sulla frase “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”.

R: Sì perché ci sono tanti lavori. Si sente sempre che in Veneto c’è bisogno di braccianti e tante altre cose che gli italiani non vogliono fare. Molte volte mi sono chiesto perché, per esempio, qua in zona Tiburtina tutti i fruttivendoli sono extracomunitari e la risposta che mi do è che sono gli italiani a non volerlo fare e non che siano loro che l’hanno conquistato. Non è possibile perché non è un’attività ad alto reddito per cui ci sono stati dei capitali che hanno permesso loro... Non penso proprio.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere abbastanza d’accordo con la frase “gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”?

R: Sì, in alcune zone dove non hanno la possibilità di lavorare è un disastro, è proprio un disastro. Ti faccio riferimento, per esempio, a quella zona da cui provengo in cui c’è il centro di accoglienza.

Stanno per strada e poi si fermano davanti ai supermercati, chiedono elemosina, infastidiscono. La situazione è peggiorata tanto perché ce ne sono tanti e non sono gestibili. Le forze dell'ordine non li gestiscono. Evidentemente la politica in tal senso non si dà da fare e sottovaluta il problema. La situazione è pesante. Chi non lavora, bene o male, qualcosa deve fare. Quindi, rubano, spacciano, roba del genere. Questa è criminalità. Poi non parliamo di quanto si sente sui rumeni ubriachi, che investono, qua e là.

I: Quindi, a quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: La prima cosa è lo spaccio e queste cose qua.

I: Nel rispondere ti è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Ripeto, a Crotone ne vedevo tanti. Qua a Roma no, molto meno. Ma io sto in una zona dove il problema non c'è. Ripeto, lavorano. C'è qualcuno per strada che mendica però ci sono anche italiani che mendicano. Lavorano, in zona Tiburtina lavorano, quindi il problema là non si pone. Però capisco che ci sono zone, perché le ho viste, in cui il problema c'è.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere abbastanza d'accordo con la frase "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia"?

R: Perché molti sono integralisti, se puoi farmi passare il termine. Non rinnegano la loro cultura mentre noi siamo più liberi. Per esempio, ricordo quando c'è stata tutta quella problematica sul crocefisso, per dire. Voglio dire, siamo a casa nostra e le nostre tradizioni dovrebbero venire prima delle tradizioni degli altri. Sì alla libertà, sì a tutto quello che volete però se noi andiamo a casa loro dobbiamo comportarci secondo le loro regole, se loro vengono a casa nostra dovrebbero rispettare le nostre. Purtroppo la nostra Costituzione dà libertà a tutti. Troppa libertà è un male come troppa poca libertà. Le minacciano sì perché se diventano una maggioranza le nostre tradizioni non sono tutelate dalla Costituzione.

I: Il termine "cultura" cosa ti ha fatto pensare?

R: Penso che il primo problema sia la religione perché per loro la religione è qualcosa che influenza molto la vita rispetto a noi. Per noi alla fine la religione che cos'è? Un modo di pensare, andare in chiesa ogni tanto magari però nient'altro; non influenza la nostra vita. Per loro sì.

I: Quindi, nell'interpretare il termine "cultura" hai fatto riferimento principalmente alla religione?

R: Sì. Penso all'islamismo, penso all'Africa, eccetera.

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai detto di essere poco d'accordo con questa frase?

R: Perché, ripeto, molti lavorano. Io non vedo differenza quando lavorano, quando si integrano, quando sono gentili. Molti sono veramente gentili e cortesi. Per quale motivo dovrebbero tornare? Cioè noi siamo stati pure un popolo di emigranti alla fine. Chi di noi si è dato da fare è stato ben accettato. Quindi, è reciproca la cosa.

I: In relazione, invece, all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società", hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo. Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Innanzitutto accettare la nostra cultura, quantomeno rispettarla; non modificare la loro ma rispettare la nostra. Voglio dire, è Natale e ci fanno gli auguri. È una stupidaggine però, voglio dire, per loro magari questa festività non c'è, non è sentita ma la rispettano. Ripeto, molta cortesia... Penso che molti vadano a scuola nelle scuole italiane. Su questo non sono informato perché l'informazione è quella della tv. In questo senso. Insieme con gli italiani. Quindi, comunque la nostra cultura un pochettino comincia a permearli. Ripeto, non cambieranno la loro però quanto meno rispetteranno la nostra e questo mi sta bene.

I: Quindi “integrazione” in che senso?

R: Culturale. Non restare delle loro convinzioni come se fossero a casa loro. Sono a casa nostra. Ci siamo anche noi e devono rispettare le nostre convinzioni e le nostre leggi.

I: Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere cosa intendo ti faccio una domanda di prova. Quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Allora, la stanza dove abito io, un'altra stanza, il bagno e la cucina. Quattro finestre.

I: Va bene. Passiamo alla domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Entrambe le cose. Dipende da che punto di vista. Se pensiamo ai lavori in cui c'è necessità di manodopera allora è un'opportunità. Poi ovviamente la ricchezza culturale è sempre un'opportunità. Noi conosciamo molto poco della loro cultura. È un problema nel momento in cui ci troviamo in uno stato di crisi, non riusciamo a gestirla, c'è tensione sociale e soprattutto non riusciamo a gestire il flusso di migranti che arriva. Ripeto, se è controllato, se non vengono lasciati nei centri di accoglienza, se si dà loro la possibilità di lavorare allora è un'opportunità, altrimenti è un problema, è un grosso problema.

I: Un problema da che punto di vista?

R: Sociale innanzitutto, secondo me, perché genera razzismo. Se viene fuori il discorso per cui danno lavoro a loro e non lo danno a noi, loro prendono di meno e, quindi, danno di meno anche a noi, ci tolgono il lavoro allora questo sfocia in razzismo, secondo me.

I: Passiamo a un'altra domanda. Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: La seconda, innanzitutto. Però molti sono diventati imprenditori, hanno attività commerciali o quantomeno le gestiscono.

I: Senti, ritieni che le alternative di risposta che ti ho dato consentano di esprimere appropriatamente la tua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No, va bene. Diciamo che qualcosa si deve aggiungere.

I: Che cosa?

R: Il fatto che molto spesso devo dare risposte aperte.

I: No, in riferimento a questa domanda.

R: No, no. Questa domanda sì, ok, va bene.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No.

I: In questo caso ti chiedo di ripetere la domanda con parole tue.

R: Se penso che io o qualche mio familiare abbia perso il lavoro oppure abbia perso un'opportunità di lavoro per colpa di un cittadino extracomunitario. Non penso.

I: Nel rispondere hai fatto principalmente riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: A me. I membri della mia famiglia è un po' difficile in quanto mia madre faceva l'insegnante nel pubblico, mio padre ha lavorato per tanti anni in un'azienda importante di chimica, quindi è un po' difficile che si verificassero.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Al momento non si può aumentare. Tra il mantenerlo e il ridurlo in questo momento.

I: Quale risposta sceglieresti?

R: In questo momento forse direi di ridurlo.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì.

I: Quali opinioni ti eri fatto al riguardo?

R: Il discorso è questo: nel periodo pre-crisi si poteva aumentare il flusso, secondo me; c'era richiesta, c'era più lavoro comunque; adesso no. Adesso c'è molto poco lavoro per noi e, secondo me, la situazione andrà peggiorando. Quindi, ci sarà tensione. Non è colpa loro ovviamente perché loro non c'entrano niente. È come viene gestita tutta la situazione.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. "Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: In disaccordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Abbastanza in disaccordo anche se dovresti spiegare meglio che vuol dire "il nostro stile di vita". A che cosa ti riferisci?

I: Tu quale significato hai dato all'espressione "stile di vita"?

R: Stile di vita ho pensato a qualcosa di economico. In quel caso non penso perché, voglio dire, se loro lavorano da cosa abbiamo da proteggerci?

I: Qualcosa di economico in che senso?

R: Stipendi, salari.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sono poco informato però, per quello che so, incide nel senso che se vengono e se per legge siamo uguali incide. Cioè ricordiamoci che il primo punto di vista che potremmo avere è quello di privilegiare gli italiani perché siamo in Italia. Se veniamo messi sullo stesso piano... Voglio dire, c'è tanta gente, in questo periodo ancora di più, che non sta bene.

I: Quindi, ti dichiari del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Ripetimi la domanda.

I: La frase è: "la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari".

R: Abbastanza d'accordo. Per lo meno in questo periodo.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Né d'accordo né in disaccordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: No, no, in disaccordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo...?

R: ... Abbastanza in disaccordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Soltanto con il permesso di soggiorno dice la domanda?

I: Sì.

R: Sono in disaccordo allora.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto...?

R: ... Abbastanza in disaccordo.

I: "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo...?

R: ... No, non sono d'accordo.

I: Abbastanza in disaccordo o...?

R: ... Abbastanza in disaccordo.

I: Puoi dirmi quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere né d'accordo né in disaccordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa"?

R: Ho pensato a tantissime cose. Ho pensato molto in generale. Da una parte danno, da un'altra parte è gente molto molto poco qualificata, quindi non danno in questo senso. E, quindi, un po' in disaccordo e un po' in accordo, a seconda di cosa guardiamo.

I: A quali cose hai pensato?

R: Ho pensato che c'è gente qualificata sì, però c'è tanta gente che viene a fare manovalanza. Non so alla fine... Penso che non siano qualificati, questo magari lo penso io. Però quando arrivano a centinaia penso che la maggior parte non siano qualificati. In quel caso cosa danno? Manodopera non qualificata probabilmente. In questo senso l'ho intesa la domanda.

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati, hai risposto di essere abbastanza in disaccordo.

R: Non sono d'accordo. Ripeto, in questo periodo bisognerebbe fare molta attenzione sul flusso. Quello sì. Però chiuderlo no, non penso sia giusto ma in prospettiva futura soprattutto.

I: Per quale motivo?

R: Perché per me è un qualcosa che ci arricchisce. Cioè noi non facciamo figli. Il nostro sistema ne ha comunque bisogno. Quindi, come fai a chiuderlo? Il discorso è che adesso non c'è lavoro per noi o perlomeno non si riesce a capire in che situazione siamo e come gestirla. Quindi, in questo periodo bisognerebbe controllare il flusso ma in generale no. Se c'è lavoro ben vengano, anzi ne abbiamo bisogno probabilmente.

I: Ne abbiamo bisogno per cosa?

R: Per il fatto che non facciamo figli innanzitutto, per il fatto che molti lavori gli italiani continuano a non volerli fare. E, ripeto, molti di loro hanno aperto attività commerciali e funzionano. Io quelle che ho visto funzionano. Sono cortesi, vendono e, quindi, producono ricchezza per loro e per noi.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Io ho pensato che la qualità della scuola non dipende semplicemente dagli alunni. Dipende innanzitutto dagli insegnanti, dai programmi, eccetera. E quello lo gestiamo noi, non lo gestiscono loro. Loro sono alunni, avranno problemi con la lingua probabilmente, però anche questa penso che sia una cosa che si possa gestire. La qualità della scuola per me è scarsa per un discorso di programmi fatti male, vecchi e spesso di insegnanti che non riescono ad avere rispetto degli alunni. Quindi, per me il problema è questo, non è tanto il fatto che ci siano tanti stranieri. Quello penso che si possa gestire.

I: Quindi, qualità in che senso?

R: Qualità a livello di istruzione, innanzitutto. Non solo al livello di istruzione ma anche a livello di educazione perché la scuola dovrebbe dare educazione. Oggi nei giovani ce n'è poca, ce n'è molto poca.

I: Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Sette è in cui si fondono?

I: Gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande.

R: Direi quattro.

I: Puoi dirmi perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Allora, innanzitutto intermedio. È giusto che mantengano le loro tradizioni però è anche giusto che si integrino con noi. Noi lo abbiamo fatto. Gli italiani che sono andati in Germania, che sono andati in America sono diventati tedeschi. Io non dico che devi diventare italiano. Cioè una parte di te deve essere italiana, questo è sicuro, perché se vuoi stare qua ti devi integrare. Questo non vuol dire però che rinunci alle tue tradizioni, a tante cose tue che fanno parte dell'essere, della tua cultura, della tua ricchezza personale e della tua comunità, sicuramente. Però devi anche integrarti. Quindi, per me l'integrazione è più importante del mantenere i paraocchi sulla tua cultura. Quindi, ho dato quattro. Propendo più per l'integrazione però non in maniera sbilanciata. Deve mantenere la sua cultura.

I: Quindi, quale significato hai dato a questo punteggio?

R: Il fatto di mantenere la sua cultura e integrarsi. Però per me è più importante l'integrazione tra le due cose.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. “Gli immigrati sono grandi lavoratori”. Sì, no o non sai?

R: In generale? Sì, penso di sì.

I: “Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”. Sì, no o non sai?

R: Io penso di sì.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”. Sì, no o non sai?

R: Risposta secca? Ti direi di sì. Però è da approfondire.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sai?

R: No.

I: Ritieni che le caratteristiche che hai indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Ho cercato di essere generico però no, sono stato di parte.

I: E quali immigrati hai considerato?

R: Più quelli di colore.

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Personalmente? Non al livello proprio di amicizia. Quello no. Però ti fermi, ci parli, ci fai chiacchierate. Quello sì.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: Sì, più queste.

I: Per quale motivo, invece, hai detto che era da approfondire la risposta relativa agli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri?

R: Secondo me, non è che non cercano, probabilmente lo trovano difficile. Penso che lo vorrebbero però, secondo me, è un po' difficile per loro. Non sono completamente accettati. C'è molta gente aperta, amichevole e tutto quanto però forse non siamo ancora così aperti.

I: Passiamo a un'altra domanda. In generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Direi sei.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicino agli immigrati cosa avresti detto?

R: Cioè come voglio motivare la risposta? Allora, ho fatto riferimento in questo caso non solo agli immigrati di colore ma mi sono venuti in mente molti cinesi, molti giapponesi, eccetera. Quindi, l'ho fatto più generico in questo caso. Li vedo molto vicini a noi nel senso che sono molto... Non sono integrati perché stanno per conto loro però tra un ristorante loro, un'attività loro e una nostra non ci vedo molta differenza. In questo ho visto che la cultura sì è importante ma non c'è solo la cultura. C'è anche il modo di comportarsi, quello che fai, eccetera e in questo non vedo così tanta differenza. Sono venuti qua, lavorano, hanno attività come le nostre e in alcuni casi le fanno anche meglio. Quindi, non vedo la differenza. Se poi penso alla cultura la differenza la vedo. Quindi, devo mediare i due punti di vista.

I: Quindi, per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Ho mediato i due: cultura e attività che fanno. Le attività che fanno non sono diverse dalle nostre. Quindi, in quel caso io darei dieci. Dall'altra parte direi che la loro cultura io non la conosco. Li vedo che comunque sì spesso sono a gruppetti. Non c'è integrazione piena per queste cose e, quindi, devo dare un voto basso. Li vedo diversi perché non li conosco. Ignoranza mia. Quindi, devo dare un voto basso. Mediando do questo voto sei.

I: Quali attività hai considerato?

R: Per quanto riguarda i cinesi, ovviamente i ristoranti, eccetera. Per quanto riguarda, invece, gli extracomunitari di colore, hanno pizzerie, hanno fruttivendoli. Nella mia zona è pieno. Ecco perché ripeto queste cose. È pieno e ce l'hanno quasi esclusivamente loro.

I: Quindi, quando hai fatto riferimento alle attività hai pensato principalmente ad attività di tipo lavorativo?

R: Sì.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: No, non è stato difficile. Il punto è che bisogna ragionarci sulle domande. Per esempio, ho un amico che è extracomunitario, lavora in Italia per un'azienda fotovoltaica e non vedo assolutamente differenza con lui. Però è un caso. Non ho così tanti casi da poter fare una media. Quindi, devo ragionarci. La domanda è semplice in sé però ci sarebbe di cui discutere molto su queste cose.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: Risposta secca? Simile a me. E poi l'approfondiamo.

I: Approfondisci la tua risposta.

R: Allora che cosa intendo per simile a me. Simile a me vuol dire che hanno lo stesso concetto che ho io dello Stato, per esempio, lo stesso modo di vedere certi valori, eccetera. Allora, li vedo simili a me. Poi, se extracomunitari o non extracomunitari fa poca differenza. Simile, ripeto, per modo di comportarsi e per modo di vedere le cose. Allora sì.

I: Preferiresti, quindi, vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a te?

R: Sì, però in questo caso, ti ripeto, è come se fosse un trabocchetto. Simile a me non intendevo dire italiano. Intendevo dire simile a livello di rispetto dello Stato, di rispetto di certe regole, di comportamenti, eccetera. Allora sì, simili a me. Altrimenti ti direi italiani. La domanda però non dice italiani o stranieri, dice simili, quindi integrati in un certo senso.

I: Quindi, secondo te, le alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Su alcune devo chiedere spiegazioni.

I: No, le alternative di risposta a questa domanda ti chiedo.

R: Ah, solo a questa domanda? No, è facile da comprendere.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: Beh, l'alternativa è quella che ti ho detto, cioè di specificare che intendiamo per simili, se per simili intendi dire italiani oppure intendi dire simili per modo di comportarsi, per modo di vedere le cose. Gli integrati sarebbero simili, se la vediamo in questo modo; altrimenti no.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema, dipende dalle persone, dalla qualità delle persone. Ho un'amica rumena, per esempio. Ci vediamo spesso. È una bravissima persona.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati filippini diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Mai conosciuto uno. Non ne ho la più pallida idea. Visti magari ma non conosciuti, non ci ho parlato; quindi, non ne ho la più pallida idea. Penso di no. Penso che non ce ne siano di problemi.

I: Quindi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Non so allora.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Non so.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema...?

R: ... Nessun problema perché ne conosco uno.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi, avresti problemi ad averla come vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema...?

R: ... No, pochi problemi.

I: Pochi problemi?

R: Sì, pochi.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati egiziani diventasse tua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Pochi.

I: Hai detto, quindi, che avresti pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati cinesi come tua vicina di casa. Se avessi dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, quale punteggio avresti scelto?

R: Avrei scelto intorno al due. Basso.

I: Anche in riferimento a una famiglia di immigrati egiziani hai detto che avresti pochi problemi ad averli come vicini di casa. Anche in questo caso, se avessi usato una scala di valutazione da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avresti scelto?

R: Sì, più o meno uno o due.

I: Secondo te, è più facile rispondere usando le categorie molti, pochi, nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: Più la scala da uno a dieci. No, in questo caso è indifferente in realtà. In altre domande la scala sarebbe stata meglio.

I: Quindi, in questo caso...?

R: ... In questo caso va bene anche molti, pochi. Va bene.

I: Ti sottopongo ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ho appena elencato nella domanda. Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averle come vicine di casa.

R: Il discorso sai qual è? Che su molti di questi io non ti saprei proprio dire. Per esempio, peruviano ho un amico, una bravissima persona, la famiglia pure. Per dire, per me problemi zero. [Esegue il compito di ordinamento].

I: Potresti commentarmi questo ordinamento?

R: Peruviani sono cattolici. In questo sono simili a noi. Per le esperienze che ho avuto io sono brave persone. Rumeni, ripeto, per le esperienze dirette che ho avuto io, ho incontrato brave persone, gentili, educate, rispettose e tutto quanto. La tv dice altro. Sicuramente ci saranno quelli buoni e quelli meno buoni come anche gli italiani e tutti gli altri. Però, per le esperienze che ho avuto io, sicuramente ad entrambi il primo posto. Cinesi... Qualche chiacchiera, qualche cosa, ai ristoranti capita spesso, eccetera. Nella vita non ho idea di come si comportino. Ho l'idea di brave persone però le loro tradizioni, i loro usi non li conosco. Quindi, non so se possa esserci qualcosa che possa generare conflitto. Non ne ho la più pallida idea. Polacchi... Non li assimilo proprio ai rumeni perché i rumeni li ho conosciuti e i polacchi no. Però sono sempre europei, sono sempre cattolici. Bene o male, dovrebbero avere molte cose in comune con noi. Quindi, mi fido. Nella scarsa conoscenza, mi fido. Egiziani... Chiacchierate e tutto quanto però, ripeto, sul lavoro; fuori dal lavoro, non lo so. Non conosco bene le loro tradizioni ma mi hanno ispirato fiducia, se devo essere sincero. Filippini e bengalesi... Non ne ho la più pallida idea. Non ne ho proprio la più pallida idea. Filippini, ripeto, non ho avuto modo di conoscerli, eccetera. Mi ispirano perché magari sono carini

di immagine, eccetera. Ispirano simpatia però non lo so. Quindi, i primi sicuramente per esperienza diretta. Degli altri ho soltanto un'idea.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Né favorevole né contrario. Dipende dalla persona.

I: E riguardo all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Ti direi abbastanza contrario però manca la risposta, in realtà. È una via di mezzo.

I: In che senso?

R: Non è così netta la cosa. È più una preferenza. Filippino mi dà più l'idea della persona un po' più povera culturalmente da tutti i punti di vista. Però dire abbastanza contrario no. È troppo forte come risposta.

I: E riguardo, invece, all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato polacco, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato bengalese, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Non so.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato peruviano? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Favorevole in questo caso.

I: Molto favorevole o abbastanza favorevole?

R: Abbastanza favorevole.

I: E all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato cinese saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Né favorevole né contrario.

I: E, infine, saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato egiziano? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Né favorevole né contrario.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Beh, i miei ovviamente no. Mia sorella è già sposata. A un eventuale figlio ho pensato.

I: Se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No, è la stessa cosa. Il rumeno forse l'hai saltato?

I: No, è il primo che...

R: ... Ah!

I: Hai risposto, in questo caso, di essere né favorevole né contrario.

R: Era la prima domanda. Favorevole. Possiamo cambiarla?

I: Sì. Quindi, ti dichiari molto favorevole, abbastanza...?

R: ... Abbastanza favorevole.

Intervista 16

(sesso: maschio; classe di età: 18-30; titolo di studio: basso)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono troppi.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Che sono più loro che noi praticamente. Me ne sono reso conto.

I: Da che cosa?

R: Che in ogni quartiere dove vai ci sono. Non c'è una parte che non trovi loro.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Sudafricani, rumeni, polacchi. Questi qui.

I: Hai pensato a queste...?

R: ... Eh, sì. Immigrati alla fine... Va beh, alla fine la Romania diciamo che non sono tanti però... I sudafricani sono molti, i marocchini pure.

I: Passiamo all'altra domanda del questionario. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Disoccupazione... Forse pure per quello. Perché alla fine i rumeni lavorano tutti sui traslochi, roba di murature, 'sta roba così. Pure per il fatto di malattie. Certi vengono a contatto e diffondono virus.

I: Quindi, qual è la principale preoccupazione che diresti riguardo all'immigrazione?

R: Forse la disoccupazione. Un po' più la disoccupazione del fatto del virus.

I: Come sei arrivato a questa risposta?

R: Che io, ad esempio, non c'ho lavoro e loro lavorano tutti.

I: Quindi, hai fatto riferimento alla tua situazione personale?

R: Alla mia situazione, sì.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Mi hai detto che pesano...?

I: Sul sistema sanitario nazionale.

R: Cosa si intende per sistema? Cioè...

I: Tu che cosa intendi con il termine? Che cosa significa per te il termine "sistema sanitario nazionale"?

R: Sistema sanitario... Penso il fatto dell'Asl, questa roba così. Non te lo saprei dire. Questo non te lo saprei proprio dire.

I: Quindi, scegli la categoria non so?

R: Non lo so.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo con questa affermazione, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai?

R: Per niente d'accordo.

I: Proseguiamo. "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Minacciano la cultura italiana?

I: La cultura e le tradizioni dell'Italia.

R: Questa poco d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai...?

R: ... La prima.

I: Molto d'accordo.

R: Sì.

I: E poi "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: Senti, torniamo ora all'affermazione "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Hai dichiarato di essere per niente d'accordo con questa frase. Ti chiedo di approfondire di più la tua risposta.

R: Secondo me, loro alla fine stanno in un Paese che non è il loro. Quindi, secondo me, l'economia non va bene con loro.

I: In che senso?

R: Cioè ci dovrebbero essere più italiani che loro. Poi pure per il fatto della crisi, secondo me.

I: Qual è, quindi, sostanzialmente il motivo per cui l'economia italiana non ha bisogno di lavoratori immigrati?

R: Perché... Eh, come te lo spiego?

I: Dimmi tranquillamente con parole tue quello che pensi.

R: Forse l'economia dovrebbe essere concentrata più sugli italiani che sugli stranieri, secondo me.

I: Per quale motivo questo?

R: Perché in Italia ci stanno delle leggi e all'estero ce ne stanno delle altre. Come al Paese loro penso che ci saranno altre leggi per il fatto anche dell'economia.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché parecchie persone... Tipo pure alle manifestazioni di solito ci stanno anche stranieri. L'ordine pubblico alla fine è un po' rovinato.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ho letto questa affermazione?

R: Le manifestazioni tipo quelle là che ci stanno al centro e che fanno di solito anche i partiti democratici. Io di solito ho visto anche stranieri.

I: Hai fatto riferimento a quegli episodi?

R: Sì.

I: Nel rispondere ti è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: No però perché ho sentito... Più che altro perché non mi occupo di... Non mi approfondisco sulle manifestazioni. Però sento tramite il telegiornale o tramite internet che ci sono stati macelli e, quindi, so che ci stanno anche loro che hanno fatto quello. Sono anche loro compresi.

I: Ho capito. Cosa ti ha spinto a rispondere di essere poco d'accordo con la frase "gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia"?

R: Per me... La cultura però nel senso?

I: Ti volevo chiedere proprio questo. Il termine “cultura” cosa ti ha fatto pensare?

R: Forse le regole del Paese. La cultura... Che tipo loro c’hanno una cultura e noi ce ne abbiamo un’altra. Le regole del Paese, non lo so.

I: Tu ha cosa hai pensato quando ti ho letto questa frase?

R: Le regole che ci stanno qua, tipo da rispettare. Non passare con il semaforo, non lo so, leggi...

I: Quello che hai pensato tu ti chiedo.

R: La cultura... Questo: il fatto di non rispettare le leggi e poi altro, forse la religione.

I: E perché hai detto di essere poco d’accordo con il fatto che gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia?

R: Perché il fatto della religione... Ognuno c’ha le religioni sue: uno crede, uno non crede; uno ha i suoi ideali e un altro ce ne ha altri. Il fatto delle leggi... La maggior parte degli incidenti che succedono ci stanno loro che non c’hanno patenti, non c’hanno assicurazioni. Fanno pure abbastanza... Io ti posso dire il fatto di un amico mio che ha fatto un incidente con un rumeno che era ubriaco e l’ha ammazzato. Quindi, ti posso dire su quello.

I: Però ritieni di essere poco d’accordo con il fatto che minaccino la cultura italiana.

R: Sì però... Cioè non è che dico che c’hanno ragione. Però non è proprio quello il problema che loro, secondo me, creano.

I: Ho capito.

R: Cioè ce ne sono altri di problemi.

I: Cioè dici che la cultura italiana non è minacciata dall’immigrazione?

R: No, non penso. Non dovrebbe essere minacciata. Cioè ce ne stanno altri di problemi.

I: Di che tipo?

R: Ad esempio, che non ci sta lavoro, che mandano a casa persone... Ad esempio, pure a me. Io c’avevo un contratto e mi hanno mandato via per prendere altre persone. Crisi, crisi dappertutto, secondo me.

I: Torniamo, invece, all’affermazione “gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Per quale motivo hai detto di essere molto d’accordo con questa affermazione?

R: Perché io rispetto questa cosa: io sto al Paese mio e voglio che sto con gli italiani e non che come mi giro da una parte ci stanno loro. Loro stanno qua perché si vede che lì non si trovano bene però quello è il Paese loro e, quindi, devono stare là. Su questa cosa proprio...

I: Per tutti i tipi di immigrati?

R: Sì, per me sì. Rumeni, sudafricani, marocchini... L’Italia è il Paese degli italiani e non ci dovrebbero stare questi problemi. Come penso che anche loro, se andiamo noi al Paese loro, farebbero la stessa cosa.

I: In relazione, invece, all’affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società, ti sei dichiarato abbastanza d’accordo. Quale significato hai dato all’espressione “integrarsi nella società”?

R: Nel lavoro. Nel lavoro, cioè nel senso che loro lavorano in posti anche dove ci sono italiani e, quindi, occupano il posto per altri italiani. Levano il lavoro a altre persone.

I: Però ritieni che gli immigrati vogliano integrarsi nella società.

R: Loro si vogliono integrare ma infatti la maggior parte stanno ai benzinai, stanno per i traslochi, fanno praticamente quasi tutto.

I: Ora ti leggo un’altra domanda del questionario e ti chiedo di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti passa in mente nell’arrivare alla risposta. Per farti comprendere cosa intendo...

R: ... Praticamente devo pensare ad alta voce.

I: Devi pensare ad alta voce, esattamente. Facciamo una domanda di prova che non c'entra niente con il questionario. Pensa a quante finestre ci sono nella casa in cui abiti.

R: Una, due, tre, quattro.

I: Il compito che ti chiedevo era appunto di dirmi tutti i tuoi pensieri mentre contavi.

R: In che senso? Aspetta, allora non ti ho capito.

I: Avrai fatto un percorso mentale per arrivare...?

R: Ah! Va beh, la finestra del salone, quella della cucina, quella della cameretta mia e quella della camera di mia madre.

I: Senti, proviamo con un'altra domanda sempre di esercizio. Quanti cugini di secondo grado hai?

R: Aspetta, secondo grado in che senso? Io c'ho una famiglia sola che non è di sangue. Intendi quella? Allora sono mio cugino Rubens... E ce n'ho sette. Te li devo elencare?

I: Va bene. Proviamo con la domanda del questionario.

R: Ok, ci proviamo.

I: Proviamo. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? L'immigrazione è soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: La prima.

I: È soprattutto un problema per l'Italia. Puoi approfondire la risposta?

R: Per me non è un'opportunità perché non è che loro quando vengono qua ci danno un'opportunità a fare qualcosa. Anzi, creano fastidio, secondo me.

I: Un problema di che tipo?

R: Sempre che si affaccia a quell'altro che ho detto prima, al fatto del lavoro, al fatto dei disagi che creano.

I: Disagi di che tipo?

R: Sempre quello là delle manifestazioni e degli incidenti che provocano.

I: Passiamo a un'altra domanda. Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare o entrambe le cose?

R: Aspetta, rileggila perché non l'ho capita.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare oppure entrambe le cose?

R: La prima.

I: Portano via posti di lavoro agli italiani.

R: Abbastanza.

I: Ritieni che le alternative di risposta che ti ho elencato consentano di esprimere appropriatamente le tue opinioni nei confronti degli immigrati oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No, no. Sì, rispecchiano.

I: Per quale motivo hai scelto questa risposta?

R: Perché non c'ho un lavoro e loro sì.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, non penso. Questo no. Cioè almeno io non c'ho avuto stranieri nel lavoro che hanno preso il posto mio.

I: Ti chiedo di ripetere la domanda con parole tue adesso, cioè se riesci a ripetermi la domanda che ti ho letto con parole tue.

R: Se nella mia famiglia c'è stato un problema di lavoro che aveva riguardato loro che hanno preso il posto di qualcuno.

I: Nel rispondere hai fatto riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: Sia a me che a mio fratello che lavora. Mio padre tanto ha lavorato nelle ferrovie quindi non c'entra.

I: Quindi, hai fatto riferimento a te e a tuo fratello...

R: ... A me a mio fratello. Sì, perché mia madre fa la casalinga, quindi non ha mai lavorato.

I: Tuo fratello, invece, hai detto che lavora.

R: Mio fratello sì.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo.

I: Senti, ti è già successo in passato di riflettere su questo tema oppure di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, forse con gli amici e pure a casa.

I: E quali opinioni ti eri fatto al riguardo?

R: Che ci sta un sindaco che ha detto: "sì, mandiamo via tutti" e, invece, ancora stanno qua. Quindi, secondo me, lui ha sbagliato. Là sbaglia proprio perché ha detto: "votatemi perché io manderò via tutti questi" ma io ancora li vedo. Parecchia gente gli ha lasciato il voto.

I: Senti, ora ti sottopongo un'altra serie di frasi correnti sugli immigrati. Ancora una volta vorrei che mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Rileggimi al volo un attimo la domanda.

I: "Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati".

R: Beh, diciamo di sì.

I: Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: D'accordo, d'accordo.

I: Del tutto o abbastanza?

R: Abbastanza.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo...?

R: Abbastanza.

I: D'accordo?

R: Sì.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non so perché non so questa cosa che vuol dire. Non me ne intendo di queste cose. Non so che rispondere.

I: Dopo approfondiamo questi aspetti.

R: Sì.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. Sei del tutto d’accordo...?

R: ... La prima.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Per niente d’accordo.

I: Del tutto in disaccordo?

R: Sì, sì. Mica devono votare al Paese mio.

I: E, infine, “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Né in disaccordo e né d’accordo.

I: Senti, ritorniamo alla prima frase: “il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Hai dichiarato di essere abbastanza d’accordo con questa affermazione. Quale significato hai dato all’espressione “stile di vita”?

R: Forse come si relazionano verso di noi.

I: In che senso?

R: Come ci trattano. Cioè come si comportano nei confronti degli italiani.

I: Ritieni, quindi, che il nostro stile di vita debba essere protetto dall’influenza degli immigrati.

R: Cioè “deve essere protetto” nel senso della frase che vuol dire? Che deve essere protetto, che non ci devono succedere queste cose? Questo vuole dire? Sì, per me sì.

I: Perché su quali interpretazioni eri dubbioso?

R: No, pensavo che era una cosa a favore loro e non a favore nostro. Per quello non avevo capito la domanda.

I: A favore loro in che senso?

R: Nel senso che... A difesa di loro, non a difesa nostra. Lo stile di vita che c’abbiamo noi nei confronti loro e non loro nei confronti nostri. Intendevo quello.

I: Quindi lo “stile di vita” in che senso?

R: Cioè ero abbastanza d’accordo se era una questione che loro sullo stile di vita nostro. Non ero d’accordo se era il nostro sullo stile di vita loro.

I: Puoi approfondire di più?

R: Come posso spiegare? Se loro da parte nostra pensavano delle cose non ero d’accordo. A pensare una cosa tra noi e loro non ero d’accordo. Però a pensare che loro c’hanno uno stile di vita nel Paese nostro sì. Non mi sono spiegato mi sa.

I: Proviamo a riformularla in altri termini. Con tranquillità tanto sto solo cercando di capire quale significato hai dato.

R: Ok. Rileggi la domanda così...

I: ... L’affermazione era: “il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Hai dichiarato di essere abbastanza d’accordo.

R: Ok. Lo stile di vita che c’hanno loro nei comportamenti e negli atteggiamenti verso di noi deve essere protetto perché noi ovviamente verso di loro non ci comportiamo... Va beh, dipende anche quelli che sono razzisti. Io parlo di quelli che sono razzisti, che si comportano... Che trattano male,

che minacciano gli immigrati. Però dalla parte di loro a noi dovremmo essere protetti visto che noi siamo al Paese nostro.

I: Quindi, a “stile di vita” in questo caso quale significato gli hai dato?

R: Per me comportamenti e razzismo.

I: Hai risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Quali sono le tue opinioni in proposito?

R: Perché io conosco zone vicino casa mia che c'hanno case popolari che si sono presi loro e famiglie che sono italiane che per vari motivi non c'hanno casa e non possono andarci perché ci stanno questi.

I: Senti, ti posso chiedere perché hai detto abbastanza d'accordo e non del tutto d'accordo?

R: Perché pure gli italiani non è che c'hanno proprio del tutto la cosa di per forza averci la casa e tutto quanto. Però è anche diritto loro averci la casa invece che ci sia gente che non è di quel Paese, del Paese suo.

I: Puoi dirmi, invece, cosa ti ha spinto a rispondere di non sapere se gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito d'iniziativa?

R: Non saprei perché non so che dirti. Non so che pensare di questa domanda che mi hai detto. Economicamente non so di che riguarda.

I: Non hai opinioni in proposito...?

R: ... No...

I: ... O non hai capito il significato della frase?

R: Economicamente... Riguardante che cosa?

I: Qua ti chiedo se gli immigrati contribuiscono con le loro capacità e con il loro spirito di iniziativa allo sviluppo economico italiano.

R: No, questo non so proprio rispondere.

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati ti sei dichiarato del tutto d'accordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: Che devono rimanere là. Noi dobbiamo stare qua e loro devono stare là. Su questo non ci piove.

I: Agli immigrati in generale o a qualche tipo particolare di immigrato fai riferimento?

R: Per me... Va beh, i rumeni, i sudafricani. Quelli là. Quelli la maggior parte.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere né d'accordo né in disaccordo con la frase “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”?

R: Per me è come se dentro la scuola elementare ci sta un bambino immigrato. Quello non è colpa sua. È colpa dei genitori che sono venuti qua, secondo me. Alla fine lui c'è dovuto venire per forza. Non penso che un ragazzino di dieci anni viene qua da solo. Quindi, alla fine lui non c'entra niente, secondo me.

I: Quindi, ti sei dichiarato né d'accordo né in disaccordo...

R: ... Sì, secondo me, non incide come non crea problemi. Non è colpa sua alla fine, quindi se ci sta un immigrato o non ci sta sinceramente...

I: E per “qualità della scuola italiana” cosa hai inteso?

R: Scuole, università, questi qua, istituti...

I: E la qualità che cosa ti ha fatto pensare? A quali aspetti della qualità hai pensato?

R: Forse perché determinate persone dentro qualche scuola possono pensare male di queste persone che stanno dentro. Cioè è come se ci sta una persona che è razzista che non vuole un marocchino,

un sudafricano, un rumeno dentro la classe sua. Cioè incide anche sulle persone che stanno là con lui.

I: Passiamo a un'altra domanda del questionario. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Fondersi nel senso che devono accettare le culture nostre?

I: Dimmi tu quale significato hai dato...

R: ... Se mi dici fondersi penso che loro si devono ambientare alle cose nostre.

I: Quale punteggio daresti, quindi, su una scala da uno a sette? Ripeto: uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande...

R: ... La metà. La metà perché...

I: Quindi, da uno a sette quale?

R: Beh, loro si dovrebbero ambientare a noi però dovrebbero anche, forse di meno, mantenere la cultura loro, visto che stanno nel Paese nostro. Tre, quattro.

I: Dimmi tu.

R: Tre che è?

I: Dimmelo tu quale significato gli dai.

R: Tre e mezzo, dai. Secondo me, metà e metà perché loro si devono ambientare a quello che facciamo noi però anche le culture loro devono essere le loro.

I: Devono essere loro nel senso che dovrebbero mantenerle?

R: Tipo quelli che c'hanno il velo che qua so che devono tenercelo. Là se tipo vai e glielo levi ti arrestano. Una cosa del genere, se non sbaglio. Non mi ricordo poi bene.

I: Quindi, tu pensi che gli immigrati qua devono...

R: ... Se stanno qua devono stare alle leggi nostre, visto che il Paese è il nostro. Se stanno da loro devono mantenere le loro cose.

I: Quindi, il punteggio intermedio, secondo te, qual è tra il tre e il quattro?

R: Quattro.

I: Quindi, quale significato gli dai a questo punteggio?

R: Che c'hanno ragione sia loro a tenere le loro usanze che anche noi che c'abbiamo ragione che devono venirci incontro sulle cose nostre del Paese.

I: Quando tu dici che hanno ragione loro a tenere le loro usanze intendi nel Paese loro o nel Paese nostro?

R: Anche nel Paese nostro perché giustamente non è che gli si può vietare le cose che fanno loro. Però anche loro devono venirci incontro a noi e non esagerare. Non strafare nelle culture.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No.

I: Il compito di attribuire un punteggio su una scala da uno a sette è stato facile da comprendere?

R: Sì. Alla fine sì.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. “Gli immigrati sono grandi lavoratori”. Sì, no o non sai?

R: Si accontentano. Come posso rispondere? Non saprei. Mettiamo non saprei perché... Per me si accontentano. Per me sì perché tanto il datore di lavoro a un immigrato gli dà di meno; non gli dà quanto gli darebbe di stipendio a una persona italiana, secondo me. Forse pure perché se ne approfittano. Dicono: “quello è un immigrato, gli dò di meno e si accontenta”.

I: Quindi, non sai però se gli immigrati sono grandi lavoratori?

R: No, quello non lo so perché non è che li vedo proprio all’opera.

I: Ok. “Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”. Sì, no o non sai?

R: I valori in che senso? Riguardo figli e mogli?

I: Tu quale significato gli hai dato?

R: Quello. Boh. Non te lo saprei dire perché non mi sono mai trovato a valutare, cioè non mi sono mai trovato in circostanze che vedo come trattano figli e mogli.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”.

R: Se ne stanno per conto loro con quelli del Paese loro, qua almeno. Io vedo poca gente che sta con gli italiani. In rare occasioni ho visto italiani con stranieri.

I: Quindi, ritieni che se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri?

R: Secondo me è più sì.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sai?

R: Tipo i rumeni che vanno a rubare? O gli zingari?

I: Dimmelo tu.

R: Per me sì. Gli zingari sono stranieri, sono immigrati penso. Non sono nati nel Paese qua. Quindi, penso che pure quelli...

I: Senti, ritieni che la caratteristica che hai indicato, cioè che gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri, descriva tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Secondo me, più il fatto dei sudafricani e dei marocchini perché i rumeni ci stanno. Perché io, ad esempio, conosco un amico mio che c’ha una ragazza che è rumena. Quindi, forse solo una parte: sudafricani e marocchini, questi qua. Bangladesh. Questi stanno sempre per cavoli loro perché...

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Immigrato... Ora che ci penso non mi sembra. Cioè forse di vista ma non è che sono conoscenze proprio di amicizia.

I: Senti, invece, la caratteristica secondo cui gran parte degli immigrati svolge attività criminali descrive tutti gli immigrati o soltanto una parte degli immigrati?

R: Gli zingari. Forse anche i rumeni.

I: Passiamo a un’altra domanda. In generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensi di avere in comune con loro.

R: Nessuna.

I: Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Uno.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicino agli immigrati cosa avresti detto?

R: Niente, per niente proprio. Non mi sento...

I: Per quale motivo?

R: Perché io sono una persona e loro sono altri. Cioè non vado con gli stranieri. Non mi ci trovo bene.

I: Quindi, all'aggettivo "vicino" quale significato hai dato?
R: Vicino che ci esco, che ci vado a cena fuori, che ci parlo, che c'ho un certo rapporto.
I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?
R: Il più basso.
I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?
R: Per niente proprio.
I: Non hai avuto nessuna difficoltà?
R: No, no.
I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro oppure in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?
R: Simile a me.
I: Puoi approfondire di più questa risposta?
R: Nel quartiere mio c'ho tutte persone italiane. Per adesso ancora non ho conosciuto stranieri. Quindi, il quartiere mio mi va bene così a me.
I: Cioè ti va bene vivere nel quartiere in cui stai?
R: Sì, sì perché là mi ci trovo bene.
I: E se dovessi scegliere un altro quartiere preferiresti...?
R: ... Un quartiere dove sto tranquillo che non ci siano persone come loro. Cioè sempre un gruppo di italiani. Certo, se vado a Tor Pignattara è la fine, come a Vittorio Emanuele alla fine.
I: Secondo te, le alternative di risposta che ti ho dato sono facili da comprendere?
R: Sì.
I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?
R: No, per adesso no.
I: A quest'ultima domanda, cioè se preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro oppure in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te, c'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere o sono sufficienti?
R: Sono sufficienti. Io quello penso.
I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?
R: Parecchi.
I: Molti problemi?
R: Sì.
I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?
R: Sì.
I: Molti problemi...?
R: ... Molti problemi.
I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?
R: No, no, molti problemi. Preferisco averci la gente italiana.
I: Senti, avresti problemi se una famiglia di immigrati bengalesi, invece, diventasse tua vicina di casa?
R: Bengalesi?
I: Sì.
R: Del? Bengalesi di che nazionalità...?

I: Bangladesh.

R: Ah! Non lo sapevo. Sì, soprattutto quelli.

I: Quindi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Molti problemi.

I: E avresti problemi se una famiglia di immigrati peruviani diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi...?

R: ... Io voglio stare con gli italiani.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: Uguale.

I: Molti problemi. E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani?

R: Quelli una cifra. C'ho litigato ieri con un egiziano. Mi ha mandato via da una pizzeria. Quindi, quelli li sto proprio a odiare a morte. E c'ho mio zio che sta a abitare al Cairo, ti dico. Pensa te. Però non è egiziano, eh!

I: Adesso ti mostro una serie di cartellini su cui sono riportate le nazionalità che ti ho appena citato nella domanda. Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa. Scegli tu l'ordine.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Puoi spiegarmi questo ordinamento?

R: Questi qua mi stanno antipatici perché so che rubano, si ubriacano, fanno macelli e danno fastidio alla gente. I polacchi sono simili a loro. Gli egiziani c'hanno troppo una cultura per cavoli loro e c'hanno un carattere che proprio non li sopporto. I bengalesi non emanano un odore gradevole. Anche, per me, i peruviani insieme ai filippini. I cinesi li ho messi per ultimi perché... Certo, sono sempre stranieri però non... Io calcola che vado a mangiare ai ristoranti cinesi e, quindi... Mi danno sempre fastidio che stanno qua però alla fine sono quelli che creano meno problemi di tutti.

I: Quindi, fai delle differenze fra queste nazionalità oppure se potessi le metteresti sullo stesso piano, cioè avresti gli stessi problemi a...?

R: ... Da una parte, se mi chiedessero le differenze te le ho spiegate adesso. Se no, per me li metterei tutti sullo stesso piano.

I: Cioè avresti con tutte queste nazionalità problemi?

R: Io con questi c'ho... Perché io odio gli stranieri, cioè almeno questi qua. Questa non è Comunità Europea.

I: Ok.

R: Mi ci trovo bene con gli spagnoli.

I: Passiamo a un'altra domanda. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno?

R: Sì.

I: Molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: Molto favorevole.

I: Saresti molto favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno?

R: No, no, molto sfavorevole. Scusa, ho capito...

I: ... Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Molto contrario. Ma che sei matta? No.

I: E saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario...?

R: ... Non favorevole...

I: ... Molto contrario?

R: Molto contrario.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato polacco, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Molto contrario.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato bengalese?

R: Molto contrario. Ci puoi mettere a tutti molto contrario.

I: Pure riguardo a un matrimonio con un immigrato peruviano?

R: Sì.

I: E un immigrato cinese?

R: Sì.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato egiziano?

R: Meno male che c'hanno tutte ragazze italiane i fratelli miei. Mi sono salvato.

I: Senti, nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Mia madre. I due fratelli miei che c'ho perché sono tutti e due fidanzati.

I: E se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No. Cioè mia madre no. Sempre quello. Mia madre e mio padre uguale. La stessa opinione.

Intervista 17

(sesso: maschio; classe di età: 18-30; titolo di studio: basso)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Sono molti ma non troppi.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: In che senso?

I: Come sei arrivato alla tua risposta?

R: Sentendo il telegiornale, andando anche in giro, vedendo anche determinate zone di Roma, determinati quartieri dove ci sono e sono tanti. Però in altri quartieri non danno così nell'occhio quanto in altri quartieri tipo, qui vicino, la Stazione Termini o il Pigneto o quel che sia... Piazza Vittorio, così. Quindi, ho fatto riferimento a varie circoscrizioni e varie zone di Roma.

I: Senti, a chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: A quale etnia?

I: A chi hai pensato?

R: Rumeni.

I: Ti è venuto in mente...?

R: ... Sì, loro principalmente.

I: Passiamo a un'altra domanda. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana oppure il sovraccarico sui servizi sociali?

R: No, me ne sono perso un paio.

I: Ti rileggo...

R: ... Sì, era la prima che poi me la sono persa.

I: La diffusione della criminalità?

R: La diffusione della criminalità sì.

I: Anche in questo caso, potresti dirmi come sei arrivato alla tua risposta?

R: Beh, perché si sente giorno per giorno sempre più criminalità da parte... Non dico che non ci sono degli italiani, però anche da parte degli immigrati. Fino agli ultimi che sono successi dei cinesi che hanno ucciso, erano alla fine... Hanno scoperto che erano degli algerini. Comunque anche tutte le trasmissioni che fanno vedere effettivamente come loro si comportano in Italia e come si comportano in Romania, Bulgaria o quel che sia dove ci sono le carceri che sono molto più... La legge è molto più ferrea a differenza della nostra.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo.

R: Grado in che senso? Voto da uno a dieci o sono d'accordo o sono in disaccordo?

I: Se sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sai.

R: Ok.

I: La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo...?

R: ... Molto d'accordo.

I: “Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Poco d’accordo.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. Sei molto, abbastanza, poco, per niente d’accordo...?

R: ...Per niente.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Si apre un mondo. Dipende. Non si può fare di tuttata l’erba un fascio. Indubbiamente chi fa un reato qui in Italia deve essere estradato e tornare nel suo Paese perché comunque...

I: ... Dovendo dare una risposta, ti dichiaro molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo oppure non sai?

R: Non so.

I: “La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Abbastanza d’accordo.

I: Riguardo alla frase “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”, ti sei dichiarato molto d’accordo.

R: Sì.

I: Ti chiedo di approfondire di più la tua risposta.

R: Perché al giorno d’oggi ci sono tanti lavori che gli italiani non vogliono fare. Il lavoro nei campi... Sappiamo che comunque l’Italia è un Paese – era perché adesso non lo è più quasi – di agricoltori. Vai a chiedere a chi è disoccupato: “vai a raccogliere zucchine, pomodori, uva per un tot ma anche per uno stipendio normale” e non ci vanno. Sono questi i lavori che, tra virgolette, fanno gli immigrati.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere poco d’accordo con la frase “gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”?

R: Non sono... Tutto il mondo è Paese, quindi c’è la persona brava e c’è la persona cattiva. Se non ci fossero gli immigrati comunque c’è sempre l’italiano che fa i danni, che fa stupri e rapine o quel che sia. Quindi, non è tanto pertinente il fatto dell’immigrazione per l’ordine pubblico a Roma e in Italia.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Rapine, scippi, queste cose un po’ più leggere diciamo. Spaccio... Che poi non sono leggere però sono le più comuni.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere per niente d’accordo con l’affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia?

R: Perché si sa che comunque ogni paese, ogni città in Italia ha la sua cultura, la sua religione, i suoi usi e i suoi costumi come ce li hanno giustamente altre persone. Ci sono tante città, mettiamo Londra, mettiamo New York, mettiamo Parigi, dove convivono tutti più o meno bene con le proprie culture. Quindi, ognuno si tiene la propria cultura e non credo che entrando in una società degli immigrati con una differente cultura possa cambiare qualcosa.

I: Il termine “cultura” cosa ti ha fatto pensare?

R: Tutto ciò che uno porta dalla sua famiglia, dagli antenati, dagli usi di tutti i giorni. La cultura è anche quello: da che cosa mangia a come si comporta, alla propria religione, a come si veste. Ognuno è libero di intraprendere qualsiasi, tra virgolette, cultura. E anche la storia; la storia è

quella, quindi non cambia. Non credo che se da domani in Italia ci fossero tutti cinesi allora non esisterebbero più gli antichi romani o il Colosseo verrebbe giù. La cultura è quella; rimane, ce l'abbiamo dentro. Ognuno ha la propria cultura, chi più e chi meno. Però l'integrazione è anche buona.

I: È "anche buona" in che senso?

R: Si aprono altri mondi, altri spazi, conoscenze anche di persone diverse, di paesi diversi da Roma, Milano, Torino e Reggio Calabria. Tutti abbiamo una cultura diversa.

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai scelto la risposta non so?

R: Perché è un mondo troppo vario. Io non credo che comunque un immigrato deve tornare al Paese di origine se lavora, studia, ha una famiglia, è una persona normale. Però chi fa dei reati o chi comunque crea dei problemi... A ognuno il proprio. L'italiano che crea dei problemi va in carcere. L'immigrato, ok sì, va in carcere in Italia però vai in carcere a questo punto al tuo Paese visto che, tra virgolette, potresti anche essere definito un ospite nel primo periodo. Poi certo se è un immigrato... Come adesso succede che sono trent'anni che vivono in Italia ma ancora sono definiti immigrati... Quello è tutto un percorso diverso.

I: Quindi, faresti delle distinzioni?

R: Sì, distinzioni anche *ad personam*. Se lavori, studi, hai la famiglia, hai un negozio, hai una casa, quello che fai e che non fai tutti i sacrosanti giorni.

I: Invece, in relazione all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società, hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo.

R: Abbastanza d'accordo sì.

I: Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Comunque crearsi anche già dalla cosa più semplice, dal palazzo dove abitano... Vedere, parlare, integrarsi comunque con le persone che ti stanno vicino e in più dando sempre gli scambi di cultura, parlando, discutendo di cose... Andando ad abitare anche in quartieri diversi, non solo nelle... Come tutti i cinesi abitano in via Vittorio Emanuele... Anche andando ad abitare in posti diversi, apro negozi non solo in China Town ma anche in un altro quartiere. Quella, secondo me, è una fase di integrazione. I bambini vanno a scuola con... Le scuole multietniche ormai ci sono già dalle elementari in poi; quello è una grande integrazione e non fare però purtroppo delle comunità come spesso accade.

I: Senti, ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Cioè vorrei che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare a una risposta. Per farti comprendere il compito ti chiedo di rispondere a una domanda di prova, cioè quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Allora... In cucina una, in salone due, nella camera di mia madre e di mio padre un'altra, nella camera viola altre due, nel bagno due, nell'altro bagno due. Quindi, abbiamo fatto il calcolo e sono varie. Otto o nove.

I: Va bene. Passiamo alla domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Beh, possono essere entrambe le cose perché comunque vedendo le fabbriche, vedendo, come prima ho detto, i campi dove lavorano gli immigrati potrebbe essere un'opportunità per l'economia

italiana e per rifare tante cose, pensando all'agricoltura italiana proprio e anche ai manovali che fanno... I Paesi dell'Est sono molto bravi a tirare su palazzi, fare ristrutturazioni di casa. Era un'opportunità per l'Italia e...?

I: È soprattutto un problema, è soprattutto un'opportunità oppure è...?

R: È soprattutto un'opportunità però diventa un problema nel momento in cui non c'è un'immigrazione... Si guardano le frontiere, quello che succede tutte le estati con l'Africa che vengono gli immigrati con i gommoni... Se non è controllata ecco. Comunque tutti quanti dovrebbero essere controllati e schedati. Quindi, diventa un problema nel momento in cui si sfugge alla... Ok l'immigrazione però tu devi avere un documento e devi essere reperibile in qualsiasi momento del giorno e della notte; deve essere dichiarato per lo Stato italiano: "io sono qui in Italia".

I: Quindi, la risposta che scegli è: soprattutto un problema per l'Italia, soprattutto un'opportunità, entrambe le cose...?

R: ... Entrambe le cose. Entrambe le cose sì.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sai?

R: Fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare.

I: Secondo te, le alternative di risposta che ti ho fornito consentono di esprimere appropriatamente le tue opinioni riguardo all'immigrazione...?

R: ... Le mie opinioni no, le mie proprio no. Le altre di tanta altra gente sì perché c'è gente talmente, secondo me, ignorante che dice: "ah! arrivano gli stranieri e ci rubano i posti di lavoro".

I: La risposta che hai scelto, cioè che fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare, rispecchia adeguatamente le tue opinioni?

R: Sì. Sì, sì, sì, sì. Decisamente.

I: Passiamo a un'altra domanda. Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, mai.

I: Ti chiedo in questo caso di ripetere la domanda con parole tue.

R: L'ultima?

I: Sì.

R: Te o qualcuno della tua famiglia pensa di avere mai perso un lavoro per colpa che abbiano scelto un immigrato al posto tuo?

I: Nel rispondere hai fatto principalmente riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: In primo luogo a me e poi ho pensato per la mia famiglia e non è mai successo.

I: Quali membri della tua famiglia hai considerato?

R: Mia madre, mio padre e mio fratello.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Si possono fare tutte e tre le cose basta che sia controllata. È probabile anche aumentarlo però sempre in una maniera controllata, ecco.

I: Hai delle difficoltà a scegliere una risposta?

R: Sì ho delle difficoltà.

I: Per quale motivo?

R: Mah perché, ripeto, aumentarlo... Dipende sempre da come viene strutturata la cosa. Se è aumentato perché un'azienda lo richiede, ha bisogno e non trova personale, ok. Però ecco se devono

arrivare come adesso tutti immigrati che non esistono in Italia, sono dei fantasmi, allora... Può rimanere uguale ma comunque sempre controllarlo; può aumentare tranquillamente e controllarlo perché va bene per tutti e non c'è problema.

I: Dovessi scegliere una risposta diresti che bisognerebbe aumentarlo, ridurlo, mantenerlo al livello attuale oppure che non sai?

R: Al giorno di oggi, così su due piedi, se rimangono così le cose, ridurlo.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema oppure di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, sì.

I: E quali opinioni ti eri fatto al riguardo?

R: Sempre questa: di ridurlo se non controllato, cioè bloccare proprio tutto quanto. E, invece, si può tranquillamente aumentare se serve, se richiesto... Perché comunque c'è gente che se viene in Italia non viene tanto per; viene perché ha dei problemi. Tutti hanno facoltà di decidere il posto dove andare a vivere però sotto determinate regole. Se controllata sì, può anche aumentare.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Ancora una volta vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Non ho capito la domanda.

I: L'affermazione è: "il nostro stile di vita..." ?

R: ... Il nostro stile di vita in che senso?

I: Ti chiedo appunto di riflettere sul suo significato.

R: Deve essere?

I: Deve essere protetto dall'influenza degli immigrati.

R: Non sono d'accordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Del tutto in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: Non saprei. Non saprei proprio come funzionano queste cose.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo...?

R: ... Abbastanza d'accordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Né d'accordo né in disaccordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno".

R: Completamente d'accordo.

I: Del tutto d'accordo?

R: Del tutto d'accordo.

I: E, infine, "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana".

R: Completamente in disaccordo.

I: Del tutto in disaccordo.

R: Eh sì.

I: Torniamo alla prima frase. Hai dichiarato di essere del tutto in disaccordo con l'affermazione "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Ti chiedevo appunto di dirmi quale significato dai all'espressione "stile di vita".

R: Ognuno ha il proprio stile di vita. Anzi, secondo me, aiutano. Lo stile di vita per me è anche andare a mangiare una pizza il sabato sera o andare al ristorante cinese il sabato sera. Ognuno sceglie il proprio stile di vita.

I: Quindi, "stile di vita" in che senso?

R: La vita di tutti i giorni. Anche come prima dicevamo della cultura. Ognuno ha la propria cultura però poi sceglie di che cosa parlare e che cosa affrontare. È un bene conoscere, poi ognuno è libero di andare da qualsiasi parte e pensare qualsiasi cosa. Quindi, lo stile di vita è dove vado a mangiare, come mi vesto, dove vado a comprare il vestito, se vado da un marchio italiano o un marchio tedesco o un marchio cinese. Ognuno lo sceglie il proprio stile di vita. Anzi, più scelta c'è e meglio è. Si aprono nuovi orizzonti, nuove conoscenze di vita proprio.

I: Per quale motivo hai risposto di non sapere se la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari?

R: Perché non so proprio come funziona il sistema di alloggi popolari. So che c'è una graduatoria però non so bene. So che ci sono dei punteggi ma non so chi ci si può iscrivere. Non so se gli immigrati, non avendo un permesso di soggiorno, si possono iscrivere a queste graduatorie. Non lo so proprio come funziona.

I: Puoi dirmi, invece, quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa"?

R: Perché comunque tanti immigrati che vengono sono anche laureati nei loro Paesi. Ognuno ha un metodo di studio, un metodo di ricerca completamente diverso, secondo me, da ogni altro Paese. Quindi, possono anche insegnarci qualcosa. E poi anche di iniziative. Adesso hanno aperto tanti ristoranti etnici, tanti alimentari in cui ci sono anche cose buone, tanti negozietti di bigiotteria, così ecco. Quindi sì, abbastanza d'accordo.

I: Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati, hai risposto di essere né d'accordo né in disaccordo.

R: È sempre il solito problema del controllo o meno. Se deve continuare così, no. Se, invece, è un flusso controllato, d'accordo.

I: Controllato in che senso?

R: Controllato comunque di sapere effettivamente chi entra in Italia, di aiutarli anche per cercare di trovare un lavoro, trovargli una casa, un alloggio. Cioè farli vivere in modo decoroso e non poveracci come adesso fanno in cinquanta, sessanta dentro una casa e si girano i letti. Dobbiamo essere aiutati un po' più tutti quanti ecco, sia loro che noi. Però almeno fargli un documento che abbiano un'identità qua in Italia.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Quale aspetto...?

I: Quali aspetti della qualità della scuola. Cosa hai inteso per qualità della scuola?

R: Lo studio che si fa. Alla fine le materie sono quelle. Certo, casomai andranno un po' a rilento con l'italiano se si sono trasferiti da poco. Ma comunque è molto buono il fattore integrazione con gli altri perché i bambini sin da piccoli crescono con una visuale diversa dai miei genitori, i miei nonni o anche io che poi sono integrato abbastanza bene perché ho vissuto a Londra dove l'integrazione era ottimale. Ho viaggiato tanto, quindi vedo dove c'è integrazione e dove non c'è.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Quattro.

I: Quale significato hai dato a questo punteggio?

R: È un metà e metà. Diciamo che da una parte devono mantenere i propri usi e costumi però da una parte dovrebbero anche, tra virgolette, sottostare alle leggi italiane e, quindi, iniziare a avere un po' più di usi e costumi nostri. Poi quello è sempre un discorso molto generale perché anche noi non siamo molto civili. Però anche tante volte vediamo che loro non sono molto civili.

I: Senti, hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No. Era maggiore la difficoltà del punteggio, fare un attimo un calcolo e dare una metà effettiva.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggo descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?

R: Non so. Ni. Non so diciamo.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: No.

I: Le caratteristiche che hai indicato, cioè che gli immigrati sono grandi lavoratori, che sono molto attaccati ai valori familiari e che non è vero che in gran parte svolgono attività criminali ritieni che descrivono tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Solamente una parte.

I: E quali immigrati hai considerato?

R: No, ho considerato tutti dalla parte... Per quanto riguarda la seconda domanda della famiglia, li vedi i filippini che nel giorno di riposo che hanno tutti i giovedì stanno sempre insieme lì al laghetto dell'Eur e li vedi tanto. Sono grandi lavoratori i rumeni che li vedi vicino ai semafori la mattina che aspettano qualcuno che li va a prendere, che lavorano molto. I cinesi che lavorano tanto. Gli indiani o i pakistani, quel che sia, che hanno i negozietti e stanno aperti quindici, sedici ore e sono sempre loro.

I: Per il fatto che non svolgono attività criminali?

R: È il discorso che faccio prima. Tutti svolgono attività criminali. Non è vero che loro ne svolgono di più. C'è l'italiano che le svolge, il francese che le svolge e l'immigrato che le svolge. Quindi, non ho pensato a un'etnia in particolare o a qualcuno in particolare.

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Conosco... Che grado di conoscenza?

I: Una conoscenza.

R: Sì, sì, conoscenza sì.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: Anche.

I: Nel rispondere a quest'ultima domanda.

R: Sì.

I: Per quale motivo, invece, hai detto di non sapere se gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri?

R: Perché anche quella è una cosa molto generale. C'è il discorso di un immigrato cinese che va a vivere a Piazza Vittorio e, tra virgolette, non gli interessa avere... Perché c'è lì la sua comunità e c'è l'egiziano, l'arabo, il marocchino e il rumeno che va a vivere all'Eur, in un quartiere normale, residenziale dove ci sono sopra e sotto italiani, apre il negozio di frutta e verdura come ho io sotto casa e si è integrato tranquillamente. Quindi, è un discorso sempre un po' personale. Non si può fare molto un discorso in generale su questo.

I: Passiamo a un'altra domanda. In generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Vorrei che rispondessi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Quante cose abbiamo in comune?

I: Quante cose pensi di avere in comune con loro.

R: Sette.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicino agli immigrati cosa avresti detto?

R: Che comunque viviamo tutti nello stesso Paese, abbiamo tutti gli stessi problemi. Loro forse ne hanno un po' di più essendo immigrati, avendo la famiglia lontana, chi ce l'ha lontana, e comunque tutte le proprie origini lontane. Però il Paese è questo. Tutti quanti viviamo gli stessi problemi. Aspettiamo tutti quanti l'autobus un'ora. Non è che perché loro sono immigrati lo aspettano due ore. Comunque cerchiamo tutti quanti un lavoro. Non è che loro ne trovano uno in più e io uno in meno o io uno in più e loro uno in meno. Più o meno abbiamo quasi tutti gli stessi problemi, chi più e chi meno. Poi certo, ripeto, c'è l'immigrato clandestino che non paga le tasse, non fa niente, ruba e spaccia e l'immigrato che lavora tranquillamente o ha il negozio e anche lui paga le tasse.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Più sopra la sufficienza. Non tutto uguale perché giustamente non siamo due persone nate e cresciute nello stesso posto però i problemi, più o meno, sono quelli.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Poco.

I: Non hai avuto difficoltà?

R: No.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: Molte persone diverse fra loro.

I: Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Sì perché, come ho detto prima, ho vissuto a Londra un anno e mezzo e lì ci sono tutte le etnie che lavorano e abitano in un palazzo con dieci etnie diverse ed è bello.

I: Secondo te, queste alternative di risposta che ti ho appena letto sono facili da comprendere?

R: Sì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere in questo caso?

R: Abbiamo detto molte persone diverse fra loro o più simile a...?

I: ... O vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a te.

R: No, non c'è.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema.

I: Avresti, invece, molti, pochi o nessun problema ad avere una famiglia di immigrati filippini come tua vicina di casa?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Nessun problema.

I: E di immigrati peruviani?

R: Nessun problema. Poi dipende sempre certo da come uno si comporta. Anche l'italiano non è che... Dipende anche per una famiglia italiana. Se da fastidio, speriamo di non averla. Una famiglia peruviana, rumena, polacca, speriamo di non averla se fa casino. Se sono persone normali che problema c'è?

I: Avresti molti, pochi o nessun problema ad avere una famiglia di immigrati cinesi come tua vicina di casa?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani?

R: Nessun problema. Ce l'ho sotto.

I: Ti mostro ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità appena citate nella domanda. Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: Ma se non ce l'ho problemi come faccio? Un ipotetico...

I: ... Puoi anche scegliere di metterle sullo stesso piano.

R: Avere dei problemi? Non ho capito.

I: Sì.

R: Ma problemi anche futili o...?

I: Qualunque tipo di problema. Fai delle differenze fra queste nazionalità oppure le metteresti tutte sullo stesso piano perché in nessun caso avresti dei problemi ad averle come vicini di casa?

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Puoi spiegarmi...?

R: ... Prima abbiamo i rumeni e i polacchi, se proprio dobbiamo vedere qualche problema, perché bevono tanto. E poi abbiamo sotto tutti gli altri perché sono più o meno etnie che cucinano con troppe spezie e l'androne potrebbe un po' profumare. Ma sono veramente cose futili se proprio dobbiamo mettere.

I: Senti, ora l'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario oppure non sai?

R: Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato polacco?

R: Idem.

I: E un immigrato bengalese?

R: Idem.

I: Saresti, invece, favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato peruviano?

R: Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato cinese, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario.

I: E un immigrato egiziano, molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario oppure non sai?

R: Abbastanza contrario qui ma solo per un problema di religione. Quindi, se sei convinto barra convinta di sposare una religione diversa ben venga. Altrimenti è un po' difficile, ecco.

I: E per quale motivo, invece, ti sei dichiarato né favorevole né contrario...?

R: ... Perché, bene o male, credo che a parte gli egiziani nessuno abbia una religione completamente diversa dalla nostra. A parte i cinesi che sono buddisti. Gli altri sono...

I: Quale significato hai dato alla risposta né favorevole né contrario?

R: Fai quello che vuoi. Contento tu, contenti tutti. Però dalla parte dei musulmani stai attento o attenta perché comunque è proprio tutto un altro mondo ecco.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: A mio fratello. Principalmente a mio fratello e ai miei cugini ecco. Sì, mia cugina.

I: E se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No, no, sempre le stesse.

Intervista 18

(sesso: maschio; classe di età: 31-60; titolo di studio: alto)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Penso... Mi hai detto molti, troppi, oppure...?

I: Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Molti ma non troppi.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Il fatto che comunque sono importanti per la nostra economia, per la nostra situazione del mercato del lavoro visto che comunque il più delle volte fanno dei lavori che sono importanti e che gli italiani probabilmente non vogliono più fare. Per cui comunque ho pensato che la loro presenza è importante. Quindi, sono molti obiettivamente però non sono troppi e la loro presenza è anche utile, secondo me.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: La parola "immigrati"... Sinceramente mi è venuto in mente subito l'Est Europa visto che comunque la comunità di cittadini provenienti da quella regione è molto numerosa e spesso sono quelli che fanno i lavori più umili e pagati di meno. È comunque un lavoro, torno a ripetere, importante, secondo me.

I: Procediamo, quindi, con il questionario. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Forse... Me l'hai detta sul mercato del lavoro? Se c'è una ripercussione per il lavoro?

I: Le alternative sono: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana oppure sovraccarico sui servizi sociali.

R: Aumento della...

I: Potresti dirmi come sei arrivato alla tua risposta?

R: Perché chiaramente loro vogliono... Gli immigrati si ritrovano costretti a fare il primo lavoro che gli capita per cui, insomma, probabilmente possono togliere... Sì, come dicevo prima, fanno dei lavori che non farebbero gli italiani però probabilmente gli italiani qualificati. Quindi, a parità tra un immigrato o un lavoratore italiano il datore di lavoro darebbe, paradossalmente forse, il lavoro all'immigrato perché sa che potrebbe sfruttarlo maggiormente. E allora ho fatto questo ragionamento, insomma.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Per ciascuna di esse vorrei che mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. "Gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Molto d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Per niente.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Per niente d’accordo.

I: E, infine, “la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Poco d’accordo.

I: Riguardo alla frase “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”, hai risposto di essere molto d’accordo. Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Sì perché comunque, come dicevo prima, è importante la manodopera che loro danno alla nostra economia. Quindi, essendo disponibili a fare lavori più duri e pagati di meno...

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere abbastanza d’accordo con l’affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché comunque non dico che sono loro la causa però sicuramente un poco di più l’aggravano perché spesso arrivano qui e magari sono lasciati a loro stessi, per cui all’inizio non hanno una sistemazione, non hanno una casa, non hanno un lavoro e alla fine sono ridotti a fare malavita. Per cui è tutta una reazione a catena e può portare all’aggravio dell’ordine pubblico.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Ordine pubblico... Mi viene in mente magari furti dentro le case, scippi e cose del genere. Soprattutto cose per farli sopravvivere, insomma.

I: Nel rispondere ti è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Mi sono venuti in mente questi episodi che spesso si sentono in televisione di immigrati che entrano dentro le case, rubano, spesso fanno parte di organizzazioni criminali di extracomunitari. Probabilmente alla fine si sono anche arricchiti e, quindi, non è più una ragione di sussistenza. Hanno iniziato magari proprio per l’esigenza di sopravvivere però piano piano magari hanno creato una rete abbastanza articolata e hanno continuato a fare malavita nonostante non ne avessero più bisogno per vivere.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere per niente d’accordo con l’affermazione “gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”?

R: Perché, secondo me, comunque qualsiasi tipo di cultura, magari proveniente anche dai popoli più lontani da noi, è un arricchimento della cultura italiana. Certo l’Italia ha delle proprie caratteristiche peculiari però siamo anche un Paese ospitale, aperto all’immigrazione in linea di massima. Per cui chi viene da fuori per portare un valore aggiunto e portare anche le proprie tradizioni, usi e costumi può essere solo un arricchimento, secondo me, del nostro Paese.

I: Il termine “cultura” cosa ti ha fatto pensare?

R: Cultura mi ha fatto pensare a... Anche, non lo so, in primo luogo alla lingua, per esempio. Anche il fatto che vengono delle comunità straniere qui in Italia. Quindi, una lingua diversa... Noi che siamo un popolo non così preparatissimo sotto il profilo delle lingue, se vengono popolazioni che portano una lingua... Certo, noi abbiamo la nostra di lingua però più lingue sappiamo e meglio è. Quindi, anche se vengono comunità che poi riescono in qualche modo a trasmetterci questo è tutto di guadagnato.

I: Torniamo adesso all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai risposto di essere per niente d'accordo con questa affermazione?

R: Perché non c'è bisogno di mandare tutti gli immigrati al proprio Paese di origine per risolvere i problemi dell'Italia. Non è questo. Chi ha voglia di integrarsi, di venire, di portare un valore, di lavorare in Italia, secondo me, è tutto di guadagnato per il nostro Paese e anche per noi stessi italiani che ci viviamo. Per cui, secondo me, è un'affermazione scorretta.

I: In relazione, invece, all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società" hai dichiarato di essere poco d'accordo. Puoi dirmi quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Sì perché ci sono magari particolari comunità di immigrati che fanno molto gruppo a sé stante, per cui magari non hanno nemmeno tanta voglia o necessità o intenzione di integrarsi. Per cui non integrandosi probabilmente prima o poi saranno anche costretti a... Magari la paura è sempre quella che possono finire a delinquere. Ci sono delle comunità che stanno fra di loro e che magari per tanti motivi, primo per tutti quello religioso, si frequentano solo loro stessi, stanno fra di loro, non si integrano e questo comunque porta a una loro emarginazione.

I: Quali comunità hai considerato?

R: Mi sono venute in mente magari comunità islamiche, soprattutto quelle più radicali che tendono a stare solo fra di loro.

I: Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere cosa intendo prova a rispondere a questa domanda: quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Nella casa in cui abito c'è una in camera da letto dei miei genitori, una in camera mia, una al bagno e una in cucina. Quattro.

I: Benissimo. Quindi, possiamo passare alla domanda del questionario. Ti devi ricordare di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Secondo me, alla fine è più un'opportunità per l'Italia perché comunque possono portare un valore aggiunto. Magari è anche brutto a dirsi però spesso le nostre aziende hanno bisogno, tra virgolette, un po' di sfruttare queste persone che magari non sono qualificate e sono disposte a fare un po' tutto. Per cui alla fine obiettivamente probabilmente è più un'opportunità per l'Italia.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare oppure entrambe?

R: Forse più che altro sono disposti a fare i lavori che gli italiani non vogliono fare, a partire da quelli più dispendiosi di energia, più dispendiosi di tempo, magari anche a lavorare la notte o per tante ore senza pausa. Insomma, loro sicuramente sono più sfruttati da questo punto di vista.

I: Ritieni che le alternative di risposta che ti ho fornito consentano di esprimere appropriatamente le tue opinioni nei confronti degli immigrati oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No, no entrambe le alternative sarebbero state valide però comunque rimango dell'idea di quello che ho detto.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No.

I: Potresti ripetere la domanda con parole tue?

R: Se me stesso o qualcuno della mia famiglia abbiamo perso oppure anche perso l'opportunità di lavorare a causa del fatto che è stata assunta eventualmente al posto nostro una persona immigrata

I: Nel rispondere hai fatto riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: Ho fatto riferimento a me.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Non sono un esperto però quello che mi viene da pensare subito è di mantenerlo a quelli che sono i livelli attuali, insomma né di abbassarlo né di aumentarlo. Mantenerlo così.

I: Ti è mai successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, sì, sì, sì.

I: E quali opinioni che ti eri fatto al riguardo?

R: Mi ero fatto un'opinione che in base alle diverse esigenze storiche del nostro Paese gli immigrati erano e sono particolarmente graditi, in base anche alle contingenze economiche. Per quella che è la situazione attuale penso insomma che ne abbiamo sì bisogno, ce ne sono tantissimi, forse anche troppi, però, come ho detto prima, non sono mai troppi; quindi, non inviterei mai un immigrato a ritornarsene al suo Paese senza nemmeno avergli dato una chance. Però per quella che è la situazione attuale penso sia importante che ci siano nel numero in cui ci sono oggi.

I: Per quale motivo prima di rispondere hai detto che non sei un esperto?

R: Perché l'ho detto un po' sulla base di quello che è il mio vivere quotidiano. Per quello che vedo quotidianamente con i miei occhi andando in giro per Roma e quello che vedo dai mezzi di informazione; quindi, senza avere una conoscenza specifica di quella che è un po' la politica di immigrazione nel nostro Paese in questo momento.

I: Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Ancora una volta vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. "Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non so.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sai?

R: In disaccordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Abbastanza in disaccordo.

I: Infine, “i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: Torniamo alla prima frase. Hai detto di essere abbastanza in disaccordo con l’affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati. Puoi dirmi quale significato hai dato all’espressione “stile di vita”?

R: Al “nostro stile di vita” gli ho dato un’accezione come ricchezza in sé e per sé, cioè uno stile di vita alto, più o meno alto insomma. Ho interpretato la domanda come se fosse magari messa in discussione la nostra ricchezza per il fatto che siano entrati nel nostro sistema Paese gli extracomunitari. Per cui il fatto che vengano da fuori tanti extracomunitari non penso che possa mettere a repentaglio la nostra ricchezza.

I: Ricchezza di che tipo?

R: Ricchezza dovuta allo stile di vita, proprio quindi a quante volte andiamo a mangiare la pizza, il cinema, le vacanze, le macchine e tutto quello che può essere dispendioso di soldi, insomma.

I: Hai risposto di non sapere se la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Puoi dirmi per quale motivo?

R: Sì perché sinceramente l’assegnazione delle case è una tematica in cui non so veramente nulla. Non so se ci sono determinati tipi di graduatorie, se si fanno dei punteggi anche in base alla nazionalità, al fatto di essere italiano o meno. Quindi, non sono riuscito a farmi un’opinione su questa cosa.

I: Puoi dirmi, invece, quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere abbastanza d’accordo con la frase “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”?

R: Sì. Mi è venuto in mente che con la parola “immigrato” spesso viene l’equazione immigrato quindi arrivano poveracci, tra virgolette, da fuori e non sanno, non portano nulla. Però magari con la parola “immigrato” ci potrebbero essere anche persone extracomunitarie che vengono da Paesi addirittura più sviluppati del nostro e vengono da noi e, quindi, possono portare un valore aggiunto.

R: Valore aggiunto di che tipo?

I: Un valore aggiunto nel senso di professionalità, di studi che hanno fatto specializzandosi in settori in cui in Italia ancora dobbiamo imparare molto per esempio. Non lo so mi è venuto in mente che con la parola “extracomunitario”... Paradossalmente potrebbe essere anche un cittadino statunitense un extracomunitario. Giusto? Quindi, un americano proveniente da New York che lavora nella finanza magari può venire qui e dare lezioni ai nostri, insomma.

I: Questa è l’unica frase in cui hai pensato anche a un immigrato statunitense o anche in altre frasi ti è venuto in mente questo tipo di immigrato?

R: No, mi è venuto in mente... Sì forse ho fatto un po’ un’interpretazione di nicchia. Però al primo impatto mi è venuto in mente tutti quelli che possono essere extracomunitari che vengono in Italia però provenienti da Paesi molto sviluppati. Quindi, ho pensato a un americano ma anche a un giapponese per quello che può essere la tecnologia e tutto quello che è un arricchimento.

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati hai risposto di essere abbastanza in disaccordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: Perché magari è giusto chiudere determinate frontiere in determinati periodi, per esempio quando c'è stata tutta quell'ondata di immigrazione dalla Tunisia con tutti quei barconi. Diciamo che io la interpreto sempre come soluzione ultima quella di chiudere totalmente le frontiere con un determinato Paese. Però in queste situazioni in cui arrivavano, andavano lì a Lampedusa che era molto super satura come isola, molti morivano direttamente su questi barconi... Allora in queste situazioni proprio limite sarei proprio dell'idea di chiudere... Magari una cosa temporanea però con determinate comunità chiudere l'afflusso di questi extracomunitari.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Mi è venuta in mente una semplice classe di prima, seconda elementare, bambini italiani vicino a bambini extracomunitari. Come c'è un bambino italiano che sta lì per imparare a leggere e scrivere allo stesso modo c'è un bambino extracomunitario che sta lì per imparare a leggere e scrivere. Quindi, non vedo quale possa essere il problema. Solo perché non è italiano non è che porta qualche aspetto negativo il fatto.

I: Quali aspetti della qualità della scuola hai considerato?

R: Ho considerato... Stavo pensando magari al numero delle classi. Effettivamente il primo aspetto che mi viene è che spesso si sente che le nostre classi sono troppo numerose. Quindi, effettivamente questo sarebbe un po' contraddittorio con quello che ho pensato perché essendo molto numerose uno potrebbe pensare: "eh va bene ma ci sono anche questi bambini extracomunitari che non fanno altro che sovrappollare le classi italiane". Quindi, ho pensato a quello. Però effettivamente io sono una persona molto tollerante e aperta per cui penso che anche se dovessero venire in numero abbastanza massiccio... Non lo so, poi ci sono tantissimi insegnanti in Italia che potrebbero mettere a disposizione la loro professionalità per cui in qualche modo lo Stato dovrebbe garantire la scuola a tutti e anche ai figli delle famiglie extracomunitarie.

I: Benissimo. Passiamo alla successiva domanda del questionario. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Direi cinque.

I: Perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Cinque perché siamo più vicini al sette, nel senso della massima integrazione. Io sì sono per la massima integrazione però poi quelli che sono gli usi e i costumi religiosi che fanno parte della storia, magari anche centenaria o millenaria, di un determinato popolo è giusto che insomma venga concesso loro e anche a noi di tenere i nostri costumi. Poi per tanti aspetti si possono anche fondere le cose. Mi verrebbe da pensare, per esempio, alla cucina. Quindi, magari la cucina italiana perché non aprirsi anche a cucine etniche e quindi fondersi e fare una cucina ancora più buona? Poi per altri aspetti più seri, come può essere l'aspetto religioso, è giusto che insomma ognuno mantenga le proprie credenze.

I: Nel rispondere quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Quattro è come se fosse un pizzico di meno, diciamo, e, quindi, ancora un po' più vicino alla non integrazione, insomma. Per cui io l'avrei considerata metaforicamente come una freccetta verso l'altro. Quindi, cinque però più tendente quasi verso il sei e poi il sette però sempre comunque dall'altro lato mantenendo le proprie caratteristiche peculiari. Quindi, ho ponderato in questa maniera.

I: Quindi il quattro cos'è?

R: Il quattro era troppo poco insomma, secondo me. Era leggermente di meno ma non troppo di meno. Però insomma da uno a sette mi è venuto in mente più il cinque perché siamo abbastanza vicini al sette. Con il quattro saremmo stati un po' troppo lontani.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari".

R: Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri".

R: No.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali".

R: No.

I: Ritieni che le caratteristiche che hai indicato descrivano adeguatamente tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Solo una parte.

I: E quali immigrati hai considerato?

R: Ho considerato come immigrati sempre quelli di cui noi siamo più ricchi qui in Italia. Per cui sempre considererei Est Europa e magari magrebini.

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Sì.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: No. Ho fatto più riferimento all'immigrazione di massa, massiccia. Cioè quando mi fai queste domande mi viene più da pensare a quello che sento al telegiornale e, quindi, a tantissimi episodi di tante persone. Io ne conosco anche singolarmente di immigrati però non mi viene subito da pensare a loro perché mi sembrerebbe troppo riduttivo pensare solo a quella persona che io conosco così bene. Invece, mi viene da pensare proprio a livello più massiccio.

I: In generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Ok. Io mi sento, diciamo, otto vicino.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicino agli immigrati cosa avresti detto?

R: Avrei detto che determinate volte, in determinati periodi, mi ci sento ancora più vicino. Per esempio, in questo periodo io mi ci sento molto vicino visto che personalmente sono una decina di giorni che non lavoro più, sto cercando un lavoro e certe volte mi soffermo a pensare: "per fortuna che io ho una casa, una famiglia e insomma posso tirare avanti tranquillamente". Però dico: "io che

sono italiano e ho esperienza, ho studiato e tutto il resto, trovo queste difficoltà per trovare lavoro ma pensa allora loro che vengono magari certe volte anche in situazioni disperate, senza soldi, senza un profilo professionale per poter trovare un lavoro”. Per cui questo è un momento della vita in cui io mi ci sento molto vicino a loro per cui ho detto otto.

I: Quindi, quale significato hai dato all’aggettivo “vicino”?

R: “Vicino” nel senso solidale con loro. Vicino perché le stesse problematiche che vivo io magari loro le vivono moltiplicate per cento per cui gli sono vicino con solidarietà.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Ho fatto che comunque dieci non lo avrei potuto dire perché comunque sarebbe stata anche un po’ ipocrita. Comunque nonostante è vero che io in questo momento ho queste problematiche però non possono essere mai le problematiche di chi veramente viene da una situazione di disperazione totale. Ringraziando Dio io non sono disperato totale anche se ho delle problematiche in questo momento. Per cui ho pensato insomma di dare un punteggio abbastanza alto. Otto è il giusto, secondo me ma non il dieci, insomma.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: No, è stato abbastanza agevole.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: Sto pensando, perché, per esempio, io posso raffrontare anche... Ho vissuto due anni a Londra in un quartiere molto multietnico e mi sono trovato molto bene. Sono stato molto bene e sarebbe bello. Però non so se magari portato a Roma un contesto del genere sarebbe la stessa cosa. Quindi, non saprei. Direi che mi piacerebbe vivere con persone provenienti da tutto il mondo, sì.

I: Quindi, qual è la risposta che scegli: vivere in quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro, vivere in quartiere in cui ci sono molte persone simili a te oppure non sai?

R: Molte persone diverse.

I: Puoi dirmi a cosa stavi pensando nel rispondere alla domanda?

R: Stavo pensando che magari proprio nella vita quotidiana ti puoi raffrontare, incontrare, quando esci di casa oppure quando stai cucinando, odori diversi, lingue diverse, musiche diverse, tutti aspetti gradevoli, simpatici, positivi. Stavo pensando solo a tutto quello che ci può essere di bello e di buono nel vivere con persone provenienti dai posti più disparati.

I: Secondo te, le alternative di risposta sono facili da comprendere?

R: Sì però devo essere molto concentrato proprio a seguire tutta la domanda. Ci vuole un certo grado di concentrazione.

I: Per quale motivo?

R: Perché comunque devi stare attento a non interpretarla nella maniera sbagliata o addirittura l’opposto. Come quando mi dicevi da uno a dieci considerando il più alto, il più vicino. Quindi, un po’ di concentrazione ci vuole per interpretare al meglio. Niente di eccezionale, insomma, però è richiesta una concentrazione al cento per cento per capire bene la domanda.

I: Per comprendere le frasi che ti sono state proposte come alternative di risposta?

R: No più anche la domanda in sé e per sé. Per quanto riguarda l’alternativa no, è chiara. È chiara anche l’alternativa. Però sempre sono molto concentrato nel cercare anche di memorizzarla. Quindi, secondo me, necessita comunque di una concentrazione al cento per cento.

I: C’è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: Forse sì. Adesso non ti saprei dire quale. Magari se riandiamo su qualche domanda.

I: No, sempre a questa domanda faccio riferimento. C'è qualche alternativa che pensi sia opportuno aggiungere?

R: Me le ridici quali erano le alternative, per favore?

I: La domanda ti chiedeva se preferiresti vivere in quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro oppure in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te oppure non sai.

R: Diciamo, magari anche una sfumatura nel mezzo tra la prima e la seconda. Se si potesse creare una risposta. Mi puoi ridire per l'ennesima volta, scusa...?

I: Vivere in quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro, vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone simili a te oppure non sai.

R: Ecco forse sì metterei anche vivere in un quartiere in cui c'è un... Non lo so, mi sembra banale però la metterei anche questa alternativa, cioè anche un quartiere in cui c'è il cinquanta per cento di persone come te più un cinquanta per cento di persone che vengono da tutti altri posti. Così mi verrebbe da pensare che comunque per un cinquanta per cento io vivo con chi ha una mia cultura, con chi sono nato praticamente, poi per l'altro cinquanta per cento ben vengano anche altre comunità pronte a integrarsi. Però insomma vivere anche con una parte di persone che siano provenienti dal mio stesso background.

I: Questa alternativa avrebbe rispecchiato di più la tua opinione o avresti comunque conservato come risposta "vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro"?

R: No, in questo modo avrei considerato più questa alternativa che ti sto suggerendo.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi o nessun problema?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini?

R: No, nessun problema.

I: Avresti molti, pochi o nessun problema ad avere una famiglia di immigrati polacchi come tua vicina di casa?

R: Nessun problema.

I: E una famiglia di immigrati bengalesi?

R: Quali sono le alternative?

I: Molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai.

R: Va beh, mettiamo pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani?

R: Nessuno.

I: Avresti molti problemi, pochi problemi o nessun problema ad avere una famiglia di immigrati cinesi come tua vicina di casa?

R: Pochi problemi.

I: E una famiglia di immigrati egiziani?

R: Pochi.

I: Hai detto, quindi, che avresti pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati bengalesi come tua vicina di casa. Se avessi dovuto rispondere su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avresti scelto?

R: Avrei scelto quattro.

I: Riguardo a una famiglia di immigrati cinesi, hai detto che avresti pochi problemi. Se avessi anche in questo caso dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi quale punteggio avresti scelto?

R: Cinque.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani, se avessi dovuto rispondere su una scala da uno a dieci?

R: Cinque.

I: Secondo te, è più facile rispondere usando le categorie molti problemi, pochi problemi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: La scala di valutazione da uno a dieci.

I: Per quale motivo?

R: Perché, secondo me, lo identifica meglio. È come se ci fosse un giudizio più preciso dando una scala di valutazione.

I: In che senso?

R: Perché in qualche modo riesci un po' a quantificarlo. Da uno a dieci capisci che uno sono pochissimi problemi, dieci sono veramente una marea di problemi, cinque ti fa capire che stai un po' così e così, qualche problema, niente di così irrisolvibile. Cioè dare un giudizio proprio legato a un numero da uno a dieci è più immediato, secondo me. È anche più facile da rispondere e dà un'idea anche più precisa, secondo me.

I: Ti mostro ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità citate nella domanda. Ti chiedo di ordinarle in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: Sì. Mettendoli da quelli con cui avrei meno problemi giusto? Cioè in ordine devo metterli?

I: Sì.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Potresti commentarlo?

R: Allora, guarda, Romania... Io ho vissuto un anno in Moldavia. La mia ragazza è moldava e ha il passaporto rumeno. Quindi, personalmente conosco molto i rumeni. Parlo anche un po' il rumeno e io mi sono trovato sempre bene con loro. Sono stato spesso a Bucarest che è la loro capitale e, secondo me, spesso vengono anche incriminati ingiustamente. Ci sono parecchi stereotipi. È vero che parecchi si danno anche alla delinquenza però per quella che è l'esperienza mia insomma sono dei grandissimi lavoratori. Poi direi che per i polacchi mi viene da pensare che anche loro sono grandi lavoratori. Poi quando dico: "Polonia" mi viene da pensare che sono molto cattolici, molto religiosi, quindi anche da un punto di vista religioso sono molto integrati bene in Italia. Nonostante spesso loro hanno il problema che bevono un po' troppo in linea di massima non la sento mai in episodi di cronaca italiana la comunità polacca. I peruviani... Direi comunque che sono un po' tutti sullo stesso piano. Ho dovuto metterli in questo ordine perché giustamente mi hai chiesto di fare una classifica però più o meno ti direi che queste quattro comunità stanno sullo stesso piano. In particolare i peruviani e i filippini penso che sono tra le persone più tranquille che esistono, particolarmente adatte a fare lavori di fatica, a casa, anche con anziani o bambini. Per cui, insomma, raramente direi che si sentono episodi di cronaca per queste comunità. Bengalesi... Non lo so, magari è una stupidaggine però mi viene da pensare che nella loro cucina usano parecchio aglio e, quindi, per quanto riguarda la domanda se i bengalesi fossero miei vicini di casa, mi darebbe un po' fastidio perché anche la mattina presto magari uno si alza, si fa il caffè e loro magari stanno lì con questi odori che non sono molto gradevoli. Per cui è per questo aspetto così. Gli egiziani, invece, spesso si sentono... Molti, per carità, sono sempre anche integrati. Oramai i pizzaioli in Italia non ci stanno più; lo fanno gli egiziani e lo fanno anche bene. Però ogni tanto si sente che fanno qualche brutto episodio. E i cinesi... La paura dei cinesi è sempre legata un po' al numero. Nel senso che se mi capitasse una famiglia di cinesi davanti al pianerottolo di casa sinceramente, pur essendo io una

persona molto aperta, non sarei contentissimo perché magari penso sempre che ci sia il rischio che prima o poi arriveranno cento persone a dormire in settanta metri quadrati oppure che hanno orari di vita o di lavoro che non esistono, condizioni igieniche che non sono rispettate. Per cui tra queste è la comunità che mi metterebbe un pochino più paura. Però se fossero persone, tra virgolette, civili o comunque che vengono per lavorare sarebbero ben accette da parte mia.

I: Va bene, adesso l'ultima domanda. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Sarei favorevole.

I: Molto favorevole o abbastanza favorevole?

R: Abbastanza favorevole.

I: E riguardo a un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un immigrato polacco?

R: Sarei abbastanza favorevole.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato bengalese? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Abbastanza contrario.

I: E riguardo a un immigrato peruviano?

R: Né favorevole né contrario.

I: E un immigrato cinese?

R: Abbastanza contrario.

I: E un immigrato egiziano?

R: Abbastanza contrario.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Ho pensato a mio fratello più piccolo. Quindi, se pensassi a lui diciamo che per ognuna di queste comunità straniere... Vedevo come poteva essere accolto questo matrimonio pensando a lui però agli occhi dei miei genitori. Ho fatto questo tipo di considerazione.

I: Se avessi pensato a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte sarebbero cambiate?

R: Intendi per famiglia magari anche cugini o proprio il nucleo familiare?

I: Un tuo stretto familiare.

R: Può darsi anche che avrei cambiato. Sì, pensando ad altre persone avrei cambiato.

I: In che modo? E pensando a quali persone?

R: Per esempio, pensando a mio cugino. Se dovessi pensare a mio fratello per ognuna di queste comunità risponderci come ti ho risposto però se dovessi pensare a mio cugino che, per carità, gli voglio anche bene però non è mai come un fratello... Per cui anche se mio cugino dovesse sposare una cinese non dico che non me ne frega niente però dici: "va beh, comunque se lui ci vede qualcosa che è contento, se sono contenti loro, contenti tutti". Quindi, ho fatto un ragionamento in base al grado parentale che ci può essere. Se penso per mio fratello magari penso in un determinato modo, se penso verso mio cugino sarebbe cambiata un po' la risposta.

Intervista 19

(sesso: maschio; classe di età: 31-60; titolo di studio: alto)

I: Allora, iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sai?

R: La seconda.

I: Sono molti ma non troppi.

R: Sì.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Per dare questa risposta?

I: Esattamente.

R: Nel senso che troppi no perché in confronto agli altri Paesi europei noi ce ne abbiamo molti di meno. Quindi, non sono troppi. Sono molti però perché comunque influenzano alla fine la vita quotidiana. Nella giornata tu ti trovi comunque che, quando vai a comprare una cosa, vai al negozio che è gestito dagli indiani, dai pakistani, dai cinesi. Quindi, c'hai comunque a che fare.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Forse un po' per pregiudizio a persone che fanno l'elemosina per la strada. Insomma, quella è la prima immagine che mi viene in mente. Poi magari mi vengono in mente persone oneste che fanno i commercianti che hanno i negozi e che invece fanno tutt'altro.

I: Nel rispondere, quindi, a quali immigrati hai fatto riferimento?

R: Rumeni, albanesi... Questi qua che vengono, si piazzano, fanno i bivacchi in mezzo alla strada e chiedono l'elemosina, si offrono di pulire il vetro dell'auto e fanno un po' poi la microcriminalità di Roma alla fine.

I: Passiamo alla successiva domanda. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione, diffusione di malattie, cambiamento della cultura italiana o sovraccarico sui servizi sociali?

R: Posso rispondere a più di una?

I: Una risposta. La tua principale preoccupazione.

R: La criminalità. Era la seconda, no? L'aumento della criminalità.

I: La prima: la diffusione della criminalità. Potresti dirmi come sei arrivato alla tua risposta?

R: Ci sono arrivato perché io comunque, siccome sono un tipo che segue sempre i telegiornali, mi aggiorno, leggo... In genere, da un po' di tempo a questa parte sono sempre gli immigrati alla fine quelli che spacciano, quelli che ammazzano, quelli che insomma un po' destabilizzano la vita civile di una città come Roma.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Abbastanza.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Non so.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Per niente d’accordo.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Poco d’accordo.

I: E, infine, “la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Molto d’accordo.

I: Riguardo alla frase “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”, hai risposto di essere abbastanza d’accordo. Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Sì perché comunque la popolazione italiana progressivamente va sempre più invecchiandosi. Allora, i giovani vogliono fare i lavori di medio, alto livello. Alla fine gli immigrati servono perché fanno quei lavori, tipo badante, cameriere, quello che va a raccogliere pomodori, che comunque servono per l’economia nazionale. Quindi, alla fine è bene che facciano questi lavori. Non è che insomma vanno proprio a cozzare contro l’occupazione.

I: Ok. Per quale motivo hai risposto di non sapere se gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché dipende comunque dalla persona. C’è l’immigrato che si integra per bene e non da nessun problema, come c’è l’immigrato che viene in Italia soltanto per mettersi in mezzo alla strada e per chiedere l’elemosina, per campare alla fine poi sulle spalle degli altri. Quindi, dipende dalle persone.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: Lo spaccio di droga, furti, rapine, problemi tipo schiamazzi notturni. Molto spesso, per esempio, sono gruppi di rumeni, albanesi che si riuniscono in gruppo di notte, urlano, si ubriacano. Insomma, questi sono i problemi che in genere danno.

I: Cosa ti ha spinto a rispondere di essere per niente d’accordo sul fatto che gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia?

R: No, secondo me, non li minacciano, anzi è un arricchimento perché più gente c’è di diversa cultura e più tutti possono comunque arricchirsi a livello culturale. Non vuol dire che se ci sono degli immigrati pakistani, l’italianità viene a rischio. Anzi, secondo me, è un arricchimento da entrambe le parti.

I: Il termine “cultura” cosa ti ha fatto pensare?

R: Cultura vuol dire tutto un insieme di... La storia, opere d’arte, musei, la religione cristiana che è quella nostra. Tutto questo insieme di cose che poi... Come la cultura pakistana dove c’è l’islamismo e tutta una serie di altre tradizioni, conoscerle è senz’altro un arricchimento.

I: Torniamo all’affermazione “gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Per quale motivo hai detto di essere poco d’accordo con questa affermazione?

R: Poco per quelli che vengono... Certo, se vengono qua con l’intenzione solo di rubare se ne devono tornare al loro Paese di origine. Non è giusto che una persona che viene qua prende e incomincia a non rispettare le regole. Quelli che le rispettano, invece, ci devono rimanere eccome perché comunque sono sempre un arricchimento sia per la ricchezza del Paese sia appunto per il *melting pot* e il confronto tra culture diverse.

I: Quindi, hai dichiarato di essere poco d’accordo pensando a quale tipo di immigrato?

R: No ma in genere tutti i tipi di immigrati insomma, che siano cinesi, indiani, dell'Indonesia, della Thailandia o anche del Nord Africa, dell'Africa centrale. Insomma chiunque venga. L'importante è che abbia intenzioni di integrarsi, di trovare un lavoro, di rispettare le regole del vivere civile.

I: Benissimo. In relazione all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società, hai dichiarato di essere molto d'accordo. Quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Integrarsi nella società per me vuol dire innanzitutto venire qua e in un tempo relativamente ragionevole trovare un lavoro, prendersi una stanza in affitto o addirittura anche comprarsi una casa – in genere si prendono una stanza in affitto – e incominciare ad avere rapporti di vicinato con altri italiani, andare a fare la spesa, pagare le tasse e, quindi, contribuire a pagare per i servizi che lo Stato fornisce. Questo significa integrarsi nella società.

I: Benissimo. Ora ti leggerò un'altra domanda e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti passa in mente per arrivare alla tua risposta. Per farti comprendere cosa intendo dovresti provare a rispondere a questa domanda: quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Allora, ce ne sono... Anche i finestroni che danno sul balcone?

I: Sì, comprendi tutte le finestre.

R: Allora, in camera mia ce ne stanno due, in bagno ce ne sta una, poi in camera dei miei ce ne sta una, in balcone ce ne stanno due, nel salone ce ne stanno due, nel salotto ce ne sta una e in cucina ce ne sta una. Quindi, in totale sono sette.

I: Benissimo. Passiamo, quindi, alla domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce, cioè di verbalizzare tutto ciò a cui stai pensando per arrivare alla risposta. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Entrambe le cose nel senso che... Secondo me, l'Italia nei confronti dell'immigrazione ha innanzitutto un atteggiamento un po' ambiguo, diciamo più verso il cacciarli nel loro Paese di origine piuttosto che nell'accoglierli. È un po' come noi che andiamo in Australia. È la stessa cosa. Fino a poco tempo fa l'Australia era la meta di tanti italiani, dove gli italiani andavano per cercare lavoro che magari qua in Italia non trovavano. Mano a mano che gli italiani sono aumentati e hanno fatto comunità, quartieri, hanno cominciato a integrarsi, alla fine l'Australia ha detto: "piano!". Ha stretto un po' le regole, nel senso che: "non devono venirci più di tot persone all'anno e devono trovare un lavoro entro un anno se no noi gli paghiamo il biglietto d'aereo e se ne vanno a casa". La stessa cosa più o meno da noi. Cioè, io considero gli immigrati sia un'opportunità che... Come hai detto una minaccia?

I: Un problema.

R: Sia un problema perché comunque se vengono non è che qua può venire l'intero Bangladesh o l'intero Pakistan che sono centocinquanta milioni di persone. Nel senso che sono un'opportunità perché vengono qui in genere per lavorare, quindi per pagare le tasse, integrarsi nella società e vivere la loro vita insieme anche agli altri, mantenendo comunque le loro tradizioni. Perché io mi immagino il pakistano o l'egiziano che viene qua nella casa sua e fa il saluto alla Mecca. Cioè su questo per me non c'è nessun problema. L'importante è che non ci sia un arrivo di massa, di troppa gente che lo Stato italiano poi non può riuscire a gestire.

I: Benissimo. Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare o entrambe?

R: No, fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare. Poi c'è chi fa carriera e raggiunge un posto medio-alto ma in genere gli immigrati vengono qua per insediarsi nel territorio, aprire un negozio e fare il commerciante oppure dal Nord Africa vengono per raccogliere i pomodori in Puglia o in Campania o in Calabria. Cioè, secondo me, all'occupazione non fanno proprio niente. Non tolgono lavoro.

I: Ritieni che le alternative di risposta fornite consentano di esprimere appropriatamente la tua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritieni che non rispecchino adeguatamente le tue opinioni?

R: No. Sì le rispecchiano, le rispecchiano.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, no.

I: Potresti ripetere la domanda con parole tue?

R: Se ritengo che io, mio fratello, mio padre o mia madre, insomma chiunque della famiglia, abbia perso il lavoro per via della presenza di un immigrato. No, secondo me, no.

I: Nel rispondere hai fatto riferimento a te o a un membro della tua famiglia?

R: No a tutti. Prima a me e poi anche agli altri membri della famiglia.

I: Quali membri della tua famiglia hai considerato?

R: Mio fratello e mia cognata. I miei genitori ora sono pensionati.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Mantenerlo a livello attuale.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, io quando sento il telegiornale, insomma... Tipo Porta a Porta oppure Ballarò che affrontano magari il tema mi confronto anche poi con i miei, con mio fratello. Ne parliamo, ne discutiamo. Il flusso delle entrate annuali va bene così com'è, secondo me.

I: Quali opinioni ti eri fatto al riguardo quando ne hai discusso o ne hai parlato con altri?

R: Più o meno quello che ci siamo detti prima. Nel senso che gli immigrati vengono appunto perché nel loro Paese di origine si trovano male o c'è la guerra civile e scappano e, quindi, vogliono trovare una qualità della vita migliore, vogliono avere quelle opportunità che nel loro Paese non hanno potuto avere. Quindi, vengono qua alla fine per un motivo concreto: trovare lavoro e insomma di vivere civilmente.

I: Perché dici che vorresti mantenerlo a livello attuale questo numero?

R: No perché mi sembra... Ora non mi ricordo il numero esatto però, insomma, secondo me, è un flusso che l'Italia può gestire. Non diminuirlo ma nemmeno aumentarlo.

I: Benissimo. Ti sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Per ciascuna di esse vorrei che mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. "Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: “La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: “Gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto d’accordo.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo...?

R: ... Del tutto d’accordo.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo.

I: Torniamo alla prima frase. Hai detto di essere del tutto in disaccordo con l’affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati. Puoi dirmi quale significato hai dato all’espressione “stile di vita”?

R: Stile di vita vuol dire tutta una serie di atteggiamenti e comportamenti che ci caratterizzano come italiani, vedi il fatto di essere cattolici oppure il fatto di comprare certe cose piuttosto che altre. Comunque ecco no, sono in disaccordo perché, secondo me, nel tempo in cui viviamo adesso dove la globalizzazione sta cercando di unire tutti i popoli, un atteggiamento del genere, di chiusura è inconcepibile. Nel senso che comunque è quello che ho detto prima: l’immigrato di qualunque nazionalità sia, che venga dal continente africano o asiatico o dall’Oceania, alla fine porta sempre un arricchimento. Quindi, chiudersi, avere i paraocchi, proteggere lo stile di vita, secondo me, oggi non ha senso.

I: Quindi, quali aspetti hai considerato quando hai pensato allo stile di vita?

R: La religione, la cucina oppure anche il modo di... Le relazioni interpersonali. Per esempio, in Africa hanno un concetto del tutto diverso di relazione interpersonale. Ci sono comunità dove lo spirito di gruppo è veramente forte oppure se uno, per esempio, è in stato di bisogno gli altri accorrono subito in suo aiuto. Qui magari, invece, in Italia c’è l’individualismo e ci si comporta in maniera diversa. L’aiuto c’è però magari non va oltre certi limiti. Quindi, alla fine è sempre un confronto che comunque arricchisce, fa vedere prospettive diverse.

I: Hai risposto di essere del tutto in disaccordo con l’affermazione secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Potresti dirmi quali sono le tue opinioni in proposito?

R: Sono in disaccordo perché alla fine non si deve vedere il colore della pelle. Se una persona è in stato di bisogno, che sia nera o bianca o di qualunque altra nazionalità, lo Stato deve farsi garante del modo di trovare una sistemazione alle persone che sono in stato di bisogno.

I: E, in questo caso, ti era già capitato in passato di riflettere su questo tema?

R: Ma poco. Solo una volta. Però ecco ho espresso il mio pensiero come te lo sto dicendo adesso. Cioè gli alloggi popolari... Lo Stato deve fare più edilizia popolare perché ci sono tante persone che non si possono permettere di comprare casa ai prezzi attuali e, quindi, lo Stato, indipendentemente poi dalla nazionalità o dal colore della pelle, deve garantire appunto una sistemazione decente.

I: Puoi dirmi quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere del tutto d'accordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa"?

R: Sì perché, secondo me, gli immigrati, soprattutto dell'area asiatica, cinesi, indiani e pakistani, hanno molto più spirito imprenditoriale e commerciale del nostro. Cioè se l'italiano ha paura, mettiamo in un tempo come quello di adesso che è un po' di crisi economica, mettiamo ad aprire una parafarmacia, visto che ora si parla tanto del decreto che si vogliono liberalizzare, l'immigrato invece è più dinamico, più attivo, più motivato a intraprendere un'attività commerciale; non che non valuti tutti gli aspetti positivi e negativi, però ha più grinta nel prendere una decisione come appunto aprire un'attività in proprio.

I: Riguardo all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati, hai risposto di essere del tutto in disaccordo. Puoi spiegarmi il motivo?

R: Sì perché è sempre, secondo me... Una chiusura del genere, chiudere le frontiere, in un mondo globalizzato come oggi non ha senso. Gli immigrati sono sempre una risorsa, quindi non ci si deve mai trincerare in posizioni di retroguardia. Chiudere le frontiere, rimettere le dogane, stop alle importazioni di prodotti cinesi sono tutte posizioni che alla fine, nel lungo termine, sono sempre perdenti.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Perché non incidono nel senso che se nella classe ci sono, per esempio, venti alunni di cui due cinesi, uno indiano, uno pakistano, uno tunisino, marocchino o egiziano non incide sulla qualità dell'istruzione. Ad agire sulla qualità dell'istruzione è la qualità del corpo docente.

I: Cosa hai considerato della qualità della scuola italiana?

R: Di tutti i livelli dell'istruzione, dalle materne, elementari, medie e superiori. Da parte dell'alunno ci deve essere certo la capacità di imparare l'italiano, di capire tutti i concetti fondamentali che vengono esposti durante le lezioni. Poi certo alla fine comunque quello che apprende l'alunno dipende fortemente da come insegna il docente. Quindi, non è la presenza dell'immigrato che fa scendere la qualità dell'istruzione.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Tre.

I: Puoi dirmi perché hai scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Allora, ho scelto tre perché mi sembra un po' un punto intermedio nella scala, un punto di equilibrio, nel senso che è l'immigrato che deve decidere se e in che misura integrarsi all'interno della società più vasta, conservando alcune tradizioni o modificandone altre. Cioè nel senso che io non sono per posizioni troppo estreme, né l'uno che conservo tutto e non mi integro per niente e

non voglio conoscere il cristianesimo o stili di vita italiani o che altro, né il sette che sarebbe il perdere la propria identità per fondersi in questa società più vasta. Cioè tutti gli estremi sono, secondo me, sbagliati. Occorre un punto di equilibrio in cui l'immigrato di sua spontanea volontà decide in che misura integrarsi all'interno della società, magari facendo vedere qual è la sua tradizione, rispettando la tradizione del Paese dove abita, comunque mantenendo però insomma almeno i pilastri fondamentali della sua identità.

I: Nel rispondere quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: Quattro mi sembra... È sempre un punto di equilibrio però mi sembra più spostato un po' verso la perdita dell'identità, della cultura di appartenenza.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Sì.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: Secondo me, sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?

R: Non so.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: No.

I: Ritieni che le caratteristiche che hai indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Forse solo una parte.

I: E quali immigrati hai considerato?

R: Più o meno quelli vicini all'area mediterranea, quindi un po' l'area dei Balcani, cioè bulgari, rumeni, albanesi, croati, della Bosnia Erzegovina e un po' quelli di tutta l'area del Nord Africa, del Marocco, Tunisia, Egitto, Siria. Devo approfondire?

I: Ti chiedo se conosci personalmente qualche immigrato.

R: Sì, sì, sì, ne conosco.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: Sì anche. Sia a questi sia anche all'idea un po' stereotipata dell'immigrato che trasmette la televisione.

I: Quale dei due riferimenti ha predominato?

R: Più la conoscenza personale.

I: Ti ha guidato, quindi, la conoscenza...?

R: ... Sì, io abito sulla Tiburtina dove c'è un bar gestito da due cinesi, un negozio di mille cose a un euro dove ci sono due pakistani, una bancarella di frutta gestita da indiani. Io ho visto che sono lavoratori che stanno là dalla mattina alla sera. Non li ho mai visti fare gli scansafatiche come certi italiani. Poi mi sembra che hanno forti legami con la famiglia.

I: Per quale motivo, invece, hai detto di non sapere se gli immigrati se ne stanno per conto loro senza cercare di integrarsi con gli altri?

R: Io principalmente perché non sto nella loro testa. Da quello che ho visto la maggior parte alla fine si integra nella società. Secondo me, è soltanto una minoranza che non vuole integrarsi.

I: La risposta “non so” come la motivi?

R: Non so perché comunque non so i numeri precisi, su cento immigrati quanti si integrano e quanti invece vogliono starsene per conto loro.

I: In generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Uno è per nulla?

I: Uno è per nulla vicino e dieci è molto vicino.

R: Sul sei.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicino agli immigrati cosa avresti detto?

R: Secondo me, un po' dipende dalla nazionalità perché a quelli che vengono dall'area asiatica, tipo Cina, India, Giappone, Corea, Vietnam, non mi sento per niente vicino perché hanno una cultura totalmente diversa dalla mia. Non saprei nemmeno come avvicinarmi con loro perché hanno proprio un modo di relazionarsi completamente diverso, oltre alla lingua che non si capisce niente. Quelli, invece, dell'area mediterranea, soprattutto delle parti del Nord Africa... I Balcani no perché quelli dei Balcani li ho sempre visti molto distanti. Però quelli del Nord Africa, io conosco molte persone che vengono dal Niger, Somalia o anche Marocco, Tunisia, li sento più vicini.

I: Che significato hai dato agli aggettivi “vicino” e “distante” in questo caso?

R: A livello di lingua, cultura e tradizioni storiche. Comunque il Nord Africa alla fine è stato colonizzato dall'Impero Romano, quindi un po' loro hanno... Per esempio, un punto in comune è la cucina. Quella del Nord Africa è la cucina mediterranea. Cioè in Marocco si mangia il cuscus, il pollo e le verdure al vapore che più o meno è come la cucina nostra. La lingua poi... Se uno si dà la pena di leggere un libro in swahili mettiamo... La lingua non è difficile alla fine comprenderla se uno la studia. Invece, il cinese, l'indiano, il pakistano li sento molto distanti. Poi non è un alfabeto, è una lingua idiogrammatica. Quindi, li sento ancora più distanti anche per questo motivo.

I: Per l'aspetto linguistico?

R: Sì, soprattutto.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Mah, diciamo che ho valutato gli aspetti come appunto la storia, le tradizioni culinarie, culturali, la loro apertura all'altro, a dialogare con l'altro. Se uno va in Africa vedi tutto un altro mondo, nel senso che, pur nella loro povertà, i loro legami sia tra famiglia sia tra comunità e villaggi è molto forte.

I: Per quale motivo hai scelto proprio il punteggio sei e non un altro della scala?

R: Non so bene... Il sei non è proprio il cinque. Però il sei perché considerando che la maggior parte degli immigrati è asiatica... No, non dico che è asiatica. Ho considerato diverse etnie, quindi alla fine ho fatto un po' una media tra il completamente distante del cinese e il più vicino del nordafricano e ho messo sei.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: No, non tanto.

I: Un'altra domanda. Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: Forse più diverse perché alla fine ci sarebbe sempre il modo di scambiare, di dialogare dal punto di vista delle tradizioni, della cucina, del parlare quotidiano. Più diverso perché alla fine tra simili si dicono sempre le stesse cose. Invece, se tu vivi in un ambiente dove la maggior parte delle persone proviene da appartenenze diverse c'è più arricchimento, più scambio.

I: Secondo te, le alternative di risposta che ti ho fornito sono facili da comprendere?

R: Sì, sì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: All'ultima domanda?

I: A questa domanda certo.

R: Me la rileggi?

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te oppure non sai?

R: Sì, in effetti un po' la cambierei perché mi sembra un po' un aut aut, cioè o l'uno o l'altro. Io metterei magari tre alternative di risposta, cioè queste due più un quartiere dove per metà c'è gente che assomiglia a te e per metà c'è gente che è diversa.

I: In questo caso, la tua risposta quale sarebbe stata?

R: Quella che ho detto io. Cioè mi piacerebbe vivere in un quartiere dove sì, ci sono persone un po' simili a me ma ci sono anche, diciamo a pari merito, quelle che hanno tradizioni differenti.

I: Un'altra domanda. Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Io metterei non so perché ho un po' di diffidenza verso i rumeni. Non li vedo molto propensi a imparare le regole del vivere civile perché li ho sempre visti come un popolo che, anche quando non ruba, cerca sempre di fregarti.

I: Perché, quindi, la risposta che hai scelto è non so?

R: Perché comunque penso che dipende dalle persone. Cioè, ci sono pure rumeni che si comportano in maniera seria, in maniera civile.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati filippini diventasse tua vicina di casa? Avresti, molti, pochi o nessun problema?

R: No, nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Nemmeno.

I: Avresti problemi ad avere una famiglia di immigrati bengalesi come tua vicina di casa? Molti, pochi, nessun problema oppure non sai?

R: No, nessuno.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: No, nessuno.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: Nemmeno.

I: Avresti molti, pochi o nessun problema ad avere una famiglia di immigrati egiziani come tua vicina di casa?

R: Nemmeno, anzi sarei contento.

I: Per quale motivo?

R: Perché l'Egitto mi ha sempre affascinato per la cultura, il modo di vivere.

I: Ti mostro ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che vengono citate nella domanda. Ti chiedo di ordinarle in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: Te lo metto dal meno al più?

I: Sì, come vuoi.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Potresti commentare questo ordinamento?

R: Sì. Allora, con gli egiziani non avrei nessun problema, anzi sarei contento perché io sono appassionato di cultura egiziana. Andrei a bussare da loro ogni volta per mangiare il cuscus e i loro piatti. Pure con i peruviani, i filippini e i bengalesi non avrei nessun problema nel senso che pur essendo... Magari i peruviani parlano lo spagnolo e con filippini ci sarebbe il problema della lingua però alla fine non credo che sarebbe proprio insormontabile. I peruviani pure sarei contento perché loro comunque sono... Essendo del Sud America pure là la cultura è molto diversa, sono molto aperti e, quindi, ci sarebbe sempre la possibilità di scambiarsi pensieri... Per qualunque cosa, per parlare e così via. Con i filippini magari ci sarebbe un po' il problema della lingua che non penso che la capirei all'istante. Con i bengalesi pure non credo che avrei problemi. Più che altro penso che ai bengalesi piace starsene un po' per conto loro. I polacchi li vedo un po' freddi, un po' come i tedeschi. Non sono molto espansivi come, invece, gli spagnoli o gli egiziani oppure i portoghesi. I cinesi... Non è che ci sono problemi però, secondo me, non gradiscono troppa intrusione, nel senso che non gli piace avere troppi contatti con persone diverse dalla loro etnia. Con i rumeni no, avrei un po' di problemi perché sarei insicuro sul loro atteggiamento nei confronti miei ma anche dell'intero condominio in generale.

I: Va bene. Passiamo all'ultima domanda del questionario. Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: No, né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato polacco?

R: Nemmeno. Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un immigrato bengalese, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Qui non so.

I: Per quale motivo?

R: Perché non li ho mai conosciuti i bengalesi. Dovrei vedere la persona.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato peruviano?

R: No, nessun problema... Com'era la cosa?

I: Molto favorevole, abbastanza favorevole...?

R: ... Abbastanza favorevole.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato cinese, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: No, abbastanza favorevole.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato egiziano?

R: Sì.

I: Molto favorevole, abbastanza...?

R: ... Molto favorevole.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: I miei cugini che ancora non sono sposati.

I: Se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No, no sarebbero le stesse.

I: Quale significato hai dato alla categoria "né favorevole né contrario"?

R: Mi sembra una posizione di equilibrio, nel senso che non sono né favorevole per principio ma neanche contrario per principio. Nel senso che alla fine uno deve sempre vedere poi la persona che ha di fronte. Non puoi dire che la persona in astratto si comporta così o colà. Devi sempre vedere poi l'individuo nella sua unicità come si comporta.

Intervista 20

(sesso: maschio; classe di età: 31-60; titolo di studio: basso)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sa?

R: Sono troppi.

I: Potrebbe dirmi che tipo di valutazione ha fatto?

R: No perché ce n'è una miriade e purtroppo li abbiamo fatti entrare tutti. Secondo me, ci voleva un maggiore controllo da parte dello Stato perché purtroppo, secondo me, il cinquanta per cento degli stranieri sono persone che al loro Paese avevano attività illecite e, quindi, avevano anche comportamenti illeciti. Noi li abbiamo fatti entrare tutti troppo in fretta.

I: Quindi, lei ritiene che sono troppi rispetto a chi o a cosa?

R: Allora, sono troppi rispetto al popolo italiano. Secondo me, sono tantissimi anche perché, soprattutto in questo momento di crisi... Va bene che noi italiani certi lavori non vogliamo più farli, diciamo che i lavori umili non li vogliamo più fare. Quindi, è ovvio che loro si adattano a qualsiasi tipo di lavoro. Però, facendo così, togliamo dei posti di lavoro ai giovani di oggi.

I: A chi ha pensato quando ha sentito la parola "immigrati"?

R: Ho pensato a delle persone che hanno una nazionalità diversa dalla nostra.

I: A qualche...?

R: ... Ai rumeni.

I: Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana oppure il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Beh, sono tante. Diciamo che, prima di tutto, la diffusione della criminalità, la prima cosa.

I: Potrebbe dirmi come è arrivato alla sua risposta?

R: Allora, io sono un ispettore della Guardia di Finanza, quindi diciamo che bene o male mi occupo anche di queste questioni. Poi, oltre al mio lavoro, anche leggendo i giornali e quello che si sente in televisione. Purtroppo, come dicevo prima, credo che il cinquanta per cento degli immigrati siano persone che nel loro Paese si occupavano di delinquere e qui in Italia continuano a farlo. Poi sicuramente ci stanno tantissime persone oneste, eh! Anche da noi ci sono i delinquenti. Non è che noi italiani non siamo...

I: Senta, le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Diciamo abbastanza d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Diciamo una via di mezzo. Poco d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo...?

R: ... Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". È molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo oppure non sa?

R: Molto d'accordo.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Allora, diciamo che sono poco d'accordo perché devono tornare nel loro Paese coloro che non svolgono un'attività, coloro che in Italia fanno i delinquenti. Chi è onesto per me può stare benissimo in Italia.

I: Va bene, dopo approfondiremo allora questa affermazione. “La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Per niente d'accordo.

I: Torniamo all'affermazione “l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”. Riguardo a questa frase lei ha risposto di essere poco d'accordo. Le chiedo di approfondire di più la sua risposta.

R: Poco d'accordo perché soprattutto, come dicevo prima, in questo periodo di crisi tolgono posti di lavoro ai giovani. Quindi, secondo me, probabilmente sono troppi e comunque il cinquanta per cento non sono persone oneste, ecco. Secondo il mio parere, poi...

I: Per quale motivo, invece, ha risposto di essere abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Perché torno sempre al problema che dicevamo prima della delinquenza. Il problema è quello del delinquere.

I: A quali problemi di ordine pubblico ha pensato quando ho letto questa affermazione?

R: Normalmente ce li troviamo dentro casa senza sapere come entrano. Io, per esempio, abito a Monterotondo e fino a poco tempo fa le case non si chiudevano a chiave. Bastava solo tirare e nessuno aveva la porta blindata o via dicendo. Ultimamente ogni due giorni si sente che qualcuno...

I: Nel rispondere le è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Sì. L'altra settimana alcune signore rumene passeggiavano per la strada e a un certo punto si sono avvicinate a un portone e sono entrate. Solo che sono state disturbate da un ragazzo e queste sono riuscite a scappare, però poco dopo sono state arrestate dai carabinieri.

I: Ho capito. Cosa, invece, l'ha spinto a rispondere di essere molto d'accordo con l'affermazione “gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia”?

R: Perché qui fra Moschee, fra di tutto e di più, soprattutto anche crocifissi e non crocifissi, ci troviamo nella situazione che alla fine sono loro che comandano in Italia. I nostri avi quando andarono in America vennero trattati malissimo. Io non dico di trattarli malissimo però noi abbiamo dovuto sottostare a determinate regole. Loro sono venuti in Italia e alla fine comandano loro e noi non comandiamo niente.

I: Il termine “cultura” cosa le ha fatto pensare?

R: Prendendo ad esempio il discorso del crocifisso, alle nostre tradizioni, alla nostra storia. Se noi, oggi come oggi, andiamo a vedere una classe di prima elementare vediamo che su venti ragazzini ce ne abbiamo dieci, undici che sono stranieri. Tenendo conto anche che noi italiani... Le nostre famiglie sono sempre più ristrette; non sono come quelle di una volta dove c'erano cinque, sei figli, cioè erano grandi. Adesso, invece, sono gli stranieri che fanno figli, quindi credo che un domani ci potremmo trovare che noi siamo sessanta milioni e un domani vedremo che loro sono trentacinque e noi siamo l'altra parte.

I: Quindi, “cultura” le ha fatto pensare a qualcosa nello specifico?

R: No, proprio nello specifico no.

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo ha risposto di essere poco d'accordo con questa affermazione?

R: Allora perché, come dico, dobbiamo essere aperti anche all'integrazione però devono rimanere solo le persone che lavorano. Tutti coloro che non hanno un'attività lecita e che non sono disposti a rispettare le leggi italiane devono... Gli altri possono tranquillamente vivere... Però ci deve essere un rispetto della legge che è cosa che, secondo me, manca in parecchi di loro.

I: Invece, in relazione all'affermazione "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società", ha dichiarato di essere per niente d'accordo.

R: Non li vedo molto propensi ad integrarsi. Sarà forse una mia impressione.

I: Quale significato ha dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Poter partecipare alla vita del Paese, secondo me.

I: In che senso?

R: Essere presente nelle varie... Come possiamo dire?

I: Integrazione secondo quale prospettiva?

R: Integrarsi nel tessuto sociale, nella vita quotidiana di tutti i giorni, avere un rapporto quotidiano con le persone. Invece, loro diciamo che si chiudono a riccio, creano diciamo dei clan. Noi vediamo che il giovedì pomeriggio se andiamo alla Piramide troviamo tutti rumeni, se andiamo alla Stazione Termini troviamo i cubani. Quindi, diciamo che ognuno sta per conto suo. Fare una vita sociale con noi italiani... Diciamo che c'è solo il rapporto di lavoro per coloro che lavorano presso le famiglie.

I: Ora le leggerò un'altra domanda del questionario e le chiederò di pensare ad alta voce mentre risponde. Vorrei cioè che mi dicesse tutto ciò che le viene in mente nel pensare alla risposta. Per farle comprendere il compito provi a rispondere a una domanda di prova. Quante finestre ci sono nella casa in cui abita?

R: Nella casa in cui abito ci sono due finestre.

I: Ecco, il compito che le chiedevo di fare era quello di esplicitare tutti i suoi pensieri nell'atto di rispondere alla domanda del questionario.

R: Ah, quindi dire che c'è, entrando in casa...

I: ... Sì, tutto il ragionamento che ha fatto per arrivare alla risposta. Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado ha?

R: Allora, i miei genitori hanno... Mia madre aveva tre fratelli, mio padre ne aveva anche tre e ognuno di loro aveva due figli. Quindi, sei per due dodici.

I: Benissimo. Era questo il compito che le chiedevo di fare. Passiamo, quindi, alla domanda del questionario. Ricordi di pensare ad alta voce mentre risponde. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sa?

R: Allora, diciamo che partiamo sempre dallo stesso problema, che gli immigrati, secondo il mio modesto parere, sono tanti. Quindi, questo comporta che non c'è integrazione. Però, facendo il discorso di prima che i giovani di oggi non vogliono fare determinati lavori, per una piccola parte potrebbero anche servire. Però comunque la cosa importante è che ci deve essere un'integrazione. Però prima di tutto ci sia un rispetto delle leggi perché se non c'è il rispetto delle leggi ognuno deve tornare a casa sua. Perché purtroppo già noi italiani abbiamo le nostre colpe, ce ne abbiamo tanti di delinquenti. Importare immigrati delinquenti credo che non... Importiamo delle menti oppure persone oneste!

I: Quindi, dovendo dare una risposta, lei ritiene che sia soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità o non sa?

R: Diciamo che è entrambe le cose. Da una parte perché ci sono problemi, quelli che dicevo della delinquenza, dall'altra comunque servono anche gli immigrati.

I: Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sa?

R: Tutte e due direi.

I: Potrebbe dirmi per quale motivo?

R: Perché, come dicevo prima, tolgono lavoro agli italiani e in alcuni casi fanno alcuni lavori che noi non vogliamo fare. Perché, ad esempio, il cuoco, il lavapiatti, i lavori più umili, la raccolta dei pomodori, lavorare in campagna non penso che ci siano giovani italiani che abbiano questa volontà oppure se ci sono, sono in minima parte.

I: Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbia mai perso il lavoro o non ne abbia ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No.

I: Le chiedo in questo caso di ripetere la domanda con parole sue.

R: Allora, devo dire che nessuno dei miei familiari ha mai perso un lavoro per colpa, diciamo, di una persona immigrata.

I: Nel rispondere ha fatto riferimento principalmente a lei o a un membro della sua famiglia?

R: Tutta la famiglia in generale perché non...

I: Quali membri della sua famiglia ha considerato?

R: Io, mio figlio e mia moglie.

I: Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione sarebbe propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Ridurlo.

I: Le è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Sì, con degli amici. E diciamo che c'è questo accordo, che sono troppi.

I: E quali opinioni si era fatto al riguardo quindi?

R: Diciamo che l'opinione è sempre quella: possono stare in Italia gli immigrati ma non devono essere tantissimi, devono lavorare, devono rispettare le leggi italiane e devono rispettare noi italiani, ecco.

I: Le sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo...?

R: ... Abbastanza d'accordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo...?

R: ... Abbastanza d'accordo,

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Poco. Poco d'accordo.

I: Lei è abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Diciamo abbastanza in disaccordo.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo...?

R: ... Abbastanza d’accordo.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo ...?

R: ... Abbastanza d’accordo.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo...?

R: ... Bisogna vedere cosa si intende per “incidono negativamente”.

I: Le risposte sono: del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo...

R: ... Né d’accordo né... Ecco mettiamo...

I: ... Abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo oppure non sa.

R: No. Diciamo forse non so perché è ovvio che bisogna vedere poi le varie situazioni, non è che si può generalizzare.

I: Torniamo alla prima frase. Lei ha detto di essere abbastanza d’accordo con l’affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati. Quale significato ha dato all’espressione “stile di vita”?

R: Per stile di vita... Il nostro modo di comportarci, il nostro... Come posso dire? Lo stile di vita è il rispetto delle regole.

I: Lei ha risposto di essere abbastanza d’accordo con la frase “la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Quali sono le sue opinioni in proposito?

R: Torniamo al discorso di prima. È che noi non facciamo figli, gli immigrati normalmente ne fanno parecchi, quindi quando c’è la graduatoria per l’assegnazione di queste case noi italiani ci troviamo al di sotto.

I: Quali aspetti ha considerato quando ha risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”?

R: Credo che siano pochissimi gli immigrati che possano darci... Come posso dire? Aspetti, mi può ripetere un attimo?

I: La frase era: “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”. Lei si è dichiarato abbastanza in disaccordo. Volevo sapere quali aspetti ha considerato.

R: Va beh, il mio ragionamento è sempre quello sulla delinquenza. Quindi, non mi sembra di... Io non ho conosciuto persone che abbiano tutta questa voglia.

I: Voglia di cosa?

R: Di darci qualcosa di nuovo, di inventarsi qualcosa, di... Come posso dire? Tutto questo spirito di iniziativa io... La cosa che loro fanno è che le persone oneste fanno i lavori più umili. Al momento non ho conosciuto persone che ci possano dare un qualcosa di più.

I: Riguardo, invece, all’affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati, ha risposto di essere abbastanza d’accordo. Può spiegarmi il motivo?

R: Perché sono troppi, secondo me, e, quindi, dovremo un attimo cercare di regolamentare meglio e facendo una maggiore attenzione alle persone che entrano in Italia. Un maggiore controllo. Chi

sbaglia deve ritornare immediatamente da dove è venuto. Già ne abbiamo tanti di delinquenti, quindi...

I: Per quale motivo si è dichiarato abbastanza d'accordo e non del tutto d'accordo?

R: Perché comunque ci sono persone oneste e che hanno voglia di lavorare. Quindi, diciamo che chiuderle del tutto mi sembra una cosa... Ormai facciamo parte dell'Europa, quindi uno spiraglio lo dobbiamo sempre avere però comunque dobbiamo avere un maggior controllo, dobbiamo verificare chi sono le persone che entrano in Italia. Diciamo che abbiamo aperto all'inizio le porte, sono entrati in migliaia però non sappiamo... Cioè, giorno per giorno, poi stiamo vedendo chi è entrato. Ci sono parecchie di queste persone che, secondo me, dovrebbero ritornare da dove sono venute. Però chiuderle non mi sembra la cosa giusta.

I: Per quale motivo ha risposto di non sapere se i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana?

R: Perché diciamo che ho un figlio che ormai ha vent'anni, quindi non ho esperienza al momento. Quindi, non saprei.

I: Mi diceva pure che dipende da cosa si intende per "incidere negativamente".

R: Incidere negativamente, per me, forse nel comportamento dei ragazzi, nella voglia di studiare, presumo possa essere quello.

I: Ma ha avuto difficoltà a comprendere questa frase?

R: No. No, no, era chiara.

I: Perché mi ha chiesto delucidazioni sul significato di "incidere negativamente"? Ritiene che sia un'espressione troppo vaga o ambigua?

R: No, no, era giusto così per avere una maggior informazione.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

R: Sei, cioè ci avviciniamo al sette.

I: Può dirmi perché ha scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: No, perché è giusto che si integrino nella nostra società, che siano partecipi della vita quotidiana di noi italiani, sempre se sono persone oneste ecco. Questa è la cosa importante.

I: Nel rispondere quale significato ha dato al punteggio quattro della scala?

R: Il punteggio quattro è più vicino a metterli in disparte, a metterli da una parte. Invece, secondo me, si devono integrare nella società italiana. Però, come dico, ci deve essere una volontà vera, devono essere certi di volere questo.

I: Ha avuto difficoltà a comprendere cosa le chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora le leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicesse se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sa?

R: Ci sarebbe da dire sì però alcuni.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sa?

R: Credo di sì, credo.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”. Sì, no o non sa?

R: Sì. Sì, secondo me, sì.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sa?

R: Sì.

I: Quindi, ritiene che le caratteristiche che ha indicato, cioè che gli immigrati sono grandi lavoratori, sono molto attaccati ai valori familiari ma se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri e in gran parte svolgono attività criminali, descrivano tutti gli immigrati o ritiene che descrivano soltanto una parte di essi?

R: No, solo una parte, soprattutto per quanto riguarda il discorso della criminalità.

I: E anche, mi diceva, sulla frase “gli immigrati sono grandi lavoratori”.

R: Anche lì è ovvio perché parecchi non fanno niente dalla mattina alla sera. Quindi, diciamo che sono quelli i due casi in cui non fanno nulla.

I: In questo caso quali immigrati ha considerato?

R: Va beh, sempre diciamo che mi vengono in mente i rumeni perché se vediamo i filippini sono grandi lavoratori.

I: Conosce personalmente qualche immigrato?

R: Sì.

I: E nel rispondere ha fatto riferimento a queste persone?

R: Sì.

I: Passiamo a un'altra domanda. In generale, quanto si sente vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Risponda su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Direi uno perché non... Sì, ho degli amici ma sono pochissimi.

I: Se avesse dovuto esprimere a parole sue quanto si sente vicino agli immigrati cosa avrebbe detto?

R: Mi sento vicino a coloro che hanno voglia di lavorare e hanno voglia di integrarsi ma molto lontano da quell'altra parte, dai delinquenti.

I: Quindi, il termine “vicino” a cosa le ha fatto pensare?

R: Allora, il termine “vicino” mi fa pensare ad avere affetto nei confronti di queste persone, a volergli bene.

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione ha fatto?

R: Al fatto che, come dico io, ce ne ho pochi di amici immigrati e, quindi, non ho tutta questa conoscenza. Ho però conoscenza, per mezzo del mio lavoro, di quell'altra grande parte di immigrati che non è onesta.

I: Quindi, lei ha risposto di essere per nulla vicino pensando al fatto che ha pochi amici...?

R: ... Sì, su quello sì. Pensando a quello e anche, dall'altra parte, che la maggior parte, adesso dico la maggior parte, il cinquanta per cento o quaranta per cento sono delinquenti.

I: È stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: No.

I: Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei oppure non sa?

R: Andrebbe bene anche quella che ci sono persone di tutti i tipi. L'importante è che siano persone oneste.

I: Potrebbe, quindi, approfondire di più la sua risposta?

R: No, l'importante in un quartiere è avere la possibilità di avere il vicino, anche tutto il palazzo, che possono essere immigrati però avere persone con cui si può scambiare una parola, si può avere un rapporto normale. Se io ho bisogno del sale vado a bussare, se loro hanno bisogno di qualcosa vengono da me oppure, non so, hanno un problema con i figli e gli posso dare una mano. Però, come dico, devono essere persone che hanno la voglia di integrarsi in Italia e persone che abbiano un lavoro e che non siano dedite ad attività illecite.

I: Quindi, a quale tipo di diversità ha pensato?

R: La diversità è quella proprio del... La diversità nel modo di agire, nel modo di comportarsi, nel rispetto delle leggi. La diversità è quella: il fatto di essere delinquente. Non diversità di colore, di pelle o di chissà che cosa. Anche perché sono persone, non sono animali.

I: Quindi, accetterebbe quale tipo di diversità nel suo quartiere?

R: No, no, io accetterei qualsiasi tipo di persona, dal nero, al giallo, al... L'importante è che siano delle persone oneste e che abbiano voglia di lavorare. Poi ognuno ha una sua cultura. Loro hanno la loro religione. Però l'importante è che io rispetto loro e loro rispettano me. Quindi, se io esco di casa posso stare tranquillo che al mio ritorno non debba trovare la...

I: Senta, secondo lei, le alternative di risposta a questa domanda sono facili da comprendere?

R: Sì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorrebbe aggiungere?

R: No, secondo me, no.

I: Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Dovrei dire non so perché bisogna capire che persone sono.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, avrebbe molti problemi, pochi problemi...?

R: ... Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Anche qui bisogna vedere. Credo... Bisogna vedere perché i polacchi... Direi di no. Anche i polacchi no, direi di no.

I: Quindi, nessun problema?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sa?

R: Non saprei.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani, avrebbe molti problemi...?

R: ... Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Cinesi... Non saprei. Bisogna anche vedere un attimo... I cinesi sono particolari.

I: Avrebbe problemi, invece, se una famiglia di immigrati egiziani diventasse sua vicina di casa?

R: No, nessun problema.

I: Potrebbe dirmi per quale motivo ha detto di non sapere se avrebbe problemi ad avere una famiglia di immigrati rumeni come sua vicina di casa?

R: Perché purtroppo i rumeni basta che bevono e partono. Poi comunque diciamo che una buona parte dei rumeni sono delinquenti, quindi questo mi ha fatto pensare.

I: E, invece, riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi ha sempre risposto che non saprebbe.

R: I bengalesi non lo so. Non ho proprio idea.

I: Per quale motivo?

R: No così, proprio non... Credo che siano persone che abbiano parecchia voglia di lavorare però poi non... Non saprei.

I: Non saprebbe perché non ne conosce?

R: Sì, non ne conosco, quindi non posso...

I: ... E, invece, riguardo alla famiglia di immigrati cinesi?

R: È la stessa cosa per quanto riguarda i cinesi. Anche qui abbiamo che sono tantissimi. È capace che c'è una famiglia e bisogna vedere poi alla fine in un appartamento di ottanta metri quadri ci troviamo cinquanta persone dentro. Normalmente diciamo che questo è quello che si vede in giro. Poi può anche darsi che capiti all'appartamento a fianco una famiglia di cinesi che sono meglio di noi italiani.

I: Senta, le sottopongo ora dei cartellini in cui sono riportate le nazionalità che le ho appena elencato nella domanda. Vorrei che le ordinasse in base ai problemi che avrebbe ad averle come vicine di casa.

R: Quindi, la prima è quella con cui avrei più problemi?

I: Sì, come vuole.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Può spiegarmi questo ordinamento che ha scelto?

R: Allora, i rumeni perché, torno a ripetere appunto, basta che bevono un bicchiere di birra... I cinesi perché, come torno a ripetere, potrei trovarmi a fianco cinquanta persone. Bengalesi non saprei. Li ho messi qui così. Con gli egiziani non avrei problemi. Comunque, secondo me, i migliori sono... Adesso anche usare il termine migliore mi sembra... Però peruviani, filippini e polacchi sono persone tranquille.

I: Quindi, se potesse le metterebbe sullo stesso piano?

R: Diciamo che... Tutti e tre e forse anche gli egiziani. Però, come dico, non conosco gli egiziani, quindi... Però diciamo che ecco potrebbe essere così.

I: Quindi polacchi, filippini e peruviani li metterebbe...?

R: Sì, li metterei allo stesso livello. Questi sì. Di sicuro, filippini e peruviani sì perché sono persone che hanno molta voglia di lavorare però credo che si chiudano fra di loro e, quindi, non siano molto propensi forse ad avere rapporti con il vicino. Poi comunque non ne ho mai avuti di vicini filippini o peruviani però, per quello che si vede in giro, penso che siano così.

I: Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario oppure non sa?

R: Per niente favorevole.

I: Quindi, abbastanza contrario o molto contrario?

R: Molto contrario.

I: E, invece, sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sa?

R: Né favorevole né... Non ci sarebbe, penso, problema.

I: E riguardo a un immigrato polacco, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario. Devo vedere la persona poi.

I: Riguardo a un immigrato bengalese, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sa?

R: Non saprei. Bengalese proprio non ho idea.

I: E riguardo a un immigrato peruviano, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario. Se è una persona onesta...

I: Riguardo a un immigrato cinese, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario oppure non saprebbe?

R: Cinese... Non saprei. Cinese... Credo di no, però non ho idea. Poi bisogna vedere caso per caso.

I: Per quale motivo in questo caso, quindi, ha detto che non sa?

R: Non lo so. Per me i cinesi sono un punto interrogativo. Non saprei.

I: E riguardo, invece, a un immigrato egiziano, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario.

I: Nel rispondere a quali persone della sua famiglia ha pensato?

R: Mio figlio.

I: E se pensasse a un'altra persona della sua famiglia le sue risposte cambierebbero?

R: No, sarebbero le stesse.

I: Può dirmi per quale motivo ha risposto che non sa se sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato bengalese?

R: Perché non ho idea. In questo momento, l'immigrato bengalese... Non lo so, non ho proprio idea. Non saprei proprio.

I: Per quale motivo? Perché...?

R: ... È così. Forse è una questione di pelle. È una cosa che mi esce così. Poi può darsi che siano anche loro... Potrebbe essere che questa persona che incontra mio figlio sia la persona più brava del mondo, più seria del mondo.

I: Ma risponde così perché non ne conosce?

R: No, non ne conosco. Cioè quei pochi che conosco, li ho conosciuti per lavoro e quindi...

I: E riguardo, invece, agli immigrati cinesi, per quale motivo ha risposto di non sapere?

R: Dei cinesi non è che sia molto convinto. Sicuramente anche lì poi bisogna vedere il caso, bisogna vedere la persona. Secondo me, bisogna trovarsi in quella situazione e poi valutare attentamente. Poi comunque è una scelta che fa il mio familiare. Non sono io che devo...

I: Per quale motivo, quindi, in questo caso ha detto "non sa" invece di "né favorevole né contrario"?

R: Non saprei proprio con il cinese. Non saprei la reazione che potrei avere, ecco. Se arriva mio figlio e mi dice: "guarda, mi sono fidanzato con una cinese", non so che tipo di reazione... Mentre con gli altri casi più o meno non avrei nessun problema, con il cinese non lo so.

Intervista 21

(sesso: maschio; classe di età: 31-60; titolo di studio: basso)

I: Allora, iniziamo con la prima domanda. In generale, cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sa?

R: Sono troppi e mal gestiti.

I: Potrebbe dirmi che tipo di valutazione ha fatto?

R: Mal gestiti dal nostro Governo, dalla pubblica sicurezza. Non c'è un controllo efficace come c'è in qualche altro Paese europeo.

I: Troppi rispetto a cosa?

R: Troppi.... Io intendo troppi e mal controllati.

I: Ma ha fatto una valutazione rispetto a chi?

R: Rispetto alla Germania, rispetto alla Francia. Ce ne sono tanti anche lì ma sono controllati. Viaggiano più in riga rispetto all'Italia in poche parole.

I: A chi ha pensato quando ha sentito la parola "immigrati"?

R: In generale. Immigrati siamo stati anche noi negli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta. Immigrati è quando un Paese ha delle difficoltà e la gente purtroppo scappa, fugge per la fame o per le guerre, per tanti motivi validissimi.

I: Non ha pensato a nessun tipo di immigrato in particolare?

R: No, in generale. Immigrato io lo intendo in generale. Immigrato... Lo dice la parola stessa, è emigrato. Una persona che scappa dal proprio Paese per tantissimi motivi come glieli ho elencati prima.

I: Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Beh, iniziamo con il fatto stesso che... Allora, con il fatto che tutta questa immigrazione ha portato via tanto lavoro, tanta manovalanza che avevamo qui in Italia. L'hanno presa in mano loro perché purtroppo hanno abbassato i prezzi su determinate tipologie e purtroppo l'italiano si è trovato anche... O perché l'italiano ormai si era abituato in una determinata maniera, tanti lavori l'italiano li ha persi, se li è fatti scappare di mano in poche parole.

I: Quindi, la sua risposta è: diffusione della criminalità, terrorismo, aumento della disoccupazione...?

R: ... Aumento della disoccupazione.

I: Le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. "Gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo...?

R: ... Molto d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo...?

R: ... Molto d'accordo anche quella.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Lei è molto d'accordo, abbastanza d'accordo... ?

R: ... Molto d'accordo.

I: “Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. È molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sa...?

R: ... Poco d’accordo. Poco d’accordo.

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. È molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo...?

R: ... Poco d’accordo.

I: “La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. È molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sa?

R: La seconda.

I: Abbastanza d’accordo?

R: Sì. Finché lavorano e sono tranquilli tutti hanno diritto di stare nel mondo in poche parole.

I: Riguardo alla frase “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”, ha risposto di essere molto d’accordo. Potrebbe approfondire di più la sua risposta?

R: Come le ripeto, tanti lavori noi li abbiamo persi perché loro hanno preso il lavoro della manovalanza. Facciamo un esempio banalissimo: la raccolta dei pomodori. Io mi ricordo che ero bambino... O la raccolta delle patate, la raccolta di tanti frutti o per le campagne. Io mi ricordo da bambino che ci andavamo noi. Oggi noi non ci andiamo più. E se non lo fanno loro questo lavoro non lo fa più nessuno o perché è poco retribuito o per tanti motivi. Però lo fanno loro, non lo facciamo più noi ma da tantissimi anni.

I: Per quale motivo, invece, ha risposto di essere molto d’accordo con l’affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Non tutti. Molto d’accordo per quelli che non sono sotto controllo o per quelli che fanno quello che vogliono o vorrebbero fare quello che vogliono in un Paese che non è di loro competenza in poche parole.

I: Gli immigrati che non sono sotto controllo quali sono?

R: Dovrebbero andare fuori, fuori immediatamente perché creano la criminalità, creano disagi al nostro sistema.

I: Che cosa intende per “immigrati fuori controllo”?

R: Fuori controllo sono quelli che non hanno fissa dimora, che non sono controllati.

I: A quali problemi di ordine pubblico ha pensato quando le ho letto questa affermazione?

R: Allo spaccio e alla prostituzione perché ce l’hanno in mano, da come si vede tutti i giorni tra telegiornali e giornali, i Paesi dell’Est, sono gestiti da loro.

I: Nel rispondere le è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Sì, è capitato di vedere questi rumeni, la maggior parte sono rumeni, che purtroppo gestiscono questa piaga. Lo vediamo tutti i giorni sulle strade, in qualsiasi strada, specialmente dalle nove di sera fino a tarda notte. La maggior parte sono tutte rumene, slave, rumene, di tutti i Paesi dell’Est.

I: Quindi, nel dichiarare il suo grado di accordo a questa affermazione ha fatto riferimento a qualche episodio specifico?

R: Sì, perché io porto a casa mia figlia. La sera si esce e mia figlia che ha sette anni mi dice: “Papà che fanno tutte queste donne?”. Io gli dico: “aspettano il pullman”. Che gli devo dire? “A quest’ora aspettano il pullman”. Pure lei ha otto anni. È difficile spiegarglielo a loro. Ha capito? E allora lì c’è una brutta piaga e questa purtroppo il nostro Stato non riesce a toglierla, non riesce a gestirla perché lo vediamo tutte le sere. Le prendono e già la sera dopo ce ne stanno altre. Alla fine o ti arrendi o ti arrendi. Non lo so che bisognerebbe fare. Se non è gestita bene da loro che possiamo fare noi? Noi abbiamo le mani legate.

I: Cosa l'ha spinto, invece, a rispondere di essere poco d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Io non penso che loro minacciano la nostra cultura. Loro vengono qui e loro continuano a gestirsi con la loro cultura anche se tanti riescono a integrarsi per bene e a rispettare le nostre culture. Io non penso che... Ecco sono poco d'accordo su quel discorso lì.

I: Il termine "cultura" cosa le ha fatto pensare?

R: La cultura del loro Paese. Loro, anche se stanno qui, continuano nell'ambito loro familiare a mantenere le loro culture, le loro abitudini insomma.

I: Ma "cultura" in che senso?

R: Cultura del Paese stesso. Non so, scolastica, di vita, di abitudini. Intendo questa cultura io. Lei che intendeva per "cultura"?

I: No, volevo approfondire appunto quale significato aveva dato lei al termine "cultura".

R: Mi sono spiegato no?

I: Sì, sì. Torniamo all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo ha risposto di essere poco d'accordo con questa affermazione?

R: Devono tornare al loro Paese di origine quelli che non seguono determinate regole, le nostre regole. Cioè noi ti accettiamo, tu puoi starci tranquillamente però devi rigare dritto, filare dritto come filiamo dritti tutti quanti noi, almeno penso. Poi ognuno di noi cerca di comportarsi in un determinato modo ma se tu non rispetti le nostre regole per me sei pregato di uscire dal Paese e andartene a casa tua.

I: Lei, quindi, ha risposto di essere poco d'accordo con questa frase facendo riferimento a quale immigrato?

R: Rumeno, albanese. Quelli che non rigano dritto perché ci sono anche rumeni bravissimi e io ne conosco diversi che sono veramente bravi, gente bravissima. Ma ne conosco veramente tanti sull'ambito che fanno i muratori e si spaccano le ossa dalla mattina alla sera. Gente educata, rispettosa. Però tanti non sono educati e non sono rispettosi, la maggior parte. Penso che ogni Paese ha il suo pro e contro.

I: In relazione, invece, all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società ha dichiarato di essere abbastanza d'accordo.

R: Sì, perché no?

I: Quale significato ha dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Integrarsi nella società... Ritorniamo sempre al discorso di prima che se loro entrano nel nostro Paese, nel nostro Stato e riescono a integrarsi sempre rigando dritto, perché no? Sono ben accetti.

I: Ma integrarsi in che senso?

R: Integrarsi nel senso lavorativo, del rispetto, di rigare dritto, di seguire le nostre regole. Siamo sempre al solito discorso. Perché no? Ben vengano. Gente che ha bisogno, che vuole lavorare, che vuole rigare dritto e rispetta le nostre regole, perché no? Io non vedo nessuna... Io non sono razzista. Io sono razzista con quella gente che viene qui e pretende determinate cose quando non se le merita. Tutto qui.

I: Ora le leggerò un'altra domanda e le chiederò di pensare ad alta voce mentre risponde. Vorrei cioè che mi dicesse tutto ciò che le viene in mente nel pensare alla risposta. Per farle comprendere cosa intendo le faccio una domanda di prova. Quante finestre ci sono nella casa in cui abita?

R: ... Tre, sei, nove.

I: Il compito che le chiedevo di fare è quello di esplicitare tutti i pensieri che ha fatto per arrivare alla risposta.

R: Ero concentrato a quante finestre... Ce ne ho tre di qua e quattro... No...

I: Le chiedevo proprio di ripercorrere verbalmente il pensiero...

R: ... Ah! A voce alta. Ok.

I: Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado ha?

R: Allora, uno, due, tre, quattro, cinque.

I: Anche in questo caso quello che le chiedevo era di dirmi come ha fatto per arrivare alla sua risposta.

R: Ah! Devo collegare la zia, il fratello, il cugino... Ho capito. Devo fare tutto un giro... Va bene, dai.

I: Va bene. Passiamo, quindi, alla domanda del questionario. Ricordi di pensare ad alta voce mentre risponde. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sa?

R: Penso che non sia un problema per l'Italia assolutamente. Ribadisco sempre le stesse frasi. Io non penso che sia un problema per l'Italia assorbire gli immigrati, gente che ha bisogno, gente che ha voglia di crearsi, di rifarsi un qualcosa di proprio. Io penso che quando c'è sole c'è sole per tutti.

I: Quindi, quale risposta sceglierebbe: è soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose...?

R: È un'opportunità... Entrambe le cose. Penso che sia un'opportunità per l'Italia perché ci ha fatto crescere nel senso che ha aumentato le nascite. Perché l'Italia è un Paese di vecchi alla fine. Stiamo diventando un paese di vecchi e l'emigrazione ha aumentato le nascite. Questo è importante per il nostro sistema.

I: Quindi, lei direbbe che è soprattutto un problema per l'Italia oppure è sia un problema che un'opportunità...?

R: È un'opportunità per l'Italia. È una crescita per l'Italia, per il nostro Paese.

I: Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe le cose oppure non sa?

R: Fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono più fare.

I: Ritiene che le alternative di risposta che le ho dato consentano di esprimere appropriatamente la sua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritiene che non rispecchino adeguatamente le sue opinioni?

R: No, rispecchiano le mie opinioni tranquillamente.

I: Quindi, se dovesse approfondire di più la sua risposta cosa direbbe?

R: La domanda era?

I: Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare...?

R: ... No, no, no. Fanno il lavoro che gli italiani non vogliono più fare. Prevalentemente è questo. Hanno iniziato da lì. Hanno iniziato a prendere il lavoro che noi abbiamo scartato già da tanti anni e poi piano piano loro stanno crescendo. Stanno crescendo e noi italiani ci siamo messi un po' troppo seduti. Non so se ha capito, se mi so spiegare. Ci siamo un po' seduti noi e loro si sono tirati su. Si stanno tirando su perché la fame fa vedere i sorci verdi, come a Roma si dice. Tirano su le unghie quando noi ci siamo seduti un po' sull'alloro, noi italiani. Però ci stiamo riprendendo i nostri terreni persi, da come sto vedendo.

I: Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, assolutamente.

I: In questo caso le chiedo di ripetere la domanda con parole sue.

R: La domanda con parole mie? No, oggi come oggi... Nella mia famiglia, a parte che siamo tutti autonomi, non lavoriamo né sotto padrone né... Siamo persone che facciamo l'ambulante... Si ne troviamo diversi sui mercati, sulle piazze. Ripeto, quando c'è sole c'è sole per tutti. Non ci danno noia o fastidio, anzi assolutamente. È gente abbastanza rispettosa.

I: Quindi, se lei mi dovesse dire con parole sue cosa le chiedeva la domanda cosa direbbe?

R: No.

I: Le chiedevo di riformulare la domanda con parole sue.

R: La domanda era?

I: La domanda era se pensava che lei o un membro della sua famiglia aveste mai perso il lavoro o non aveste ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato...

R: ... No, assolutamente, assolutamente. No, non abbiamo mai perso un lavoro per colpa di qualche immigrato o per questi motivi qua. No, non l'abbiamo mai perso.

I: Nel rispondere ha fatto riferimento principalmente a lei o a un membro della sua famiglia?

R: Sia a me che alla mia famiglia.

I: Quali membri della sua famiglia ha considerato?

R: Mio padre e i miei fratelli. Basta. La mia famiglia è tutta qua. Mio padre e i miei fratelli.

I: Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione sarebbe propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Mantenerlo a livello attuale.

I: Le è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: No. Forse una volta in qualche bar. No, non prendo mai questi discorsi perché non so mai chi trovo davanti e preferisco evitarli.

I: Quindi, quella che ha espresso adesso è un'opinione prodotta del momento oppure è frutto di una sua riflessione?

R: No, una mia riflessione.

I: Una riflessione che aveva già fatto?

R: Sì, sì, sì perché te ne vedi tanti in giro e ogni tanto stai lì e dici: "ma quanti sono porca miseria? Quanti sono? Ma come li gestiamo?". A volte me lo sono chiesto. Come riusciamo a gestirli? Mi è capitato anche di vedere la polizia che li ferma per strada e chiede documenti. Loro gli mettono in mano i documenti ma dopo che gli hai chiesto i documenti cosa fanno? Hanno anche loro le mani legate, non sanno più nemmeno loro cosa fare. Magari stavano spaccando una macchina... Mi è capitato una sera di vedere che stavano ubriachi, erano rumeni, sempre rumeni però, e stavano spaccando una macchina. È arrivata una pattuglia dei carabinieri, gli hanno chiesto i documenti, loro stavano con le bottiglie in mano, gli hanno ridato i documenti, se ne sono andati e li hanno lasciati lì. Cioè qualcuno ti ha chiamato per farti arrivare, no? Dice: "guardate stanno spaccando una macchina, stanno dando calci a una macchina, stanno facendo un po' di... Alle due di notte". Gli hanno ridato i documenti e se ne sono andati i carabinieri. Li hanno lasciati lì, ubriachi come erano.

I: Le sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo...?

R: ... Influenza. Che intendi per "influenza"? Raffreddore? No? Sì, sono d'accordo.

I: Del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: No, del tutto d'accordo. D'accordo. L'influenza degli immigrati... D'accordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Sono in disaccordo qui. Qui sono in disaccordo perché... Va beh, tanto poi ritorniamo dopo, no?

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Sono in disaccordo, abbastanza in disaccordo.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: No, sono d'accordo, d'accordo, abbastanza d'accordo.

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Sono in disaccordo.

I: Abbastanza in disaccordo o...?

R: ... Abbastanza in disaccordo.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Quelli regolari sì, sono d'accordissimo.

I: Del tutto d'accordo?

R: Del tutto d'accordo. Perché non devono votare?

I: "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". È del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Sono d'accordo che devono... Sono abbastanza d'accordo che loro non danno fastidio.

I: La frase è: "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana".

R: Non è vero.

I: Lei, quindi, si dichiara del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo...?

R: ... Abbastanza in disaccordo. Perché è al contrario questa domanda. Infatti, mi sono accorto adesso.

I: Torniamo, quindi, alla prima frase. Lei ha detto di essere del tutto d'accordo con l'affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati.

R: Sì, sono d'accordo.

I: Può dirmi quale significato ha dato all'espressione "stile di vita"?

R: "Stile di vita"... Siamo sempre lì. Se l'immigrato è una persona corretta sono d'accordissimo che lui sta qua. Questo intendiamo no? Io intendo questo. Se è corretta, paga le tasse, lavora, non rompe le scatole a nessuno, mantiene la sua famiglia, non dà fastidio a nessuno perché non dobbiamo essere d'accordo? A noi non ci sta levando nulla. Si sta creando una sua attività, un suo stile di vita.

I: Quindi, lei ritiene che il nostro stile di vita non debba essere protetto dall'influenza degli immigrati o deve essere protetto?

R: Deve essere protetto. Come ce l'abbiamo protetto noi, deve essere protetto anche il loro. Perché non deve essere protetto?

I: Ma il nostro stile di vita deve essere protetto dal loro?

R: No. Il nostro lo proteggiamo noi e loro si proteggono il loro. Questo intendo.

I: Ma per "stile di vita" cosa ha inteso?

R: La vita in generale. Stile di vita... Che intende lei con "stile di vita"?

I: Le sto chiedendo a lei quale...?

R: ... Per stile di vita io intendo una persona che lavora, che vive, che va a scuola. Stile di vita in base... Ognuno di noi ha uno stile di vita. Il mio stile di vita è che lavoro, mantengo una famiglia, vivo, non rompo le scatole a nessuno. Questo è il mio stile di vita. E pretendo che anche loro abbiano questo stile di vita nel nostro Paese. Poi nel loro possono fare quello che vogliono, non mi interessa perché io non vado nel loro Paese perché sto tanto bene nel mio. Non abbiamo questi problemi.

I: Lei, invece, ha risposto di essere abbastanza in disaccordo con l'affermazione secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Quali sono le sue opinioni in proposito?

R: Sì, perché già abbiamo tanti problemi noi per problemi di case. C'è gente che aspetta la casa da tantissimi anni e vive nei tuguri e loro hanno questo diritto di prendere determinate case quando dovrebbero prenderle dopo che queste persone sono sistemate.

I: Quindi, lei è d'accordo sul fatto che gli immigrati incidono negativamente sul sistema...?

R: ... Sì perché prima dovremmo venire noi, sistemare i nostri problemi e poi, se ce n'è, risolviamo anche i loro. Ma prima dobbiamo risolvere i nostri. Non che arrivano loro, gli diamo le case e i nostri anziani vivono nei tuguri. Cioè i nostri anziani hanno fatto l'Italia, hanno fatto la nostra patria e loro hanno più diritto, penso. Almeno per come la vedo io poi lei la può vedere in un altro modo o chiunque altro la può vedere in un altro modo. Io la vedo così: prima sistemiamo i nostri problemi, poi se ce n'è ben vengano. Se ne abbiamo in più gliele diamo, penso questo. Ma per questo non che sia contro di loro per altri motivi. Io sono contro il nostro sistema che dà le case a loro quando noi ne abbiamo bisogno, noi personalmente. C'è un dieci per cento della popolazione italiana che è in forte disagio con le case.

I: Può dirmi quali aspetti ha considerato quando ha risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa"?

R: Perché tanti extracomunitari sono arrivati in Italia con la famosa valigia di legno o di cartone e tante persone si sono sistemate in Italia o aprendo delle iniziative nuove o aprendo delle attività nuove. E allora si sono fatti una posizione. Sono abbastanza d'accordo su questa cosa qui che vengono con idee nuove. Perché no? Accetto tranquillamente questa cosa.

I: Idee nuove in che senso?

R: In attività, in tipo di lavori nuovi. Ad esempio, fino a dieci anni fa tutti questi kebab non c'erano. Oggi siamo pieni di kebab. Dieci anni fa non c'erano se ben ricordo. Milano è piena di kebab. Tante città d'Italia hanno fatto il boom con il kebab. Perché no? Sono arrivati, è un prodotto buono, la gente vedo che lo mangia ben volentieri. Perché no? È un'iniziativa quella, no? Come potrebbe essere qualsiasi altro tipo di attività. Ben vengano.

I: Con "attività" fa riferimento principalmente ad attività commerciali?

R: Beh, soprattutto. Vengono qui e aprono delle piccole attività o grandi attività. Ristorazione... Sarà che io ho sempre fatto un po' la ristorazione, allora vedo quello principalmente.

I: Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati ha dichiarato di essere abbastanza in disaccordo. Può spiegarmi il motivo?

R: Sono abbastanza in disaccordo perché non dovremmo chiudere le frontiere. Perché dovremmo chiudere le frontiere? No, non penso che dovremmo chiudere le frontiere. Penso che se la gente viene, lavora, vive tranquillamente, possono entrare tutti. Come noi possiamo andare in altri Paesi. Non sono per le frontiere chiuse.

I: In questo caso, perché si è dichiarato abbastanza in disaccordo e non del tutto in disaccordo?

R: Lei mi ha fatto una domanda: chiudiamo le frontiere? No, sono abbastanza in disaccordo con questa qua. In disaccordo intendo che non voglio chiudere le frontiere, cioè almeno io non vorrei chiudere le frontiere.

I: Le chiedevo perché si è dichiarato abbastanza e non del tutto in disaccordo.

R: Perché non avevo sentito "del tutto". Allora del tutto in disaccordo.

I: Quali aspetti della qualità della scuola italiana ha considerato quando ha risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Non è vero, non incidono, non incidono. Oggi come oggi, lo vedo a scuola di mia figlia, sono venticinque ragazzi in classe e ce ne sono diciassette stranieri e vanno tutti d'amore e d'accordo. Perciò non vedo che... Ci sono cinesi, arabi, musulmani, etiopi, nigeriani, rumeni, albanesi e vanno tutti d'amore e d'accordo perciò non incide negativamente sulla scuola.

I: Quindi, lei a cosa stava pensando nel rispondere a questa affermazione?

R: Io penso che se crescono tutti insieme questi bambini fanno gruppo ed è un bel gruppo. Cioè lo vedo con la classe di mia figlia. A me basta quello. Non c'è bisogno di andare ad allargarmi più di tanto. Poi c'è sempre la pecora nera che disfa la classe perché... Però vedo la classe di mia figlia, sono venticinque bambini tra maschietti e femminucce e sono tutti... Si può dire, tra virgolette, che su venticinque ce ne sono diciassette stranieri e vanno tutti d'amore e d'accordo perciò loro non hanno di questi problemi. Siamo noi che gli inculchiamo quella cosa. Invece, loro non la vedono. Loro si vedono tutti uguali. Bianchi, neri, gialli e rossi tutti uguali sono.

I: Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

R: Allora, sette è alto e uno è basso perciò... Io penso che ognuno di noi può vestirsi, può andare in giro, sempre dentro i limiti del possibile, seguendo la propria cultura. Perciò sette che è numero...

I: ... Uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande.

R: Tre. Allora, tre. Mettiamo un tre.

I: Può dirmi perché ha scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Perché è una via di mezzo. Perché tante persone pensano... A me di tante persone non mi interessa perché guardo il mio. Penso che l'unica cosa che potrebbe dare fastidio al nostro sistema è la donna musulmana che va in giro con il velo in faccia. Che poi non è... Cioè è musulmana ma è

del Paese... Aspetta, questi sono di quei Paesi... Non dovrebbero avere il muso coperto. Almeno si dovrebbe vedere il viso. Per il resto può mettere il camicione che vuole, può fare quello che vuole. Perciò un tre penso che ci sta.

I: Nel rispondere quale significato ha dato, invece, al punteggio quattro della scala?

R: Non ho dato quattro.

I: No, no. Nel rispondere ha pensato al punteggio quattro?

R: No, non l'ho pensato. Non l'ho pensato proprio. Anzi, volevo dare un due e poi è uscito un tre. Però ci sta bene anche il tre.

I: Ha avuto difficoltà a comprendere cosa le chiedeva la domanda?

R: No, no, l'ho capita benissimo. Ho capito benissimo. Non sapevo con la scala da uno a sette lei cosa intendeva, però dopo che me l'ha detto...

I: Ora le leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicesse se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sa?

R: Non so.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sa?

R: Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sa?

R: No.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sa?

R: No.

I: Ritiene che le caratteristiche che ha indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Una parte di essi.

I: E potrebbe dirmi quali immigrati ha considerato?

R: Quelli malvagi? Cosa vuole sapere? Quelli malvagi o quelli buoni?

I: No, quando ha risposto che, secondo lei, gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari.

R: Penso che sono attaccati alle loro famiglie, al loro tenore di vita.

I: In questo caso ha pensato a tutti gli immigrati o soltanto a una parte di essi?

R: Mah a una parte di essi, non tutti perché la maggior parte dei Paesi dell'Est sono zingari chiamati Sinti e tengono alle famiglie fino a un certo punto. Invece, tanti no, ci tengono alle loro famiglie.

I: Invece, quando ha detto che non è vero che gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri ha fatto riferimento a tutti gli immigrati o soltanto a una parte?

R: Non a tutti. A una parte. Parliamo sempre di una parte perché, come le ripeto, prima ho detto che ci sono degli immigrati che si sono integrati e sono gente bravissima e ci sono immigrati che non si sono integrati, non si vogliono integrare ed è gente malvagia.

I: Quali immigrati ha considerato nel dire che ci sono alcuni immigrati che vogliono integrarsi? A quali immigrati ha fatto riferimento?

R: Parlando sempre di rumeni, albanesi che conosco molto bene. È gente bravissima, gente che ti darebbe il cuore. Però, ripeto, tutto il mondo è Paese, come si dice. Poi però la maggior parte di loro non riescono a integrarsi o non si vogliono integrare. Però tanti che conosco io l'hanno fatto.

I: Secondo lei, non è vero che gran parte degli immigrati svolge attività criminali.

R: No, no, assolutamente.

I: E in questo caso quali immigrati sta considerando?

R: Che non sono delinquenti?

I: Sì.

R: Sempre albanesi. Conosco anche tanti marocchini, egiziani, cinesi. Ne conosco tantissimi anche cinesi io.

I: Quindi, lei conosce personalmente qualche immigrato?

R: Sì, sì, tantissimi.

I: E nel rispondere ha fatto riferimento a queste persone?

R: Sì, sì, sì.

I: Può dirmi, invece, per quale motivo ha detto di non sapere se gli immigrati sono grandi lavoratori?

R: Tanti sono lavoratori ma la maggior parte non sono grandi lavoratori, vorrebbero fare il soldo facile, vorrebbero guadagnare senza sudarselo il loro guadagno. La maggior parte degli immigrati ha questa mentalità, la maggior parte. Poi ci sono quelli che nascono con la loro cultura, che sono abituati a lavorare per guadagnarsi quel pezzo di pane e sanno che devono lavorare. Ma per la maggior parte vengono qui e pensano di essere più furbi degli altri.

I: Passiamo a un'altra domanda. In generale, quanto si sente vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Risponda su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Cinque, sei. Sei.

I: Se avesse dovuto esprimere a parole sue quanto si sente vicino agli immigrati cosa avrebbe detto?

R: Mi sento vicino a loro perché, come le ripeto, conosco tanta gente che è immigrata ed è bravissima gente. Mi sento molto vicino a loro. Poi molto vicino... Mi sento vicino a loro. Molto non esageriamo.

I: Vicino in che senso?

R: Beh vicino come amicizia, come rispetto, come educazione. Io intendo quello. Vicino per questo motivo qua.

I: Può approfondire di più la risposta?

R: Allora, ad esempio, conosco un egiziano che ha un ristorante a Milano con cui siamo diventati grandi amici. Io sono stato diciotto anni a Milano, adesso sono ritornato di nuovo qui a Roma, e lui frequentava casa mia e io frequentavo casa sua. Lui musulmano, io cristiano. Amici. Io mangiavo le sue cose, lui mangiava le nostre cose.

I: Quindi, lei ha scelto il punteggio sei della scala.

R: Sei, sì.

I: Per scegliere questo punteggio che tipo di valutazione ha fatto?

R: Che io credo nell'amicizia anche con un extracomunitario. Credo nell'amicizia e nel rispetto.

I: Perché ha scelto proprio il punteggio sei e non un altro della scala?

R: Perché non lascio mai tantissimo spazio perché ho paura di prendere fregature. Allora non lascio mai il mio campo sempre aperto. È una questione mia personale. Non ti lascio tutto lo spazio. Un venti per cento me lo tengo sempre da parte.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Mah, non è stato difficile. Assolutamente no. Sei ho dato la misura giusta, perfetta. Mi sono tenuto quel quattro tra parentesi, come si dice.

I: Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei oppure non sa?

R: Mi piacerebbe vivere in un quartiere dove ci sono tante culture diverse. Sarà che mi affasciano. Può essere, sì. Probabilmente mi affasciano le culture. Mi piace scoprire le culture, le usanze degli altri Paesi. Mi affascina, sì. Mi piacerebbe.

I: Quindi, diversità culturale intende?

R: Diversità culturale, sì.

I: Secondo lei, le alternative di risposta che le ho dato per questa domanda sono facili da comprendere?

R: Sì, abbastanza facili.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorrebbe aggiungere?

R: No, no. Penso che glielo ho dette tutte. Le domande che mi ha fatto penso di aver risposto...

I: ... No, in riferimento a questa domanda, secondo lei, le alternative di risposta sono esaustive o c'è qualche alternativa che vorrebbe aggiungere?

R: No, no, va bene così.

I: Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Nessun problema. Nessun problema se è gente seria, brava, buona, educata e rispettosa.

I: Avrebbe problemi, invece, se una famiglia di immigrati filippini diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti, pochi o nessun problema...?

R: ... Assolutamente. Assolutamente nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Nessun problema. Bravissima gente i polacchi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Nessun tipo di problema. Sono per tutte... Guardi, senza che me le legga. Non ho problemi in nessuna razza.

I: Quindi, anche per una famiglia di immigrati peruviani?

R: Nessuna razza. Anche loro sono molto educati.

I: Cinesi?

R: Educatissimi.

I: Per gli egiziani anche nessun problema?

R: Molto educati pure loro.

I: Le sottopongo ora una serie di etichette in cui sono riportate le nazionalità che ho appena elencato nella domanda. Vorrei che le ordinasse in base ai problemi che avrebbe ad averle come vicini di casa.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Può commentare questo ordinamento?

R: Sono tutti allo stesso livello.

I: Non avrebbe, quindi, nessun problema...?

R: ... No, non ho nessun problema. Se è gente brava per me può stare anche qua ma se è gente... Perché di tutti questa razza è più... Di tutte queste razze, questi sono zingari.

I: I rumeni?

R: Sì. Parliamo dei rumeni che sono zingari proprio di nascita.

I: Quindi, avrebbe più problemi con questa nazionalità rispetto alle altre?

R: Sì. Più problemi... Glielo ho detto, conosco delle famiglie rumene che sono bravissime ma sono poche. Tutti quelli che ho conosciuto hanno sempre... Gente che beve, gente che non ragiona tanto,

gente che si scalda, gente che... Li tengo un po' sul chi va là. Qui vado a occhi chiusi. Questa è tutta gente brava. Poi, certo, tutto il mondo è Paese. Ci può stare il cattivo qui, il cattivo qui, il cattivo qui. Però la maggior parte di questa gente qui che viene in Italia sa come si deve comportare. Cioè è proprio una cultura loro. Arrivano qui con una cultura che devono rigare dritto. A questi, invece, non gliene frega niente perché questi sono zingari di nascita e di natura. La Romania sono zingari.

I: Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Non sarei favorevole se mia figlia un domani dovrebbe sposare un rumeno.

I: Quindi, è abbastanza contrario o molto contrario?

R: Contrario, contrarissimo.

I: Molto contrario?

R: Molto contrario. Rumeno no.

I: E all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato filippino sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sa?

R: Adesso lei me li elenca tutti di nuovo, giusto?

I: Sì.

R: Allora, vorrei che mia figlia sposasse una persona della sua cultura, sposasse un italiano. Il motivo è perché uno pensa sempre di averli sempre più vicino possibile i propri figli. La paura di un genitore è che un domani o per un motivo o per un altro tua figlia potrebbe andare nel loro Paese e tu non vederla più. Faresti fatica a vederla. Ecco il pensiero di un papà o di un familiare quale potrebbe essere. Ha capito? Allora, preferirei che mia figlia... Ma non per questo che abbia qualcosa contro di loro, assolutamente... Però preferirei che sposasse un italiano.

I: Quindi, in tutti i casi si dichiarerebbe molto contrario a un matrimonio?

R: Sì. Però sa com'è l'amore poi?

I: In tutti i casi o farebbe delle distinzioni?

R: No, no, no, in tutti i casi.

I: Nel rispondere ha fatto riferimento esclusivamente a sua figlia?

R: A mia figlia, a mia figlia. Io parlo di mia figlia. Il problema mio maggiore è che se dovesse nascere un qualsiasi problema, o per motivi di lavoro o di salute o quello che sia, va via da questo Paese e lui me la porta via. Capito? Ma penso che sia una cosa lecita di un genitore.

I: Se pensasse a un'altra persona della sua famiglia le sue risposte cambierebbero?

R: No, no. Se è una mia sorella idem o un mio fratello idem.

Intervista 22

(sesso: maschio; classe di età: 31-60; titolo di studio: basso)

I: Iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensa degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sa?

R: Troppi.

I: Potrebbe dirmi che tipo di valutazione ha fatto?

R: Troppi perché noi con il discorso demografico delle nascite siamo molto bassi. Invece, loro producono molti più figli di noi italiani e, quindi, è preoccupante questo sviluppo che ci sarà in Italia dell'estensione di questi extracomunitari nel tessuto sociale del Paese Italia.

I: Quindi, ritiene che sono troppi rispetto alla popolazione italiana in generale?

R: Sì.

I: A chi ha pensato quando ha sentito la parola "immigrati"?

R: Ho pensato a una persona che viene da un altro Stato con altre etnie, con altre usanze, con altri costumi, un altro tipo di società, di modello parlo, che non è quello italiano, insomma.

I: Non ha pensato a nessuna categoria di immigrati in particolare?

R: No, no. In particolare no, assolutamente no.

I: Qual è la sua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Allora, il sovraccarico sui servizi sociali innanzitutto e poi, come seconda situazione, il discorso del terrorismo che potrebbe insidiarsi nel nostro Paese e portarci a delle tragedie nazionali.

I: Però ha detto che la principale preoccupazione è il sovraccarico sui servizi sociali.

R: Sì.

I: Potrebbe dirmi come è arrivato a questa risposta?

I: Eh ci sono arrivato perché i servizi sociali sono quelli che prendono in sostegno le infrastrutture, quindi sono il sostegno primario. Diciamo che sono, secondo me, un welfare italiano che produce sostegno a persone che sono meno agiate di noi. E, quindi, mi è andato subito all'occhio. Siccome gli extracomunitari sono tanti e, diciamo poi francamente, che non se la passano proprio così bene, il sovraccarico avviene tutto su di loro perché vanno a chiedere aiuto.

I: Le sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: D'accordo.

I: Molto d'accordo o abbastanza d'accordo?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". È molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sa?

R: Poco d'accordo.

I: E, infine, "la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Lei è molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sa?

R: Abbastanza d'accordo.

I: Torniamo all'affermazione "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Lei ha risposto di essere abbastanza d'accordo con questa frase. Potrebbe approfondire di più la sua risposta?

R: Assolutamente sì perché dei lavori più umili, più usuranti, più stancanti, l'italiano non ne vuole più sapere e, quindi, si attinge al serbatoio degli extracomunitari dove loro poi insomma sono molto bravi sia come fisicità, sia come disponibilità, sia come ore di lavoro e poi anche con stipendi che, sinceramente dispiace anche, sono sottopagati a volte. Però un italiano già per principio non lo farebbe mai.

I: In questo caso perché si è dichiarato abbastanza d'accordo e non molto d'accordo?

R: Sempre inerente alla...?

I: ... Alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati".

R: Ha bisogno perché, secondo me, se si fermasse questo volano dell'extracomunitario nel mondo del lavoro italiano si produrrebbe ulteriore disoccupazione. Gli imprenditori potrebbero avere delle crisi anche finanziarie della loro attività e, quindi, diciamo che ci sarebbe questa debacle finanziaria che porterebbe l'Italia non a rinascere ma a regredire.

I: Per quale motivo ha risposto di essere abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Possono aggravarli per via del, tra virgolette, razzismo che si può creare tra un italiano e un extracomunitario. È lampante. Ci potrebbero essere anche delle situazioni dove appunto si potrebbe degenerare e, quindi, l'ordine pubblico sarebbe ancora più appesantito dal punto di vista della loro operatività perché appunto questi disordini creati da extracomunitari per loro manifestazioni, per loro dissensi, per loro contrarietà alle idee, al tipo di trattamento che può rivolgere l'italiano a loro, può creare dei disordini e questo appesantisce ovviamente il discorso dell'ordine pubblico, secondo me. E poi non ultimo il discorso che obiettivi sensibili sono sempre presi in considerazione da parte delle forze dell'ordine perché sono quasi sempre loro che colpiscono a livello eclatante insomma. Quindi, c'è un discorso di dispendio di forza pubblica, di ordine pubblico e, quindi, delle forze che sono appunto titolate per questa situazione di salvaguardare l'ordine pubblico perché appunto... Se lei vede qui, prendiamo la città di Roma, gli obiettivi sensibili sono ovviamente rafforzati proprio in virtù di questa paura del terrorismo internazionale. Quindi, secondo me, è per quello che ho detto "abbastanza d'accordo" perché questa profusione anche di questo esercito che è in città è soprattutto dedicato ad attentati che potrebbero fare gli extracomunitari.

I: Quindi, lei in questo caso ha pensato a problemi di ordine pubblico di che tipo?

R: Ordine pubblico... Che davanti all'ambasciata americana possa arrivare il kamikaze e far saltare tutto. Oppure all'ambasciata... Che le posso dire? Ma potrebbe succedere al Vaticano, al Papa... Tante cose, secondo me.

I: Quindi, quando le ho letto questa affermazione ha fatto riferimento principalmente a questi problemi di ordine pubblico o anche a altri problemi di ordine pubblico?

R: Mah altri problemi che potrebbero crearsi tra di loro, tra varie etnie. Magari il cinese non può vedere il rumeno; il rumeno non può vedere il cingalese, il Bangladesh. Insomma, potrebbero crearsi dei dissapori tra di loro e, quindi, ancor di più l'ordine pubblico viene accentrato tra queste situazioni di malessere.

I: Nel rispondere le è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Mah, mi è venuto in mente quando è stato ucciso quel cinese al Pigneto che ci fu tutta una rivolta e per settimane c'è stata una tensione molto alta e le forze dell'ordine si sono dovute prodigare per sedare anche risse e quant'altro.

I: Cosa l'ha spinto, invece, a rispondere di essere abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Possono minacciarlo nel senso che, essendo tanti, aumentando di numero, possono chiaramente dire la loro dal punto di vista della loro religione, della loro politica... La paura mia è che poi qui in Italia si perda il controllo di questa situazione perché si annuncia da qui al duemila e venti, duemila e trenta, duemila e quaranta un mondo di vecchi, diciamo geriatricamente vecchi dai settanta in su, e, quindi, ci sarà questo stacco di non ricambio generazionale. Quindi, siccome loro sono molto veloci a crescere e moltiplicarsi, la paura mia è che poi arriviamo a un punto che ci saranno trenta milioni di islamici e un milione di cristiani. Ecco, quindi è questo: ho paura di soccombere a livello numerico oltre che nella forma mentis di religione, di politica e di pensiero di altre situazioni.

I: Cioè lei pensa che questa futura eccedenza di immigrati possa portare a un'eccedenza pure della loro cultura?

R: Sì.

I: Il termine "cultura" cosa le ha fatto pensare?

R: Cultura è tutto ciò che loro portano nel backstage, nel loro bagaglio, nel background delle loro radici. Quindi, è chiaro: ognuno ha le sue radici, ha vissuto delle realtà nel suo Paese e quindi... Come dire? Per farla in breve: se lei prende un egiziano non farà mai spaghetti alla carbonara, come se prende un italiano non sarà mai buono a cucinare il cuscus, ecco. Questo per rendermi chiaro e dire che poi alla fine le radici sono sempre quelle che, durante l'arco della vita, non si dimenticano mai. E, quindi, loro su questo fanno anche una leva e una forza perché poi sono... Se prendiamo i vari extracomunitari sono sempre molto compatti perché tra di loro fanno molta unione, fanno molta forza, fanno molto gruppo.

I: Nell'interpretare il termine "cultura" ha fatto riferimento principalmente a questa dimensione culinaria di cui mi ha parlato adesso oppure anche a altre dimensioni?

R: Culinaria... Anche di etnia, nel senso usi, costumi, abitudini della loro società. Anche come vestono rispecchia un loro modo di essere, no?

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo ha detto di essere poco d'accordo con questa frase?

R: Poco d'accordo perché ormai, secondo me, anche se l'Italia è in crisi e, quindi, c'è tutta questa situazione – si parla di crisi da anni, anni e anni – ormai non si può fare più niente con il discorso dell'immigrazione. Anzi, sicuramente, come le ho detto, aumenterà, come penso io, aumenterà negli anni costantemente, adesso non so di quanto. Però ecco una cosa che dico è che ormai non si fa più in tempo a tornare indietro. Quindi, sono poco d'accordo perché ormai quelli che ci sono, ci sono e ne arriveranno anche altri. Quindi, bisogna integrarsi e integrarli.

I: In relazione, invece, all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società, ha dichiarato di essere abbastanza d'accordo. Quale significato ha dato all'espressione "integrarsi nella società"?

R: Integrarsi è che loro possano prendere un posto di lavoro, come è avvenuto in varie situazioni. Integrarsi anche nel nostro sistema di vita, di abitudini... Anche poi integrarsi per non farsi... Come posso dire? Non farsi odiare, farsi accogliere ecco. Secondo me, la cosa più bella che loro spesso fanno è che si fanno accogliere di buon grado, di buon occhio da noi italiani. Quindi, ce la mettono tutta in questa integrazione.

I: Accogliere in che senso?

R: Accogliere... Che usano tante situazioni carine con noi perché ci vengono incontro, per esempio, con gli anziani. Nessuno farebbe la badante o il badante mentre la maggior parte dei badanti sono tutti extracomunitari. Non funzionerebbero le cucine italiane dei maggiori ristoranti se non ci fossero gli extracomunitari. In questo, oltre che farci comodo, diciamo che gli vogliamo anche bene perché ci mandano avanti anche un sistema di vita che poi sarebbe folle senza loro, non si potrebbe prendere in considerazione.

I: Senta, ora le leggerò un'altra domanda del questionario e le chiederò di pensare ad alta voce mentre risponde. Vorrei cioè che mi dicesse tutto ciò che le viene in mente nel pensare alla risposta.

R: Ah, ad alta voce.

I: Sì. Per farle comprendere il compito provi a rispondere a questa domanda: quante finestre ci sono nella casa in cui abita?

R: ... Cinque.

I: Il compito che le chiedevo di fare era appunto quello di dirmi tutto ciò a cui stava pensando...

R: ... Ah, le stavo contando. Facendo un flashback le stavo contando e appunto, nello stesso tempo, col pensiero e con l'occhio andavo a contare le varie camere dove erano situate le finestre.

I: Sì, esattamente. Le chiedevo appunto di esplicitare verbalmente tutti i suoi pensieri nel rispondere alla domanda.

R: Va bene.

I: Passiamo, quindi, alla domanda del questionario. Ricordi di pensare ad alta voce mentre risponde.

R: Assolutamente sì.

I: Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al suo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sa?

R: Io penso entrambe perché è un matrimonio che si va a fare tra queste due situazioni.

I: Quindi, ritiene che sia un'opportunità da che punto di vista?

R: Di entrambi.

I: Sì ma un'opportunità in che senso?

R: Un'opportunità di integrarsi e sposarsi in una situazione che fa comodo a tutti e due insomma, che sia comodo a tutti e due, da ambo le parti.

I: Lei ritiene che l'immigrazione sia sia un'opportunità che un problema per l'Italia?

R: Per me è un'opportunità.

I: Quindi, ritiene che sia soprattutto un'opportunità?

R: Un'opportunità. Ritengo soprattutto che sia un'opportunità, ribadisco.

I: Le chiedevo appunto un'opportunità soprattutto in che senso. Che tipo di opportunità offrono?

R: Opportunità soprattutto di conoscere universi nuovi. Opportunità di conoscere altri mestieri, altre situazioni anche dal punto di vista artistico, di arte, di mestiere, di filosofia di pensiero, di tutto ciò che un mondo esprime. Quindi, diciamo che per me, pensandolo ad alta voce, guardando l'extracomunitario penso che sia un nuovo mondo e questo nuovo mondo non ho nulla in contrario

di conoscerlo, apprezzarlo, discuterne, parlarne. E, quindi, avviene un matrimonio. E, quindi, si crea un'opportunità.

I: Secondo lei, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani o fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare?

R: Allora, questo lo penso ad alta voce, nel senso che mi viene in mente la domanda a cui ho risposto prima che gli italiani non vogliono fare questo lavoro. Per me non tolgono nulla. Quindi, ribadisco il concetto di prima che avevo detto, cioè che il posto degli extracomunitari l'italiano non pensa proprio di farlo e, quindi, rimarrebbe vuoto, un posto vuoto. Questo posto vuoto lo occupano loro. Quindi, per me non lo tolgono perché se l'italiano non ci va, non viene tolto all'italiano ma rimane vacante e questo posto vacante se lo prende l'extracomunitario d'ufficio perché accetta di fare determinati lavori che l'italiano non vuole fare.

I: Senta, in questo caso, ritiene che le alternative di risposta fornite a questa domanda consentano di esprimere appropriatamente la sua opinione nei confronti degli immigrati oppure ritiene che non rispecchino adeguatamente le sue opinioni?

R: No, io penso che rispecchiano altamente le mie opinioni.

I: Pensa che lei o un membro della sua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No, mai. No, mai.

I: Ciò che le chiedo in questo caso è se può ripetermi la domanda con parole sue.

R: A me non è mai stato tolto un lavoro, neanche ai miei figli, neanche a mia moglie per via di un extracomunitario. Non ci siamo mai trovati in questo disagio.

I: Nel rispondere ha fatto riferimento sia a lei che ai membri della sua famiglia?

R: A tutti i membri della famiglia. A tutti i membri della mia famiglia. Quindi, a nessuno è stato tolto nulla.

I: Quali membri della sua famiglia ha considerato?

R: La moglie e i miei figli, i miei due figli.

I: Se fosse suo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione sarebbe propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Eh, questa è una domanda che... Non lo so, sinceramente non lo so. Con tanta sincerità...

I: ... Potrebbe dirmi per quale motivo?

R: Non lo so perché non so i flussi come saranno e come non saranno e, quindi, non mi posso regolare. Non ho mai preso in considerazione questa disamina. Non lo so. Rispondo semplicemente non lo so perché non ho proprio i numeri per dare una risposta. Non ho cognizione di causa per dare una risposta in questa specifica situazione.

I: Senta, le sottopongo ora un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicasse il suo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Lei è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Abbastanza d'accordo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Lei è del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Abbastanza d'accordo.

I: “Gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: Abbastanza d’accordo.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. È del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sa?

R: In disaccordo.

I: Abbastanza in disaccordo o...?.

R: ... Abbastanza in disaccordo.

I: Torniamo alla prima frase. Ha detto di essere abbastanza d’accordo con l’affermazione secondo cui il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati. Le chiedo di dirmi quale significato ha dato all’espressione “stile di vita”.

R: Beh, lo stile di vita è riferito a noi, a noi italiani. Lo stile di vita delle persone in conformità loro?

I: Le chiedo proprio di dire che cosa ha inteso per “stile di vita”. La frase era “il nostro stile di vita deve essere protetto dall’influenza degli immigrati”. Quale significato ha dato all’espressione “stile di vita”?

R: Lo stile di vita sono le nostre radici che non devono mai confondersi con le loro radici. Quindi, il nostro stile di vita sono le nostre radici italiane. Dobbiamo ecco proteggere il nostro pedigree, nel senso che ogni Stato, ogni italiano ha un suo pedigree, come tutte le razze e noi dobbiamo proteggere la nostra razza, la nostra razza italiana, non farla estinguere. Quindi, nello stile di vita si presume che l’italiano dovesse fare più figli, dovesse ancora aumentare quello che è il discorso demografico. Invece, per la crisi, i figli non li fa perché poi quando si sposano non si possono sposare e: “poi come facciamo a mantenerli?”. Questo è già uno stile di vita che non ci protegge ovviamente dal discorso degli extracomunitari.

I: Quindi, per capire, radici di che tipo? A che tipo di radici ha fatto riferimento?

R: Radici proprio di una famiglia che a un certo punto c’ha questo stacco generazionale che muore il padre, muore la madre, c’è il figlio, il figlio non si sposa perché arriva a trent’anni, a trentacinque anni e non si sposa e a quel punto basta, finisce tutto il discorso dell’albero genealogico. Quindi, proteggere quelle che sono appunto le nostre origini, non tanto lo stile di vita di come noi viviamo o di noi italiani, di come si vive, come vive l’italiano in Italia, che stile di vita usa. Io lo vedo ancora più grave come discorso. Se noi non produrremo risorse, in questo caso figli, per poter continuare la nostra razza non saremo mai protetti da questa situazione qui.

I: Quindi, per sintetizzare, lei intende “stile di vita” in che senso?

R: Stile di vita è... Come posso dire? Il nostro stile di vita che dovrebbe essere... Come posso dire? Non mi vengono le parole. Lo stile di vita dovrebbe essere migliore dal punto di vista di ottimizzare quello che poi sarà il futuro dell’Italia. Quindi, dare all’Italia più risorse umane e non trasformare

quest'Italia da qui a dieci anni, quindici anni o vent'anni in un mondo di vecchi dove non avremo più protezione mentre loro avranno sicuramente più energie nuove per potere creare tante cose proprio a livello di stile di vita. Quindi, potranno creare industrie, potranno creare imprenditoria, potranno creare artigianato mentre noi non creeremo nulla del nostro PIL perché alla fine non ci saranno persone che potranno...

I: Quindi, lei "stile di vita" lo intende principalmente in ambito economico?

R: Sì, economico-finanziario... Con lo sfondo sempre del welfare e dei figli perché poi alla fine la famiglia è quella che ne risente più di tutti perché dopo non ci sarà più... Che le posso dire? Non ci saranno più imprenditori che potranno portare avanti il sistema Italia. Mi viene in mente così: se muore Montezemolo sicuramente non ci sarà il figlio che... Se muore un altro imprenditore, la Marcegaglia, non ci sarà la figlia che porterà avanti... Insomma, tante cose. Io vedo questa situazione perché vedo un mondo di vecchi e mi preoccupa perché dico: "i vecchi come possono lavorare? Come possono dare il rilancio all'Italia, energia nuova e quant'altro?"

I: Lei, invece, ha risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase "la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Potrebbe dirmi quali sono le sue opinioni in proposito?

R: Più che altro... Che incide, incide. In questo senso: perché spesso le occupano, come poi fanno gli italiani. Loro non fanno altro che imitare quello che fanno gli italiani. E, quindi, in quel caso la occupa l'italiano, la occupa l'extracomunitario, quindi...

I: Può dirmi quali aspetti ha considerato quando ha risposto di essere abbastanza d'accordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa"?

R: Beh, loro sì perché anche se li vediamo con i loro vucumprà, con i loro gesti più eclatanti di mettere tutto l'artigianato, anche quelle grandi firme, anche se pure imitate a poco prezzo oppure alla metà del prezzo della grande firma... Quindi, tutta quella mercanzia che loro usano fare sia con il loro artigianato, perché lo portano dai loro Paesi, sia con un discorso un po', tra virgolette, taroccato... Però hanno questo spirito di iniziativa di poter sbarcare il lunario in qualche modo. Invece, l'italiano si vede sempre che si piange addosso però, secondo me, non fa niente per inventarsi un lavoro. E, invece, secondo me, loro se lo inventano e sono anche bravi più di noi. Ha capito?

I: Sì, ho capito. Riguardo, invece, all'affermazione secondo cui bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati, ha dichiarato di essere abbastanza d'accordo. Può spiegarmi il motivo?

R: Abbastanza d'accordo in questo senso: che ormai non ci sono più muri, perché il muro di Berlino è crollato, c'è stato il trattato di Schengen e tutte queste cose qui; oramai non si fa in tempo, come ho detto a monte del mio discorso della sua intervista, a tornare indietro, quindi gli immigrati che ci sono tutt'al più aumenteranno ma non diminuiranno. Aumenteranno sia per un discorso del crescete e moltiplicatevi, perché loro fanno anche molti figli... E poi le frontiere ormai bisogna un po' contenerle. Apposta ho detto abbastanza perché bisogna da parte dello Stato contenere i flussi, che non siano spropositati.

I: Lei, quindi, ritiene...?

R: ... Sono abbastanza d'accordo a farne venire altri però non in maniera... Controllare i flussi. Se poi dici: "no, ne arrivano cento milioni o ne arrivano dieci milioni" no.

I: Cioè, lei ritiene che bisognerebbe chiudere le frontiere ma è una misura in qualche modo irrealizzabile?

R: È irrealizzabile. Io sono abbastanza d'accordo perché poi è quella via di mezzo, non è d'accordo ma neanche troppo in disaccordo. Però ormai niente, le frontiere sono aperte, quindi non possiamo richiuderci nel castello medioevale con i feudi, eccetera, eccetera. Quindi, ormai siamo aperti e continuiamo a integrare e integrarsi. Questo è proprio un discorso che tutti i giorni facciamo quando usciamo da casa perché dobbiamo integrarci con la zingarella che ti viene a chiedere l'elemosina, con il pulivetri che ti pulisce il vetro, con il vucumprà che ti vuole vendere i pedalini, i calzettoni, i calzini e quant'altro. Quindi, ogni giorno diciamo che dobbiamo fare sempre questo discorso e applicare sempre un'elasticità mentale infinita perché purtroppo anche loro devono mangiare, anche loro vivono in Italia, anche loro fanno parte della nostra società e, quindi, ci sono e bisogna, secondo me, rispettarli, dare rispetto. E questa è la cosa più bella che possa esserci.

I: Senta, quali aspetti della qualità della scuola ha considerato quando ha risposto di essere abbastanza in disaccordo con la frase: "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Ho risposto?

I: Abbastanza in disaccordo.

R: No, sono in disaccordo perché in questo caso, mi è capitato anche di vederlo, vengono trattati non come gli italiani. Questo glielo dico per certo. C'è questo discorso di dire: "sì, sì, sì" e fare buon viso e poi questo buon viso non avviene perché poi il rumeno, il peruviano, viene sempre considerato una persona di serie B, viene sempre... E, quindi, diciamo che sono in disaccordo perché l'italiano istiga alla violenza queste persone che fanno finta di fare integrare e, invece, poi vengono sempre tacciate in qualsiasi discorso a scuola: "È stato il rumeno! È stato il senegalese! È stato il cileno! È stato il bulgaro!". Insomma, fanno presto a tagliare la testa e quando tagliano la testa la tagliano sempre all'extracomunitario. Quindi, secondo me, è solo un bene che il ragazzo extracomunitario vada a scuola, apprenda la nostra lingua e tutto quanto. Però dovrebbe essere sicuramente più integrato da parte del bambino italiano.

I: Quindi, per qualità della scuola cosa ha inteso?

R: No, per qualità io penso che non incide negativamente.

I: Su quali aspetti della scuola non incide negativamente?

R: Non incide negativamente nell'educazione morale e civile e neanche nel profitto perché penso che se un ragazzo che studia come tanti altri, se un ragazzo venuto da un altro Paese con una educazione sua personale da parte dei genitori... Però io dico che se tornasse a scuola un attimino, come quando io studiavo ai miei tempi, l'educazione morale e civile, detta in gergo, educazione civica, sarebbe tutto migliore perché questo fa parte proprio di un'etica e materia che se ci fosse nelle scuole sarebbe di grande importanza proprio in virtù dell'extracomunitario. Quindi, dare questa educazione civica a tutta la classe a prescindere da quanti extracomunitari fanno parte della classe oltre agli italiani. Quindi, dare questa educazione civica. Io fossi una maestra, se fossi il Ministro della Pubblica Istruzione ripristinerei questa materia.

I: Passiamo a un'altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al suo punto di vista?

R: Io direi cinque.

I: Può dirmi perché ha scelto proprio questo punteggio e non un altro della scala?

R: Perché loro possono con grandi sforzi arrivare a integrarsi al massimo e fondersi con la nostra cultura. Poi, il cibo, i loro tempi, i loro lavori, le loro comunità sono sempre scandite da situazioni che loro vivono tra di loro. Quindi, il maggior approccio, la maggiore fusione avviene tra di loro. Quindi, se lei vede i filippini a Piazza Risorgimento o qui a Roma quando si vedono e si incontrano, sono tutti loro ma non perché non si vogliono fondere con l'italiano; sono tutti loro perché c'è questo spirito di corpo che li aggrega e li accomuna e si mangiano tutti il loro piatto tradizionale, vanno in chiesa, fanno le loro cosine ma tutti tra di loro. Quindi, ho dato questo cinque perché più di là, secondo me, non può andare.

I: Cioè, secondo lei, dovrebbero adattarsi a una società più grande ma non ci riescono?

R: No, secondo me, non ci riusciranno mai. Io non posso dare sette perché non raggiungeranno mai il punto di fusione.

I: Nel rispondere quale significato ha dato al punteggio quattro della scala?

R: No, ho dato cinque.

I: Sì ma ha pensato anche al punteggio quattro nel rispondere o...?

R: ... No, no, sono andato direttamente al cinque.

I: Ha avuto difficoltà a comprendere cosa le chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora le leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicesse se ogni caratteristica che le leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sa?

R: Sì.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sa...?

R: ... Sì.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sa?

R: Sì.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sa?

R: Sì.

I: Ritieni che le caratteristiche che ha indicato descrivano tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Tutti.

I: Ha pensato, quindi, agli immigrati in generale?

R: A tutti.

I: Lei conosce personalmente qualche immigrato?

R: Sì.

I: E nel rispondere ha fatto riferimento a queste persone?

R: Sì, sia per il molto lavoratore sia per il carattere delinquenziale e sia perché vivono altamente...

I: ... Per tutte le caratteristiche?

R: Sì.

I: Quindi, lei ha pensato agli immigrati in generale o ha...?

R: ... No, no, io ho fatto riferimento a loro poi, vedendoli in toto, vedendoli tutti, rispecchia in alta percentuale queste caratteristiche: la caratteristica criminale, che sono grandi lavoratori e che se ne stanno per conto loro.

I: Quindi, nel pensare se queste caratteristiche si adattano agli immigrati ha pensato sia a queste persone che conosce personalmente che agli immigrati in generale?

R: Sì.

I: In generale, quanto si sente vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensa di avere in comune con loro. Risponda su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Uno.

I: Se avesse dovuto esprimere a parole sue quanto si sente vicino agli immigrati cosa avrebbe detto?

R: Non ho a che fare perché, tranne qualche acquisto che ho fatto qualche volta in qualche bancarella, poi non ho avuto rapporti.

I: Quindi, quale significato ha dato all'aggettivo "vicino"?

R: Vicino a loro come amicizia, come rapporto di vicinato in un'abitazione dove eventualmente io abitavo. Legami di lavoro, no. Legami di amicizia, no. Quindi, ho dato uno perché è proprio il minimo, se no davo zero. Siccome lei mi ha chiesto: "parta da uno", io avrei dato anche zero perché proprio non ho nessun legame.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Zero. Nessuna.

I: Preferirebbe vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a lei oppure non sa?

R: No, mi piace vivere in un discorso variegato.

I: In cui ci sono, quindi, molte persone diverse fra loro?

R: Sì.

I: Può dirmi a cosa stava pensando nel rispondere alla domanda?

R: Che se siamo tutti uguali sarebbe una grande noia. Quindi, se io abito in un palazzo dove c'è un arabo, un senegalese, un cinese, non mi crea nessun patema d'animo.

I: Preferirebbe vivere in un quartiere del genere oppure preferirebbe vivere in un quartiere in cui le persone sono simili a lei?

R: No, preferirei... Io avevo capito se ci abitavo già. No, preferisco vivere in un quartiere dove... Non avevo capito la domanda. Preferisco vivere in un quartiere dove ci stanno persone simili a me.

I: Simili da che punto di vista?

R: Simili come discorso di sensazione che posso stare con un impiegato, con un avvocato, con un commercialista. Che siamo tutti italiani lo preferisco. Tutto qui.

I: Secondo lei, le alternative di risposta che le ho fornito per questa domanda sono facili da comprendere?

R: Sì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorrebbe aggiungere?

R: No. Se io già abitavo in una situazione di alloggio dove nel mio condominio ci fossero stati extracomunitari, non mi avrebbero creato problemi, se già ci fossi stato e loro fossero arrivati lì.

I: Lei avrebbe problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse sua vicina di casa? Avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Penso nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Problemi.

I: Molti problemi, pochi problemi...?

R: ... Molti.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Bengalesi? Pochi problemi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Molti problemi.

I: Avrebbe problemi se una famiglia di immigrati...?

R: ... Anzi anche i rumeni, molti problemi con i rumeni.

I: Avrebbe problemi se una famiglia di immigrati cinesi diventasse sua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: No, pochi problemi con i cinesi.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani, avrebbe molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sa?

R: Pochi problemi.

I: Quindi, ha detto che avrebbe pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati bengalesi come vicina di casa. Se avesse dovuto rispondere usando una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, quale punteggio avrebbe scelto?

R: Uno.

I: Uno nel senso più vicino a nessun problema?

R: Sì. Assolutamente sì.

I: Quindi, lei direbbe che non avrebbe nessun problema ad avere una famiglia di immigrati bengalesi come sua vicina di casa...?

R: ... No.

I: Ah! Perché ha risposto pochi problemi.

R: Ah! Va bene, nessun problema. No, nessun problema.

I: Ha detto, inoltre, che avrebbe pochi problemi ad avere una famiglia di immigrati cinesi come sua vicina di casa.

R: Anche questo lo equiparerei al discorso dei bengalesi. Metterei uno anche qui.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani, se dovesse rispondere su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a nessun problema e dieci a molti problemi, quale punteggio sceglierebbe?

R: No, uno. Anche con loro nessun problema.

I: Secondo lei, è più facile rispondere usando le categorie molti, pochi e nessun problema oppure usando una scala di valutazione da uno a dieci?

R: Forse la scala da uno a dieci. Da più la sensazione...

I: ... Per quale motivo?

R: Dà la sensazione come a scuola, no? Discreto, buono e ottimo, no? Nel senso che quella scala fa capire...

I: È più facile da usare?

R: Sì.

I: Senta, le sottopongo ora una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ho appena elencato nella domanda. Vorrei che le ordinasse in base ai problemi che avrebbe ad averle come vicini di casa.

R: [Esegue il compito di ordinamento].

I: Può commentare questo ordinamento?

R: Polacchi perché è gente che beve molto, quindi sono molto amanti dei superalcolici, vodka e quant'altro. Quindi, possono creare grossi problemi per risse. Rumeni per furti, truffe, cose... Anche loro poi vengono molto danneggiati da quelli che sono i problemi alcolici. I peruviani uguale. Peruviani anche per le loro grandi risse quando sono a casa che si accolgono tra di loro, magari tra amici. Fanno dei casini, sono capaci pure di spaccare una casa, strillare, urlare e fare casini grossi. L'egiziano per la grande morbosità di gelosia che ha verso la moglie e verso tutte queste cose della famiglia. È morboso e, quindi, potrebbe creare dei problemi di delitti affettivi, e, quindi, di delitti criminali affettivi. Il cinese perché di solito fa qualche truffa, qualche cosa così. La mafia cinese e, quindi, soldi sporchi, soldi riciclati. Filippini perché a volte rubano. Sono ladruncoli nelle case, quindi a parecchia gente spariscono gioielli di famiglia e sono stati loro. Non per altro anche quell'omicidio che fece quel filippino alla contessa Della Torre... Come si chiama quella che venne uccisa nella villa? Va bene, comunque di solito rubano. E poi ultimi i bengalesi che sono persone molto serene, tranquille e molto umili.

I: Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sa?

R: Molto contrario.

I: E riguardo a un immigrato filippino? Sarebbe favorevole all'idea che un suo stretto familiare sposasse un immigrato filippino? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sa...?

R: ... No, no, molto contrario.

I: E riguardo a un immigrato polacco, sarebbe molto favorevole...?

R: ... Uguale, molto contrario.

I: E riguardo a un immigrato bengalese, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario.

I: E riguardo, invece, a un matrimonio con un immigrato peruviano, sarebbe molto favorevole...?

R: ... Molto contrario.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato cinese, sarebbe molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario...?

R: ... Contrario.

I: Abbastanza contrario o molto contrario?

R: Molto contrario.

I: E, invece, riguardo a un matrimonio con un immigrato egiziano, sarebbe...?

R: ... Molto contrario uguale.

I: Nel rispondere a quali persone della sua famiglia ha pensato?

R: Io c'ho una figlia di trentasette anni e, quindi, ho pensato a lei anche se lei è già sposata perché ha sposato su nel Nord.

I: Se pensasse a un'altra persona della sua famiglia le sue risposte cambierebbero?

R: Io c'ho solo lei. C'ho i maschi... Sì, i maschi che sposano delle...? Si sarebbe uguale.

I: Darebbe le stesse risposte?

R: Stesse risposte anche per il maschio. Lo sconsiglierei proprio vivamente.

I: Per quale motivo?

R: Perché è gente molto propensa a bere, rubare, a fare intrallazzi, impicci, imbrogli, quindi... Diciamo che sono molto dedite, soprattutto polacchi rumeni e peruviani. I cinesi sono tra di loro

molto chiusi, molto misteriosi, molto enigmatici, quindi non mi piacerebbe. L'egiziano per una forma di grande gelosia. Idem per i filippini e idem per i bengalesi. Insomma sono razze molto sanguinarie anche se vengono a mancare i loro presupposti in un matrimonio. Non si deve, non si fa, non si dice...

I: Riguardo al matrimonio con un immigrato bengalese però si è dichiarato né favorevole né contrario.

R: Perché il bengalese mi sembra forse il più mite. Io lo sto facendo così a vista d'occhio ecco, a braccio. Quindi, quello che riesco a percepire è questa mia percezione istintiva. Però me ne guardi Dio. Io non conosco... Delle razze le conosco ma i bengalesi un po' meno. Li reputo più miti ma potrebbero magari stravolgere questa mia classifica e passare al primo posto perché sono... Ma non li conosco. Ripeto, non conosco le loro origini precise. Mentre per gli altri credo che la classifica non vada tanto lontana...

Intervista 23

(sesso: maschio; classe di età: 61 e oltre; titolo di studio: basso)

I: Allora, iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti oppure non sai?

R: Diciamo che non sono molti.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Nel senso che, leggendo i giornali, guardo gli altri Paesi dove gli extracomunitari immigrati sono notevolmente superiori come presenze.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: Forse più che altro dall'Africa.

I: Quindi, hai pensato a immigrati provenienti dall'Africa principalmente?

R: Sì, principalmente sì.

I: Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Cioè uno deve scegliere tra queste cose? Perché diciamo che la presenza di immigrati è chiaro che potrà portare per quanto riguarda il servizio pubblico, l'assistenza sanitaria, gli ospedali... Ma quello per me è come se aumentasse la popolazione dei residenti italiani. Andrebbero a gravare lo stesso sul sistema sanitario, sugli ospedali, sulle scuole e sull'occupazione. Quindi, uno dovrebbe fare un distinguo tra le persone che nascono qui e gli immigrati.

I: Quindi, però dovendo scegliere, sceglieresti il sovraccarico sui servizi sociali come risposta?

R: Sì, diciamo sì. Se ci fosse stato nessuno avrei detto nessuno.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Ah! Diciamo per niente d'accordo.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente...?

R: ... Molto d'accordo.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Poco d'accordo via. Proprio poco.

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Mah, forse qualche piccola frangia attenta... Come dice?

I: "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia".

R: Qualche piccola frangia minaccia quanto detto ma altrimenti la maggioranza degli immigrati non mi sembra che minacci la nostra cultura, il nostro modo di vivere.

I: Quindi, sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Che non minacciano? Quindi, non sono d'accordo.

I: No, che minacciano. "Gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia".

R: Non le minacciano. Quindi...

I: ... Per niente d'accordo?

R: Per niente d'accordo.

I: "Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: Per niente d'accordo. Poi possiamo dire pure le motivazioni no?

I: Sì, sì, dopo torneremo su ogni frase. "La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società". Sei molto, abbastanza, poco, per niente d'accordo o non sai?

R: No, che vogliano integrarsi è positivo, quindi sono abbastanza d'accordo.

I: Riguardo alla frase "l'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati", hai risposto di essere molto d'accordo. Ti chiedo di approfondire di più la tua risposta.

R: Beh perché ci sono tanti lavori manuali o scarsamente retribuiti, modesti che se non ci fossero gli extracomunitari non li farebbe nessuno. Tanti lavori agricoli, a raccogliere i pomodori... A parte che sono sfruttati ma quello è un altro problema.

I: Per quale motivo, invece, hai risposto di essere poco d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico?

R: Poco d'accordo perché, per quanto sia, un pochettino incidono. La percentuale degli immigrati che delinquono oggi come oggi forse è un po' superiore alla percentuale degli italiani che delinquono. E questo perché non c'è un controllo effettivamente delle persone che come immigrati vengono in Italia per motivazioni... Come rifugiati che sono perseguitati in patria oppure che cercano un nuovo sbocco e migliori condizioni di vita. E purtroppo c'è un'ampia massa che già sono delinquenti nel loro Paese e, quindi, poi vengono in Italia e purtroppo aggravano un pochettino. Ma è una ristretta frangia insomma.

I: A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa frase?

R: Furti in genere. Tutte le varie forme di furto: rapine, scippi. Anche droga, insomma, anche se in questo campo l'Italia è ben rappresentata.

I: Nel rispondere ti è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: No. Beh no, sinceramente no.

I: Hai pensato in generale?

R: Sì, sì.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere per niente d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Perché nella realtà che vivo non mi sembra che ad oggi incidano sul nostro modo di vivere e di essere come italiani.

I: Non incidono per quale motivo?

R: Non incidono perché... Non so, forse potranno costruirsi la loro chiesa, il loro luogo di preghiera. Poi cercheranno di volere qualche diritto per... Non so, tipo per la scuola, per essere... Però, almeno nella realtà che mi circonda, io non vedo nessun tipo di... Come la possiamo chiamare? Nessun tipo di presenza oppressiva da parte di questi immigrati.

I: Il termine "cultura" cosa ti ha fatto pensare?

R: Cultura... Genericamente un po' a tutto: al nostro modo di vivere, al nostro modo di essere, al dire che la mattina dico "buongiorno" alle persone che incontro e la sera... No? A un certo tipo di educazione, a un certo modo di concepire la vita. Poi, per dire, non è che uno sia un cattolico che frequenta proprio tutti i giorni la chiesa però insomma uno crede in Dio, quindi... C'abbiamo il Papa in Italia. Insomma, ho pensato a queste cose. Non mi sembra, insomma, che nessuno...

I: Torniamo, invece, all'affermazione "gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine". Per quale motivo hai detto di essere per niente d'accordo con questa affermazione?

R: Perché io ho pensato ai sessanta milioni di italiani che vivono all'estero e che non è che è da una vita che sono emigranti dall'Italia ma bensì sono... Poi non so è un secolo e qualcosa che gli italiani vanno via dall'Italia e oggi praticamente in giro per il mondo, in particolare in Sudamerica, ci sono decine di milioni di italiani. È un movimento irreversibile. La popolazione mondiale vuole stare meglio. Se, quindi, prima c'erano le emigrazioni, che poi bisognava camminare a piedi, bisognava prendere navi e la traversata per andare in Australia durava quattro mesi di navigazione, negli Stati Uniti erano due mesi di navigazione e così via, oggi, invece, sono molto più rapidi gli scambi. La gente non si potrà mai fermare, non si potrà mai rimandare nei suoi Paesi di origine, non esiste. Farei io la stessa cosa. Se qui ci fosse la dittatura e la paura che mi prendono e mi vanno a fucilare, io con la mia famiglia scapperei. Sarei un immigrato in Francia se ci sono condizioni di vita; sarei un immigrato in Germania se ci sono condizioni di vita e se mi accolgono. E comunque sarei un immigrato.

I: In relazione, invece, all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società, hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo. Ti chiedo di dirmi quale significato hai dato all'espressione "integrarsi nella società".

R: Beh, integrarsi nella società che... Fermo restando che abbiano rispetto in particolare per la religione in cui credono, poi se si vogliono integrare nel senso che vogliono andare a scuola, vogliono lavorare, avere un contratto di lavoro, rispettare le leggi... Questo intendo come integrazione, cioè un vivere come il nostro, fermo restando che l'unica cosa che io vedo oggi di diverso è che hanno anche un'educazione diversa nella famiglia, eccetera. Ma la cosa che vogliono integrarsi, cioè che abbiano la stessa nostra mentalità, che vivano come noi, ecco questo intendo dire, insomma.

I: Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere che cosa intendo ti faccio una domanda di prova: quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Mentre le conto le devo dire? Nella camera, un bagno, due bagni, al salone sono due, due camere e sono sette e la cucina e sono otto. Otto finestre

I: Ok, va bene. Passiamo, quindi, alla domanda del questionario. Ricordati di pensare ad alta voce mentre rispondi. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: Mi ripeti?

I: Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità oppure non sai?

R: A mio modo di vedere è un'opportunità, sempre tornando al discorso che abbiamo fatto anche prima. Perché se noi guardiamo, ad esempio, le nazionali di calcio o se guardiamo gli atleti delle varie squadre olimpiche, in tantissime nazioni ormai ci sono... Perché poi sono quelli che si riconoscono di più e, quindi, ci sono tantissimi uomini di colore. Però ce ne sono anche altrettanti che non si riconoscono ma in effetti sono degli immigrati; per dire, in Germania potrebbero essere i turchi ma potrebbero essere gli stessi italiani che sono immigrati. Quante centinaia di migliaia di persone italiane sono immigrate in Germania e hanno qualche giocatore di calcio di origine italiana

che è bravissimo e gioca in nazionale? Quindi, diciamo che è un'opportunità non solo per l'Italia. In Italia viene vissuta male questa cosa perché viene vissuta politicamente; si vede in modo diverso mentre l'immigrazione dovrebbe essere vista soltanto con un occhio che sia sopra le parti politiche.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe oppure non sai?

R: Qui diventa un po' più difficile rispondere. Diciamo che principalmente comunque fanno i lavori più umili e meno qualificati. Di conseguenza, sono meno pagati. Oggi, non vediamo questo preciso momento che praticamente c'è un po' di crisi, però i lavori molto umili e proprio estremamente non qualificati li fanno normalmente gli immigrati. Poi ovviamente gli immigrati non sono soltanto carne di porco, come si potrebbe dire. Ci sono tanti laureati e, quindi, insomma, non so, fanno fisioterapia, fanno gli infermieri diplomati e così via. E, quindi, vanno a prendere anche dei posti perché poi dopo loro hanno la forza di voler affermarsi. Perché mentre in Italia l'italiano può avere sempre un aiuto, può avere un bastone a cui appoggiarsi, questi sono soli. Ragion per cui si danno da fare, ci mettono l'impegno, vogliono emergere.

I: Quindi, diresti sia che portano via posti di lavoro sia che fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare? Entrambe le cose?

R: Sì, principalmente comunque quelli più... Va bene, comunque tutte e due le cose, Non c'è la possibilità di evidenziare.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: Non ci è capitato.

I: In questo caso ti chiedo di ripetere la domanda con parole tue, la domanda che ti ho appena fatto.

R: Se qualcuno della nostra famiglia non ha trovato lavoro o ha perso il lavoro a causa di un immigrato.

I: Nel rispondere hai fatto riferimento principalmente a te o a un membro della tua famiglia?

R: Un po' a tutti.

I: Quali membri della tua famiglia hai considerato?

R: Beh, anche se vogliamo... Non solo della mia famiglia ma anche dei parenti più stretti che possono essere nipoti. Ho fatto una rapida indagine e, quindi, figli, mogli, anche cognati, cognate e quant'altro. Sarà che poi le nostre famiglie comunque sono strutturate in un certo modo che, in effetti, l'immigrato a noi... Certo siamo ancora fuori dal suo raggio di azione per prenderci il posto o rubarci il posto.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Beh, qui la problematica... Quanti sono non lo sappiamo nemmeno... Cioè credo che non lo sappia nessuno perché entrano tantissime persone, entrano con i visti turistici e poi non vanno più via. Quindi, c'è una marea di clandestini e una volta che comunque sono in Italia bisogna cercare di fronteggiare la situazione e cercare di integrarli, di dare loro una possibilità. Certo, in momenti di crisi diventa tutto più difficile. Ma una cosa è certa: non mi risulta che dalla Germania, dalla Francia dove di clandestini ce ne sono a migliaia lo stesso... Pure lì entrano come turisti e si fermano lì. Perché molti clandestini che passano in Italia poi se ne vanno nelle altre nazioni, non si fermano in Italia. Quindi, dappertutto ci sono questi clandestini ma non mi risulta che vengano ricacciati nei Paesi di origine a mezzo di treni blindati o di voli aerei giornalieri, non lo so. Almeno leggo i giornali ma insomma... Adesso, giusto qualche giorno fa, è esploso il caso di quella ragazza di cui adesso non ricordo la nazionalità che praticamente era clandestina però è nata in Francia,

andava al liceo in Francia ed è stata rispedita con la famiglia nel Paese di origine di cui lei, questa ragazza, non parla nemmeno la lingua. Tant'è che è scoppiato adesso un caso in Francia e si sta vedendo di porre rimedio a questo fatto strano insomma, ecco.

I: Dovendo dare una risposta, aumenteresti il numero di immigrati, lo ridurresti oppure lo manterresti a livello attuale?

R: Mah, non saprei. Pure mantenerlo a livello attuale perché credo che in ogni modo insomma...

I: Quindi, ti è già successo comunque in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Se ne discute certo, se ne discute con gli amici sul fatto di questa immigrazione, che ne vengono sempre di più poi insomma, per i motivi che sempre diciamo, perché fuggono da dove non hanno di che sfamarsi. Loro, gli immigrati, specialmente parlando oltre che dall'Est europeo ma dall'Africa dove ne vengono tantissimi, eccetera, lo sanno, come lo sappiamo noi, che con quei barconi c'è un dieci per cento di morire nel Mediterraneo eppure, nonostante che lo sappiamo, si imbarcano, fanno una traversata bestiale, una cosa... Mamme che aspettano, stanno al nono mese, bambini di un mese portati in braccio dalla mamma. Ma se fanno questa cosa, come si fa a vedere l'immigrazione un fatto...? È un fatto epocale, un fatto enorme, un fatto che non si può bloccare.

I: Le opinioni che ti eri fatto al riguardo erano sempre quelle di mantenere il numero di immigrati a livello attuale?

R: Sì, quantomeno accogliere quelli che vengono. Per mantenere il numero attuale o aumentarlo... Cioè aumenta da solo non è che l'aumento io e è difficile trovare... Quindi, io posso dire anche mantenere il numero attuale. Però come si fa a mantenerlo? Non saprei dare una risposta.

I: Ti sottopongo adesso un'altra serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. E per ciascuna di esse vorrei che anche in questo caso mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo perché non capisco cosa significa che deve essere protetto. Protetto che significa? Com'è la domanda?

I: "Il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati".

R: Protetto... Bisogna vedere che cosa si intende... Per proteggere il nostro stile di vita che cosa si adotta? Oppure protetto... Se uno può prendere qualcosa anche da questa gente che viene, che diano uno stile di vita diverso ben venga insomma. Però il nostro stile di vita è quello che è insomma; non è che debba essere protetto. Noi abbiamo uno stile di vita e poi possiamo assorbire qualcosa da questi.

I: Per "stile di vita" cosa hai inteso?

R: La vita quotidiana, il vivere di tutti i giorni.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente...."

R: ... Il cinema, per dire, no? Oppure che non si possano vedere o non si possano realizzare certi film, come dicono alcune religioni. Quindi, un po' tutto. Il nostro modo di vivere nella forma più ampia. Quello intendo per stile di vita. Qualsiasi cosa che noi facciamo tutti i giorni, che tutti quanti fanno. Andare a vedere la partita oppure la domenica uno dice: "vado a messa oppure non ci vado". Non lo so. Tutto il modo di vivere che abbiamo.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: A mio modo di vedere non incide.

I: Quindi, sei abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Del tutto in disaccordo.

I: “Gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sono del tutto d’accordo. La prima.

I: “Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l’ingresso di altri immigrati”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sono abbastanza in disaccordo perché intanto non è bello chiudere le frontiere e poi vorrei sapere come chiudere le frontiere per non far entrare gli immigrati. È impossibile. Gli Stati Uniti insegnano con il Messico che è confinante. Lì hanno eretto un muro nel deserto, un muro in acciaio, nel Texas mi sembra che sia, che poi è in pieno deserto e non so quante centinaia di chilometri è lungo. Praticamente ci stanno questi messicani e altri del Sud America che stanno lì tutto il giorno sotto il sole, che stanno lì sotto la sabbia e poi quando arriva la notte scavalcano. Tant’è che gli ispano-americani... La madrelingua spagnola negli stati Uniti praticamente sta superando... Tra poco i neri, gli ispano-americani, eccetera, saranno molto più della razza bianca insomma.

I: “Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Diciamo che qui alla problematica, detta così, non è possibile dare una risposta. Bisogna istituire delle regole. Cioè a un immigrato che so che ha il permesso di soggiorno, che lavora e che è qui da tre mesi io il voto non glielo darei perché se si vota oggi questo vota, se si dovesse votare tra cinque anni probabilmente l’immigrato è ripartito e non c’è più. Quindi, diciamo una certa permanenza in Italia, quantomeno che abbia consolidato il suo vivere qui in Italia insomma.

I: Quindi, con questa frase come ti dichiari: del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Non sono né d’accordo né in disaccordo.

I: “I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana”. Sei del tutto d’accordo, abbastanza d’accordo, né d’accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Del tutto in disaccordo perché è la scuola che deve attuare delle situazioni per fronteggiare la presenza dei ragazzi, dei figli degli extracomunitari.

I: Allora, hai risposto di essere del tutto in disaccordo con l’affermazione secondo cui la presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Vorrei che mi dicessi quali sono le tue opinioni in proposito.

R: Beh che le persone che si mettono in lista per avere un alloggio popolare, si mettono in lista. Se poi l’immigrato ha... Ci sono dei punteggi, delle regole per assegnare le case. Evidentemente è previsto che questi immigrati possano partecipare. Allora, se è previsto non aggravano insomma. Dovrebbero fare più case che, invece, in Italia non si fanno. Dove stanno le case popolari? Dove sta l’assegnazione degli alloggi popolari? E poi dopo per non parlare di tutti gli scandali che ci sono, per non parlare della presenza dentro le cosiddette case popolari, dove i fitti sono veramente irrisori, ma irrisori significa che se cento è il fitto libero pagano cinque, insomma questa è la scala dei valori... E dove abita spesso anche gente, perché ne conosco personalmente, dipendente dello Stato,

dipendente delle banche, addirittura insomma coppie che uno lavora in banca e lei è ministeriale. Quindi, diciamo gente che ha un reddito anche discreto che si appropria di case.

I: Puoi dirmi, invece, quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere del tutto d'accordo con la frase "gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa"?

R: Perché vengono anche nella stessa... Anche così nel campo dell'edilizia che è quello che più si può vedere ma anche nel commercio, arrivano con certe capacità, si mettono a sgobbare, a lavorare per poi fare, tra virgolette, i padroncini e, quindi, aprire negozi, aprire attività. Oggi tanti italiani ma veramente tanti lavorano alle dipendenze di persone extracomunitarie che non sono nemmeno cittadini italiani ma che hanno il classico permesso di soggiorno.

I: Quali aspetti della qualità della scuola hai considerato quando hai risposto di essere del tutto in disaccordo con la frase "i figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana"?

R: Quali?

I: Aspetti della qualità della scuola.

R: Io ho pensato... Il primo pensiero è che i figli dell'immigrato possono non avere una padronanza della lingua, questa è la prima cosa che ho pensato, e, quindi, potrebbero incidere sul percorso della... Però anche questo con insegnanti di sostegno, eccetera, potrebbe essere facilmente...

I: Potrebbe incidere sullo svolgimento del programma didattico?

R: Sì perché il bambino che non capisce perfettamente l'italiano può anche ritardare il corso. Ma a quello si può ovviare cercando di dare al bambino, perché qui parliamo penso di giovanissimi, la possibilità di apprendere più rapidamente la lingua. Per quanto riguarda l'altro poi dopo il bambino...

I: Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l'Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Mah non lo so, il punteggio poi lo dovremmo vedere. Io sono del parere che se mantengono le loro tradizioni, l'importante è che rispettino poi le leggi vigenti in Italia insomma. Cioè a dire: se una bambina di quattro anni non può essere data in sposa, se stanno al loro Paese lo possono anche fare, poi dopo lì ci sono le loro leggi, in Italia loro possono mantenere quello che vogliono, le loro tradizioni, però debbono rispettare anche... Per esempio, un'altra cosa è il burka. Su quello, per esempio, io ho i miei grossi dubbi che sia una cosa giusta e che debba essere rispettata perché ci sono persone che andrebbero in giro che sono irriconoscibili mentre l'identità di una persona nei Paesi nostri è essenziale insomma. Non si può andare in banca con il volto coperto.

I: Però, dovendo dare un punteggio da uno a sette, in cui uno significa che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio...?

R: ... Diciamo una via di mezzo. Tre, quattro via, cioè una cosa che...

I: ... Tre o quattro?

R: Tre, tre, tre.

I: Nel rispondere quale significato hai dato, invece, al punteggio quattro della scala?

R: Beh, non è che gli ho dato particolare significato nel senso che se è vero che possono vivere rispettando la loro identità, le loro abitudini, i loro usi e costumi, è pur vero che, secondo me, piano piano, rispettando quelle che sono le leggi e i regolamenti italiani, alla fine si integreranno per forza di cose insomma, ecco.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No, difficoltà no insomma, come... No, no, no.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. “Gli immigrati sono grandi lavoratori”. Sì, no o non sai?

R: Beh, certo qui... Non sempre sono grandi lavoratori, insomma. Quindi, diventa un problema, no? Ritengo che come gli italiani c'è il grande lavoratore, il lavoratore intelligente e c'è il lavoratore che vorrebbe la sua paga e cerca di faticare il meno possibile. Quindi, sì o no, boh non lo so, è troppo una scelta netta.

I: Quindi non sai?

R: No.

I: “Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”. Sì, no o non sai?

R: Non lo so.

I: “Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri”. Sì, no o non sai?

R: Non lo so.

I: “Gran parte degli immigrati svolge attività criminali”. Sì, no o non sai?

R: No, non svolge.

I: Quindi, il motivo per cui hai risposto “non so” per tutte queste caratteristiche tranne l'ultima è il fatto che non riesci a fare un discorso in generale sugli immigrati come categoria?

R: Beh, le tre domande adesso non me le ricordo ma io non ho avuto l'opportunità... Non so se... Per esempio, so che si riuniscono tra di loro però so pure che, se c'è la Fiera di Roma che c'è la motonautica o la giornata delle moto, vanno a vedere perché, per quanto sia, i ragazzi, specialmente i più giovani, hanno le stesse... Però non ho avuto, non c'ho dati, non ho potuto verificare ecco per quanto riguarda queste domande.

I: Quindi, hai risposto “non sai” alla domanda che sono grandi lavoratori perché ce ne sono di grandi lavoratori e...

R: ... Certo, ci sono grandi lavoratori e non grandi lavoratori.

I: E, invece, riguardo alla frase “gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”, perché hai detto di non sapere?

R: Perché non lo so se sono attaccati. Penso di sì. Penso di sì, penso come nella nostra famiglia siamo molto attaccati. Nelle famiglie che io conosco, qui italiane parlo, siamo tutti molto attaccati alle famiglie. Io non c'ho riscontro perché non ho frequentato famiglie... Quantunque posso dire che comunque no, non c'ho avuto la possibilità di... Ma per deduzione dico che, come noi lo siamo, anche loro saranno molto attaccati alla famiglia, anzi forse anche di più perché sono venuti attraverso mille pericoli, sono oggi in Paesi spesso inospitali o con gente che li maltratta, che non li rispetta.

I: In generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Diciamo che io sono molto vicino agli immigrati. Quindi, potremmo dire sette.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicino agli immigrati cosa avresti detto?

R: Quello diventa... Per me essere vicino agli immigrati significa rispettarli, viverci insieme. Nel senso che loro per vivere devono lavorare e, quindi, se lavorano per me sono uguali alla persona italiana che lavora, insomma. Se ci sono due persone che fanno lo stesso mestiere, due manovali che lavorano in un cantiere e uno è bianco e uno è nero, il bianco è italiano e il nero è un immigrato, io non li vedrei con differenza. Sono uguali.

I: Quindi, vicino in che senso?

R: Vicino nel senso della normalità, della... Come si potrebbe dire con una parola? Cioè a dire: se sono immigrati, lavorano, perché il lavoro è importante per tutti, oppure sono momentaneamente disoccupati, l'importante è che siano persone che rispettino le leggi e le regole nostre, italiane, dello Stato non nostre. Dopodiché io sono vicino nel senso che ci posso fare pure una partitella a calcio sulla spiaggia se stanno in vacanza. Che posso dire?

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Beh perché è così. Se no forse dieci. Potevo dire pure dieci perché... Per non dire dieci, per non dire il massimo perché non saprei poi che significa il massimo. Forse pure io dovrei migliorare qualcosa insomma.

I: Quindi, hai scelto il sette e non il dieci per quale motivo?

R: Perché rispetto a pieno l'immigrato. È una persona come me e tutte queste belle cose però forse ci potrebbe essere qualcosa, vivendoci proprio a contatto, che potrebbe non andarmi bene. Ora non saprei come dire.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Beh, diciamo che è un po' complessa come domanda. Insomma ci sarebbero tante risposte da dare a questa cosa.

I: Cioè è difficile esprimere l'opinione con un punteggio...?

R: ... Sì, io adesso ormai non ho figli o figlie... Ma se si presentasse mia figlia che è fidanzata con un immigrato, probabilmente dovrei vincere delle resistenze mie interne. Quindi, è una domanda su cui si può parlare tanto, si possono dire tante, tante cose.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te?

R: Beh, meglio molto diverse.

I: Potresti approfondire di più la tua risposta?

R: Già oggi viviamo a Roma, Roma che non sia... Poi il quartiere nostro diciamo che non ha molta presenza di immigrati. Però, se uno va a pensare, qui noi siamo... Per dire io vengo da un paesino della Sabina e, quindi, possiamo dire romano ma poi accanto a me ci sono campani, ci sono calabresi, siciliani, piemontesi, triestini. In effetti già ho una marea di gente che è diversa anche se è italiana. Ma comunque già queste persone sono diverse da me sia per come vedono le cose sia... E, quindi, tutto sommato preferisco...

I: Quindi, all'aggettivo "diverso" quale significato hai dato?

R: Diverso significa con una mentalità... La mentalità poi dopo riguarda mille cose, una mentalità diversa; non diverso nel colore.

I: Secondo te, le alternative di risposta che ti ho fornito per questa domanda sono facili da comprendere?

R: Quali erano le alternative?

I: Vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a te.

R: Io l'ho trovata facile per cui, insomma...

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: No perché in effetti già ho detto prima. Anche la stessa società italiana ormai è tutto un insieme di... È un crogiuolo insomma dove c'è tantissima... Se vado fuori al paesino, oggi pure al paesino mio – a parte che sta finendo la popolazione con tutti quanti che vanno via e sono emigranti pure quelli, anche se emigrano tanti anche fuori dall'Italia – allora lì la mentalità era... Non eravamo diversi, eravamo tutti del paese e, quindi, uno c'aveva un certo comportamento perché il paesino è piccolo. La città con tutte queste persone diverse, ma diverse come modo di fare, come modo di porsi, come tutto, sono diverse come mentalità... Tutto sommato si impara, si vede, si conosce.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, avresti molti, pochi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati polacchi?

R: Lo stesso. Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati peruviani, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: No, nessun problema.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema. Perché è tutto riconducibile... No, nessun problema.

I: E, infine, riguardo a una famiglia di immigrati egiziani, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Nessun problema.

I: Ti sottopongo adesso dei cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ho appena elencato nella domanda. Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: [Non esegue il compito di ordinamento]. Per me stanno tutti sullo stesso piano perché la famiglia dei rumeni o la famiglia dei polacchi o la famiglia dei filippini... Bisogna vedere la famiglia. Se è una famiglia io dico normale e normale significa una famiglia che rispetta le leggi... Con i figli, senza figli, marito e moglie, due sorelle soltanto, per me stanno tutti sullo stesso piano. Io non vedo che ci sia più malavita in uno di questi. Uno potrebbe pensare che i rumeni, specialmente ultimamente, si sono fatti un po' una nomea di essere bande di malviventi, eccetera. Ma quelli sono ben conosciuti e li dovrebbero rimandare e mettere in carcere al loro Paese e non in Italia.

I: Saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato polacco?

R: Sempre né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato bengalese?

R: È la stessa cosa sempre.

I: Per tutte le nazionalità?

R: Sì per tutte le nazionalità.

I: Nel rispondere a quali persone della tua famiglia hai pensato?

R: Beh qui è difficile. Ai figli.

I: E se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: No.

Intervista 24

(sesso: maschio; classe di età: 61 e oltre; titolo di studio: basso)

I: Allora, iniziamo con la prima domanda del questionario. In generale, cosa pensi degli immigrati che vivono oggi in Italia? Sono troppi, sono molti ma non troppi, non sono molti o non sai?

R: Beh... Non sono molti.

I: Potresti dirmi che tipo di valutazione hai fatto?

R: Una valutazione rapportata con altri Paesi in cui c'è una maggior possibilità di immigrazione, tipo Spagna, Francia, Inghilterra, Germania, anche se diversa dalle tipologie di immigrato che arrivano in questi Paesi.

I: A chi hai pensato quando hai sentito la parola "immigrati"?

R: A persone che vengono da Paesi in difficoltà per quanto riguarda il problema delle guerre e queste cose qui – quelli più che altro sono rifugiati politici più che immigrati – e a persone che vengono da Paesi in cui non c'è possibilità di sostentamento un minimo per loro e per le famiglie di questi immigrati.

I: Passiamo a un'altra domanda. Qual è la tua principale preoccupazione riguardo all'immigrazione: la diffusione della criminalità, il terrorismo, l'aumento della disoccupazione, la diffusione di malattie, il cambiamento della cultura italiana o il sovraccarico sui servizi sociali?

R: Il sovraccarico sui servizi sociali.

I: Potresti dirmi come sei arrivato alla tua risposta?

R: Perché sono carenti in gran parte per quanto riguarda la popolazione e chiaramente, dovendo dare le stesse garanzie a tutti quanti, è ovvio che è un Paese che ancora non è strutturato per una forte immigrazione.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati e vorrei che per ciascuna di esse mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. La prima affermazione è: "gli immigrati pesano sul sistema sanitario nazionale". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Una cosa è che pesano indubbiamente. Però sono pure poco d'accordo perché il sistema sanitario deve essere strutturato, come ho detto prima con la risposta precedente, per poter far fronte anche all'immigrazione.

I: "L'economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: L'economia italiana ha bisogno, certo che ha bisogno.

I: Quindi, sei molto d'accordo o abbastanza d'accordo?

R: Abbastanza, ecco.

I: "Gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico". Sei molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo o non sai?

R: Aggravano i problemi di ordine pubblico... Allora, li aggravano indubbiamente ma bisogna dire il motivo: non per colpa degli immigrati ma per colpa, diciamo, della poca capacità di accoglienza da parte delle popolazioni e per la mancanza di infrastrutture per il contenimento di queste fiumane praticamente di popolazioni. Anche se poi sono di passaggio perché altri confluiranno su altri Paesi europei, comunque ci sta un sistema di controllo e di mantenimento per un certo periodo di tempo che in qualche maniera poi influisce sulle specificità degli altri che non sono affatto ben disposti nei loro confronti.

I: Quindi, come ti dichiari con la frase “gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”: molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Non sono gli immigrati che l’aggravano è l’ordine pubblico... Cioè è quello là che ho detto prima. Poi possono essere... Ma non è che è colpa loro. Capito? Se con quella domanda tu intendi che è colpa loro no, non sono d’accordo. Capito? Invece, se con quella domanda tu volessi chiedere: ma la conseguenza degli immigrati è che l’ordine pubblico ne viene in qualche maniera alterato? Allora sono d’accordo, è chiaro.

I: Quindi, risponderesti che non sai a questa frase?

R: Sì è più non so. È una frase che ha due possibilità di risposta. Non la vedo ben posta fatta solo così. Capito?

I: Un’altra frase è: “gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell’Italia”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Gli immigrati minacciano...?

I: La cultura e le tradizioni dell’Italia.

R: No, minacciarle no.

I: Quindi, poco d’accordo o per niente d’accordo?

R: Poco d’accordo. Ma cioè c’è un discorso... Io direi che, invece, è importante quanto della cultura italiana è stato recepito dalle diverse correnti migratorie nel passato che riscontriamo anche nei nuovi immigrati. Quindi, alcune briciole ci sono ancora nella cultura italiana, per esempio quella di tipo arabo giù in Sicilia o quella di tipo normanno oppure quella sempre araba dei Paesi istriani, giù in Puglia. Capito?

I: “Gli immigrati devono tornare al loro Paese di origine”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Debbono tornare non perché danno fastidio. Dovrebbero tornare con le... Cioè, se vogliamo, questa domanda pure è un’altra che c’ha il senso di dire: “tu non li vuoi e sei come gli altri che non li vogliono nel nostro Paese e devono tornare lì”. No, io sono d’accordo che stiano qui ma sarebbe ancor meglio che loro potessero tornare con le stesse garanzie sociali, socio-economiche che gli diamo noi nei loro Paesi.

I: Quindi, come ti dichiareresti: molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o risponderesti che non sai?

R: Non so.

I: “La maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società”. Sei molto d’accordo, abbastanza d’accordo, poco d’accordo, per niente d’accordo o non sai?

R: Io sono abbastanza d’accordo che vogliono integrarsi perché l’integrazione permette loro un’evoluzione e, quindi, una possibilità maggiore di poter ottenere quello che hanno sofferto nel trasferimento o pagato e tutto quanto. Un miglioramento delle condizioni di vita con l’integrazione è più facile per loro.

I: Quindi, riguardo alla frase “l’economia italiana ha bisogno di lavoratori immigrati”, hai risposto di essere abbastanza d’accordo. Vorrei che approfondissi di più la tua risposta.

R: Beh perché l’economia italiana ha bisogno di persone che non ritengano disonorevole fare dei lavori che negli anni passati facevano gli italiani e che per fatica o per ricerca di miglior tipo di occupazione hanno abbandonato. E purtroppo per questo motivo si perdono delle conoscenze fondamentali nel campo agricolo o anche nel campo artigianale che possono essere prese, dato che poi costano fatica... Ci sono persone che si sottopongono più volentieri a questa cosa, a questo tirocinio, che non le giovani generazioni italiane.

I: Passiamo, invece, alla frase “gli immigrati aggravano i problemi di ordine pubblico”. A quali problemi di ordine pubblico hai pensato quando ti ho letto questa affermazione?

R: A quelli di difficoltà di integrazione per mancanza di apertura da parte degli autoctoni.

I: Hai pensato a qualche problema di ordine pubblico in particolare?

R: Ho pensato al problema della... Ma no, in generale.

I: In generale. Nel rispondere ti è venuto in mente qualche episodio in particolare?

R: Guarda, stavo pensando all'episodio della ribellione in Campania di quei contadini neri, di quei raccoglitori neri che hanno subito oltre allo sfruttamento anche il pestaggio e l'uccisione da parte della criminalità locale.

I: Cosa ti ha spinto, invece, a rispondere di essere poco d'accordo con l'affermazione secondo cui gli immigrati minacciano la cultura e le tradizioni dell'Italia?

R: Di essere poco d'accordo? A che cosa ho pensato?

I: Sì.

R: Ho pensato che gran parte della cultura italiana è formata anche dalle radici di cultura che sono state sviluppate tra questi popoli, tipo gli arabi, tipo i cittadini dell'Est e simili.

I: Il termine “cultura” cosa ti ha fatto pensare?

R: Il termine “cultura” mi ha fatto pensare alle scienze naturali, tipo l'astronomia, tipo la matematica, tipo l'arte di agronomia, della coltivazione di alcune piante. Questa è tutta cultura.

I: In relazione, invece, all'affermazione secondo cui la maggior parte degli immigrati che arrivano oggi in Italia vuole integrarsi nella società hai dichiarato di essere abbastanza d'accordo. Ti chiedo di dirmi quale significato hai attribuito all'espressione “integrarsi nella società”.

R: Integrarsi nella società è il considerarsi di essere come uno di noi e, quindi, dalla parte loro comprendere i nostri usi e costumi per poter vivere meglio la condizione di immigrato e non subire, diciamo, il fenomeno di nostalgia, anche se quello è sempre presente. Capito?

I: Ora ti leggerò un'altra domanda del questionario e ti chiederò di pensare ad alta voce mentre rispondi. Vorrei cioè che mi dicessi tutto ciò che ti viene in mente nel pensare alla risposta. Per farti comprendere il compito ti faccio una domanda di prova: quante finestre ci sono nella casa in cui abiti?

R: Dodici.

I: Il compito che ti chiedevo era appunto quello di ripercorrere verbalmente tutto il percorso che hai seguito per arrivare alla risposta. Proviamo con un'altra domanda. Quanti cugini di secondo grado hai?

R: ... Penso una quindicina ma non sarei sicuro. Ce ne ho tanti. Tanti non ci stanno più. Ma di secondo grado vuol dire non figli di fratello e sorella. Per me sono tutti di secondo grado.

I: Va bene. Il compito che ti chiedevo era appunto quello di esprimere verbalmente i tuoi pensieri nell'arrivare alla risposta. Passiamo però alla domanda del questionario. Alcune persone dicono che l'immigrazione sia soprattutto un problema per l'Italia, altre pensano che sia soprattutto un'opportunità. Quale si avvicina di più al tuo punto di vista? È soprattutto un problema per l'Italia, è soprattutto un'opportunità per l'Italia, è entrambe le cose, non è né un problema né un'opportunità o non sai?

R: Ambedue le cose. È un'opportunità ed è un problema perché fino a che non ci strutturiamo per poter accogliere in una maniera migliore queste persone chiaramente il problema l'Italia ce l'ha.

I: Quindi, è un'opportunità da che punto di vista?

R: Un'opportunità, invece, dal punto di vista dell'arricchimento culturale, di conoscenze, della predisposizione di queste persone a fare lavori anche faticosi che ormai sono stati abbandonati dagli

italiani. E anche la volontà di voler in qualche maniera farsi ben volere e, quindi, nel lavorare, nel cercare di crearsi un'amicizia per non soffrire troppo la lontananza, con le loro abitudini e tutto quanto, la considero una buona cosa.

I: Secondo te, gli immigrati che arrivano oggi in Italia prevalentemente portano via posti di lavoro agli italiani, fanno soprattutto i lavori che gli italiani non vogliono fare, entrambe oppure non sai?

R: Beh, in un momento come questo qua è entrambe. Però lo voglio specificare al meglio. Nel senso che fanno principalmente lavori che noi non facciamo più ma nell'altra maniera è che loro pure portano via lavoro in quanto vengono sfruttati dal capolarato. Nel senso che imprenditori con pochi scrupoli li prendono, li sfruttano e chiaramente non fanno lavorare altre persone. Anche se quei lavori poco li vogliono fare gli italiani, però sono sfruttati... Per esempio, il muratore. Ci sono dei muratori italiani che magari stanno a casa e questi qua che non gli pagano l'assicurazione e vengono sfruttati... Questo qua. In questo senso.

I: Pensi che tu o un membro della tua famiglia abbiate mai perso il lavoro o non ne abbiate ottenuto uno a causa dell'assunzione di un lavoratore immigrato?

R: No.

I: Ti chiedo in questo caso di ripetere la domanda con parole tue.

R: Non penso che io, in quanto sono pensionato, e membri della mia famiglia, più o meno vicini, hanno perso il lavoro anche perché sono orientati su altri tipi di lavoro che non entrano in contrasto con le dinamiche occupazionali con cui vengono a contatto gli immigrati.

I: Nel rispondere hai fatto riferimento principalmente a te o a un membro della tua famiglia?

R: A membri della mia famiglia.

I: Quali membri della tua famiglia hai considerato?

R: I figli che non hanno lavoro. Figli e nipoti, così.

I: Se fosse tuo compito pianificare in questo momento una politica di immigrazione saresti propenso ad aumentare il numero di immigrati, ridurlo o mantenerlo al livello attuale?

R: Mah, il livello attuale non si può mantenere. Questa è una domanda che non è corretta perché per il livello attuale non mi sembra che ci siano dei limiti previsti, credo. Direi che sarebbe opportuno togliere alcune leggi che sono ridicole perché non si può far venire una persona qui se c'ha il posto di lavoro e se no si rimanda indietro. E poi togliere il reato di favoreggiamento alla clandestinità quando io faccio soccorso a dei clandestini che stanno per entrare. Quella è una cosa umanitaria. E, quindi, si deve fare di tutto perché se non gli fai soccorso quelli o muoiono o... Insomma, non è che tornano indietro. Capito?

I: Quindi, risponderesti che saresti propenso ad aumentarlo, ridurlo, mantenerlo a livello attuale oppure non sai?

R: Mah, io... Ci sono dei limiti? Non lo so. Tu parli dei limiti numerici o delle limitazioni che sono queste cose qui?

I: In questo caso si parla di limiti numerici.

R: No, limiti numerici non credo che ci siano. Comunque li aumenterei pure, non c'è problema.

I: Ti è già successo in passato di riflettere su questo tema o di discuterne in qualche occasione?

R: Il tema dell'immigrazione in generale o dei limiti numerici?

I: Dei limiti numerici.

R: Dei limiti numerici no perché non sono a conoscenza della presenza di limiti numerici.

I: Ti sottopongo ora una serie di affermazioni correnti a proposito degli immigrati. Anche in questo caso vorrei che mi indicassi il tuo grado di accordo o di disaccordo. "Il nostro stile di vita deve

essere protetto dall'influenza degli immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Il nostro stile di vita...?

I: ... Deve essere protetto dall'influenza degli immigrati. Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sono abbastanza in disaccordo perché lo stile di vita nostro non è che deve essere protetto. Deve essere quanto più possibile esteso anche agli immigrati. Capito? Cioè quanto più è esteso, tanto più si vive tranquillamente e meno disordini sociali ci sono, ecco.

I: "La presenza di immigrati incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Che incide?

I: Sì.

R: Nell'assegnazione degli alloggi...?

I: ... Incide negativamente sul sistema di assegnazione degli alloggi popolari.

R: Sono in disaccordo.

I: Abbastanza in disaccordo o del tutto in disaccordo?

R: Abbastanza direi. Abbastanza perché il sistema di assegnazione degli alloggi popolari deve essere fatto con dei criteri di necessità. Se io sono una donna sola, che ha fatto l'immigrata, sono venuta con un bambino o due bambini, mica posso stare sotto a un ponte rispetto a un altro che magari fa la compravendita degli alloggi popolari. Capito? Però che ci siano dei criteri sociali di aggiudicazione. Poi abbastanza, intendo dire abbastanza e non del tutto, nel senso che è necessario pure che si tenga in considerazione che nelle grandi città dove c'è più possibilità di accoglienza degli immigrati, ci sia anche una maggiore possibilità di alloggi popolari.

I: "Gli immigrati mettono a disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Mettono...?

I: ... A disposizione dell'economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa.

R: Io... È tutte e due insieme nuove capacità e spirito di iniziativa? Sì abbastanza d'accordo o del tutto insomma...

I: ... Abbastanza o del tutto?

R: Del tutto perché hanno delle visioni... L'ho detto, è un arricchimento culturale. Capito?

I: "Bisognerebbe chiudere le frontiere per impedire l'ingresso di altri immigrati". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sono abbastanza in disaccordo. Dico abbastanza perché le frontiere devono essere intese come frontiere anche di transito. Non è detto che attualmente... Come ho detto prima, la società italiana non è sufficientemente strutturata sia dal punto di vista economico che sociale per poter assorbire grossi flussi di emigranti. Indubbiamente il nostro è un Paese molto orientato sotto al Maghreb e, quindi, i flussi sono forti. Però se non viene fatta una politica, come stanno cercando di fare adesso, di suddivisione per tutta quanta l'Europa di quote parte di questi emigranti chiaramente si creerebbe il problema contrario che le strutture non sono più in grado di riceverli e scoppiano disordini sociali. Se qui fanno che è arrivato un barcone ieri con ottocento in totale, quota parte vengono fermati al

CTP italiano, altri vengono mandati ai CTP in Francia, in Spagna e in altri Paesi... Cioè quando parlavo all'inizio della Spagna, della Francia e della Germania... A parte che la Germania c'ha una politica di immigrazione che adesso è molto orientata ai Paesi dell'Est, ai nuovi Paesi dell'Est, all'Ungheria, che ancora non fanno parte del mercato comune, alla Bielorussia e tutte queste cose qui, e alla Turchia, con il sistema delle chiamate per parentela e per nuclei di lavoro. Però ce ne hanno tanti di immigrati loro. Così la Spagna, in quanto essendo proprio attaccata giù al coso, c'ha avuto per anni flussi dal Marocco spagnolo e via dicendo, flussi di queste popolazioni del Maghreb, e la Francia che con l'Algeria e con tutti i territori coloniali, perché in tutto il mondo aveva territori coloniali, ha una forte immigrazione già da tempo. Quindi, sono Paesi che già da più di cento anni hanno il problema dell'immigrazione e l'hanno ben concepito e assorbito. E il risultato è stato l'arricchimento culturale.

I: "Nelle elezioni comunali occorre dare il diritto di voto agli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Io glielo darei il regolare diritto con permesso di soggiorno.

I: Quindi, sei del tutto d'accordo o abbastanza d'accordo?

R: Del tutto d'accordo.

I: "I figli degli immigrati incidono negativamente sulla qualità della scuola italiana". Sei del tutto d'accordo, abbastanza d'accordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza in disaccordo, del tutto in disaccordo o non sai?

R: Sono del tutto in disaccordo. Anche perché come fanno a incidere negativamente? Cioè non è che li devi considerare dei ritardati per cui devi avere il sostegno e queste cose qui. I figli degli immigrati non sapranno parlare correttamente la lingua però se sono bambini della scolarizzazione delle elementari la lingua la imparano abbastanza bene. In più portano delle esperienze, quelle di tipo tradizionale di cui hanno sentito parlare dai genitori, dagli amici, dal gruppo e tutto quanto, che aiutano nel confronto anche l'esperienza dei bambini italiani. Capito?

I: Quindi, secondo te, non incidono negativamente sullo svolgimento del programma didattico...

R: ...No, per niente....

I: ... Ma anzi possono essere fonte di arricchimento.

R: Che lo svolgimento del programma deve fare attenzione pure a queste cose è indubbio. Devi cercare di non insistere sul fenomeno religioso se non lasciando al libero arbitrio, alla libera scelta la questione religiosa. Oppure anche storicamente fare dei riferimenti anche alla parte storica delle popolazioni extraeuropee non sarebbe mica sbagliato. Capito? Tutte queste cose qui.

I: Senti, torniamo alla frase "il nostro stile di vita deve essere protetto dall'influenza degli immigrati". Hai detto di essere abbastanza in disaccordo con questa affermazione. Vorrei che mi dicessi quale significato hai dato all'espressione "stile di vita".

R: Allo stile di vita ho dato l'espressione del fatto della sicurezza individuale o familiare.

I: Sicurezza di che tipo?

R: Sicurezza inteso... Che non mi fa paura il fatto che ci sono gli immigrati che vengono a rubare a casa. Anzi, direi che i fenomeni che si sono fin qui verificati sono più riportati a fenomeni di... Cioè noi abbiamo fatto questo per i ladri, che poi siano ladri comuni o siano zingari, Rom, insomma il discorso è relativo. Capito?

I: Quindi lo stile di vita è...?

R: ... Per me lo stile di vita sono l'attenzione alla sicurezza, le modalità di esternazione dell'andare in giro vestiti in una certa maniera, oppure il fatto che il mangiare il maiale al ristorante non possa

turbare – anche perché penso che ognuno mangia quello che crede e non gliene importa niente a nessuno –, poter andare in giro con la macchina quando gli altri vanno a piedi – ci andavo prima e ci continuerò ad andare perché è una comodità mia e non credo che questi qua inficiano questa comodità –, andare sull’autobus perché questi qua... Io non lo prendo per altri motivi e, quindi, è una cosa egoistica. Ma comunque, anche se fosse, io quelle poche volte che prendevo l’autobus ci andavo e non mi dava fastidio che c’erano queste persone. Tutto qui.

I: Puoi dirmi, invece, quali aspetti hai considerato quando hai risposto di essere del tutto d’accordo con la frase “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”?

R: Nuove capacità perché sono sull’espressione culturale o delle...

I: La frase era: “gli immigrati mettono a disposizione dell’economia italiana nuove capacità e spirito di iniziativa”?

R: Certo perché le conoscenze, le esperienze acquisite in altri Paesi, anche se sono diverse come evoluzione rispetto all’evoluzione della gestione d’impresa, dello start-up di un’impresa qui in Italia... Ma loro una volta che lavorano presso una qualsiasi azienda italiana, sia un’azienda di servizi sia un’azienda manifatturiera, acquisiscono il know-how nostro e in più portano quel know-how acquisito nei loro Paesi di esperienze manuali, di gestione semplice dell’economia aziendale o di cose che in qualche maniera possono arricchire o migliorare.

I: Passiamo a un’altra domanda. Alcuni sostengono che sarebbe meglio per un Paese come l’Italia che gli immigrati mantenessero i propri differenti costumi e le proprie differenti tradizioni. Altri dicono che sarebbe meglio che gli immigrati si adattassero alla nostra cultura, per fondersi in una società più vasta. Su una scala da uno a sette, in cui uno sta a significare che gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura e sette che gli immigrati dovrebbero adattarsi e fondersi in una società più grande, quale punteggio si avvicina di più al tuo punto di vista?

R: Mah io direi... Quello più basso era quello relativo al mantenere...?

I: ... Uno è gli immigrati dovrebbero mantenere la propria differente cultura...

R: ... No, io farei un cinque, cioè devono mantenere quelle cose della loro cultura ma devono fare il possibile per cercare di integrarsi portando tutte quelle cose che hanno della loro cultura. Cioè questo non vuol dire rinnegare la propria cultura. Devi chiaramente cercare di integrarti quanto più possibile senza rinnegare. Cioè tu ti integri però porti anche i valori della tua cultura all’interno. Certo che se la tua cultura è quella di tipo tribale che devi fare, dico una banalità, il tam tam vicino al totem, insomma questo lo puoi fare nelle cosiddette fiere tanto per far vedere come lo fai. Però quanto più chiuso in queste cose... Come quando facciamo noi le fiere nei paesi. È un momento di festa in cui ognuno tira fuori le esperienze ancestrali della cultura antica paesana e compagnia bella. Questo deve rimanere, si deve portare però quanto più si allarga e riescono a capire come è fatta la nostra società e tanto meglio riescono a integrarsi.

I: Nel rispondere quale significato hai dato al punteggio quattro della scala?

R: ...

I: Hai considerato anche il punteggio quattro? Gli hai dato qualche significato?

R: Sì, ho considerato il punteggio quattro.

I: Secondo te, il punteggio quattro esprime un’accettazione di entrambe le frasi estreme o un rifiuto di entrambe?

R: No, è un’accettazione di entrambe le frasi. Che deve funzionare, come ho detto, da integrazione in quella più vasta e già preesistente, senza negazione o abbandono delle loro esperienze, del loro sistema culturale, socio-culturale.

I: Quindi, secondo te, il punteggio quattro è un punteggio intermedio?

R: È un punteggio intermedio che... Mah, quattro un punteggio intermedio... Ti ho detto quattro? Non avevo detto cinque?

I: Tu hai detto cinque. Ma nella scala da uno a sette, secondo te, qual è il punteggio intermedio?

R: È quattro probabilmente, sì.

I: Hai avuto difficoltà a comprendere cosa ti chiedeva la domanda?

R: No.

I: Ora ti leggerò una serie di caratteristiche e vorrei che mi dicessi se ogni caratteristica che ti leggerò descrive adeguatamente gli immigrati. "Gli immigrati sono grandi lavoratori". Sì, no o non sai?

R: Beh, non lo so, non per esperienza diretta.

I: In che senso?

R: Che non li ho visti lavorare. So per sentito dire. Nel senso che per me dovrebbero essere grandi lavoratori perché il lavoro è un corrispettivo che si dà per ottemperare o per cercare di superare difficoltà di tipo economico. Per cui da quel punto di vista sono grandi lavoratori. Però per esperienza diretta non posso dirlo.

R: Come hai messo?

I: Non sa.

R: Non sa, ecco.

I: "Gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari". Sì, no o non sai?

R: Pure questo... Sì, da quello che riporta la cronaca direi di sì però aspetta... Però i fatti di cronaca sono sempre minori rispetto... Cioè sappiamo che quella là è stata uccisa perché si era fidanzata con uno che non era della loro religione. Però sono fatti minimi che magari erano quelli che si verificavano cinquanta anni fa anche nei Paesi meridionali. Capito?

I: Quindi, come risponderesti alla frase "gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari"? Sì, no o non sai?

R: Ci sono molto attaccati perché... Allora, gli immigrati di una certa età sì, gli immigrati giovani meno.

I: Quindi, che metteresti: sì, no o non sai?

R: Ai valori familiari? Io metto sì. Sì indubbiamente.

I: "Gli immigrati se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri". Sì, no o non sai?

R: No.

I: "Gran parte degli immigrati svolge attività criminali". Sì, no o non sai?

R: Qui per essere onesti non voglio fare il discorso... Qui il discorso è: svolgono attività criminali quando non vengono supportati da una struttura sociale che li deve aiutare. Capito? Quindi, sono alla mercé delle strutture criminali purtroppo. Non ci sono strutture statali che ti supportano però ci sono strutture criminali che ti prendono e ti sfruttano.

I: Quindi, secondo te, gran parte degli immigrati svolge attività criminali? Sì, no o non sai?

R: Non so la quantità. Però attenzione! Hai capito il significato che bisogna dargli?

I: Sì, sì.

R: Non perché sono tendenzialmente criminali. È perché se non riescono ad avere un'integrazione, specialmente nelle grandi città ma anche nei paesi in cui c'è una forte organizzazione criminale, questi qua il capolarato in qualche maniera te li prende e li porta nelle campagne a fare quel lavoro

a meno soldi di quello che avrebbe dovuto pagare un contadino sia immigrato e sia non a fare quel lavoro. Capito? Quindi, fai parte per necessità di una struttura criminale.

I: Quindi, le caratteristiche che hai indicato, cioè che gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari e che non è vero che se ne stanno per conto loro e non cercano di integrarsi con gli altri, secondo te, descrivono tutti gli immigrati o soltanto una parte di essi?

R: Beh, indubbiamente... Una parte che intendi? Una parte di tipo numerica o una parte di tipo...?

I: ... Una parte numerica.

R: Ah! Una parte numerica. E allora sì.

I: E quali immigrati hai considerato?

R: I giovani e i vecchi.

I: Per la caratteristica “gli immigrati sono molto attaccati ai valori familiari”.

R: Certo.

I: E, invece, per la caratteristica secondo cui gli immigrati cercano di integrarsi con gli altri quali immigrati hai considerato?

R: Beh, tutti quanti ti ho detto. No?

I: Conosci personalmente qualche immigrato?

R: Beh sì li abbiamo visti al mare quelli che fanno i bagnini.

I: E nel rispondere hai fatto riferimento a queste persone?

R: Beh, no ho fatto riferimento un po' alle cose di cronaca, a quello che vedi in strada, quello che ti viene a vendere gli accendini, il vucumprà, quello che vedi dal gommista che ti cambia la gomma, quelli dal meccanico che fanno i lavori... Insomma quelli con cui mi sono trovato a contatto io. Quello che ti mette la benzina e tu vai lì e gli lasci i quaranta, cinquanta centesimi. Capito?

I: In generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendo quante cose pensi di avere in comune con loro. Rispondi su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Vicino nel senso di comprensibile, cioè che li comprendo oppure per tipo di cultura? Che cosa si intende?

I: La domanda è: in generale, quanto ti senti vicino agli immigrati? Per vicino intendiamo quante cose pensi di avere in comune con loro.

R: Ah, in comune.

I: Devi rispondere su una scala da uno a dieci in cui uno equivale a per nulla vicino e dieci a molto vicino.

R: Mah, io direi sette.

I: Se avessi dovuto esprimere con parole tue quanto ti senti vicino agli immigrati cosa avresti detto?

R: In che senso con parole mie? Mi sento vicino agli immigrati perché sento che c'è il bisogno di fratellanza, di conoscenza di nuove esperienze, di cultura, di tradizioni, e di cercare di superare i momenti di sofferenza, di aiutare, l'aiuto reciproco da voler dare. Queste cose qui. In senso non di umanità intesa come vogliamo bene ma di umanità intesa come vicinanza, come più fratellanza. Capito?

I: Per scegliere il punteggio sulla scala che tipo di valutazione hai fatto?

R: Beh che una valutazione sette è una valutazione che migliora me stesso e spero che aiuti a migliorare anche loro. È più che sufficiente.

I: Quanto è stato difficile rispondere usando questa scala di valutazione?

R: Beh, non è stato molto difficile. Non l'ho fatto molto di getto perché volevo capire quali erano gli elementi in comune che potevo avere e quanto valore davvo agli elementi comuni.

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te o non sai?

R: In un quartiere con molte persone diverse fra loro?

I: Sì.

R: Diverse fra loro... Diverse si intende per esperienze, per cose geopolitiche?

I: Dimmi tu quale significato dai all'aggettivo diverso.

R: Se diverse è geopolitica... La domanda era?

I: Preferiresti vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o in un quartiere in cui la maggior parte delle persone è simile a te o non sai?

R: Beh, che la maggior parte delle persone è simile a me non mi tange. Cioè vorrei stare in un quartiere in cui ci sono persone anche che geopoliticamente siano diverse fra loro, che vengono da posti completamente diversi e che abbiano tutti quanti una possibilità di sopravvivenza. Capito? Non nelle condizioni in cui potrebbero trovarsi se continua la crisi economica che c'è, in sostanza. È preferibile stare con tante persone che la pensano diversamente, che sono di estrazione diversa. Si fanno conoscenze diverse, si apprezzano mondi diversi. Certo poi che ci siano pure persone simili a me non mi dispiace. Di preferenza, insomma, vorrei che si fosse un po' e un po', cioè non essere io l'unico diverso in un ambiente di tutti diversi. Capito?

I: Secondo te, le alternative di risposta che ti ho dato per questa domanda sono facili da comprendere?

R: Le alternative di risposta che mi hai dato quali sono?

I: Quelle di vivere in un quartiere in cui ci sono molte persone diverse fra loro o vivere in un quartiere in cui ci sono persone simili a te.

R: Sì, sono facili da comprendere salvo il fatto che la distinzione sia quella di tipo geopolitico e non di altra natura. Diverse per status sociale no, non mi interessa quel diverso lì.

I: C'è qualche alternativa di risposta che vorresti aggiungere?

R: Mah, che ci sia... Allora, vivere in un ambiente perfettamente integrato fatto da persone con estrazione diversa, culturale e geopolitica in genere.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati rumeni diventasse tua vicina di casa? Avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema oppure non sai?

R: No, non avrei problemi perché ho conosciuto dei rumeni.

I: Quindi, nessun problema.

R: No.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati filippini, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: Ce li abbiamo.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati polacchi diventasse tua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema...?

R: ... No.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati bengalesi, avresti molti problemi, pochi problemi, nessun problema o non sai?

R: No. I bengalesi per me sono quasi come i filippini, insomma.

I: Avresti problemi se una famiglia di immigrati peruviani diventasse tua vicina di casa? Molti problemi, pochi problemi, nessun problema...?

R: ... No.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati cinesi?

R: Nemmeno.

I: E riguardo a una famiglia di immigrati egiziani?

R: No.

I: Ti sottopongo adesso una serie di cartellini in cui sono riportate le nazionalità che ho appena elencato nella domanda. Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: Li devo ordinare nel senso?

I: Vorrei che le ordinassi in base ai problemi che avresti ad averli come vicini di casa.

R: Cioè se metto prima i filippini vuol dire che io ho più problemi con i filippini?

I: Come vuoi.

R: Ah, vuoi che li ordino? E se li metto in parallelo?

I: Puoi anche metterli sullo stesso piano.

R: [Non esegue il compito di ordinamento]. Cioè questo sistema di domanda... Queste per me sono in parallelo, se no le avrei messe diversamente.

I: Quindi, le metteresti sullo stesso piano?

R: Sì, li metterei sullo stesso piano. Presuppongono che le mie risposte... Le domande capisco che le fai ed è giusto. Le mie risposte o la mia visione presuppone che ci sia uno Stato in grado di permettere una perfetta integrazione. Capito? Certo che l'immigrato che viene... A parte che non potrà mai essere un vicino di casa che può guadagnare da poter stare qui. Capito? Però ce ne abbiamo tanti che stanno... Li puoi considerare vicini di casa quelli che stanno al palazzone. Capito? Quindi, ci sono di vari tipi, di varie nazionalità e tutto. A me problemi non ne danno. Chiaramente il problema me lo dà il rom semplicemente perché è un problema culturale. Poi non tutti i rom sono uguali. Anche qui ci stanno gli stanziali. Però il rumeno non deve essere confuso con il rom. Capito?

I: Senti, saresti favorevole all'idea che un tuo stretto familiare sposasse un immigrato rumeno? Molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Mah, io né favorevole né contrario.

I: E riguardo a un matrimonio di un tuo stretto familiare con un immigrato filippino, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Uguale.

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato polacco?

R: Mah... C'è meno difficoltà perché culturalmente sono molto vicini, religiosamente e queste cose qui. Meno problemi. Comunque...

I: Quindi, molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario...?

R: ... Né favorevole né contrario. Se intende che lascio... Cioè una cosa del genere per me sta nell'ordine delle cose, potrebbe avvenire. Certo, il discorso culturale e quello religioso incide ancora tanto. Per esempio, con un egiziano sarei un po' meno contento ma mica perché... Perché ci dovrebbe essere un problema di superamento da parte del familiare, di una figlia in questo caso o di un figlio che va a sposarsi con un egiziano, di tutte le problematiche. Ma se si sposa con un egiziano... Io considero che se una figlia fa una scelta del genere vuol dire che ha scelto una persona evoluta. Capito? A quel punto non crea problemi. Capito?

I: E riguardo a un matrimonio con un immigrato bengalese, saresti molto favorevole, abbastanza favorevole, né favorevole né contrario, abbastanza contrario, molto contrario o non sai?

R: Come ti ho detto per le altre. Uguale.

I: Né favorevole né contrario.

R: Né favorevole e né contrario.

I: Ma questo lo diresti per tutte le nazionalità? Anche per i peruviani, i cinesi e gli egiziani?

R: Sì perché... Allora, non è tanto il fatto che sposare una di queste persone che appartiene a un'altra civiltà crea dei problemi. Creerebbe dei problemi nella misura in cui una di queste persone è perfettamente legata alle abitudini del suo Paese. Nel senso: l'egiziano che possono avere più mogli, il bengalese pure. Tutte queste cose qui che chiaramente... Però io parto pure dal principio che se una figlia o un figlio arriva a una scelta del genere vuol dire che ha trovato una persona che ha superato quella problematica lì. No?

I: Quindi, nel rispondere hai pensato ai figli. Se pensassi a un'altra persona della tua famiglia le tue risposte cambierebbero?

R: Altre persone al di là dei figli? Chi altro ci può essere?

I: Altre persone della famiglia. Altri parenti.

R: Un nipote? Uno zio? Beh sì credo che quasi tutti siano in grado di discernere una persona...

I: ... Quindi, le risposte resterebbero le stesse?

R: Sì resterebbero le stesse perché sono alterate... Cioè il concetto è che la scelta che viene fatta della persona non è basata soltanto dal punto di vista sentimentale, anche se incide quello lì, ma viene fatta dal punto di vista complessivo della persona in quanto tale e non è legata al fenomeno religioso o al fenomeno tribale.

Riferimenti bibliografici

- ABORN, M. (1999) *CASM Revisited*, 21-38 in SIRKEN, M. G. *et al.* (eds.) *Cognition and Survey Research*. New York: John Wiley & Sons.
- AKKERBOOM, H. e LUITEN, A. (1996) *Selecting Pretesting Tools According to a Model of Questionnaire Development, With Illustrations Concerning Patient Satisfaction With Medical Care*, 911-916 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- ANDERSON, J. R. e BOWER, G. H. (1973) *Human Associative Memory*. Washington, D. C. : V. H. Winston.
- ANDERSON, S. J. e CONWAY, M. A. (1997) *Representation of Autobiographical Memories*, 217-246 in CONWAY, M. A. (eds.) *Cognitive Models of Memory*. Cambridge, MA: MIT Press.
- APTER, D. (eds., 1964) *Ideology and Discontent*. New York: Free Press.
- AUSTIN, J. e DELANEY, P. F. (1998) *Protocol Analysis as a Tool for Behavior Analysis*, 41-56 in "Analysis of Verbal Behavior" 15.
- BADDELEY, A. D. (1986) *Working Memory*. New York: Oxford University Press.
- BARSALOU, L. W. (1988) *The Content and Organization of Autobiographical Memories*, 193-243 in NEISSER, U. e WINOGRAD, E. (eds.) *Remembering Reconsidered: Ecological and Traditional Approaches to the Study of Memory*. New York: Cambridge University Press.
- BARTLETT, F. C. (1932) *Remembering: A Study in Experimental and Social Psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- BEATTY, P. (2003) *Answerable Questions: Advances in the Methodology for Identifying and Resolving Questionnaire Problems in Survey Research*. Tesi di dottorato. University of Michigan.
- BEATTY, P., SCHECHTER, S. e WHITAKER, K. (1996) *Evaluating Subjective Health Questions: Cognitive and Methodological Investigations*, 956-961 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- BEATTY, P. e WILLIS, G. B. (2007) *Research Synthesis: The Practice of Cognitive Interviewing*, 287-311 in "Public Opinion Quarterly" 71, 2.
- BELSON, W. (1981) *The Design and Understanding of Survey Questions*. Aldershot, England: Gower.
- BERKOWITZ, L. (eds. 1986) *Advances in Experimental Social Psychology*. New York: Academic Press.
- BERKOWITZ, L. (eds., 1990) *Advances in Experimental Social Psychology*. Orlando: Academic Press.
- BIDERMAN, A. (1980) *Report of a Workshop on Applying Cognitive Psychology to Recall Problems of the National Crime Survey*. Washington, DC: Bureau of Social Science Research.
- BLAIR, E. A. e BURTON, S. (1987) *Cognitive Processes Used by Survey Respondents to Answer Behavioral Frequency Questions*, 280-288 in "Journal of Consumer Research" 14.
- BLAIR, J. e BRICK, P. D. (2009) *Current Practices in Cognitive Interviewing*, 5691-5700 in *Proceedings of the 64th Annual Conference of the American Association for Public Opinion Research*. American Association for Public Opinion Research
- BLAIR, J. e PRESSER, S. (1993) *Survey Procedures for Conducting cognitive Interviews to Pretest Questionnaires: A Review of Theory and Practice*, 370-375 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.

- BOLTON, R. N. (1993) *Pretesting Questionnaires: Content Analyses of Respondents' Concurrent Verbal Protocols*, 280-303 in "Marketing Science" 12.
- BOWER, G. H. (eds., 1985) *The Psychology of Learning and Motivation*. Orlando, FL: Academic Press.
- BREWER, F. W. (1994) *Autobiographical Memory and Survey Research*, 11-20 in SCHWARZ, N. e SUDMAN, S. (eds.) *Autobiographical Memory and the Validity of Retrospective Reports*. New York: Springer-Verlag.
- BURTON, S. e BLAIR, E. A. (1991) *Task Conditions, Response Formulation Processes, and Response Accuracy for Behavioral Frequency Questions in Surveys*, 50-79 in "Public Opinion Quarterly", 55,1.
- CANNELL, C. F., MARQUIS, K. H. e LAURENT, A. (1977) *A Summary of Studies of Interviewing Methodology*, 1-78 in "Vital and Health Statistics" 2, 26.
- CANNELL, C. F., MILLER, P. V. e OKSENBERG, L. (1981) *Research on Interviewing Techniques*, 389-437 in LEINHARDT, S. (eds.) *Sociological Methodology*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- CANTRIL, H. (eds., 1944) *Gauging Public Opinion*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- CANTRIL, H. e FRIED, E. (1944) *The Meaning of Questions*, in CANTRIL, H. (eds.) *Gauging Public Opinion*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- CLARK, H. H. e BRENNAN, S. E. (1991) *Grounding in Communication*, 127-149 in RESNICK, L. B., LEVINE, J. M. e TEASLEY, S. D. (eds.) *Perspectives on Socially Shared Cognition*. Washington, DC: APA.
- CLARK, H. H. e SCHAEFER, E. F. (1987) *Collaborating on Contributions to Conversations*, 19-41 in "Language and Cognitive Processes" 2.
- CLARK, H. H. e WILKES-GIBBS, D. (1986) *Referring as a Collaborative Process*, 1-39 in "Cognition" 22.
- COLE P. e MORGAN J. L. (eds., 1975) *Syntax and Semantic: Vol. 3. Speech Acts*. New York: Academic Press.
- CONRAD, F. e BLAIR, J. (1996) *From Impression to Data: Increasing the Objectivity of Cognitive Interviews*, 1-9 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- CONRAD, F. e BLAIR, J. (2001) *Interpreting Verbal Reports in Cognitive Interviews: Probes Matter*, in *Proceedings of the Annual Meeting of the American Statistical Association*. American Statistical Association.
- CONRAD, F., BLAIR, J. e TRACY E. (2000) *Verbal Reports are data! A Theoretical Approach to Cognitive Interviews*, 317-326 in *Proceedings of the 1999 Federal Committee on Statistical Methodology Research Conference*. Office on Management and Budget.
- CONVERSE, J. M. e PRESSER, S. (1986) *Survey Questions: Handcrafting the Standardized Survey Questionnaire*. Newbury Park, CA: Sage.
- CONVERSE, P. (1964) *The Nature Belief Systems in Mass Publics*, 206-261 in APTER, D. (eds.) *Ideology and Discontent*. New York: Free Press.
- CONVERSE, P. (1970) *Attitudes and Non-Attitudes: Continuation of a Dialogue*, 168-189 in TUFTE, E. (eds.) *The Quantitative Analysis of Social Problems*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- CONWAY, M. A. (eds., 1997) *Cognitive Models of Memory*. Cambridge, MA: MIT Press.

- COSENZA, C. e FOWLER, F. J. (2000) *Prospective Questions and Other Issues in Cognitive Testing*, 994-997 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- DAAMEN, D. D. L. e DE BIE, S. E. (1992) *Serial Context Effects in Survey Interviews*, 97-113 in SCHWARZ, N. e SUDMAN, S. (eds.) *Context Effects in Social and Psychological Research*. New York: Springer-Verlag.
- DAUGHERTY S. *et al.* (2001) *Maximizing the Quality of Cognitive Interviewing Data: An Expolaration of Three Approaches and their Informational Contributions*, in *Proceedings of the Annual Meeting of the American Statistical Association*. American Statistical association.
- DAVIS, W. L. e T. J. DEMAIO (1993) *Comparing the Think-Aloud Interviewing Technique With standard Interviewing in the Redesign of a Dietary Recall Questionnaire*, 565-570 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- DEMAIO, T. J. e LANDRETH, A. (2004) *Do different Cognitive Interview Techniques Produce Different Results?*, 89-108 in PRESSER, S. *et al.* (eds.) *Methods for Testing and Evaluating Survey Questionnaires*. New York: John Wiley & Sons.
- DEMAIO, T. J. e ROTHGEB, J. M. (1996) *Cognitive Interviewing Techniques: In the Lab and in the Field*, 177-195 in SCHWARZ N. e SUDMAN, S (eds.) *Answering Questions: Methodology for Determining Cognitive and Communicative processes in Survey Research*. San Francisco: Jossey-Bass.
- DUNCKER, K. (1945) *On Problem Solving*, i-113 in "Psychological Monographs" 58.
- EAGLY, A. H. e CHAIKEN, S. (1993) *The Psychology of Attitudes*. Orlando, FL: Harcourt, Brace, Jovanovich.
- EBBINGHAUS, H. (1885) *Über das Gedächtnis: Untersuchungen zur experimentellen Psychologie*. Leipzig: Duncker e Humblot.
- EISENHOWER, D. L. (1994) *Design-Oriented Focus Group and Cognitive Laboratories: A Comparison*, 1374-1379 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- EPSTEIN, S. (1973) *The Self-Concept Revisited, or a Theory of a Theory*, 404-416 in "American Psychologist" 2.
- ERICSSON, K. A. e SIMON, H. A. (1981) *Protocol Analysis*. Disponibile su internet all'indirizzo: <http://digitalcollections.library.cmu.edu/awweb/awarchive?type=file&item=39233>.
- ERICSSON, K. A. e SIMON, H. A. (1993) *Protocol Analysis: Verbal Reports as data*. Cambridge: MIT Press.
- ESPOSITO, J. L. e JOBE, J. B. (1991) *A General Model of the Survey Interaction Process*, 537-560 in *Proceedings of the Annual Research Conference and CASIC Technologies Interchange*. Bureau of the Census.
- FODDY, W. (1998) *An Empirical Evaluation of In-Depth Probes Used to Pretest Survey Questions*, 103-133 in "Sociological Methods & Research" 27, 1.
- FREUD, S. (1914) *Psychopathology of Everyday Life*. New York: Macmillan.
- FORSYTH, B. H. e HUBBARD M. L. (1992) *A Method for Identifying Cognitive Properties of Survey Items*, 470-475 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- FORSYTH, B. H., WEISS, E. S. e ANDRESON, R. M. (2002) *A comparison of Appraisal and Cognitive Interview Methods for Testing Organizational Survey Questionnaires*. Articolo

- presentato alla International Conference on Questionnaire Development, Evaluation and Testing. Charleston, SC.
- GARAS, N., BLAIR, J. e CONRAD, F. (2003) *Inside the Black-Box: Analysis of Interviewer-Respondent Interactions in Cognitive Interviews*. Articolo presentato alla 2003 Federal Committee on Statistical Methodology Research Conference, Arlington, VA.
- GALAMBOS, J. A., ABELSON, R. R. e BLACK, J. B. (eds., 1986) *Knowledge Structures*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- GOBO, G. (1997) *Le risposte e il loro contesto*. Milano: FrancoAngeli.
- GRICE, H.P. (1975) *Logic and Conversation*, 41-58 in COLE P. e MORGAN J. L. (eds.) *Syntax and Semantic: Vol. 3. Speech Acts*. New York: Academic Press.
- HIPPLER, H. J., SCHWARZ, N. e SUDMAN, S. (eds., 1987) *Social Information Processing and Survey Methodology*. New York: Springer Verlag.
- HENDRICK, C. e CLARK, M. (1990) *Review of personality and social psychology*. Beverly Hills, CA: Sage.
- HERRMANN, D. J. et al. (eds., 1996) *Basic and Applied Memory Research: Practical Applications. Volume 2*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- HOULE, P. (2008) *Reducing the Number of Cognitive Interviews by Adding Other Cognitive Methods of Testing*, in Proceedings of Statistics Canada Symposium.
- HUTTENLOCHER, J. HEDGES, L. e PROHASKA, V. (1988) *Hierarchical Organization in Ordered Domains: Estimating the Dates of Events*, 471-484 in "Psychological Review" 95.
- HYMAN, H. et al. (1954) *Interviewing in Social Research*. Chicago: University of Chicago Press.
- INHELDER, B. e PIAGET, J. (1958) *The Growth of Logical Thinking from childhood to adolescence*. New York: Basic Books.
- JABINE, T. B. et al. (eds., 1984) *Cognitive Aspects of Survey Methodology: Building a Bridge Between Disciplines*. Washington, DC: National Academy Press.
- JOBE, J. B. e HERRMANN, D. J. (1996) *Implications of Models of Survey Cognition for Memory Theory*, 193-205 in HERRMANN, D. J. et al. (eds.) *Basic and Applied Memory Research: Practical Applications. Volume 2*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- JOBE, J. B. e MINGAY, D. J. (1990) *Cognitive Laboratory Approach to Designing Questionnaires for Surveys of the Elderly*, 518-524 in "Public Health Reports" 105.
- KOLODNER, J. (1983) *Maintaining Organization in Dynamic Long-Term Memory*, 243-80 in "Cognitive Science", 7.
- KOLODNER, J. (1985) *Memory for Experience*, 1-57 in BOWER, G. H. (eds.) *The Psychology of Learning and Motivation*. Orlando, FL: Academic Press.
- KROSNICK, J. A. (1992) *The impact of cognitive sophistication and attitude importance on response order and question order effects*, 203-220 in SCHWARZ, N. e SUDMAN, S. (eds.) *Context Effects in Social and Psychological Research*. New York: Springer-Verlag.
- KROSNICK, J. A. e ALWIN, D. F. (1987) *An Evaluation of a Cognitive Theory of Response Order Effects in Survey Measurement*, 201-219 in "Public Opinion Quarterly" 51.
- KURBAT, M. A., SHEVELL, S. K. e RIPS, L. J. (1998) *A Year's Memories: The Calendar Effect in Autobiographical Recall*, 532-552 in "Memory and Cognition" 26.
- LAZARFELD, P. F. (1944) *The Controversy Over Detailed Interviews – An Offer for Negotiation*, 38-60 in "Public Opinion Quarterly" 1.
- LEINHARDT, S. (eds., 1981) *Sociological Methodology*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.

- LEVITIN, D. J. (2002) *Foundations of Cognitive Psychology: Core Readings*. Cambridge, MA: M.I.T. Press.
- LOFTUS, E. (1984) *Protocol Analysis of Response to Survey Recall Questions*, 61-64 in JABINE, T. B. *et al.* (eds.) *Cognitive Aspects of Survey Methodology: Building a Bridge Between Disciplines*. Washington, DC: National Academy Press.
- MARKUS, H. (1980) *The Self in Thought and Memory*, 102-130 in WEGNER, D. M. e VALLACHER, R. R. (eds.), *The Self in Social Psychology*. New York: Oxford University Press.
- MARRADI, A. (2007) *Metodologia delle scienze sociali*. Bologna: Il Mulino.
- MARTIRE, F. (2010) *Lo studio empirico dell'intervista. Tendenze recenti nel dibattito metodologico*, 137-157 in "Sociologia e ricerca sociale" 91.
- MAUCERI, S. (2003) *Per la qualità del dato nella ricerca sociale. Strategie di progettazione e conduzione dell'intervista con questionario*. Milano: FrancoAngeli.
- MOSS, L. e GOLDSTEIN, H. (eds., 1979) *The Recall Method in Social Surveys*. London: NFER Publishing Co., Ltd.
- MOSTELLER, F. *et al.* (1949) *The Pre-election Polls of 1948: Report to the Committee on Analysis of Pre-election Polls and Forecasts*. New York: Social Science Research Council.
- MULLIN, P. A. *et al.* (1994) *A Cognitive Theory of Respondent Behavior in the Survey Interview*. American Psychological Society.
- NEISSER, U. e WINOGRAD, E. (eds., 1988) *Remembering Reconsidered: Ecological and Traditional Approaches to the Study of Memory*. New York: Cambridge University Press.
- NETER, J. E WAKSBERG, J. (1964) *A Study of Response Errors in Expenditure Data from Household Interviews*, 18-55 in "Journal of American Statistical Association" 59.
- NEWELL, A. e SIMON, H. A. (1972) *Human Problem Solving*. Englewood Cliffs, N. J. : Prentice-Hall.
- NICOLETTI, R. e RUMIATI, R. (2006) *I processi cognitivi*. Bologna: il Mulino.
- NISBETT, R. E. e WILSON, T. D. (1977) *Telling More Than We Can Know: Verbal Reports on Mental Processes*, 231-259 in "Psychological Review" 84.
- OKSENBERG, L., CANNELL, C. e KALTON, G. (1991) *New Strategies for Pretesting Survey Questions*, 349-365 in "Journal of Official Statistics" 7, 3.
- PARDUCCI, A. (1965) *Category Judgment: A Range-Frequency Model*, 407-418 in "Psychological review" 72.
- PARDUCCI, A. (1982) *Category Ratings: Still More Context Effects*, 89-105 in WEGENER, B. (eds.) *Social Attitudes and Psychological Measurement*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- PETTY, R. E. e CACIOPPO, J. T. (1986a) *The Elaboration Likelihood Model of Persuasion*, 123-205 in BERKOWITZ, L. (eds.) *Advances in Experimental Social Psychology*. New York: Academic Press.
- PETTY, R. E. e CACIOPPO, J. T. (1986b) *Communication and Persuasion: Central and Peripheral Routes to Attitude Change*. New York: Springer-Verlag.
- PITRONE, M. C. (1984) *Il sondaggio*. Milano: FrancoAngeli.
- PITRONE, M. C. (2009) *Sondaggi e interviste. Lo studio dell'opinione pubblica nella ricerca sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- PRESSER, S. e BLAIR, J. (1994) *Survey Pretesting: Do Different Methods Produce Different Results?*, 73-104 in "Sociological Methodology" 24.
- PRESSER, S. *et al.* (eds., 2004) *Methods for Testing and Evaluating Survey Questionnaires*. New York: John Wiley & Sons.

- RADFORD, A. (1997) *Syntactic Theory and the Structure of English: A Minimalist Approach*. Cambridge, EN: Cambridge University Press.
- REDLINE, C. *et al.* (1998) *Beyond Concurrent Interviews: An Evaluation of Cognitive Interviewing Techniques for Self-Administered Questionnaires*. Working Papers in Survey Methodology 98/06. Washington, DC: U.S. Census Bureau.
- REISER, B. J. (1986) *The Encoding and Retrieval of Memories of Real-World Experiences*, 71-99 in GALAMBOS, J. A., ABELSON, R. R. e BLACK, J. B. (eds.) *Knowledge Structures*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- RESNICK, L. B., LEVINE, J. M. e TEASLEY, S. D. (eds., 1991) *Perspectives on Socially Shared Cognition*. Washington, DC: APA.
- ROSCH, E. (1975) *Cognitive Representation of Semantic Categories*, 192-233 in "Journal of Experimental Psychology: General" 104.
- RUBIN, D. C. e BADDELEY, A. D. (1989) *Telescoping is Not Time Compression: A Model of the Dating of Autobiographical Events*, 653-661 in "Memory & Cognition" 17.
- SANDER, J. E. *et al.* (1992) *Cognitive Modeling of the Survey Interview*, 818-823 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- SCHECHTER, S., BLAIR, J. e VANDE HEY, J. K. (1996) *Conducting Cognitive Interviews to Test Self-Administered and Telephone Surveys: Which Methods Should We Use?*, 10-17 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- SCHOBBER, M. F. (1999) *Making Sense of Questions: An Interactional Approach*, 77-93 in SIRKEN, M. G. *et al.* (eds., 1999) *Cognition and Survey Research*. New York: John Wiley & Sons.
- SCHWARZ, N. (1990) *Assessing Frequency Reports of Mundane Behaviors: Contributions of Cognitive Psychology to Questionnaire Construction*, 98-119 in HENDRICK, C. e CLARK, M. (eds.) *Review of personality and social psychology*. Beverly Hills, CA: Sage.
- SCHWARZ, N. (1999) *Cognitive Research into Survey Measurement: Its Influence on Survey Methodology and Cognitive Theory*, 65-75 in SIRKEN, M. G. *et al.* (eds., 1999) *Cognition and Survey Research*. New York: John Wiley & Sons.
- SCHWARZ, N., HIPPLER, H. J. e NOELLE-NEUMANN, E. (1992) *A Cognitive Model of Response Order Effects in Survey Measurement*, 187-201 in SCHWARZ, N. e SUDMAN, S. (eds.) *Context Effects in Social and Psychological Research*. New York: Springer-Verlag.
- SCHWARZ, N., HIPPLER, H. J. e NOELLE-NEUMANN, E. (1994) *Retrospective Reports: The Impact of Response Alternatives*, 187-202 in SCHWARZ, N. e SUDMAN, S. (eds.) *Autobiographical Memory and the Validity of Retrospective Reports*. New York. Springer-Verlag.
- SCHWARZ, N., STRACK, F. e MAI, H. P. (1991) *Assimilation and Contrast Effects in Part-Whole Question Sequences: A Conversational Logic Analysis*, 3-23 in "Public Opinion Quarterly" 55.
- SCHWARZ, N. e SUDMAN, S. (eds., 1992) *Context Effects in Social and Psychological Research*. New York: Springer-Verlag.
- SCHWARZ, N. e SUDMAN, S. (eds., 1994) *Autobiographical Memory and the Validity of Retrospective Reports*. New York: Springer-Verlag.
- SCHWARZ N. e SUDMAN, S (eds., 1996) *Answering Questions: Methodology for Determining Cognitive and Communicative processes in Survey Research*. San Francisco: Jossey-Bass.
- SCHWARZ, N. *et al.* (1985) *Response Categories: Effects on Behavioral Reports And Comparative Judgments*, 388-395 in "Public Opinion Quarterly" 49.

- SELZ, O. (1913) *Über die Gesetze des geordneten Denkverlaufs*. Stuttgart: Spemann.
- SHUM, M. S. e L. J. RIPS (1999) *The Respondent's Confession: Autobiographical Memory in the Context of Surveys*, 95-109 in SIRKEN, M. G. et al. (eds.) *Cognition and Survey Research*. New York: John Wiley & Sons.
- SIMON, H. A. (1979) *Models of Thought*. New Haven: Yale University Press.
- SIRKEN, M. G. e SCHECHTER, S. (1999) *Interdisciplinary Survey Methods Research*, 1-10 in SIRKEN, M. G. et al. (eds.) *Cognition and Survey Research*. New York: John Wiley & Sons.
- SIRKEN, M. G. et al. (eds., 1999) *Cognition and Survey Research*. New York: John Wiley & Sons.
- SMITH, T. W. (1981) *Qualification to Generalized Absolutes: "Approval of Hitting" Questions on GSS*, 224-30 in "Public Opinion Quarterly" 45, 2.
- STRACK, F., SCHWARZ, N. e WANKE, M. (1991) *Semantic and Pragmatic Aspects of Context Effects in Social and Psychological Research*, 111-125 in "Social Cognition" 9.
- STREET, A. R. (1983) *Investigating Respondents' Interpretations of Survey Questions*, in DE MAIO, T. (eds.) *Approaches to Developing Questionnaires*. Statistical Policy Working Paper 10. Washington DC: Statistical Policy Office, U. S. Office of Management Budget.
- SUDMAN, S. e BRADBURN, N. M. (1973) *Effects of Time and Memory Factors on Response in Surveys*, 805-815 in "Journal of the American Statistical Association" 68.
- SUDMAN, S. e BRADBURN, N. M. (1974) *Response Effects in Surveys: A Review and Synthesis*. Chicago: Aldine Publishing Company.
- SUDMAN, S., BRADBURN, N. M. e SCHWARZ, N. (1996) *Thinking About answers. The Application of Cognitive Processes to Survey Methodology*. San Francisco: Jossey-Bass.
- TESSER, A. e MARTIN, L. L. (eds., 1992) *The construction of Social Judgments*. Hillsdale: Erlbaum.
- THOMPSON et al. (1996) *Autobiographical Memory*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- TITCHENER, E. B. (1912) *The Schema of Introspection*, 485-508 in "American Journal of Psychology" 23.
- TOURANGEAU, R., RIPS, L.J. e RASINSKI, K. (2000) *The Psychology of Survey Response*. Cambridge, EN: Cambridge University Press.
- TOURANGEAU, R., (1984) *Cognitive Science and Survey Methods*, 73-100 in JABINE, T. B. et al. (eds.) *Cognitive Aspects of Survey Methodology: Building a Bridge Between Disciplines*. Washington, DC: National Academy Press.
- TUFTE, E. (eds., 1970) *The Quantitative Analysis of Social Problems*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- TULVING, E. (1972) *Episodic and Semantic Memory*, 381-402 in TULVING, E. e DONALDSON, W. (eds.) *Organization of Memory*. New York: Academic Press.
- TULVING, E. e DONALDSON, W. (eds., 1972) *Organization of Memory*. New York: Academic Press.
- TURNER, C.F. e MARTIN, E. (1984) *Surveying Subjective Phenomena*. New York: Russell Sage Foundation.
- WAGENAAR, W. A. (1986) *My Memory: A Study of Autobiographical Memory Over Six Years*, 225-252 in "Cognitive Psychology" 18.
- WEGENER, B. (eds., 1982) *Social Attitudes and Psychological Measurement*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- WEGNER, D. M. e VALLACHER, R. R. (eds., 1980), *The Self in Social Psychology*. New York: Oxford University Press.

- WERTHEIMER, M. (1945) *Productive Thinking*. New York: Harper & Row.
- WILLIS, G. B. (1994) *Cognitive Interviewing and Questionnaire Design: A Training Manual*. Cognitive Methods Staff Working Papers 7. Hyattsville, MD: National Center for Health Statistics.
- WILLIS, G. B. (1999) *Cognitive Interviewing. A "How to" Guide*. Rockville, MD: Research Triangle Institute.
- WILLIS, G. B. (2005) *Cognitive Interviewing. A Tool for Improving Questionnaire Design*. Thousand Oaks: Sage.
- WILLIS, G. B., DEMAIO, T. J. e HARRIS-KOJETIN, B. (1999) *Is the Bandwagon Headed to the Methodological Promised Land? Evaluating the Validity of Cognitive Interviewing Techniques*, 133-153, in SIRKEN, M. G. et al. (eds.) *Cognition and Survey Research*. New York: John Wiley & Sons.
- WILLIS, G. B. e LESSLER, J. (1999) *The BRFSS-QAS: A Guide for Systematically Evaluating Survey Question Wording*. Rockville, MD: Research Triangle Institute.
- WILLIS, G. B., ROYSTON, P. e BERCINI, D. (1991) *The Use of Verbal Report Methods in the Development and the Testing of Survey Questionnaires*, 251-267 in "Applied Cognitive Psychology" 5.
- WILLIS, G. B., SCHECHTER, S. e WHITAKER (1999) *A Comparison of Cognitive Interviewing, Expert Review, and Behavior Coding: What Do They Tell Us?*, 28-37 in *Proceeding of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.
- WILLIS et al. (1999) *Response errors in Surveys of Children's Immunizations*. Hyattsville, MD: National Center for Health Statistics.
- WILSON, T. D. e HODGES, S. D. (1992) *Attitudes as Temporary Constructions*, 37-65 in TESSER, A. e MARTIN, L. L. (eds.) *The construction of Social Judgments*. Hillsdale: Erlbaum.
- WILSON, T. D., KRAFT, D. e LISLE, D. J. (1990) *Introspection, Attitude Change, and Attitude-Behavior Consistency: The Disruptive Effects of Explaining why We Feel the Way We Do*, 123-205 in BERKOWITZ, L. (eds.) *Advances in Experimental Social Psychology*. Orlando: Academic Press.
- WILSON, T. D., KRAFT, D. e DUNN, D. S. (1989) *The Disruptive Effects of Explaining Attitudes: The Moderating Effect of Knowledge about the Attitude Object*, 379-400 in "Journal of experimental Social Psychology" 56.
- ZUKERBERG, A. L. e HESS, J. (1996) *Uncovering Adolescent Perceptions: Experiences Conducting Cognitive Interviews with Adolescents*, 950-955 in *Proceedings of the Section on Survey Research Methods*. American Statistical Association.